

UNIVERSITARIA

R. BIBLIOTECA

SCAFFALE

4

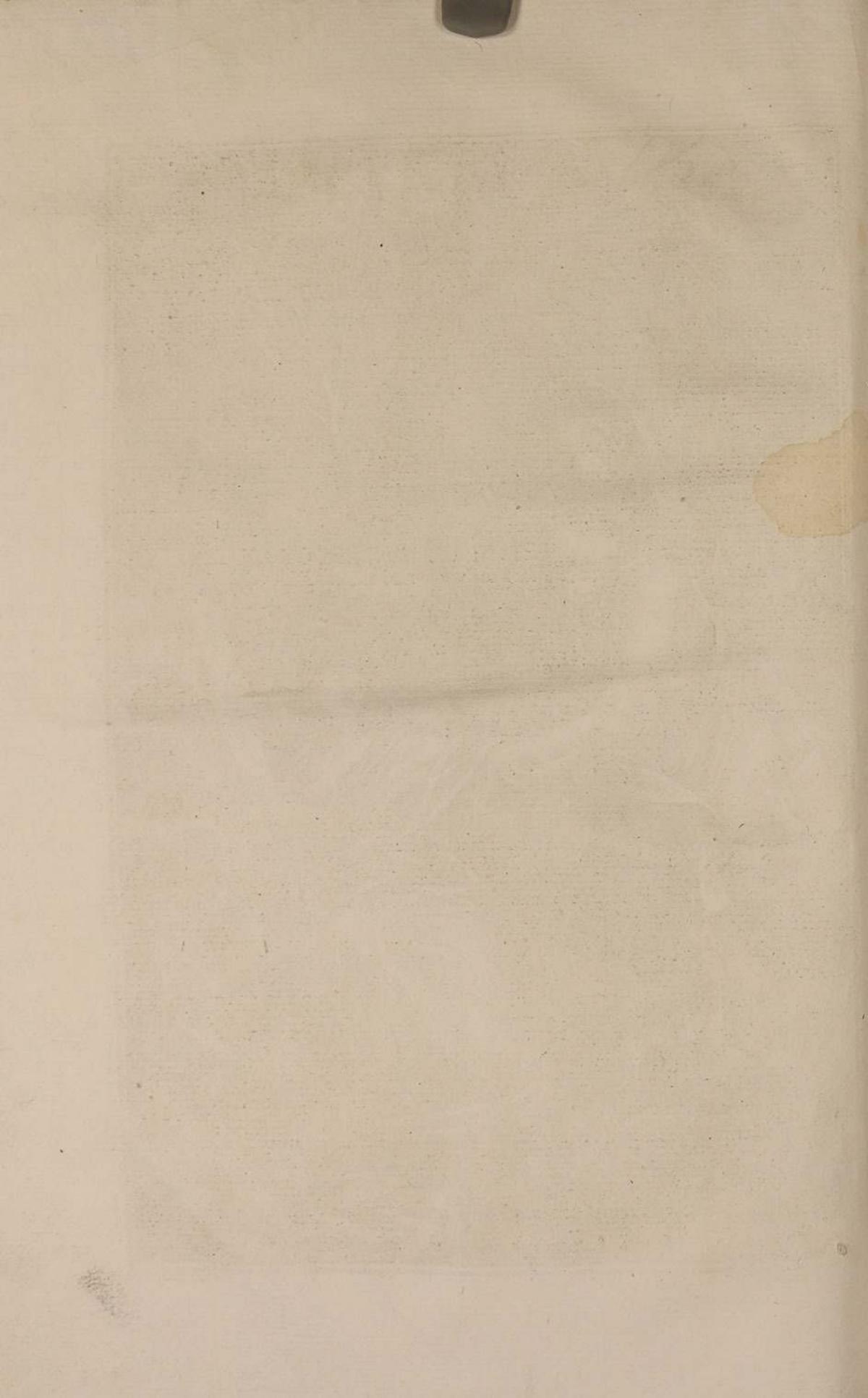
20

PADOVA

DONO
ORTO BOTANICO

Dono Orto Botanico

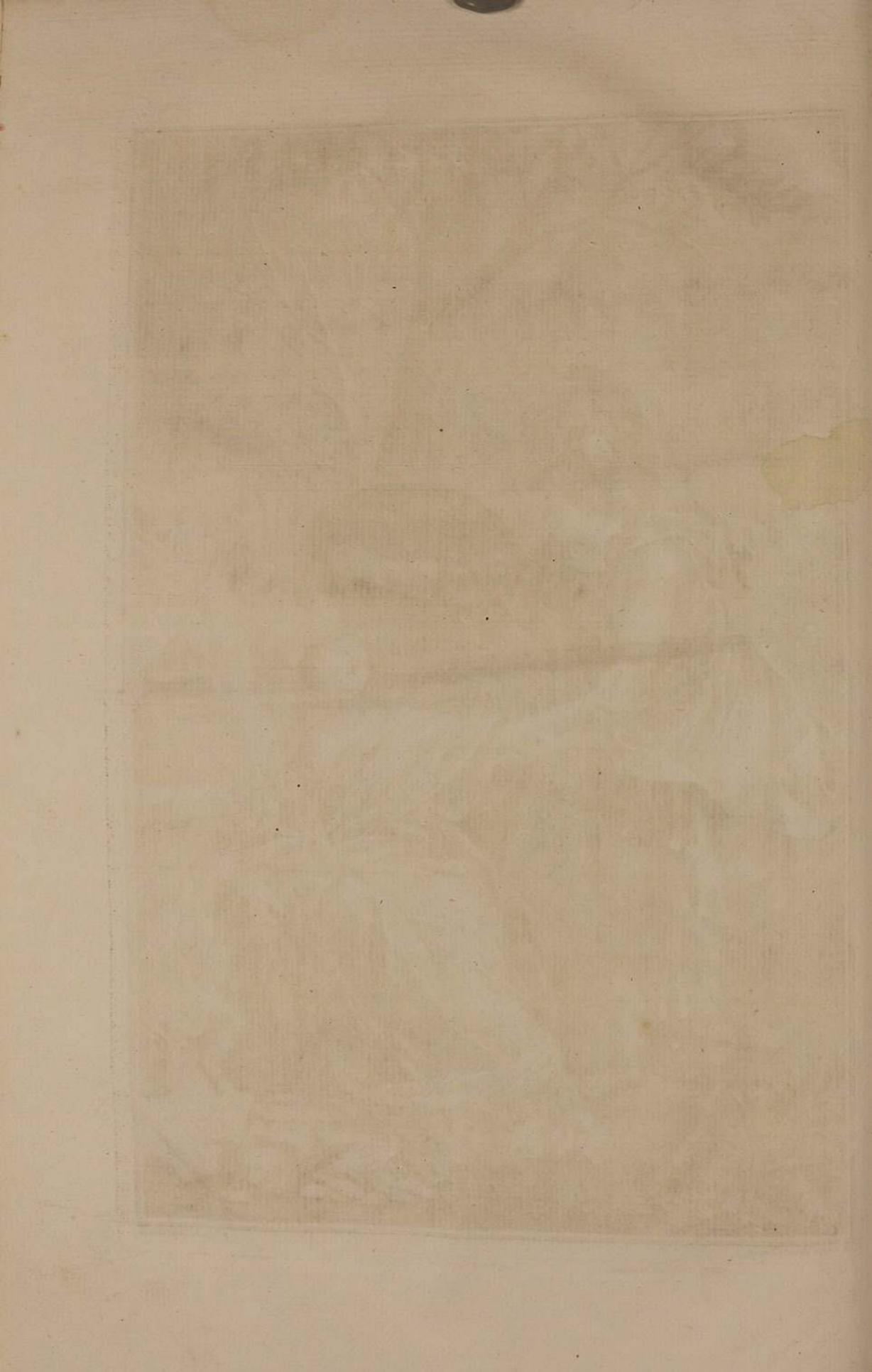
22





A. Borelli Delinor Vienna

F. Zauchi sculpsit Venezia



LE ANTICHITA'
D' AQUILEJA

PROFANE E SACRE,
PER LA MAGGIOR PARTE
FINORA INEDITE,

RACCOLTE, DISEGNATE, ED ILLUSTRATE

D A

GIANDOMENICO BERTOLI

DE' SIGNORI DI BRIBIR,

CANONICO D' AQUILEJA.



IN VENEZIA

PRESSO GIAMBATISTA ALBRIZZI.

M D C C X X I X.

Tempus colligendi lapides.

Eccles. Cap. 3. V. 5.

ALLA SACRA
IMPERIALE CATTOLICA REAL MAESTA'
D I
CARLO SESTO
SEMPRE AUGUSTO

GIANDOMENICO BERTOLI

IL lungo servizio prestato all' Augustissima Padronanza da mio fratello Danielantonio, ed il Clementissimo gradimento, che la MAESTA' VOSTRA medesima ne ha sempre dimostrato anche con

segni di Reale Munificenza, hanno reso me, e tutti di mia famiglia talmente devoti alla M. V., che avendo io a dar in luce questa mia raccolta d' Antichità Aquilejesi, mi sono creduto in obbligo preciso di consagrarla al Vostro Augustissimo Nome. All' adempimento di questo mio dovere m' eccita ancora l' Amore degno d' immortal lode, che la M. V. porta alle cose dell' Antichità erudita, il quale chiaramente risplende nella cura, con cui n' avete promosso lo studio, ornando la Biblioteca, che con Cesarea Magnificenza innalzaste a gran beneficio delle Scienze, ed ampiamente accrescendola di rarissimi Manoscritti, e di scelte Lapide, ed Iscrizioni Romane fatte venire dall' Ungheria, dalla Transilvania, e d' altre remote parti; arricchendo il Vostro Imperial Museo di Tavole antiche di bronzo, di Medaglie Greche e Latine in ogni metallo e grandezza, come pure di Statue, di Busti, di Cammei, d' Intagli, e di altri innumerabili monumenti per Antichità, materia, e perfezion di lavoro mirabili, e

singolari; le quali cose tutte non solo nella Biblioteca, e nel Museo, ma nella gran Mente ancora accogliete, e nel sublime Ingegno, che pienamente le sa gustare: Talchè questo solo Vostro splendidissimo Genio, e nobilissimo diletto per l'erudite reliquie de' tempi antichi, donde ne nasce l'amorosa e benefica Protezione, in cui avete le Lettere, e i Letterati, basterebbe a rendere immortale il Nome Vostro Augustissimo, quando non fosse già reso tale dalle tante altre Vostre Eroiche Virtù, e Azioni gloriosissime, nelle di cui lodi non ardisco inoltrarmi, essendo più che noto, che tanto sfuggite di ascoltarle, quanto vi è a cuore di meritarsele. Accettate dunque, o gran Monarca, coll'Austriaca Vostra innata Benignità questo ossequiosissimo mio tributo, che sebben tenue ed incondito, può nondimeno farsi prezioso, ed inaccessibile alla critica, sol tanto che goda la sorte di un Vostro quantunque menomo compiacimento; che per ciò a conciliarlielo, ho stimato bene valermi del mezzo di esso mio fratello, da V. M. con

somma degnazione, e con impareggiabile
umanità sempre mai accolto, il quale in
mia vece lo depositi su gradini del Vostro
Imperial Soglio insieme colla mia profon-
dissima venerazione.

A L C A R I S S I M O
S U O F R A T E L L O
I L S I G N O R
D A N I E L A N T O N I O B E R T O L I
G I A N D O M E N I C O

DAlla Clemenza del Vostro Augustissimo Padrone confido, che mi otterrete quel benigno perdono, che io confapevole del mio nulla non oserei sperare, mentre ardisco di confagrar a un tanto Monarca la Raccolta delle Antichità Aquilejesi, che a questo oggetto v'indirizzo. L'immensa Benignità, con la quale egli si degna riguardare il vostro actual servizio, mi fa concepire una assai dolce lusinga, ch'egli non sia per isdegnare, quando da voi in mia vece li venga presentata questa mia fatica, quantunque rozza ed imperfetta, nè ch'ella sia per comparire spiacevole tributo a sì eccelso Principe, il quale ai doni, ond'egli suol ricolmarvi, vorrà forse aggiugnere anche questo di accettarla con benignità, e di onorarla del suo magnanimo gradimento.

Egli pare che sempre via più vada crescendo lo studio delle Lapide, e conseguentemente anche il numero non solo degli ammiratori, ma degli spositori ancora, e de' raccoglitori di esse, quasi fosse venuto quel tempo, al quale potè forse alludere chi disse *TEMPVS COLLIGENDI LAPIDES*. Nè ciò punto vi recherà di maraviglia, quando osservar vogliate, che furono in ogni tempo le delizie de' Letterati, solendo esse di pellegrine, e sicure notizie adornare chiunque di sapere, e di buon ingegno è fornito: avendo veramente esse, come dice il Guterio *de Jure Manium*, Lib. II. Cap. XXVII. *magnam venustatem, magnam delectationem, magnam literarum reconditarum doctrinam*.

Tra i più recenti raccoglitori di Lapide Monsignor Fabretti tutte quelle, che avea raccolte in Roma, ed altrove, fece trasportare in Urbino, e murare in una sua casa, sopra le quali pubblicò poi quel nobilissimo suo Volume. Il Signor Marchese Scipione Maffei parimente in guisa lasciò rapirsi da questo dilettevole studio, che nella sua Prefazione alle Complezioni di Cassiodoro ebbe a dire: *dum vetustos lapides exploro, & exscribo, monumentorum ejusmodi is me amor incendit, ut dispersa, occulta, neglecta, cali*

*inclementia intireuntia, colligendi in unum, publico turoque loco exponendi, con-
regendi quoque, & integra, atque incorrupta in futurum ævum servandi,
cupidas me invaserit maxima; al qual suo buon desiderio diè poi
compimento ultimamente in Verona. Tanto ancora lodevol-
mente hanno fatto altri insigni Letterati, che lungo farebbe
annoverar tutti. Mosso da tali esempj io pure ho raccolte
quante più Iscrizioni e Lapide ho potuto, acciocchè non pe-
riffero, come di molte, prima ch'io mi prendessi questa cura,
è in Aquileja succeduto; e queste ho fatte murare nel sotto-
portico della mia Casa Canonica in Aquileja. Cosicchè essen-
do già nota questa Raccolta a più celebri Letterati, fui da
alcuno di essi consigliato a rizzarne una moderna appresso le
antiche, la quale esprimesse l'intenzione della mia diligenza e
fatica in raccorle, cioè per tenerle ivi sempre esposte alla no-
bile curiosità del Pubblico, e massimamente de' forestieri, li
quali sentendo nominar da ogni parte il nome d' Aquileja,
trovandola spesso nominata negli Istoric Greci e Latini, ven-
gono a vedere una Città sì decantata per la sua grandezza, e
per essere stata la Capitale di questa sì nobil parte, che anti-
camente si chiamava Venezia, per iscapricciarsi in pascere e fa-
ziare la vista su i vestigj, e sugli avanzi di essa. E comechè
pochi mi sembrassero i Marmi, fin allora da me raccolti, per-
chè meritassero, che una se ne rizzasse in memoria di mia di-
ligenza, pure dalla speranza di accrescerne il numero, il che
non di rado mi va succedendo, mi lasciai indurre a far in-
tagliar il Marmo, ed a farlo inferire tra le altre Lapide da
me raccolte. La Iscrizione è questa.*

H O S P E S
 QVI. MAGNAE. ET. CLARISSIMAE. VRBIS
 OLIM. VENETIAE. PRINCIPIS
 FAMA. DVCTVS. HVC. ACCESSISTI
 VT. EIVS. VESTIGIIS. OCVLOS. PASCERES
 HABETO. GRATES
 IOHANNI. DOMINICO. BERTOLI
 PROXIMI. TEMPLI. CANONICO
 QVOD. HAS. RVINIS. SVPERSTITES. TABVLAS
 VNDIQVE. CONQVISITAS
 SPECTANDAS. TIBI. SERVAVERIT
 ANNO. SALVTIS. MDCCXX

La Iscrizione non andò esente dalla censura degli Eruditi. Vi si trovò che dire in quattro luoghi. Sopra l'attributo di

MAGNAE, sopra quello di VENETIAE. PRINCIPIS; sopra OCVLOS. PASCERE; e sopra TABVLAS.

Sopra TABVLAS fu detto, avere questa parola qualche fsembianza di metaforico, e che per ciò farebbe stato meglio *marmora*, come fa lo Spanemio, che dice *marmora* Arundeliana, ed altri *marmora* Romana, Felsinina, Patavina, Brixiana.

Al che si ebbe a rispondere, che queste voci *tabulæ* e *marmora* sono sinonime, e per ciò del pari buone. Le Iscrizioni di Ancira, che contengono come un diario delle cose di Augusto, e che sono appresso il Grutero ed altri, dal Cardinal Noris son dette *tabulæ* Ancyranæ. Le Etrusche di bronzo in Gubbio sono chiamate *tabulæ* Eugubinae. Fin nella Sacra Scrittura le Iscrizioni in pietra chiamavanfi *tabulæ*, come le Tavole della Legge scritta, che Mosè portò giù del monte. In uno degli antichi Marmi, che ho fatto inferire nella mia Conserva di Lapide in Aquileja, si legge chiaramente: IENVARIVS POSVI TABVLA CARE COMPARI SVE, e questa Tavola non è mica di legno, ma di marmo durissimo.

Sopra quell' OCVLOS. PASCERE fu opposto, esser traslato oratorio, per non dir poetico, e perciò disdicevole alla gravità della Lapidaria.

Quì pure si rispose, *oculos pascerè* non considerarsi per traslato, ma per vera proprietà di chi guarda attentamente. *Oculos pictura pascer inani*, disse Virgilio. *Non saturatur oculus visu*, si legge nell' Ecclesiaste Cap. I. L'occhio si pasce, e non si sazia di guardare, si dice anco volgarmente; e il guardare con gusto è il pascer l'occhio. E questa leggenda ha da avere piuttosto del poetico che altro, non essendo un Epitafio Sepolcrale: onde per questo molte Iscrizioni sono in versi, e basta vedere, oltre alle antiche, quelle del Ferrari, e del Pignoria.

Quell' attributo di MAGNAE, dato alla Città d' Aquileja parve poco, e che meglio farebbe stato quello di *maxime* dato- le dall' Imperador Giustiniano.

Neppur quì ci mancò risposta. L' Epiteto di *maxime* non pare abbastanza fondato, non avendo Autori, che lo sostengano prima della distruzione della Città, nel qual tempo, o pochi anni prima, cioè quando era nella maggior sua grandezza, fu detta solamente *magna* da Filostorgio, e *maxima* non fu detta prima della distruzione se non dal solo Erodiano.

E finalmente sopra quel titolo VENETIAE. PRINCIPIS, fu detto, che essendo questo proprio de' Dogi di Venezia, non

dovea appropriarsi a una Città; e che per ciò in vece di *principis* farebbe stato meglio quello di *Metropolis*.

Quì pure ebbesi che rispondere. Avendo queste due voci *principis* e *metropolis* lo stesso significato, par giusto, che preferir sempre si debbano nelle Iscrizioni Latine le voci Latine alle voci Greche: tanto più che essendo questa Iscrizione scritta in lingua Latina antica e non moderna, i Latini antichi, come anche tal volta i moderni alle Città Metropoli davano il nome di *princeps*. Così Procopio, o se non egli il di lui traduttore, disse di Piacenza *Aemiliæ princeps*; così Plinio disse di Bologna, Felsina *Etruriæ princeps*; così Solino, ed altri di altre Città.

Non vi fu necessaria molta riflessione a coteste obbiezioni per giudicare, che le risposte, che furono ammesse, o sia compatite, anche da chi si prese il piacere di opporre, bastassero per non mutare nemmeno un apice nella Lapida, che finalmente feci rizzare tra le altre antiche, raccolte in essa mia Casa, sì a comodo e beneficio de' Letterati, come anche in soddisfazione di tal qual mio trasporto, per cui posso dire anch'io, come ebbe a dire lo Sponio nella Prefazione sopra la Relazione dello stato presente d' Atene: *Au fond je suis excusable, c'est mon feu, c'est ma passion que les inscriptions antiques: mais agreable passion, puis qu'elle me donne l'occasion d'entretenir tant d'honnetes gens, qui en font plus d'estime, que ceux du commun.*

Nell' istesso tempo ch' io facea questa raccolta di cose antiche inferendole nei muri della mia Casa Capitolare in Aquileja, altra ne intrappresi assai maggiore in questi fogli, affine di poterle avere sempre presenti ogni qual volta disiderio mi venisse di ammirarle, e deliziarmi sopra. Quindi con ogni accuratezza presi in copia non solamente quelle, che sono sparse per la misera Città d' Aquileja, e nelle Chiese, e Case campestri all' intorno, ma tutte le altre ancora, che sono sparse per la vasta Provincia del Friuli, e a queste aggiunsi le già pubblicate da Autori esteri e nazionali, ed altre, che stavano in due Codici, fin' ora ignoti al Pubblico, uno di Benedetto Ramberti, e l'altro di Antonio Bellone. Il Ramberti era Cittadino Veneziano, dell'Ordine de' Segretarj, ed era nel secolo XVI. uno de' più gran Letterati del suo tempo. Era amico di Paolo Manuzio, di Sperone Speroni, e di altri valentuomini. Il Manoscritto, in cui stanno gli Epitafj, da lui raccolti è *diversis Orbis terræ regionibus*, come nel frontispizio si legge, è del Sig. Giambattista Fabbretti, mio Concanonico. Antonio Bellone, famoso Notajo Udinese, viveva nel fine del secolo XV, e nel principio del XVI. Tra le di lui opere

inedite una ve n'è d' Iſcrizioni antiche , poſſeduta dal celebre noſtro Sig. Apoſtolo Zeno Poeta ed Iſtoriografo di S. M. C. C. , il quale non già da me ricercato, ma moſſo dall'innata ſua generoſità me lo mandò, acciocchè dalla medefima trar io poteſſi le Aquilejeſi inedite per poi aggiugnerle, come ho fatto, a queſta mia Raccolta, a lui già nota. E così mi riuſcì di fare una Raccolta di Monumenti antichi Aquilejeſi, che farà, ſe non m' inganno, la più copioſa, e la più fedele di quante fin' ora da altri ne ſiano ſtate fatte, ſiccome accorger vi potrete dalle emendazioni, e ſupplimenti, che vedrete, e dal conto, che vi rendo in queſte carte dei già pubblicati, e degl' inediti.

Sopra queſti però, che chiamo inediti, io devo dirvi, che quando vi giugnerà queſta mia Raccolta, potrebbe eſſere, che tali tutti non foſſero. Imperciocchè già non pochi anni avendogli io quaſi tutti partecipati al celebre noſtro Monſignor Fontanini Arciveſcovo d' Ancira, e gran parte ancora ai Chiariffimi Signori Marcheſe Maffei, Apoſtolo Zeno, Lodovico Antonio Muratori, Lorenzo Patarol, e ad altri gran Letterati, ed amici, alle calde iſtanze de' quali io non potea, nè dovea negarli, può eſſere che o gli uni, o gli altri li mettano in pubblico nell' iſteſſo tempo, ch' io gl' indirizzo a voi.

Molti il dottiffimo Monſignor del Torre Veſcovo d' Àdria ne pubblicò nel ſuo Libro d' Anzio, cioè adire quanti n' erano alla di lui cognizione. Tra queſti il primo luogo ottengono i Marmi dedicati alle falſe Deità, adorate da' noſtri antichi Friulani, da lui annoverate per XIII. Altrettante e più è ſucceduto anco a me di ſcoprirne, la maggior parte delle quali indirizzai in più volte al Signor Conte Francesco Florio mio Concanonico, accompagnandogliele con alcuni miei deboli ragionamenti, che furono dalla di lui gentilezza compatiti e graditi, ſiccome ſpero, che farete ancor voi in leggendoli in principio di queſta Raccolta: nella quale dopo le coſe de' tempi alti e de' Gentili vedrete quelle de' tempi baſſi e de' Criſtiani; cioè primamente le Deità, i Sacerdoti, e i Sagrifizj: indi le Lapidie ſepolcrali dedicate ai Dei Mani, le militari, ed altre, e poi le Lucerne, ed altre coſe appartenenti ai Sepolcri, con varie altre Iſcrizioni, Baſſirilievi, e frammenti di coſe antiche. Vedrete poi dopo varie Iſcrizioni Criſtiane, quelle, che appartengono ai Patriarchi d' Aquileja, e poi alcune Memorie ſpettanti al Batteſimo giuſta il rito dell' Immersione e finalmente alcune altre Memorie più recenti: non ommettendo di riferir tal volta alcuni piccoli e miſeri frammenti di Antichità, giac-

chè di tal sorta ne offervo riferiti dal Grutero, e da altri, che non sono più pregevoli di questi.

E mentre io raccogliea queste antiche Memorie, ricordevole di quanto lascio scritto L. An. Seneca Tom. II. Epist. LXXXIV. *Apes (ut ajunt) debemus imitari, quæ vagantur, & flores ad mel faciendum idoneos carpunt. Deinde quicquid attulere disponunt, & per favos digerunt, & ut Virgilius noster ait)*

liquentia mella

Stripant, & dulci distendunt nectare cellas.

presi a notar sotto di esse tutto ciò, che presso i pochi Autori, ch' io ho potuto vedere, andava leggendo, che servir potesse a dar loro qualche lume, e a me qualche istruzione e diletto, imitando in ciò, come meglio da me poteasi, Plinio il vecchio, di cui il giovane ebbe a dire, Lib. III. Epist. V. *Liber legebatur; adnotabat, excerpebatque; nihil enim legit, quod non exciperet; de' quali Autori, se, e migliori, e in maggior copia io avessi potuto maneggiare, le avrei forse di peregrine e migliori osservazioni guernite. Se bene poi mi sia riuscita, o male, la disposizione di quanto io andava leggendo e raccogliendo, io mi rimetto al vostro giudizio, purchè rifletter vogliate a quanto disse Giusto Lipsio sopra le sue Note ne' tre Libri de Cruce, cioè: *legere aut colligere parum est: seligere, disponere, eloqui poscit laudem;* e a quanto vi dico con Ovidio Lib. I. Trist. Eleg. VI.*

Es veniam pro laude peto, laudatus abunde

Non fastiditus si tibi, lector, ero.

A gran parte dunque de' Monumenti vedrete aggiunte mie noterelle, e queste or lunghe, or brevi, secondo che portò il caso della lettura, non avendomi io fatta nè sopra il bisogno di dilucidargli, nè sopra la brevità, o lunghezza delle medesime alcuna legge.

Nemmeno mi son fatto legge di volgarizzare, siccome molti costumano, i passi, e le testimonianze, che adduco in queste mie carte: e ciò non perchè io non lodi questo costume, o perchè non pregi la nostra volgar lingua, ma per non accrescermi fatica superflua, mentre scrivo per chi la lingua latina nulla meno che la volgare intende. Nè mi farò scrupolo, acciocchè meno v'incresca il leggere questa Raccolta, di manifestarvi quanto nii scrissero in lettere, che conservo, due de' maggiori Letterati de' nostri tempi, dopo averla essi letta, e compatita, cioè i celebri Signori Apostolo Zeno, e Lodovico Antonio Muratori. Il primo mi scrisse in queste precise parole: *vi consiglio di nuovo, e vi prego di non difraudare di vantaggio il*

Pubblico col ritenere presso di voi, e ne' vostri armadij privati un libro, che contiene tante nuove scoperte, e sì ingegnosamente illustrate; poichè l'impressione di una tal Opera riporterà certamente onore alla Patria, a voi, e a tutta la vostra Nobil Famiglia. E l'altro in queste: Ho giusto motivo di congratularmi con esso voi per questa vostra fatica, la quale certamente è atta a far onore non meno al dotto Autore, che alle ceneri famose d'Aquileja. La Raccolta è copiosa d'Antichità; le Note formate con erudizione e giudizio. Però io vi fo animo a pubblicare questa vostra Opera con sicurezza di farvene molto merito presso gli Eruditi, e di lasciare una bella memoria del vostro amore e sapere a questa Città.

Quando però abbia a restarne di ciò memoria, ella rimarrà affai più che ne' miei rozzi scritti nel bel vostro disegno, che intagliato da mano eccellente, ho posto quì sopra, in cui avete sì bene rappresentata la Città d'Aquileja in quella figura giacente sopra sassi, con corona turrata in capo, con le torri però spezzate, e come mezzo seppellita nelle fue ruine, attorniata da frammenti di Anticaglie coperte da erbe selvatiche, tra le quali si ammira una Larva Comica, che avete copiata da quella bellissima antica di marmo, che si conserva nella Cesarea Galleria, un Ara, Lucerne, Lacrimatoj, Medaglie, un Vaso Cinerario, una Lapida con Iscrizione, e più lontano un Bassorilevo corroso dal tempo, che rappresenta un sagrifizio, le quali cose tutte pare che molto bene convengano a questa mia Raccolta. Nell'altra figura ammirasi Minerva, da voi vestita ed armata, non già secondo alcuni ineruditi Artefici moderni, ma imitando i boni Maestri Greci, come si ricava dai Marmi e dalle Medaglie, che sta in atto di prendere Aquileja sotto il suo patrocinio, coprendola collo scudo, nel mentre che coll'altra mano le porge aita se non per rilevarla alla pristina grandezza, almeno per renderla cognita e celebre al Mondo Letterario; e in Minerva pare, che abbiate voluto intendere di figurare le fatiche mie, o di chiunque pei passato attese, o attenderà in avvenire a raccorre, per aggiugnerle a queste, le Anticaglie, che non di rado si vann'iscoprendo in quel terreno, tuttavia sì fertile di cose antiche, che pare possa dirsi con An. Seneca, che *nulli nato post mille secula praecludetur occasio aliquid adiciendi.*

NOI RIFORMATORI Dello Studi di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione , ed Approbazione del P. F. Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore nel Libro intitolato : *le Antichità d' Aquileja Profane , e Sacre , per la maggior parte inedite , raccolte , disegnate , ed illustrate da Giandomenico Bertoli Canonico della stessa Città , non vi essere cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica , e parimente , per Attestato del Segretario Nostro , niente contro Principi , e buoni Costumi , concediamo Licenza a Giambatista Albrizzi q. Girolamo Stampatore , che possa essere stampato , osservando gli Ordini in materia di Stampe , e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia , e di Padova.*

Dat. 2. Agosto 1737.

(Gio: Francesco Morosini Caval. Rif.

(

(Pietro Grimani Cav. Proc. Rif.

Agostino Gadaldini Segr.

1737. 7. Agosto.

Registrato nel Magistrato Eccellentissimo della Bestemmia .

Angelo Legrenzi Segr.

Sono pregati i Lettori, prima di leggere il libro, a scorrere le seguenti emendazioni di alcune Inavvertenze nel medesimo occorse.

Pag.	lin.	Inavvertenze	emendate
31.	28.	oedes	aedes
34.	8.	&	&c.
36.	3.	Doemonia	Daemonia
57.	20.	Stec.	Hec.
93.	24.	PHOEBVS.	PHOEBVS. LIB
102.	3.	PETORINVS.	PETRONIVS.
104.	9.	M. D. E.	M. D. M.
114.	28.	V. S. I. M.	V. S. L. M.
125.	6.	H-SXXX.	H-S. XXX.
199.	9.	II.	XII.
204.	11.	CCLXXXIX.	CCXXXIX.
210.	12.	nichil	nihil
210.	20.	quo	quod
213.	28.	SABINO.	SABINO. Q.
222.	23.	arce	arcae
222.	26.	inferat	inferat collegio.
285.	25.	oere	aere
300.	15.	QV ESITIONIS.	QVAESITIONIS
312.	14.	lege	legge
318.	9.	giusto	giusta
329.	2.	del	dal
339.	23.	VICENTES	VICENTES. cioè <i>viventes</i>
341.	20.	de	del
345.	13.	Paolino	Paolo
355.	23.	olimpia	Olimpia
366.	4.	rozzo	rozza
366.	5.	ha	ho
371.	8.	Petenent;	Petenen.
372.	15.	QVM	QVAM
379.	1.	Voldarlico	Voldarlico
381.	15.	alloro	quercia
383.	4.	Canonica	Canonico
383.	8.	si vedo	si vede
391.	19.	al	nel
392.	15.	SVAVIA	SVAVIA
393.	15.	Panzerà	o Panzera
402.	30.	parla	porla
403.	4.	addietro	forto
424.	24.	MEI ORENSIWM	MEIORENSIWM
425.	14.	preparò	allor preparava

Invertenze occorse negl' Indici.

Nell'Indice delle Iscrizioni.

.... AVI. LICINIUS.	 AVI. L. LICINIUS.	
E. M. FLAVIO. VICTORINO. --	DXVII.	B. M. FLAVIO. VICTORINO. --	DXVIII.
BONAE. DEAE. --	DVI.	BONAE. DEAE. --	DCVI.
APPVLEIO		C. APPVLEIO	
HIC. IACET. CORPVS. S. PROBI.		HIC. IACET. CORPVS. S. PROTHI.	
MODESTO. PRINCIPIS. --	CCCXXXIII.	MODESTO. PRINCIPIS. --	CCCCXXXIII.
SILVANO. AVG. ELEVTHER. --	LXXII.	SILVANO. AVG. ELEVTHER. --	LXXIII.
V. C. TRIB. --	CCCLXXVII.	V. C. TRIB. --	CCCLXVIII.
<i>omessa</i>		VEXILLAT. --	CCCCXIV.
VITALIS. D. PVBLICI. --	DXIX.	VITALIS. D. PVBLICI. --	DCXIX.
ISRBS. hαα		ISRBS. βεα	

Nell'Indice de' Nomi.

Cervonia Tiche. --	CLXX.	Cervonia Tiche. --	CCLXX.
Evagrius. --	CLII.	Evagrius. --	CCLII.
L. Lepidus		L. Lepidius.	
Modestus. --	CCCXXXII.	Modestus. --	CCCCXXXIII.
M. T. Pofius		T. Pofius.	
M. Quintilius M.L.Secundus.	CCCLXXV.	M. Quintilius M.L.Secundus.	CCCLXXVI.
Rregontius Primi &c.		Regontius Primi &c.	
Rregontius L. L. &c.		Regontius L. L. &c.	
Sabita Aug.		Sabina Aug.	
C.Stertin Zofimus. --	CXCVIII.	C.Stertin Zofimus. --	CXCVII.
M.Terentius Lalus. --	CCVII.	M.Terentius Lalus. --	CCVIII.
L.Tettienus Vitalis. --	CCXCIX.	L.Tettienus Vitalis. --	CCCXLIX.
M.Titius Laetius		M.Titius Laetus	

Nell'Indice delle cose.

<i>omessa</i>		Antechera, Antequera, e Antiquaria	
ARCA. SIVE. MONVMENTVM.		Città della Betica.	129. 150.
Castulonens.		ARCA. SIVE. MONIMENTVM.	
Fonione, cioè &c.	99.	Castulonense.	
Fortuna, e Fato &c. nna Parca		Fonione, cioè &c.	99. 107.
Giunone Regina &c. stinfalo		Fortuna, e Fato &c. una Parca.	
Lemnifici.	343.	Giunone Regina &c. Stinfalo.	
Nomi gentilij destinati in IVS		Lemnifici.	353.
Profezia &c. la Città &c.		Nomi gentilij definenti in IVS	
TRIBVNITIA &c. TR. POT.		Profezia &c. le Città &c.	
Voldarico		TRIBVNITIA &c. TR. POT.	436.
		Vodalrico.	



AL SUO RIVERITISSIMO AMICO
E CONCANONICO
IL SIGNOR CONTE
FRANCESCO FLORIO
GIANDOMENICO BERTOLI.

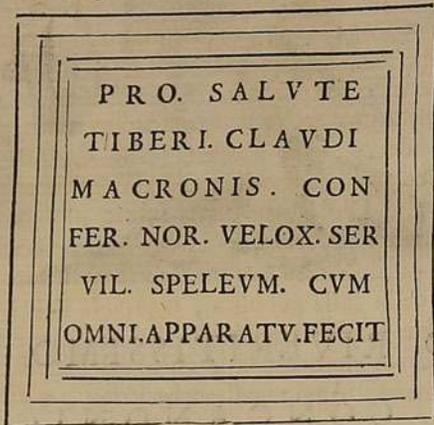
DOpo l'insigne Dissertazione del Dio Beleno, il celebre nostro Monsignor del Torre ci produce, e con dottissime Annotazioni c'illustra varie altre Deità, venerate dagli antichi nostri Aquileiesi, e da lui cavate dalle Lapide, rimasteci dopo la distruzione d'Aquileia. A queste Deità io vado pensando di aggiugnerne alcune altre, pure anticamente venerate in Aquileia, e tratte dagli antichi Marmi, da me quivi scoperti; i quali per la novità appunto degli scoprimenti recar potrebbero agli Eruditi non poco gusto e diletto. Ma prima di riferir loro le già da me preparate, due ora bramo di proporre a Voi, Illustrissimo Signor Conte Francesco, le quali se ne stanno per anche ne' Marmi anonime ed ignote; acciocchè sulle conghiatture, che io sono per addurre affin di conoscerle, Voi ne formiate col fino vostro intendimento quel giudizio, al quale di buon' ora e di buona voglia mi riporto e rimetto.

La prima se ne sta senza nome ascosa in una Lapida, che avrete veduta inserita con parecchie altre nell'entrata della mia Casa Capitolare in Aquileia, sopra cui sta incisa la seguente Iscrizione, le cui abbreviature penso, che stender si possano come segue.

PRO. SALVTE
 TIBERI. CLAVDI
 MACRONIS. CON^{feEtoris}
 FER^{ri}. NOR^{ici}. VELOX. SER^{vus}
 VIL^{licus}. SPELEV. CVM
 OMNI. APPARATV. FECIT

E l'Iscrizione sta nella Lapida come in questa copia.

I.



Questa Iscrizione fu da me partecipata al fu Signor Conte Niccolò Maddisio, il quale, essendo fin allora inedita, la pubblicò nel fine della sua Apologia per l'antico Stato d'Aquileia. Si vede in essa Iscrizione, qualmente *Veloce servo villico di Tiberio Claudio Macrone, fece un antro o spelonca con ogni apparato per la salute del suo padrone.* Ma non si vede a quale Deità egli dedicasse quest'Ara votiva. Si vede bensì nelle abbreviature SER. VIL., che *Veloce era servo villico*, e non forse de' più vili ed abbiecti; poichè chiamandosi talvolta, come è noto, con questo nome di *villico* qualunque *Preposto, Procuratore, o Dispensatore*, uno forse di questi potette essere *Veloce* soprantendente agli affari del suo padrone, e forse alla facitura, o appalto del ferro.

Si vede, che le altre due abbreviature, CON. FER., voglion dire *CONfeEtoris FERri*, cioè *facitore, o fabbricatore del ferro*, come si ricava da una Iscrizione riferita dallo Sponio *Misc. Erud. sect. VI*, e poi dal Cellario *Nor. Orb. Antiq. lib. II. cap. I*, in cui sono per *extensum nominati i facitori, o fabbricatori del rame CONFECTORES AERIS.*

Si vede parimente, che l'abbreviatura NOR. vuol dire *NORici*, cioè del *ferro Norico*. Nè è ignoto, che il *Norico*, comprendendo in se la *Carintia*, dove tuttavia sussistono le miniere del ferro, viene ad esser vicino e sopra *Aquileia*. *Contigui enim sunt Norici Aquileiensibus: Quin ipsa Aquileia Crvras nonnullis Norico adscribitur.* Strabo *cam a Noricis & Carnis incolis scribit*; così *Marco Hainziso tom. I. Germanie Sacrae cap. XII.* Tutto ciò si vede. ma la Deità anonima, cui fu rizzata quest'Ara votiva, non ci si vede: Si vede però in quelle parole della Iscrizione, *speleum cum omni apparatu fecit*, che veniva adorata nelle spelonche, e negli antri. Agli Dei Inferi nelle spelonche sacrificavasi. Ma *Are votive per la salute*, come è questa nostra, non si trovano, ch'io mi ricordi, erette nelle *spelonche a' Dei Inferi*; i quali

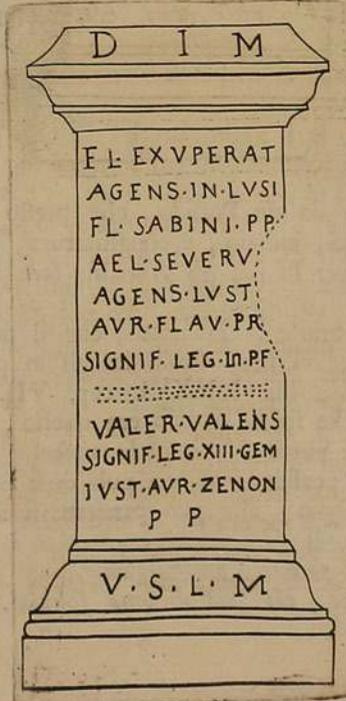
più perchè non nocessero invocavansi , che perchè fossero giovevoli , o salutari . Non si fa , che per la *salute* nelle *spelonche* si porgevano preghiere ad altri , che al Dio *Mitra* : e perciò non ad altri , che al Dio *Mitra* pare , che debba crederfi eretta quest' Ara votiva per la *salute* di *Macrone* . Nè senza ragione , giusta la Teologia de' Gentili , ricorrevasi a *Mitra* per la salute ; poichè essendo *Mitra* lo stesso che il Sole , o *Apollo* , come si vede appresso i Mitologi , allegati dal nostro Vescovo d'Adria , venivano a ricorrere al padre , ed inventore della Medicina , che per tale *Apollo* da' medesimi Gentili era creduto .

Che *Mitra* poi si adorasse nelle *spelonche* con apparati proprj a quegli esecrandi sacrificj , *cum omni apparatu* , e che molto si stendesse per le Romane Provincie il suo culto , chiaramente ce lo mostra il mentovato Monsignor del Torre Vescovo d'Adria nell'eruditissima sua Dissertazione *de Miibra* : ma specialmente nel fine della medesima ce lo fa vedere dilatato anche nel prossimo Norico , dalla Pietra , che ivi adduce , già scoperta nella Carintia , dove era *Solva* , Città famosa del Norico mediterraneo , chiamata anticamente *Flavium Solvense* ; la qual Lapida fu eretta al Dio *Mitra* per la salute di *Gordiano III.* Imperadore da un *Hilaro* *TABulario* *PROvincie* *Norici* , cioè raziatore , o ragionato dei tributi , che pagava il Norico , e da *Epiceto* *ARKario* , cioè cassiere e camerlingo delle rendite della cassa pubblica , o privata dell'Imperadore . Abbiamo dunque in queste due Lapide tre persone con carica e impiego particolare nel Norico , il nostro *Macrone* destinato alla cura del ferro , *Ilaro* ai conti , ed *Epiceto* a incassar il danaro . Aggiungasi anche *Veloce* , e saranno quattro , tutti divoti del Dio *Mitra* .

Se Monsignor del Torre meglio avesse osservate due Lapide Aquileiesi , da lui pubblicate nel Libro d'Anzio , non avrebbe forse lasciato di porre anche questa Deità nel numero delle Deità adorate dagli antichi Aquileiesi . Amendue stanno nel fine di esso Libro alla pag. 396 . La prima tuttavia sussisteva già anni nei muri di una Casetta , vicina a quella , che si chiama la Colombaia , poco fuori della Città di Aquileia , dove io la copiai come segue .

Le tre figle della prima riga di questa Lapida si spiegano comunemente così , *Deo Inviato Miibra* .

II.



A 2

4
E l'altra è questa, che segue, le di cui quattro sigle della prima riga ponno spiegarfi *Deo Eterno Inviſto Mitrae*. Nè vi dia fastidio il leggere *Eterno* in vece di *AEterno*, poichè moltissimi sono gli esempli di parole scolpite con la semplice *E* in luogo di *Æ*.

III.

D. E. I. M
P. AELIVS. MERCVR
Q. TES. SIG
NIVS. MAXI
MIAN. PATR
PRO. ST. AVR
VICTORE
V. S. L. M

A queste due già note al Pubblico ne aggiungo una inedita, che si trova nella mia *Conserva di Lapide in Aquileia*, dedicata probabilmente anche questa a *Mitra*, potendosi supplire la mancanza della prima riga così: *Deo Inviſto Mitrae*, ed è questa.

IV.

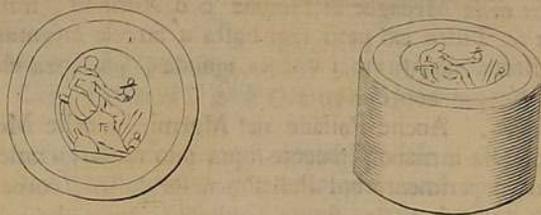


L'altra Deità si ricava da un Porfido, che presso me si conserva, cavato dalle terre d'Aquileia, indizio, e conghiettura, che fosse venerata dagli Aquileiesi. Soleano per lo più gli Antichi fare i loro intagli in gemme o pietre, che non fossero delle più dure, e ciò per ischivare la difficoltà, e la fatica del lavorarle. È noto, che il porfido è delle più dure; talchè io non so, che vi sieno simili intagli in porfido fuori di questo. Plinio nella *Storia Naturale* lib. XXXVI. cap. VII. dice, che il porfido si cavava in Egitto, e che specie di esso era quello, che *leucostitto* si chiamava, il quale ha certe punte, o piccole macchie bianche, siccome le ha questo, che perciò porfido *leucostitto* può dirsi: e le punte bianche sono sparse in colore sanguigno, che può paragonarsi a quello, di cui Dante nel *Purg.* Cant. XI.

*Porfido mi pareva sì fiammeggiante,
Come sangue, che fuor di vena spiccias.*

Egli è circondato da fascia, o sia lamina di ferro, la quale strettamente lo stringe, come si vede in questa copia, che pongo in due vedute giusta la sua grandezza.

V



L'intaglio è ridotto all'ultima perfezione da eccellente Maestro; il quale però per mancanza di tempo, o per altra cagione, non gli levò la fascia di ferro, nè lo scarnò, come dovea fare, fino al circolo, che attornia l'intaglio. Dentro di esso circolo, si vede intagliata ad incavo, come nella copia, che quì ho ingrandita, una



bella donna, feminuda, sedente sopra delle armi, che tiene il Palladio nella sinistra, e appiè le si veggono due aste ferrate, ed un elmo. L'intaglio per mio parere è lavoro di bravo artefice, talchè mi sembra, che possa dirsi opera singolare, se non affatto pel lavoro, almeno per la materia, e forse anco per la storia, o favola, che ci rappresenta, che non mi par sì facile a spiegarsi.

Varie circostanze della figura incisa potrebbero farcela credere per Roma; poichè il simulacro anche di Roma nelle Medaglie, e ne' Marmi, si scorge fedente sopra armi e trofei, con asta alla mano, e con elmo a' piedi, e tal volta, come si vede nelle Medaglie di Nerone e d' Adriano, similmente col Palladio nella destra. Tutto ciò però non basta a farcela diventar Roma, perchè l'immagine di Roma non fu mai veduta ignuda, nè senza elmo in capo, nè con due aste. Dunque non è Roma.

Sarà forse Pallade. Anche Pallade ne' Marmi, e nelle Medaglie si rappresenta armata, con asta in mano, sedente sopra uno scudo, come si vede in quelle di Geta, e talora parimente col Palladio nella destra, come in quelle di Caracalla. Di più l'esser la nostra figura seminuda, pare che tal volta non le sia disconvenuto, almen nel tempo, che si esposse sul monte Ida, dove forse, come a vergine onesta, non le parve dicevole l'esporsi tutta, osservando il Mitologo Natal Conte, *che con poca considerazione dissero i Poeti, che Paride giudicasse nuda Pallade*. Ma poi perchè con due aste? Una forse per simbolo di sua divinità, e l'altra di sua virtù militare. Ma qui potrebbe oppormisi, che quelle, che dinotano divinità, erano aste pure, e non ferrate, siccome son queste amendue. E poi dove l'Egida, dove la Gorgone? Fu tralasciata forse per non inorridire, o impietris Paride. Tutte conghietture son queste lontane, e sforzate; per giunta delle quali se si considera anche la mancanza degli altri simboli proprj di Pallade, non potrà mai giudicarsi, che sia Pallade. Bisogna dunque pensare ad altra Deità.

Se per avventura fosse Venere la Vincitrice? Cioè Vincitrice non solamente di Marte, ma di Pallade ancora? Questo pensiero mi pare a meno obiezioni soggetto, e queste di men difficile risoluzione.

Sono già noti questi due trionfi di Venere. Il petto pieno e scoperto, l'avvenenza della faccia, l'acconciatura del capo, non guernito d'elmo, nè d'altro, pare, che convengano a questa Dea Vincitrice; la quale seminuda si vede in quasi tutte le Medaglie, ove ella con tale attributo ci vien qualificata. Egli è ben vero, che in queste ella per lo più sta in piedi, appoggiata ad una colonna, tenente nella destra ora un elmo, ora una palma, ora una vittoria, ed ora un globo, che tanto può essere simbolo del fatal pomo, che dell'Imperio Romano, dopo la vittoria Farsalica di Giulio Cesare, alla custodia di lei raccomandato, e nella sinistra suol vederli un asta trasversa. Ciò però non basta; poichè una Medaglia di Cesare ce la fa vedere sedente, con una piccola vittoria nella destra, e con epigrafe L. BVCA. E in Pausania si legge, che in qualche Città di Grecia le sue statue la facevano venerare da que' popoli in figura sedente: sicchè per questa parte non crederei, che ci fosse ragione di contraddire: come neppure dall'esser armata, o dall'aver seco sue armi; dachè Dione Ist. Rom. lib. 45. dice, che Cesare portava nel suo anello una Venere armata, dal cui sangue per via di Enea pretendea di derivare. Anche Lattanzio scrive, che i Lacedemoni facevano Venere armata. Aufonio parimente la fa armata nell' Epigramma 41. che è questo.

*Armatam vidit Venerem Lacedemone Pallas,
Nunc certemus, ait, iudice vel Paride.*

*Cui Venus: Armatam tu me, temeraria, tennis,
Que, quo te vici, tempore nuda fui?*

Questo è il trionfo, ch'ella riportò di Pallade. Ecco l'altro, che riportò di Marte ne' seguenti versi nella Mitologia di Natal Conte *lib. IV. cap. XIII.* (ove si leggono anche i suddetti), nei quali parimente parlasi delle armi.

*Hæc Martis sunt arma, Venus, cur cingeris istis?
Cur, Cyberæa, geris tam grave pondus, iners?*

*Mars est à nuda victus: cum cesserit ipse
Vel Deus, hæc frustra num geris arma viris?*

Di questi due trionfi par che ne sia rimasta memoria in una rarissima Medaglia presso il Vaillant nella seconda Parte delle Medaglie battute nelle Colonie pag. 69. battuta in onore di Diadumeniano nella Colonia Elia Capitolina, cioè in Gerusalemme, nel di cui rovescio in mezzo a due Vittorie si vede Astarte, cioè Venere, che veneravasi, come è noto, nella Siria e nelle vicine Provincie, e specialmente in Palestina al dir di Gioseffo *Antiq. Lib. 6. Cap. 15*, dove narra, che le armi di Saule e de' suoi Figliuoli furono consacrate nel Tempio di Astarte: *quorum arma in templo Astartes dedicaverunt*. E queste due Vittorie, che il Vaillant non sa se debba attribuirle a Venere, od a Macrino, io non dubiterei punto di attribuirle a Venere, come a Vincitrice di Marte e di Pallade.

Egli è ben vero, e forse singolare, che in questo nostro Intaglio, nella sinistra in vece della Vittoria, o d'altro, ella tiene il Palladio, e che se le scorgono a' piedi due aste ferrate, in luogo di esserle quello nella destra, e una sola di queste nella sinistra; Laonde si potrebbe pensare, che l'ingegnoso artefice abbia voluto dinotare con questa singolarità qualche cosa di più di quello, che negli altri tipi di Venere Vincitrice ordinariamente si scorge; talchè siccome quando ella ha in mano la *galea* e l'*asta*, tutti s'accordano in dire, esser questo il simbolo della sua vittoria sopra di Marte, così ora facendocela vedere col Palladio in mano, e con l'elmo, e con le due aste, abbiassi voluto indicare il doppio trionfo di lei, non meno sopra di Marte, che sopra di Pallade, già sua rivale sul monte Ida. Del qual suo secondo trionfo ella anche è solita di farne pompa col tenere tal volta il Pomo, a suo favor decretato. E' noto che il motto di *Venus Victrix* fu il grido militare dato al suo esercito da Giulio Cesare, il quale professava di esser discendente da lei, nel giorno della battaglia Farsatica, e che da quel tempo questa Deità fu riguardata come la Custode e' Palladio dell' Imperio Romano.

Giacchè il dottissimo Monsignor del Torre tolse agli Aquilejesi *Venere la Calva*, che loro per errore era stata assegnata da Enrico Palladio e dal Candido, io mi vado ingegnando, ma forse indarno, di sostituir loro, in vece di quella, la *Venere Vincitrice*. Ora vorrano forse gli Eruditi, tra quali voi risplendete, tor loro anche questa? Ed io dopo avere spiegate le mie deboli ale a troppo ardito volo, farò

- - - quale il Cicognin, che leva l'ala,
Per voglia di volare, e non s'attenta
D'abbandonar lo nido, e giù la cala.

Dante Purg. 25.

AL MEDESIMO SIGNOR CONTE

FRANCESCO FLORIO.

CON altre due favolose Deità, da niuno prima osservate, io sono, se mel permettere, a interrompere i sacri vostri studj; affinchè, se Voi, per quanto facilmente mi persuado, a' medesimi con troppo continuo fervore attendeste, questo poco interrompimento vi dia qualche pausa, per poi con miglior lena ripigliargli.

Nella mia Conserva di Lapide in Aquileja una ve n'è, sopra cui sono scolpite a basso rilievo due figure, una d' Uomo, e l'altra di Donna, come in questa copia.

VI.



L' Uomo, si vede, che è con barba, e capei lunghi, a cui spuntano sulla fronte due corna, non già di *bue*, ma bensì di *capro*, o sia d' *irco*. Egli siede seminudo dalla cintura in su; nella sinistra tiene una canna palustre, e col destro gomito si appoggia a un'urna, dalla quale scaturisce acqua in abbondanza. Alla destra di lui si vede una Donna ritta, la quale col manco piede calca l'urna, e nella sinistra mano tiene un *cornucopia* ripieno di frutta, ma poi manca alla misera il capo e'l braccio destro.

E' noto, che in tale, o poco diversa forma soleano gli Antichi rappresentar *Fiumi* e *Fonti*. Così ci è rappresentato da' Poeti, e da Scultori il *Tevere*, l' *Arno*, l' *Isro*, ed altri. Tale è anche l' *Inaco* nello scudo di Turno appresso Virgilio nel lib. VIII. dell' *Eneida*, ove dice:

Annem cœlata fundens pater Inachus urna.

Anche

Anche l'Oceano, la cui Statua, dice il Pignoria nelle sue Annotazioni alle Immagini del Cartari pag. 536. vedesi in Roma con due corna in capo, quasi origine e padre di tutti i Fiumi.

I Fiumi erano da' Gentili tenuti per Dei, e per ciò gli chiamavano *sacri*, *santi*, e anche *santissimi*, ed alzavano loro e Templi, ed Are per li Sacrifizj, e voti, che loro porgevano, in prova delle quali cose parmi bene di non trapassare in silenzio alcuni pochi attestati de' molti, i quali potrebbero addurli.

Monsignor del Torre nell'insigne sua Dissertazione del Dio Beleno, allegando l'autorità di Sesto Empirico nel libro VIII. contro i Matematici, offerva, avere gli Antichi tenuto per Dei Solem & Lunam, *Fluvios & Fontes*. Monsignor Fabretti parimente nel nobilissimo suo Volume delle Iscrizioni pag. 432. avverte, che molte di quelle di Giano Grutero addur si potrebbero in prova, che i *Fiumi* e le *Fonti* si tenevano per tanti Dei; e ne recita alcuna, dove si legge: FONTIBVS. ET. NYMPHIS. SANCTISSIMIS. EX. VOTO. In un'altra ARAM. TIBERINO. POSVIT. Una ve n'è con queste parole: FONTI. SANCTISSIMO. SACRVM. ed un'altra con queste: AQVIS. ALBVLIS. SANCTISSIMIS. Samuele Pitisco, giustificato con le antiche testimonianze, nel suo Lessico nota, che i Fiumi, e le Fonti *pro Diis*, & *quidem primis & maximis, habebantur*. Prima del Pitisco, Natal Conte nella Mitologia lib. VIII. cap. XXI. avea osservato, che il fiume Alfeo fu tenuto per Deità, e che gli fu eretta la Statua e un Ara comune a Diana, il che fu fatto ancora ai Fiumi Acheloo e Cefiso, per quanto abbiamo in Pausania nelle cose Attiche. Quindi è che Giuvenale nella Satira XIII. ebbe a dire:

„ Nunc *sacri Fontis* nemus, & *delubra* locantur
„ *Judæis*.

Appresso Festo si ha, che ogni anno ai primi giorni di Ottobre solennemente sacrificavasi ai *Fiumi* e alle *Fonti*, e che questi giorni, e Sacrifizj, che vi si facevano, erano detti *Fontinalia*. Il Padre Anselmo Banduri nella sua Opera delle Medaglie ce ne da una di Giuliano Apostata, nel cui rovescio si legge: DEO. SANCTO. NILO. Ma qual maggiore autorità di quella della Sacra Scrittura? Teodoreto Quæst. 19. in Exodum, nota, che la prima piaga, con cui Dio flagellò gli Egiziani, fu quella di convertire l'acque in sangue, *quia valde gloriabantur Ægyptii de flumine suo, & hunc pro Deo habebant, ut qui parem usum illis præberet atque nubes cæli*.

A questi attestati voglio aggiugnerne anche un altro, che si legge in un Marmo appresso il nostro Arrigo Palladio nel lib. I. delle cose di questo nostro Paese pag. 16. ed è questo,

„ Huius *Nympha loci, sacri custodia Fontis*
„ *Dormio, dum blandæ sentio murmur aquæ;*
„ *Parce meum quisquis tangis sacra marmora, somnum*
„ *Rumpere. Sive bibas, sive lavare, tace.*

Sopra questi versi, e quanto quivi asserisce il Palladio siami lecito aprire un mio pensiero, per veder di dare qualche poco di luce a quanto egli dice nel luogo accennato, dove afferma, che le *Acque Gradate*, delle quali si fa spesso menzione nelle sacre Storie della nostra Chiesa Aquilejese, erano vicine alla Città d'Aquileja, *prope urbem*, ma che ora non si fa precisamente dove elle fusse-

10, *nunc ubi fuerint, vix satis constat*. Qual difficoltà ci sarebbe in pensare, ch' elleno fossero non già *prope urbem*, ma piuttosto alquanto lunge dalla Città, dove ora è *Grado*, dachè il nome rimatto all' Isola e alla Città di *Grado* sembra non discordare da quello di *Aque Gradate*? Non debbo però dissimulare, che il *prope* del Palladio potrebbe anche intendersi di una lontananza di più miglia, e in significato di *circa*, di che non mancano esempi, quando però egli stesso non avesse dichiarato d'ignorare dove fossero le *Acque Gradate*. Aggiungasi, che non ci mancano indizj, che anticamente vi fosse una strada, che portava dalla Città d'*Aquileja* a quella di *Grado*, la quale strada ora è coperta dalle acque marine, e se mai rimanesse scoperta, potrebbe rendersi plausibile il mio pensiero. Sono due anni già corsi, dachè nelle paludi verso *Grado* furono difotterati due Marmi, da tre miglia lunge da *Aquileja*, in occasione, che il Signor Barone de Fin in quel sito, che è appunto contiguo al canale, per cui si va a *Grado*, faceva formare una gran valle, o conserva di pesci. I Marmi si trovano appresso il Signor Barone, sopra uno de' quali sta scritto.

VII.

ARIA. 7. L
AMARILLIS
V. F. SIBI. ET
L. CAETTENNIO
TERTVLLO

e sopra l'altro come segue.

VIII.

LOC. M
C. IVLI. AVCT
IN. FR. P. XXXII
IN. AGR. P. LXXII

Ciascun vede, che queste Lapide sono amendue Sepolcrali, ed è noto a tutti, che gli Antichi soleano porre i loro Sepolcri lungo le strade; donde si può inferire, che anticamente nelle paludi, vicino a questi due Marmi Sepolcrali, vi fosse la strada rotabile da *Aquileja* a *Grado*; e che ancora dove ora sono paludi, vi fossero anticamente de' campi, contigui ad essa strada; poichè nella seconda Iscrizione si legge *IN AGRo Pedes LXXII*, che era lo spazio sacro nel terreno vicino al Sepolcro. Ma qual bisogno abbiamo di procedere per via d'indizj, dove le prove certe, e sicure non mancano? Paolo Diacono ci addita questa strada, già posta nelle lagune tra *Grado* ed *Aquileja*, rammentandola espressamente nel lib. V. Cap. XVII. delle cose de' Longobardi, ove scrive, che il nostro Duca Lupo corse in *Grado* cum exercitu per *stratam*, quæ antiquitus per mare facta fuerat, e che, deprædata ipsa Civitate, *Aquilejensis Ecclesiæ thesauros exinde auferens, deportavit*. Questa strada dovette passare presso al luogo, nel quale si trovarono le suddette due Lapide. E da ciò ne risulta qualmente la medesima strada era tuttavia in essere nel secolo VII, in cui Lupo nostro Duca col suo esercito passò a *Grado* per la medesima strada. Anche dagli Atti de' Santi Canziano e Compagni chiaramente si trae esservi stata anticamente la medesima strada; narrandosi, come *Sisinnio* co' suoi Alabardieri perseguita i Santi, e gli raggiugne *ad Aquas Gradatas*, dove erano andati *super rbeda*, cioè in cocchio, segno evidente, che quella strada vi era, e che era rotabile.

Ora se le *Acque Gradate* erano, rigorosamente parlando *prope urbem*, come dice il Palladio, qual bisogno vi sarebbe mai stato, che i Santi montassero in cocchio per andarvi? e se loro convenne valersi di cocchio, perchè non potrà crederfi, che quelle *Acque Gradate* fossero dove ora è situata l'Isola e la Città di Grado, lunge da *Aquileja* ben più di otto miglia di strada terrestre, piuttosto che *prope urbem*? Confessa ingenuamente il Palladio di non sapere ove fossero queste *Acque Gradate*, e con ciò pare, che nè egli, nè altri possa ragionevolmente negarci la libertà di pensare, che ivi fossero anticamente le *Acque Gradate*. A tal pensiero sembra però, che tuttavia osti quel *prope urbem* del Palladio; ma poichè egli, come ho detto, confessa di non sapere il sito preciso delle *Acque Gradate*, mentre dice: *nunc ubi fuerint vix satis constat*, ne viene, che egli neanche potesse sapere, che elle fossero *prope urbem*, nè *circa urbem*. Ma quantunque a lui fosse ignoto il proprio sito delle *Acque Gradate*, egli nientedimeno le colloca dove suppone, che stesse il Marmo della Ninfa, che dorme, *Najadis illic*, come egli dice, *ad fontem quiescentis prope urbem*. Altre volte questo Marmo si dava per esistente in Roma, e gli Autori, che lo descrivono, ce lo affermano. Il Pitisco nel suo Lessico lo rapporta due volte co' versi in esso intagliati, cioè alle due voci *Fontes*, e *Nymphæ*, assicurandoci, che il Marmo, *sacra marmora*, fu cui sta inciso l'Epigramma, si ritrovava in Roma in *bortulo Colotii*, e questo è per bocca del Grutero; e Antonio Bellone parimente lo rapporta, e dice, che si trova *propè Abbatiam S. Eustacii in domo Cardinalis Sancti Vitalis*. Ecco dunque, che questo Marmo non era in *Aquileja*, ma in Roma. Come mai dunque il Palladio ha potuto trasportarlo vicino alla Città d'*Aquileja*, *illic prope urbem*? Se non ci fosse altro che dire, si dovrebbe lasciar il suo Marmo alla Città di Roma, per essere massima universalmente ricevuta, che le Lapide, quando certamente non consti del lor trasporto, debbano attribuirsi al luogo, nel quale esistono. Vaglia però il vero, Giovanni Candido cent'anni prima del Palladio recitò questo Epigramma nel lib. I. de' suoi Commentarj, come esistente *Aquis Gradatis*, *candidissimo expressum marmore*, donde apparisce, che egli seppe dove furono le *Acque Gradate*, e che vide il Marmo stesso: per lume della qual cosa dee saperfi, essere stato questo Epigramma *circolare*, e non *locale*, che vuol dire, non fatto per una sola Fontana, ma applicabile a più, perchè si è trovato in Sicilia, e lo porta Giorgio Gualtiero nelle Iscrizioni da lui prese in quell'Isola, e pochi anni sono fu trovato ancora nel Reame di Scozia. Chiaro è dunque, non essere stato il Marmo, nostro proprio solamente, ma di altri Paesi ancora, e che al pensiero, che le *Acque Gradate* fossero ove ora è Grado, non vi è cosa che osti.

Ora torniamo a considerare quello, che esiste nella Città d'*Aquileja* con due figure, d'uomo e di donna. L'uomo, come si disse, si conosce esser un Fiume tra gli altri contraffegni anche dalle corna, che ha in capo. Gliel mettevano gli Antichi per dinotare, che con più rami o bocche sboccavano in mare. Così da Virgilio nell'Eneida lib. VIII. v. 727. fu dettò il Reno *bicornis*, perchè mette in mare con due rami o bocche. Così Valerio Flacco VII. 815. disse dell'Istro.

*Haud procul hinc ingens Scythici ruit impetus Istri,
Fundere non uno tantum quem flumina cornu
Accipimus.*

Così Ovidio raccontando la favola di Aci, mutato in Fiume dappoichè Polifemo gli ebbe gittato quel sasso adosso, onde rimase tutto schiacciato, fa dire a Galatea di lui questi versi, giusta il nobil volgarizzamento di Gio. Andrea Anguillara.

- „ Subito sopra l'acque tutto apparve
 „ Il giovanetto fino alla cintura,
 „ Et in altro mutato non apparve,
 „ Se non ch'era d'affai maggior statura:
 „ Ed il color di prima anco disparve,
 „ Onde la faccia già lucida e pura,
 „ Verdeggia, e ornato è d'uno, e d'altro corno
 „ Il capo, cui va verde canna intorno.

Dicono tutti gli Autori, che queste corna sempre si facevano *bovine*, per significare, al dire di Servio, la somiglianza del mormorio dell'onde al muggire de' buoi; e per ciò il fiume *Santo* nella Frigia fu detto da Omero *mugiens instar tauri*: laonde gli Antichi e Greci e Latini sacrificavano i tori tanto a Nettuno che a i Fiumi. Le corna però di questo nostro Fiume, chechè si dica Servio, od altri, non possono dinotare il muggito de' buoi; poichè sebben prima d'ora non si è più saputo, che vi fossero Fiumi con le corna diverse dalle *bovine*, noi però facciamo vedere, che le corna di questo non sono al certo *bovine*, ma *ircine*, siccome può vederfi nel Marmo, e nel disegno fedele di esso, già veduto anche dal dottissimo Signor Senator Buonarroti, il quale per *ircine* le tenne. Ma per qual cagione a questo solo, secondo le mie notizie, si facessero le corna d'*irco*, o di *capro*, e non di *bue*, come a tutti gli altri Fiumi, non è sì facile l'indovinarfi. Gli Storici, i Poeti, ed i Mitologi nulla ne parlano, per non aver essi mai saputo nè inteso, che alcun Fiume fosse colle corna *caprine*. Seppero ben essi, e specialmente gli Storici, perchè il Fiume *Acheloo* si finse con un corno solo in capo; perchè al dire di Diodoro Siciliano, Ercole con non lieve fatica torse un ramo di quel Fiume dal suo pristino corso, rivolgendolo altrove, onde il Paese, che poi questo ramo bagnò, di sterile che prima egli era, divenne fruttifero soprammodo. Pare dunque potersi ragionevolmente inferire, che i rami, o corna de' Fiumi sieno simboli della fertilità delle terre da essi innaffiate: e tanto più che sopra questa Storia i Poeti favoleggiano in due forme, dall'una o dall'altra delle quali, e forse da amendue si può similmente inferire, che le corna e *bovine* e *caprine* simboleggino la medesima fecondità, e che per ciò con pari ragione abbiano potuto fingerle, tanto di *bue* quanto di *capro*, comechè queste pajano nel nostro Marmo una novità. Ma non v'incresca, vi prego, se per pochi momenti io vi trattengo con favole, e favole assai note col risovvenirvi, che Plinio il giovane lib. VIII. Epist. XXIV. disse: *Sit apud te honor antiquitati, sit ingentibus factis, sit fabulis quoque*. Altri de' Poeti raccontano, che Giove per timore della vorace gola di Saturno, fu dato dalla Madre a nutrire a una Ninfa in Creta, chiamata Amaltea. Questa il nudrì del latte di una sua capra, che amava assai, alla quale essendo avvenuto, che per disgrazia si ruppe un corno nell'urtare in un albero, con dolor della Ninfa, non potendo questa far altro, riempitolo di varj fiori e frutta, lo presentò a Giove, il quale volle per onore della sua nutrice, ch'ei fosse il simbolo di abbondanza, onde si chiamò ancora *corno di copia*, di dovizia, e talora anco d'Amaltea. Altri dicono, che questo corno, veramente non fosse di *capra*, ma di *bue*, e di quel *bue*, nel quale si trasformò *Acheloo*, quando già combattè con Ercole per Dianira, promessa dal Padre ad amendue; poichè Ercole, come dicono le Favole, glielo

ruppe, e lo gittò via; ma le Ninfe Najadi lo raccolsero, e ripieno di varie frutta lo consacrarono alla *Copia*, che s'intende per la Dea dell'Abbondanza, e per ciò fu chiamato il Corno di *copia*, e di dovizia; donde chiaro si vede, che la copia e l'abbondanza delle frutta conviene tanto al corno di *bue*, che a quello di *capra*, e che per ciò l'uno e l'altro giusta la Favola Mitologica, è segno di fertilità, e di abbondanza. Lorenzo Pignoria nelle sue erudite Annotazioni sopra le Immagini del Cartari, pag. 518. osserva, che molti fra gli Antichi non si sapevano ben risolvere, se il corno della copia fosse di *Acbeloo*, o della *Capra Amaltea*, e che per ciò in una Gemma antica, il disegno della quale l'istesso Pignoria ivi registra, la Dea *Copia* sta a sedere, con due papaveri in mano, sopra le spalle di una *capra* e di un *bue*. Di qui dunque ancora si conosce, che secondo le Favole tanto il corno di *bue* che quello di *capra* può dinotare *copia*, *abbondanza*, e *fertilità* a quelle Provincie, che sono bagnate da' Fiumi, e da' loro rami, o corna, le quali perciò gli Antichi poterono con ragione pari, fingere tanto *bovine* che *caprine*, o *ircine*, mentre le une e le altre dinotano la medesima cosa; quantunque non sien mai veduti simboleggiarla Fiumi, ornati il capo di corna ircine, se non in questo nostro unico Marmo. Nè solamente la fertilità, ma anche la salute gli Antichi riconoscevano dai Fiumi, come si apprende da una Medaglia in Postumo, che ha nel rovescio la figura sedente del fiume Reno, intorno la quale si legge *SALVS PROVINCIARVM*. Aggiungasi che per dinotare più espressamente l'abbondanza cagionata dalle acque del Fiume, lo scultore di questo Marmo, non contento di avere a lui poste in capo le corna caprine, volle porne uno, ricolmo di frutta in mano anche alla figura donnesca, che gli sta accanto, e che appoggia il sinistro piede sull'urna, quasi come volesse aiutare il vecchio Fiume a versar dalla medesima in maggior abbondanza le acque, che rendono fertile la Provincia, e questa sarà l'effigie forse della stessa Dea *Abbondanza*.

Che dai Fiumi finalmente sperassero, e chiedessero gli Antichi questa fertilità, come altresì, che eglino fossero Dei, o Genj, ce lo accenna anche Plinio nel Panegirico a Trajano cap. XXXII. ove egli per ottenerla gli prega con queste parole: " *sed sive terris divinitas quædam, sive aliquis amibus genius, & solum illum, & flumen ipsum precor, ut hac principis benignitate contentum, molli gremio semina recondat, multiplicata restituat.* „ Plinio dice *precor*; al che alludendo quel Poeta, che pose in canzone quanti Dei ottennero adorazioni dall'ignoranza de' popoli superstiziosi, e sedotti, ebbe a dire:

*Qui fingit sacros auro, vel marmore vultus,
Non facit ille Deos, qui rogat ille facit.*

Quale poi questo Fiume fosse de' molti, che bagnano questa Provincia, chi saprebbe additarmelo? E' egli per avventura il *Timavo*, o la *Livenza*, che servono ora, secondo il Palladio, non però anticamente, di confine alla Provincia, l'uno verso Oriente, e l'altro verso l'Occaso? E' forse l'*Isonzo*, o l'*Anfora*? O pur è egli il *Natisone*, o la *Natisa*? L'*Isonzo*, detto in latino *Sontius*, correndo verso mezzodì va gonfiandosi colle acque, le quali in lui si scaricano da altri fiumi, finche le mischia poi tutte, come sue proprie, e le confonde col suo nome stesso, insieme con quelle del *Natisone*, delle quali molto accresciuto, si rende finalmente navigabile, tre miglia lunge da Aquileja, e sbocca nel nostro mare Adriatico non con una sola bocca, come dice il Palladio, ma con due, le quali formano l'Isola chiamata *Morosina*. La *Natisa*, inferius *Amphora* appellatur, come si legge in un Diploma di Ugone Re d'Italia a un

nostro Patriarca Orso, dell'anno 925, del qual Diploma tiene un estratto, o sia sommario Monsignor Arcivescovo d'Ancira. Ammiano Marcellino scrive, che il Natisone *præterfluit*, e Mela, che *atingit Aquilejam*, il qual Fiume però da Giornande si chiama *Natissa*, e non *Natisone*. Il Boccaccio già 400. anni distinse ancor egli il *Natisone* dalla *Natissa*, dicendo, che quello era *Aquilejæ vicinus*, e questa *fluvius Aquilejæ*, benchè chiami corrottamente l'uno e l'altra, questa *Atisa*, e quello *Natisus*.

Benchè sia cosa naturale l'opinare circa le cose oscure, o incerte, io questa volta non ardisco determinarmi nè per questo, nè per quello, fino che non esca fuori dall'ombre la verità con più chiari lumi, contentandomi per ora di aver conosciuta questa figura di Fiume per una Deità Aquilejese, e lasciando a' più perspicaci di me lo sviluppar dalla confusione il di lui nome, e lo assegnarglielo.



Al medesimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

Niente meno di trecento Giovi annoverò Varrone, come si ha nella Narrazione Istórica dello Svvertio sopra le teste degli Dei, raccolte dall'Ortelio. Giove Ammone, Giove Conservatore, Giove Feretrio, Pluvio, Ospitale, Vincitore, e gli altri, de' quali troppo lungo sarebbe il farne quì menzione. Di tanti Giovi le Lapide Aquilejesi, fin ora pubblicate, non ne menzionano che un solo. Questo è Giove *Brotonte*, cioè Tonante, presentato al Pubblico dal celebre nostro Monsignor d'Adria, per capo della pazza schiera degli altri Dei Aquilejesi, da lui pubblicati nel fine del Libro d'Anzio.

Ora, gentilissimo Signor Conte Francesco, io sono a presentar a Voi un altro Giove, ma il *miglior* Giove, secondo gli Etnici, e l' *maggiore* di tutti gli altri Giovi. Questo è Giove *Ottimo Massimo*, Ottimo secondo essi per beneficenza e bontà, e Massimo per potenza e grandezza, conciosfoschè a tutti per la sua bontà volesse giovare e far bene, e lo potesse anche fare per la maggioranza sua sopra tutti gli altri Dei. Questo non è mica un Giove piccolo, o *crescente*, come quello, che si vede espresso nelle Medaglie di Gallieno, di Salonino, e di Valeriano, in figura di fanciullo, a cavallo della Capra Amaltea sua nutrice, coll'epigrafe all'intorno IOVI CRESCENTI. Questo è un Giove già cresciuto, e fatto grande, anzi Massimo. E di questo parimente ne fanno chiara menzione due Lapide Aquilejesi, fin' ora ignote al Pubblico. Eccone una.

IX.

I O M
SACR
PETRONIA
LAODICIA

Questa Lapida si vede nella Villa di Campolongo, tre miglia, o poco più distante da Aquileja. Le tre lettere singolari della prima riga, ognun può sapere, che vanno spiegate *Iovi Optimo Maximo*, e che questa è un Ara votiva consagrada a Giove Ottimo Massimo da Petronia Laodicia; come altresì, che la parola *SACRum* della seconda riga, denota, che questa è una di quelle Are, che godevano il Privilegio dell'Asilo, o sia del Rifugio, a distinzione di quelle, che non avevano tal parola, e che per ciò si vuole, che non godessero di tal Privilegio, siccome per mancanza della medesima parola no'l dovette godere l'altra Lapida, benchè dedicata anche questa a Giove Ottimo Massimo, che è la seguente.

X.



Questa sta immurata in un angolo del Monisterio d' Aquileja , sopra l' orto . Sull' una delle due facciate , che formano l'angolo del muro vi è la Iscrizione , in cui non si vede alcun punto , che distingua parola da parola , mancanza , che aggiunta a quella di alcune lettere consumate dal tempo , rende molto difficile l'intelligenza dell' Iscrizione . Nella terza riga dopo CAS , vi è spazio per due lettere , che mancano , e nella seguente dopo BARB per una ; e pare , che voglia dire *barbaricas* . La quinta riga pare , che voglia dire , DECurio COLoniae , o DECreto COLegii EORum ; e dirà forse tutt' altro che questo . Le due ultime righe sono a me assai più difficili , ed oscure delle precedenti . Sull' altra facciata vi è un Bassorilevo , che ci rappresenta un Giovane ignudo , che colla sinistra tiene per la briglia un Cavallo , e colla destra un Asta , o Pilo . Simile figura col cavallo si vede in quelle Medaglie di Adriano , e di Commodo , che nel rovescio hanno la *Mauretania* ; ma quella però è vestita , e non ignuda , come questa , che per ciò pare piuttosto , (quando non sia un di quelli , che correvano nel Circo) uno de' due Dioscuri , cioè o Castore , o Polluce ; perchè questi , quando nelle Medaglie si trovano in piena statura , o sono a cavallo , o , se sono a piedi , sono appunto formati , come la presente figura , cioè Giovani nudi , i quali con una mano tengono per la briglia un cavallo , e con l' altra un asta . Così si vedono in una Medaglia di Massenzio , e in altre . Questa opinione sarebbe non solamente probabile , ma certa , se nella Lapida si scorgesse sopra la testa del Giovane qualche vestigio di stella , ivi scolpita , o pure se si potesse vedere il lato opposto ora coperto dal muro , e vi si trovasse , come può essere che vi sia , un'altra simile figura . E così in questo Marmo dedicato a Giove , vi comparirebbero amendue questi figli , ch' egli convertito in Cigno , ebbe di Leda , ai quali potrebbe appropriarsi quella Iscrizione appresso il Grutero pag. XCIX. 3. che dice :

ESSE. PVTAS. MARMOR. LATET. HIC. CVM. CASTORE. POLLVX
MVNVS. OLORINO. DE. IOVE. LAEDA. TVLIT

Dalle Lapide Aquilejesi fin' ora da più Autori date alle stampe , niuna n'abbiamo , secondo le mie notizie , che sia dedicata a Giove Ottimo Massimo ; talchè queste due sono le prime a farci sapere la cecità degli Aquilejesi Idolatri , in dare a Giove i gloriosi epiteti di Ottimo e di Massimo , da lui , nemmeno secondo le narrazioni degli Etnici , giammai meritati , i quali , conforme è noto , di mille sceleraggini il fanno macchiato , e reo .

Il Vossio però ciò non ostante, e l' Boccarto, come si vede nella Storia Ecclesiastica del P. Natale Alessandro, alla seconda età del Mondo, vogliono, che Saturno sia lo stesso che Noè; e che Giove figlio di Saturno sia lo stesso che Cham figlio di Noè; e di più che Mercurio figlio di Giove sia Chanaam figlio di Cham, non ricordandosi di aver essi detto altrove, Mercurio esser lo stesso che Mosè, come si può vedere appresso il medesimo P. Alessandro nella quarta età del Mondo.

Roma Idolatra adorò Giove sotto differenti attributi in più Templi sparsi per la Città. Ma sotto l'attributo di Giove *Ottimo Massimo* fu adorato, come si ha nella Tipografia di Marliano lib. II. cap. II., nel Tempio dedicatogli, dopo cacciati i Re di Roma, da M. Orazio Consolo in Campidoglio, che per ciò fu detto anche Giove Capitolino. Che Giove *Ottimo Massimo* fosse l'istesso che Giove Capitolino, può anche rilevarsi da Livio lib. V. dove egli narra, che M. Furio Camillo Dittatore, dopo liberata la Città dai Galli, istituì i Giochi Capitolini, e ciò perchè *Jupiter Optimus Maximus suam sedem*, cioè il suo Tempio, che era in Campidoglio, *atque arcem populi Romani*, cioè la Rocca del Campidoglio, *in re trepida tutatus esset*.

Le nostre due Lapide dunque, che portano in fronte il nome di Giove *Ottimo Massimo*, creder si dee, che fossero dedicate a Giove *Capitolino*, non però a quello, che veneravasi nel Campidoglio Romano, ma a quello, che veneravasi nel Campidoglio Aquilejese; Imperciocchè anche Aquileja avea il suo Campidoglio a imitazione di quello di Roma, siccome si vede appresso Monsignor del Torre nel suo Trattato sopra i Dei Aquilejesi, posto nel fine del Libro d'Anzio pag. 315. dove egli mostra, che siccome la Città di Ravenna, di Firenze, di Milano, ed altre aveano i lor Campidogli, così anche Aquileja avea il suo proprio Campidoglio col Tempio di Giove, che per ciò Giove Capitolino dovea chiamarsi come quello di Roma. E gli Atti, che ivi egli produce de' Santi Felice e Fortunato menzionano sì il Tempio come il Campidoglio d' Aquileja; il quale sebbene suppor si dee, che secondo le regole di Vitruvio fosse nel più eccello luogo della Città, donde Giove come custode e protettore della medesima potesse guardarla tutta, e custodirla, ora però non si sa in qual parte fosse della Città, tanto ella nelle sue ruine rimase per lungo e per traverso miseramente distrutta, spiantata, e sepolta.

Nel Campidoglio di Roma, come si rileva dal Codice di Giustiniano lib. XI. al titolo *de studiis liberalibus Urbis Romæ*, Adriano Imperadore istituì un luogo, dove i Letterati di allora ragunavansi a recitare le loro Dissertazioni, ciò che spesso succedeva alla presenza degli Augusti, come anche nella Biblioteca, che fabbricò Trajano Imperadore a comodo e beneficio de' Letterati, come si rileva da una Medaglia appresso l'Occone del Mezzabarba, battuta secondo lui nell'anno 113. dell' Era volgare di Cristo, la qual sola insigne sua opera bastava a renderlo degno del glorioso Titolo di *Ottimo Principe*, come si legge sopra quasi tutte le di lui Medaglie.

Ora in vece del Tempio di Giove, o del Campidoglio, e in vece della Biblioteca di Trajano, hanno anche i Letterati d'oggi per beneficenza di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Patriarca Dionigi Delfino, veramente *Ottimo Principe*, due luoghi in Udine, ove ragunarsi al letterario esercizio delle accademiche recitazioni, da lui con saggio, e lodevole consiglio in questi giorni istituito, cioè il Tempio di S. Antonio, e la Biblioteca da lui con gran magnificenza a pubblico beneficio eretta, e di scelti Volumi

copiosamente arricchita, come presentemente egli con altrettanto di magnificenza ingrandisce, ed arricchisce di scelti marmi il medesimo Tempio, in amendue quei luoghi potrà vivere, e sempre via più accrescersi la gloria del di lui Nome, l'amore alle belle lettere, e de' Letterati il profitto congiunto a' perpetui loro ringraziamenti.

Voglio qui aggiugnere due Marmi, benchè forestieri, si perchè sono anche questi dedicati a Giove Ottimo Massimo, come anco perchè potrebbe essere che fossero inediti, mentre non si trovano nelle gran Raccolte del Grutero, e del Reinesio, nè forse in altre. Essi si trovano nel Codice inedito del Ramberti, il primo alla pag. 156, e l'altro alla pag. 157, da lui copiati in Transilvania nella Città d'Alba Giulia.

XI. I. O. M. DIS. ET. DEABVS
AELIVS. VALENS. ET. LVCIVS. QVADRATIAN
CONTVR. IVL. FORT. PRI. PRI. ET
C. MARCELLIN. TRI. MIL. OB. XIII
LEG. SERVATAM. IDIB. MART. P.

Questa Iscrizione pare che in qualche luogo non sia stata descritta con tutta l'esattezza, come nemmen la seguente.

XII. I. O. M
IVNONI. REG. MINERVAE
VETERAN. LEG. XIII. G. M. IMPR.
IVL. BASSVS. LEG. AVG. TRI
PRI. IDIB. DECEMB. PONTIANO. ET
ATELANO. COSS. MILITES. FACIVN. CVRAR

Monsignor Fabretti nel Volume delle sue Iscrizioni dimesliche pag. 509. H. cita una Figlina, sulla quale si leggono i nomi de' due Consoli, menzionati in questa Lapida Transilvana, così: PONTIANO ET ATILIANO COS, e soggiunge: "Mirâ varietate in hoc Consulium pari Chronologi", "discrepant. Eos hujus nostri lateris ope conciliavit Card. Noris pag. 83.", "ut cum Idacio Pontianum, cum Prospero autem Atilianum veris cognomi-", "nibus expresserit. Laterem exhibui in Syntag. de Col. Traj. cap. VII.", "pag. 198. "

Al medesimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

Giacchè comincia, riveritissimo Signor Conte Francesco, la stagione de' fiori, io sono, se non v'incresce, a scoprirvi un'altra Deità Aquilejese, la quale, siccome si vede nel nobilissimo Volume d'Iscrizioni di Monsignor Fabretti pag. 451, vuolsi, che fosse la Dea de' fiori. Questa è la Dea Feronia, la quale secondo Dionisio Alicarnasseo lib. III. n. 8. i Greci chiamarono *philostephanon*, cioè *coronarum amantem*, e *antephoram*, cioè *florigeram*: cose, le quali Voi ben vedete quanto sieno analoghe al vostro cognome di Florio, e quanta per ciò ragione io abbia di scoprirvela in questa stagione, e di presentarvela ancora, come a Voi più che ad altri per ragione appunto di analogia appartenente.

Già pochi anni il Signor Abbate Belloti acquistò in Aquileja due Marmi antichi, sopra l'uno de' quali sta scritto come segue.

XIII.

FERONIAE. SAC
IN. MEMORIAM
MINEI. PRISCI. FIL
TRANIVS. IANVAR
SAC. GRATVITVS
ANNO. XXXX
D. D

e sopra l'altro

XIV.

LOC. MON
IN. FR. P. LX
IN. AG. P. L
C. FVLVI. AGATON

giusta la copia, ch'io presi, prima ch'egli li trasportasse a Venezia; e sarebbe bene, che si sapesse questo trasporto acciocchè la nostra Aquileja non restasse pregiudicata in questi due Marmi, i quali potrebbero col corso del tempo essere attribuiti al luogo, dove presentemente si ritrovano, quando niuna contezza si avesse del loro trasporto. A tal fine io li partecipai amendue al Signor Conte Madrisio, che li pubblicò nel fine dell'erudita sua Apologia per l'antico Stato d'Aquileja; dove però egli nulla parla nè del trasporto, nè della Dea Feronia, cui fu dedicato il soprapposto Marmo Aquilejese. Di questa ne parlano parecchi Autori, sì antichi come moderni, e da tutti si ricava ciò, che in poche parole io mi farò lecito di osservare in grazia di questa nuova Deità, venerata da' nostri Aquilejesi, e non saputa da Monsignor del Torre, che per ciò non la pose nel numero delle Deità Aquilejesi, da lui discoperte, e che ora alle medesime si potrà aggiungere.

I Lacedemoni abbandonata per le troppo rigide Leggi di Licurgo la Patria, costretti dal timore delle procelle fecero voto di abitar quelle terre, alle quali fossero da esse procelle portati. E portati furono vicino ai Pomenini, ove essi si fermarono, ivi piantando le loro sedi, e chiamando quel luogo *a ferendo* Feronia. Da questo accidente vogliono alcuni, che avesse origine la Dea Feronia.

Altri vogliono, che Feronia e Giunone sia una Deità sola, chiamata Feronia in tempo che era fanciulla, e Giunone dopo divenuta moglie di Giove.

Altri vogliono, come di sopra si è detto, che costei fosse Dea de' fiori, affatto diversa da Giunone, come anco da Flora, la quale di meretrice, che prima era, siccome dice Lattanzio 1. 20. fu da' Romani fatta Dea in benemerenza di averli essa lasciati eredi di sue ricchezze, e dopo la sua consacrazione chiamata Flora, dove che prima chiamavasi Clori, siccome dice Ovidio 4. Fast.

Chloris eram, quae Flora vocor.

Quelli, che vogliono, che Feronia sia la stessa che Giunone, adducono una Iscrizione, che si legge appresso Monsignor Fabretti pag. 451. K, che è questa

IVNONI. FERON
BARDIA. L. F. SECVN
AEDEM. SIGNVM. PORTI
CVS. D. S. P

in cui pare, che la voce Feronia sia un epiteto di Giunone.

Quelli, che vogliono, che Feronia sia una Deità distinta da Giunone, portano una Iscrizione del Reinesio 31. class. 1. 66, che incomincia:

IVNONI. REG
ET. FERONIAE &c.

in cui pare, che si distingua Feronia da Giunone Regina; ma i primi vogliono, che tutte e tre queste voci *Giunone*, *Regina*, e *Feronia* formino la sola Deità di Giunone, e che *Regina*, e *Feronia* sieno due attributi di essa Giunone: allegando di più, che Pausania nelle cose Arcadiche lib. VIII. narra, che Temone figlio di Pelasgo dedicò in Stinfalo tre Templi a Giunone, ovvero alle tre Giunoni, distinte con tre nomi, cioè uno per quando era vergine, l'altro per quando era già adulta dopo le sue sponsalizie con Giove, e l' terzo per quando era vedova, cioè per dopo che fece divorzio da Giove ritirandosi in Stinfalo.

Chechè sia per ora di questa controversia, Natal Conte nella sua Mitologia lib. V. Cap. XXI. confessa con ingenuità di non aver mai potuto sapere nè quali fossero i genitori di Feronia, nè dove, nè da chi sia stata allevata.

Si sa non pertanto, che il culto di questa Deità ebbe origine in Grecia, e che passato in Italia vi si dilatò in più luoghi. I quai luoghi messosi a noverare eruditamente Monsignor Fabretti pag. 451. e seguenti, ommissi Aquileja, perchè gli era ignota questa nostra Lapida, la quale benchè trasportata dal Signor Abbate Bellotti in Venezia, e da Venezia Iddio sa

dove, ella ci fa sapere, che il culto di Feronia erasi steso anche in Aquileja.

Che gli Aquilejesi fossero divoti di questa Dea, altra antica Iscrizione; che si vede inferita nella mia Conserva di Lapide ce ne dà indizio; poichè in essa si vede qualmente una Liberta di Libano, o sia Libanio, era chiamata per nome Feronia. Questo marmo fu riferito dal soprammentovato Signor Conte Madrisio nella sua Apologia, da me partecipatogli. Monsignor del Torre lo pubblicò anch'egli nel suo Libro d'Anzio pag. 311; ma più intero, essendone da che egli lo riferì a quando io lo inserii nei muri della mia Casa Capitolare, perite alcune lettere. Egli lo pubblicò come segue.

XV.

AVGVSTAE. B....
CASTRENSI. EX....
FERONIA. LIBANI. LIB
TI. GLAVDIVS. STEPHAN

Questa Feronia Liberta mi fa risovvenire, che Feronia era tenuta per Dea de' Liberti, oltre l'esser tenuta per Dea de' fiori, come di sopra s'è mostro, e de' boschi, come Natal Conte, ed altri ricavano da Virgilio lib. VII. dove dice:

Et viridi gaudens Feronia luco.

poichè nel di lei Tempio i Liberti col capo rasato prendevano la berretta, in segna della Libertà; ed in un suo Tempio in Terracina eravi un sedile di marmo, sopra cui stava scritto: BENEMERITI. SERVI. SEDEANT. SVRGANT. LIBERI. In altra Iscrizione Aquilejese, pubblicata dal medesimo Monsignor del Torre nel medesimo Libro d'Anzio pag. 300. si fa menzione di un tal Feronio Censore. L'Iscrizione è questa.

XVI.

SOLI. DEO
INVICTO
SACRVM
FERONIVS. CENSOR
SIGNI
V. S. L. M

Nelle Medaglie Consolari di quelle Famiglie, le quali ebbero origine da' Sabini, o che furono chiamate per cognome Sabine, sovente si vede espresso il nome, e tal volta anche l'effigie di Feronia; poichè, come è noto, ella fu venerata con gran divozione ne' Sabini, appresso il monte Soratte, dove era un suo Tempio, assai celebre e frequentato anche prima del famoso ratto delle Sabine: e si racconta da alcuni per cosa maravigliosa, e specialmente da Strabone lib. V. Geogr; che quelli, che venivano invasati da questa Deità, e particolarmente quelli, che erano della Famiglia *Hirpia*, camminavano co' piedi ignudi sopra carboni accesi senza sentirne veruna lesione; e per godere questa maraviglia concorrevavi ogni anno gran moltitudine

di gente da ogni parte. Questo miracolo da altri viene attribuito ad Apollo, che parimente in Soratte veneravasi, allegando essi Virg., che nel lib. XI. dell' Eneida fa parlare Arunte così:

*Summe Deum, & sancti custos Soractis Apollo,
Quem primi colimus: cui pineus ardor aceruo
Pascitur: & medium freti pietate per ignem
Cultores multa premimus vestigia pruna.*

Questo miracolo però il dottissimo Signor Marchese Maffei nel suo bel Ragionamento degl' Itali primitivi al n. XI. pag. 229. dove egli pure recita in margine alcuni de' suddetti versi di Virgilio, ci fa sapere, che era un impostura, e non un miracolo; perchè que' buoni divoti si munivano i piedi con certo medicamento, che gli preservava illesi dal foco, e ci conduce ingegnosamente i Cananei in Toscana, come maestri di questa superstizione al monte Soratte, e nè Falisci, derivandola da quella, che si accenna nel Deut. XVIII. 10. e nel IV. de' Re. II. 17.

I Mitologi vogliono, che per Feronia venga dinotata quella forza naturale, che fa pullulare, crescere, fiorire, e fruttare ogni sorta di piante: talchè considerando gli Antichi, niuna cosa poter sussistere senza la Provvidenza Divina, nè avendo essi chiara cognizione di Dio, ingannati dalla loro rozza semplicità, adorarono per Deità questa coral forza nelle piante, chiamandola Feronia. A che pare, che alluda altro epiteto, che gli Antichi diedero a Feronia, accennato da Dionisio d' Alicarnasso nel sovraccitato luogo, cioè *persephonen*, che significa, come l' Oselio, e prima di lui il Padre della Cerda tradusse, *serentem unius anni proventum*.

Finalmente se per avventura bramaste di vedere l' effigie di Feronia, ornata il Capo di fiori, la quale, secondo il parere del dottissimo Monsignor Fabretti, era la stessa che Giunone vergine, eccovela.



Così sta in una Medaglia della Famiglia Pletoria, la quale Famiglia secondo l' Orfino ebbe origine ne' Sabini, presso i quali, per quanto di sopra s'è mostro, la Dea Feronia era in venerazione, siccome lo dovette essere anche in Aquileja per quanto questo nostro Marmo Aquilejese ci mostra.

Ho finalmente inteso, ritrovarsi presentemente la Lapida di Feronia nel Museo di Verona, ivi collocata dal Signor Marchese Maffei, il quale la pubblicò nel Libro, ch'egli diè fuori qualche tempo dopo ch'io mandai il sovrapposto Ragionamento al Signor Conte Florio, intitolato *Verona Illustrata*,

e ne fa menzione nella Parte III. lib. V. pag. 96. con queste parole: „ curioso Marmo, venuto però d'altra parte, è nel Museo, non solamente per la rara Famiglia Mineja, e per la non forse più veduta in Lapida Dea Feronia, ma pel titolo di Sacerdote gratuito, da cui par si raccolga, pagassero gli altri qualche cosa nel conseguir tal grado, e per notarli da costui li suoi quarant'anni di Sacerdozio, per li quali dovea goder preminenza sopra gli altri. „ Qui il Signor Marchese col dire la non forse più veduta in Lapida Dea Feronia, mostra di non aver letta l'Apologia scrittagli contro dal Signor Conte Madrisi, nel fin della quale questa Lapida di Feronia sta registrata, da me partecipata al medesimo Signor Conte, nè di aver vedute le Lapide registrate dal Grutero, e dal Fabretti, confagrate alla Dea Feronia.

XVII.

PROVIDENTIAE
AVGVSTAE

Quest' Ara, dedicata alla Dea Providenza, si ritrova nella Città di Concordia appresso il pubblico Palazzo, e fu pubblicata dal Palladio il giovane pag. 4.

XVIII. SEX. ERBONIVS. SEX. L. FRON....
REGONTIVS. PRIMI. ET. GENTIL. L. IVCVN..
...POTITIVS. T. L. PHILEMON
SEX. ERBONIVS. SEX. L. PHILOGEN.
GAVIVS. PHILEMONIS. L. HILARI...
...EGONTIVS. L. L. STEPHANVS
...MVLVIVS. DITIONIS. LATINÆ. SENECIO
GAVIVS. L. L. GRAPTVS
...IARVS. VETTI. T. SER.
...MAGISTRI. AEDEM. HERCVLIS. D. S. P.
SEX. ERBONIO. SEX. L. DIPHILO.
...QVINCTILIO. M. L. DONATO...
MAG. VICI

Questa Iscrizione, che si legge nel Grutero alla pag. XLIII. 4., e che al dir di Arrigo Palladio pag. 68. sta in Giulio Carnico, ci ricorda nel decimo verso un Tempio d'Ercole, eretto in Giulio Carnico. Molti Ercoli

dagli Scrittori vengono annoverati, o s'ensi questi un solo Ercole distinto con molti differenti attributi. Ercole Amico, Ercole Anfitriade, Ercole Astrologo, Custode, Difensore, Destro, Gaditano, Magufano, Mulsagete, Eteo, Olivario, Pacifero, Prodicio, Saxano, Vincitore, e molti altri. Quale di questi pensereste Voi, che fosse l' Ercole mentovato nella presente Iscrizione? Se Voi pensaste, che fosse il Saxano, io non vorrei contraddirvi. Il luogo, dove ella si ritrova, essendo sassoso pare che non gli disconvenga l'attributo di Saxano. Il Pitisco nel suo Lessico alla voce *Hercules Saxanus* dice: „ Ego Saxani nomen ex eo natum existimaverim, „ quod in saxeto coleretur, & eundem puto cum eo, qui in *petra* nominatur in antiquo monumento, quod extat Mediolani in Lupanari publico.

HERCVLI
IN. PETRA. SACR...

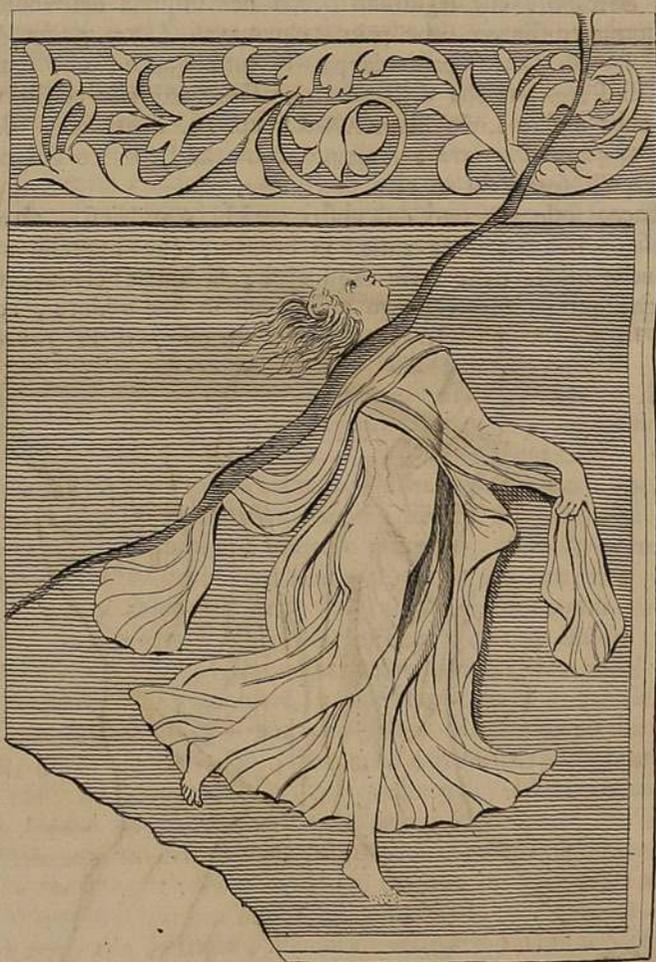


Al medesimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

NEl numero delle favolose Deità Aquilejesi grande argomento di porvi anche Bacco ci somministra un Bassorilevo, che si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja, e che quì, come meglio io so fare, vi presento in disegno.

XIX



Questa Pietra, alta quasi quattro piedi, è un danno, che sia spezzata per mezzo, perchè sembra opra del miglior gusto di quante, comechè molte

D

non sieno, ci sono rimaste di antiche in Aquileja. E pare, che Euripide nella Tragedia intitolata *Bacchæ* voglia descrivercela, dove si legge:

*An nocturnis choreis
Ponam aliquando album
Pedem debaccans,
Cervicem ad æthera roscidum
Jaciens, veluti binnula viridis
Cursitans prati voluptate?*

Questa, conforme ognun vede, è una Bacca, o vogliasi dire una Baccante, delle quali Ovid. 9. Met.

„ Utque tuo motæ, proles Semeleia, thirso

„ Ismaria celebrant repetita triennia *Bacchæ*.

e le quali soleano ogni terzo anno portarsi a truppe sul monte *Citerone* scuotendo tirsi suonando pive, e picchiando cembali, a celebrare con grandi urli e stridi i Sagrifizj di Bacco.

Dalle Baccanti, che seguirono Bacco nell'impresa dell'Indie, vuolsi, che fosse denominato Bacco, che prima chiamavasi *Libero padre*, e *Dioniso*. E questo nome di Bacca passò dappoi in tutte quelle, che erano iniziate ne' Sagrifizj di Bacco; talchè delle Matrone Romane, che celebravano questi Sagrifizj, ebbe a dire Livio lib. XXXIX. cap. 13. *Matronas, Baccharum habitu, crinibus passis decurrere*; Appunto come la Baccante del nostro Marmo, che co' capelli sparsi sta in atto di correre.

Che Bacco fosse venerato da' nostri antichi Aquilejesi, altra conghiettura può trarsi da una Statuetta antica in bronzo, che appresso me si conserva, cavata anche questa dalle terre Aquilejesi, la quale ci rappresenta un Baccante, che qui parimente pongo in disegno in due vedute, acciocchè meglio osservar si possano gli atti sconzj, e furiosi, o la fanatica agitazione

XX.



del corpo, come la chiama Livio nel sopraccennato luogo, in cui descrive appunto i Baccanti, viros velut mente capta, cum jactatione fanatica cor-

poris; come altresì perchè ravvifar si possa la sorta di veste, che se non gli coprìsse il capo, come solean coprirselo i Sacerdoti Idolatri, parrebbe una specie di Penula. Questa veste dovea esser di seta, siccome si ha in Tertulliano *de Pallio* cap. 4. dove dice: *sericatus, & crepidam oratus incessit: dignè quidem, ut bacchantibus indumentis aliquid subinniret, cymbalo incessit*. Ed avrà avuto forse anche questa Statuetta un cembalo nelle mani, che ora non ha, rubbatogli dal tempo, quando una fiaccola non sia stata, o un tirsò, o una piva, ovvero un Fallo, il quale parimente soleano portare nelle sporche *saltazioni Falliche*, che si facevano tanto in onore di Bacco, che di Priapo.

Le Feste, e Sagrifizj in onore di Bacco, chiamati prima *Orgia*, e poi *Bacchanalia*, ebbero principio in Atene. Passò poi questa peste in Toscana, e dappoi in Roma, dove, dice Livio nell'accennato luogo, che di Baccanti eravi una gran moltitudine, e quasi un altro popolo. Finalmente questi Bacchanali per Decreto del Senato furono dannati, ed aboliti nell'anno 568. dalla fondazione di Roma, siccome si legge nel sopraccitato luogo presso Livio, dove egli parimente racconta, come a questi Bacchanali intervenivano dappriincipio solamente le Donne, e come poscia vi furono ammessi anche gli Uomini; e dove che prima celebravansi solamente di giorno, usarono poi di celebrarli anche di notte, nelle cui tenebre ogni sceleraggine vi si commettea; Onde Giuvenale ebbe a dire Sat. 2. *Qui Curios simulant, & Bacchanalia vivunt*.

Chi bramasse di questi Bacchanali aver maggior contezza, può leggere Macrobio, Ateneo, Tolomeo Filadelfo, Livio nel più volte sopraccitato luogo, e specialmente il chiarissimo Signor Matteo Egizio Napolitano nel suo Commentario al *Senatus consulto de Bacchanalibus*, come altresì parecchi de' Santi Padri, che scrissero in detestazione di questa sporchissima parte d'Idolatria; le cui impertinenze si veggono espresse anche negli antichi Cammei, ciocadire la nudità, le fiaccole, i cembali, i timpani, le pive, i tirsò, le ghirlande d'ellera, i Satiri, il saltare, e'l difonderli in ogni sorta di laidezza.

Benchè mio pensiero non sia di compilar quì gli Autori, che de' Bacchanali hanno scritto, in grazia però de' due soprapposti nostri antichi Monumenti, fin' ora ignoti al Pubblico, non vuolsi passar ogni cosa sotto silenzio.

Osservar si può primamente come anche i Giudei sacrificarono a Bacco, violentati da Antioco il Nobile, siccome rilevasi dal lib. II. de' Machabei cap. VI. n. 1., dove si legge: „ sed non post multum temporis, misit Rex senem quendam Antiochenum, qui compelleret Judæos, ut se transferrent à patriis & Dei legibus. „ e poco dopo nell'istesso Cap. al n. 7., *ducebantur autem cum amara necessitate in die natalis Regis ad sacrificia: & cum Liberi sacra celebrarentur, cogebantur hedera coronati Libero circuire.* „ La qual violenza fatta a' Giudei da Antioco, va a cadere, come osservo negli Annali del P. Brientio, nell'anno della fondazione di Roma 586, cioè 18. anni dopo dannati, ed aboliti in Roma, e per tutta l'Italia, i Bacchanali, mediante il soprammentovato Decreto del 586, da Livio accennato con queste parole: *Liberum patrem cum mysteriis suis coll. Senatus auctoritate non modo urbe, sed universa Italia eliminarunt*. Questo Decreto emanò un anno prima che Aquileja fosse condotta Colonia Latina. Da questi nostri due Baccanti in marmo e in bronzo, egli pare, che possa conghietturarsi, che non fossero affatto aboliti i Bacchanali in Aquileja, benchè compresa anch'ella in Italia, e conseguentemente anche nel Decreto; o almeno che non fosse dannato il rappresentarli in marmi, e in bronzi; da che par chiaro per le suddette date, che i nostri Baccanti furono formati assai dopo la pubblicazione di esso Decreto.

Furono attribuiti dagli Antichi a Bacco le corna di bue, ed appresso i Cizie.

ni, come dice il Cartari nel Libro delle Immagini de i Dei pag. 374, la immagine di Bacco fu con faccia di toro; e ciò per dinotare, come dice il Pitifco nel suo Lessico alla voce *Bacchanalia*, i natali di Bacco, figliuolo di Giove Ammone, a cui parimente le corna erano attribuite. ma le corna di Giove Ammone erano bovine, come pare, che pensi il Pitifco, ma caprine; onde colle corna bovine non potean dinotarsi i natali di Bacco. E che le corna di Giove Ammone fosserò di capro e non di bue, si dimostra colle antiche Medaglie, che nel rappresentano colle corna non già di bue, ma di capro.

Le corna bovine di Bacco creduto Dio del Vino, e preso anche talora pe'l Vino stesso, dinotano piuttosto, come pensa il Cartari nel sopraccitato luogo, l'uso degli Antichi di bere con le corna di buoi, ovvero con vasi fatti a guisa di corno; poichè per attestato del medesimo Cartari, Teopompo scrive, che in Epiro erano buoi con le corna tanto grande, che se ne facevano Vasi interi da bere, ai quali accomodavano di sopra all'intorno della bocca un cerchio d'oro, e chi d'argento, e gli Ateniesi beveano con certi Vasi d'argento, fatti in foggia di corno. Ciò che si rileva anche dal vecchio Interprete d'Omero lib. VIII., dove dice: *ante inventum poculorum usum, ex cornu bibebant*: come altresì da Santo Ambrogio lib. de *Elia & jejuniis* cap. XVII. *per cornu etiam fluentia in fauces hominum vina decurrunt*. Di questa usanza di bere in vasi, che aveano forma di corno se ne vede esempio nel Marmo, che chiamano *del Triclinio Patavino* in casa de' Rannusii, disegnato da Pietro Ciacone nel suo Commentario *de Triclinio*, e da Girolamo Mercuriale nella sua *Ginnastica*; nel qual Marmo si vede scolpito questo vaso, fatto in forma di corno, in mano a un Coppiere ministro del convito in esso Marmo rappresentato. A questo esempio sono per aggiugnerne un altro in bronzo, fin ora ignoto al Pubblico, ed è la Statuetta, che qui in faccia pongo in disegno, la quale io acquistai in Aquileja, ed il disegno è della stessa grandezza dell'originale. Questo parimente è un Coppiere, che nella destra tiene il vaso in figura di corno, coll'orlo sopraccennato all'intorno della bocca del vaso, e nella sinistra mano tiene una coppa. Questi Coppiere chiamavansi, conforme è noto, *Pocillatori*, e *Pincerne*, e loro officio era di ministrar ne' conviti il vino, mescolato talvolta con acqua, il che dicevasi *miscere*, voce rimasta anche a noi, che è *mescolare*: così Faccio degli Uberti nel Dittamondo: *che come chi ha sete, è buon chi uom mesca*, e nella Fiorità d'Italia Giovanni de' Bardi: *lo fece suo pincerna, cioè mescolator di coppa*. E questi mescolatori, o Coppiere doveano essere come lo è questo nostro di bronzo, cioè come gli fa Orat. Sat. II.

. ut omnes
Præcincti rectè pueri, comptique ministrant.

e come gli fa anche Apulejo Met. II. p. 52. *Pueri calamistrati, pulchrè indusiati, gemmas formatas in pocula vini vetusti frequenter offerentes*. E distinguevansi questi ministri de' Conviti dai Camilli ministri de' Sagrifizj; poichè quelli, come si vede nel Marmo Patavino, e nel nostro Bronzo, sono in età più adulta, e vestono a corto, e succinti; e i Camilli, come si ha appreso il Padre Montefalcone tom. II. pag. 41. dell'Antichità: *pueruli adnuc sunt, talaribusque indui vestibus*.



Altro ministro de' conviti antichi ebbi parimente in Aquileja in un'altra Statuetta di bronzo della grandezza del seguente disegno, il quale sostiene in capo un'urna, o sia idria, simile forse a quelle del convito di Cana, nelle quali l'acqua miracolosamente diventò vino. Giuvenale nella Satira terza pare, che voglia descrivere il ministro effigiato in questo bronzo, dove dice:

*Centum convivæ, sequitur sua quemque culina
Corbulo vix ferret tot vasa ingentia, tot res
Impositas capiti, quas recto vertice portat.
Servulus infelix, & cursu ventilat ignem.*

Dai mescitori di Vino, lasciando da parte Ganimede mescitor di Nettare, ritorno a Bacco, creduto Dio del Vino. Le molte cose, che molti di lui hanno detto, sebbene io non prendo qui a ridire, non voglio però ommetterne una, che merita forse, che vi si faccia sopra qualche riflessione. Il Vossio, il Boccarto, l'Huezio, e dopo questi il P. Calmet, e il P. Alessandro vogliono, che il Bacco de' Gentili sia veramente il Mosè della Sacra Scrittura, da' medesimi Gentili confusa colle lor favole. Amendue, dicono i suddetti eruditissimi Uomini, nacquero in Egitto, uno chiamato *Moses*, e l'altro *Misis*. Amendue ebbero due Madri, Bacco ebbe Semele, e la coscia di Gio-

ve, dove era stato inferito dopo la morte di Semele, abbruciata dal fulmine; poichè Giove siccome dal capo potè partorir Pallade armata di tut-

XXII



to punto, così dalla coscia avrà potuto più facilmente partorire Bacco, affatto ignudo. Mosè parimente ebbe due madri dopo che Thermutide figlia di Faraone lo addotò in figlio. Bacco toccati col tirsò i fiumi Oronte, ed Idaspe gli seccò, e passògli a piè asciutto; tanto fece Mosè dividendo colla verga il Mar Rosso. Bacco cavò acqua dalla pietra percotendola col tirsò, e Mosè percotendola colla verga. Bacco lo fanno colle corna; lo stesso si dice di Mosè per i raggi, che a guisa di corna risplenderono nella di lui faccia: e varie altre somiglianze e parità ammassano in prova, che il Bacco delle Favole sia il Mosè delle Bibbie, come si può vedere nella Storia Ecclesiastica del P. Alessandro alla 4. età del Mondo, & appresso il Padre Calmet in Exodum cap. xxxiv. Nè contenti di questo, vogliono, come si vede specialmente appresso il P. Alessandro nell'accennato luogo, che Mosè sia il Mercurio de' Gentili, e di più anche il Tifone de' medesimi; parendo loro, che la Teologia Etnica giugneste a tanto di sciocchezza di formare del solo personaggio di Mosè le tre favolose Deità, di Bacco, di Mercurio, e di Tifone, che sono al parere di tutti i Mitologi, e Genealogisti assai tra loro differenti, quasi che le cose, che tra loro sono dissimili, simili a una terza, o quarta cosa esser potessero. Quando si vuol, che Bacco sia Mosè,

dicono di Mosè sol quelle cose, che convengono anche a Bacco, e quelle, che disconvengono, si passano sotto silenzio: e tanto si fa ancora nel paragonar Mosè con Mercurio, e con Tifone. Per cagion d'esempio, quando si vuol derivar Tifone da Mosè, non si parla della verga miracolosa di Mosè, perchè Tifone non ebbe simil verga: ovvero quando si vuol derivar Bacco da Mosè, si allega, che Mosè ebbe le corna, perchè le ebbe anche Bacco; ma quando da Mosè si vuol derivare Mercurio, non si parla delle corna di Mosè, perchè Mercurio non ebbe le corna. Belle idee! alcun direbbe,

Dopo mandata al Signor Conte Florio la soprapposta mia filastrocca, ritrovai un Marmo Aquilejese, da cui non più per via di conghietture, ma evidentemente si rileva, che Bacco era adorato dagli Aquilejesi. Il Marmo è questo.

XXIII.

LIBERO
 ET. LIBERAE
 SACRVM
 P. GAVIVS
 ASPECTVS
 VI. VIR
 IMPERIO
 POSVIT

Questo Marmo si vede appresso il Reinesio Clafs. I. n. CX., il quale parlando di esso Marmo soggiugne: *Patavium translatum ann. 1652. in aedes suas ab Ursato, acceptum ex aedibus, quas Aquileja Comes Johann. Josephus de Strasoldo possidet.* Da questo Marmo si ricava un'altra Deità Aquilejese, cioè Proserpina, chiamata *Libera*, come sorella di Bacco chiamato *Libero*, la quale era figlia di Cerere. Cicer. de Nat. Deor. II. 23. „ *Liberum* non eum, „ quem nostri majores augustè, sanctèque *Liberum*, cum Cerere & *Libera* „ consecrarunt. „ E Tacito lib. II. parlando di Tiberio: „ *isdem* temporibus Deum aedes vetustate aut igne abolitas, cœptasque ab Augusto, dedicavit *Libero*, *Liberæque*, & Cereri juxta Circum maximum, quas Aulus „ Posthumius Dictator voverat. „

Al medesimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

IL Padre Montefalcone nella Prefazione a' suoi gran Volumi dell'Antichità, comechè, per quanto si osserva, renda conto delle cose ommesse, assai più che delle comprese in essi Volumi, nel numero però delle comprese por si dee quella, che si legge alla pag. XI, cioè adire, che in tutta l'Opera vi sono mille e venti Rami, ne' quali vi sono incise quaranta mila figure: e perchè gran parte di queste figure sono ignude, egli con raro esempio, a tutte le ignude ha coperto con una foglia quelle parti, che l'uso e l'onestà vuole coperte; quelle parti, che Adamo ed Eva, dopo perduta l'innocenza, ricoprirono con foglie di Fico; quelle parti, le quali perchè Camo volle vedere, fu da Noè maledetto, e che Semo e Giafetto per non averle essi voluto vedere, e per averle anzi ricoperte, si meritano la di lui benedizione. Questo Preambulo, riveritissimo Signor Conte Francesco, non serve per iscusarmi con Voi di un fatto, che sono per raccontarvi, il quale mi assicurano i vostri angelici costumi, che loderete, ma per quelli che l'biasmano. Il fatto è questo. Mi fu non ha guari portato un Marmo, alto due piedi, con un Priapo sopra, scolpito a bassorilievo, di cui non n'è stato veduto, per quanto mi fu scritto di Roma, dove io ne avea mandata copia, uno più terribile, o più nefando; e sebbene in quella occasione mi fu anche scritto, che il Maestro del sacro Palazzo avea in que' giorni permesso a un Oltramontano di stampar un Libro pieno di Priapi differenti; con tutto ciò sul riflesso, che questo fosse il più orribile e' il più osceno di ogni altro mi parve bene, prima di farlo inferire nella mia Conserva di Lapide in Aquileja, di farli dar sopra alcuna scarpellata, acciocchè in avvenire questa pietra non potesse esser giammai pietra di scandalo alla purità di quegli occhi, che avessero riguardato simulacro sì turpe, simile forse a quello, che il buon Re Asa gittò a pezzi, e abbruciò nel torrente Cedron, come si ha nel III. de Re Cap. XV. n. 13. dove si legge: *Insuper & Maacham matrem suam amovit, ne esset princeps in sacris Priapi, & in luco ejus, quem consecraverat; subvertitque specum ejus, & confregit simulacrum turpissimum, & combussit in torrente Cedron.* Del nostro simulacro, tal qual ora si ritrova inserito fra le altre Lapide della Conserva, eccovene una copia.



in cui si vede la figura ignuda di un uomo dal mezzo in giù, colle gambe in atto di camminare, e in atto anche di volare con due ale levate, che gli si veggono sopra i lombi, e sopra le ale in vece di esservi il resto del corpo, eravi un Itifallo di mole uguale al corpo stesso: Alla sinistra di questa figura vi sta una donna, col viso rivolto a sinistra, che tiene nella man destra un Timone di nave, e le manca per ingiuria del tempo il sinistro braccio. In queste due figure ci si rappresentano due favolose Deità Aquilejesi, che aggiugner potranfi a quelle che discoperse il celebre nostro Monsignor d'Adria.

Nella prima figura ognuno sa ravvisar Priapo, e ognuno sa, che Priapo era un Dio de' Gentili. Priapo stesso ce lo dice appresso Orazio nella Satira VIII. v. 3. *Deus inde ego &c.* come ne' versi, che più avanti avranno a recitarfi. Rimane a disaminarsi qual Dea si fosse la donna, che gli sta accanto, giacchè il Timon di nave, ch'ella tiene, è sufficiente indizio, conforme è noto agli Eruditi, per dichiarcela Dea.

Appresso il Mitologo Natal Conte lib. III. cap. VI. si legge: „ neque me „ tamen præterit, quicquid ex anteaactis rebus accidat, illud *Fatum* à vulgo „ sapientum vocari, quod alii *Fortunam* vocarunt. „ Da queste parole pare, che possa inferirsi, la Fortuna e'l Fato essere stati appresso gli Antichi un'istessa cosa. La Fortuna negli antichi Monumenti, e specialmente nelle Medaglie, si scorge col Timone di nave in mano, siccome lo ha appunto la donna di questo sasso, che perciò potrebbe essere la Fortuna. Ma che affare ha qui il Fato, o la Fortuna con Priapo? In Priapo si vede simboleggiata la generazione. Costei dunque potrà essere la Fortuna Primigenia, così chiamata, come vuol Cicerone de leg. II. II. *a gignendo*, la quale credeaasi dagli Antichi, che ai subito nati giovasse molto in preservandogli da' pericoli, e in promovendogli a onori, e a cose grandi. Non per altro mo-

tivo può crederfi dedicata alla Fortuna Primigenia di Giove fanciullo quella Lapida Prenestina , in cui si legge presso il Grutero pag. LXXVI. 7.

FORTVNAE
IOVIS. PVERI
PRIMIGENIAE
D D
EX. SORTE. COMPOS
FACTVS &

dachè è noto il gran pericolo , in cui egli incorse subito nato , di essere divorato da Saturno , come altresì la grandezza , a cui pervenne sopra tutti gli altri Dei . Alla stessa cosa pare , che alluda la seguente Iscrizione , cavata anche questa in Preneste , che si ha nel Grutero alla pag. LXXV. 12.

D. FORTVNAE. PRIMIGENIAE
C. VALERIO. C. F. MEN
DOLVTIO. MARTIANO
VI. VIR. AVG. DEC
OMNIBVS
HONORIBVS
CVRIIS. MVNERIBVS
FVNCTO
VALERIA
SATVRNINA. PATRI
L. D. D. D

E siccome i Gentili confusero la Fortuna col Fato , tanto fecero anco delle tre Parche , credendole anch'esse tante Fortune , e tanti Fati , o Fate , dalle quali derivarono poi , come vuolsi , le Fate de' Romanzi . Ad ognuno nel nascere , credeano gli Antichi , che fosse assegnato il suo Fato , o sia Fortuna , o Parca .

Così son le sue Sorti a ciascun fisse .

dicea il Petrarca Son. 152. da Voi additatomi quando sopra que' due versi dell' Iliade lib. VI. da me recitativi in questo proposito , che sono i seguenti:

*Non potuit Parcam quisquam vitare virorum ,
Fortis , vel timidus , cum visit luminis auras .*

mi favoriste di avvertirmi , come che intendentissimo siete della Lingua Greca , che sebbene nella version latina si legge Parca , Omero però in greco

non nomina quivi le Parche, ma il Fato, il Destino, o la Sorte, come si legge nella versione Italiana dell'Abbate Salvini, da Voi pure addottami, che è questa:

*La Sorte destinata io dico alcuno
Fuggito non aver mai tra mortali,
Nè vil, nè prode, da che in pria fu nato.*

benchè talvolta abbia usato alcuna voce, che può prenderli in significato di Parca, come in que' due versi, ch'io aggiunsi, dell'Iliade lib. XX. che sono,

*Patiatur quæcumque ei Fatum, Parcæque graves
Jam nato nerunt filio, quando ipsum peperit mater.*

Tradotti dal Salvini così:

*. poi soffrirà ciò che la Parca
A lui nascente gli filio con filio,
Quando la madre il partorio.*

Quindi Varrone appresso Gell. III. 16. deriva la voce Parca a partu; e quindi chiamarono le Parche omnigeneras; e di quì anche appresso Pindaro in *Olympiacis*, Apollo comanda, che Ilithia insieme con le Parche assista a Evadna parturiente. Noti sono i nomi delle tre Parche, Cloto, Lachesi, e Atropo. Lachesi in greco significa Sorte, cioè Fortuna, o Fato, che tutto era uno. Lachesi dunque, cioè Sorte, Fortuna, o Parca, può essere la Donna alla sinistra di Priapo, il quale siccome dinota la generazione, così la Parca, presa anche in altro significato, può dinotare la morte, cioè la corruzione; talchè paja, che lo scultore abbia inteso di rappresentarci in questo Bassorilevo la generazione, e la corruzione delle cose. Per giustificarc maggiormente, che le Parche secondo la Teologia de' Gentili fossero lo stesso che i Fati, e conseguentemente, che questa Donna sia una Parca, non mancano autorità. Basta per ora l'addurre solamente quella del dotto Pignoria nelle sue Annotazioni sopra le Immagini del Cartari pag. 540. Quivi egli mostra, che gli Antichi aveano in venerazione il Fato sotto tre immagini di donna, ciascuna con un Timon di Nave nella destra, e un Cornucopia nella sinistra, come è quella del nostro Marmo, alla quale però manca per somma disgrazia la sinistra, in cui dovea stare il Cornucopia. E queste tre figure di donna aggiugne il Pignoria di aver egli vedute nel rovescio di una Medaglia d'oro dell'Imperadore Diocleziano con questa Iscrizione FATIS VICTRICIBVS. Questa Medaglia si vede appresso lo Spanemio pag. 838. ed appresso il Mezzabarba pag. 423. in Diocleziano. „ E' ben vero, „ (foggiugne egli) che secondo l'intelligenza di Procopio queste saranno le „ tre Parche, perchè scrive nel I. della Guerra de' Gothi, che il Tempio „ di Giano era nel Foro innanzi la Curia poco lontano dai tre Fati, che in „ tal maniera i Romani chiamano le Parche: & di questo parere è Appu- „ lejo ancora nel suo Libro de Mundo: e di quì traggono origine le Fate „ del volgo, e de' nostri Romanzatori; e vedasi il P. del Rio. „ Forse di „ questi Fati ci fa menzione un Marmo, riferito da Benedetto Ramberti pag. 53, e dal Grutero pag. XCVIII., che è questo

F A T I S
Q. F A B I V S
N Y S V S
E X. V O T O

Costei dunque sarà forse una Parca, e Lachesi, che in greco significa Sorte, cioè Fortuna, o Fato, piuttosto che veruna delle altre due sorelle.

Il Timone di nave, conforme è noto, è simbolo di governo, e quando egli si vede appoggiato sopra un globo, denota il governo del Mondo. Così la Provvidenza nelle antiche Medaglie si vede talvolta col Timone di nave in mano, appoggiato sopra un globo, per dinotare, ch'ella regge e governa il Mondo: Dunque la Donna del Bassorilevo, che appoggia il Timone sopra un globo, potrebbe essere anco la Provvidenza, dal cui governo dipendono tutti i nascenti, rappresentati in Priapo, simbolo della generazione. Quale poi, e quanta analogia vi supponessero gli Etnici tra Provvidenza, Fato, Fortuna, Sorte, o Parca, veggano gli Eruditi.

Priapo era in venerazione appresso gli antichi Aquilejesi non solamente per la fecondità, e generazione umana, come si ricava dal sovrapposto Bassorilevo, ma anche, come si ricava da due altri Bassorilevi Aquilejesi, per quella delle piante, venerandolo essi anche come Dio degli orti sulla credenza, ch'egli non solo potesse renderli fecondi, ma anco che potesse allontanar da' medesimi i ladri, e gli animali importuni. Di questi due Bassorilevi in pietra, che sono fin' ora inediti, uno si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja, ed è questo.

XXV.



e l'altro, che è questo, che segue, sta inserito nei muri della Casa del

XXVI.



Signor Goato in Aquileja di là del fiume Natiffa. Amendue sono alti poco più di un piede, rotti, e mancanti nella parte bassa, come si vede in questi disegni: nei quali ciò non ostante ognuno può riconoscer Priapo dalla nudità, dalla chioma rabbuffata, dalla falce, che tien nella destra, e dalle frutta, che tiene nel panno, che lo attraversa: delle quali cose appresso il Cartari alle pagg. 391. 393. si legge: „ lo vestirono alle volte ancora con „ un panno, che ei teneva raccolto con mano, e portava nel grembo frutti „ di ogni sorte. Fu anche Priapo detto Dio degli orti, e fatto per ciò in „ forma di uomo con barba, e chioma rabbuffata, tutto nudo, e che nel „ la destra abbia una torta falce: „ Della falce, e del terrore, che con essa cagionava agli uccelli ne parla Tibullo lib. I. Eleg. I. v. 17.

*Pomossique ruber custos ponatur in bortis
Terreat ut seva falce Priapus aves.*

come anche Virgilio Georg. IV. v. 110.

*Et custos furum, atque avium cum falce saligna
Hellepontiaci servet tutela Priapi*

Ne parla anche Lattanzio II. 4., dove egli deride i Gentili, che credevano, che Priapo colla falce ispaventasse gli uccelli, e i ladri, con queste parole: „ Fures tam stulti sunt, ut Priapi tentiginem timeant? cum aves ipsæ, „ quas terrore falcis, aut inguinis abigi existimant, simulacris fabrefactis, idest „ hominum planè similibus, insideant, nidificent, inquinent. „ Tibullo nell' Elegia IIII. del lib. I. dice, che la falce di Priapo era curva:

„ Sic ego: Tunc Bacchi respondit rustica proles,
„ Armatus curva sic mihi falce Deus.

Il Cartari nel sopraccitato luogo la chiama *torta*, e nelle Immagini del medesimo Cartari, come altresì in quelle di Natal Conte, si vede la immagine di Priapo con falce *curva*, o sia *sferica* in mano, e così anco nelle Lapide del Boissardo appresso il Grutero alla pag. XCIV. Ma la falce de' no-

stri Bassirilevi non è propriamente curva, o sferica, ma angolare, che fa angolo retto, e pare tutt'altro che falce; e farà forse qualche istrumento per gli orti, che ora forse non è in uso, o che io non foriconoscere, da Priapo tenuto nella destra per ispaventacchio degli uccelli, e de' ladri.

I genitori di Priapo, il loco, ove nacque, quanto grato fosse alle donne di Lampasco, perchè usassero di sacrificargli l'asino, e le altre cose, che intorno a questa oscena Deità furono dette dagli Autori, è superfluo, che qui io ridica. Una sola io sono per dirne, ed è finita la noja.

Il Pitisco alla voce *facellum Priapi* dice, che il Tempietto, o sia Cappella di Priapo, era negli orti di Mecenate, da lui fabbricata e dedicata, il che si rileva, soggiugne egli, dai seguenti due versi di Orazio nella Satira VIII. v. 6.

*Ast importunas volucres in vertice arundo
Terret fixa, vetatque novis considerare in hortis.*

le parole del Pitisco sono queste: *facellum Priapi fuit in hortis Mecénatis, ab illo extructum & dedicatum. Liqueat ex Horat. Sat. 8. 6.* e quivi egli mette i suddetti due versi. Ma nè in questi versi, nè in tutta questa Satira, da me poco fa letta, io non ho potuto trovare menzione del Tempio di Priapo, comechè non manchino altrove altre memorie di esso Tempio; poichè quella canna per ispaventacchio degli uccelli, non è già da credere, ch'ella stesse in cima del Tempio di Priapo, del quale niente si parla nella Satira, ma bensì in cima della di lui statua, il che si trae da queste parole del Cartari nel sopraccitato luogo: „ E gli fecero (cioè alla statua di Priapo) ghirlande di tutto quello, „ che nasceva negli orti, alla guardia de' quali si stava con una lunga canna „ sulla testa per ispaventare gli uccelli. „ la quale statua era di fico, come lo attesta lo stesso Priapo nei primi versi della medesima Satira, che sono questi.

Olim truncus eram ficulnus, inutile lignum:

Cum faber incertus scamnum, faceretne Priapum,

Maluit esse Deum: Deus inde ego, furum avinmqve

Maxima formido; nam fures dextra coercet,

Obscenoque ruber porrectus ab inguine palus.

Ast importunas volucres in vertice arundo

Terret fixa, vetatque novis considerare in hortis.

Al medesimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

NON è da crederfi, gentilissimo Signor Conte Francesco, che i nostri antichi Aquilejesi sì ruvidi fossero, e sì rozzi, che non sentissero anch'essi quanto possa e quanto vaglia Amore, con cui parlando il Petrarca nella Canzone *Amor se vuoi* &c. ebbe a dire:

*Quel che tu vali e puoi
Credo che 'l senta ogni gentil persona.*

e di lui parlando nel *Trionfo d' Amore* cap. III.

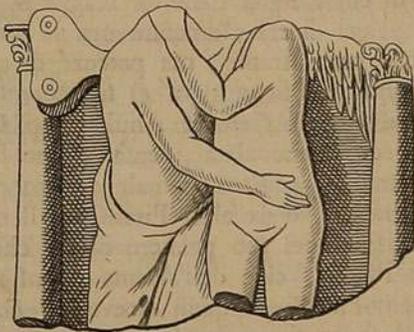
Questo Signor, che tutto il Mondo sforza.

Imperciochè, siccome dice Dante nel *Purgatorio*, Canto XVIII.

*L' animo ch' è creato ad amar presto,
Ad ogni cosa è mobile, che piace,
Tosto che dal piacer in atto è desto.*

Gran meraviglia sarebbe da farsi, se essi non avessero sentita la di lui forza, e in conseguenza se non l' avessero anch'essi insieme colle altre Idolatre Nazioni venerato come Dio. I loro cuori creder si dee, che non fossero più duri del Marmo, in cui essi scolpirono Amore, di cui eccovene una copia

XXVII.



fedele insieme con Psiche. Questo frammento scolpito a bassorilievo, sta inserito nei muri di una Casa di ragione del Monisterio d' Aquileja, poco distante da esso Monisterio. In questo Marmo si veggono in mezzo a due colonne, due figure, che si abbracciano, amendue senza capo, e senza piedi. Quella, che sta alla destra, ha le ale di farfalla, ed è ignuda, se non quanto un panno la ricopre dall' ombelico in giù: e quella, che sta alla sinistra, è affatto ignuda, ed ha anch'ella le ale; ma non di farfalla.

Questo frammento contiene la Favola di Psiche, e d'Amore; o sia Cupido, il quale secondo Esiodo nacque del Chaos e della Terra; secondo Simonide e Cicerone, di Marte e di Venere; secondo Arcefilao, della Notte e dell'Etera; secondo Alceo, di Lite e di Zefiro; secondo Safo di Venere e del Cielo; secondo altri, di Venere e di Vulcano. Ma chi volesse ridire le genealogie, e le altre favolose cose d'Amore, non finirebbe mai. In grazia però di questo nostro Marmo Aquilejese, non vuolsi ommettere di ritoccare la Favola d'Amore e di Psiche, la quale, conforme dice Marziano Capella nel Libro, ch'egli scrisse di Mercurio e di Filologia, fu figlia di Apollo e di Entelechia. Di questa Favola ne fa menzione anche Fulgenzio Vescovo di Cartagine nel lib. III. delle Mitologie, e prima di lui Saturanzio, ed Aristofane Ateneo ne' libri chiamati *Dyseresia*. Ma prima d'ogni altro ce la descrisse lepidamente e diffusamente Lucio Apulejo, nel Libro delle Matamorfofi, volgarmente detto dell'Asino d'Oro, la quale da lui narrata *cum enormi verborum circuitu*, come dice Fulgenzio, in poche parole si è questa. Psiche fu sì bella, che non solamente i suoi Concittadini, ma anche i Forestieri, lasciando i Delubri della vera Venere, venivano a veder questa nuova Venere, e con Sacrifizj ad onorarla. Di che adirata Venere, comandò a Cupido suo figliuolo, che la accendesse di ferventissimo amore di alcun uomo di bassissimo lignaggio. Ma di lei innamoratosi l'istesso Cupido, la fece soavemente trasportare da Zefiro in luogo, dove era un bel Palazzo, in cui Cupido di donzella la fece donna; ed in cui per voglia di vedere questo suo Sposo, mentre ei dormiva, ella accidentalmente con una favilla della lucerna lo scotò, e svegliollo: onde egli adirato se ne fuggì a volo: ma Psiche pigliandolo per un piede fu da lui portata per aere, finchè cadde; ed alla fine fu asfunta in Cielo dove in perpetuo potè fruir di Cupido, al quale poi partorì la Voluttà.

Messer Giovanni Boccaccio nella Genealogia degli Dei, facendosi a spiegare il senso di questa Favola, tra le altre cose dice, Psiche esser l'Anima; Apollo suo padre, cioè il Sole, esser Dio, che crea l'Anima; Entelechia sua madre, siccome asserisce Calcidio sopra il Timeo di Platone, interpretarsi per età perfetta, di cui è figlia l'Anima Ragionevole, e le due Sorelle, che avea Psiche, maggiori di età, dinotare una la Vegetativa, e l'altra la Sensitiva, che non sono però Anime, ma potenze di quest'Anima.

Sotto dunque la figura di Psiche alata ci si rappresenta l'Anima. Quindi Fortunio Liceto nel Libro delle Gemme Anulari cap. CXVII, dove ne porta una, sopra cui si vede Psiche alata, pensa, che le ale di Psiche fossero non già di Farfalla, ma di un altro animale quadrupedo-volatile, chiamato da alcuni Piralide, o Piralide, e da altri Pirausta, il quale nasce e vive nel fuoco. Ed in giustificazione del suo pensiero dice, che questo animale denota la natura ignea di Psiche, cioè dell'Anima, giusta l'opinione di Democrito, e di altri antichi Filosofi, i quali tenevano, che l'Anima morisse tosto che si scostasse dal fuoco suo naturale; o di esso privata rimanesse: ed in prova, che questo Animale volatile viva nel fuoco, egli adduce l'autorità di Plinio, il quale nel libro XI. dell' Istoria Naturale Cap. XXXVI, dove tratta degl' Insetti, dice: „ In Cypri cereis fornacibus ex medio ignis, „ majoris muscæ magnitudinis volat pennatum quadrupes, appellatum pyralis, „ à quibusdam pyrausta. Quando est in igne vivit; cum evasit longiore „ volatu, tunc moritur. „ Ma come mai può concepirsi, che un animaluccio *magnitudinis majoris muscæ*, possa esser pennuto, ovvero aver ale di penna? E quando si è inteso, che gl' Insetti, uguali o poco maggiori delle mosche,

scche, volino con ale pennute? Questa storiotta naturale di Plinio parrebbe piuttosto favola che storia, se Aristotele prima di Plinio non cel'avesse anche egli lasciata scritta nel V. libro dell' Istoria degli animali cap. XIX; dove trattando anch'egli appunto degl' Insetti, dice: „ In Cypro insula ærariis fornata, cibus bestiolæ in medio igne nascuntur pennatae. „ Voi, che sapete a perfezione la lingua greca, potreste vedere, (quando intento a cose gravi non v'annojaste di cose leggere appunto più che piume), se questo sia un abbaglio di chi tradusse Aristotele, ovvero un di lui parlare men proprio. Intanto io veggio, che Lodovico Domenichi, che volgarizzò Plinio, parendo forse anche a lui, che questa Storia avesse del favoloso, nel tradur questo passo non volle servirsi della voce *pennuto*, benchè buona ella sia ed ammessa dai Signori Accademici della Crusca, ed in luogo di *volat pennatum quadrupes*, disse, *vola un uccello di quattro piedi*, nè volle nominar *pennae*.

Comunque ciò siasi, avrete veduto come anche il dottissimo Signor Senator Buonarruoti nel libro delle sue Osservazioni sopra i frammenti de' Vasi di vetro, uno ce ne illustra, che contiene la favola di Psiche e d'Amore, sopra la quale, benchè assai nota, egli vi adduce e disamina cose, che non sono sì note e comuni. Tali si sono le di lui Osservazioni sopra le ale di Psiche, la quale rappresentando l'Anima, queste assai bene alla medesima convengono, mentre i Gentili crederono le Anime alate, come si trae da Platone, da Porfirio, e da Psello: e perchè queste ale fossero di farfalla ne porta la ragione, la quale si è, che tanto l'Anima, quanto la farfalla fu detta da' Greci Psiche. Per esprimere il giro, o passaggio delle Anime poteasi meglio simboleggiarlo che sotto questo piccolo Insetto, il quale quasi come l'Anima prova più stati; mentre racchiudendosi come verme nel bozzolo, n' esce poi cangiato in volante? Quindi non di rado s'incontra negli antichi Monumenti rappresentata l'Anima ora sotto la figura di una farfalla, ed ora sotto quella di una fanciulla alata, quale si è la nostra. Così anche Dante nel Purgatorio Cant. X. prese la farfalla per simbolo delle Anime nostre, che dallo stato di questa vita passar deono a quello dell'altra, dove dice:

*Non v' accorgete voi, che noi siam vermi
Nati a formar l'angelica farfalla?*

Tale si è il mistero della favola stessa, spiegata col discendimento, o sia caduta delle Anime, e col ritorno, o circuito delle medesime, sempre accompagnate da Amore, o sia dal Genio predominante, congiunto ad esse con indissolubili nozze, siccome ei dice, che crederono prima i Caldei, e poi gli Egizj ed i Greci, e specialmente i Platonici.

Tale ancora si è l'Osservazione, che esso Signor Buonarruoti vi fa sopra l'aver taciuta gli Antichi Scrittori questa favola, la quale benchè si veggia rappresentata sopra non pochi antichi Monumenti, e prima ancora dell'Imperio Romano, niuno Autore però ne parla prima di Apulejo. E questo silenzio egli l'attribuisce all'essere stata presa questa favola da alcuni occulti misterj, de i quali andavano molto ritenuti in palesarne i segreti.

Nel sopraccennato vetro del Signor Buonarruoti cose vi sono, che mancano nel nostro Marmo, essendo questo troppo roduto e consumato dal tempo. Oltre le teste, ed i piedi, ci manca lo specchio rotondo; il piccolo panno in mano di Psiche, ornato di porpora, che le potè servire di fiamme solito a mettersi in capo agli sposi; la verbena, di cui parimente gli sposi soleano coronarsi; ed i cerchi, o armille alle braccia ed ai piedi.

Ma anche nel nostro Marmo ci sono due colonne, che il tempo non ha potuto divorare, e che mancano nel vetro del Signor Buonarruoti. Queste può crederfi, che l'artefice abbia scolpite per dinotar nel miglior modo che poteva il bel Palazzo d'Amore, in cui Psiche fu trasportata da Zefiro; poichè coloro, che hanno in pratica gli antichi Bassirilievi, e gl'Intagli, fanno benissimo quante volte gli Artefici per dinotar le Palestre, ed i Portici, vi mettevano una colonna per segno di questi, ed un Erma o termine per segno di quelle: Così l'istesso Signor Buonarruoti nel fine del suddetto Libro delle sue Osservazioni sopra i frammenti di vasi alla pag. 250, dove spiega il Dittico di Basilio, in cui si vede una colonna, egli tiene per fermo, che quella denoti l'Edificio, in cui seguì la funzione, che nel Dittico è scolpita a Bassorilevo, la quale sarà stata facilmente quando vestissi per la prima volta degli abiti, ed insegne di sua dignità, nell'atto forse di dar principio al suo Consolare Processo. Così anche le colonne del nostro Bassorilevo dinotano il bel Palazzo d'Amore, di cui non so se in altri antichi Monumenti se ne veggia espresso alcun segno.

Niuna esitanza può averfi in mettere anche Amore nel numero delle favolose Deità Aquilejesi. Ma tanto non si può dire di Psiche; la quale, sebbene secondo le favole fu assunta in Cielo, dove partorì ad Amore la Voluttà, non so però che alcuno Scrittore la nomini per Dea. Nè perchè ella sia stata trasferita in Cielo, pare che possa dirsi Dea; poichè questa ragione valerebbe a deificare anco il Cigno, il Toro, l'Orsa, l'Idra, lo Scorpione, il Dragone, e tante altre bestie, che da' Gentili furono lassù collocate. Con tutto ciò gran maraviglia non sarebbe da farsi, se in Cielo avessero venerata per Dea quella Psiche, che prima in terra aveano con culto divino, e Sagrifizj, qual nuova Venere, onorata; e tanto più che essi erano sì facili ad avere per Deità qualunque cosa, che dalle favole derivasse, che vennero finalmente in risoluzione di promulgare una Legge, che in Campidoglio conservavasi incisa in bronzo, come si ha appresso Marliano nella Topografia della Città di Roma, la quale dicea: DEORVM. FABVLAS. NE. CREDVNTO.



Al medesimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

ECcovi, Signor Conte Francesco, un'altra Deità Aquilejese, che potrebbe aggiugnersi a quelle, che discoperse Monsignor d'Adria nel fine del suo Libro d'Anzio, in cui alla pag. 114. egli ci fa sapere, che la Dea Iside era anticamente adorata in Aquileja. Ora vegniamo a sapere, che Aquileja adorava anche il Dio Serapide, marito d'Iside. Poichè quando si mostri, che queste due Deità con pari culto e religione venivano congiuntamente adorate negli stessi Delubri, ne risulta, che adorandosi Iside in Aquileja, vi si adorasse parimente Serapide. Che unitamente si adorassero queste due Deità, si trae dalle Gemme di amendue appresso il Chifflezio num. 112. 113. 114. E lo dice anche Pausania nelle cose di Corinto, dove narra, essere stato eretto un Tempio a Serapide ed Iside: ciò che si rileva anche dalle antiche Lapide, e specialmente da quelle, che Monsignor Fabretti pubblicò nel Libro delle sue Iscrizioni dimestiche pag. 437. e seguenti, e da quelle che pubblicò il Grutero pag. LXXXVI. A tutto ciò si può aggiugnere il piccolo Serapide di bronzo col suo Moggio in capo, che poco tempo fa acquistai dalle terre di Aquileja, e che qui sotto pongo fedelmente in disegno.

XXVIII.



Questo piccolo busto non è maggiore del disegno; e nel comprarlo mi parve, che potesse paragonarsi a que' Dei vendibili, che Petronio Arbitro nella sua Satira pose a mazzo colle Oche, dicendo: *ecce duos aureos pono, unde possitis, & Deos & anseres emere.*

Con tutto ciò egli era in grande venerazione appresso i Gentili, e specialmente in Egitto, donde il di lui culto passò poi in Grezia, e di là in Roma, serva allora della Superstizione di tutte le Genti. Egli ebbe Tempio parimente in Menfi, quando ella era Metropoli dell' Egitto. L' ebbe

dappoi assai più magnifico in Alessandria, del quale si raccontano cose stupende. Ammiano Marcellino lib. XXII. ebbe a dire di questo Tempio: *ita est exornatum, ut post Capitolium (quo se venerabilis Roma in aeternum atollit) nihil Orbis terrarum ambitiosius cernat*. Il celebre nostro Rufino lib. XI. della Storia Eccles. cap. XXIII. narra la distruzione di questo famoso Tempio, succeduta a' suoi giorni, cioè nell'anno dell'Era volgare di Cristo 389. per comando di Teodosio Imperadore, di che fa menzione anche Socrate lib. V. Cap. XVI, e Sozomeno cap. XX. La demolizione di tali Delubri in Egitto, e per tutto il Mondo Romano, eseguita per Editto del medesimo Imperadore, fu predetta da Bestarione Abbate, Vit. SS. PP. cap. XI, e fu presentata anche da' Demonj; ciò che diede occasione a S. Agostino di scrivere il Trattato *de divinatione Daemonum*. E' una maraviglia il leggere appresso il nostro Rufino nel sopraccitato luogo, la vastità del medesimo Tempio Alessandrino, gli appartamenti, e i luoghi segreti per far l'imposture, che vi si facevano. Le muraglie erano coperte di lastre d'oro, poi d'argento, e di bronzo sopra, *que munimento preciosioribus metallis forent*. Le pietre di questo Tempio distrutto erano al dir di Socrate lib. V. cap. XVIII. marcate col segno della Croce; talchè i Gentili ebbero a dire, che Serapide avea qualche cosa di comune con Cristo. Questo segno di Croce inciso sopra esse pietre vien riferito anche da Niceforo lib. XII. cap. XXVI, da Calisto lib. VII. cap. XV, da Sozomeno, e da altri. Ma Celio Rodigino nelle sue antiche Lezioni lib. X. dice, che fra i caratteri Egiziani vi era anche la Croce, che secondo essi significava la vita futura.

Curiosa e strana cosa mi par quella, che si legge in una lettera scritta da Adriano Imperadore a Serviano Consolo presso Vopisco, nella Vita di Saturnino, che è questa: *quelli che adorano Serapide sono Cristiani, e sono devoti di Serapide quelli, che si chiamano Vescovi di Cristo*. Sopra che il Casaubono, e l' Salmasio nelle lor Note non dicono cosa di rilevanza. Ma Isacco Vossio nelle Osservazioni sopra Catullo, stampate in Londra nel 1684, qualche cosa ne dice pag. 28. 29. Egli avverte, che Serapide era tenuto per Dio della Salute, come Esculapio, e che gli ammalati non solamente in Egitto, ma anche in Roma, ed altrove, si facevano portar nel suo Tempio co' letti per terra, dove attendevano in sogno, o sia in visione, *ex visu*, come spesso si legge nelle Lapide antiche, i segni di ciò, che dovea esser conferente alla loro salute. Così Svetonio in Vespasiano, e Tacito nelle sue Storie lib. IV. narrano, che un cieco d' amendue gli occhi, ed uno storpiato della mano, consigliati in sogno da Serapide, si portarono da Vespasiano, che allora trovavasi in Alessandria, da cui furono immediatamente risanati, il cieco colla saliva, e l'altro calcaragli col piè la man guasta, giusta l'avviso di Serapide; e quivi Tacito in confermazione di questi due da lui chiamati miracoli, soggiunge: *utrumque qui interfuere nunc quoque memorant, postquam nullum mendaciorum pretium*. Onde i buoni Sagristani di questo Tempio vi facevano grandissimo negozio, talche l'immenso lor guadagno diè luogo a far credere, che Serapide fosse il medesimo che Pluto Dio delle ricchezze; e quindi ancora fu detto, che gli Alessandrini erano felici nel sognare. Il perchè Adriano ebbe a dire in detta sua lettera, che il dinaro era il Dio degli Egizj, per esser tutti dati all'interesse per fas & nefas; Imperciocchè dove nella lettera si legge *unus illis Deus est*, il Vossio vuole, che si legga *nummus illis Deus est*; ovvero, se si ha da ritenere *unus*, s'intenda *Serapis, aut Plutus, quatenus divitiarum Deus*. Egli osserva parimente, che la voce *Patriarcha* non dee applicarsi al Ve-

scovo Cristiano , o Gentile , essendo , come egli dice , indubitato , che in quel tempo non fu attribuita a verun Cristiano , bensì agli Ebrei , e agli Egizj : E per ciò in vece di *ipse ille Patriarcha* , egli legge felicemente , *ipse Illel* , o *Hillel* , nome per altro frequente fra loro . Fra i Cristiani poi mentovati nella suddetta lettera è credibile , che vi sieno stati degli Eretici , i quali passassero sotto nome di Cristiani , onde le loro sceleraggini venissero attribuite ai buoni Cattolici , e di quì sovente ne nascessero le persecuzioni contro di questi .

Cosa nulla men nota , che notabile è quella ancora , per cui si vuole dagli Eruditi , che il Serapide delle favole sia il medesimo che il Giuseppe delle Bibbie . La veste *polimita* di Giuseppe , come dice il Lirano , era di seta : *ille enim pannus sericus , de quo erat tunica , erat pluribus coloribus decoratus ; & ideo dicitur illa tunica polymita* . Quindi dicono , che Giuseppe fosse chiamato dagli Egizj con proprio lor vocabolo *Serapis* , sì perchè di *serica* veste andava vestito nella sua adolescenza appresso suo Padre , come anche perchè interpretò a Faraone il sogno delle vacche , chiamandosi dagli Egizj il bue *apis* , donde appresso loro derivò il vocabolo *Serapis* , composto delle due voci *sera* , e *apis* . Altri vogliono , che *Serapis* , detto anche *Sarapis* , significhi *Sara nepos* , cioè nipote di *Sara* , che tale fu Giuseppe . Varrone però scrive , e lo riferisce S. Agostino , che *Api* fu un Re degli Argivi , il quale andò in Egitto , e fu così caro a quelle genti , che dopo morte lo adorarono , e lo tennero per lor Dio principale , chiamandolo *Serapi* , e che prima che gli facessero Tempio alcuno , l'adorarono nell'arca , ovvero sepoltura , ove lo posero subito che fu morto , la quale in lor lingua è detta *soro* : onde mettendo queste due voci insieme , l'una dell'arca , e l'altra del morto , fu fatto il nome di *Sorapi* , che poi mutata la *o* in *e* fu detto *Serapi* . Ma il Baronio all'anno 389 , e lo Spondano num. XVI. osservano , che questa voce *Serapis* appresso gli Egizj significa anche *Salvator Mundi* , il che pure s'appropria a Giuseppe , il quale essendo ministro della Corte di Faraone , fu da questo chiamato *Salvator Mundi* , come si legge nella Genesi 41. 45. perchè colla sua provvidenza tutte quelle genti avea salvate dalla fame in tempo di grande carestia . Quindi tutte le immagini di Serapide , come anche questa nostra di bronzo , trovata in Aquileja , hanno in capo il Moggio , che è la misura del grano ; che è quel Moggio , che spesso si vede rappresentato anco sulle Medaglie degli antichi Imperadori , come simbolo dell'abbondanza del grano da essi procurata e mantenuta . Il nostro Rufino nelle Vite de' Padri d' Egitto , da lui distese a nome di San Petronio , poi Vescovo di Bologna , che avea visitati que' Santi Padri nella Tebaide , e specialmente nella Vita di San Serapione cap. XVIII. racconta , che Giuseppe mise il grano nelle Piramidi di Menfi , dette per ciò i Tesori di Giuseppe .

Con tre nomi fu , come è noto , chiamato questo Nume , che sono Serapide , *Api* , ed *Osiri* , il quale dicono gli antichi Scrittori , che fosse figlio di Giove , e di Niobe , e che succedesse a Foroneo nel Regno degli Argivi , che è quell'*Osiri* appunto , che nell' erudita vostra dissertazione , che già giorni m'indirizaste , mostrate qualmente divenuto poi Re d' Egitto fu da Tifone suo fratello gittato in mare , rinchiuso in un Arca , che sarà forse quell' Arca , testè accennata , chiamata in lor lingua *soro* ; soggiungendomi , che *alcuni Critici moderni dubitano dell' antichità di questo Nume , il di cui culto credono (come ivi pur m'accennate) che fosse introdotto a' tempi di Tolomeo : sopra la quale antichità , ed introduzione*

permettetemi , ch'io mi fermi alquanto , e poi avrò finito di annojarvi .

La notizia dell'introduzione di questo culto in Grecia fatta da Tolomeo , gli Eruditi , mi figuro , che l'abbiano presa da Pausania , il quale nelle cose Attiche dice : *Hinc ad inferiores partes urbis (parla di Atene) descendibus Serapidis Fanum se ostendit , cujus religionem a Ptolomæo Athenienses acceperunt . Apud Egyptios complures sunt ejus (cioè di Serapide) templa , sed omnium clarissimum habent Alexandrini , antiquissimum Memphitici* ; ed anche da Cornelio Tacito , il quale nel fine del libro IV. delle sue Storie dice : *Nec sum ignarus , esse quosdam , qui Seleuciâ urbe Syriae accitum , regnante Ptolomæo : alii auctorem eundem Ptolomæum ; sedem ex qua transferit Memphim perhibent , inchtam olim , & veteris Egypti columnen* . Questi due luoghi di Pausania , e di Tacito ci fanno sapere , che il culto di Serapide da Menfi antichissima Metropoli dell'Egitto passò in Alessandria , e da Alessandria in Atene al tempo di Tolomeo Lagide . Il P. Briezio ne' suoi Annali dice , che Alessandria fu fabbricata da Alessandro Magno nell'anno del Mondo 3723 , e che il culto di Serapide fu introdotto in Alessandria nell'anno 3768 , cioè 45. anni dopo . Ma qui potrebbe osservarsi , che assai prima di questa data del P. Briezio , ed assai prima anche che fosse fondata Alessandria , già era in vigore il culto di Serapide nell'istesso sito , dove essa Città fu dappoi fondata , il qual sito prima chiamavasi *Rachotis* . Lo dice Tacito lib. VI. *Histor. Templum pro Magnitudine urbis (Alexandria) extructum loco , cui nomen Rachotis . Fuerat illic Sacellum Serapidi , & Isidi antiquitus sacratum* . Ed in questo Tempietto , o Capella , già antica prima della fondazione d'Alessandria , si vede ancora come queste due Deità soleano adorarsi in un sol Tempio , come di sopra s'è tocco . Ma se il Dio Serapide , o sia Osiri (giacchè questi due vocaboli significano lo stesso Nume , come si vede presso Monsignor Fabretti nel Cap. VI. delle Iscrizioni di mestiche pag. 466 , e seguenti) è lo stesso che Giuseppe , di cui (se ciò è vero) l'Idolatria non ebbe mai nè il più prudente , nè il più casto , nè il miglior Dio , parrebbe , che non fosse sì poco antico il di lui culto , prima che da Menfi passasse in Alessandria . Imperciocchè Giuseppe morì nell'anno del Mondo 2399. e poco dopo la di lui morte , (come si vede appresso Fortunio Liceto lib. VI. delle Gemme cap. LXXXI , giustificato coll'antiche testimonianze , e come può rilevarsi ancora dal sopraccennato luogo di S. Agostino) gli furono eretti Templi in Egitto , mutandogli allora il proprio suo nome di Osiri in quello di Api , o di Serapide ; siccome fu mutato anche quello di Romolo , poco dopo la di lui morte , in quello di Quirino , la di cui morte succedette nove secoli dopo la morte di Giuseppe , i quali aggiunti a quelli , che sono corsi dopo essa morte di Romolo fino ai nostri giorni , fanno un' antichità considerabile di trenta secoli almeno .

Di Cambise narrano antichi Scrittori , e particolarmente Erodoto in Euterpe , un fatto assai curioso , il quale parimente può servire a dimostrare l'antichità del culto di questo Nume . Scrivono , che in vece di Osiri gli Egizj adorassero un Bue , per cui intesero il Sole , persuadendosi , ch'ei fosse apparso loro in tale forma dappoichè Tifone suo fratello l' ebbe ucciso , e lo chiamarono Api , che vuole appunto dire Bue in lingua loro . Nè si contentavano dell'effigie sola , ma volevano , che la bestia fosse viva , la quale poi , passati alcuni anni , facevano morire . Di che il Popolo poi ne faceva gran corrotto e pianto continuo , infinattanto che fosse trovato un altro Bue di quel colore , e di quelle qualità , che essi giudicavano necessa-

rie , e degne di adorazione . Questo è quell' Api ed Osiri , che in forma di Bue si scorge sulle Medaglie dell' Imperadore Giuliano Apostata , il quale gran tempo dopo , come riferisce Ammiano Marcellino lib. XXII , fece da per tutto cercarlo diligentemente , e di cui Giuvenale ebbe a dire : *Nunquam satis quaesitus Osiris* . Ed è quel Bue , o Vitello , conforme dice Rabano , che gli Ebrei come Dio adorarono nel Diserto . Trovata questa lor bestia gli Egizj tutti si rallegravano , e ne facevano grandissima festa , e la davano a custodire a' Sacerdoti con molta riverenza ; i quali , come dice il Cartari nel Libro delle Immagini degli Dei , subito la conducevano nella Città del Nilo . Questa sarà forse quella Città *Νιλωον* , cioè *Niloa* , nominata in quel Marmo , che addurrò nelle Iscrizioni Cristiane al n.º CCCCLXXXV. inferito nella mia Conserva di Lapide in Aquileja , che fu pubblicato , da me comunicato gli , dal fu Signor Conte Madrisio nel fine della sua Apologia , da lui supposta la Nilopoli , mentovata da Tolomeo Geografo alla sinistra riva del Nilo , tra Menfi e la Città Erculea . E se dai simboli incisi nel medesimo Marmo non si conoscesse , che le persone ivi nominate e scolpite erano Cristiane , arrebbe potuto pensare , che anch' elle fossero state adoratrici del Dio Api , o Serapide , od Osiri , che vogliam dire ; mentre elle sono orionde , come si legge nella stessa Lapida , da questa Città del Nilo ; nella quale Città , come si ha appresso il medesimo Cartari nel mentovato suo Libro , nodrivano per quaranta giorni il Bue Api , e poi il conducevano a Menfi , dove da questa lor bestia soleano pigliare certe risposte come da Oracolo , porgendole con mano fieno , o biada , cosicchè se la pigliava volentieri , e mangiavala , le cose aveano a succeder bene , e dovea avvenir il contrario , se non voleva mangiare . Quindi Ammiano Marcellino lib. XXII. racconta , che non avendo la bestia voluto mangiar il pasto , offertole da Germanico Cesare , gli fu di funesto augurio , poichè poco dopo egli se ne morì . Trovandosi finalmente in Menfi Cambise in tempo delle suddette Feste ed allegrezze per l'invenzione del Bue , nè avendo egli mai più veduta simile solennità , e pensando , come quegli , che sapea di essere poco amato , che si rallegrassero della sconfitta , che le sue genti in que' giorni aveano ricevuta dagli Ammonj , se ne sdegnò talmente , che fece uccidere alcuni de' principali , non sapendosi egli persuadere , che la Festa si facesse per l'apparizione del lor Dio Api , e dicendo , che non era possibile , che venisse Dio alcuno in Egitto senza sua saputa : *si quis Deus ad Aegyptios veniret , fore ut se non lateret* ; e ciò detto , comandò a' Sacerdoti , che gli facessero venir avanti questo lor Dio , i quali subito gli addussero con molta solennità il riverito Bue . Sopra cui Cambise si mise a ridere , dicendo : *Dignus nimirum Aegyptiorum hic Deus , Nos certe ludibrio habuisse non juvabit* ; e tratta la spada lo scannò alla lor presenza , comandando in oltre , che fossero molto ben frustati i Sacerdoti , e fosse ammazzato chiunque per la Città si trovasse andar festeggiando . E così per allora fu finita questa Festa . Da questo fatto di Cambise , che regnava in Egitto nell' anno del Mondo 3529. sino a questi nostri tempi , si rileva un antichità del culto di questo Nume di ventidue secoli almeno , ai quali poi aggiugner potrebbero quelli , che dall' origine di esso culto erano corsi fin a Cambise .

Il Boccaccio nella sua Genealogia degli Dei lib. II. Cap. III. per relazione di altri antichi Scrittori dice , che Api per desiderio di gloria , e di maggior regno navigò dalla Grecia in Egitto , di cui s'impadronì , e fece si Re . Ed essendo prima assai rozzi gli Egiziani , egli li ammaestrò , ed insegnò loro l'uso del Vino . Il perchè cominciarono , dopo che avea già

presa in moglie Ifide , ad averlo e venerarlo come Dio , effendo ancor vivo . E quindi ancora si comprende l' antichità del culto di questo Dio , che cominciò mentre egli era ancora tra gli uomini . Ivi parimente il Boccaccio dice , che gli Annalisti non si accordano nell' assegnare il tempo , in cui regnò , e fu adorato Api ; Imperciocchè altri , dice , scrivono , che visse ai tempi di Giacobbe ; altri il pongono più di cento anni dopo di Giacobbe . Da tutto ciò però si vede , che il culto di questo Nume era molto antico in Egitto . Al che anco si può aggiugnere , che già era antichissimo al tempo di Pausania , che , come di sopra si è veduto , chiama *antichissimo* il di lui Tempio Menfitico ; come altresì al tempo di Cornelio Tacito , il quale nel sopraccennato luogo di sue Storie dice : *Osirim antichissimum illis gentibus numen* , dopo aver egli pochi versi prima narrato qualmente al tempo di Tolomeo fu fabbricato il famoso Tempio di Serapide in luogo chiamato *Rhacotis* , nel qual luogo già v' era prima una Cappella dedicata a detto Dio , e ad Ifide sua moglie , siccome egli ivi asserisce con queste parole ; *facellum Serapidi atque Ifidi antiquitus sacratum* : Le quali parole , come si è detto , comprovano ancora l' antico costume di adorar Serapide ed Ifide unitamente in un sol Tempio ; conghiettura assai forte , che adorandosi in Aquileja Ifide , come mostrò Monsignor del Torre , vi si adorasse per conseguenza anche Serapide ; di che pure n' abbiamo altra conghiettura dal Serapide di bronzo , da me in Aquileja ritrovato , e qui sopra posto in disegno .

Dopo aver osservata l' antichissima origine del culto di Serapide in Egitto , e quando di là passasse in Grecia , che fu al tempo di Tolomeo , cioè nell' anno del Mondo 3723 , che fino a nostri dì formano una antichità di venti secoli , rimarrebbe ad osservarsi in qual tempo di Grecia esso culto passasse in Italia ; sopra che si può vedere Cupero de Harpocrate pag. 149 , citato da Monsignor Fabretti nel Cap. VI. delle Iscrizioni dimestiche pag. 473. E. Ai tempi di Giulio Cesare pare , che i Romani fossero poco divoti del Dio Serapide ; Imperciocchè sebbene egli , come riferisce Dione lib. LI. ritrovandosi allora in Alessandria , fingesse di perdonare agli Egizj per amore di questo lor Nume , non volle però nemmeno vederlo , dicendo , se essere consueto di adorar Dei e non buoi . Così Cicerone ancora pare , che poco credesse in questa Deità , leggendosi nel secondo suo Libro della Natura degli Dei : *an Æscupalius , an Serapis potest præscribere per somnium curationem valetudinis ?* Ed in fatti l' istesso Dione lib. XL. racconta , che parimente negli stessi tempi di Giulio Cesare furono per Decreto del Senato demoliti i Delubri di Serapide e d' Ifide , i quali da alcuni privatamente erano stati eretti , e ne adduce la causa , cioè , *quod eos non magnopere inter numina numerabat* . E quando non molto tempo dopo prevalse , siccome soggiunge l' istesso Dione , la sentenza , che questi Numi fossero pubblicamente adorati , gli collocarono fuori del Pomerio . Al che pare , che alluda Catullo , che visse appunto ancor egli sotto di Giulio Cesare , dove introduce una femmina di Varo a chiedergli uomini , che la portassero in lettica al Tempio di Serapide , in questi versi C. X. 25.

*Quæso , inquit , mi Catulle , paulum
Istos commoda ; nam volo ad Serapis
Deferri mane .*

Altri leggono ad *Serapis* , che vale quanto *ad Serapis fanum* ; Imperciocchè se esso Tempio fosse stato dentro della Città , parrebbe , che quella bagascia

bagascia avesse potuto portarvisi a piedi , senza bisogno di fare sì calda istanza per i servi , e per la lettica a Catullo.

Dall' altro canto non vi mancano memorie , che il Tempio di Serapide fosse anticamente inchiuso dentro le Mura della Città . Lo Svvertio nella Storica Narrazione sopra le Immagini degli Dei , raccolte dall' Ortelio , e Samuel Pitisco , alla voce *Serapis* , narrano per attestato di Publio Vittore , che in Roma il Tempio di Serapide era nel Circo Flaminio , il quale è noto , che non era fuori del Pomerio , ma nel nono Rione della Città , e che di esso Tempio vi si vedevano ancora le vestigie . Il Marliano parimente nella sua Topografia di Roma Antica lib. IV. cap. XXIII. dice , che sul Quirinale , che pur era dentro delle Mura , vi erano parecchi Delubri , e tra questi anche quello di Api , cioè di Serapide . Se da questi attestati si possa inferire , che il culto di Serapide fosse assai antico anche in Italia , se'l veggano gli Eruditi , tra' quali Voi risplendete.

Nel principio del sovrafcritto Discorso dissi come Monsignor d' Adria riferisce , che Ifide fu adorata in Aquileja . Egli giustifica questa sua asserzione colla seguente Lapida Aquileiese , ch' ei riferisce nel suo Libro d' Anzio pag. 314 , la quale si legge anco appresso il Grutero pag. 82. 6.

ISI. SACR

XXIX. L. MAGIVS. PHILEAS. VI. VIR

AQVIL. OB

SALVT. GRATTIANI

FILII. ET. GRATTIAE

Sotto la qual Iscrizione il medesimo Monsignor d' Adria scrive : *Sertorius Eques Ursatus hunc lapidem Patavio tribuit , monum. Pat. lib. 1. sect. 7. & 9. Quod in collectaneis Capodalei sit descriptus inter Aquilejenses huc transfuli . Si lapis sit Patavinus , saltem Magium , qui illum dedicavit , Aquilejensem civem agnoscoimus .* Ed in fatti la Famiglia Magia è

nominata in più Lapide di questa Raccolta . Benedetto Ramberti alla pag. 203. porta non solamente questa istessa Iscrizione , ma anco la figura del Marmo stesso , su cui sta scritta , da lui veduto e copiato in Aquileja , come segue , afferendo , ch'esso ai suoi giorni si ritrovava in Aquileja nelle



case poste in un angolo appresso le case delle due Torri , bora di M. Pietro Aleandro , il quale era Canonico d'Aquileja . Onde questa Lapida , cheche si dica il Cavalier Orfato , non dee attribuirsi alla Città di Padova , benchè colà forse da lui trasportata , come ha fatto anco di altre , ma lasciarli ai nostri Aquilejesi , adoratori d'Ifide in Aquileja .

In proposito della Dea Ifide , annoverata da Monsignor d'Adria tra le Deità Aquilejesi , non v'incresca , Signor Fratello , ch'io vi riferisca , e che vi metta qui , come meglio io so fare , in disegno una Medaglia Greca in bronzo , sì perchè ella mi pare di qualche pregio , e forse nuova e singolare , come anco perchè fu discoperta in Aquileja , dove questa Dea

fu anticamente adorata, e dove io l'acquistai dopo mandato il suddetto Discorso di Serapide e d' Ifide al Signor Conte Florio .

XXX.



Nel diritto vedete la testa laureata di Massimiano Ercoleo , coperto gli omeri col Paludamento , con questa Iscrizione all'intorno , MAΞIMIANOC CEB , cioè *Maximianus Aug.* Nelle Medaglie Egiziane di questo Imperadore si leggono due altre Iscrizioni più piene , che sono AKMOYA MAΞIMIANOC CEB , cioè *Imperator Caesar Marcus Valerius Maximianus Aug.* & AKMAOYA MAΞIMIANOC CEB , cioè *Imp. Caesar Marcus Aurelius Valerius Maximianus Aug.* e a distinzione di questo , l'altro Massimiano nelle Medaglie d'Egitto fin' ora scoperte , veniva descritto così : ΓΑΛ ΜΑΞΙΜΙΑΝΟC Κ , cioè *Galerius Maximianus Caesar* . Nel rovescio poi vedete la figura tunicata , e stolarata , con Corona radiata in capo , della Dea Ifide , stante , la quale nella destra tiene un Sistro , e nella sinistra un Asta pura , con questa Epigrafe all'intorno ICIC , cioè *Isis* . Il Sistro era , come v'è noto , un certo istromento , che adoperavano i Sacerdoti Egizj nei Sagrifizj della Dea Ifide , il quale , quando si scoteva , rendeva un grato suono . E ve n'erano di rame , d'argento , e d'oro , come attesta Apulejo : *areis , & argenteis , & aureis sistris , argutum tinnitum confrependibus* ; e da Sistro derivò *sistrato* , che è proprio epiteto de' Sacerdoti d'Ifide . Mart. lib. 12.

„ Linigeri fugiunt pueri sistrataque turba . „

La figura del Sistro si vede espressa in questa , ed in altre medaglie antiche , ma non troppo distintamente , non potendo in esse rappresentarsi che troppo piccolo , perchè bene discernersi si possano tutte le di lui parti , e corde . Si vede anche espresso in marmo , ed in metallo appresso Monsignor Fabretti nel Volume delle sue Iscrizioni al Cap. VI. ed il celebre Padre Abate Bacchini molti anni sono fece stampare in Olanda una dottissima sua Dissertazione *de Sistris* , nella quale ce ne dà il vero disegno , e ci discorre sopra da par suo molto eruditamente . Quell'Asta , che Ifide tiene nella sinistra , diceasi pura , perchè non aveva punta di ferro . *He verò haste dicebantur pure , quod nulla ferrea cuspide munirentur* , dice il Cardinal Noris ne' Cenotafi Pisani Diss. II. Cap. V. pag. 121. e presso il Mezzabarba pag. 99. si legge : *per ea tempora (scilicet Romuli) reges hastas pro diademate habebant , nam ab origine rerum pro Diis immortalibus veteres hastas coluere , ob cujus religionis memoriam adhuc Deorum simulacris haste adduntur* ; e queste sono

parole di Giustino Ist. lib. 43. In quanto al pregio della Medaglia osservo, che il nome d'Iside non si legge nelle Medaglie Latine se non in quelle di Giuliano Apostata, e di Elena sua moglie. Ma nelle Medaglie Greche, o Egiziache questo nome non si legge in veruna, che io sappia, se non in questa mia. Bensì la figura di questa Deità, con altra Epigrafe però, si osserva in più Medaglie, cioè ora sedente, che latta Oro; ora stante col Sistro e vaso ansato; ora in nave, ora in cocchio tirato da muli; ora sedente sopra un cane; ora stante, che mette la mano sopra una figura inginocchiata. Ma stante col Sistro ed Asta pura, non è fin'ora stata veduta Iside se non in questa Medaglia, come nemmeno con la Corona radiata, simbolo anche questo di Divinità. *Isis Regina* sta nel Grutero. Onde sì il tipo o figura della medesima, come anco l'Epigrafe pare, che possa dirsi nuova, e singolare.



Al medesimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

SE vale, come pare che valer debba, la massima già invalsa, per cui sogliono attribuirsi gli antichi Monumenti ai luoghi, dove si cavano, e dove tuttavia esistono, eccovi Signor Conte Francesco, due altre favolose Deità Aquilejesi, da poter aggiugnere alle già discoperte dal celebre nostro Monsignor d'Adria. Queste sono Esculapio, ed Igia, o vogliam dir Igia, intagliate ad incavo in un Vetro, che confervo, il quale dalle terre d'Aquileja fu cavato. L'intaglio mi pare opra di eccellente maestro, e più bello assai del disegno, che qui sottopongo, in cui le bellezze dell'antico lavoro io non ho saputo imitar tutte.

XXXI.



Questo Vetro, lavorato ad incavo, può crederfi assai antico, dachè pare al dottissimo Signor Senator Buonarruoti nella Prefazione sopra alcuni Vetri pag. VII, che Plinio abbia voluto comprendere anche somiglianti lavori incavati, dove al lib. 36. cap. 26. annovera i differenti modi di lavorare i vetri; dicendo: *aliud flatu figuratur; aliud torno teritur, aliud argenti modo coelatur*. L'eccellenza altresì del disegno, con cui le figure di questo Vetro sono condotte, può dimostrare qualche antichità, come lavorate sul gusto de' buoni secoli, cioè adire de' più alti, ne quali, conforme è noto agli Eruditi, fioriva il disegno: e tanto dimostrano anco le lettere in esso Vetro incavate, le quali per esser elle parimente ben fatte, ponno supporfi fatte avanti che la barbarie de' bassi secoli guastasse la lor prima bella struttura.

Nel Vetro, che è della soprapposta grandezza, ed ovale figura, vi si scorge incavato un Vecchio, che si appoggia ad un bastone, il quale è circondato da un Serpente, ed alla di lui destra scorgefi una Giovanetta, che tiene un virgulto, o sia ramo d'albero in mano; e sotto le figure vi si notano incavate queste lettere VALE VI F. Nella figura del Vecchio ognuno può facilmente Esculapio, ed in quella della Giovanetta, Igia sua figlia, benchè altri pensino, che non sia Igia, non scorgendole in mano nè la Patera, nè il Serpente, senza il quale non suol vederfi negli antichi Monumenti effigiata, e che per ciò sia una qualche nobile Giovanetta, che abbia ricuperata la sanità, e che sia il suo nome VALERIA; poichè questa parola VALE con qual ragione può determinarsi a dir VALERIA, piuttosto che VALESIA, o VALERINA, o VALERIANA, o VALENTINA, o VALENTINIANA, mentre questi nomi si trovano negli antichi Monumenti presso il Grutero?

Esculapio si vede nel Vetro, che ha indosso non già la Toga, veste Romana, donde i Romani furon detti Togati; ma, come che Greco era, ha indosso il Pallio, veste Greca, il quale con giri, e raddoppiamenti affai diversi da quelli della Toga, conforme si può vedere nel Vetro, dopo essergli ragunato in un gruppo di pieghe sotto il sinistro braccio, gli si raddoppia sopra la spalla destra, dalla quale poi per di dietro gli va a riuscire alla sinistra; e dalle parti di Pallio in questa guisa congiunte, e soprapposte, ebbe origine, come osservò il soprammentovato Signor Buonarroti Tav. V. fig. 3. il dirsi *duplicare il pallio*: le cui pieghe, siccome che nel Vetro appajono a luoghi spesse, a luoghi rade, con ordine ed accuratezza distribuite, ebbe Tertulliano C. 4, dove parla appunto del Pallio, a chiamarlo *Pallium morosius ordinatum*.

Esculapio, conforme è noto, vuol si, che fosse figlio di Apollo, e di Coronide Ninfa, e che fosse altresì l'inventore della Medicina, benchè il merito di questa invenzione da alcuni venga attribuito ad Apollo suo Padre, da altri a Chirone suo allevatore, da altri a Prometteo, e da altri ad altri.

Ebbe Esculapio più figliuoli, e figliuole, e tra queste una chiamata Igia, la quale però alcuni credettero, che non fosse figlia di Esculapio, ma moglie, ingannati da un certo Inno, che supposero fatto da Orfeo in onore di Esculapio, in cui si legge:

Stirps Pbabi præclara, thori cui splendida consors

Est Hygiae, gravis morborum pulsor & hostis.

Ma quest' Inno insieme cogli altri, che vengono attribuiti ad Orfeo, tienfi dagli Eruditi, che sia suppositizio, e che Orfeo sia un nome favoloso, siccome si può vedere nella Storia Ecclesiastica del Padre Natale Alessandro alla quarta età del Mondo cap. XVI. Nè senza misterio pare, che Igia sia stata data per figlia ad Esculapio; imperciocchè essendo egli creduto Dio inventore della Medicina, ragion voleva, che gli fosse attribuita per figlia la Salute, cioè *Igia*, che in greco salute significa.

Di quì, se con certezza asserir si potesse, che Aquileja ne' tempi

antichi fosse stata, come lo è in questi, infestata dall'aria infalubre, non mancherebbe forse chi s'ideasse, che gli Aquilejesi forte e particolar ragione avessero avuta di eleggersi un tal Nume, che dall'aria infelice gli guardasse, e preservassegli illesi: e specialmente quando osservar si volesse, Coronide Madre di Esculapio esser figlia di Elegia, e *Pblegyas* in greco non significar altro, che il calor del Sole, il qual calore è quello, che col purgare e rarificar l'aria, temprata e salubre la rende: Coronide stessa non significar altro, come vuole il Mitologo Natal Conte, che *acris temperamentum*: avere i Romani per cagion dell'aria edificato il Tempio di Esculapio fuori della Città, cioè nell'Isola Tiberina, che allora era fuori del Pomerio, *quod purior*, (come osserva Plutarco *Quæst. Rom.* 93.) & *salubrior sit aer extra, quàm intra urbem*: Pausania finalmente nelle cose Achaiche insegnare, che per *Esculapio* altro intender non puossi che l'*Aere*, e per *Igia* non altro, che la *Salute*, o sanità, prodotta dalla temperie dell'aere mosso e contemplato dal calor del Sole.

Delle molte, e già note cose, che di Esculapio, e di Igia scrissero gli Antichi, mi piace di ricordarne qui alcune poche in poche parole, perchè servano a dar qualche lume presentaneo alle figure, ed alle lettere del nostro Vetro.

Più Esculapj ci annovera Cicerone nel terzo *de Natura Deorum*. Il nostro è quello, che nacque, come si è detto, di Apollo, e di Coronide in Epidaurò, Città famosa del Peloponeso, dove in onore di lui Giochi quinquennali celebravansi dopo gl'Istmii, e prima de' Megaresi.

Sebbene alcuni degli Antichi rappresentarono sbarbato Esculapio, i più però gran barba gli attribuirono, siccome si osserva nelle antiche Pietre e Medaglie, ed anche nel nostro Vetro. Quindi appresso Luciano, acerrimo derisore non meno degli Uomini, che degli Dei, si legge in *Jove Tragædo*: *Quare ne te* (costui era Apollo) *adulescentulum erga nos geras, sed quæ tibi videntur, ea loquere animo intrepido, nec reverere, quod imberbis concionem habeas, cum habeas filium tam ingentis, ac promissæ barbæ*. Quindi anche Dionisio Tiranno di Siracusa, che con festevoli motteggi era solito di ricoprire le sue empietà, non tantosto ebbe adocchiata nel Tempio di Esculapio la di lui Statua con gran barba d'oro, che gl'la fece tagliare, coll'addurre, che era cosa troppo disdicevole, che il Padre essendo senza barba, il figlio l'avesse sì grande.

Gli ammalati ricevevano sovente in sogno (come vuolsi) da Esculapio nei di lui Templi risposte metodiche per guarire; e tosto che n'erano guariti, soleano appendere ai muri de' medesimi Templi Tabelle, non solamente in ringraziamento della ricuperata salute, ed in memoria de' voti sciolti per ricuperarla, come suolsi fare anche in oggi nelle nostre Chiese, ma anche perchè servissero d'insegnamento agli ammalati delle medesime malattie, come si ha anche in Tibullo 1. 13.

nam posse mederi

Picta docet templis multa tabella tuis.

Di queste Tabelle conservanvene alcune in Roma appresso i Maffei, che furono trovate nel Tempio di Esculapio nell'Isola Tiberina; una delle quali

mi piace di riportar qui per compiangere la gran cecità de' Gentili ingannati e sedotti da questo lor falso Dio, o piuttosto Demonio, poichè sono *omnes Dii gentium Demonia*, come si ha nel Salmo 95. Ella è scritta in lingua greca, e fu tradotta nella latina come segue: *Lucio affecto lateris dolore, & desperato ab omnibus hominibus, oraculum reddidit Deus; veniret, & ex ara tolleret cinerem, & una cum vino commiseret, & poneret super latus; & convaluit, & publice gratias egit Deo, & populus congratulatus est illi.*

Tiene Esculapio, come si vede nel Vetro, un bastone nella sinistra, appunto come ce lo dipinge Ovidio Metam. XV. V. 654, dove dice: *baculumque tenens agreste sinistra*. E questo bastone vien circondato con più giri da un Serpente. È noto, che Esculapio veneravasi da' Gentili anche in forma di Serpente, e le molte ragioni perchè il venerassero in tal figura, possono vederfi appresso Igino, Eusebio, Plinio, ed altri, delle quali una sola, che si ha appresso il Giraldo, e 'l Cartari bramo di rammemorare in poche parole, come più piacevole, sebbene non meno favolosa delle altre. Minosse Re di Creta, essendogli morto il figliuolo Glauco, pregò Esculapio, che volesse tornarglielo in vita. Nè volendo questi accettar l'impresa, che riputava impossibile, Minosse il fece rinchiudere in certo luogo con minaccia di non lasciarnelo uscire se non dopo resa la vita al morto figliuolo. Di che molto addolorato Esculapio, mentre se ne stava appoggiato pensando, non come ritornar vivo il morto, ma come poter fuggir di là, gli venne veduto una Biscia passargli davanti, la quale avendo egli col bastone uccisa, indi a poco ne vide un'altra venire, che con certa erba, che portava in bocca avendo toccata la testa della morta, la ritornò subito viva. Esculapio, che questo vide, pigliò subito quell'erba, e fattone il medesimo intorno al capo morto di Glauco, ritornò lui in vita, e se in libertà. È noto il curioso, e solenne trasporto, che fecero i Romani di Esculapio in forma di vivo Serpente da Epidauro in Roma, descritto da Livio, e da Valerio Massimo, ed accennato brevemente da Claudiano *de Secund. Consul. Stilic.* in que' versi:

Hinc depulsurus morbos Epidaurius Hospes

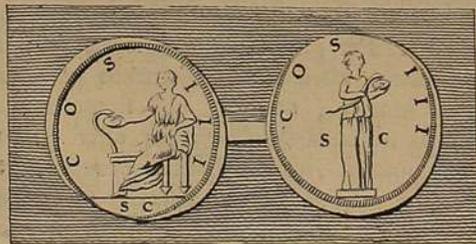
Reptavit placido tractu, vectumque per undas

Insula Peoniuvu textit Tiberina draconem.

Quindi anche Igia sua figlia spesso si vede negli antichi Monumenti con un Serpente in mano, e specialmente nelle Medaglie. N'ebbi una di bronzo in Aquileja assai stravagante, nella quale da una parte si vede la Dea Salute, cioè Igia *sedente*, che sacrifica ad Esculapio, il quale esce dall'Ara in figura di Serpente, coll'Epigrafe COS. III. SC., e dall'altra parte si scorge parimente la stessa Dea Salute *stante*, che tiene nella destra lo stesso Serpente, e pascelo nella Patera, che tiene nella sinistra, coll'istessa Epigrafe COS. III. SC. E penso, che sia stata battuta sotto di Adria-

Adriano , nelle di cui Medaglie si vede questa Deità *stante* ; e *sedente* colla medesima Epigrafe ; e che il Monetale in vece di pigliar il conio della testa di Adriano , per far con esso il diritto della Medaglia , abbia per inavvertenza preso quello dell'altra Salute , e l'abbia battuto dove andava la testa , facendo così una Medaglia di due rovesci , e di niun diritto . La Medaglia è questa .

XXXII



Nel nostro Vetro Igia , se pure è Igia , non tiene il Serpente , per cui figuravasi Esculapio , forse perchè l'Artefice più ingegnoso , o più capriccioso degli altri , giudicò se non improprio , almen superfluo il rappresentar Esculapio in un istesso tempo e luogo sotto due forme di Uomo , e di Serpente , o per altra cagione a me occulta ; ma in vece di Serpente ella tien nella destra un ramo , il quale , quando non sia quell'erba con cui Esculapio tornò in vita Glauco figliuolo di Minosse , può esser d' Alloro , Pianta dedicata ad Esculapio , come rimedio di molti morbi ; *quod ea arbor (dice Festo) plurimorum sit remedium* ; e conseguentemente propria anche di sua figlia la Salute .

La Salute , o vogliam dire Igia , scorgesi ne' Monumenti antichi tal volta sola , e tal volta in compagnia di Esculapio , come sta nel nostro Vetro . Così in alcune Iscrizioni del Grutero pag. LXVIII. e seguenti si vede accoppiata con Esculapio . Così anche Terenzio *Stec. III. 22.* gli accoppia in que' versi .

Male metuo , ne Philumene morbus adgravefcet ,

Quod te , Æsculapi , & te , Salus , ne quid sit bujus oro .

In Roma però queste due Deità separatamente erano venerate in due diversi Templi . Quello di Esculapio era , come si è detto , nell' Isola Tiberina , e quello della Salute , o Igia era sulla cima del Monte Quirinale . Questo fu fatto fabbricare , come narra Livio IX. 43. da C. Giunio Bubulco Censore , e fu dipinto , come si ha in Plinio XXX. 4. da Fabio Pittore l'anno 450. dopo la fondazione di Roma .

Igia , benchè si scorga nel Vetro alla destra di Esculapio , non dee per questo crederfi , ch'ella occupi il luogo più degno ; Imperciocchè il suddetto Signor Senator Buonarruoti nella mentovata sua Opera sopra i

Vetri, Tav. XXI. ci fa osservare, che la destra era luogo men degno della sinistra; e giustifica questa sua Osservazione con varie ragioni, ed esempj; tra quali egli ci fa vedere, che Apollo benchè alla destra di Giove, non occupava il luogo più degno, come nemmeno Tiridate, sebbene alla destra di Nerone; nè Costantino ancor giovane, sebbene alla destra di Diocleziano; e così neppure le Mogli, sebbene dipinte ne' suoi Vetri alla destra de' lor Mariti; Poichè le Mogli, come egli osserva, essendo costituite come in una spezie di servitù, sotto la podestà de' Mariti, questi per tal riguardo costituivano sempre il Primo Luogo, ovunque essi si fossero. Per giustificare maggiormente, se bisogno ne fosse, questa Osservazione, altro forte argomento potrebbe trarsi dal nostro Vetro. Poichè se il Marito, ovunque egli si mettesse, costituiva sempre il più degno luogo sopra la Moglie, per esser questa costituita come serva sotto la di lui podestà, tanto più lo dovette costituire sopra i figliuoli, i quali, come è noto, sono appresso il Padre in assai più basso grado di servitù, che non è la Moglie appresso il Marito. Da questo Vetro dunque, in cui Igia figlia, e quasi serva di Esculapio, si vede stare alla di lui destra, pare che possa più che d'altronde inferirsi, che la destra non fu sempre il luogo più degno.

Dopo osservate le figure di Esculapio, e d'Igia, farà oramai tempo di passare alle lettere, che sotto di esse figure si veggono incavate nel Vetro, e sono queste VALE VI. F., le quali penso, che possano spiegarsi così: VALE VI. *Felix*. Questo Vetro con tali lettere e figure lavorate ad incavo, ognun vede, che ad altro uso non potè anticamente servire, che a far delle impronte, ed a sigillare; Ma tutti forse non veggono quali cose con esso Vetro sigillassero gli Antichi delle molte, che essi aveano in uso di sigillare. Essi sigillavano, come si ha nel Trattato de' Sigilli di Giorgio Longo Custode della Biblioteca Ambrogiana, Testamenti, Patti dotali, Consulti, Epistole, Contratti, Scrigni, Borse, Vasi, ogni sorta di suppellettili, ogni sorta di cibi, e vivande, e per fino il sale nella saliera, ed i rafani nelle ceste. Niuna però delle cose dal Longo annoverate io penserei, che con questo Vetro anticamente si sigillassero, ma piuttosto altre, che da lui non s'annoverano, cioè adire Amuleti, e *paste medicinali*. Nè di ciò farebbe da farcene maraviglia; poichè se sopra le suddette cose, che sono assai meno pregevoli di quelle, che riguardano la Salute, usarono la cautela de' bolli, e de' sigilli, tanto più sopra quelle dovettero usarla, dalle quali dipende la salute, che fu in ogni tempo in grandissimo pregio tenuta, cioè sopra gli Amuleti, e *paste medicinali*. E' già noto, qualmente sopra gli Amuleti, chiamati anche *Talismani*, formavano gli Antichi varie figure di Deità, di Uomini, di Mostri, di Lettere, di Numeri, e di varj Geroglifici oscuri, e mostruosi, alle quali superstiziose figure attribuirono grandi virtù: E questi Amuleti poi in tal guisa figurati dai seguaci di quel Basilide, che apostatò dalla vera Religione, e sporcò con sue superstizioni ed eresie il secondo secolo, venivano venduti agl' idioti, ed agl' incauti per veri preservativi della sanità, e per veri rimedj delle malattie. Molti di questi Amuleti, come si vede appresso Giulio Reichelto, ed altri, erano formati in metallo, molti in pietre, e molti ancora in *paste*. Uno in bronzo tempo fa io n' acquistai in Aquileja, sopra cui si vede formata una Rana con dei numeri, o sieno

lettere incognite , all'intorno ; la quale sarà forse simile a quella , che portava per Amuleto Mecenate , come si ha appresso M^r. Baudelot dell' Utilità de' Viaggi tom. II. pag. 415 , dove parla appunto de' Talismani ; ovvero a quelle , delle quali Plinio libro 32. cap. 5. ebbe a dire : „ addunt etiam num alia magi , quæ si vera sunt , „ multo utiliores vitæ existimantur rana quam leges . „ Altro parimente n' ebbi in pasta , che non è troppo dura , ed è di color negro , e di sapor dolce , sopra cui si vede improntato un Cervo in atto di correre , come nella seguente copia .

XXXIII



Altro pure n' ho avuto dopo cominciato a vergar questo foglio , trovato anche questo già pochi giorni in Aquileja , ed è di pasta nera , dura , e lucente come vetro , ed ha nelle coste due buchi , che passano da una parte all'altra , per li quali può infilarfi , per essere appeso e portato addosso come preservativo , o rimedio di qualche morbo : e molti soleano portarne addosso , specialmente gli Orientali , come si ha nella prima parte del primo tomo del dottissimo Padre Calmet dove alla pag. 202. dice : *nonnulli iis onusi incedunt , plura brachiis , & collo circumligantes* . Sopra questa pasta , che suppongo di Vetro , si vede improntata a mezzorilevo , come nel quì sottoposto disegno , la testa di una Giovanetta , che rassomiglia alquanto quella di Igia , incavata nel Vetro di Esculapio .

XXXIV.



Da ciò , e da quanto sono per aggiugnere , pare , che possa conghiettarfi , e dedursi , che il nostro Vetro incavato , abbia potuto anticamente servire a far delle impronte sopra tali *Amuleti* , o *paste medicinali* , le quali così bollate e sigillate poteano più facilmente distinguersi , e ravvisarsi medianti particolari e proprj simboli e lettere impressevi sopra , ed anche più difficilmente diminuirsi o adulterarsi prima che passassero nelle mani di coloro , che aveano a metterle in uso . Gran conghiettura ancora , e

forse prova convincente ne sono le stesse figure e parole del Vetro, dachè si vede in esso Vetro rappresentato il Padre della Medicina Esculapio, e l'effetto della Medicina stessa, cioè la *Salute* di lui figlia; e nelle parole VALE VIve Felix un acclamazione, o piuttosto annunzio, o comando indirizzato a quelli, che doveano valersi de' farmaci, con esso Vetro bollati. Al *vale* non di rado soleasi aggiunger il *vive*, siccome aggiunto si vede nel Vetro. Così presso Svetonio, Augusto moribondo disse a Livia: nostri coniugii memor *vive ac vale*. Così Plautino in Mil. Conservi, conservæque omnes *valetè & vivite*. E questa acclamazione, o comando, *vive*, o *vivas* usavasi anche ne' Conviti, e spesso non prima di bere, come si usa oggidì, ma dopo, come si ha in Dione, che nel lib. LXXII. racconta, qualmente a Commodo, dopo ch'egli ebbe bevuto in un fiato un gran bellicone di vin dolce, presentatogli dalla Moglie, confestim omnes acclamarunt id, quod in conviviis dici solet, *vivas*. Al *vive* parimente non di rado aggiungeasi il *felix*, o *beatus*. Così Orazio 2. ferm. sat. 6. dum licet in rebus secundis *vive beatus*. Così Virgilio nel III. dell'Eneida.

Vivite felices quibus est fortuna peracta.

Sopra questo verso di Virgilio Servio ricerca, se meglio sia dire in modo imperativo *vive*, o in ottativo *vivas*, e dice, che meglio è dir *vivas* in ottativo; e ne adduce la ragione, che è questa; *Oprari enim possunt, non imperari bona, vel adversa*. Con tutto ciò in bocca del Dio Esculapio pare, che meglio sia *vive* in imperativo, ordinando egli, e comandando, se si vuole rimetterli, o conservarli in salute, che si pigli la medicina bollata col Vetro. E così io parimente terminando di annojarvi con tante ciance, vi prego dal vero Iddio *Salute*, e *Vita Felice*, dicendovi, con buona licenza di Servio, anche in modo imperativo, come fa il Vetro, VALE VIve Felix.

Dopo scritto il quì sovrapposto Discorso, in cui dubito, se anticamente Aquileja fosse infestata da aria insalubre, Vitruvio, che viveva sotto di Giulio Cesare, mi accerta, che ne' primi tempi, cioè prima degl'Imperadori, l'aria delle paludi di Aquileja era insalubre, e che si rese salubre non solamente in quelle di Aquileja, ma in quelle ancora di Altino, e di Ravenna, col far delle fosse, per le quali entrando ed uscendo, co' suoi flussi e reflussi, l'acqua amara e salza del Mare, l'aria divenne saluberrima. *Fossis enim ductis, fit aquæ exitus ad litus,*

Et ex mari tempestatibus aucto, in paludes redundantia motionibus concitatur, amarisque mixtionibus, non patitur bestiarum palustrium genera ibi nasci, quæque de superioribus locis natando proximè litus perveniunt, inconsuetæ salitudine necantur. Exemplar autem hujus rei, Gallicæ paludes possunt esse, quæ circa Altinum, Ravennam, Aquilegiam, aliæque quæ in ejusmodi locis municipia sunt proxima paludibus: quod his rationibus habent incredibilem salubritatem. Sono parole di Vitruvio nel lib. I. cap. IV, colle quali ei ci ricorda, o c' insegna, coll'esperienza alla mano, il vero modo, per cui potrebbesi, e dovrebbe restituirsi ad Aquileja la salubrità dell'aria.

Altri due Amuleti, o vogliam dir Talismani acquistati in Aquileja, dopo mandato il soprascritto Discorso al Signor Conte Florio, i quali non voglio lasciare di aggiugnere in questo luogo.

XXXV.



Questo è di vetro, di color nero e lucente, ma opaco, e nella costa ha due piccoli buchi, che passano da una parte all'altra, e vi si vede improntata sopra una testa incoronata di lauro, o d'olivo, o d'altro, che rassomiglia alquanto a quella di Massimiano Erculeo, o di Ercole Olivario. Questo, che segue parimente è di vetro lucido e trasparente,

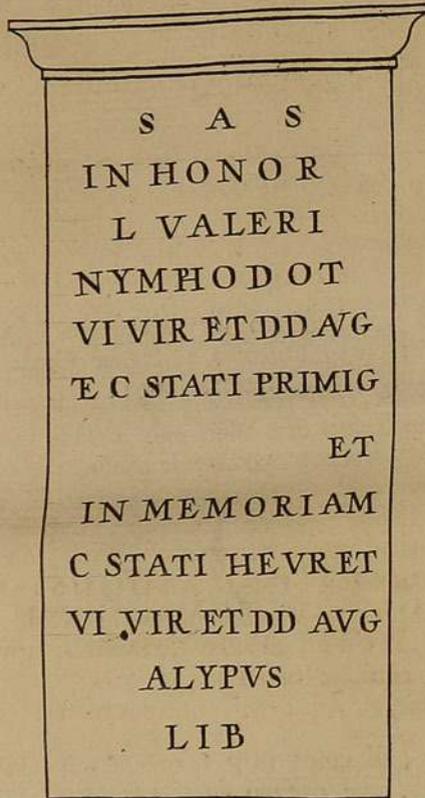
XXXVI.



e vi si scorge improntato sopra un Leone, che corre.

In questo luogo parimente mi par bene di aggiugnere un Marmo Aquilejese, come appartenente forse alla Salute, intagliata nel soprapposto Vetro di Esculapio. L' Iscrizione, incisa in questo Marmo, fu pubblicata da Wolfango Lazio *Comment. Reip. Rom.* lib. XII. sect. V. cap. VIII., dove egli ommette la prima riga, la quinta, e la decima, e l' Marmo presentemente si trova nella Villa di Cervignano, nella Casa de i Cozzi, colà trasportato da Aquileja tre miglia o poco più discosta, dal quale io ne traſsi la seguente copia.

XXXVII.



Avendo io partecipato questo Marmo a due celebri Letterati, nacque fra lor contesa sopra la spiegazione delle tre figle della prima riga, potendosi per altro spiegar facilmente le altre, che seguono, così :

IN. HONOR^m
 Lucii. VALERIi
 NYMPHODOTi
 VI VIRi. ET. Decreto Decurionum AVGustalis
 ET
 IN. MEMORIAM
 Caj. STATI. HEVRETis
 VI. VIRi. ET. Decreto Decurionum AVGustalis
 ALYPVS
 LIBertus

La contesa fu questa. Uno di essi volea, che la prima riga si spiegasse *Saluti Aquilejæ Sacrum*. Altre se ne incontrano, egli mi dicea, erette per la Salute della Città, come quelle presso il Grutero pag. XIX. 6. PRO. SALVTE. COLONIAE. ET. ORDINIS. DECVRIONVM. ET. POPVLI. TVDERTIS. Dedicazioni fatte direttamente alla Salute sono queste, pag. X. n. 4. SALVTI. CELEIAN. AVGVSTALIS, che era Sacerdote Augustale di Cila, o Celeja; Pag. CXIII. n. 2. SALVTI. PERPETVAE. AVGVSTAE, e pag. CCXXIV. n. 7. SALVTI. PERPETVAE. DOMVS AVGVSTÆ. La spiegazione delle suddette tre figle dipende dal saperfi, che la Lapida è stata trovata in Aquileja; perchè se fosse stata trovata nell'Africa, come dall'Africa è stata portata una, che si trova in Firenze, che comincia come la nostra, con dette figle S. A. S, dovrebbe spiegarsi *Saluti Africæ Sacrum*.

L'altro volea, ch'esse figle dovessero spiegarsi *Saturno Augusto Sacrum*. Diversa cosa, egli mi dicea, è la Sanità, e la Salute di Pietro, o di Paolo, o di una Famiglia, o di una Città, dalla Dea Salute. Quella, cui si offeriscono Are, e Voti, è la Dea, cioè un astratto immaginario; ma quella Salute, che è realmente, o può essere negli uomini, è una qualità, intorno alla quale versano i Medici, e non i Divoti. Di quale di queste intendano le Lapide è facilissimo conoscerlo, poichè quando parlano della Salute qualità, porgono voti per essa a qualche Deità, ma non ad essa, e dicono *pro Salute Imperatoris &c.* ma all'incontro quando venerano la Dea Salute, dicono *Saluti &c.* Non può dunque in alcun modo questa Lapida spiegarsi *Saluti Aquilejæ*, perchè la Salute d'Aquileja non è una Dea, ma un benessere della Città, per il quale si pregherebbe qualche Nume dicendo *Pro Salute Aquilejæ, Populi, Coloniae &c.* ma il primo ripigliava, perchè mai volete voi, che S. A. S. dica *Saturno Augusto Sacrum*, e non piuttosto SOLI. AVGVSTO. SACRVM, ovvero SILVANO-AVGVSTO. SACRVM, o SERAPIDI. AVGVSTO-SACRVM, mentre Iscrizioni si trovano in tutte queste maniere? La contesa tuttavia pende.

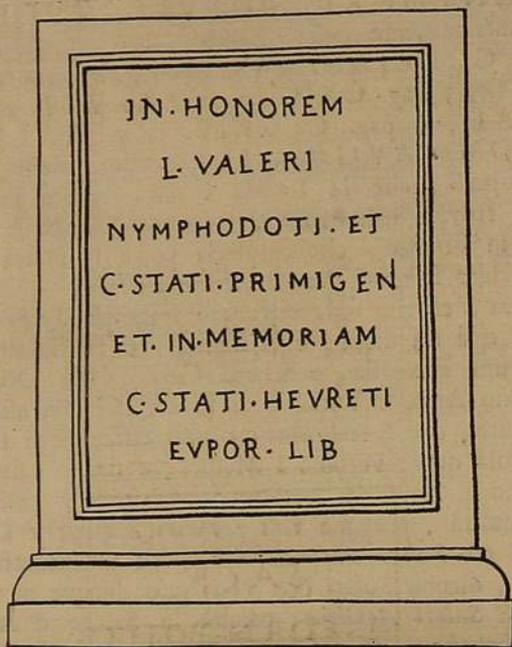
Tutti e tre i personaggi Aquilejesi, mentovati nel soprapposto Marmo si veggono mentovati anche in un'altra Iscrizione pur d'Aquileja, riferita dal Grutero alla pag. MCCCCLXXXVIII. n. 1. come segue:

XXXVIII.
 SAVFEIVS. SABDA. ADIECIT. IN
 FR. P. VIII. IN. AGR. P. XXXII
 SIBI. ET. SVIS. IN. HONOREM. L.
 VALERI. NIMPHODOTI. C
 STATI. PRIMIGENI. ET. IN. ME
 MORIAM. C. STATII. HEVRETI
 EVPOR. LIB

Ma questa Iscrizione è composta di due Iscrizioni confuse insieme. La seconda incomincia dalle parole IN. HONOREM, e vi manca la

Deità, a cui dovea esser dedicata la Lapida in onore dei nominati, il che chiaramente si rileva dal seguente Marmo descritto, e posto in di-

XXXIX.



segno da Benedetto Ramberti nel suo Codice alla pag. 185, dove egli dice, che l'Iscrizione si trova nella Chiesa di San Felice in Aquileja sopra un bel marmo bistoriato di mezzo-rilevo nelli altri tre quadri di bellissime figure antiche; il qual marmo però ora non si sa dove sia.

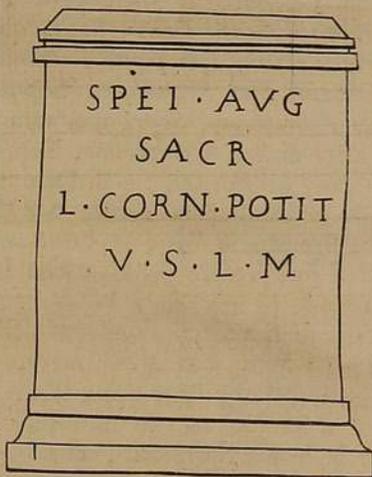


Al medesimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

Sempre più va crescendo il numero delle Deità Aquilejesi da aggiungersi a quelle , che produsse ed illustrò Monsignor del Torre nell'eruditissimo suo Libro d'Anzio . Da un Marmo fin'ora inedito , che nel Monisterio d'Aquileja si vede inserito nei muri del Parlatorio dalla parte di dentro , se ne ricava un'altra . Il Marmo è questo .

XXXX.



Questa è un Ara consagrada alla Dea Speranza da Lucio Cornelio Potito in memoria di un voto da lui sciolto ; e può leggerfi così : SPEI AVGVSTA SACRUM LUCIUS CORNELIUS POTITIUS , o piuttosto POTITUS VOTUM SOLVIT LIBENS MERITO.

Allora che tutti i Dei fuggirono le sceleratezze della Terra , altra Deità rimasta non v'era , che la sola Dea Speranza , siccome di lei cantò piangendo in Ponto Ovidio Eleg. 7.

Hæc Dea cum fugerent sceleratas Numina terras

In Dis invisâ sola remansit humo .

A questa Deità porgevanfi, come fece in questi, o in altri tempi, anche il nostro Cornelio Potito, i voti dai miseri Mortali, i quali benchè abbandonati da tutti i Dei, non vollero prima di uscir di vita uscir di speranza, giusta il documento di Teocrito:

Sperandum est vivis, non est spes ulla sepultis.

L'antico Delubro, in cui porgevanfi preghiere, voti, e sagrifizj alla Dea Speranza in Roma, era sul Foro Olitorio, e la solennità della dedicazione di esso Delubro solea farsi al primo di Agosto, come si vede nel Calendario di Lilio Gregorio Giraldo. Un nuovo Tempio nel settimo Rione dice, che vi era, il Padre Banduri nell'Opera delle Medaglie, espresso sul rovescio di una Medaglia di Erennio Etrusco, con quattro colonne in facciata. Nelle Medaglie, che nel rovescio portano il tipo della Dea Speranza, si vede, che con varj attributi ella era invocata. Così sopra quelle di Settimio Severo, e di Pescennio si legge *bona Spes*. Sopra quelle di Marco Giulio Filippo *Spes felicitatis Orbis*. Sopra quelle di Elagabalo *Spes perpetua*. Sopra quelle di Adriano *Spes populi Romani*. Sopra quelle di Costante, e di altri Imperadori *Spes Reipublicæ*. Sopra quelle di Vittore e di Magno Massimo *Spes Romanorum*. Sopra una rara Medaglia, che io ho di Emiliano, e sopra altre ancora *Spes publica*. Sopra quelle di Caligola, di Claudio, di Vespasiano, di Adriano, e di Diadumeniano *SPES AVGVSTA*; e così nella nostra Lapida ancora *SPES AVGVSTA*, epiteo, che come è noto, significa lo stesso, che *Santa*, e che spesso era dato alle Deità, come si può vedere nelle antiche Lapide, a' Dei consagrate.

Sulle Medaglie parimente si vede il simulacro della Dea Speranza, che sempre tiene nella destra un fiore, e colla sinistra raccoglie, e solleva alquanto da terra la gonna, che nelle pitture solea farsi di color verde, colore dedicato alla Speranza; e intorno ad esso simulacro leggonfi i suddetti attributi, che significano la buona Speranza, che i Principi, in cui onore le Medaglie eran battute, davano di se stessi al Pubblico, o che il Pubblico di essi avea già concepita. Così Diadumeniano appresso Lampridio parlando a' soldati ebbe a dire: *ego autem elaborabo ne desim nomini Antoninorum*. Così Virgilio disse di Marcello: *Magnæ spes altera Romæ*.

Dopo i fiori, fuol dirsi, che vengono le frutta, e per questa cagione gli Antichi posero un fiore in mano alla Dea Speranza, acciòchè con quello ella annunziasse il frutto, cioè il futuro bene, ch'ella vuol che si sperì. Questo fiore, che le si vede nella destra, diviso in tre foglie, detto perciò dagli Antiquarj *trifidus*, è ferma opinione de' medesimi Antiquarj, che sia il giglio; Imperciocchè, come dice Pietro Valeriano ne' suoi Geroglifici lib. LV. pag. 532. F. *Quamvis sit hæc florum omnium prærogativa, ut nos sperare bene jubeant, unus tamen præcipuus, quippe lilium, uno omnium consensu hieroglyphici hujus primas obtinet. Hinc in antiquorum monumentis cum inscriptione SPEI, lilii potius figuram, quam alterius cujusquam floris speciem ostentat; Quasichè tre sole foglie in veduta non possano rappresentar altro fiore che il giglio; e vogliono a viva forza, che il giglio indichi il frutto, o sia il bene dalla Speranza promesso. Ma come mai questo fiore può esser indizio,*

o può far sperar alcun frutto , se egli , come è noto , non produce mai frutto alcuno ? Si poco noti forse erano i fiori e le loro proprietà agli Antichi , che uno tra tanti sceglierne non avesser saputo , il quale fosse fruttifero , e che meglio per ciò stasse in mano alla Dea Speranza , come simbolo , o promessa del frutto , o del bene , ch' ella volea , che si sperasse ? Costanzo Lando , di cui nella Biblioteca nummaria il celebre Padre Banduri ne fa onorata menzione , nel Libro , in cui egli spiega alcune Medaglie pag. 110. messi a investigare la cagione , per cui gli *Antichi* (meglio forse avrebbe detto gli *Antiquarj*) posero in mano alla Dea Speranza , come simbolo del futuro frutto , il giglio piuttosto che altro fiore , dice , *perchè il giglio col suo candore simboleggia la bellezza , e la pudicizia , e perchè il giglio col suo lungo stelo s'innalza sopra gli altri fiori*. Ma qual rapporto può avere , o quale analogia l' altezza e l' candor d' un fiore col frutto , o col bene , di cui si vuole , ch' ei sia prenunzio ? Il giglio secondo le favole , ed i Mitologi non era dedicato alla Dea Speranza , ma bensì a Giunone , alla quale facevano ghirlande di *bianchi gigli* , i quali chiamavano *rose di Giunone* , perchè tinti del suo latte divennero bianchi : Imperciocchè Giove , dicono le favole , mentre ch' ella dormiva , le attaccò Ercole ancor fanciullino alle mammelle , acciocchè nodrendolo ella del suo latte non l' avesse come matrigna in odio poi . Ma Ercole poppando con troppa avidità fece sì , che Giunone si destò , e riconosciutolo , da se lo ributtò subito , in modo che il latte , che ancora usciva per lo più si sparfe per il Cielo , e quivi fece quella lista bianca , che si vede ancora , chiamata dagli Astrologi *Via Lattea* , e l' restante cadde giù in terra sopra i gigli , che rimasero tutti bianchi . Se questo fiore , che la Speranza tiene nella destra , io credessi , che fosse un giglio , e che credessi di farvi ridere , e che tal riso sempre giocondo vi rendesse , un'altra cagione vorrei addurre , per cui la Speranza tiene in mano piuttosto il giglio . Plinio Lib. XXI. Cap. XIX. trattando del giglio dice : *le radici del giglio per molti modi nobilitarono il fior loro contro i morsi delle serpi , bevuto con vino , e contro il veleno de' funghi ; per li calli de' piedi si cuocono nel vino* . Il simulacro della Dea Speranza in ogni antica Monumento si alza in modo da terra la veste che viene a mostrar i piedi . Ora è egli forse impossibile il pensare , che ella gli mostri come guariti dai calli colle radici del giglio , che tiene in mano appunto con idea di far sperare il frutto , o il bene della guarigione a chiunque calli ne' piedi avesse ? Ma per starvene sempre lieto e giocondo Voi non tenete bisogno di queste ridicole e più che visionarie cagioni . Altre , che meritano ogni stima ve ne somministra quella Speranza , di cui Platone Lib. XIII. della sua Repubblica Dialog. I. „ *Qui nullius injuriæ sibi conscius est , huic ju-* „ *cunda spes semper adest , optima senectutis nutrix , quemadmodum* „ *Pindarus ait : quicumque videlicet justè , sanctèque vitam exigit , dulcis* „ *eum spes comitatur , cor nutriens .* „ e quella , che accenna David nel Salmo IX. „ *Labor , & exultabo in te , psallam nomini tuo Altissime .* „ *Sperent in te qui noverunt nomen tuum , quoniam non derelinquis quæ-* „ *rentes te Domine . &c. ,*

Altra Lapida, dopo scritta la soprapposta filastrocca, offero nel Libro d'Anzio di Monsignor del Torre alla pag. 331. dedicata alla Dea Speranza; da Cajo Sacconio Varrone, Tribuno della Coorte Imilitana di Delmatini; la qual Lapida fu trovata al Fonte del Timavo, dove anticamente era il Tempio di Diomede, e dove ora è quello di San Giovanni del Carso. La Lapida è questa.

XXXXX.

SPEI. AVGVSTAE
C. SACCONIVS
VARRO. TRIB. CO
H. IMILITANAE
DELMATARUM
V. S

E sta anche nel Grutero alla pag. CII. n. 3. con qualche differenza, cioè come segue.

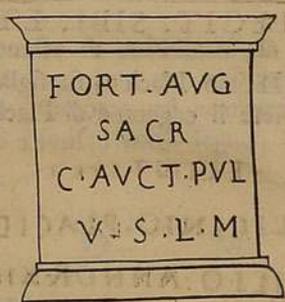
SPEI. AVG. G. SACCONIVS. VARRO
TRIB. COH. I. MILIARIAE
DELMATARVM
M. V. S

Al medesimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

Quando per commessione del celebre nostro Monsignor d' Ancira io mi portai sulla Rocca di Osopo a copiare la Lapida di Santa Colomba , ch' egli poi fece intagliar in rame , e pubblicolla nell' erudito suo Comentario sopra questa Santa Vergine , alcune altre Lapide , lastù esistenti , io presi in copia , e gliele mandai insieme con quella di Santa Colomba . Tra queste una ve n'era consagrata da Cajo Aucto Pulcro alla Dea Fortuna , che da lui si riferisce in esso suo Comentario al Cap. xxviii. pag. 109. , e che quì io ricopio , acciocchè anche questa Deità aggiugner si possa a quelle , che Monsignor d' Adria produsse nel suo Libro d' Anzio.

XXXXII.



Questa Lapida effo dottissimo Monsignor d' Ancira nel sovraccennato luogo asserisce , essere un voto alla Fortuna Augusta , quale era una Statua venerata nell' intimo gabinetto degl' Imperadori . Sopra questa asserzione non v' incresca , che con qualche mia , comechè debole osservazione , io v' intertenga alquanto.

Parrebbe altrui , che la Fortuna in quest' Ara votiva chiamata Augusta , non potesse esser quella Fortuna , che si venerava nel gabinetto degl' Imperadori , nè vi mancherebbero forse , se non argomenti , almeno conghietture assai forti , su cui fondare altra opinione . Ma primamente osservar si potrebbe l' origine del culto di questa Deità . Pausania nelle cose Messeniache dice , che Omero fu il primo de' Greci , che facesse menzione della Dea Fortuna in un Inno a Cerere , in cui annoverando egli le figlie dell' Oceano , che giocavano con Proserpina fanciulla , annovera anche *Tyche* , cioè la Fortuna , come una delle figlie di effo Oceano , ne' seguenti versi .

„ Unà omnes vario per prata comantia flore
 „ Leucippe , Phanoque & Electra , & Janthe ,
 „ Melobafisque *Tycheque* , & Ocyrhoe pulcriocula .

Di quanto qui narra Pausania il Giraldo molto si maraviglia , afferendo egli nel Sintagma xvi. degli Dei , che Orfeo ne facesse menzione assai prima di Omero nell' Inno , che esso Orfeo cantò alla Fortuna . Imperciocchè Orfeo giusta la Cronologia del P. Briezio visse cinque secoli prima di Omero , o si finse che vivesse di quel torno . Dopo di Omero poi ella fu , come è noto , nobilitata da molti Scrittori ; Imperciocchè prima di questi Poeti ella non ebbe , che si sappia , alcun nome . Nè questo nome greco *Tyche* è nuovo ne' nostri Marmi Aquilejesi , due de' quali piacemi di addur qui , perchè si vegga la differente pronunzia di questo vocabolo , giacchè i Greci moderni intendono , che si debba pronunziare per I , e gli altri per E . Questo che segue , si vede inferito nei muri di una Casa dei Macroni appresso la Piazza di San Giovanni in Aquileja . Nel principio dove è mancante si potrebbe supplire come segue :

L. LICINIUS
 FECIT. SIBI. ET

talchè apparisse , che L. Licinio Placido fu figlio di L. Licinio , che per distinguersi dal Padre si prese il cognome di Placido.

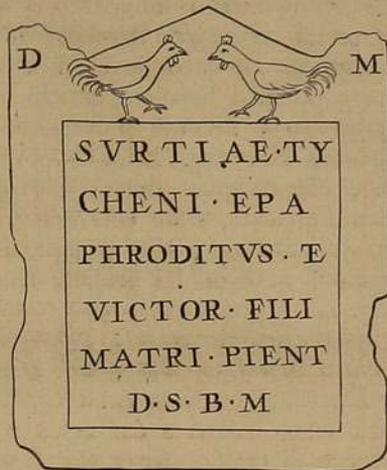
XXXXIII.

L. LICINIO PLACIDO
 FILIO ANNOR XIX
 LICINIAE TYCHINI MATRI
 EIVS
 MAGIAE REPENTINAE
 MARTIALI SER ANNOR XVI
 L. M. IN FR. P. XXII. IN AGR
 PED. LX

La parola TYCHINI in questo Marmo, in vece di TYCHENI,

come nel seguente , favorisce la pronunzia de' Greci moderni , e significa *Fortunatina* in diminutivo per vezzo , ne' nomi delle Donne frequentemente ufato negli antichi Monumenti . L' altro Marmo su cui si legge TYCHENI , è inferito nei muri della Casa dell' Ermagora , situata sulla Piazza di San Giovanni in Aquileja , ed è questo .

XXXXIV.



Il primo è inedito ; e questo fu pubblicato da Monsignor d' Adria nel fine del suo Libro d' Anzio pag. 393. ma egli non fu fedelmente servito da chi glielo mandò in copia , siccome col confronto della mia colla di lui copia si riconosce . Egli lo riferisce come segue .

D M
SVRTIAE. TYTI
CHENIAE. PA
PHRODITVS. E
VICTOR. FILI
MATRI. PIENT

Dove oltre le giunte ed omissioni , egli ommette anche i due polli al di sopra dell' Epitafio incisi . Questi egli non pare già , che sieno di quelli , che *tripudianti* chiamavansi negli Augurj , talchè indicassero , che i due fratelli *Epafrodito* e *Vittore* fossero due Sacerdoti *Pullarii* ; ma

piuttosto di quelli, che combattevano, giacchè, come si vede, stanno in atto di beccarsi e di combattere: combattimenti, che non solo in Atene, come racconta Eliano *Var. Hist.* II. soleano per Legge, fatta dagli Ateniesi dachè vinsero i Persiani, rappresentarsi ogni anno pubblicamente nel Teatro, ma anche in Roma, siccome racconta Erodiano lib. III. in queste parole: *inter se fratres (filii Severi) edendis coturnicum pugnis, gallinaceorumque consuetibus exorta discordia*: discordia, che crebbe poi tanto, che l' un fratello ammazzò l' altro in grembo alla madre. E Giacomo Guterio *de Jure Manium* lib. II. cap: XXVIII. dice, senza però insegnare di ciò la cagione od il misterio, che tra le molte cose, che si veggono su i Sepolcri antichi si osservavano sovente anche galli gallinacci pugnantes, siccome si veggono scolpiti anche sopra una Lapida presso il Grutero alla pag. DCCCCXVIII. 5. Ma lasciando omai la pugna de' galli, che m' avea tratto fuor di sentiero, e ritornando a parlar della Dea Fortuna, deve esser noto, che il culto di lei era già in fiore al tempo d' Isaia, che profetava 166. anni dopo la morte di Omero, leggendosi nelle di lui profezie secondo l'interpretazione di San Girolamo al cap. LXV. num. XI. *qui ponitis mensam Fortunæ, & libatis super eam*; ovvero come i Settanta espongono: *qui paratis Fortunæ mensam, & impletis Dæmoni poculum, vel mixtam potionem*. Vuolsi da alcuni, che questa Dea sia stata fatta dagli Uomini per coprire la loro ignoranza, dalla quale erano indotti a dar colpa a costei di tutto ciò, che loro accadeva di bene e di male, senza che sapessero prevederlo, nè renderne ragione. Di quì Giuvenale ebbe a dire di lei nella Satira X. v. 366.

- - - - - nos te,
Nos facimus Fortuna Deam, Cæloque locamus.

e Dea così potente, che il Petrarca nella Canzone *Tacer non posso e temo* &c. le mise in bocca questi versi:

Io son d' altro poter che tu non credi,

E so far lieti e tristi in un momento,

Più leggiera che vento

E reggo e volgo quanto al Mondo vedi.

Quindi gl' Imperadori Romani, che molto temevano questa Deità per la sua instabilità, soleano tenere continuamente e venerare nel loro gabinetto la di lei *statua d' Oro*, che per ciò dicevasi la *Fortuna Aurea*, talchè morto l' Imperadore veniva tosto trasportata appresso quello, che gli succedeva nell' Imperio. Così Capitolino in Antonino Pio cap. XII. „ *tertia die cum se gravari videret, M. Antonino Rempublicam & filium, præsentibus Præfectis commendavit, Fortunamque Auream, quæ*
„ in

„ in cubiculo Principis poni solebat , transferri ad eum iussit . „ Questa istessa Fortuna da Sparziano in Severo Cap. XXIII. vien chiamata *Regia*: „ *Fortunam* deinde *Regiam* , quæ comitari Principes , & in cubiculis poni „ solebat , geminare statuerat , ut sacratissimum simulacrum utrique re- „ linqueret filiorum . „

L'Epiteto *Augusto*, attribuito nel nostro Marmo alla Fortuna, significa, come si ha nella Dissertazione del Dio Beleno di Monsignor d'Adria, di sua origine *santo e consagrato*. Così Ovidio ne' Fasti lib. I. v. 609. chiama *Auguste* le cose sante ed i Templi :

„ *Sancta* vocant *augusta* patres : *augusta* vocantur

„ *Templa* , Sacerdotum ritè dicata manu .

E siccome *Augusti* chiamavansi i *Templi*, così con maggior ragione i Numi che dentro de' medesimi adoravansi, si chiamavano ora *Augusti*, ed ora *Santi*. Che i Dei si chiamassero *Augusti* non mancano esempj nelle antiche Lapide. Il Reinesio nella pistola a Ruperto pag. 654. ne adduce molte, alle quali potrebbe aggiungerli questa, non pubblicata

XXXXV.

L. OCTAVIVS. L. F. RVSTICVS
 L. GRANIVS. M. F. BALBVS.
 Æ D I S
 VICTORIAE. AVGVSTAE
 SACRVM. D. S. P
 ANTI

nè da lui, nè dal Grutero, nè forse da altri, che sta nel Codice inedito del Ramberti alla pag. 174, da lui copiata in Malcata, Città di

Spagna nella Betica . E questo epiteto di Augusto , attribuito di sua prima origine a' Dei , fu di poi , come è noto , attribuito dal Senato ad Otraviano , e fu avidamente abbracciato dall' Imperadori , che gli succedettero , affine di rendersi uguali a' Dei stessi , e come loro venerabili , altro non significando questo epiteto , siccome si rileva anche dalle Medaglie greche ; nelle quali avendolo i Greci dal latino tradotto , per ritenere la proprietà del vocabolo , dissero ΣΕΒΑΣΤΟΥ , che altro non significa che venerabile , o adorabile . E siccome questi due epiteti Augusto , e Santo erano sinonimi , così una stessa e sola Deità or la chiamavano Augusta ed or Santa ; nè ciò senza ragione , se si guarda la proprietà di questi due vocaboli , o il rapporto , che hanno tra di loro , assai bene espresso da Ausonio nel suo bel Ringraziamento , quando disse : „ unus omnium Gratianus potestate Imperator , virtute victor , augustus sanctitate , Pontifex religione , indulgentia pater . „ Così il Dio Silvano in alcune Iscrizioni , e tra queste in quella inedita , esistente in Casa del Signor Conte Daniele Antonini sui colli di Rosazzo , si chiama Augusto . La Iscrizione è questa .

SILVANO
 XXXXVI.) AVG. SAC
 IN. MEMOR
 P. MVTILII
 LAURENTIN
 FIL. ET
 P. MVTILII
 GLYCONIS
 CONIVG. D. D

ed in altre l'istesso Silvano in vece di *Augusto* si chiama *Santo* come in quella del Grutero pag. LXII. n. 7. che incomincia

SILVANO. SANCTO
 ET. MERCVRIO
 ET. LIBERO. PATRI &c.

L'istessa Fortuna ancora fu chiamata talvolta *Augusta* come nel sopraposto Marmo Osofiano, ed in molti altri raccolti dal Reinesio, dal Fabretti, e da altri; e talvolta fu anche chiamata *Santa*, come tra gli altri in quello del Grutero alla pag. MLXXII. n. VIII. che è questo, che qui adduco.

F O R T V N A E
S A N C T . S A C R
V O T O . S V S C E P T
M E R I T O
L I B E N S
T E R E N T I A
T A L L V S S A
F E C I T

Se dunque l'epiteto *Augusto*, che significa lo stesso che *Santo*, e *consagrato* era comune, come di sopra s'è tocco, alle cose *Sante*, ed ai *Templi*, e tanto più alle Deità, che ne medesimi adoravansi, perchè non farà egli stato comune alla Fortuna, o sia alle varie Fortune, chiamate con varj cognomi, come *Equestre*, *Vergine*, *Virile*, *Muliebri*, *Obsequente*, *Barbata*, e parecchie altre, le quali adoravansi, come è noto, in varj Templi sparsi per la Città di Roma? Ed essendo comune detto epiteto a dette altre Fortune, per qual particolar ragione vorrà dirsi, che la Fortuna nel nostro Sasso chiamata *Augusta*, sia quella, che chiamavasi *Aurea*, e *Regia*, e che veneravasi nel gabinetto degli Imperadori, piuttosto che alcuna delle altre, che veneravansi in detti Templi, alle quali parimente detto epiteto era comune? La Fortuna nella qui sopraposta Iscrizione chiamata *Santa*, epiteto comune, e generico anche questo, come sinonimo di *Augusta*, dovrà forse crederci, ch'ella sia la Fortuna *Aurea* degli Imperadori, cui Terenzia Tallussa abbia fatto voto, non già per le sue bisogne, ma per *onorare*, o adular l'Imperadore, come vorrebbe il dottissimo Arcivescovo, piuttosto che alcuna delle altre Fortune, che godevano l'onore e la prerogativa del Tempio?

Che alla Fortuna, o sia alle Fortune, almeno a quelle, che venera-

vanfi ne' Templi convenisse e fosse comune, come di sopra s'è detto, l'epiteto *Augusta*, eccone un esemplo nella *Fortuna Reduce*, chiamata *Augusta* nel qui sotto descritto Marmo, che si legge appresso il Grutero pag. LXXIII. 9.

FORTVNAE. AVG. SAC
 PRO. SALVTE. ITV. ET
 REDITV. DD. NN
 M. AVREL. ANTONINI. PII
 AVG. ET. P. SEPTIMII
 GETAE. NOBILISS. CAES
 CIV. BATAVI
 FRATRES. ET. AMICI. P. R
 V. S. L. M

Quelle parole ITV. ET. REDITV nel secondo e terzo verso non ci lasciano dubitare, che questa non sia la *Fortuna Reduce*, la quale anch'ella avea il suo Tempio in Roma. Lo dice Marziale nel Lib. VIII. Epig. 59.

„ Hic ubi Fortunæ *reducis* fulgentia latè

„ Templà nitent .

e se nol dicesse egli ce'l direbbero le antiche Medaglie, delle quali appresso il Padre Banduri se ne veggono in Treboniano Gallo, e in Postumo, che non solamente ce'l additano, ma ci mettono ancora sotto gli occhi in disegno il Tempio della *Fortuna Reduce*, anzi non un sol Tempio, ma due di differente struttura. In quelle di Treboniano Gallo vi si veggono due Imperadori *paludati*, che insieme con altre figure sacrificano alla *Fortuna Reduce*, avanti il di lei Tempio, il quale ha in facciata sei colonne, col nome scritto all'intorno della *Fortuna*, ivi chiamata *Reduce*. In quelle di Postumo vi si vede una figura di una Donna *stolata*, che è

quella della Fortuna *Reduce*, sedente in un Tempio rotondo, e di altra struttura, sostenuto da due colonne sole, col nome anche questa scritto all'intorno della Fortuna *Reduce*.

Se dunque i Templi chiamavansi *Augusti*, tanto più la Fortuna *Reduce* dovea chiamarsi *Augusta*: anzi di fatto fu chiamata *Augusta*, come si vede nel Marmo qui sopra addotto. Quindi si vede, che sebbene anche costei godea l'epiteto *Augusto*, da questo non potea inferirsi, che ella fosse la Fortuna, che si adorava nel gabinetto degli Imperadori, ma bensì quella, che si adorava ne' suoi proprj Delubri. Anche Claudiano fa menzione del Tempio della Fortuna *Reduce* ne' seguenti versi.

- „ Aurea Fortunæ Reduci si Templâ priores
 „ Ob reditum vovere ducum, non dignius unquam
 „ Hæc Dea pro meritis amplas si posceret ædes.

Ne' quali versi si vede ancora, che alla Fortuna *Reduce* si facevano voti pel buon ritorno de' Capitani, e de' Principi; ciò che si vede anche nel sopralliegato Marmo pur della Fortuna *Reduce*, a cui da *Batavi* si fa voto pel sano ritorno de' due fratelli Caracalla, e Geta, e non alla Fortuna *Aurea* degli Imperadori; alla quale, non consta almeno a me, che mai precisamente si facessero voti; ma bensì molti se ne veggono fatti alle altre Fortune, che veneravansi ciascuna di esse ne' lor proprj Templi, chiamate ora *Auguste*, ora *Sante*, ed ora con altri onorifici aggiunti, lor distintivi, e proprj.

Come dunque, e da qual esempio, od antica testimonianza indotti creder dovremo, che il voto fatto da Cajo Aucto Pulcro, sia stato fatto alla Fortuna *Aurea*, piuttosto che ad alcuna delle altre Fortune, che veneravansi ne' Templi, con qualsivoglia epiteto lor proprio chiamate, alle quali consta, che soleano indirizzarsi dagli Etnici i lor voti? Esempj, e testimonianze in favor delle altre non mancano, oltre quella della Lapida del Grutero, qui sopraddotta, e quella, che spicca da' versi di Claudiano, ne' quali anzi si vede rito contrario, cioè adire, che per li Principi, e per gl' Imperadori stessi, sebbene aveano la Fortuna *Aurea* ne' lor gabinetti, alla Fortuna *Aurea* non dirizzavansi le preghiere ed i voti nemmeno per la loro salute, o per i loro felici viaggi o ritorni, ma bensì alla Fortuna *Reduce*. A questi due attestati, due altri soli se ne aggiungano de' molti che addur si potrebbero in prova del rito di porger voti alle altre Fortune. Appresso il Grutero pag. LXXII. 5. si vede un antica Iscrizione, che incomincia con questi versi eroici

TV. QVAE. TARPEIO. COLERIS. VICINA. TONANTI
 VOTORVM. VINDEK. SEMPER. FORTVNA. MEORVM
 ACCIPE. QVAE. PIETAS. PONIT. TIBI. DONA. MERENTI

Questa non era già la Fortuna *Aurea*, che veneravasi nell'intimo gabi-

netto dell'Imperadore, ma altra Fortuna, che si venerava in qualche Tempio, vicino a quello di Giove Tonante sul colle Tarpejo, ovvero dentro dell'istesso Tempio di Giove. Altro esempio di voto fatto e sciolto alla Fortuna, detta Barbata si vede in una Lapida appresso il Pitisco alla voce Fortuna, ed è questo.

F O R T V N A E . B A R B A T A E

S A C R

L . A V R E L I V S . M A R C E L L I A N V S

A V G . L I B E R T V S . E X C E R P T O R

V . S . L . M

I Gentili per ottener bella barba porgevano lor voti alla Fortuna *Barbata*, siccome si vede appresso Sant'Agostino *de Civ. Dei*, dove ei gli deride.

Da tutto ciò par, che ne risulti non lieve fondamento, se non di credere, almeno di dubitare, che la Fortuna, a cui ricorse per le sue bisogne il nostro Cajo Aucto Pulcro, non fosse la Fortuna Aurea degl'Imperadori, come asserisce il dottissimo Prelato, ma piuttosto qualunque altra Fortuna, ovvero la Fortuna considerata senza altra distinzione di epiteti, o cognomi, se non con quello di *Augusta*, epiteto generico, comune, e adattabile a qualunque Fortuna, ed a qualunque altra Deità.

Aggiungo qui un altro Monumento della Fortuna , che ritrovai in Aquileja , cioè una piccola Medaglia antica di stagno , o sia di piombo , in cui da una parte si vede il tipo della Fortuna col Timone di nave nella destra , e col Cornucopia nella sinistra , e dall'altra in mezzo di una Corona le due sigle S. C. La Medaglia è questa.

XXXXVII.



Mr. Baudelot tom. II. pag. 576, e seguenti nega, che vi siano Medaglie di stagno, o di piombo avanti di Probo, Aureliano, e Diocleziano. *Avant Probus* (dice egli) *Aurelien, & Diocletien, je ne scai pas qu'il y ait des exemples de medailles d'étain dans l'Empire, ni qu'aucun Auteur en parle.* Coll'esempio di questa mia Medaglia pare che possa mostrarsi, che vi fossero Medaglie di stagno, o di piombo anche prima di Probo, di Aureliano, e di Diocleziano; perchè ai tempi di questi Imperadori era già dismesso l'uso di mettere nelle Medaglie le due sigle S C, dalle quali si ricava, che questa Medaglia fu battuta assai prima di que' tempi.

Non voglio qui omettere un altro Monumento Aquilejese della Dea Fortuna, già pubblicato nel Libro d'Anzio pag. 399. da Monsignor del Torre, che lo copiò dal MS. del Marcanova, il quale mette esso Monumento nel portico della Chiesa di San Felice in Aquileja; ed è questo.

XXXXVIII.

LEVCAE. ANSPA
NIAE. L. OCCVSIA
VENVSTA. MAG
DEAE. OBSEQVEN
TI. D

In Roma era il Tempio della Fortuna *Obsequente* vicino alla Porta Capena. Da questa Iscrizione si rileva, che anche in Aquileja era adorata la Fortuna *Obsequente*, che si ravvisa in quelle due parole DEAE. OBSEQUENTI.

Al medesimo Signor Conte

FRANCESCO FLORIO.

DOpo avervi presentati tutti que' Numi , che fin ora ho potuto scoprire , i quali furono adorati dall' antica nostra Aquileja , e che per ciò aggiugner potrebbero a quelli , che discoperse ed illustrò Monsignor del Torre nel suo Libro d' Anzio , e dopo da me usata ogni diligenza per iscoprirne degli altri , altri non ho potuto trovarne che questi , che ora sono a rappresentarvi . La turba però di questi è sì grande , se fede vuol darli agli Autori , che le brame di qualunque più curioso ed ingordo indagatore , non che le vostre e le mie , dovrebbero rimanere annojate , non che sazie e contente . Questi sono i Dei Lari, cioè adire tutti i Dei .

Che i Lari fossero adorati in Aquileja , lo ricavo da due Marmi ignoti al Pubblico . Uno , che è assai ben conservato , ed in niuna parte mancante , si trova in Aquileja nella Casa de' Signori Facini , ed è questo .

XXXXIX.

SEX. FABIUS. SEX. L. STEPHANVS
SEX. FABIUS. STEPHANI. L. LAETVS
DE. PECVNIA. SVA. LARIBVS. SACR
D E D E R E

L'altro , che non è intero , ma mancante dove principiano , e dove finiscono le righe , fu già pochi anni scavato dentro del Monisterio d' Aquileja , e da quella Illustrissima Badessa fatto riporre per scalino , o sia labro del lavacro , esistente nel giardino di quelle Dame a Dio consacrate , ed è questo .

L. : AVI. L. LIGINIVS LARIB. SACR EPAGAT. FABII:
: TAVI. CN. LICIN MAC. DANT TRAE. SOC. POR. :
: TILI. L. L. SINNAE DIPHILVS. VIBI. M. :

Il Mondo è pieno d'Uomini , e di Dei , ebbe a dire Porfirio nel suo Com-

Commentario sopra l'Antro delle Ninfe; ed Omero credette, come si vede nei suoi Poemi, che non vi fosse alcun luogo nel Mondo senza il suo Genio, o Deità. Sant'Agostino parimente ebbe a dire in questo proposito. *Quando autem possint uno loco libri hujus commemorari omnia novina Deorum, aut Dearum, quae illi grandibus voluminibus vix comprehendere potuerunt, singulis rebus propria dispartientes officia Numinum?* de Civ. Dei lib. IV. Cap. VIII. Quindi non è maraviglia, se Esiodo non volendo lasciare indefinito il numero sterminato de' Dei, il fece ascendere a trenta mila. Il nome di Lare, donde derivò quello di Larario, il quale era un gabinetto in ciascuna Casa, in cui conservavansi e veneravansi i Dei Lari in piccole statue, è noto qualmente da' Gentili fu imposto a tutti que' Numi, che presiedevano singolarmente a qualche cosa, e che erano scelti ed invocati dagli Uomini, secondo i varj e proprj loro bisogni, e devozioni, per lor protettori e custodi, e venerati nelle proprie Case e Lararj: come altresì è noto, che i Lari furono spesso confusi dalla Teologia Pagana coi Dei Penati, e creduti un' istessa cosa. E quindi ne nacque, che per l'uno e per l'altro vocabolo furono nominate le Case. Così il vecchio Scoliaste d' Orazio Epod. II. *Juxta focum Dii Penates, Laresque inscripti.* E Tertulliano nel Lib. I. ad Nat., dove egli deride questa parte d' Idolatria dice: „ Deos, quos Lares & Penates domestica consecratione perhibetis, domestica & licentia inculcatis venditando, pignerando, pro necessitate & voluntate. „ E di questi Dei Penati, o vogliam dir Lari, adottati o per bisogno, o per devozione, il numero dovea esser ben grande in ciascuna Casa; poichè delle loro statuette ne riempivano i gabinetti, o Lararj, siccome lo attesta Sant'Agostino nella Città di Dio lib. VI. cap. IX. dicendo: *Quid impletis cubiculum turba Numinum?* Così tutti que' Numi, che si adoravano ne' gabinetti o sien Lararj, erano Lari, e potendo tutti i Dei esser adorati nel Larario, tutti poteano esser Lari.

Cosa poi lunga sarebbe, se qui si volesse ridire, qualmente vogliono, che questa voce *Lar* venga dall' Etrusco *Lars*, o *Lartes*, che significa Capo, o Condottiere; come i due primi Lari furono figli di Mercurio e di Lara, o sia di Mania; come loro era consagrato il foco, donde in Toscana derivò il vocabolo di *focolare*, e nella nostra lingua natia quello di *Laris dal fuc*; come alcuni credettero, che i Lari ed i Genii fossero una stessa cosa, pensando che ognuno avesse due Lari, un buono ed un cattivo, siccome noi Cristiani diciamo, avere due Angeli un buono e l'altro cattivo, ma non nati con noi, come essi pensavano del Genio, e del Lare; e le molte altre cose intorno a' medesimi Lari scritte da' Mitologi, da' Genealogisti, e da que' Dottori Cristiani, che per combattere l' Idolatria colle sue proprie armi, curiosamente raccolsero ogni minuzia spettante all' Etnica Teologia.

Rimarrebbe solamente a farsi qualche osservazione sopra i Sacrifizj, menzionati ne' nostri due Marmi, nel primo con quella formola LARIB. SACR. DEDERE, e nel secondò con quella SACR. MAC. DANT.

Avendo io con mie lettere partecipato ad un Amico queste due Iscrizioni, egli ebbe a rispondermi così: „ La formola *sacrum dederunt* è rarissima, e nel gran Corpo Gruteriano trovasi una sola volta pag. IV. „ 12. Ne parla il Vescovo Tomasini nel Lib. de Donarij Cap. I. nel

„ fine , effendosi al suo tempo scavata in Padova una Lapida con la medesima formola *dedit*, in luogo di *dedicavit* . „ Io ne offervo un altro esempio nel Ramberti alla pag. 9, dove ci adduce una Lapida , che non ho veduta nel Grutero , nè in altri , nella quale si vede , come un tal Vettio Centurione della Legione XXX. usò l'istessa formola SACRVM. DEDIT. L'Iscrizione è questa.

L. VETTIVS. C. F
LI.
CENTV. LEG. XXX
II. VIR. ITERVM
C. C. G. IVL. SACRVM. DEDIT

Sopra l'altra formola della seconda Iscrizione mi rispose : „ di non saperne il significato , quando non volesse dire *Macarii* , o *Macarius* , „ cioè *beati* , *felices* , o pur *leti* , il che dovrebbe applicarsi ai nomi delle „ persone dedicanti , cioè *leti dant* , cioè *offerunt* . „

Offerivano a' Dei Lari incenso , vino , uve , ghirlande di fiori , o di spighe di formento , e anche de' porci , e questi forse a' Lari , chiamati da Romolo *grundili* , in onore di quella bianca scrofa , che partorì trenta bianchi porcelli , de' quali è proprio il *grundire* ; del qual parto in Virgilio lib. VIII. dell' Eneida , si legge :

*Litoris ingens inventa sub ilicibus sus ,
Triginta capitum fetus enixa , jacebit ,
Alba , solo recubans , albi circum ubera nati .*

Dell'incenso e del vino ne fa menzione Plauto nell' Aulularia , dove dice :

. „ eja mihi cottidie
„ Aut *tbure* , aut *vino* , aut aliqui supplicat .

Delle ghirlande di fiori , e novamente dell'incenso Plauto nell' istessa Aulularia :

„ Nunc *tbusculum* emi , & haec coronas *floreas* .
„ Hæc imponentur in foco nostro Lari ,
„ Ut fortunatas faciat *goatæ* nuptias .

Delle corone di spighe , e dell' uve ne parla Tibullo Lib. I. Eleg. X. v. 21. dove dice di un Lare:

„ Hic placatus erat , seu quis libaverit *uvam* ,
 „ Seu dederit Sanctæ *spicea fersa comæ* .

Del porco ne parla Orazio Lib. II. Sat. III. v. 164.

„ immolet æquis
 „ Hic *porcum* Laribus .

ma quello, che era assai peggio, sacrificavano anticamente ai Lari, o alla madre dei Lari, fanciulli, di che ne fa testimonianza Macrobio ne' Saturnali I. 8. dove, dopo narrata l'origine di tali crudeli Sacrifizj, dice: „ idque aliquandiu observatum, ut pro familiarum sospitate *pueri macarentur* Maniæ Deæ matri Larum. „ Dalla formola qui usata da Macrobio di *pueri macarentur*, „ parrebbe, che la formola della seconda Iscrizione MAC. DANT, potesse ispiegarsi in MACtant & DANT, ovvero MACtantes & DANTes, il che dovrebbe riferirsi alle persone nominate nei due lati, destro e sinistro di questo Marmo, talchè essi avessero offerto, o sacrificato ai Lari o porci, o fanciulli, o altro; se sospetto non dovesse averli, che quella, che in MAC. ora è una C, non fosse anticamente stata una G, la quale poi consumata in parte dal tempo fosse divenuta C. In tal caso potrebbe spiegarsi MAGistri DANT, talchè quel *magistri* andasse a riferirsi ai nomi, che sono incisi nei lati del Marmo.

Questo nome *magister* propriamente significa podestà. Festo, *magistrare, moderari, unde magistri non solum doctores artium, sed etiam Pagorum, societatum, Vicorum, Collegiorum, Equitum dicuntur, quia omnes hi magis cæteris possunt*. Così chiamavansi *magistri* quelli, che presiedevano a Collegj, o Società di Sacerdoti. Tale era C. Voconio de' Sacerdoti Salii nella seguente Iscrizione del Grutero pag. CCCCLXXXIX. 10.

C. VOCONIO. C. F
 CALL. PLACIDO. AED
 II. VIRO. II. FLAMINI. II
 QVAESTORI
 SALIORVM. MAGISTRO

Quelli ancora dicevansi *Magistri*, che aveano la cura di qualche Tem-

pio . Tale era Q. Peticio del Tempio di Diana, come si ha nella seguente Iscrizione presso il Guterio *de Vet. Jur. Pont.* III. 3.

Q. PETICIO. M. F. FAL
MAG. FANI. DIANAÆ

Magistri ancora chiamavansi quelli, che disponevano, ed ordinavano i Sacrifizj, come era quello, che presiedeva a' Sacrifizj di Giunone nel seguente Epitafio appresso il suddetto Guterio *de Vet. Jur. Pont.* I. 3.

MAGILLVS. L. L. PHILOM
AVG. ALLIFIS. MAGIST
IVNONIS. SACRORVM
SIBI. ET. SVIS

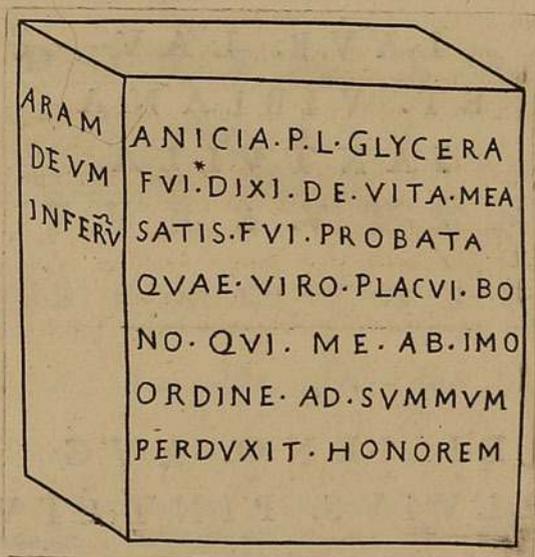
Così ancora dicevansi *Magistri Augustales* quelli, che reggevano il Collegio degli Augustali, come in una Iscrizione appresso il Grutero pag. CXLIX. 5, nella quale si legge distesamente MAGISTRI . AVGVSTALES: e così ancora vi erano i *Magistri Larum*, nominati abbreviatamente nella seconda nostra Iscrizione con queste sole tre lettere MAG, siccome per extensum è nominato L. Junio Mauro MAGISTER. LARVM in una Iscrizione Gruteriana pag. MLXVIII. 8; e altri in altre.

Parrebbe, che da tanti esempj potesse inferirsi, che quelle parole abbreviate MAC, o piuttosto MAG. DANT, potessero spiegarsi in *MAGistri DANTes*. Con tutto ciò pare ad un mio Amico, al quale io non ho voglia d'oppormi, che dette due parole debbano spiegarsi piuttosto in *MACeriam DANTes*, dachè più volte s'incontra nelle Lapide antiche la voce *MACeria* per dinotare qualche edificio, o Sepolcro, sia con muro a secco, o sia con calce, donde i nominati fossero quelli, che somministrassero i materiali, *MACeriam DANTes* per la costruzione del Monumento consagrato agli Dei Lari.

E queste sono le Deità, che fin ora ho potuto scoprire in Aquileja, e che mi ho dato l'onore di presentarvi. Non ne ho altre per ora.



LII.



* forse VIXI.

Questa Lapida si vede nel Codice inedito del Ramberti alla pag. 184, dove ci dice, che si ritrova in una Casa per mezzo le due Torri del Capitolo in Aquileja. E' stata riferita anche da Wolfango Lazio *Comm. Resp.*

Rom. lib. XII. cap. VIII. e dal Grutero pag. CCCLIII. 3. ma da amendue con qualche varietà, e con una ommissione intollerabile, cioè di quelle tre righe

A R A M
D E V M
I N F E R V

che ci sono state conservate dalla diligenza del Ramberti, nelle quali si rileva, che questa era un Ara, eretta agli *Dei Inferi*, adorati dai nostri antichi Aquilejesi.

LIII.

B E L E N O
M A N S V E T I V S
V E R V S
L A V R. L A V
E T. V I B I A N A
I A N T V L L A
V. S

LIV.

B I L I E N O. A V G
N A L V I V S. P I N T I T V S

Queste due Iscrizioni Aquilejesi, con non poche delle altre, che seguono, dedicate al Dio Beleno, le ho tratte dal Libro d'Anzio di Monsignor del Torre, dove egli parla nulla meno diffusamente che eruditamente di questa Deità propria e tutelare degli Aquilejesi. La prima è posta alla pag. 270, di esso Libro d'Anzio, e l'altra alla pag. 263. Nella prima quelle sigle V. S. è già noto, che significano *Votum Solvit*.

LV. B E L E N O
 A V G. S A C
 L. C O R N E L I V S
 L. F I L. V E L L
 S E C V N D I N V S
 A Q V I L
 E V O C. A V G. N
 Q V O D. I N. V R B
 D O N V M. V O V
 A Q V I L
 P E R L A T V M
 L I B E N S. P O S V I T
 L. D. D. D.

Lucio Cornelio Secondino era , siccome osserva Monsignor del Torre ,
 Cittadino d' Aquileja , la quale era ascritta alla Tribù VELLina , no-
 minata nella quarta riga di questa Iscrizione , da esso Monsignor pubblica-
 ta nel Libro d' Anzio pag. 263 ; la quale Tribù fu così detta dal Lago
 Velino , ed era una delle Tribù *Rustiche* , le quali erano considerate più
 nobili delle *Urbane* . Costui fu soldato , e dopo compiuto l'obbligo suo
 di venti stipendj , cioè dopo aver militato anni venti , fu per qualche
 grande urgenza nuovamente chiamato alla milizia : il che si rileva da
 quella parola della settima riga EVOCatus . Imperciocchè *Evocati* chia-
 mavansi quelli , che per aver compiuti i lor venti Stipendj , aveano

acquistata l'immunità, nè essendo più tenuti di militare, venivano per effetto di giustizia licenziati; la qual licenza da' Romani chiamavasi, come è noto, *justa missio*, a differenza dell'altra licenza, che *bonesta* dicevasi, la quale veniva a' soldati per qualche degna cagione concessa. Caracalla nella spedizione contro i Parti avea seco un' intera Legione di *Evocati*, da un de' quali poi fu ucciso, come si ha nel Libro LXXVIII. n. V. di Dione, che è un de' tre recentemente scoperti in Roma dal benemerito e dotto Signor Abate Falcone, dove si legge „ Ju-
lio Martiale, qui in *Evocatorum Legione* militabat, & peculiariter An-
tonino iratus erat . . . eumque *pugione parvo* percussit. „ e quindi po-
trebbe rilevarsi, perchè sieno stati scolpiti que' due pugnali un *grande* e
un *piccolo* nella Lapida, che porrò al n. CLV. Si rileva parimente dal-
le figle dell'ultima riga L. D. D. D, che questa Lapida, dedicata al
Dio Beleno da Cornelio Secondino in memoria del suo voto, fu diriz-
zata non già in luogo privato, ma in luogo pubblico; poichè pel luo-
go privato non era bisogno di chiederne licenza ai Decurioni, i quali
erano i Senatori delle Colonie, come appare nelle suddette figle L. D.
D. D, le quali sogliono spiegarsi *Locus Datus Decurionum Decreto*.
Talvolta, benchè di rado, nelle Lapide premetteasi al Decreto de i
Decurioni l'EX, come nella seguente, che adduca volentieri, benchè
forestiera, dal Codice inedito del Ramberti pag. 5. perchè ella non si
trova nè nel Grutero, nè nel Reinesio, nè forse in altri. Il Ramberti la
copiò in Siviglia come segue.

LVII. L V C I O . M . F .  G A L
T V S C O
P U B L I C E . E X . D . D

LVII. B E L E N O
A V G
P . V I B I V S
A B A S C A N T V S
I I I I I . V I R . A Q V I L
D O N V M . D E D I T

Anche questa si legge presso di Monsignor del Torre nel Libro d'An-
zio

zio pag. 263 , in cui si commemora un dono dato al Dio Beleno da P. Vibio Abascanto Seviro Aquilejese.

LVIII. BELEN. AVG
 IN. MEMOR
 IVLIOR
 MARCELLI. ET
 MARCELLAE. ET
 IN. HONOREM
 IVLIARVM
 CHARITES. ET
 MAARCELLAE. FILIAR
 ET. LICIN. MACRON
 IVNIOR. NEPOTIS
 C. IVLIVS. AGATHOPVS
 IIIII. VIR. AQVIL
 L. D. D. D.

Nel suddetto Libro d'Anzio pag. 263. „ *Belen* vocant indigenæ , ma-
 „ gnaque cum religione colunt , Apollinem interpretantes . „ sono pa-
 role di Erodiano lib. VIII. cap. 3. dove narra l'assedio posto da Massi-
 mino intorno la Città d'Aquileja.

FONTI. BELENO

LIX.

C. AQVILEIENSIS. DIADVMEVVS

B. V. S

LX.

FONTI. B.....

Nel sopraccennato Libro d'Anzio si leggono queste due Iscrizioni alla pag. 270, dove si spiegano le tre sigle della prima *Beleno Votum Solvit*.

LXI.

M. HOSTILIVS

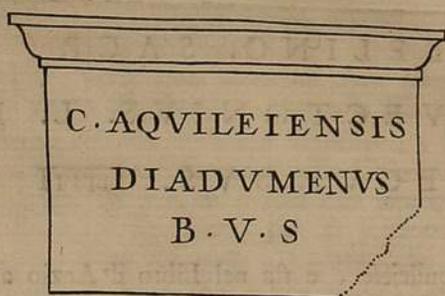
AVCTVS

III. VIR

B. S. D

Nel Libro d'Anzio pag. 270, dove le tre sigle B. S. D, si spiegano *Beleno Sacrum Dedit*.

LXII.



Nella Villa di Belvedere , due miglia o poco più discosta 'da Aquileja si vede questa Lapida , fin ora inedita , dedicata al Dio Beleno da Cajo Aquilejense Diadumeno , nominato anche nella Lapida qui sopra.

LXIII.

T. M A R I V S. A P T V S
 V E R C E L L E N
 E T
 A S I A T I C V S
 M A N. B E L E N O
 V. S. L. A

Nel medesimo Libro d'Anzio pag. 270 , e nel Grutero pag. xxxvii. r , che aggiunge nel fine queste due lettere P. C.

LXIV.

B E L I N O
 S E X
 C A E S E R N I V S
 F A V S T V S
 I I I I I . V I R
 V. S. L. M

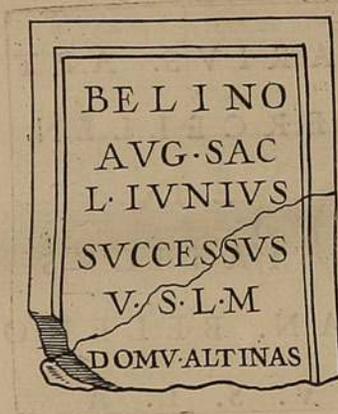
Questa parimente sta nel Libro d'Anzio alla pag. 265. , e sì questa , come le altre sovrapposte sono Aquilejesi.

LXV.

BELINO. SACR
L. VECTONIVS. L. L
SECUNDVS. IIIII

Questa pure è Aquilejese , e sta nel Libro d'Anzio alla pag. 265 , e nel Grutero alla pag. MLXVI. 8 , dove nel fine del terzo verso si legge la parola VIR , ommessa da Monsignor del Torre.

LXVI.



Questa Lapida eretta in voto al Dio Beleno , la quale ora si ritrova nella mia Conserva di Lapide in Aquileja , è stata pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 263 , ma non intera , come dopo la pubblicò il Signor Conte Madrisio , a cui io l'avea partecipata , nella sua Apologia per lo Stato d'Aquileja ; avendo detto Monsignor ommessa l'ultima riga , cioè DOMV. ALTINAS.

Il vocabolo DOMV , e *domo* nelle Iscrizioni antiche significa , come è noto , *Patria* . E' stato da alcuni creduto , che i Romani avessero tanta opinione della loro grandezza , che di tutta la Terra solamente Roma riputassero Città , e tutte le altre Città teneffero per Case ; la qual credenza quanto sia erronea si vede nelle Lapide del Grutero in più luoghi , nelle quali a Roma stessa è stato dato l'attributo di *Domo* .

Altino fu Città assai nobile , ricca , e potente . In uno degli antichi Codici del nostro Archivio Capitolare , chiamati *Passonarj* , in cui tra le altre Vite de' Santi sta scritta anche quella di Santo Eliodoro Vescovo d'Altino , si legge in essa Vita : *ex Altinate nobilissima , & opulentissima*

urbe . e poco dopo : *hæc namque civitas (cioè Altino) olim ex auro , & argento mirè decorata , magnis viribus pollebat , atque inter cæteras Venecie Civitates nobilissima dicebatur , ubi insuper Augusti solium nusquam preciosius habebatur . Urbs planè quondam opibus plena , fuit deleta &c.* Da una Pistola di Plinio il giovane , che è la II. del Lib. II. si rileva , che anche in Altino vi era l'Ordine Equestre , e Senatorio , cioè quello de' Decurioni , che erano i Senatori delle Colonie , dove dice : *Arrianus Maturius Altinatium est princeps ; cum dico princeps , non de facultatibus loquor , quæ illi largè supersunt , sed de castitate , justitia , gravitate , prudentia .* e poco dopo seguendo a parlare dello stesso Arriano Maturio ; *caret ambitu : ideo se in equestri gradu tenuit , quum facillè posset ascendere altissimum .* E questo grado altissimo dovea esser quello del Senato , o vogliam dire del Decurionato .

E se la Città fu nobile e ricca , il paese ancora , e sue spiagge dovean esser amene e deliziose , mentre Marziale le paragona a quelle di Baja . lib. iv. epig. xxv.

Æmula Bajanis Altini litora Villis .

LXVII.

BELINO. AVG
SACRVM
VOTO. SVSCEPTO
PRO. A. AQUILIO
C. F. POM. VALENTE
IIII. V. I. D. DESIG.
PHOEBVS
V. S. L. M

Questa Iscrizione si vede nel Libro d'Anzio di Monsignor del Torre pag. 263. ed in essa si vede , che Aulo Aquilio Valente , figlio di Caio , era della Tribù POM *prina* , così denominata dalla Città Pontia , ch'era ne' Volsci presso Terracina .

Siam qui lecito di riferirvi un'altra Lapida , parimente votiva , giac-

chè ella ci ricorda un altro *Aquilio*, e giacchè può essere, che sia inedita, mentre non si ritrova, nè presso il Grutero, nè presso il Reinesio, nè forse presso altri. Ella mi fu partecipata dal dotto e cortese Signor Milles Inglese, che preso dal dilettevole studio dell' Antichità erudita; va girando il Mondo in cerca appunto di cose antiche. Ella si ritrova, per quanto egli mi scrisse, in un Villaggio chiamato Trajaniberg, situato tra Cilla e Lubiana; e benchè paja, che nella prima riga ci sia errore, egli mi assicura, che la copia è fedele. L' Iscrizione è questa.

F V A N T N

R E G

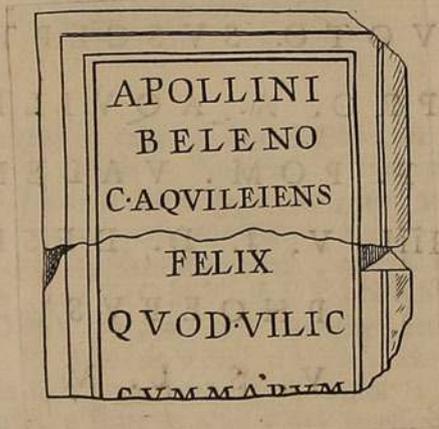
R E G A L I S

I V L I A

A Q V I L I I

E X . V O T

LXVIII.



Questo marmo si vede nella mia *Conserva di Lapide in Aquileja*, e fu riferito dal Grutero pag. xxxvi. 12, il quale però non vi mette che le prime quattro righe, siccome ha fatto anche Monsignor del Torre nel *Libro d'Anzio* pag. 259. Le due seguenti sono state da me aggiun-

te , e partecipate al Signor Conte Madrisio , il quale le pubblicò nella sua Apologia per lo Stato d'Aquileja . Detto Monsignor nel fine della terza riga aggiunge due lettere , che non sono nel Marmo , in cui si legge C. *Aquilejens* , e non *Aquilejensis* . Quivi osserva questo dottissimo Prelato contro l'opinione del Reinesio , che il C. della terza riga non significa Colonia , come esso Reinesio vorrebbe , ma *Cajo* prenome di *Aquilejese Felice* , ivi giustificando con valide ragioni la sua asserzione contro quella del Reinesio . Altra gran ragione potrebbe cavarfi ancora dalle due ultime righe , non sapute nè da Monsignore , nè dal Reinesio , col dire , che l'Ufficio di *Vilico Summarum* , che è lo stesso che *Rationalis Summarum* , o *Rationalis Summæ Rei* , conferivasi a qualche Colono , ma non a Colonie intere .

LXIX.

A P O L L I N I

B E L E N O . A V G

I N . H O N O R E M

C . P E T I T I . C . F . P A L

P H I L T A T I . E Q . R

P R A E F . A E D . P O T

P R A E F . E T . P A T R O N

C O L L E G I O R V M

F A B R . E T . C E N T

D I O C L E S . L I B

D O N V M . D E D I T

L . D . D . D

Questa Iscrizione Aquilejese fu pubblicata dal Grutero pag. xxxvi. II. , e poi da Monsignor del Torre pag. 259. *Cajo Petitio Philtato* , fi-

glio di Cajo , era della Tribù PALatina , come si vede nella quarta riga , la qual Tribù fu così nominata dal Monte Palatino ; ed era nel numero delle Tribù Urbane . Costui si vede , che era *EQues Romanus* PRAEFectus AEDilitia POTestate PRAEFectus ET PATRONus COLLEGIORVM FABRorum ET CENTonariorum .

APOLLINI

LXX.

BELENO. AVG

TIB. CLARISTIO

ET. CORNELIAE. Q. TICILIAN

CONIVX. CVM. FILIS. CLAVD

CONSTANTE. FEROCCLANO

EVTICHIANE. ARISTIONE

EX. VOTO. POSVER. SIGNVM

CVPIDINIS. L. D. D. D

LXXI.

DEO. SOLI

DIOCLETIANVS. ET. MAXIMIANVS

INVICTI. AVGG

Monignor del Torre nel Libro d'Anzio , dove parla del Dio Beleno , riferisce queste due Iscrizioni Aquilejesi , la prima di *Apollo Beleno* alla pag. 259. e l'altra del *Dio Sole* alla pag. 281 , dove eruditamente dimostra , Beleno essere lo stesso che *Apollo* ; e *Beleno* o *Apollo* essere un Dio differente dal *Dio Sole* , benchè da' Mitologi sia stato confuso l'uno coll'altro ; cioè adire *Apollo* , o sia *Beleno* preso istoricamente o favolosamente annoverarsi fra i Dei *Animali* , ed il *Sole* fra i Dei *Naturali* . A *Beleno* dunque , o sia ad *Apollo* appartiene piuttosto che al *Sole* , la Statua , longa due piedi e mezzo , scolpita da bravo maestro in marmo bianco finissimo , che qui sotto porrò in disegno , la quale nel 1725. fu scavata poco lunge dal Monisterio d'Aquileja , ed acquistata dal Dottor Mozzi , Confessore di quelle Monache . Questa Statua ci rappresenta Giacinto , giovanetto amato da *Apollo* , da cui fu trasformato nel fiore di questo nome , dopo averlo , giocando con lui , inavvertentemente uc-

cifo

cifo col Disco ; il quale era una massa rotonda di sasso , o di piombo , o di ferro , col gitto della quale i giovani tra loro esercitavansi e combattevano , e quello diveniva vincitore , che o più alto , o più oltre lo spazio stabilito il gittava . Il Pignoria nelle Annotazioni alle Immagini del Cartari pag. 507. racconta , che nello studio del Signor Federico Contarini Procurator di San Marco , si vedeva una bellissima Corniola antica , nella quale

LXXII.



stando a vedere Cupido, Apollo scriveva in un fiore, questi caratteri IA, e nel fiore era inferito , come in questa Statua , un bellissimo giovanetto

N

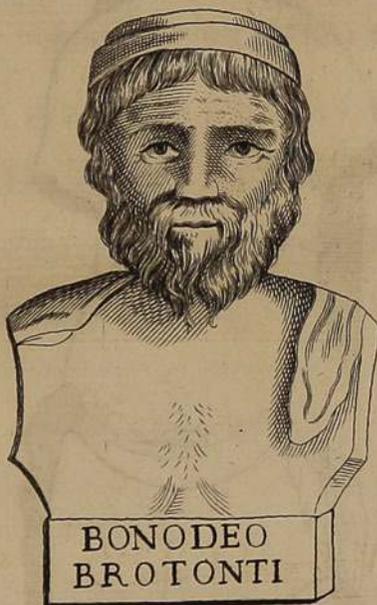
fino al bellico, che con le braccia aperte pareva, che si lagnasse della sua miseria. Questa favola si può vedere appresso Ovidio nel Libro x. delle Metamorfosi, alla quale allude Marziale ne' seguenti due versi xiv. 164.

Splendida cum volitant Spartani pondera disci,

Est procul pueri, sit semel ille nocens.

LXXIII.

1



Per capo della pazza schiera degli Dei Aquilejesi, discoperti da Monsignor del Torre, e da lui prodotti nel suo Libro d'Anzio alla pag. 291, e seguenti, egli ci adduce il qui sovrapposto simulacro di Giove Brotonte, cioè Tonante, il quale da Aquileja fu trasportato nel nobilissimo Palazzo Grimani in Venezia.

II

LXXIV. FONIONI
SACR
SEIA. IONIS
MAG
DD

Aquilejae prope S. Stephanum.

Nel Libro d'Anzio pag. 295. si vede quest' Ara dedicata a Fonione, cioè a Marte.

III

LXXV. VI. DIVINAE
SACRVM
C. VETTIVS. C. F
CAVOLVS

Nel medesimo Libro d'Anzio pag. 296. si legge questa Inscrizione, confagrata al Fato, inteso sotto quelle parole VI. DIVINAE.

IV

LXXVI.
 SOLI. DEO
 INVICTO
 SACRVM
 FERONIVS. CENSOR
 SIGNI
 V. S. L. M

Aquileja in domo apud Turrim vulgo d'Arena.

Questa Iscrizione , che sta nel Libro d'Anzio alla pag. 300 , è già stata da me riferita nel Discorso di Feronia , e la metto anche qui , acciocchè veggiate tutte le Deità discoperte da Monsignor del Torre , secondo l'ordine da lui tenuto nel suo Libro d'Anzio , in cui questa è la quarta . Dopo le qui soprapposte quattro Iscrizioni Aquilejesi , già note al Pubblico , mi piace di riferirvene una forestiera , che gli è forse ignota , come fu ignota al Grutero , ed al Reinesio , che non l'hanno nelle lor gran Raccolte , giacchè anche questa ci porta un Censore , assai più nobile del Feronio della qui soprapposta , se pur fu Censore di Ufficio , e non piuttosto di Cognome . Ella si legge nella Raccolta inedita del Ramberti alla pag. 38 , che la mette in Ispagna in un luogo detto Vilches , ed è questa .

LXXVII.
 TIT. CAESARI. AUG. F
 VESPASIANO. IMP
 PONT. TRIB. POT. VI
 CONS. DES. VI. CEN
 SORI. D. D

V

LXXVIII.

SILVANO

AVG

ELEVTHER

C. ARR

C. P. P. VIL

D D

Aquileja in domo Capodalei.

LXXIX.

SILVANO

AVG. SAC

C. OPETERIVS

AGATE. MER

V. S. L. M

Aquileja in fronte Ecclesie della Belgna.

LXXX.

SILVANO
 SACRVM
 C. PETORINVS
 ANDRONICVS
 EX. VISO

In Insula Gradensi in Cœmeterio.

LXXXI.

SILVANO
 AVG. SAC
 IN. MEMORIAM
 C. RVFI. ANTHI
 IIIII. VIRI
 TALLVS. LIB
 D. D

Aquileje apud Ecclesiam Metropolitanam.

Queste quattro Iscrizioni dedicate al Dio Silvano veggonsi nel Libro d'Anzio di Monsignor del Torre alla pag. 301.

LXXXII.

SILVANO
AVG
C. STATIVS
C. ET. L. LIB
EV TICHVS
MANIANVS
V. S

Fu da me comunicata questa Lapida al Signor Conte Madrisio , che primo la pubblicò nel fine della sua Apologia per lo Stato d'Aquileja , dove egli omise di accennare il luogo , in cui presentemente si ritrova , cioè nella Villa di Cervignano , poco discosta da Aquileja . Di questa silvestre Deità molti Poeti e Mitologi ne parlano . Ovid. nelle Metam. lib. 1.

Sunt mihi semidei , sunt rustica numina Fauni,

Et Nymphæ , Satirique , & monticolæ Silvani .

Plinio Lib. I. cap. 12. *Quin & Sylvanos , Faunosque , & Deorum genera sylvis , ac sua numina tanquam è cælo attributa credimus .* Eravi anticamente in Aquileja , come vedrete più sotto , un Corpo , o sia

Collegio di *Dendrofori*, così chiamati con voce greca, che spiega la lor professione, che era di tagliare, e portare gli alberi nella Città. In una antica Iscrizione presso il Grutero pag. LXIV. 7. si vede, che questo Dio era dai *Dendrofori* chiamato anch'egli *Dendroforo*, come fosse anch'egli un tagliatore o portator di legna, o fosse loro di ajuto in tagliarli e portarli. L' Iscrizione è questa.

SILVANO. DENDROPHORO. SACRVM
M. POBLICIVS. HILARVS. MARGAR. Q. Q. P. P. CVM. LIBERIS
MAGNO. ET. HERMONIANO. DENDROPHORIS. M. D. E. DE. SVO. FECIT

LXXXIII.

VI

D I T I

P A T R I

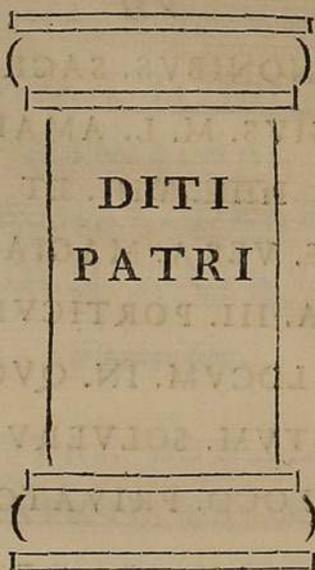
I V L I A . B A R A C H V S

F E C I T . V I V A . S I B I

Aquileja in Ecclesia Monialium.

Questo Sepolcrale Monumento, dedicato a Plutone da Giulia Baracho, mentre era ancor viva, sta registrato nel tante volte nominato, e molte più da nominarsi Libro d'Anzio pag. 303. Dal Codice del Ramberti pag. 209. par, che si ricavi, che quivi Monsignor del Torre abbia confusa una Iscrizione coll'altra, facendone di due una sola, cioè congiungendo la Lapida Sepolcrale, che Giulia Baracho vivente si avea preparata, coll'Ara dedicata a Plutone *Diti Patri*. L'Ara nel Codice inedito del Ramberti si vede da lui disegnata come qui sotto,

LXXXIII.



e dice , che si ritrova nell'entrar della Chiesa del Monasterio di San Benedetto in Aquileja : e l'altra Lapida esistente in altra parte della medesima Chiesa , è questa .

LXXXIV.

IVLIA · BARACVS
FECIT · VIVA · SIBI

Donde parrebbe , che queste due pietre fossero affatto distinte , e che non avesse che fare , come vorrebbe Monsignor del Torre , l'una coll'altra , essendo la prima fatta *Diti Patri* , e l'altra a *Giulia Baracho* , che *fecit viva sibi* . Mi conferma nel mio pensiero il Bellone , il quale nel suo Codice riferisce solamente il suddetto Epitafio di Giulia Baracho , e non l'Ara di Dite , da lui nemmen'osservata .

VII

LXXXV.

IVNONIBVS. SACRVM
 M. MAGIVS. M. L. AMARANTVS
 IIIII. VIR. ET
 MAGIA. M. F. VERA. MAGIA. M. L. ILIAS
 AEDEM. SIGNA. III. PORTICVM. MACERIS. II
 CVLINA. ET. LOCVM. IN. QVO. EA. SVNT
 VOTVM. SOLVERVNT
 LOCO. PRIVATO

Aquileja apud Metropolitanam Ecclesiam.

Il Grutero pag. XXIV. 2. pubblicò questo Marmo Aquilejese , dedicato alle Giunoni , cioè ai *Genj muliebri* , come mostra Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 304. dove anch'egli lo riferisce .

VIII.

LXXXVI.

BONAE. PAGANAE
 RVFRIA. C. F. FESTA
 CAESILIA. Q. L. SCYLACE
 MAGISTRAE
 D. P. S

Aquileja in quadam domo Capituli.

DECIDIA. L. L. PAVLINA
 LXXXVII.
 ET. PVPIA. L. L. PEREGRINA
 MINISTRAE
 BONAE. DEAE
 AEDEM. FECERVNT

in eadem domo.

LXXXVIII. AVGVSTAE. BONAE. DEAE
 CERERIE. SACRVM
 YSTIS. L. TICHE. AEDEM'
 I. DE. PECVNIA. SVA. FECIT
 FASTVS. BARBONIVS
 IIII. VIR. D. D

Queste tre Iscrizioni parimente sono nel Libro d' Anzio alla pag. 309., dove si può vedere, chi fosse la Bona Dea Pagana. Nell' Iscrizione di Decidia Paulina il Bellone aggiugne nel fine queste due sigle P. S, le quali ci fanno sapere, che fabbricarono *Pecunia Sua*. Aggiungo qui una Lapida, che si legge nel Codice inedito del Bellone, la quale io non so che peranche sia stata pubblicata da alcuno, giacchè anche questa nelle due sigle B. D. della seconda riga ci ricorda la *Bona Dea*, e nell' ultima *Fonione*, cioè Marte, già mentovato di sopra in altra Lapida di Monsignor del Torre. La Lapida del Bellone è questa.

LXXXIX. SCIALONIS. ET. CORNELIA. EPHYRE
 MAGISTRAE. B. D
 PORTICVM. RESTITVERVNT
 AEDICVLAM. FONIONIS

IX

XC. A V C V S T A E. B
 C A S T R E N S I. E X
 F E R O N I A. L I B A N I. L I B
 T I. C L A V D I V S. S T E P H A N
Aquilejæ in fronte cujusdam domus Capituli.

XCI. D O M N A E. B
 S A C R V M
 S E X. B E B I V S
 B A I. F I L. V E T. E X. C L A S S E
 V E S T I A R I V S
 V. S. L. M

In alia domo Capituli.

Nel terzo verso di questa il Bellone fa BAEBIVS.

In queste due Iscrizioni poste alla pag. 311. nel Libro d'Anzio, la prima delle quali, già da me di sopra prodotta nel Ragionamento di Feronia, esiste nella mia Conserva di Lapide in Aquileja, pare a Monsignor del Torre di riconoscere la Dea Bellona, ovvero Giulia Domna moglie di Settimio Severo.

XCII.

X

D I A N
 A V G. S A C
 F L A V I V S. S E V E R V S
 C V M. S V I S. L A B
 R E S T I T V I T

Aquilejæ in domo Nobb. de Nordis.

Nel Libro d'Anzio pag. 313. si legge questa Iscrizione, consagrada a Diana, Deità assai nota.

XI

XCIII.

ISI. SACR

L. MAGIVS. PHILEAS. VI. VIR

A QVIL. OB

SALVT. GRATIANI

FILII. ET. GRATIAE

Benchè io v'abbia riferita questa Iscrizione anche di sopra dopo il Discorso di Serapide , ciò non ostante quivi parimente io la riporto , per ferbare l'ordine e'l numero delle Deità discoperte da Monsignor del Torre , delle quali questa è l'undecima .

XCIV.

XII

DEO. RVBIGO

SACRVM

In Villa Comitum de Maninis in suburbano Forifulii.

Nel medesimo Libro d'Anzio pag. 316 , dove Monsignor del Torre ci mostra eruditamente chi fosse questo Dio *Rubigo* ; ma nulla ci dice della Dea *Rubigo* , o *Rubigine* , la quale anch' ella , com' egli , era dagli Antichi adorata , acciocchè non nuocesse alle biade. Al Dio *Rubigo* , o *Rubigo* , dice Monsignor del Torre , che sacrificavasi il cane e la pecora , dove in prova di ciò adduce que' due versi di Ovidio presi dal quarto Libro de' Fasti.

Thura focus , vinumque dedit , fibrasq; bidentis

Turpiaque obscenae vidimus ora canis.

Ma questo Sacrificio faceasi non già al Dio *Rubigo* , ma alla Dea *Rubigine* , come chiaramente si trae dai due versi , che adduco

prefi dal medesimo sopraccitato Libro d'Ovidio, e da Monsignore ad arte ommeffi in favore del suo *Rubigo*, e sono:

Flamen in antiquæ lucum RVBIGINIS ibat,

Extæ canis flammis, extæ daturus ovis.

In grazia del medesimo Rubigo egli ha anche alterato quel passo di Varone, ch'egli ivi adduce così: *Quarto ROBIGVM, & Floram &c.* mentre il Coqueo nelle sue Note sopra Sant'Agostino de *Civit. Dei* Lib. IV. Cap. XXI. legge: *Quarto RVBIGINEM, & Floram &c.* E questa Dea *Rubigine* si vede, che era ben nota a Sant'Agostino nel luogo qui sopraccennato, come anche a Tertulliano *Lib. de Spect.* Cap. V, ed a Lattanzio Lib. I. Cap. XX.

XIII

XCV. C. VELLAEVVS. A. L. EROS
SEX. VIR. ARAM. SEDILIA
STRATVM. DAT

Forizulii in hortis olim Venusforum.

Hoc loco, (dice Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 318, dove egli adduce questa Iscrizione) *inscriptionem banc Foro-Juliensem profero, quod Diis dicatam perscripti characteres prodant.* Per questo istesso motivo io parimente addurrò qui sotto alcune Lapide dedicate ai falsi Dei, benchè il lor nome in esse non si scorga, come non si scorge nemmeno in questa. Ma prima di passare più avanti osservo una piccola inavvertenza di Monsignor del Torre verso il fine della pag. 319. del Libro d'Anzio, dove egli spiega la prima riga di questa Iscrizione così: *Cajus Vellæus Eros Caiæ Libertus.* Cajo Velleo non era Liberto di *Caja*, ma di *Aulo*, come si rileva dalle due sigle A. L. della prima riga della medesima Iscrizione, le quali ognun vede, che deono spiegarfi *Auli Libertus*, e non *Cajæ Libertus*.

Dopo il qui soprapposto Marmo di C. Velleo, un'altra Deità de' nostri Antichi Friulani, cioè *Diomede*, ci produce Monsignor del Torre colla testimonianza di Strabone e del Cluverio, i quali collocano il Tem-

XCVI. VII. LE ANTICHITÀ D' AQUILEJA. III

pio di *Diomede* presso il *Timavo*. Di questa Deità Sant'Agostino *de Civ. Dei* lib. XVIII. cap. XVI. ne fa menzione con queste parole: *Græci victores Trojam derelinquentes, & ad propria remeantes, diversis & horrendis cladibus dilacerati atque contriti sunt: & tamen etiam ex eis Deorum suorum numerum auxerunt. Nam & Diomedem fecerunt Deum, quem pœna divinitus irrogata perhibent ad suos non revertisse, ejusque socios in volucres fuisse conversos.* Nel medesimo luogo presso il *Timavo*, dove era il Tempio del Dio *Diomede*, fu ritrovata una fistola di piombo, sopra cui stava scritto:

XCVI. A Q V A. D E I. E T. V I T A E

come anco la seguente Lapida.

XCVII. S. A. I. P R O S A I

A Q V I L I N I

V I L I C I. A V G G

E T. T I T I. I V L I

A Q V I L I N I

I V L I A

S T R A T O N I C V S

Anche il *Grutero* pag. CXV. 7. riferisce questa Iscrizione, ma con qualche varietà; Poichè altri nel principio legge S. A. S; altri SAC. PROSSAI; altri PRO. SAL; altri VILICI; altri VILLICI; altri nel fine STRATONICI; altri STRATONICE; e finalmente altri aggiunge V. S. Dall'aggiunta di queste due sigle, che sogliono spiegarsi in *Votum Solvit*, e dalla suddetta lezione PRO. SAL. si può rilevare, che *Giulia Stratonica* fece e sciolse questo voto per la salute di

112 LE ANTICHITÀ D'AQUILEJA. XCVIII. IX.
fuo marito, Villico degli Auguffi. Altra Lapida preffo il Grutero
pag. DCVI. 9. trovata in *Torrenstein*, ci fa fapere, che quefto noftro
Aquilino morì finalmente in età di 46. anni. La Lapida gli fu eretta
da Giulia Stratonica fua moglie, ed è quefta.

XCVIII.

D. M

A Q V I L I N I

CAES. . . . V I X

A N. X X X X V I

I V L I A . S T R A

T O N I C E . C O N

I V G I . P I E N

T I S S I M O

XCIX.

I I I I A

V O T V M

L

T I L I A

M A T

Quefta parimente, che fi ha nel Grutero alla pag. CXXX. 7, fu ri-
trovata nel fuddetto luogo appreffo il Timavo.

C.

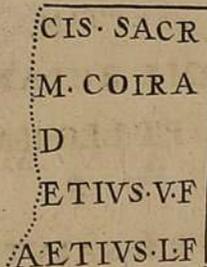
C.



SACR
ACILIA
GALATEA
ETTIA·PL
PLATE

Quando non debba supplirsi, come può essere, la prima riga con D. M., e che per ciò questo inedito frammento, che si trova nella mia Conserva di Lapide in Aquileja, sia sepolcrale, quel SACR della medesima riga potrebbe dinotare, esser questa un *Ara*, sacra a qualche Deità, il di cui nome manca.

C1.

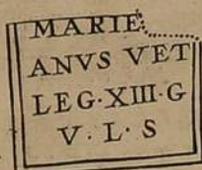


CIS·SACR
M·COIRA
D
ETIVS·VF
AETIVS·LF

Questo frammento parimente è inedito, e si trova nella medesima mia Conserva di Lapide in Aquileja, dedicato anche questo a qualche Deità, il di cui nome è dimezzato nella prima riga, e forse alle Parche, mentre essa prima riga pare che dica *ParCIS SACRum*; e di Are confagrate alle Parche non ne mancano più esempj nel Grutero alla pag. XCVII.

P

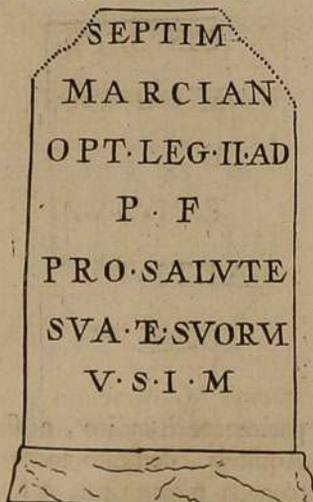
CII.



Questa Lapida inèdita è nella Casa de' Signori Conti Strafoli nella Piazza di San Giovanni in Aquileja. Essendo tutte le Lapide votive, conforme è noto, dedicate a qualche Deità, questa che è votiva, come si rileva dall'ultima riga, che dice *Votum Libens Solvit*, è d'uopo, che a qualche Deità fosse dedicata, il cui nome non appare. Nemmeno può rilevarsi il nome intero di chi la dedicò, nè di lui può saperfi, se non che era un Veterano della Legione decima terza Gemina. Il numero delle Legioni appresso il Grutero non passa 35. ma fu così incerto il numero delle medesime, che Dione nel Lib. LV. dubitò se al tempo di Augusto fossero 23. o 25. Appiano Lib. V. *Civ.* racconta, che al tempo della confederazione di Modena erano 43. ma che poi furono ridotte al numero di 28. Una Colonna de' Maffei presso il Grutero pag. DXIII. 3. ne numera 33. dopo i tempi di Trajano. In una Iscrizione di Monsignor Fabretti cap. IX. pag. 619. se ne numerano 40; e tante appunto egli suppone, che fossero prima che Augusto le diminuissè.

Nella mia Conserva di Lapide in Aquileja si vede l'Ara votiva, che portò qui sotto, dedicata anche questa a qualche Deità, il di cui nome

CIII.



manca. Questa Iscrizione fu pubblicata da Monsignor del Torie nel Libro d'Anzio pag. 396, ma non con tutta quella esattezza, bramata dal dili-

cato gusto degli Eruditi . Egli delle due prime righe ne fa una sola . La penultima riga , che nel Marmo sta così SVA . E . SVORM , egli la fa così SVA . ET . SVORVM . Si vede , che quest'Ara fu eretta a qualche Nume da Settimio Marciano , Ajutante nella Legione seconda Adiutrice , Pia , Fedele per la salute sua , e de' suoi , e potrebbe leggerfi , e fupplirfi come segue .

SEPTIM^{ius}
 MARCIAN^{us}
 OPTio LEGionis secundæ AD jutricis
 Pie Fidelis
 PRO SALVTE
 SVA ET SVOR^{um}
 Votum Solvit Libens Merito .

Optio , dice Fefto dove tratta delle cofe militari , quello fi chiama , il quale da qualche Decurione o Centurione veniva defiderato per ministro delle cofe private , per potere coll'ajuto di quello più agevolmente esercitare gli Officj pubblici . E quello che fi chiamava *Optio* , così detto da *optando* , per avanti era detto *Accensus* , il quale dal Tribuno militare veniva affegnato per Ajutante al Centurione . Plauto nell'*Afinaria* : *Optionem* tibi fumito Leonidem . E Califtrato nel Lib. VI. *De jure Immun.* dice : Eum qui in palatina militia id ipfum agat , quod in exercitu *Optiones* , jure arbitror dici *Optionem* .

CIV.

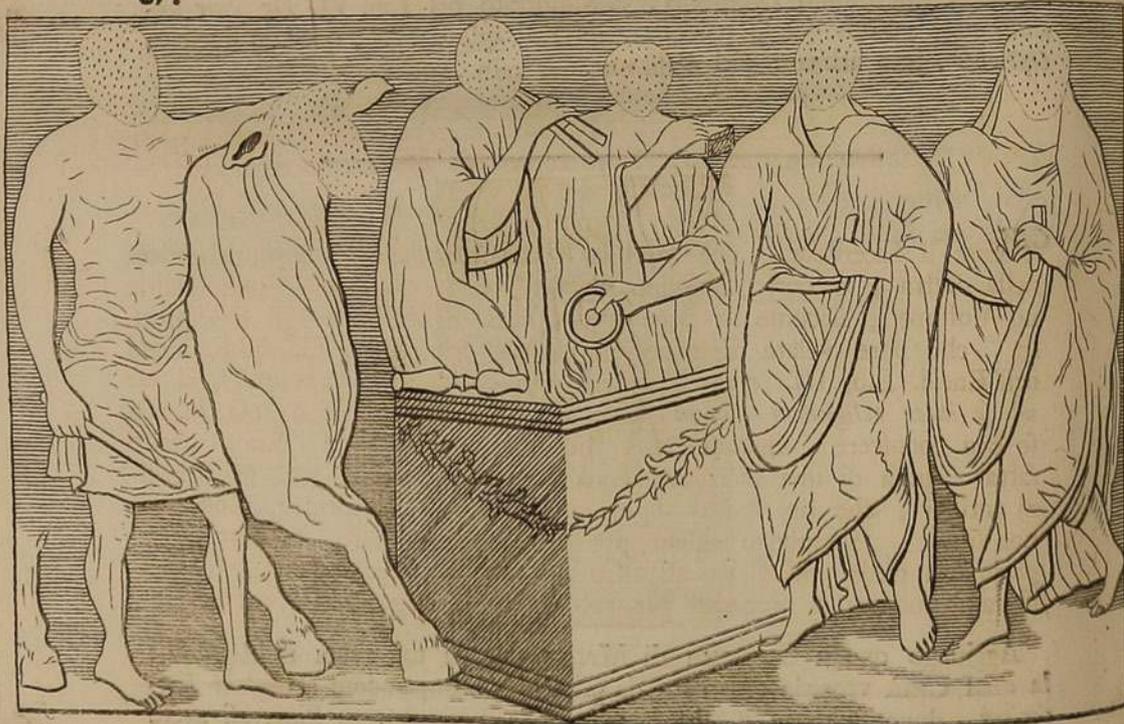


Aggiungo questa Statuetta di Mercurio , da me avuta in Aquileja : la qual Città venendo chiamata da Giustiniانو Imperadore *opulentum Emporium* , dovea adorare questo Nume , che comunemente stimavasi avere gran forza sopra i mercati . Cesare Lib. VI. *de Bello Gallico* : *Deum Mercurium colunt hunc ad questus pecunie , mercaturasque habere vim maximam arbitrabantur* . Porta il Grutero pag. LV. r. una Lapida
 P 2

dedicata *Mercurio Negotiatori*. E un'altra il Reinesio *Class. I. 80. Mercurio Nundinatori*. A questa Statuetta, che è di bronzo, il tempo ha levato la mano sinistra, con cui dovea tenere il Caduceo, e gli ha levato anco le ale talari: Non gli ha però potuto levare quelle, che tiene sul cappelletto, nè la borsa de' denari, che nella destra tuttavia tien stretta; colla quale soleasi dipingerlo per dimostrarlo Dio de' guadagni. *Ipsum Deum lucri dicunt, unde & cum sacco pingitur*, disse di lui Cornuto sopra la V. Satira di Persio.

Dopo le Deità, proseguendo a mostrarvi le Antichità Aquilejesi, farò bene, che in questo luogo io vi mostri, per serbar qualche ordine, i Sacrifizj, e le cose ai Sacrifizj appartenenti, e poi anche i Sacerdoti. Questa è una copia, che ho presa come meglio ho potuto, di un Sacrifizio antico, inedito, che si vede nella nostra Metropolitana Chiesa d' Aquileja,

CV.



presso la Cappella di San Girolamo; e mi pare uno de' più bei Monumenti de' pochi, che ci sono rimasti dell'antica Aquileja; le di cui

figure scolpite in pietra bianca a mezzorilevo , eccedono due piedi di altezza : ma ad ogni figura manca la testa , con scarpello sciauratamente cancellata , forse ai tempi di Teodosio Imperadore , per cui Editto , conforme si legge appresso il Baronio , cominciò la demolizione de' Templi de' falsi Dei , e la frattura de' lor Simolacri , che durò poi molti anni . Vedete primamente a man destra il *Popa* , cioè il Vittimario , che conduce la vittima , fuccinto , come cantò Prop. lib. 4.

„ *Succinti calent ad nova sacra Popa .*

Indi il *Tibicine* , che suona le *tibie* , di cui , e delle quali Cicerone de *Clar. Orat.* si *tibiae* inflatae non referant sonum , abjiciendas sibi *Tibicen* putet . Il *Camillo* , cioè il ministro , che porta l'*acerra* , cioè la Cassetta dell'incenso , della quale *Orat. Od. III.*

„ *Quid velint flores , & acerra thuris*

„ *Plena miraris .*

L'*Ara ignita* in mezzo , della quale Virgilio nell'*Eneid. III. v. 231.*

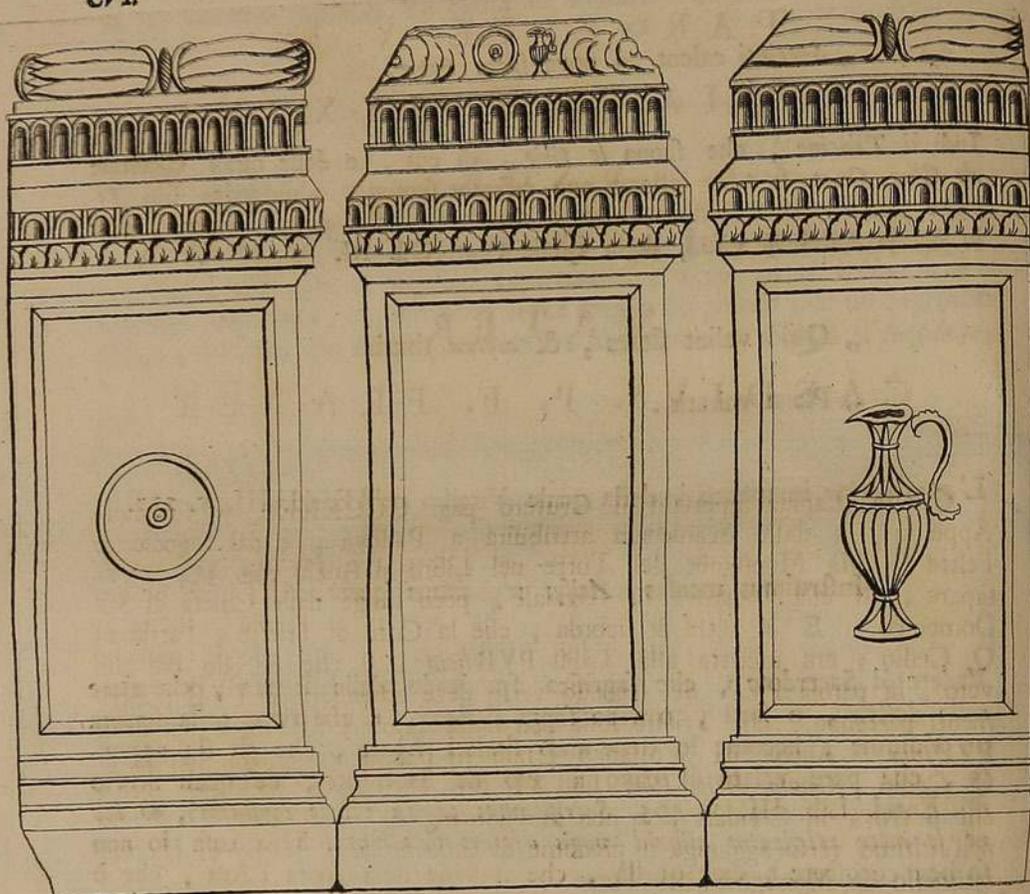
Instruimus mensas , Arisq; reponimus ignem .

Vedete il Sacerdote , che sacrifica spandendo dalla *Patera* , che tiene nella destra , o fiori , o vino sopra l'*Ara* , e che tiene nella sinistra un *Volume* , siccome lo tiene anco l'altra figura , che gli sta appresso , che pare velata il capo all'uso de' Sacerdoti , de' quali Servio nell'*Eneid. Lib. III. v. 405. Sacrificantes capita velare consuetos , ob hoc ne se inter religionem aliquid vagis offerret obtutibus .* Una cosa io non so ben conoscere , cioè quella , che si vede stesa sopra l'*Ara* , che è fatta a guisa di una piccola colonna , non avendone io mai ne' Sacrifizj antichi , che ho veduti sopra le *Medaglie* , ed altrove , osservata una simile . Sarebbono eglino per avventura due vasi , o urceoli posti piede con piede uno vicino all'altro , vuoti de' liquori soliti a spargerli sopra il fuoco , o preparati per raccogliere il sangue della vittima ?

Nella Piazza di San Giovanni in Aquileja , avanti il pubblico Palazzo , si scorge un Marmo bianco , quadro , alto da terra quasi cinque piedi , corniciato all'intorno con lavoro assai fino , ed è fin ora

inedito : Nella facciata di mezzo si vede nella cornice superiore scolpita a bassorilievo una Patera , e un Urceolo ansato , come nel disegno, che pongo qui sotto . Nella destra facciata vi è scolpita un'altra Patera assai più grande , e nella sinistra parimente un altro Urceolo grande , chiamato anche Capedine , e Simpulo , o Simpufio , che serviva

CVI.



alle Libazioni ne' sagrifizj. In un Passionario antico Aquilejese fra le altre Vite de' Santi evvi anche quella di San Pachomio Abbate , di cui nella medesima si legge : „ quia & antea cum pauculum degustasset de vino „ libationis daemouum protinùs illud evomuerit . „ Della Patera si ha in Macrobio Saturn. V. „ Patera , ut ipsum nomen indicio est , „ poculum planum & patens est . Sacrificiis erat destinatum.

CVII. Q. CAEDIVS. P. F.
 PVP. SEXVIR
 TARGESTE. V. F
 VINISIA. Q. F. MAXVMA
 VXOR
 APVSDIA. C. F. SECVNDA
 MATER
 CAEDIVS. P. F. FRATER

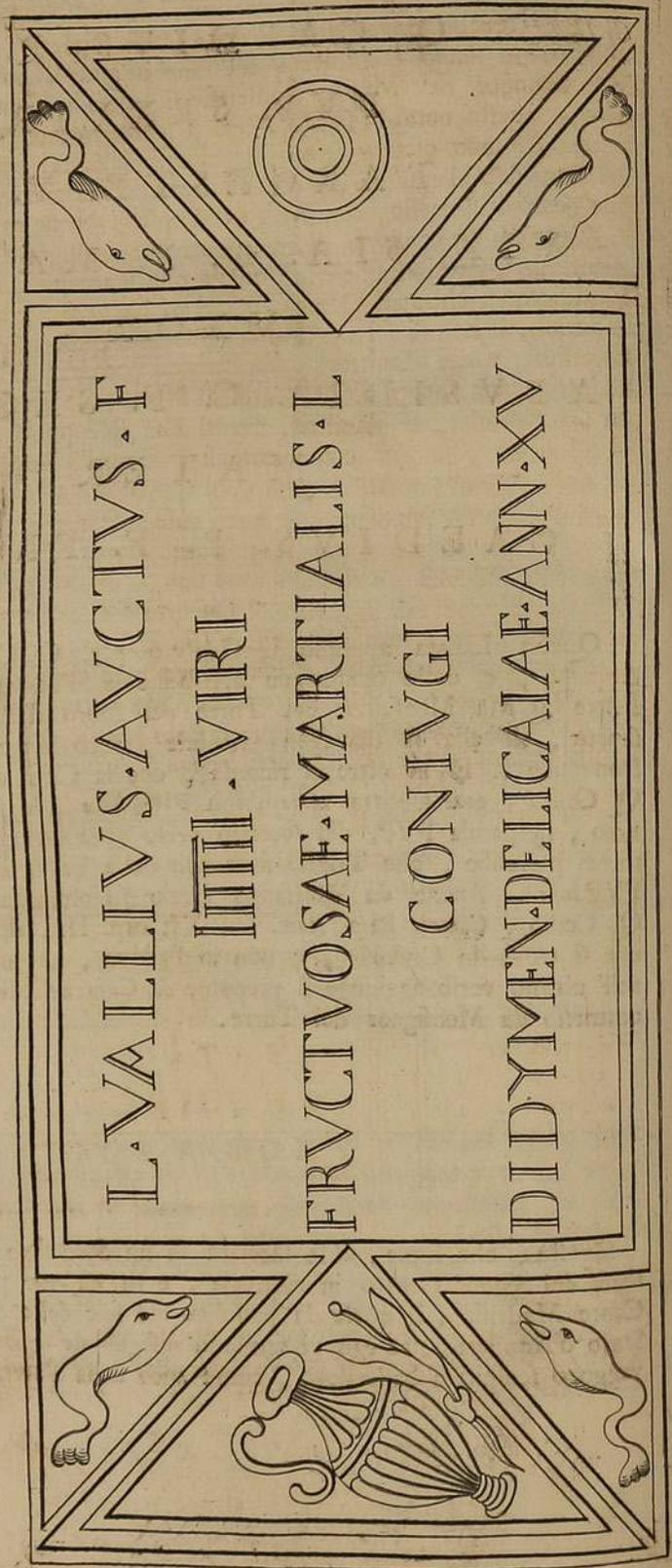
Questa Lapida appresso il Grutero pag. CCCXXIX. 5. fu dall' Appiano , e dallo Scardeonio attribuita a Padova , e dal Sigonio a Feltre . Ma Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 334. ci fa sapere , ch' ella si trova in Cividale , poco lunge dalla Chiesa di San Domenico . E in oltre ci ricorda , che la Città di Trieste , Patria di Q. Cedio , era ascritta alla Tribù PVBlia ; il che essendo più che vero , la parola PVP. del secondo verso deve emendarfi in PVB ; altrimenti parrebbe , che Trieste fosse non della Tribù PVBlia , ma della PVPinia . Anche da Wolfango Lazio fu pubblicata questa Lapida di Q. Cedio , *Comm. Reip. Rom.* lib. XI. cap. II. , dove anch' egli dice , che si trova in Cividale , e non in Padova , nè in Feltre . Il Lazio nell' ultimo verso aggiunge il prenome di *Cajo* a Cedio fratello di Quinto, ommesso da Monsignor del Torre.

Questa , che segue , è la facciata di un Sarcofago , che si vede nella Casa del Signor Goatto in Aquileja , e fu da me partecipata al Signor Conte Madrisio , il quale la pubblicò nel fine della sua Apologia per lo Stato d'Aquileja : ma egli vi omise il disegno de' quattro Delfini , che si veggono scolpiti a bassorilevo , come anco della Patera , e Vaso ansato ,

e dell'erba la quale per esser vicina al Valo (se questo per avventura fosse quello dell'Acqua Lustrale) parrebbe, ch'ella avesse servito di *Aspergillo*: e alcuni pensano, che sia la *Verbena*, con cui anche soleanfi ornare gli *Altari*, e le *Vittime*. Così Terent. Andr. IV. 3. ex ararum hinc verbenas. sopra il qual luogo il Donato dice: *Verbena sunt redimicula ararum, sive omnes herbae, frondesq; festae ad aras coronandas.* Così il misero Afranio, il quale si avea consagrato in voto per la salute di Caligola, fu condotto come *vittima* pubblica al precipizio, ornato di *verbena*, conforme racconta Svetonio in Caligola Cap. 22. „ alterum „ qui se periturum ea de causa voverat, cunctantem pueris tradidit *verbenatum*, infulatumque. „ Nè solamente le Are, e le *vittime* ornavanfi di *verbena*, ma ancor gli stessi *sagrificanti*, come si ha in Virgilio Eneid. lib. XII. v. 117.

Velati lino, & *verbenis* tempora cincti.

CVIII.



Monfignor del Torre nel Libro d' Anzio , dove parla della Colonia *Forojuliese* pag. 364 , e seguenti , ci porta le conghietture , che lo inducono a pensare , che la nota *I IIII. VIR.* nelle Iſcrizioni Aquilejeſi , benchè priva della parola *AVG* , che ſi legge nelle Iſcrizioni delle altre Colonie , denoti ciò non oſtante l' *Auguſtalità* ; talmente che ovunque ne' Marmi Aquilejeſi ſi vegga aggiunta a qualche perſonaggio queſta nota *I IIII. VIR.* , ſenza veruna nota di Auguſtalità , debba ciò non oſtante ſempre intenderſi , che tal perſonaggio era uno de' ſei Sacerdoti Auguſtali , e non mai uno del Magiſtrato de' Giuſdicenti , come penſò il Reineſio , confutato dal Cardinal Noris ne' *Cenotaſj Piſani Diff. I. Cap. VI.* In conferma di ciò ſi potrebbe aggiugnere , rilevarſi chiariffimamente da' Marmi Aquilejeſi di queſta mia Raccolta , che il Magiſtrato de' Giuſdicenti , chiamati *III. VIRI. Iuri Dicundo* , era composto di quattro Uomini , e non di ſei . Altra conghiettura , che i Seviri Aquilejeſi foſſero Sacerdoti , e non Magiſtrati , forſe trar ſi potrebbe dal Sarcofago , che qui ho addotto , non ſaputo nè dal Cardinal Noris , nè da Monſignor del Torre , nè dal Reineſio , nè da altri , avanti che foſſe pubblicato dal Signor Conte Madriſio , da me comunicatogli . E queſta conghiettura trar ſi potrebbe dalla Patera , e dall' Urceolo , e ſpezialmente dai quattro Dolfini , ſcolpiti ſopra queſto Sarcofago , le quali coſe , ſe non ſempre , almen per lo più , denotano Sacerdozio , e non Magiſtrato . Sopra tutto ciò non vi mancherebbero altre difficoltà , e ſpezialmente una , che naſcer potrebbe dalla Iſcrizione , che di ſopra ho aggiunta al Diſcorſo di Eſculapio , al numero *XXXVII.* nella quale ſi legge due volte *VI. VIR. ET. D. D. AVG.* , cioè *Sexvir ET Decreto Decurionum AVG uſalis* , dove pare che il *Sevirato* ſia coſa affatto diſtinta , e ſeparata dall' *Auguſtalità* . Ma laſcio ogni difficoltà , non tanto per non annojarvi maggiormente , quanto perchè nel vaſto Oceano dell' Antichità reſtano a me molti Paefi incogniti .

CIX.



Si vede queſto Marmo in un Caſale verſo la Beligna , chiamato il Muſone , due miglia diſtante da Aquileja , dove io il copiai nel 1728.

Q

Nella parola *Statina* anche nel Marmo la prima I è più lunga delle altre lettere, il che spesso si osserva praticato nelle Iserizioni antiche per capriccio de' Scarpellini. *Hoc pro libito usurpatum patet ex tabulis Ancyranis*, ebbe a dire in questo istesso proposito il Cardinal Noris ne' *Cenotafj Pisani* Diff. IV. Cap. II. Questo Marmo è inedito. Quello, che fu prodotto non pochi anni prima da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio alla pag. 367. simile a questo, si ritrova, come egli asserisce, nel Palazzo Grimani in Venezia.

CX. NNIVS. L. F

RVNCHO

IIIIII. VIR. D

In portu Romatino ex Concordia.

Questo parimente è nel Libro d'Anzio pag. 343. trasportato da Concordia nel Porto *Romatino*, ora *Porto Gruaro*.

CXI. TIB. CL. ASIANVS

IIIIII. VIR. AQVIL

TVTILIAE. MEDAMAE

CON

Nel suddetto Libro d'Anzio si trova registrato anche questo alla pag. 367, dove Monsignor del Torre dice, che il Marmo *extat Aquileja ad S. Cosma*.

CXII. VS. T. L

IIIIII. V

VS. L

L

Questo frammento inedito si trova, al dir del Ramberti, che lo riferisce nel suo Codice, poco lunge da Aquileja *ultra Monasterium in quadam fossa super quadratum saxum fractum*.

CXIII.

M. ARMONIO

M. L. ASTVRAE

PATRONO. SEX. VIR. FORO

CORNELI. ET. SEX. VIR

IVLIA. CONCORDIA

M. ARMONIO. M. L. AVCTO

OPPONAI. C. L. TERTIAI

M. ARMONIVS. C. L. SALVIVS

SEX. VIR. IVLIA. CONCORDIA

TESTAMENTO. FIERI. IVSSIT

Dal Grutero pag. CCCLXV. 1. fu primamente prodotto questo Marmo, esistente in Concordia ; indi dal Palladio il giovane pag. 4. e poi da Monsignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 344.

CXIV

..... SCA
 TI
 III. AVG
 PATRONO. ET
 P. FABIO. P. L. VERECVNDQ
 FIL. AVGVSTALI
 P. FABIVS. P. L. PHILETVS
 IIIII. VIR. V. F. ET
 FABIAE. P. L. FESTAE. CONIVGI
 ADAVCTO. FIL. ANN. XX
 FELICI. FIL. P. LIB
 FABIAE. P. L. COMPSE
 LIB. LIBQ

*Huic supposita est ingentis magnitudinis
 Arca sepulchralis cum hac Inscriptione:*

LIBQ. POSTERISQ. EORVM

Questo Marmo si trova in Cividale, siccome asserisce Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 334, da lui registrato nella pag. seguente 335. dove egli ci fa sapere, che Cividale era ascritto alla Tribù *Scaptia*, nominata nella prima riga di esso Marmo, la qual Tribù era nel numero delle *Rustiche*, riputate più nobili delle altre chiamate *Urbane*. Anche da questo Marmo pare, che possa rilevarsi, altra cosa essere stata il *Sevirato*, ed altra l'*Augustalità*, mentre la nota dell'uno e dell'altra sono disgiunte, e sole, nella sesta e ottava riga: e ciò in conferma di quanto lasciò scritto il Cardinal Noris ne' Cenotafj Pisani Diff. I. Cap. III. ove si legge: „ cum leguntur *Seviri* & *Augustales*, ii designantur, qui præter *Augustalitem*, *Seviratum* in aliquo corpore, seu Collegio gesserunt.

CXV.

ARIVS. A. L. TERTIVS
 AVG
 TESTAMENTO. STERNI
 IVSSIT
 IN. QVOD. OPVS. EROGA
 TA. SVNT. H- SXXX

Questa Lapida dal Grutero pag. CLII. 3. vien collocata, per attestato dell' Apiano e del Lazio, in Aquileja. Monsignor del Torre però nel Libro d' Anzio pag. 365. dice, ch' ella si trova in Concordia, riferendola così:

ARITIVS. A. L. TERTIVS. AVGVSTALIS
 TESTAMENTO. VIAM. STERNI. IVSSIT
 IN. QVOD. OPVS. EROGATA. SVNT. HS. XXX

CXVI.

T. ATTICIO. DOMITIAE. AVG. LIB. VI. VIRO. AVG
 DOMITIVS. SOLLERS. VI. VIR. AVG. ET. S. P. QS

Il Grutero pag. CCCLXVIII. 2. riferisce questa Lapida, dicendo di averla avuta da Aldo, il quale la mette in Aquileja. Le ultime sigle vorran dire *Sibi Posteris Que Suis*.

CXVII. M. PETRONIVS. M. F
 SAENARIVS
 M. PETRONIVS. M. F
 ROMANVS. IIIII. VIR

Questa Iscrizione , che è inedita , sta incisa sopra una pietra esistente in una casa colonica in Bost ne' Colli di ragione de' Signori Fratelli Vanni degli Onesti . In questa pietra , che fu lassù trasportata da Aquileja , si vede un busto d'uomo scolpito a mezzorilevo.

CXVIII. T. VETTIDIVS
 T. F. SCAPT
 VALENS
 IIII. VIR. IVRIDI
 QVINQ. PONT
 SIBI. ET
 T. VETTIDIO
 POTENTI. FIL
 EQVO. PVBLICO
 ANNOR. XX. M. IIII. D. V
 T. F. I

Questa Lapida Sepolcrale , riferita da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 331. benchè per errore da altri sia stata attribuita a Padova , ella si ritrova in Cividale di Friuli . Dopo avervi quì sopra mostrate le Lapide appartenenti a' Sacerdoti Augustali , ora sono a mostrarvene

alcune appartenenti a' Pontefici ; e tale è la quì soprapposta , eretta da T. Vettidio Valente , il quale , come si vede nel quinto verso era *PONTefice* . Il titolo di *Pontefice* usurpato dagli Imperadori Gentili , continuò anche negl' Imperadori Cristiani fino a Graziano , benchè egli Cristiano fosse , e che avesse ragunato contro gli Arriani un Sinodo in Aquileja di 32. Vescovi , tra quali vi fu San Valeriano d' Aquileja , Santo Ambrogio di Milano , Eusebio di Bologna , ed altri personaggi celebri per santità , e per dottrina . Il P. D. Gian Antonio Orsato Monaco Benedittino Cassinese , nelle Annotazioni da lui fatte sopra la seconda parte de' Marmi Eruditi del Cav. Sertorio Orsato suo zio , alla lettera VII. pagg. 166. 167. pare che dubiti , se Graziano si facesse chiamar *Pontefice* . Ma ogni dubbio gli farebbe cessato , se egli osservato avesse , come accidentalmente già giorni io osservai , che Ausonio Poeta , e Precettore di Graziano , nel bel Ringraziamento , che gli fa per averlo creato Console , lo chiama in due luoghi *Pontefice* ; in uno con queste parole : „ sic porius , sic vocentur quæ tu *Pontifex Maximus* Deo „ participatus habuisti . „ e nell' altro con queste : „ unus in ore omnium Gratianus potestate Imperator , Augustus sanctitate , *Pontifex* „ religione , indulgentia pater &c. „ come anco se avesse osservato quella Iscrizione Romana appresso il Grutero pag. CLX. 4. nella quale si legge : FL. GRATIANVS. PIVS. FELIX. MAX. VICTOR. AC. TRIVMF. SEMPER. AVG. PONTIF. MAX. &c.

CXIX.

V E R V S

A E D. IIII. V I R

Q V I N Q. P O N T

C V M. P R I S C I L L A

F I L. D. D

Aquileje in pomario ad duas Turres.

In questa Iscrizione , che si legge nel Libro d'Anzio alla pag. 350. abbiamo un altro *PONTefice* Aquilejese .

In proposito di Pontefici non v'incresca, che per mostrarvi un Marmo, che forse è inedito, mentre non si trova nè presso il Grutero, nè presso il Reinesio, io vi adduca qui fra questi Pontefici Aquilejesi, un Pontefice Spagnuolo, del Municipio di Porcuna, di cui il Cellario Nor. Orb. Antiq. lib. II. cap. I. dice: „*Porcuna esse inter Cordubam & Ja-*“, „nam, propter plures hujus nominis inscriptiones ibidem inventas.“, Questo Marmo si vede nella Raccolta inedita del Ramberti pag. 36. da lui copiato in Porcuna, ed è questo.

CXX. M. VALERIO. M. F. M. N
 Q. PROV. GAL. PVLLINO
 II. VIR. LEG. PERPETVO
 MVNIC. PONTIF
 PRAEF. FABR. FLAM
 PONTIF. AVG. MV
 NICIPES. ET. INCOLAE

CXXI.

C. APPVLEO. C. F. TAPPONI
 PONTIFICI
 SEPSTINIA. VXOR

In una cava fatta fare, non ha guari, dalle Monache d'Aquileja poco lunge dal lor Monisterio, ebbi il piacere di veder a cavare molte pietre anticamente lavorate, sopra alcune delle quali eranvi delle Iscrizioni. La qui sovrapposta n'è una, eretta a C Appulleo Tappone Pontefice da Septinia sua moglie. Anco le Colonie aveano i loro Pontefici, come si rileva da questi,

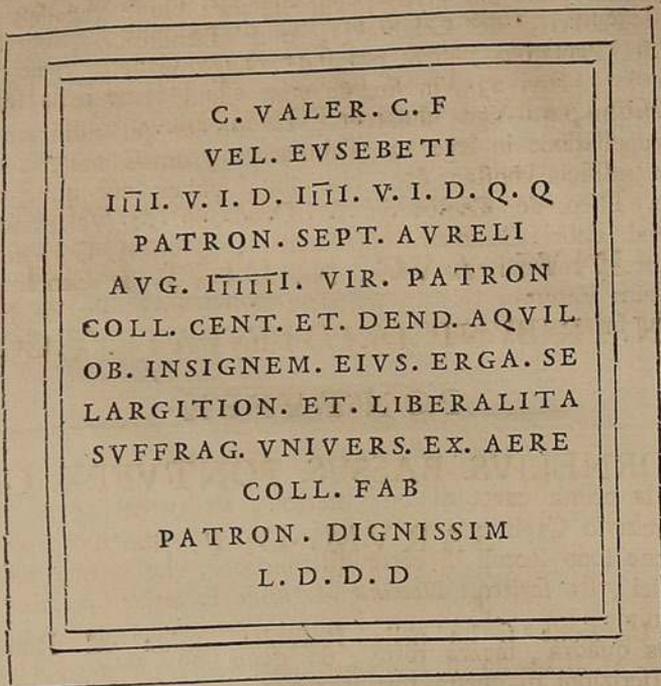
questi , e da altri Marmi ; e lo dice anche il Cardinal Noris ne' Cenotafj Pisani Diff. I. Cap. VI. „ Præter Pontifices etiam in Coloniis Augures constituti lege triumvirali . Ciò si rileva anche dalla seguente Iscrizione , che adduco volentieri , perchè non si trova nel Grutero , nè nel Reinesio , nè forse in altri ; ed anco perchè in essa , come nella sovrapposta , si legge PONTVFEX in luogo di PONTIFEX.

.....

CXXII. DIVI. AVG. N. DIVI. IVLI
 ... IN. TRIBVNICIA. POTESTATE. T. COS. II
 PONTVFEX
 CORNELIVS. BASSVS. PONTVFEX. CAE
 SARVM. D. P. S

Questa Iscrizione si ha nella Raccolta inedita del Ramberti alla pag. 14. Sotto di questa il Ramberti ne riferisce un'altra , già prodotta dal Grutero pag. CCXXXIV. 2 , che la colloca in *Hispaniis* . Ma il Ramberti le colloca amendue più distintamente in *Amechebera* , la quale , come si vede nel Cellario *Not. Orb. Antiq.* lib. II. cap. I. è Città della Betica , ed è la *Antiquaria* di Antonino , ora *Antequera* , erette , la prima da Cornelio Basso , che era *Pontufex Caesarum* , e l'altra da M. Cornelio Proculo , che parimente era *Pontufex Caesarum* , scritto dal Grutero con la I , e dal Ramberti con la V.

CXXIII.



Questa bella Lapida , che è inedita , si trova nel Cortile della Casa del Signor Baron de Fin nella Villa di Fiumicello , due miglia discosta da Aquileja . Benchè ella sia assai ben conservata , non si scorge in essa alcun punto , che separi parola da parola . Io gli ho posti per agevolarmi la seguente lettura . *Cajo VALERio Caii Filio VELina EVSEBETI Quatuor Viro Iuri Dicundo Quatuor Viro Iuri Dicundo Quin. Quennali PATRONo SEPTimius AVRELIus AVGustalis sex VIR PATRONus COLLEgii , o COLLEgiorum CENTonariorum ET DENDrophororum AQVILiensium OB INSIGNEM EIVS ERGA SE LARGITIONem ET LIBERALITatem SVFFRAGio VNIVERSorum EX AERE COLLEgii FABrorum PATRONo DIGNISSIMO Locus Datus Decurionum Decreto .* Così pare , che possa dirsi , che Settimio Aurelio Seviro Augustale , e Patrono del Collegio , o de' Collegj de' Centonarj e de' Dendrofori d'Aquileja (i quali erano stati uniti insieme per una Legge di Costantino , come avverte il Reinesio in una delle sue lettere al Ruperto) essendo stato beneficato da C. Valerio Eusebete , gli facesse questa onorevole Memoria , cioè gli alzasse questa Lapida *ex aere* , cioè a spese , ed a pieni voti di tutti quelli del Collegio de' Fabbri , de' quali si vede che era Patrono degnissimo il suddetto Valerio , e promotore dell'opera fosse il suddetto Settimio Aurelio Seviro Augustale , e Quatuorviro Quinquennale , quando non volesse dirsi EX AERE COLLato FABri in nominativo , talchè questi

meglio apparissero gli eretori di questa grata Memoria. *Eusebeti* in dativo è cognome preso dal greco, che significa pio e religioso. In proposito de' Fabbri, de' Centonarj, e de' Dendrofori, si legge nella Notizia del Pancirolo, dove parla de' Magistrati: „ Fabros (inquit „ Paulus in l. ferri 235. in fin. de verb. signif.) tignarios dicimus non „ eos tantum, qui tigna dolarent, sed omnes qui edificarent. Tigni „ verò appellatione in lege 12. Tabularum, omnis materia continetur, „ ex qua aedificia constant &c. Hos aliqui putant esse qui à Constantino „ in l. c. Theo. de Centonariis & Dendroph. & Valentinian. l. 2. c. „ The. eod. Fabri Centonarii appellantur, quorum Corpori Constantinus jubet Dendrophoros inferi; in l. c. 1. T. de Centonar. Hos esse „ puto quos Paternus sylvam infindere scribit in l. ult. de Jur. Immun. „ & caetas arbores ad Centonarios deferre. &c.

Sopra la prima carta di un libretto, scritto nel 1533, esistente nel nostro Archivio Capitolare in Aquileja, insieme con molti altri, simili a questo, che sono Rotoli di certe distribuzioni, che in que' tempi faceansi a' Canonici, sta scritto: *Nomina Augurum in lapide quadrato semiruto*, e poi seguivano immediatamente i nomi, anticamente intagliati nell'accennata pietra quadra, mezza rotta, de' quali nomi alcuni pochi s'incontrano nelle Iscrizioni di questa mia Raccolta. I nomi scritti in esso Rotolo sono questi.

CXXIV.	M. ATILIVS. RVFINVS	
	SEX. SALVIVS. SENILIS	Senilius
Autronius	C. AVRRONIVS. MAXIMVS	
	L. TITVLEIVS. FELIX	
	P. VALERIVS. FESTVS	
	M. IVLIVS. MAXVMVS	Maxuminus
	C. IVLIVS. VERVS	
	L. VALERIVS. VERECVNDVS	
Cania. Lai	C. ANIA. LAIS	
Calvius	L. CLAVDIVS. CLEMENS	
Minitius	T. MINVTIVS. VITALIS	
	M. PVBLITIVS. HISTER	
	M. SOLETIVS. OPTATVS	
	C. LOLLIVS. CONSTANS	
Taminius	M. TANIMIVS. PVDENS	
	C. IVLIVS. RIPANVS	
	Q. VALERIVS. FIRMVS	

C. Domitius	Q. VOMISIUS. VICTOR	
	M. SEXTILIUS. MAXIMUS	
	Q. VALERIUS. CAPITO	
L. Domitius	L. DONNIUS. PROBVS	
	C. IVLIUS. PHILETVS	
	L. CANINIUS. SVPER	
	M. VALERIUS. SECVNDVS	
	L. VALERIUS. SECVNDVS	
	M. HERENNIUS. CAPITO	
	C. VALERIUS. GRATVS	Gœcus
Rabilius	Q. RVBILLIUS. MANSVETVS	
	M. CAECILIUS. RVFVS	
C. Aquilius	A. AQVILIUS. PHILETVS	
	L. NÆVIUS. PROCVLVS	
L. Castricio	L. CASTICIUS. OMVNICIO	
L. Gavilius	L. CAVILLIUS. RVFVS	
	C. VERATIVS. PRIMVS	
M. Mulvius	C. MVLVIUS. COMODVS	
	L. LOREIUS. EXORATVS	
	L. LOREIUS. PROCVLVS	
L. Sacidius	L. SATIDIUS. THALVS	Thallus
	P. VALERIUS. SVCESSVS	
	L. CLAVDIUS. CASSIANVS	

Il Ramberti alla pag. 210. asserisce , che due sassi v'erano l' uno all' altro congiunto in una Cappella nel Monisterio della Beligna , che è due miglia distante da Aquileja , sopra uno de' quali stavano scritti i suddetti nomi , e sopra l' altro i seguenti .

CXXV.

	VALLIA. LATIA	
	L. VALLIUS. LVCANVS	
	Q. IVLIUS. PECVLIVS	Peculia...
	L. VALERIUS. SILVANVS	
Q. Ceionius	Q. GRIONIUS. PRIMVS	
	T. FLAVIUS. SEVERVS	
Q. Metius	Q. METTIUS. SECVNDVS	
	Q. TAPPIUS. SATVRNINVS	
Q. Attilius	Q. ATILIUS. PACATVS	
	L. SENTIUS. MAXIMVS.	
	L. PETILIUS. PVDENS	

L. ANINIUS. PVDENS
 L. PVLLIVS. SECVNDVS
 L. PONTIVS. MODERATVS
 Q. UMBRITIVS. SEVERVS
 L. SPVRIVS. VALENS
 C. VALERIVS. TAVRINVS

I nomi sì del primo, come del secondo fasso stanno anche appresso il Grutero alla pag. CXXVIII, dove si legge, che questi sassi si trovano in Padova. Ma dal suddetto Rotolo, e dal Codice del Ramberti si rileva, benchè ora si trovino in Padova, che non appartengono a Padova, ma ad Aquileja, come già esistenti alla Beligna, poco da Aquileja distante, e come di là trasportati a Padova, o dall'Orfato, o da altri, siccome di altri Marmi Aquilejesi è succeduto. Nel Grutero si leggono questi nomi, con quelle varietà, che ho notate accanto di essi. Questi Marmi possono riferirsi ai tempi degl'Imperadori Settimio ed Alessandro Severi, se fede vuol darli a quanto nel sopraccitato luogo presso il Grutero sta notato sopra il quinto nome, che è di Valerio Festo, cioè adire: *hic militavit sub Severo, & teste Capitolino enituit sub Alexandro.*

Dopo avervi mostrate le Lapide appartenenti alle Deità, ai Sagrifizj, ed ai Sacerdoti, passo ora a mostrarvi le Lapide Sepolcrali, dedicate ai Dei Mani, alle quali aggiugnerò le Militari.

Il frammento, che segue, esistente nella mia Conserva di Lapide in Aquileja, fu da me partecipato al Signor Conte Madrisio, che lo pubblicò nel

CXXVI.

D	M	:
GERMANVS. SV:		
SVO BENEMER:		
RVFINA. VO:		
POSVIT. QVL V:		
SXXXX. ET. AM.		
CV:		

fine della sua Apologia per lo Stato d'Aquileja, dove in vece di BENE-MER. egli fa per inavvertenza dello Stampatore BEMER. Le due prime lettere di questo frammento D. M. sogliono, come è noto, spiegarli *Dis Manibus*.

Marmora seſta lego.

disse Prudentio Lib. I. contro Simaco v. 402. I Dei Mani erano i defonti, de' quali i buoni dicevanli *Lari*, ed i cattivi *Lemuri*, o *Larve*: e perchè i Gentili non così facilmente sapeano distinguere li buoni dai cattivi, li dissero tutti Mani. S. Agostino lib. ix. de *Civ. Dei* cap. II. *Animas hominum demones esse, & ex hominibus fieri Lares si meriti boni sunt: Lemures, sive Larvas, si mali. Manes autem, cum incertum est bonorum eos, seu malorum esse meritorum.*

CXXVII.

D M

O N O T N I V S

R V F I N A E. K

C O N. O

A N. X X X V

S. S. V. F

Un'altra Rufina si ha in questo Marmo, riferito dal Grutero alla pag. DCCCXIII. 4. ritrovato, come ivi si nota, nella vicina Carnia.

CXXVIII.

D M

M. VTI. SABINI

I V V E N I S

I N N O C E N T I S S I M I

Q V I. V I X I T

A N N I S. X X

C L I E N T E N T E S. E I V S

Questa Lapida è inedita, e si vede nell'accennata mia Conserva in Aquileja. L'ultima riga per errore dello scarpellino abbonda di tre lettere, che sono ENT, dove dovrebbero legger CLIENTES, e non

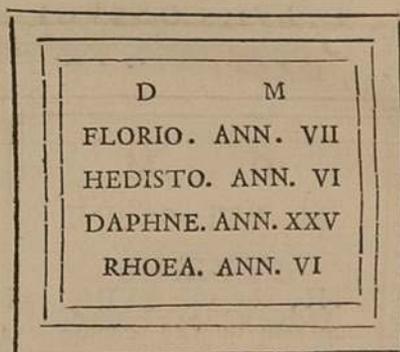
CLIENTENTES . In proposito de' *clienti* in Aulo Gellio lib. V. cap. XIII. si legge : „ conveniebat autem facile , constabatque ex moribus „ Populi Romani , primum juxta parentes locum tenere pupillos debere , „ fidei tutelæque nostræ creditos : secundum eos proximum locum *client-* „ *tes* habere , qui se se itidem in fidem patrociniumque nostrum dede- „ runt . „ Nè solamente persone particolari , ma Colonie intere metteansi „ nella *clientela* de' Cittadini più potenti . „ Liberâ adhuc Republicâ , „ coloniarum , ac provinciales in *clientela* præpotentium civium Romanorum „ veniebant . „ disse il Cardinal Noris ne' Cenotafj Pisani Diff. II. cap.VII.

CXXIX.

D M
P A S S E R I
R E T
A E L I A . C O N
I V X . B E N E
M E R E N T I

Benedetto Ramberti alla pag. 183. riferisce questa Lapida inedita , come esistente in casa di M. Gabriel de Strasoldo in Aquileja.

CXXX.



Questo Marmo , fin ora inedito , esiste nella Casa del Signor Goato in Aquileja. A Dafne , ed agli altri giovanetti pare , che siano allusivi i seguenti due versi di Giuvenale Sat. XV.

*Naturæ imperio gemimus , cum funus adultæ
Virginis occurrit , nec terra clauditur infans
Et minor igne rogi.*

Non si abbruciavano i cadaveri de' fanciulli , se morivano prima che gli fossero nati i denti , conforme dice Plinio VII. 16. *Hominem prius quam genito dente cremari , mos gentium non est.*

La Lapida, che porrò qui sotto, si trova nel Cortile della Casa de' Signori Conti Gorgi in Udine, ivi trasportata da Aquileja, e fu pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 399; dove per inavvertenza dello Stampatore, o del primo copista, egli ha ommessa la prima riga, cioè D. M. Nella settima riga egli ha parimente ommesso il primo punto; ommissione, che impedisce il leggere correntemente *Quæ Vixit*. Di più nel fine di questa istessa riga, dove che

CXXXI

D	M
VALERIAE	
MESSILES	
QVAE. V. A. XXX. D. LVI	
IVLIVS	
GORGONIVS	
Q. V. MEC. A. XVIII	
D. LVI. CONIVGI	
CASTISSIMAE	

nella pietra sta notaro XVIII, che vale XVIII, egli ha fatto solamente XIII, levando così cinque anni di vita coniugale a Valeria Messiles, come se Ella fosse andata a marito di 17. anni, degli 30, che ne visse. Ma Giulio Gorgonio ci fa sapere con questa pietra, ch' egli la prese in moglie in età di 12. anni, e conseguentemente, ch' ella ne visse con lui 18. Inavvertenze, ed ommissioni, che mi fanno risovvenire l'avvertimento, che il Signor Marchese Scipione Maffei ci da nella Prefazione alle Complezioni di Cassidoro pag. XXXXVI. dove dice: *Qui antiquum monumentum ab exemplari unico primus eruit, ac profert, satis cautum & circumspetum se prestare vix possit; is enim quid posteritati omni legendum sit imperat ac jubet.*

D M
 CXXXII. DEST. PHILENIDI
 ANN. XXX
 LIB
 T. DESTICI
 IVBAE. CV
 POTENTINVS. SER. FEC

Si legge questa Iscrizione nel Libro d'Anzio pag. 343. di Monsignor del Torre, il quale la partecipò a Monsignor Fabretti, che la pubblicò nel Volume delle sue Iscrizioni dimestiche Cap. 9. pag. 618. , dove alle nuove Famiglie incognite agli Antiquarj aggiunge la *Deficia*, mentovata in questo Marmo, il quale si trova in Concordia.

D M
 CXXXIII. C. LAELIO. C. F. CLAVD
 EXORATI. *sic* DOMO. IVLIA
 CONCORDIA. EQVO. PVBLICO &c

Questa Iscrizione si legge nel medesimo Libro d'Anzio alla pag. 344. e fu pubblicata anche dal Grutero alla pag. DXLIX. 7, ma più intera, cioè con questi altri quattro versi ancora.

VIXIT. ANN. XXIII. M. VI
 D. XVI. C. LAELIVS. C. F
 CLAV. STRIGO
 FILIO. PIENTISSIMO

e merita bene di essere recitata intera, giacchè ella appartiene, come si vede, alla Città di Concordia, benchè il Marmo, al dir del Grutero, si trovi in Roma.

CXXXIV.

D. M
 REVIDIAE. MARCELLAE
 FEMINAE. CASTITATIS
 ET. VERECVNDIAE
 CVLTV. SINGVLARIS
 SEX. EROS
 OB. INSIGN. EIVS. ERGA
 FILIVM. SVVM.....

Nel Libro d'Anzio pag. 357. si vede questa Iscrizione, e' l Marmo, fu
 cui sta scritta, si vede in Cividale nella Chiesa Maggiore.

CXXXV.

D. M
 S E R V I A E
 C E R V O L A E
 E T. P R I M I T I V O
 A L V M N O. A. X I I I
 O B I T I S
 C A E C I L I A
 P L V S I S. V. F. S I B I. E T
 T R E B I A E. M A X I M

Questa Iscrizione parimente sta nel Libro d'Anzio pag 395. e fu riferita anche da Monsignor Fabretti nelle sue Iscrizioni domestiche pag. 353. H, e la Lapida sta in Aquileja nella Chiesa di San Lazaro. *Alumni* diceansi i fanciulli, che consegnavansi alle nutrici, e qui Cecilia Plusis dovette esser nutrice di Primitivo suo *alumno*, che morì in età di XIII. anni.

„ *Nutricum* more tu populum pascis male :
 „ Quia ubi præmanderis, in os paullulum ipsi ingeris,
 „ Tu vero triplo plus, quam alumnus devoras.
 Aristoph. Equit. Il. 2.

Benedetto Ramberti nel suo Codice inedito alla pag. 215. porta la seguente Lapida, afferendo, ch' ella si trova in *La Tifana sopra la riva del Tagliamento.*

CXXXVI.

D. M

PRIMITIVA. AVE
 ET. TV. QVISQVIS. ES
 VALE. NON. FVERAM
 NON. SVM. NESCIIO. NON
 AD. ME. PERTINET
 ALEXANDER
 ACTOR
 CONIVGI. CARIS
 D M

Anche il Bellone riferisce questo Epitafio, e nel fine fa B. M. e non D. M, come ha fatto per inavvertenza il Ramberti. Questa istessa Iscrizione dal Bellone, e dal Ramberti posta in *La Tifana*, vien dal Grutero posta *Meldule in Flaminia in castro.* Pag. 819. 4.

CXXXVII.

D. M. S

AMPVLENAE. Q. F
 SECVNDINAE

In una casa presso il Monisterio d'Aquileja si trova questa Iscrizione, al dir di Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 395, dove egli la riferisce. Le tre sigle della prima riga D. M. S. spiegansi *Dis Manibus Sacrum*. I Sagrifizj, che facevansi ai Dei Mani, chiamavansi *Inferiae*. *Inferiae*, dice Festo, *erant sacrificia, quae Diis Manibus inferebant*; e questi Sagrifizj consistevano di *Liquori*. *Apul. de Mund. p. 751.* *Diis sacrificatur, Geniis ministratur, obitis Libatione profunditur.* E questa *Libazione* era o d'acqua, che chiamavasi *Arseria*, o *Arserial*, dicendo Festo: *Arseria aqua, quae Inferis libabatur*; o di vino, dicen-

do effo Feflo : *refperfum vinum fignificat apud antiquos : quia in facris novendialibus vino mortui fepulcrum fpargebatur ; o di latte, e di fangue , dicendo Virgilio Eneid. III. 66.*

*Inferimus tepido fpumantia cymbia lacte ,
Sanguinis & facri pateras .*

dove Servio offerva : *ideo lactis & fanguinis mentio facta eft , quia affirmantur anime lacte & fanguine delectari . E poco dopo , lacte namque nutritur corpus poft anime conjunctionem , & anima fine fanguine nunquam eft , quo effufo recedit .* Li fuddetti Sagrifizi a' Dei Mani fi facevano anche con vittime , cioè con animali . Così Virgilio nell' Eneida lib. V. v. 94.

*Hoc magis inceptos genitori inftaurat honores
Incertus Genium loci , famulumne parentis
Effe putet : cedit quinas de more bidentes ,
Totque fues , totidem nigrantes terga juvencos .*

Così Tacito Hift. lib. II. *Lætum fœdiffimo cuique , apud bonos invidiæ fuit , quod extructis in campo Martio Aris , Inferias Neroni feciffet : cæfæ publicæ victimæ , crematæque , faces Auguftales fubdidere . &c.*

CXXXVIII.

D. M

ONESIMVS. IVSTO

NEPOTI. INFE

LICISSIMO. QVI

VIXIT. ANNIS

N. III. M. IIII. DIEB. XV

Questa Ifcrizione Aquilejeſe ſi vede nel Libro d'Anzio pag. 397. cretta ad un fanciullo di tre anni , quattro meſi , e quindici giorni . Il giorno coſtumavano i Romani di cominciarlo dalla mezza notte , e di terminarlo nella mezza notte ſeguente . La ragione di ciò ſi può vedere preſſo Plutarco *Quæſt. Rom. 83.*

CXXXIX.

D. M

M. LYCIN. TROPHIM

NYMISIAE. ANTONIN

CONIVGI. CARISS

L. M

Nell'Isola di Grado si ritrova questa Lapida , riferita da Monsignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 397. Le due figle L. M. è noto , che fogliono spiegarsi *Locus Monumenti* . In questa Lapida il nome di Licinio sta scritto coll' Y , non coll' I , come nelle altre di questa Raccolta , e come nella seguente , che qui adduco volentieri , benchè forestiera , perchè potrebbe essere inedita , mentre non si trova nelle gran Raccolte del Grutero , e del Reinesio . Ella si trova nella Raccolta inedita del Ramberti alla pag. 96. da lui copiata in Bracara , ed è questa.

CXL.

D A

VALERIO

LICINIANO

LICINIO

IVNIORI

NOB

CXLI

M. APPONIUS. FAVSTVS
 PATRONVS
 PETICIA. PRIMA
 M. APPONIUS
 M. OPTATVS
 FIERI. IVSSERE
 ET. LIB. LIBERTAB. Q
 SVIS

Questa Lapida Aquilejese sta nel Grutero alla pag. DCCCCXXXII.
 4, come anco nei due Codici del Ramberti, e del Bellone, i quali la
 collocano nella Cattedrale d' Aquileja. Questi due Codici inediti possono
 servire a migliorar quella del Grutero, come quì sotto

D. M

M. APPONIUS. FAVSTVS
 PATRONVS
 PETICIA. PRIMA
 M. APPONIUS. M. F
 OPTATVS
 FIERI. IVSSERE
 ET. LIB. LIBERTABQ
 SVIS

CXLII.

D. M

C. LAECINIACV

MAXIMVS. SIB

ET. VIDIAE. PESTV

TAE. VXORI

LIBERT. LIBERT

V. F

In Concordia , al dir di Monsignor del Torre , si ritrova questo Marmo , da lui pubblicato nel Libro d'Anzio pag. 399. V. F. *Vivens Fecit*

CXLIII.

D. M

CAMPILEAE

AFRODISIAE

ANN. XX. M. X

Si legge questa Iscrizione sopra un'urna , inferita nella Torre delle Campane della Villa di Moimaco appresso Cividale , e nel Libro d'Anzio alla pag. 400.

CXLIV.

D. M
 ANTISTIAE
 FELICVLAE
 ANTISTIA
 SYNTYCHE. LIB
 PATRON. PIENTISS
 V. F
 ET. ANTISTIAE
 FILIAE
 LIBERT. LIBQ. POSTQ. EOR
 H. M. H. N. S
 L. M. IN. FR. P. XXV
 IN. AGR. P. XX

Questa Iscrizione Aquilejese, pubblicata come quì sopra da Monsignor Fabretti nel Libro delle sue Iscrizioni dimestiche pag. 91. F. fu pubblicata anche da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 394. ma senza le due figle D. M., e con qualche altra varietà come quì sotto.

ANTISTIAE: FELICVLAE
 ANTISTIA
 SINTICHE. LIB
 PATRONAE. PIENTISS
 ET. ANTISTIAE. FELICVL
 FILIAE
 LIBERT. LIBQ. POSTQ. EOR
 H. M. H. N. S
 L. M. IN. FR. P. XXV
 IN. AGR. P. XX

Le ultime righe è già noto, che deon leggerfi come segue.
 LIBERTis LIBertabusQue POSTerisQue EORum
 Hoc Monumentum Heredes Non Sequitur, o Sequetur
 Locus Monumenti IN. FRonte Pedes XXV
 IN. AGRo Pedes XX.

CXLV.

L. IVNIO. L. L
 V E G E T O
 A N T I S T I A . S E C V N D A
 C O N I V X

Di un'altra *Antistia*, cognominata *Seconda* si fa menzione in questo Marmo, ritrovato nella vicina Carnia, riferito dal Grutero pag. DCCCCXXXI. II.

CXLVI.

D. M
 S A T V L L V S . V R S I N
 E T . F I N I T A . C R
 A C C I . V I . L E G
 G E R V . S I B I . E T
 F I N I T A E
 V I . A N . D . V
 M V S . V A B R E

Anche questo frammento, che si vede presso il Grutero alla pag. DLX. 3. fu trovato al dir del Lazio nella Carnia.

Nella Raccolta del Ramberti alla pag. 184. si legge la seguente Iscrizione, e si ritrova al dir di esso Ramberti *in porta della Fossola in Aquileja*.

CXLVII.

D. M. S
 T I . C L A V D I V S
 A P P O L L O N I V S
 V . F . S I B I . E T
 C L A V D I A E . A P R A E
 P A T R O N A E . E T
 C L A V D I A E . F V S C A E
 L I B . E T . C O N I V G I
 K A R I S S I M A E

Fu pubblicata dal Grutero alla pag. DCCCCXXXVI. 2. dove il Redi nel fine del quinto verso in vece di APRAE legge bene APHRAE.
 T

CXLVIII.

D M
 ROMVLO. BIZEGO
 NI. FIL. HEMISENO
 VIATRIX
 MARITO
 OPTIMO
 BENEMERENTI

Questa Lapida Sepolcrale, riferita da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 399. fu trasportata da Aquileja in Udine nella Casa de' Signori Conti Gorgi, dove presentemente si trova, eretta anticamente anche questa ai Dei Mani. „ Si quis piorum *Manibus* locus, si, ut fa-
 „ pientibus placet, non cum corpore extinguuntur *anime*, placidè quie-
 „ scas. „ Tacit. Agric. c. 46.

M
 IZO. MILEX
 AVD. VIXIT
 VII. MILIT. ANN
 OBITVS. IN
 ANIA. BENE
 CIVIS. ET

Questo frammento di Lapida Sepolcrale si vede nella scala del pubblico granajo Capitolare in Aquileja, ed è un frammento della seguente Lapida, già pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio alla pag. 135. come segue.

CXLIX.

D. M

A V R E L . D I Z O . M I L E X
 L E G . X I . C L A V D . V I X I T
 A N N . X X V I I . M I L I T . A N N
 Q V I N Q V E . O B I T V S . I N
 M A V R E T A N I A . B E N E
 M E R E N T I . C I V E S . E T
 C O M M A N I P V L I . D E . S V O
 F E C E R V N T

Aurelio Dizo, o Dizone era soldato della LEGione undecima CLAVDia, perchè eranvi due Legioni Claudie, una col numero di XI., e l'altra col numero di VII. chiamate amendue Claudie, perchè furono amendue in difesa di Claudio Imperadore contro Camillo Scriboniano Prefetto della Dalmazia, che macchinava cose nuove. E fu eretta questa memoria ad Aurelio Dizone da' suoi *Commanipuli*, o *Commanipulari*, come si legge nel penultimo verso. Un Manipulo era di 200. soldati, i quali ne' primi tempi aveano per insegna un piccolo fascio d'erba, o d'altro. Isidor. IX. 3. *Manipulus ducentorum est militum. Manipuli sunt milites, qui antequam signa essent manipulos sibi, idest fascibus stipulae, vel herbae alicujus pro signis faciebant, à quo signo manipulares milites cognominati sunt.* E tanta in que' tempi ave' si riverenza per questi manipuli, o fasci di fieno, quanta se n'ebbe poi per l'Aquila sostituita al fieno, come dice Ovidio ne' Fasti.

Sed erat reverentia foeno

Quantam mox Aquile Roma habuere tue.

CL.



Questo Marmo, su cui si vede scolpito a mezzorilevo un Soldato, sta inserito nei muri di una Casa, chiamata la *Casa bianca*, un miglio discosta da Aquileja. L'Iscrizione, che si scorge sotto i piedi del Soldato, fu pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 135. ma alquanto differente dall'originale, cioè come segue

D
AVRELIVS. SVDLLEN
T. CVS. MILEX. LEGIO
NIS. XI. CALVIE

Dove egli non ci fa alcuna menzione della Statua di questo Soldato, la quale è grande al naturale, e colla destra impugna un asta, o sia pilo, ed appoggia la sinistra sopra uno scudo, e gli si vede al sinistro fianco il pugnale, detto *Parazonio*, dalla *zona*, o sia cintura, da cui sta pen-

dente , chiamata anche *balteo* . Isidor. XIX. *Balteus cingulum militare est dictus , propter quod ex eo signa dependent , ad demonstrandum legionis militaris summam , idest , sex milium sexcentorum , ex quo numero & ipsi consistunt* . Questo Legionario tiene appoggiata la sinistra mano sopra uno scudo , il quale era dinominato *clipeo* , al dire di Livio VIII. *Clypeis antea Romani usi sunt , dein postquam stipendiarii facti sunt , scuta pro clypeis fecere* . Qui par , che appartenga il precetto , che Lacena diede a suo figlio , che andava alla guerra , mentre che essa lo armava dello scudo , siccome riferisce Plutarco Apophth. p. 241. E. *Fili aut hunc , aut super hunc* , cioè , o vivo riporta lo scudo , o sopra di esso ritorna morto : come anche disse Aufonio , Epigram. XXIV. 1.

*Mater Lacena clypeo obarmans filium
Cum hoc , inquit , aut in hoc redi .*

Imperciochè grande onore era a' Capitani morti in battaglia l'essere portati alla sepoltura sopra i *clipei* , o piuttosto sopra gli *scudi* , che erano più lunghi che tondi .

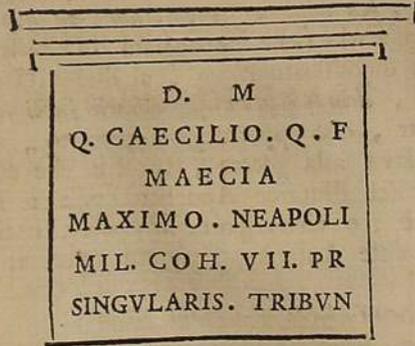
„ *Scutis protecti corpora longis* . Virg. Eneid. lib. VIII. 662.
e perciò più atti a portar i cadaveri .

Bel paragone ci fa Polibio nel Libro II. dei *Scudi* , e dei *Parazoni* Romani , co' *scudi* , o colle *spade* de' Galli , dicendo : *Sed & scuta ad tutelam corporum , & enses ad usum bellorum longè impares erant . Quippe Gallorum enses graves , & obtusa cuspide , scuta verò debilia erant . Romani autem & scutis ad protegenda corpora validioribus utebantur , & gladiis brevioribus , sed tamen acutis ; e poco dopo : obtusi sunt gladii ipsorum (Gallorum) , nec nisi ad demittendos ictus ex distantia propter longitudinem utiles . Ipsi vero (Romani) brevioribus ensibus freti , nec casim ut illi , sed punctim ora pectoraque crebris ictibus ferientes , magnam partem hostium interfecerunt .*

La Legione undecima *Claudia* , e non *Calvia* , come si legge nel Libro d'Anzio , nominata in questo Marmo , era al tempo che fu fatta la Notizia de' due Imperj , insieme colla prima Italica alla custodia della riva del Danubio , donde le Prefetture di queste due Legioni chiamavanli *Riparensi* , come si vede appresso il Pancirolo , espositore di essa Notizia al Cap. CLII. pag. 24.

Questo Legionario nella terza riga si chiama MILEX in vece di *Miles* , sopra la qual parola il Cav. Orfato ne' suoi Marmi Eruditi Parte 2. pag. 325. dice , che nelle antiche pietre questa mutazione dell' S in X tal volta , ma di rado , si trova , non essendogli succeduto , come egli dice , fra le pervenute alla di lui notizia , sì stampate come manoscritte , di ritrovare più che un'altra volta *milex* .

CLI.



Nella Villa di Cervignano, tre miglia o poco più discosta da Aquileja, appresso la Casa dei Cozzi, ritrovasi questo Marmo, fin ora inedito, il quale da Aquileja fu trasportato in detta Villa; e fu eretto ad un Napoletano della Tribù Mecia, chiamato Quinto Cecilio Massimo, figlio che fu di Quinto, soldato, anzi Tribuno della settima Coorte Pretoria *Singolare*, così chiamata forse per esser sola in Aquileja alla guardia del pubblico Palazzo, o Pretorio, dove abitava il Prefide, o Pretore della Città, conforme si vede chiamata ancora la Coorte II. Pretoria presso il Grutero pag. CCCXCIII. 5. COELIO. ANICETO. MIL. COH. II. PR. SINGularis TRIBuno &c. Può essere, che ciascuna delle medesime due Coorti avesse il nome di *Singolare*, come altre ebbero quello di P. V. cioè *Pia Victrix*. Le Coorti Pretorie furono istituite da Augusto al numero di IX. Secondo Tacito Annal. lib. LV. erano dieci, e crebbero ancora più avanti: De' Cavalieri *Singolari* spesso si trova menzione nelle Lapide antiche, e gran varietà negli Scrittori circa la loro Istituzione ed Ufficio. Altri vogliono, che fossero chiamati *Singolari* dalla loro propria eccellenza e prodezza; altri, che questo titolo di *Singolare* fosse un grado di milizia prossimo alla Pretoriana; altri confusero i *Singolari* co' Pretoriani stessi, e co' Domestici, e co' Protettori; altri vogliono, che quelli si chiamassero *Singolari*, che ne' Giochi Circensi correvano con un cavallo; ed altri altre cose hanno detto, le quali si possono vedere appresso Monsignor Fabretti nel Libro delle sue Iscrizioni pag. 354, e seguenti, dove egli diffusamente ne parla. Un SINGolare si ha nel seguente Marmo, che si vede nella Raccolta inedita del Ramberti, pag. 11, e che mi piace di registrar qui, perchè non si vede in quella del Grutero, nè in quella del Reinesio, nè forse in altre. Il Ramberti lo mette in *Antequera*, Città della Betica; ed è questo.

CLII. IMP. CAES. DIVI. TRAIANI
 PARTHICI. F. DIVI. NERV
 AE. N̄. TRAIANO. HADRIANO
 AVG. P. M. TRIB. P. V̄I. IMP. V̄I
 COS. III. P. P
 M. ACILIVS. C. F. QVIR. RVGA. SING
 DE. SVA. P. D. D

CLIII.



Questo Marmo si ritrova nell'Isola di Grado, sopra la porta di una Casa vicina al Molo; ed in esso si veggono due figure di due Soldati, un di quà e l'altro di là dell'Iscrizione, scolpiti fin sotto la cintura a bassorilevo, e ciascuno di essi tiene un Labaro in mano. L'Iscrizione fu pubblicata da Monsignor del Torre nel fine del Libro d'Anzio pag. 397. dove egli fa SO'SIVS con un' S sola, ed ommette i due Soldati. L'Iscrizione può leggerfi così:

Dis Manibus
 AVR elius SOSSIVS
 Veteranus Legionis quartæ Fidelis, o Felicis
 Vivens Fecit Sibi ET
 IVLio VALENTi

In grazia di questo Veterano non v'incresca di sentire il paragone, che Cornelio Nipote fa nella Vita di Eumene, dei Veterani de' suoi tempi, cioè de' tempi di Giulio Cesare, sotto cui vivea Cornelio Nipote, colla

Falange di Alessandro Magno dopo la di lui morte , e vedrete quanto allora fossero licenziosi e superbi. *Namque illa phalanx Alexandri Magni, quæ Asiam peragraverat, deviceratque Persas, inveterata cum gloria, tum etiam licentia non parere se ducibus, sed imperare postulabat: ut nunc veterani faciunt nostri. Itaque periculum est, ne faciant (quod illi fecerunt) sua intemperantia nimiaq; licentia, ut omnia perdant, neque minus eos, cum quibus steterint, quàm adversus quos fecerint. Quod si quis illorum veteranorum facta, paria horum cognoscat, neque rem ullam, nisi tempus, interesse judicet. &c.*

CLIV.

D. M.

IVLIO. OPTATO

V. F

LEGIONIS. X

GEMINAE

IVLIA. VIT

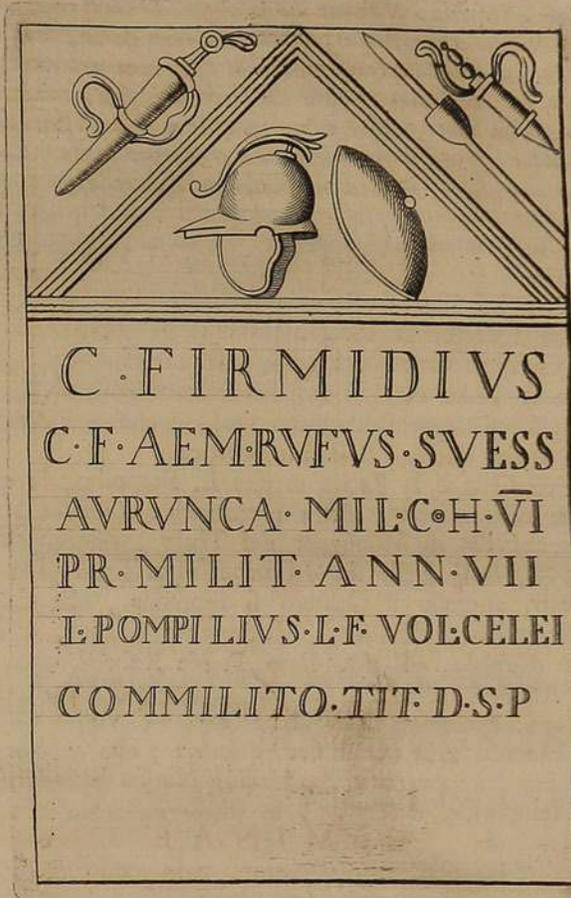
OPTATA

..... ANA

..... POSVIT

Anche questa Iscrizione si legge nel Libro d'Anzio alla pag. 397.

CLV.



Questa Lapida Militare , che sta immurata colle altre nel sottoportico della mia Casa in Aquileja , fu pubblicata da Monsignor del Torre nel fine del Libro d'Anzio , dove però egli non mette il disegno delle Armi, che al di sopra della medesima si veggono scolpite a bassorilievo, nè di esse ne fa alcuna menzione; e poi dal Signor Conte Madrisio nel fine della sua Apologia per lo Stato d' Aquileja , dove anch' egli ommette dette Armi, benchè io gliene avessi mandata esatta copia , e per inavvertenza fa RVFVS con due F, mentre nella Copia da me mandatagli , e nel Marmo , ve n'è una sola . Questo Epitafio può leggerfi come segue.

Cajus FIRMIDIUS

Caj Filius AEMilia RVFVS SVESS*a*

AVRVNCA MILES COHORTIS SEPTÆ

PRÆTORIÆ MILITAVIT ANNIS SEPTEM

LUCIUS POMPILIVS LUCII FILIUS VOLTINIA CELEIA

COMMILITO TITULUM DE SUO POSUIT, O DE SUA PECUNIA.

Firmidio è nome derivato da Firmio , per quanto attesta il Reinesio
Class. I. n. II. dove dice : „ Ita processerunt , aucto familiarum præfer-

tim numero, ex Albis Albidii, ex Deciis Decidii, ex Firmis Firmidii, & plures alii novatis ob infertam syllabam adpellationibus. „
 „ AEMilia era la Tribù, nella quale era scritto Firmidio, la quale benchè Rustica fu in Roma nobilissima. E SVESSA AVRUNCA era la sua Patria, che solea aggiungerfi ai nomi de' Soldati; SUESSA era Colonia in Campania, ora detta Sessa in Terra di Lavoro, di cui ce ne fa menzione Frontino dove tratta delle Colonie, chiamandola Arunca; che perciò con questo Marmo potrebbe emendarfi, nel quale si vede, che non Arunca, ma Aurunca chiamavasi. Così ancora potrebbe emendarfi il Petrarca dove dice:

„ S'io fossi stato fermio alla spelunca

„ La dove Apollo diventò profeta

„ Non pur Verona, Mantua, & Arunca.

VOLtinia era la Tribù di L. Pompilio Soldato della stessa Coorte sesta Pretoria, giacchè si legge nell'ultimo verso, che era commilitone di C. Firmidio; ed anche questa era Tribù Rustica.

CELEJA, cioè Cilla è la Patria di esso L. Pompilio, la quale nei Notizi di Colonia assai celebre, detta anticamente Claudia, come primo di ogni altro, al dir di Monsignor del Torre, osservò Monsignor Fabretti Cap. 2. pag. 104. delle sue Iscrizioni dimestiche. Da questo Marmo, e da altri appresso il Grutero si apprende, che Cilla, o Cila, Patria di L. Pompilio, chiamavasi anticamente Celeja, e che era scritta nella Tribù Voltinia. Il dottissimo P. de Rubeis nella Dissertazione dello Scisma Aquileiese dice: „ Celeja verò, vel Cilia, Plinio Celeja „ lib. 3. cap. 22. Ptolomeo Celia lib. 2. cap. 13. vulgò Cilly, antiquissima „ ma Stiriaz inferioris urbs ad amnem Saanam, non multo post Savo in „ fluentem, sita, à præcitatis Auctoribus Norico adscribitur. Episcopa- „ li sede his temporibus decoratur, at modò Parochia extat Aquilejensi „ Patriarchæ subjecta. „

Al di sopra dell' Iscrizione oltre l'elmo, e lo scudo vi sono due Parazonii uno per parte. Quell'altra arme longa sopra lo scudo non saprei figurarmi, che arme fosse, se non fosse una Falarica, avendone qualche somiglianza, mentre secondo gli Autori, che ne parlano, era fatta a guisa d'asta con un ferro in cima, lungo tre piedi, a cui si attaccava della stoppa con bitume, zolfo, e resina, ed altre materie incendiarie, talchè lanciata con gran forza dalla Balista, forava le porte, e le macchine, e torri di legno, e abbruciavale; e ve n'erano anco di piccole, che si lanciavano colla mano. „ Pbalarica sive Falarica erat telum missile, quo utebantur ex phalis, idest, locis extructis dimicantes „ dice Festo. Livio nella Storia Saguntina XXI. Pbalarica erat Saguntinis missile telum, bastili oblongo, & cætera tereti, præterquam ad extremum, unde ferrum extabat: id, sicut in pilo, quadratum stupa circumligabant, linebantque pice. Ferrum autem tres in longum habebat pedes, ut cum armis transfigere corpus posset. Così Silio Italico lib. I. 350.

Arnavit clavos, ac portis arcuit hostem
 Librari multa consueta pbalarica dextra
 Horrendum visu robur, celsisque nivose
 Pyrenes trabs læta jugis: cui plurima cuspis,

*Vix muris toleranda lues : sed cætera pingui
Unctæ pice , atque atro circumlita sulphure fumat.
Fulminis hæc ritu summis è manibus arcis
Incita , sulcatum tremula secat æera flamma.*

Se l'arme scolpita in questo Marmo è la Falarica , come pare che sia , benchè io non abbia giammai in altri Marmi , nè altrove veduta la di lei figura , sarà in questo Marmo stata scolpita forse per dinotare il valore di C. Firmidio Rufo in lanciare o la Falarica piccola colla mano , o la grande colla Balestra murale , ovvero amendue , e ciò forse quando Massimino teneva assediata Aquileja , dalle di cui mura , al dir di Erodiano lib. VIII. , dove e' descrive questo assedio , i bravi difensori simili armi lanciavano contro le macchine degli aggressori : *sed & machinis , quæ muro admovebantur , desuper tædas iniiciebant , pice & resina oblitæ , quarum extremitas mucronem veluti sagittæ haberet , quæ cum accensæ deferebantur , inbarentesque machinis , facile scilicet illas cremabant.*

Mi fu questa Lapida , che è inedita , data in copia dai Signori Fratelli Vanni degli Onesti , coll'asserirmi , ch'ella fu da Aquileja trasportata dove ora si ritrova , cioè nella Villa di Crusd nè Colli , nella Casa del Signor Filippo Portis . La Iscrizione sta incisa sotto i piedi di due figure , scolpite a bassorilevo ; una delle quali tiene colla destra per la briglia un cavallo , e colla sinistra un pilo ; e l'altra tien nella destra un bastone , su cui s'appoggia , e nella sinistra un Volume . E questa farà la figura del Centurione , nominato in questo Epitafio , che militò nella Legione undecima Claudia nel grado di Centurione tre anni , dopo averne militati quattordici in altro grado inferiore , dinotato con quella parola GREGALES , cioè forse come Soldato gregario , non scelto , ma raccolto tumultuariamente . Ci. pro Plan. *At id gregarii milites faciunt inviti .*

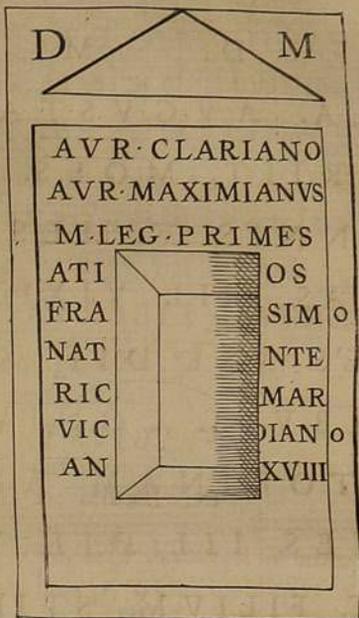
CLVII.

D. M

FLA. AVGVSTALIS
 LEG. PRIIT. MOES. MILITA
 VIT. ANNIS. V. MES. VI. DIE
 XII. ORAS. IIII. VIXIT. ANNIS
 XLI. MES. VII. DIE. XV. ORAS
 IIII. ABVIT. CONIVGEM. C
 ASTORINAM. ANNIS
 VIII. MES. III. DIE. VI. ORAS
 IIII. ET. FILIVM. STIRCORIVM
 QVI. VIXIT. AN. III. MES. VII. D. I
 ET. OR. VI. SVpra. VIXIT. PATER
 DIE. XLVII. POSVIT. TITOLVM
 CAS. CON. P. CA. SVO

Anche questa Iscrizione, che parimente è inedita, mi fu partecipata dai suddetti Signori Vanni degli Onesti, coll'asserirmi, che anche questa fu trasportata da Aquileja, e collocata nella suddetta Casa del Signor Filippo Portis; e che sopra la Iscrizione si vede nell'istessa pietra scolpito a bassorilevo il Centurione in essa nominato, il quale appoggia la destra sopra le spalle del suo figliuolino Stircorio, e la sinistra sopra un bastone; e un soldato, che tien per la briglia un cavallo. Quelle formole *militavit oras*, *abuit conjugem*, & *filium*, non mi ricordo di averle altrove vedute.

CLVIII.



Questa Lapida è inedita , e si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja . Benchè ella sia stata da' paesani stolidamente incavata nel mezzo , perchè servisse ad abbeverar il pollame , ciò non ostante si ricava , ch'ella fu eretta da Aurelio Massimiano ad Aurelio Clariano suo fratello carissimo , il quale era soldato Legionario . In proposito degli Dei Mani , intesi sotto quelle due sigle D. M. il Cardinal Noris ne' suoi Cenotafj Pisani Diff. III. cap. IV. dice , che i Dei Mani sono o le Anime de' Difonti , o i *Dei Inferi* . Non mancano Iscrizioni in favore dell'una e dell'altra sentenza , riferite da Monsignor Fabretti nel suo Volume delle Iscrizioni Cap. II. pag. 74. H. Che fossero i *Dei Inferi* si deduce dall'uso comune dei Greci di spiegare cotesto principio delle Sepolcrali Iscrizioni *Diis Manibus* così : $\Theta\text{EOI}\Sigma\ \text{KATAX}\ \Theta\text{ONIOI}\Sigma$, cioè *Deis subterraneis* , o sia *Inferis* . Ciò pare , che possa dedursi ancora da quanto scrive Svetonio nella Vita di Tiberio Cap. 77. *Pars Tiberium in Tiberim clamitabant ; pars Terram Matrem , Deosque Manes orabant , ne mortuo sedem ullam , nisi inter impios darent* . Imperciocchè la Terra era riputata il comune ricettacolo de' morti , i quali pensavasi , che fossero soggetti all'imperio de' Mani . Quindi Plutone Re de' i *Dei Inferi* lo chiamavano *Summanum* , cioè *Summum Manum* , o *Manium* , come in quell'Ara Vicentina presso il Giutero pag. MXV. 7 , in cui si legge PLVTONI SVMMANO . ALIISQ. DIS. STYGILS. &c.

CLIX.

C. MAMILIVS. C. F. RVFVS
 III VIR. TR. MIL
 C. MAMILIVS. CRESIMVS
 PATRONO. ET. SIBI. V. F. ET
 MAMILIAE. PHILOSTRAT
 SORORI. ET
 LIBERTEIS. LIBERTABVS
 PED. Q. XVI

Fra le altre Lapide esistenti nell'accennato mio sottoportico in Aquileja sta inserita anche questa, la quale è inedita; e si può porre anche questa fra le Lapide Sepolcrali Militari, giacchè *Cajo Mamilio Ruso* era *TRibuno MILitare*, come si legge nel secondo verso. Questo sepolcro, il quale avea di spazio religioso *PEDes Quadratos XVI.* era comune ai Liberti, e alle *Liberte* della Famiglia Mamilia. I Servi quando venivano sciolti dalla servitù, dicevansi *Liberti*, quasi *liberati* da' lor *Padroni*, che *Patronus* è il relativo di *Liberto*. Quindi Plauto nell'*Afinaria*: *magis decorum est libertum potius, quam Patronum onus in via portare.* *Ulpiano* definisce, quello esser *Liberto*, *quem quis ex servitute ad civitatem Romanam perduxit.*

CLX

VALERIA L LIB EVTYCHA
 V F SIBI ET L VALERIO TIRONI PATRON
 MILIT ANN XXX ET C VALERIO PRISCO CONVG
 SVO MILIT ANN XXVII HERMETI LIBERT SVO
 LIB LIBQ POSTERQ EORVM

Nella Villa di Pozzuolo, volgarmente Pozzoi, sopra un gran Marmo, inserito nel muro meridionale della Chiesa Parrocchiale di essa Villa, si legge la qui soprapposta Iscrizione, in mezzo di quattro Dolfini scolpiti a bassorilevo. Nel Marmo non si veggon punti che separin parola da parola, e per ciò io non gli ho posti nemmeno in questa copia, co-

mechè facil cosa sia il porveli. Questa Iscrizione non si può dire incisa, perchè fu pubblicata dal Grutero pag. DLXVI. 7. ma merita di essere ristampata, poichè ivi si vede con molte negligenze, e diversamente distribuita nelle righe. Questo Pozzuolo è discosto da Aquileja 16. miglia, e 7. da Udine; ed è luogo antichissimo, e col nome di *Puteoli* mentovato dal Geografo Ravennate, e nell'A. 921. fu donato da Berengario primo Imperadore, che fu Duca del Friuli, a Federico Patriarca d'Aquileja, e ciò ad istanza di un Marchese Grimoaldo, come si vede nel Privilegio dato in Pavia A. 921. 5^o. *nonis Octobris 28. Imperii sui.*

Benchè non sia espresso in questo Marmo in quale età morissero i due soldati, ivi nominati L. Valerio, e C. Valerio, ciò non ostante può inferirsi, che L. Valerio morì in età di 47. anni, e C. Valerio in età di 44. anni, dal supporfi, che l'età militare de' Romani cominciava dalli 17. anni, i quali aggiunti agli anni de' loro stipendj, o vogliam dire delle loro Campagne, espresse nel Marmo dove si legge *MILITAVIT ANNOS XXX*, e *MILITAVIT ANNOS XXVII*, vengono a formare al primo 47. anni di vita, e all'altro 44. L'età militare poi, la quale cominciava negli anni 17. terminava nel quarantesimo quinto anno compiuto, dal quale in poi non erano i Soldati tenuti di militare. Così *Aulo Gellio Lib. X. Cap. 28. C. Tubero Hist. I. scripsit Servium Tullium Regem Populi Romani, cum illas quinque classes juniorum census faciendi gratia, institueret, pueros esse existimasse, qui minores essent annis septemdecim: atque inde ab anno septimo decimo, quod idoneos jam esse Reipublice arbitraretur, milites scripsisse, eosque ad annum quadragesimum sextum juniores, supraque eum annum seniores appellasse.* E *Polibio Lib. VI. Civibus plane est necessum stipendia facere intra annum etatis quadragesimum sextum.*

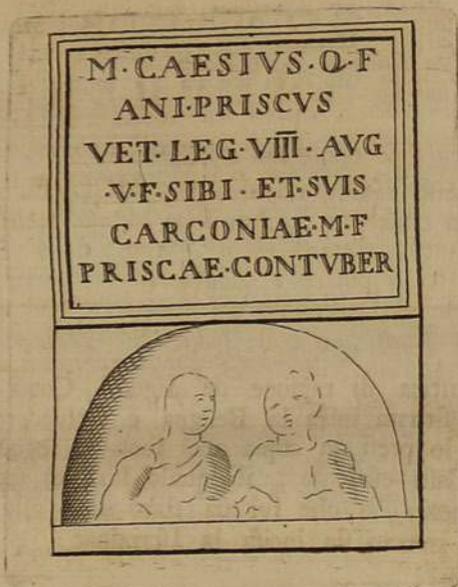
CLXI.

P V P I
 EG. I. ADIV
 R. COH. V. PR. P.

Nel pavimento della Cattedrale d'Aquileja, appresso la Cappella di San Carlo, sta inferito questo frammento fin ora inedito, nel quale si fa menzione della *Legione Prima Adiutrice*, e della *Coorte Quinta Pretoria*. La Legione, come dimostra *Lipio de Militia Romana Lib. 2.* constava al tempo della Repubblica di quattro mila fanti, di sessanta Centurioni, e di trecento cavalli. Della *Legione Prima Adiutrice* si fa menzione in un altro Marmo, che vi mostrerò più abbasso, appartenente alle due *Legioni Prima e Seconda Adiutrici*. La *Coorte* era propriamen-

te di soldati a piedi, siccome la Turma era di soldati a cavallo. Il P. Banduri nel primo Tomo delle Medaglie pag. 153. in proposito della istituzione delle Coorti Pretorie, e del loro numero, coll' autorità di Dionne dice: *Cobortes Praetoriae sub Augusto novem institutae fuerunt, unaquaeque mille hominibus constans; sub Galba auctae sunt ad duodecim; qui numerus sub Severo adhuc computabatur.*

CLXII.



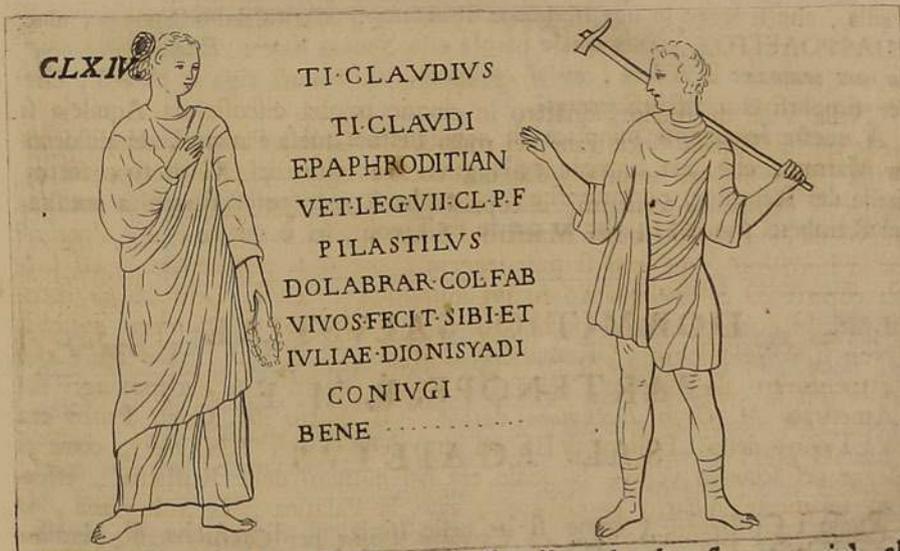
Nella Villa di Ajello, quattro in cinque miglia discosta da Aquileja si vede questa Lapida, incastrata nei muri della Chiesa Parrocchiale di detta Villa; ed è fin ora inedita. Le due mezze figure, che vi sono sotto, non ebbi tempo di fermarmi a copiarle bene, e sono scolpite a mezzorilevo da non troppo buon Maestro. Sotto questi busti vi è un'altra riga d'Iscrizione, che non si può leggere, per esser ella restata quasi tutta coperta da calcina quando fu ivi immurata. Della Gente *Cesia* mentovata in questa pietra, spesso si trova menzione ne' Monumenti antichi. Non si sa però s'ella in Roma fosse Patricia, o Plebea. Un M. Cesio è mentovato da Cicerone nella III. contro Verre: & decimas agri sui Amestrati *M. Casio Decumano* darent. Il nostro M. Cesio Prisco era VETerano della LEGione VIII. ed era della Tribù ANIense, come si legge nel secondo verso, la quale era nel numero delle Rustiche, essendo solamente quattro le Urbane, cioè la Palatina, la Suburrana, la Collina, e l'Esquilina; ed avea *Carconia Prisca* per *Contubernale*, termine militare Castrense, che val quanto alloggiante nella medesima tenda. Una *Contubernale* insieme e *Conliberta* si vede nella seguente Iscrizione.

CLXIII.

PETILIO
TIRONIS. L
CERIALI
PETILIA. CIBELE
CON. LIB
CONTVBER

Questa sta appresso il Grutero alla pag. MCLVII. 4 , dove si legge ,
che il Pigafetta la trascrisse in Aquileja *ascensis scalis*.

In una Casa rustica di ragione de' Signori Conti Savorgnani , chiamata il Musone , situata infra la Beligna e Belvedere , due miglia lunge da Aquileja , io presi in copia anni sono la seguente Iscrizione da un Marmo in essa Casa esistente , il quale ho poi inteso , che sia stato trasportato in Venezia , e che ivi sia stato dato alle pubbliche stampe . Nella facciata di mezzo sta incisa la Iscrizione , e nelle altre due fac-



ciate laterali vi sono scolpite a basso rilievo le due figure ; cioè alla
destra una donna , che tiene nella sinistra mano una corona di erbe e fio-

ri , che farà *Giulia Dionisiade* moglie di *Ti. Claudio Epafrodiziano* , il quale sta scolpito alla sinistra con un certo istromento , che tiene appoggiato in spalla colla sinistra mano , il quale deve essere la *Dolabra* , mentre esso *Ti. Claudio* viene nella sesta riga chiamato *DOLABRARIVS COL EGII FABRUM* , o *FABRORUM* . Avendo io mandata in copia questa pietra a *Monignor Fontanini* in *Roma* , ed egli al celebre *Signor Senator Buonarruoti* in *Firenze* , *Monignor Fontanini* mi rescrisse , che esso *Signor Senatore* pensava , che questo istromento fosse un *Pilo* : sopra che ebbi a rispondergli , che a me non pareva *Pilo* , perchè nelle migliaja di *Soldati* , scolpiti nella *Colonna Antoniniana* , armati di *Pilo* , si vede , che uso non era di portarli appoggiati in spalla colla sinistra mano ; e che a me sembrava piuttosto quell'istromento , che i *Soldati* adoperavano in fare e disfar i valli , come si vede in detta *Colonna* , e in disfare e diroccar i muri delle Città , che volevano espugnare ; il quale istromento chiamavasi *Dolabra* , come si ha in *Tacito* *It. III.* , *conversus ad singulos , num secures , Dolabrasque* , „ & caetera expugnandis urbibus secum attulissent ? rogitando . „ ed in *Livio IX.* „ *Dolabrae calonibus dividuntur ad vallum promendum , fossaeque implendas .* „ *Dolabra* anche chiamavasi un istromento adoperato da' rustici , mentovato da *Columella II.* „ *nec minus Dolabra , quam vomere ad praefractas stirpes , summasque radices , quibus ager arbusco con-* „ *situs implicatur , omnes refodiat , ac persequatur .* „ I falegnami ancora , o sia i *fabrilegnarii* adoperavano , e tuttavia adoperano un istromento chiamato *Dolabra* , atto a spianare e polire i legni . Ma quello , che ha in mano il nostro *Ti. Claudio* dee crederfi , che sia la *Dolabra* militare , giacchè egli era *Soldato VETERANO* della *LEGIONE VII. CLAUDIA PIA FEDELE* . Quell'aggiunto *PILASTILVS* , dato a questo *Veterano* pare anche , che denoti , ch'egli lavorasse le colonne , e forse gli ordini di esse , da *ΣΤΥΛΟΣ* *stylos* , che vuol dire colonna . *EPAPHRODITIANVS* parimente è parola greca , che significa *VENUSTVS* , ed è simile alquanto a quella , che si legge in una *Iscrizione* di *Atene* , riferita dallo *Sponio* , cioè *ΕΠΙΑΦΡΟΔΕΙΤΟΣ* , della quale parola esso *Sponio* dice : *Epaphrodite etoit un nom ordinaire d'esclave , ou d'affranchi* . L'ultima riga è chiaro , che dee supplirsi così *BENEMERENTI* .

A questa *benemerita* mi piace di aggiungerne qui un'altra , che sta in un *Marmo* , che non si vede nella gran *Raccolta* del *Grutero* , nè in quella del *Reinesio* , nè forse in altre , e che si vede nella *Raccolta inedita* del *Ramberti* pag. 171 , che lo mette in *Tivoli* , ed è questo .

CLXV. DORMITIO. SALVSTIAE
PARTENOPE. B. M. F
SAL. AGAPETVS

Presso i *Cristiani* , (come si ha nelle *Iscripciones* dimestiche di *Monignor Fabretti* pag. 552. F) per la certa speranza della *risurrezione* , mors non est mors , sed temporaria *dormitio* . Quindi frequentemente

si legge nelle Iscrizioni Cristiane questa formola di *dormizione*, e di dormire; in vece della quale gli Etnici, privi di questa speranza, usarono frequentemente di dire nelle lor Lapide Sepolcrali, come non avessero mai a svegliarsi, *somno æternali*.

CLXVI.

TI. CLAVDIO
 TI. FIL. PAL
 SECUNDINO
 L. STATIO. MACEDON
 P. P. LEG. III. P. F. TRIB. COH.
 PRIM. VIG. TRIB. COH. XI
 VRBAN. TRIB. COH. VIII. P.
 P. P. ITERVM. PRAEF. LEG. II. TRA
 PROC. XX. HER. PROC. PROV.
 LVGDVNENS. ET. AQTIVAN.
 A. RATIONIB. AVG. PRAEF. AN.
 L. SAUFEIVS. IVLIANVS
 AMICO. OPTIMO

Questa gran Lapida fu, non ha guari, alla mia presenza cavata di terra appresso il Monisterio d'Aquileja. Vi si veggono in essa varie Dignità da *L. Saufejo Juliano* commemorate per far onore al suo ottimo amico *Tiberio Claudio Secundino*, figlio di *Tiberio* della Tribù *PALatina*, nominata nel secondo verso, che era una delle quattro Tribù Urbane, di sopra nominate, così denominata dal colle *Palatino*; *Primo Pilo*, o *Primi Pilo*, che in amendue i modi trovasi scritto nelle Lapide, *LEGionis quartæ Pie Fidelis*, Dignità militare espressa in quelle figle *P. P.* del quinto verso, la quale era sopra del *Primo astatò*, e del *Primo principe*.

TRIB^{uno} COH^{ortis} PRIM^e VIG^{ilum}, i quali furono instituiti da Augusto, acciocchè invigilassero a impedir gl' incendj. TRIB^{uno} COH^{ortis} VRBAN^e, TRIB^{uno} COH^{ortis} OCTAV^e, P. Primi Pilo ITERVM, PRAEF^{ecto} LEG^{ionis} SECUNDAE TRAJAN^e. Questa è la Legione seconda Trajana, di cui Dione lib. LV, dove dinumera le Legioni instituite da varj Principi, dice: Trajanus (instituit) secundam Legionem in Aegypto, & trigessimam in Germania, quibus etiam nomen à suo nomine imposuit. Il P. Banduri nel Tom. I. delle Medaglie pag. 523. in Numeriano riferisce una Medaglia battuta in Egitto, nel cui rovescio è menzionata questa istessa Legione, leggendovisi: ΛΕΓ. Β. ΤΡΑΙ. Λ. Γ, che vuol dire: Legio secunda Trajana an. 3. PROC^{uratori} VIGESIMAE HEREDITATUM, PROC^{uratori} PROVINCIAE LVGDVNENSIS, ET AQUITANAE, o Aquitanicae, A RATIONIBUS AVGVSTI, PRAEF^{ecto} ANNONAE.

M. TITIO. M. F. CL. TI. BARBIO. TITIANO. DECVRIONI

CLXVII. AEMONAE. 7. LEG. II. ADIVTRIC. ITEM

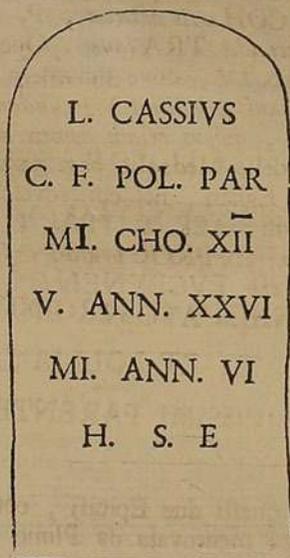
LEG. X̄. FRETENS. HASTATO. IN. COH. I. LEG

II. TRAIAN. EX. CORNICVLAR. PR. PR

LARCIA. VERA. FILIO. PISSIMO. L. D. D. D

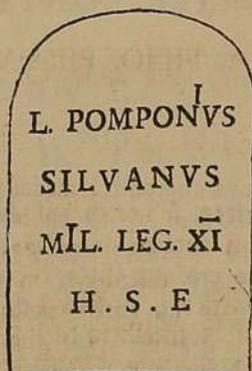
Nella soprapposta Iscrizione si nomina il Prefetto della Legione seconda Trajana, e in questa si nomina un Hastato della medesima Legione, Decurione di Amona, ora creduta Città Nuova nell' Istria, Centurione della Legione seconda Adiutrice, e della Legione decima Fretense, che era stato Corniculario, cioè Cancelliere del Prefetto del Pretorio. Questa Lapida sta nel Grutero alla pag. CCCCLXXV. I. e fu ritrovata, come ivi si accenna, nella vicina Carnia.

CLXVIII.



Questa Lapida, che da Aquileja fu trasportata in Udine nel cortile de' Signori Conti Gorghi, dove io la copiai, fu pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 398. ma egli vi ommette una riga intera, cioè la quinta, la quale ci fa sapere, che L. Cassio avea militato sei anni; il quale era della Tribù POLlia, nominata nella seconda riga, che era nel numero delle Tribù Rustiche. Di questa Livio VIII. ne fa menzione: *Tribus omnes præter Polliam antiquarunt legem.*

CLXIX.



Si trova anche questa nel suddetto cortile de Signori Conti Gorghi, trasportata ivi da Aquileja, e fu pubblicata da Monsignor del Torre

nel Libro d'Anzio pag. 135. e replicata alla pag. 398. Potrebbe migliorarsi anche questa col fare il nome di questo Soldato della Legione undecima così POMPONVS, e non POMPONIVS, come ha fatto Monsignor, ed anche col fare l'*i* lungo in *mil*, e coll'aggiungere la linea sopra il numero della Legione, come sta nel Marmo.

CLXX.

M. MVNATIVS
 M. F. SCAP
 ETRVSCVS
 FLORENTINVS
 VIXIT. ANN. XIII
 Q. MVNATIVS
 MILES. CHOR
 VII. PR
 FRATER. POSVIT

Questa parimente si trova appresso i medesimi Signori Conti Gorghi, trasportata da Aquileja in Udine, e fu pubblicata anche questa da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 336. distribuita in sole sette righe, dove che nel Marmo è distribuita in nove, come nella qui sopra apposta copia, nella quale ho anche poste le lettere, or piccole or grandi, come stanno nel Marmo, ciò che ha ommesso di fare esso Monsignore. Questo *M. Munatio* era, come si vede nella seconda riga, della Tribù *Scaptia*, nella quale Tribù era scritto Cividale.

CLXXI.

C. A Q V I L I V S
 C. F. C L A. M E L A
 E X. D E C V R I A
 A R M A M E N T A R I A
 Q V I N Q V E. V I R. B I S
 F I E R I. I V S S I T

Si legge questa Iscrizione nel Grutero pag. C. 7. , nel Palladio il giovane pag. 4. , nel Libro d'Anzio pag. 340 , e la Lapida su cui sta scritta fu trasportata nel Porto Romano , ora Porto Gruaro , da Concordia , la quale era scritta nella Tribù CLAUDIA , come si rileva nella seconda riga della medesima Iscrizione . Si fa menzione in questa pietra della *Decuria Armamentaria Concordiense* , la quale , conforme è noto , era di *sette* , come la Veronese era di *scudi* , la Mantovana di *Loriche &c.* Poichè sei fabbriche d'armi ci erano in Italia , otto nelle Gallie , e quindici in Oriente , come si trae dal Pancirolo nella Notizia de' due Imperj , Orientale , ed Occidentale , dove anco si legge pag. 100. *nulli vero licebat hæc arma facere , nisi fabris , qui in certis Imperii locis , jussu Principis ea fabricabant , & Fabricenses appellabantur &c. quibus salarium ex publico dabatur , neque ipsis hæc aliis vendere licebat .*

CLXXII.

C. A L B V T I V S. C. F
 F A L. D. I N T I M I L
 M. C H O. V I I I. P R. M. A
 X V I I. V. A. X X X V
 H. S. E S T

Nel Libro d'Anzio pag. 345. Monsignor del Torre registra questa Iscrizione , come trasportata da Aquileja in Udine appresso li Signori Conti

Gorghi; nella quale si vede, che *C. Albutio* era della Tribù *FALerina*, che era una delle Tribù Rustiche, così denominata *ab agro FALerno* in Terra di Lavoro. *H. S. EST*, cioè *Hic Situs*, o *Sepultus EST*, era, come è noto, la solita formola delle Iscrizioni Sepolcrali, quando volevasi dinotare, che ivi alcuno era stato sepolto. Così anche *Tibullo III. 2.*

„ *Sed tristem mortis demonstrat litera causam*

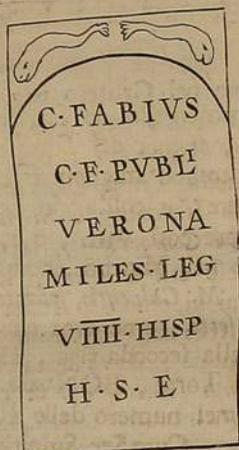
„ *Atque hæc in celebri carmina fronte notet.*

„ *Lygdamus hic situs est : dolor huic & causa Neeræ*

„ *Conjugis ereptæ, causa perire fuit.*

e *Aurelio Vittore de Vir. Illustr. c. 42. n.6.* „ *Positus est apud Libyssam*
„ *in arca lapidea, in qua hodieque inscriptum est, Annibal hic situs est.* „

CLXXIII.



Questa Lapida parimente si ritrova appresso i suddetti Signori Conti Gorghi in Udine, ivi trasportata anche questa da Aquileja, e fu pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 345, dove egli ommette i due Dolfini, che si scorgono al di sopra, scolpiti a bassorilievo. Egli ommette parimente quell' i piccola, che pur si vede nella pietra nel fine del secondo verso, ed ommette parimente l'ultimo verso, che consiste in quelle tre sigle *H. S. E*, dopo aver anche ommessa la solita linea, che copre il numero della Legione. Questa istessa Iscrizione è stata riferita anche da Monsignor Fabretti nel suo bel Volume d'Iscrizioni alla pag. 242. L, come segue:

C. FABIUS. C. F. PVBLI

VERONA. MILES. LEG

VII. HISP

la quale colla collazione si scopre quanto varii dall'originale. Della Legione *VIII. HISPana* si fa menzione in più Lapide presso il Grutero.

CLXXIV.

M. CALVENTIVS
T. F. LEM. BON
MIL. CHO. VIII. PR
MILIT. ANN. VII
VIXIT. ANN. XXIIIX

Anche questa nel medesimo cortile de' Signori Conti Gorghi si ritrova , e fu data alle stampe da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 345. e se avesse a ristamparsi , potrebbe migliorarsi col fare in *mil.* , ed in *milit.* l'i più longa delle altre lettere , e coll'aggiugnere , sopra il numero della Coorte, la linea, che lo copre così VIII. , e col levare l'R dopo CHO , che abbonda , perchè non è nel Marmo , così rendendola simile a questa mia copia, ed all' originale . *M. Calventio soldato della Coorte ottava Pretoria* , che avea *militato anni sette* , e ne avea *vivuti venti otto* , era della Tribù *LEMonia* , nominata nella seconda riga , alla qual Tribù era ascritta , come osserva Monsignor del Torre , *BONonia* , Città in essa riga nominata . La Tribù *Lemonia* era nel numero delle Rustiche , della quale *Cicerone Philip. IX.* ne fa ricordo . „ *Cum Ser. Sulpitius Q. F. Lemonia Rufus* „ ita de Republica meritis sit. „

CLXXV.

L. VALERIVS. L. F
ANIENSIS. VERC
MILES. LEG. XX
ANNORVM. XXX
AERA. IX. HIC. SITVS

Questo Epitafio , che fu copiato dal Pigafetta in Aquileja , si legge nel Tesoro Gruteriano alla pag. MCX. 6.

CLXXVI. AVRELIVS. DOMITIANVS
 BENF. LEGI
 AL. VIXIT
 ANN. XXXX. MILIT
 AVIT. AN. XX
 ACCEPTIT. MISSIONEM

Nel Libro d'Anzio pag. 393. sta registrata questa Iscrizione Aquilejese, eretta ad *Aurelio Domiziano*, il quale dopo avere militato 20. anni, è dopo averne vivuti 40, *accepit missionem*, cioè la licenza, che lo rendeva immune dalla milizia. Dovea ben esser immune. Era morto. VIXIT ANN. XXX. &c. Nel secondo e terzo verso dee leggerfi BENEFICIARIUS LEGIONIS V. ALAUDÆ?

CLXXVII.

C. METTIVS
 M. F. TRO
 MIL. CHO. II. PR
 MIL. ANN. X

Monignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 394. riferisce questa Lapida Aquilejese, eretta a C. Metrio Soldato Pretoriano della seconda Coorte, il quale era della Tribù TROMENTINA, così detta, come asserisce Festo, a campo Tormento, il quale era in Toscana. Dal Codice del Ramberti, in cui parimente sta questo Epitafio, si rileva quanti anni visse questo Pretoriano, mentre egli ci ha conservato l'ultimo verso ommesso da Monignor del Torre, che è questo VIXIT. ANN. XXX. I Soldati Pretoriani erano dieci mila al tempo di Augusto, che gli divise in dieci Coorti, sotto altrettanti Tribuni, come riferisce Dione nel Libro LV, ai quali nei tempi più bassi succedettero 3500. Armeni, che furono divisi in IX. Scole, sotto altrettanti Prefetti, destinati alla guardia del Palazzo del Principe, come si trae dalla Notizia del Pancirolo.

CLXXVIII. CATALVS. CALLAEI. F
 NATIONE. SEQV
 EQV. ALA. SCVB. L
 SESQVIPILI. MILIT
 ANNOS. XXII
 H. S

Nel suddetto Libro d'Anzio pag. 397. sta registrato questo Marmo Aquilejese. Quello diceasi *Sesquipilo*, o *Sesquiplate*, o *Sesquiplate*, che secondo Veget. II. 7. *unam semis consequatur annonam*. L'Ala SCVB. nominata in questo Marmo, si trova nominata una sola volta in tutto il Tesoro Gruteriano, cioè alla pag. XIII. 4, dove il Pighi in vece di SCVBVLORVM legge in margine SVBVLORVM; Ma coll'esempio di questa nostra Iscrizione Aquilejese parrebbe, che dovesse ritenersi *Ala SCVB ulorum*.

CLXXIX. FL. VICTORI. DVCENARIO. PRINCIPIS. STABVLI
 DOMINICI. QVI. VIXIT. AN. LXXII. ET. MILI
 TAVIT. SVB. AVGVSTO. ANNIS. XIII. AVR
 MAVRA. VXOR. CONIVGI. CARISS. QVOD
 DEBVERAT. VIRGINIVS. VIRGINIAE. FILIAE
 SVAE. FECISSET. MODO. VIRGINIA. FECIT. CVM
 QVO. VIXIT. BENE. AN. XXXV. FECIT. ET. SIBI
 SI. QVIS. VOLVERIT. POST. OBITVM. NOSTR&
 IN. EO. LOCO. PONI. DABIT. IN. RE. PV. DE
 NARIOR&. FOLEX. SEXCENTOS

Nel Codice inedito di Antonio Bellone si vede questo Epitafio Militare, che mi pare inedito, da lui avuto *ex ruderibus Concordiae* nel MDXXI, come ivi sta notato.

Nella Casa de' Signori Conti Gorghi in Udine si vede il Marmo, che porrò qui sotto, il quale fu trasportato là da Aquileja, e fu pubblicato da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 398, ma con qualche varietà, come si può vedere col confronto, e massimamente nella sesta riga, da lui scritta così: $\bar{\text{II}}$. ADIVT. BIIGAVAE. Delle due Legioni, chiamate *Adutrici* si fa menzione in più Marmi di questa Raccolta. Il Pancirolo nella Notizia dell' Imperio Orientale Cap. XXXIX.

CLXXX.

L. GAILON
 IO. CORIN. III. LIB
 FIDELI
 L. GAILONIO. L. F
 IVSTINO. MIL. LEG
 $\bar{\text{II}}$. ADIVTRIC. AVG
 L. GAILONIO. L. F
 IVSTO. FRATRI
 GAILONIAE. PRIM
 LIBER

ne adduce la ragione perchè si chiamassero *Adutrici*, dicendo: *sed rebus in Principem translatis, etiam extraneis ex gentibus legiones fieri coeperunt, aliquando Adjutrices nuncupatae, tanquam ex auxiliis completæ*. poichè le truppe *ausiliari* erano, come è noto, tutte composte di Soldati stranieri.

CLXXXI.

M. I V V E N T I V S
 M. F. C L A
 O C L A T V S. V E T
 C H O. V I I I. P R A E T
 T. F. I. S I B I

Si legge questa Iscrizione nel Libro d'Anzio alla pag. 400, e sotto di essa sta notato in *Ecclesia Plebis super Tulmetium*. M. Juventio Oclato

Veterano della Coorte ottava Pretoria era Cittadino di Concordia, il che si rileva dal saperfi, ch'egli era della Tribù *CLAudia* nominata nella seconda riga, nella qual Tribù era scritta Concordia.

CLXXXII. Q. GAVIVS. Q. F
 AQUILA. DECVRIO
 TR. MIL...A. POPVLO
 HORTIA. C. F. SECVNDA
 VXOR
 GAVIA. FILIA

Il Reinesio *Class. VI. n. XLV.* pubblicò questo Epitafio *Aquilejese*, come si rileva dalle seguenti di lui parole, notate sotto di esso. *Aquileja effossum in via, & ab Illustrissima Doralice Abbatissa Monialium ibi, ann. 1644. concessum Ursato.* Il Reinesio nella seconda riga in vece di *Aquila* legge in margine *Aquileja*, e riempie la laguna della terza riga con questa parola *lectus*, e nella quarta in vece di *Hortia* legge *Horatia*. In altri Marmi di questa Raccolta si trova menzionata la Famiglia *Gavia Aquilejese*, la quale in questo si vede, che era dell'Ordine Senatorio; poichè, come attesta il Cardinal Noris ne' *Cenotafj Pisani Diff. I. Cap. III. Decuriones in Coloniis idem erant ac Romæ Senatores, unde non semel Senatores nuncupati.* *Q. GAVIO* essendo dunque *Decurione*, cioè *Senatore*, e chiamandosi i *Senatori* con tre nomi, e i *Plebei* con due, come insegna il nostro *Robertello de Nom. p. 52.* dove dice: *tribus nominibus Senatores fuisse appellatos olim observavi, equites autem & plebejos majori ex parte duobus;* pare che debba inferirsi, che il Reinesio non legge bene *Aquileja* in vece di *Aquila*, che dee essere il terzo nome, o sia cognome di *Q. GAVIO DECURIONE*, e non quello della Città d'*Aquileja*.

CLXXXIII.

LOCVS

SEPVLTVRAE

GENTILIVM

VETERANORUM

IN. FR. P. XXV

IN. PARTEM

POSTERIOREM

.....

Il Reinesio *Class. VIII. n. LIII.* riferisce questo Marmo Aquilejese, come si rileva da quanto egli vi notò sopra di esso, cioè adire da queste parole: *Aquilejae in aedibus Ill. Comitis de Strafoldo*; e prima di lui fu pubblicato dal Cav. Orfato *Monum. Patav. Lib. I.* Questo Marmo ci mostra il luogo, dove si seppellivano in Aquileja i Soldati Veterani *Gentili*, cioè adire stranieri, chiamati anche barbari, i quali come non compresi nell'Imperio, non godevano i Privilegj, che portava seco l'esser Romani. Si ha nell'*Istoria Miscel. Lib. 3.*, come osserva il Signor Marchese Maffei nella *Verona Illustrata Parte III. pag. 38*, che Stilicone avea sotto le insegne gran quantità di Romani, e di *Gentili*. *Gentili* chiamavansi ancora i Pagani, e gl'*Idolatri*. Vi è una Legge di Teodosio *de Offic. Milit.*, che dice: „ *Duces militum, & praecipue quibus, Gentes, quae maximè cavendae sunt, appropinquant, in ipsis limitibus commorari praecipimus.* „ Un'altra ve n'è di Valentiniano *de Nup. Gentil.*, che dice: „ *Nulli provincialium cum barbara sit conjugium, nec ulli Gentilium provincialis foemina copuletur.* „ Nella *Notizia dell'Imperio Occidentale* appresso il Pancirolo *Cap. LXXXIII.* si ha: „ *Tribunus Gentis per Retias deputatae Tirolis praesideat.* Hi erant „ *Gentiles, seu Pagani, & Idolatrae, id enim significat vox Gentis.* „ Giacchè qui si parla di Romani, e di *Gentili*, cioè adire stranieri, chiamati anche barbari, non voglio lasciare di riferirvi un Epitafio straniero, che parla appunto di Romani, e di barbari, registrato dal

Ramberti nella sua inedita Raccolta alla pag. 155, e che non si vede in quella del Grutero, nè in quella del Reinesio, nè forse in altre. L'Epitafio in quella del Ramberti sta come quì.

CLXXXIV. Ille ego Pannoniis quondam notissimus oris
 Inter mille viros fortis primusque Batavos
 Hadriano ponti qui vasta profundi
 Æquora Danubii ca transire sub armis
 Emissumque arcum dum pendet in aere telum
 Ac redit ex alia fixi fregiq; sagitta
 Quem neque Romanus potuit nec Barbarus unquam
 Non jaculo miles nec arcu vincere Parthus
 Hic situs Hic memori saxo mea fata sacravi
 Viderit an ne aliquis post me mea facta sequentur
 Exemplo mihi sum qui talia gessi.

Il Ramberti dice, che questo Epitafio si trova in *Hungaria in sepulcro, quod non vidimus.*

Vi ho descritti fin quì Epitafj militari veri, quando tale sia anche il quì soprapposto. Ora sono per descrivervene due falsi, o vogliam dir finti, e supposti, dati però alle stampe come veri, e come veri creduti da alcuni. Eccovene uno.

CLXXXV. C. HOSTILIVS &c. L. EGNATIVS. VEITOR. XV. LEGIONIS
 TRIBVNI PRO S. P. Q. R. CVM BARBARIS DIMICANTES PARITER
 OCCISI HEIC PARITER IACENT SINGVLARE POSTERIS
 EXEMPLVM, ET CHARITATIS, ET FORTITVDINIS
 CELINENSES XXI DIES ATRATI LVXERVNT

Wolfango Lazio *Comm. Reip. Rom. Lib. V. Cap. XXII.* riferisce anch' egli questa istessa Lapida di C. Hostilio, dicendo, ch' ella si ritrova *ad Trojam Cilie baud procul à Nauporto stativis suis primis, & prope Savum fluvium.* e poi nel lib. XI. Cap. II, dove novamente la riferisce, dice che si ritrova *prope Norejam, sive Noritiam, atque etiam Goritiam, ut bodiè nominatur.* E perchè s'intenda, che queste sono due Lapide, esse non solamente son poste lontane una dall'altra, ma anche nel fine di quella, che si ritrova *prope Savum fluvium,* sta scritto *CILINENSES XXI DIES ATRATI LVXERVNT*; e nell'altra sta scritto *NORENS XXI DIES ATRATI LVXERVNT.* Così stanno amendue anche appresso

il Grutero , che le copiò dal Lazio , alla pag. DXLIV. 4 , e 5 , dove si vede , che anco da altri Letterati sono state tenute per vere . Ecco l'altro .

CLXXXVI.

C. VIRGINIO SVAVISSIMO FILIOLO RARÆ PVLCHRITVDINIS
ET LEPIDITATIS ADOLESCENTVLO AB AQVILEIANIS
MILITIBVS PRÆSSO DE PONTE LAPSO , COLLISO ATQVE
MISERABILITER EXTINCTO C. VIRGINIVS LEGATVS L
POSTHVMI DICTATORIS , ET LOLLIA L. FILIA DILECTIS
SIMA CONIVX INFELICISSIMI PARENTES P

Arrigo Palladio riferisce questi due Epitaffj , come ritrovati nelle Celine , dove fu Celina , Città mentovata da Plinio . Due Iscrizioni affatto simili alla prima di C. Ostilio si riferiscono anche da Giacomo Guterio *de Jure Mamum* Lib. I. cap. VI , e da lui si considerano per vere ; una ne colloca *in Celine fluminis ripa in Noricis* , e l'altra *prope Goritiam* , soggiungendo : *Duo bis Tribunis tumuli honorarii , plures dari potuerunt* . L'altra di C. Virginio vien portata anche dal Reinesio *Class. XII. n. C* , dove egli la chiama *incuriosè confectam* : e tanto penso , che possa dirsi anche della prima da chiunque voglia considerarla con qualche attenzione. Guglielmo Fleet Wood le ha poste anch'egli nella sua Raccolta d'Iscrizioni stampata in Londra nel 1691. ma col beffarsi di esse . Gran segno ancora della loro supposizione si è il non ritrovarsi gli originali di esse .

A queste due se ne può aggiugnere un'altra , che è parimente finta , ed è questa .

CLXXXVII. C.IVL.CAES.D.P.IMP.OL.CXVIII.C.A.P

VT. GEN. FOR. IVL. S. INST

VN. NO. PRO. SVMP

Questa Lapida fu pubblicata dal Palladio , il quale asserisce , essere stata ritrovata nel fare le fondamenta del celebre Palazzo d'Udine , e spiegata da Camillo Camilli come segue : *Cajus IVLius CAESar Dictator Perpetuus IMPerator Olympiadis Centesima &c. Anno Primo VTini GENTis IVLis FORum IVLii Secundo INSTituit VNde NOMen PROVincia SVMPsit* . La quale Iscrizione Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 380. mostra chiaramente , essere spuria e finta .

Ag-

CLXXXVIII. LE ANTICHITÀ D'AQUILEJA. 177

Aggiungo la quarta, che odora di falsità nulla meno che le tre sopra-
scritte, e che si ha in Wolfango Lazio *Comm. Reip. Rom. Lib. XI. Cap.*
II, dove egli asserisce, che anche questa si ritrova appresso Gorizia;
ed è questa.

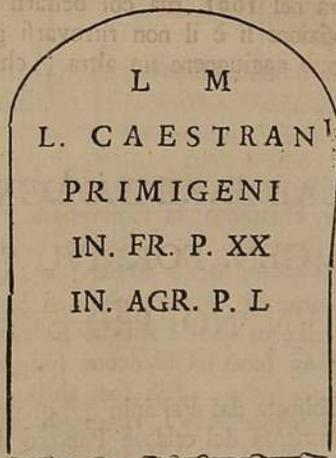
CLXXXVIII.

TIBVLLA C. SEMPRONI F. MANI L. NEPTIS INFERNI PLOTONI TRI-
CORPORI OXORI CHARÆ PROSERPINÆ TRICIPITIQ. CERBERO, MVNVS
MECVM FERENS DAMNATAM DEDO ANIMAM HÆMOQ. HOC ME CON-
DO MONIMENTO NE OBRVTIS DOMVS LAPSV FILIIS SEX QVOS L
SGIPIO PATRIIS CAMERTIBVS A. SALO ET LYBIA INCOLVMS RESTI-
TVERAT IN DESOLATA ORBITATE SVPSIM MISERA VIX. ANN. XXXX
MENS. I. DIES VI. HOR. SCIT NEMO IN FRON. P. XX. IN AGR. P. XXXIX

Questa istessa Iscrizione sta anche nel Codice inedito del Ramberti,
il quale dice, ch'ella si trova non già in Gorizia, come dice Wolfan-
go Lazio, ma in Trieste.

Passo a mostrarvi gli Epitafj, che cominciano colle due sigle L. M
che sogliono spiegarsi *Locus Monumenti*.

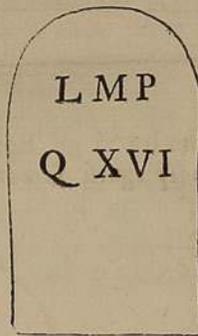
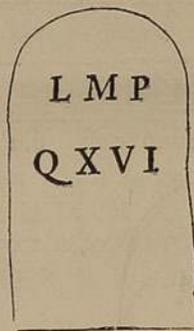
CLXXXIX.



Questo Cippo Sepolcrale, che si vede nella mia *Conserva di Lapide*
in Aquileja, è inedito. *Locus*, conforme è noto, quì vuol dire *sepol-*
cro, come in quell' Epitafio del Reinesio *Class. XII. n. LXI. IN. HOC.*
Z

LOCO. CONDITI. SVNT. &c , e Monumentum , o Monimentum è detto a *monendo* , ammonendoci i monumenti sepolcrali , e ricordandoci non solo l'altrui , ma anco la nostra mortalità . Le due ultime righe è parimente noto , che deono spiegarsi così : IN. FRonte Pedes viginti IN. AGRum Pedes quinquaginta . Questo era lo spazio religioso assegnato al Sepolcro di Cestranio Primigenio . Era necessario , che i Sepolcri degli Antichi , i quali per lo più erano posti sulle strade maestre , ne' confini de' loro campi coltivati , avessero qualche segno , che dimostrasse la loro estensione ; acciocchè il luogo destinato per le ceneri , o per i cadaveri de' difonti , divenendo religioso , rimanesse immune dall'aratro , e da qual si fosse altra coltura ; e per ciò ne' Marmi Sepolcrali scrivevano la Legge , che stabiliva la quantità del Sepolcro , cioè del luogo religioso : nella qual Legge era espresso quanto volevano , che si dilatasse IN. FRonte , che era la parte anteriore verso la strada , e quanto intendevano , che si dilungasse IN. AGRum , cioè verso il campo , che era la parte posteriore .

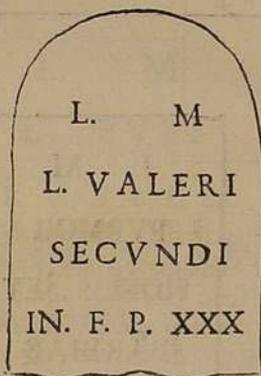
CXC.



Nel fosso contiguo alla strada , che va da Aquileja a Santo Egidio , poco lunge da un Casale chiamato la Colombara , si veggono questi due Cippi sepolcrali , che sono inediti , talmente bassi nel fosso , che le loro cime non formontano il piano della strada , e sono affatto simili l'uno all'altro , sì di mole come di lettere ; nè vi si legge in essi verun nome , donde possa comprendersi , di qual Famiglia sia stato questo sepolcro . Le lettere , che ne' medesimi sono incise deono spiegarsi così : *Locus Monumenti Pedes Quadrati sexdecim* . Essi sono distanti l'uno dall'altro piedi de' nostri moderni , solamente XIV , compreso anche lo spazio , che occupano i due marmi . Donde si può comprendere la differenza , che è tra i piedi antichi e tra i piedi moderni , dei quali XIV , come qui si vede , ne fanno XVI. degli antichi . Quindi ancora si può comprendere , perchè un nostro campo sia , come è noto , maggiore del jugero antico , cioè non solamente per il numero maggiore de' piedi , ma anco

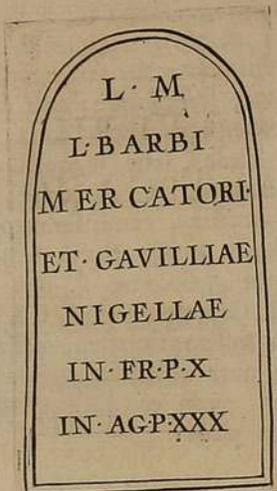
per la estensione de' nostri piedi , maggiore di quella degli antichi , mentre quattordici de' nostri ne fanno sedici degli antichi , come si vede chiaramente nello spazio di terreno occupato da questi due Cippi . Per formare il piede antico bisogna ricorrere , come insegna Vitruvio e Columella , alle dita umane , sedeci delle quali fanno la misura di un piede antico , la quale certamente è più corta del piede , che si usa in Friuli , e di ogni altro piede , che in qualunque luogo si usi oggidì . Che sia stato minore l'antico , si può anche arguire dallo stesso nome , così chiamato dal piede umano , come formato sulla di lui misura , del quale tutti i piedi , che in questi nostri tempi si usano in misurare , sono due oncie più lunghi , siccome si può rilevare dalle misure del piede antico appresso il Grutero pag. DCXLIV. e siccome potrebbe rilevarsi , se quelle non fossero rimaste , dalla distanza di questi nostri due Cippi , dalla quale pure chiarissimamente si ricava , facendosene il computo , che il nostro piede eccede in estensione l'antico due oncie , cioè la sesta parte di un piede .

CXCI.



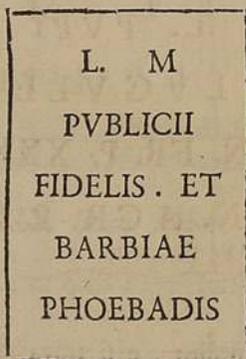
Anche questo Cippo è inedito , e si trova alla Colombara , che è un Casale poco discosto da Aquileja . La Gente *Valeria* , dalla quale forse derivò questo *L. Valerio Secondo* , vuol si dagli Autori , che avesse sua origine da' Sabini , e che venisse in Roma con Tatio Re .

CXCLII.



Questa Lapida, pubblicata dal Grutero pag. MCXXXI. 3., si vede inferita nella facciata del pubblico Palazzo nella Piazza di San Giovanni in Aquileja. Le due ultime righe determinano, come è noto, lo spazio religioso di questo Sepolcro, il quale spazio Legge vietava, che si prendesse in luogo culto, o che coltivar si potesse, acciocchè i corpi de' difonti non fossero di detrimento ai vivi.

CXCLIII.



Si vede questo Cippo Sepolcrale, il quale è inedito, in una Casa detta il Musone di là della Beligna, lunge da Aquileja due miglia, o poco più. La Gente *Publicia*, o *Poblicia*, che in tutti e due i modi si trova scritta negli antichi Marmi, in Roma era Plebea.

CXCIV.

L M
 L. TVRPILI
 ABASCANTI
 IN. FR. P. XVI
 IN. AGR. P. XX

Nella sopraccennata Casa chiamata il Musone si vede anche questa, che è parimente inedita. Anche in questa come nelle altre, che seguono, si vede assegnato lo spazio del Sepolcro: e l'uso d'assegnarlo potrebbe credersi molto antico, e molto prima di Roma, cioè anche al tempo della guerra Trojana, se Ditte Cretense, che dice, *moxque Ulixes & Diomedes busto locum dimentiuntur quinque hastarum longitudine, totitem in transversum*, non si credesse Autor supposto.

CXCIV.

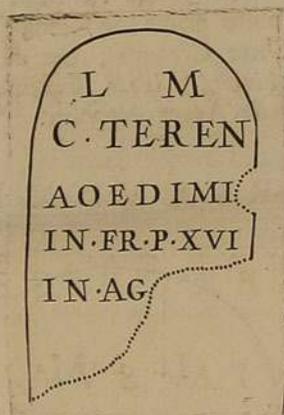
L M
 L. PVPI
 LVCVLL
 IN. FR. P. XXX
 IN. AGR. P. C

In una Casa di ragione dello Spedale d'Aquileja, verso la Beligna, si vede questo Cippo Sepolcrale, che da niuno peranche è stato pubblicato. Osservai nel copiar questo fasso cosa, che altrove non m'era succeduto di osservare, cioè quello spazio della quarta riga, occupato dal numero XXX, e quello della quinta riga, occupato dal numero C, essere af-

fai più incavato e profondo nel fasso, che non è l'occupato dalle altre righe. Donde può conghietturarsi, che da principio vi sieno stati incisi altri numeri nel medesimo sito, ove ora si veggono questi, o che forse per accrescerli, si abbia dovuto cancellar i primi, e per cancellargli, incidere e profundar il fasso in quel sito istesso de' primi, per poi incidervi nello spazio spianato e incavato quelli, che ora si veggono. E forse da principio lo spazio religioso non dovette essere sì grande, mentre ne' Marmi di questa Raccolta non se ne vede alcuno, che arrivi, come questo, a cento piedi nel campo; benchè però questo non debba sembrar troppo grande, quando si voglia paragonarlo con quello, che descrive Hor. Sat. 8.

Mille pedes in fronte, trecentos cippus in agrum.

CXCVI.



In una Casa della Villa di Terzo, tre miglia o poco meno discosta da Aquileja, si vede questo frammento fin ora inedito. Nella seconda riga pare, che sia nominata la Gente TERENTIA, la quale dagli antichi Scrittori si annovera in Roma fra le Plebee; imperciocchè di questa Gente fu quel C. Terentio Tribuno della Plebe, il quale nell'anno della fondazione di Roma 291, Legge portò, che fosse creato un Magistrato di cinque Uomini, il quale Leggi scrivesse atte a raffrenare l'imperio troppo licenzioso de' Consoli.

CXCVII.

L M

C: S T E R T I N

Z O S I M I

E T. T. V A R R O N

M E R C V R I

E T. V A R R O N I A E

M E R C V S S E N A E

M A C E R I A M. M E R C V R

E T. M E R C V S S E N A. V

P E C V N I A. S V A. F E C E R

I N. F R. P. X X

I N. A G R. P. X

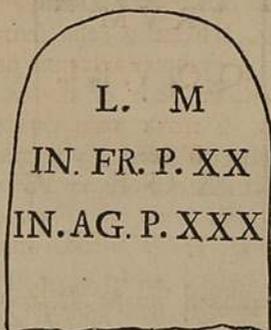
Monignor del Torre pubblicò questa Iscrizione Aquilejese nel Libro d'Anzio pag. 395. Per la parola *maceria*, nominata nell'ottava riga, intendevasi, come è noto, il muro, che circondava da ogni parte, e chiudeva lo spazio del luogo destinato al Sepolcro.

CXCVIII.

L M
 Q. LVCILI. FLORI
 ET. C. TETTIDI
 PRIMI
 IN. FR. P. XXI
 IN. AG. P. XXII

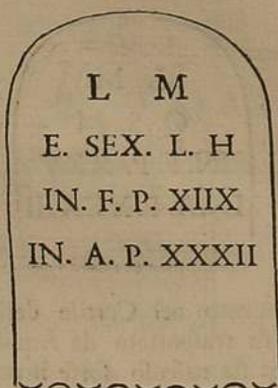
Anche questa Iscrizione Aquilejese sta registrata nel suddetto Libro d'Anzio pag. 398. e anche in questa, come in tante altre, si osserva nelle ultime righe l'uso di fare i Sepolcri nei campi, essendo stato ne' primi tempi uso di farli nelle Case, come dice Isidor. XIV. II. *Prius autem in domo sua sepeliebantur. Postea vetitum est legibus, ne factore ipso, corpora viventium contacta inficerentur.*

CXCIX



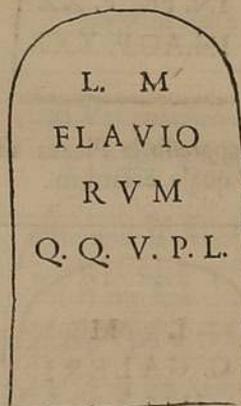
Nella Villa di Terzo, poco lunge ad Aquileja, si vede questo Cippo inedito.

CC.



Il Reinesio Class. XVII. n. CXII. dove registra questo Cippo ; dice : *Cippus è candidissimo marmore Aquilejæ è solo palustri erutus anno 1650. & Ursato donatus à Dominico Pino Aquilejensis Cathedralis Mansionario ; e spiega quelle figle E. SEX. L. così : Erbonius SEXti Libertus.*

CCI.



Questo parimente fu pubblicato dal Reinesio Class. XVII. n. LII, dove dice : *Cippus è candidissimo marmore effossus anno 1655. Aquilejæ propè templum D. Stephani.* Questa sepoltura della Gente Flavia avea, come si vede nelle figle dell' ultima riga, di spazio religioso *Quo Quo Versus Pedes quinquaginta*. La Gente Flavia fu in Roma Plebea, e di essa frequente menzione ne fanno i Scrittori ; e si vuole, che traesse sua origine da T. Flavio Petronio, oriondo di Rieti, il quale fu prima Centurione, e poi Pubblicano in Asia, da cui nacque Sabino, padre di Flavio Vespasiano Imperadore.

CCII.

L M
Q. S. M
IN. F. P. XXV
IN. A. P. XXXIII

Si vede questo Monumento nel Cortile della Casa de' Signori Conti Gorgi in Udine, dove fu trasportato da Aquileja, ed è inedito. Nelle tre figle della seconda riga sta nascoso forse il nome di chi fu sepolto in esso Monumento, di cui, come anco di quello, che segue, altro non saprei dirvi, se non: *Veterumque vides monumenta virorum*. Virg. nell' Eneida lib VIII. v. 356.

CCIII

L. M
T. C. V.
IN. FR. P. XX
IN. AG. P. XXX

Nei muri di una Casetta appresso la Piazza di San Giovanni in Aquileja sta inferito questo Cippo, il quale è inedito.

CCIV.

L M
C. GALERI
HILARI
IN. FR. P. XVI
IN. AG. P. XXXX

Questo si vede appresso i Signori Conti Gorgi in Udine, ivi trasportato da Aquileja, e fu pubblicato da Monsignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 398. Il nome gentilizio di costui, cioè *Galerio*, era prenome di Massimiano Imperadore, cognominato Armentario.

CCV.
 LOCVS
 M. T. POSI
 CELADI
 SIBI. ET. SVIS
 IN. FRONTE
 PEDES. XX
 IN. AGRVM
 PEDES. XXXII

Nel Libro d' Anzio alla pag. 394. si legge questa Iscrizione Aquileiese, che fu trovata nelle ruine del Palazzo Patriarcale.

CCVI.

LOC
 M. TITI
 LAETI
 IN. FR. P. XX
 IN. AG. P. XXX

Questo Cippo , che io ebbi il piacere di veder a scavar di terra in Aquileja , e che per ciò può dirsi inedito , sta murato nella mia Conserva di Lapide in Aquileja . Essendo noto , che i nomi gentilizj terminavano in *ius* , noto sarà parimente , che il nominativo di costui deve essere *Marcus Titius Laetus* , benchè il di lui genitivo sia scritto con un *i* solo . Gran contesa fu tra Grammatici sopra lo scrivere i genitivi della seconda declinazione , altri volendo , che terminassero con un *i* solo , e altri con due , come *Patavi* , e *Patavii* , *tuguri* e *tugurii* , *peculi* e *pecu-*

li, allegandosi degli esempj favorevoli per ogni parte. Virgilio nel primo dell'Eneida disse *Patavi*.

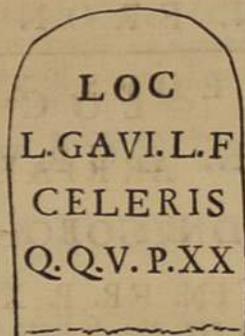
„ Hic tamen ille urbem *Patavi* sedesque locavit
Teucrorum .

e nell'Egl. I. 33. il medesimo Virgilio disse *peculi*.

„ Nec spes libertatis erat , nec cura *peculi*.

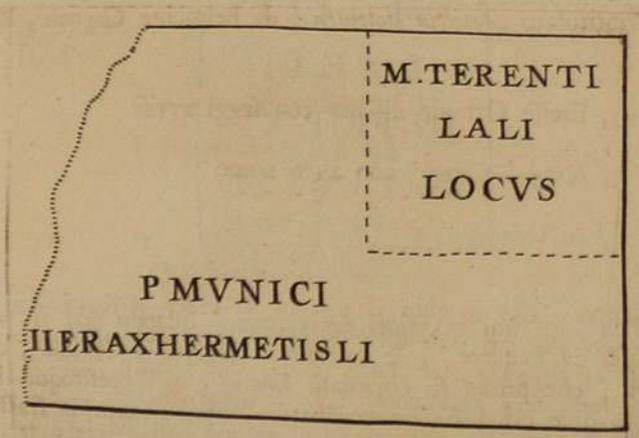
Molti altri esempj potrebbon trarsi dalle Lapide , che fin qui ho raccolte e dalle seguenti.

CCVII.



Questo Cippo sta nella Casa del Piovano di Cervignano ; e fu pubblicato con qualche varietà da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 398. Qui pure il genitivo di *Gavius* è scritto con un *i* solo. Questa Gente *Gavia* è mentovata in altre Lapide Aquilejesi di questa Raccolta , come anco la *Gavillia* derivata da questa .

CCVIII.



Fu cavata nel 1728. questa Lapida , che è lunga quasi un passo , in Aquileja , vicino al fiume *Natissa* , ed è fin ora inedita . Pare , che di

questa pietra lo Scarpellino volesse farne due Monumenti , uno che servisse per *M. Terentio Lalo* , e l'altro per un tal *Hermete* , nominato dall'altro canto della pietra ; mentre si vede intorno all'Epitafio di *Terenzio Lalo* una linea come per segno , che ivi dovea essere spezzata la pietra , e divisa dall'altro di *Hermete* , il che per qualche accidente lo Scarpellino non avrà poi forse potuto eseguire .

CCIX.

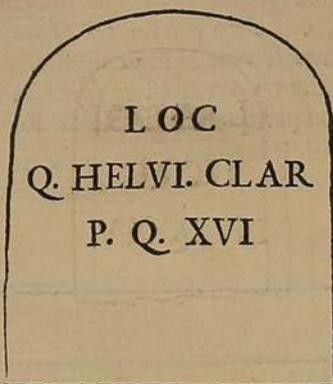
L O C
ARRIAE
NICOPOLIS
IN. FR. P. XVI
IN. A. P. XXXI

In una Casa campestre , poco lunge da Aquileja , verso la Beligna , di ragione dello Spedale d'Aquileja , si vede questo Marmo , che da niuno ancora è stato pubblicato . La parola *Nicopolis* può derivare da *Nicopoli* Città nell'Epiro , ora detta *Prevesa* , come si ha in quel Poemaccio , intitolato *Aquileja distrutta* , di Belmonte Cagnoli , dove dice:

- „ Eresse Ottavio all'hor con faggi avvifi
- „ *Nicopoli* Città , con altro nome
- „ *Prevesa* detta .

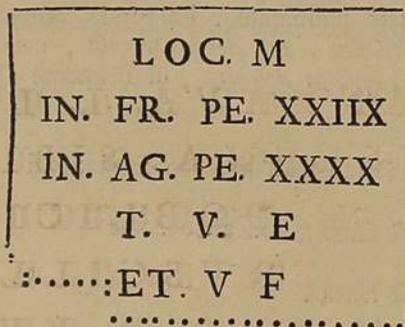
donde *Arria* , o suoi maggiori derivarono , quando non si voglia fargli derivare più da lontano , cioè dall'altra *Nicopoli* in Bitinia , o dall'altra in Giudea , che prima fu chiamata *Emaus* . „ *Repetitoque itinere Ny-*
„ *copolim* , quæ prius *Emaus* vocabatur , apud quam in fractione panis
„ cognitus Dominus , Cleophæ domum Ecclesiam dedicavit : „ così si legge in uno de' nostri antichi *Passionarj* , nella Vita di Santa Paola madre di Santa Eustochia , la qual Vita , come si ha in detto Codice , e nel Martirologio Romano , fu scritta da San Girolamo .

CCX.



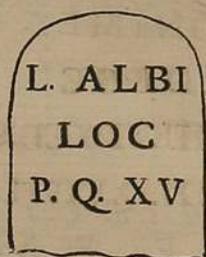
Questo Marmo sepolcrale, che sta inserito nei muri della più volte accennata mia Conserva di Lapide in Aquileja, è fin ora inedito. La Gente *Helvia* in Roma era fra le Plebee, ed in tempo della Repubblica non ottenne dignità maggiore di quella della Pretura. Di questa stirpe era P. *Helvio* Pertinace Imperadore.

CCXI.



Questo Cippo si vede alla *Casa Bianca*, un miglio lunge da Aquileja, ed è inedito. Le lettere singolari T. V. E. ET. V. F., possono dire *Terram Undique Emit ET Vivens Fecit*, di che non ne mancano esempj. Il Reinesio *Class. XI. n. XIV. SOLVM EMERVNT. &c.*, e *Class. XX. n. CLXXIIX. SECVNDA LOCVM SE BIBA EMIT*, e nella stessa *Class. n. CCCXXXIX. LVCIA SEVERA LOCVM SIBI EMIT.* ed altrove.

CCXII.



Poco lunge da Aquileja, sulla strada, che passa presso la Casa detta la Colombara, si vede questo Monumento, che da niuno ancora è stato pubblicato, nella quale se ne veggono ancora alcuni altri, già di sopra accennati; e sarà questa una di quelle *vie*, lungo le quali soleano gli antichi Aquilejesi porre i loro Monumenti. „ Monumenta à monendo, quæ „ sunt in sepulcris, & ided secundum *viam*, quò prætereuntes admo- „ neant, & se fuisset, & illos esse mortales: „ dice Var. lib. 5. de ling. lat. Un Cippo simile affatto a questo si vede nel Cortile de' Signori Conti Gorgi in Udine, ivi trasportato da Aquileja, se non che quello eccede questo di un piede *quadrato* di spazio religioso.

CCXIII.

A N N A V A. L. L
 H E L E N A. S I B I
 E T. M. P O B L I C I O
 L. L. C R V S C I L L O
 L. M. Q. Q. P. X V I

Questa Iscrizione, fin ora inedita, mi fu data in copia dal Signor Conte Francesco Mantica, mio Concanonico, coll'asserirmi, ch'ella si trova nel Cimiterio della Villa di San Canciano.

CCXIV.

MONIME:
VEDIAE:
THEODOTES
VEDI. LVCILL
IN. FR. P. XX
IN. AG. P. L

Si vede questo Marmo inserito nel pavimento della Chiesa Badiale della Beligna, poco discosta da Aquileja, ed è inedito. La \perp inversa significa alle volte TITA, prenome femminile, a distinzione della T, cioè TITVS, prenome virile. Ma in questo luogo, come anco nel seguente potrebbe significare *centum*, cioè la L geminata a rovescio così \perp .

CCXV. L. IVNIO. L. L. PATRI
 VOSEIAE. MATRI
 SOLEIAE. T. F. VXORI
 L. IVNIVS. L. F. PRIMVS
 SIBI. ET. SVIS
 OMNIBVS. V. F
 LOC. IN. FR. P. XVIS
 IN. AG. P. L

Questo Marmo inedito, si trova nella Casa del fu Signor Conte Daniele Antonini sui Colli di Rosazzo.

CCXVI.

C. A R R I V S. C. F

M O N V M E N T

S I B I. F I E R I. I V S S I T

S E X. A C I L I V S. C. F

H E R E S. F E C I T

Monignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 334. riferisce questa Iscrizione, esistente in Cividale di Friuli, e non in Padova, come dice l'Apiano appresso il Grutero pag. DCCCLVIII. 10.

CCXVII.

ITA. VALEAS. SCRIPTOR. HOC. MONIMENTVM
PRAETERI

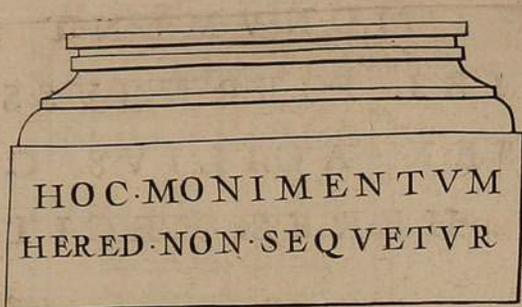
Sopra una gran pietra, lunga più di cinque piedi, esistente in luogo detto Santo Egidio, appresso la Casa de' Signori Conti Strafoli, due miglia lunge da Aquileja, sta incisa questa inedita Iscrizione, alla quale altra simile non so di avere altrove veduta. Se in vece di SCRIPTOR, stasse *lector*, se ne potrebbero forse addurre più esempj. Nel fine di un antico Codice, citato dal P. Montefalcone nel suo Diario Italico Cap. XXV. si legge: *valeas qui legis*. L'istesso io dico a voi, che leggete.

CCXVIII.

V A L E A S

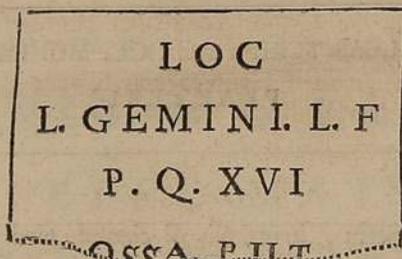
Benedetto Ramberti nella sua Raccolta alla pag. 117. ci riferisce questo frammento inedito, dicendo, che si ritrova nella Cattedrale d'Aquileja presso l'Altare di Santo Erasmo.

CCXIX.



Sopra altra gran pietra, lavorata come qui sopra, esistente anche questa nel suddetto luogo di Santo Egidio, questa Iscrizione si vede intagliata.

CCXX.



Questo frammento sepolcrale inedito si trova nella Villa di Cervignano, discosta tre in quattro miglia da Aquileja. Benchè le lettere dell'ultima riga sieno dimezzate dall'orlo, dove è spezzata la pietra, ciò non ostante la prima parola di essa pare che dica OSSA. Le ossa non di rado si veggono nominate negli antichi Sassi Sepolcrali. Anche Pacuvio volle nominar le sue ossa nell'Epigramma Sepolcrale, ch'egli vivendo si fece, al dir di Aulo Gellio lib. I. Cap. XIV, perchè poi fosse inciso sopra il suo Sepolcro. L'Epigramma è questo.

- „ Adolefcens, tamenſi properas, hoc te faxum rogat
 „ Ut ſe aſpicias, deinde quod ſcriptum eſt legas.
 „ Hic ſunt Poetæ Pacuvii Marci ſita
 „ Oſſa. Hoc volebam, neſcius ne eſſes: vale.

CCXXI.

L S
 Q VALERI
 ANTHI. ET
 SEPIAE
 THISBES
 SEPIAE
 CHRISASPIDI
 IN. FR. P. XV
 IN. AGR. P. XXX

Sta questa Lapida nel Codice inedito del Ramberti alla pag. 214, dove egli asserisce, ch'ella si trova nella Chiesa di San Lorenzo nella Villa di Varmo. Questa presso il Grutero non si vede, nè presso il Reinesio, nè mi sovviene di averla altrove veduta.

CCXXII.

O S S A
 TERTIAE. CANI

Nei muri di una Casa dell'Ermagora, tra Aquileja e Terzo, in faccia al Muro Gemino, sta inferito questo piccolo Marmo. Dove è spezzato e mancante, dovrà forse leggerfi *CANI die*, come nella seguente Iscrizione. Le ossa, e le ceneri di costei doveano esser inchiusi in questo Marmo, o in qualche urna posta sopra di esso, che chiamavasi *ossuarium*, come in quella antica Iscrizione: IVLIA. FVSCINIA. OSSVARIVM. VIVA. SIBI. FECIT.

CCXXIII.

CANIDIAE. MARCELLIN
AVIAE. AEL. CONSTASCI

In una cava fatta far dalle Monache d'Aquileja poco lunge dal lor Monisterio, fu alla mia presenza iscavata questa pietra longa più di cinque piedi, spezzata da una parte e dall'altra. Si veggono in essa tre dittonghi AE, li quali il Cardinal Noris ne' Cenotafj Pisani Diff. II. Cap. IV. pag. 384. dice, che nell'anno 271. dopo la fondazione di Roma, non erano peranche in uso, valendosi allora i Romani all'usanza de' Greci del dittongo AI, come si vede nella seguente Iscrizione.

CAESILIA. Q. L.

CCXXIV.

CINNAMIS

DINDIAE. LAVRIDI

DELICATAE. SVAE. ANN

NATAI. XXIV. HIC. CONDIDIT. OSSA

Monsignor del Torre riferisce questa Iscrizione Aquilejese nel Libro d'Anzio pag. 395. e fu riferita anche da Monsignor Fabretti fra le sue Iscrizioni dimestiche pag. 363. A. In questa parimente si fa menzione delle ossa.

» inque sepulcro

» Si non urna, tamen junget nos litera: si non

» *Ossibus ossa* meis; at nomen nomine tangam.

Ovid. Met. XI. v. 705.

CCXXV. O S S A . C A T I A E

Q. L

C O M P S I N I S

Questa Iscrizione Aquilejese si legge appresso Monsignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 393. e nel Codice del Ramberti pag. 198. dove l'ultimo verso sta così COMPSNIS . Qui parimente si fa menzione delle ossa . *Ossilegium* chiamavasi il raccogliere le ossa , come solea farfi anticamente dopo abbruciati i cadaveri , del qual uso Homer. Odiss. Ω. n. 12.

„ mane jam tua collegimus ossa o Achilles .

Propert. II. II.

„ Noli nobilibus , noli conferre beatis ,

„ Vix venit extremo qui legat ossa die.

Senec. de ira . II. 33. „ Dignus fuit , cui permetteret à convivio ad ossa filii legenda discedere .

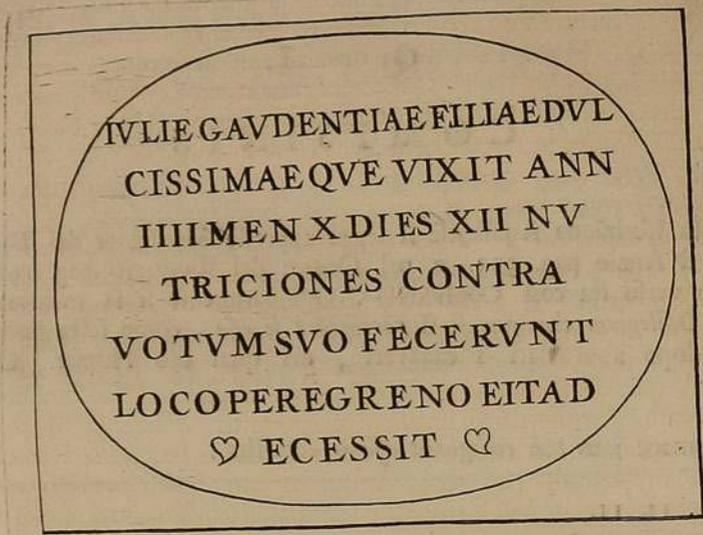
CCXXVI. O S S A

M. P L O N I C A I

O . . . A . L

Il dotto Signor Giangiuseppe Lirutti de' Signori di Villa-Fredda mi diede copia di questa Iscrizione inedita , coll' asserirmi , ch' ella si ritrova in Zui , cioè in Giulio Carnico .

CCXXVII.



Questa Lapida si vede inserita colle altre nella Conserva di Lapide della mia Casa Capitolare in Aquileja ; e fu pubblicata dal Signor Conte Madrisio nel fine della sua Apologia per lo Stato d'Aquileja , ma alquanto differente dalla copia, ch'io gli mandai, che era simile alla qui soprapposta . Egli fa, che la lettera decima della penultima riga sia un B , e non un E , come è nel Marmo, dove dice EITA e non BITA , indotto forse a ciò dal mal uso de' scarpellini di valersi talvolta del B in vece dell'V , come BIXIT in vece di VIXIT, di che non ne mancano esempj. Nella Lapida più volte da me riveduta sta veramente scritto EITA in vece di VITA , e non BITA . E benchè ora io non mi ricordi che un solo esempio , in cui si vegga posta l'E in vece dell'V , da ciò non nasce che non stia , e non si vegga nella pietra scritto EITA , e non BITA . Appresso il Reinesio in una Iscrizione della Classe V. al n. XV. si legge Arespici in vece di Aruspici.

Gli Antichi alzavano Tumuli, e notavano Epitafj e Titoli anche a quelli, che morivano in età assai puerile , come succedette a questa *Giulia Gaudentia* , che morì in età di *quattro anni , dieci mesi , e dodici giorni* , ed a quelli ancora , che morivano in età più tenera di quella, in cui morì questa fanciulla, come osservò Giacopo Guterio de Jur. Man. lib. I. Cap. XXIX , ove lasciò scritto, *crevit luētus infania , nam si quadragesimum infans excedisset diem, Tumulus cum Titulo parabatur .*

Quella parola NVTRICIONES farà forse uno sbaglio dello Scarpellino, che avrà forse voluto dire *nutricii* , o *nutritores* , o *nutrices* , alle quali consegnavansi le fanciulle , perchè le nutrivano ; e da questa nutrizione spesso amore nasceva tra le *nutrici* e le *nutrite* , più veemente che tra madre e figliuola . Quindi lo Scoliaſte di Statio *Theb. v. 632. matre non inferior sepe dilectio nutricis* . Da questo affetto indotte la *nutrice* , o le *nutrici* di *Giulia Gaudentia* le danno l'epiteto di *FILIAE DVLCISSIMAE* . e siccome la morte

viene considerata per benigna, quando naturalmente si muore, dopo compiuti gli anni della vecchiezza, così quando ch'ella leva a' padri i figliuoli in età ancor tenera, come succedette alla nutrice di questa fanciulla, ella gli rende infelicissimi, mentre loro conviene *contro* le speranze e desiderj già concepiti, ciocadire CONTRA VOTVM, mandarli alla sepoltura, come fecero le nutrici o la nutrice di Giulia Gaudentia, rizzandole questo Monumento col SVO, cioè col suo peculio, e per maggior disgrazia IN LOCO PEREGRENO. Si legge appresso Giacomo Guterio Lib. I. Cap. 8. *de Jure Manium*: „ *Peregrinam* mortem legibus II. non contineri manifestum est; mor- „ tui enim *peregrè* ossa legebantur, quo post funus fieret: Quod tamen „ Romani admodum pertinuerunt. Nam si oppetenda mors esset, domi „ atque in patria mori maluerunt, quam in externis locis. „ Cicerone ne aggiunge il perchè lib. 4. Epist. 7. *Quod in ignota terra neque proximiores premerent oculos, neque cetera pietatis ultimæ officia complerent.* Il che può dirsi anche degli Ebrei, leggendosi in Antioco: „ & qui insepultos multos abie- „ cerat, ipse & illamentatus, & insepultus abiicitur, sepultura neque *pere-* „ *grina* usus, neque patrio sepulcro participatus. „ Lib. II. Machab.

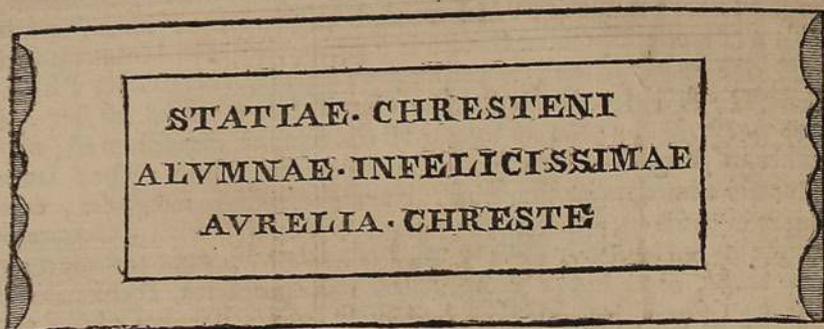
Non voglio qui ommettere un Epitafio, che si vede nella Raccolta inedita del Ramberti alla pag. 110, da lui copiato *apud Connimbrigam Lusitaniae*, non riferito nè dal Grutero, nè dal Reinesio, nè forse da altri, eretto a un tal M. Giulio Serano, morto anche questo *in loco peregreño*, come si rileva da quella formola, non più da me, nè forse da altri veduta in Lapida, *in itinere defuncto & sepulto*, come nemmen so di aver altrove udito menzionar quel *Collegium salutare*. L'Epitafio è questo.

D M

CCXXVIII. M. IVL. SERANO
ANN. XXXII
IN I†NERE VR
DEFVNCTO. ET
SEPVLTO GELIA
ROMVLA
MATER. FILIO
PIISSIMO
ET COLEGIVM
SALVTARE

D D

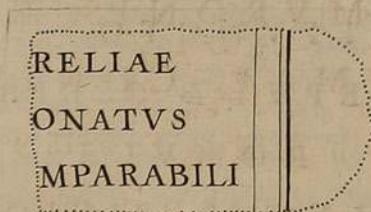
CCXXIX.



Non è fin ora questa Lapida Sepolcrale da veruno stata messa in pubblico. Ella è longa più di cinque piedi, e si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja.

Statio, e *Statia*, è derivato, per quanto dice Festo, à *stabilitate*. Lipsio nell' Epistola VIII. cent. 1. vuole, che la voce *Alumnus* competitiva più che ad altri a quelli, che abbandonati da' loro genitori, ed esposti inumanamente alle fiere sulle strade e ne' boschi, vengono umanamente alimentati ed educati da' passaggieri, che li raccolgono. Nelle Iscrizioni però pare, che non debba sempre prenderfi con tanto rigore questo vocabolo; poichè dalle medesime si ricava, che sono stati chiamati *Alumni* i figli, ed i fanciulli ingenui consegnati alle nutrici.

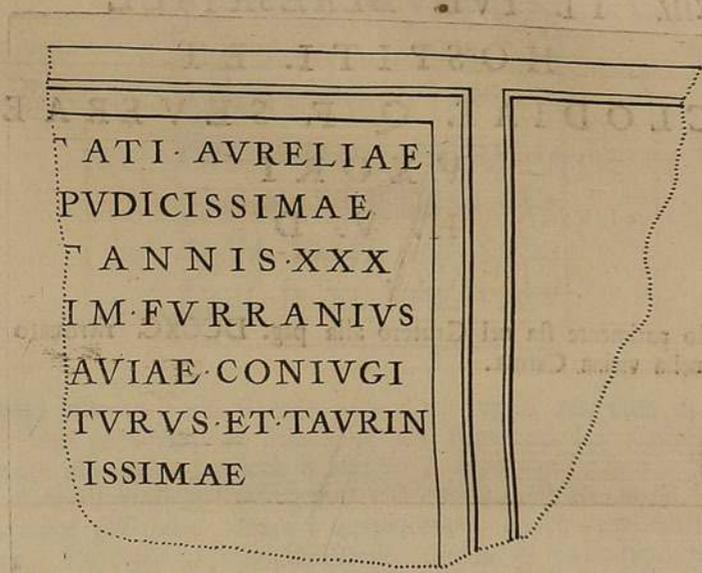
CCXXX.



Si vede questo frammento inserito nei muri della Casa Bianca, un miglio discosta da Aquileja, ed è inedito. Questa Lapida Sepolcrale è rotta e consumata da ogni parte. Mojono non solamente gli uomini, ma anche i loro Sepolcri, come dice Giuvenale Sat. 10.

Quandoquidem data sunt ipsis sua fata sepulcris.

CCXXXI.



Da niuno peranche è stato pubblicato questo frammento di Lapida Sepolcrale , che si ritrova nella suddetta mia Conserva , e che fu cavato nei campi fuori della Città d' Aquileja , perchè era Legge delle dodeci Tavole , *in urbe ne sepelito , neve urito* .

CCXXXII.

A T E G I N A T A E
 A M V R O N I S . F
 O P T I M A E . C O N I V G I
 A T E B O D V V S
 V E R C O M B O G I . F
 V . F
 E T . S I B I . E T . S V I S

Nel Grutero alla pag. DCCLVIII. 11. si ha questo Epitafio , ritrovato nella vicina Carnia .

CCXXXIII. TI. IVL. BLAESATILL
 HOSPITI. ET
 CLODIAE. Q. F. SEVERAE
 VXORI
 H. V. D

Questo parimente sta nel Grutero alla pag. DCCXC. ritrovato anche questo nella vicina Carnia.

CCXXXIV. SABINAE. SEVERINAE
 LIVDAE. AN. XL
 C. SABIN. PLOCAMVS
 CONIVGI. PIENTISSIMAE
 ET. GRAECINAE. ET. APLIL
 ET. RVFO. FILIIS
 V. F.

Questo parimente fu ritrovato nella vicina Carnia, al dire di Wolfango Lazio, da cui lo descrisse il Grutero nella pag. DCCCXXIV. 2.

CCXXXV.

AVRELIVS. VIN
CENTIVS. AVRELIVS
AE. IVVENTIAE
CONIVGI. PVDICIS
SIME. FEMINE. CVM
QVA. VIXIT. ANNIS. XXI
VIII. D. XI. SINE. V. QV

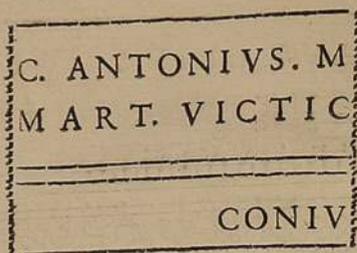
Questo Marmo, che si vede nella Conserva di mia Casa in Aquileja, è stato pubblicato da Monsignor del Torre nel suo Libro d'Anzio pag. 397. più intero; poichè il Marmo, dopo che fu dato a lui in copia è stato rotto dalle bande prima che venisse nelle mie mani, ed è rimasto come qui sopra, senza i supplementi, che ho aggiunti in lettere minute. La copia di esso Monsignore merita di essere emendata nella quinta riga, dove egli fa tre dittonghi, che non sono nel Marmo, scrivendola egli così: SIMAE. FOEMINAE. CVM. come anco nella sesta, in cui egli leva a questa *pudicissima femina* un anno di vita, leggendovisi chiaramente nella Lapida VIXIT. ANNIS. XXI, e non XX. solamente, come egli ha fatto.

CCXXXVI.

C. IVNIVS
FABIVS. V. F. S. ET
IDIAE. SECVNDAE
CONIVGI. SVAE

Benedetto Ramberti alla pag. 179. riferisce questa Lapida inedita, come esistente nella Cattedrale d'Aquileja.

CCXXXVII.



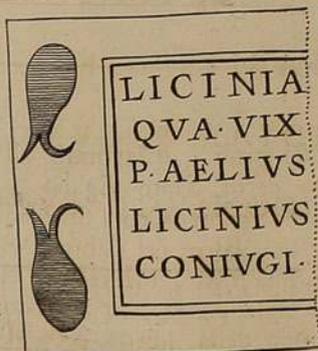
Questo frammento, che sta immurato nell' accennata mia Conserva di Lapide in Aquileja, è inedito. Nell' ultima riga può leggerfi CONIV^{gi}. La voce *coniux* si vede ne' Poeti, e nelle Iscrizioni applicata non solamente alla moglie, ma anche al marito; e ciò non senza proprietà grammaticale, come dice Festo alla voce *juges*: „ *conjuges dicuntur tanquam ejusdem jugi pares*, il che per ciò ugualmente conviene tanto al marito, che alla moglie.

CCXXXVIII.

F V T V R O C O N I V G I B E N E A
E N T I . S A B I N I A N E Q V E M E
O M N E S P R O V I N C I A S S E C V T
C V M Q V E M F E C I A N N O
E T M E A Q V I F I A D E O
C R E A V I V E U

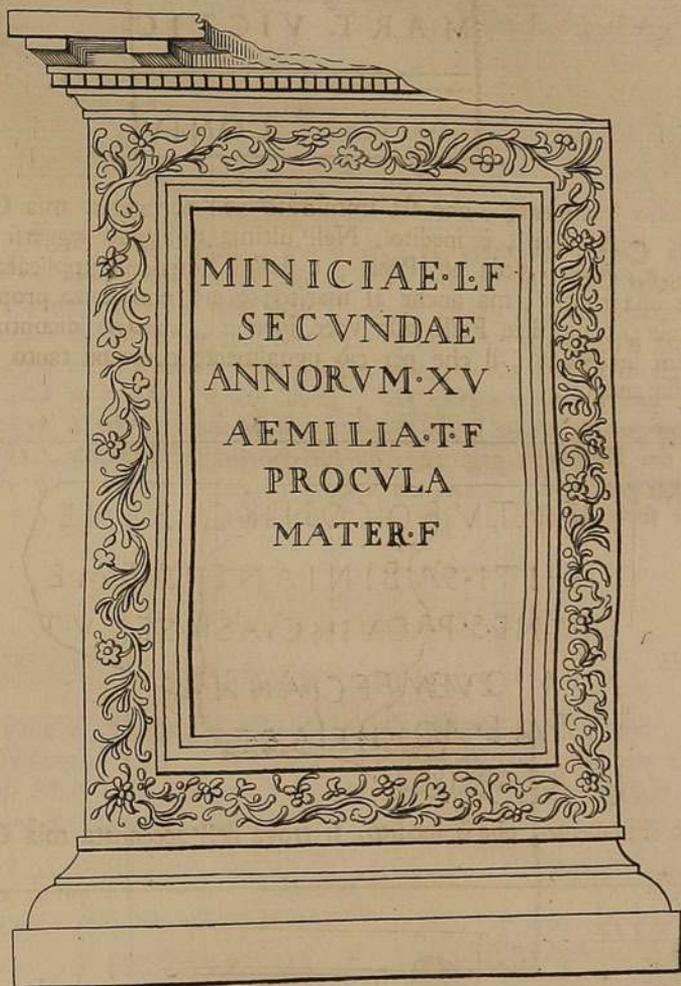
Questo frammento, che è inedito, si trova nell' accennata mia Conserva.

CCLXXXIX.



Nel pavimento della Chiesa Badiale della Beligna, poco discosta da Aquileja, sta inferito questo frammento inedito.

CCXL.



Questo Marmo alto sei piedi , e lavorato all'intorno come in questa copia , si trova in loco detto Santo Egidio , due miglia discosto da Aquileja , nella Casa de' Signori Conti Strasoldi . L'Iscrizione è stata pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 396 , il quale per inavvertenza fa la prima riga , MINICIALAE . La Famiglia *Emilia* , nominata in questa bella pietra , fu in Roma chiarissima tra le Patrizie ; poichè dal principio della libertà della Repubblica fino ai tempi di Augusto niun' altra Famiglia fu ornata più spesso delle maggiori dignità .

CCXLI.

M CAII
M F
MARC
Q.Q.V.P
XVI

Nella Casa , chiamata la Colombara , poco lunge da Aquileja , si vede questo Cippo Sepolcrale , che è fin ora inedito . *Cajo* , che fu prenome usitatissimo , in questa pietra si vede che è nome gentilizio , come in alcune altre poche appresso il Grutero . Il prenome di *Cajo* fu sempre fatale ai Cesari . *Observatum autem , notatumque est , in primis Cæsares omnes , quibus Caii prænomen fuit , ferro periisse .* Svet. in Cal. cap. 60. e in conseguenza anche a chi fu eretto il Marmo , che si vede nel MS. inedito del Ramberti pag. 105. da lui copiato in Bracara , che mi piace di aggiugner qui , come non veduto nè dal Grutero , nè dal Reinefio , nè forse da altri , e per ciò forse inedito .

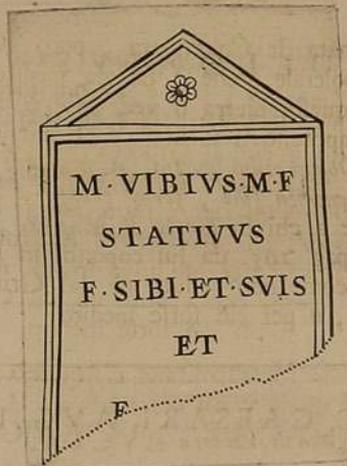
CCXLII.

C. CAESARI. AVG. P
PONTIF. AVGVRI
CALLAECIA

Presso Cristoforo Cellario Not. Orb. Antiq. Lib. II. Cap. I. si ha :
 „ Proxime flumen (Durium) *Calloeci* habitaverunt , qui etiam *Callaici* ,
 „ prave *Gallæci* , vel *Galloeci* scribuntur . Nec enim à Gallis nomen ha-
 „ bent , sed à *Calle* , oppido antiquo , ad Durii amnis ostium in colle
 „ sito , qui flumini imminabat , cujus portus erat in ostio , qui in dies
 „ magis ædificatus in urbem excrevit , quæ hodieque *Porto Puerto* , vel
 „ Belgis *PortaPort* appellatur : unde etiam nomen *Portugalliæ* est , tan-
 „ quam *portu Calle* . Mirum verò Callen illam à vetustis Geographis ,
 „ Strabone , Plinio , Ptolemæo præteriri : à solo fere Antonino memora-
 „ ri , itinere à Lisipone Bracaram Augustam , XXXV. M. P. ab illa
 „ remotam , quum tamen populi *Callæci* nomen sit antiquissimum. „ Qui

il Cellario adduce due Marmi del Tesoro Gruteriano , in un de' quali si legge CALLAEC. con la C , e nell' altro GALLAECIARVM con la G. Alcuni altri potrebbero addursi del medesimo Tesoro , de' quali mi piace di accennar solamente quello della pag. CCCCXXVI. 5 , in cui si legge GALLAECIAM , sotto cui si nota , che il Marmo dice CALLAECIAM con la C , e non con la G.

CCXLIII.



Nella Villa di Terzo , due in tre miglia discosta da Aquileja , si vede questo Marmo , che è inedito , incastrato nei muri di una Casa di ragione del Monisterio d' Aquileja. La Gente Vibia , mentovata in questo Marmo , in Roma era Plebea .

CCXLIV.

OCTAVIA. C. L. PROCINE
 C. OCTAVIO. C. L. HELENO
 CVPITAE DELIC
 MELEANAЕ DELIC
 FIERI. IVSSIT. ARB
 OCTAVIAE. C. L. PVSILLAE

Nella Chiesa Metropolitana d' Aquileja al Santuario si ritrova questo Marmo , che fu pubblicato da Monsignor Fabretti , il quale legge mala-

mente il fine della prima riga così PROCLINE, e dal Grutero pag. DCLXI. II. ARB vuol dire ARB*itratu*, come in quella del Grutero pag. DCXXVII. 8, nel cui fine si legge distesamente ARBITRATV. VETVRI PRIMIGENI &c., ovvero ARB*itrio*, come in quell'altra pur del Grutero pag. DL. I. in cui si legge ARBITRIO. LARCIAE. FORTVNATAE &c.

CCXLV.

OLLONIVS
SERVI. HILARI
VIA. NV. L. AVCTA
V. F

Nella medesima Chiesa Metropolitana d'Aquileja al Santuario si scorge questo frammento, il quale è fin ora inedito. La penultima riga può leggerfi così: *SerVIA Manii Liberta AVCTA.*

CCXLVI.

DIO. FAVSTO
IDIAE. L. L. PRISCAE
DIVS. 7. L. PREPO. V. F
AE. 7. L. ORININI. CONI
E. SEX. L. OPTATAE. MATRI
DIAE. 7. L. PHOEBINI
DIAE. 7. L. VRBANA
LIB. FAVS

Nel pavimento del Santuario, nella Chiesa Metropolitana d'Aquileja si scorge inserito questo frammento, il quale non è peranche stato pubblicato da alcuno.

CCXLVII.

TIVSALSVS
III VIR
AELFSABINAE
VXORI ET
TIOHERMAEL
CIOHERMISCO
TIOPHILETL
IOAGILIL
IBVTRIVSO

Questo frammento si vede nel pavimento della suddetta Metropolitana, appresso la Cappella di San Carlo, ed è inedito.

CCXLVIII.

C. RESIO
D E X T R O . O
R E D S O M A R V S
N E P T V N I . E T . L I I G V L I
P . V . F

Questa Iscrizione si ha nel Grutero alla pag. DCCCLXXXVI. II. e fu trovata, al dire del Lazio, nella vicina Carnia.

CCXLIX.

TERENTIVS ♡
 NICO ♡ CLARAE
 SABINIANAE
 CONIVGLI DVLCIS
 SIMAE. POSVIT

Si vede questa Lapida Sepolcrale nella Chiesa di San Felice in Aquileja ; ed è stata pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 395. dove egli ommette le due foglie , una dopo *Terentius* , e l'altra dopo *Nico* : ommissione di non molta importanza , ma però stimata intolerabile dagli Antiquarj . Il Reinesio Classe XX. n. LXXIX. *Dixi præf. ad lect.* , viros doctos putasse hunc characterem ♡ esse cordis spinam transfixi , eoque significari cordolium , præsertim in marmoribus . Sed nichil tale imaginari debemus . Est enim lusus marmorarii , qui pro puncto characterem hunc folii pendentis vel surrecti , sibi servire voluit . & al n. XXXIX. della stessa Classe dice : quod autem figuram de cordis imagine interpretatur , ridiculus error est . est enim figura folii cum pediculo , quam marmorarii vocabulis interiere consueverunt , loco puncti ; sæpe etiam animi gratia . &c. Monsignor d'Ancira nell'Opera delle *Antichità Hortane* lib. I. cap. IX. non è dell'opinione del Reinesio , dicendo : ex literis autem D. M. nempe *Dis Manibus* , corculo intermedio , quo est signum gementis . Non mancano esempj nelle Lapide decisivi di questa gran controversia , le quali non essendo sepolcrali , par , che le foglie in esse scolpite , non debbano significare alcun cordoglio . Nella seguente appresso il Grutero pag. CCLXIII. 3. si vede , che le foglie servono per punti , e non per gemiti .

IMP ♡ CAESARI ♡
 L ♡ SEPTIMIO ♡ SEVERO
 PERTINACI ♡ AVG
 PONTIF ♡ MAXIM ♡
 TRIB ♡ POT ♡ II
 IMP ♡ HIC OS ♡ II
 P ♡ P
 NEPESINI ♡ OPTIMO
 FORTISSIMO QVE ♡ PRIN
 CIPI ♡ SVO ♡ DEVOTI

Questa Lapida non è già Sepolcrale , onde i caratteri fatti a guisa di foglie , abbiano a significar cordoglio , o mestizia , mentre *Settimio Se-*

vero , a cui fu eretta , viſſe quattordici anni almeno , dopo l'erezione di eſſa Lapida , come ſi rileva dal ſecondo ſuo Conſolato , notato nel ſeſto verſo . Coſi ancora (ommettendo le altre che potrebbero addurſi) nel principio della ſeguente , preſſo il Grutero pag. II. 4 , che volentieri adduco , giacchè ſi ritrova nella vicina Carintia nel Caſtello di San Vito , ſi vede , che le foglie ſono ſtate poſte dallo Scarpellino più per capriccio che per altro .

D φ D φ O
 φ S A G φ
 M. V L P
 S E R V A T V S
 E T . P E C C I
 P R I M I T I V A
 E X . V I S V
 P R O . S E . E T . S V I S
 O M N I B V S
 P O S V E R V N T

Il primo verſo di queſta Lapida dee ſpiegarſi *Diis Deabus Omnibus* , come in quella dell' iſteſſa pag. II. al n. 1 , nella quale ſi legge per diſteſo *DIIS. DEABVS. OMNIBVS. &c.*

CCLI.



Si vede queſta Lapida nel Codice inedito del Ramberti alla pag. 190 dove egli aſſerisce , ch'ella ſi trova *nello Spedale d'Aquileja in un arca grande* , e fu pubblicata dal Grutero pag. DCCLIV. 2. ſenza dire dove ella ſi trovi.

CCLII.

EVAGRIO. IN
FANTI. DVLCIS
SIMO. QVI. VIXS
IT. AN. VIII. ME. II
DI. XX. VRBANA
INFELIX. MAT
ER. CONTRA. VO
F. C

Nella Villa di Fiumicello , due miglia discosta da Aquileja , nell' orto de' Signori Stabili , si vede un Sarcofago , sopra cui si legge il qui sopraffosto Epitafio , che da niuno ancora è stato pubblicato . Sopra il qual Sarcofago si vede anco scolpito da una parte un fanciullo melto , e dall'altra un altro fanciullo , che con una mano tiene la Clava , e stende l'altra sopra un leone , e sono amendue scolpiti a bassorilevo . Tra le molte cose , che gli Antichi soleano scolpire sopra i Sepolcri , annoverate da Giacompo Guterio de Jur. Man. Lib. II. Cap. XXVIII. evvi anco *Hercules clavam tenens* , come sopra questo Sarcofago , in cui si vede Ercole in età fanciullesca , cioè nell'età di Evagrio , che morì di anni otto , mesi due , e giorni 20.

CCLIII.

M. TREBIVS VICTOR VESCANTIAE VARIANAE
CONIVGI INCOMPARABILI QVAE VIXIT MECVM
ANNOS II MENSES XI DIES V

Si legge questo Epitafio , che è fin ora inedito , sopra un Sarcofago esistente in un casale di là della Beligna verso Belvedere , due miglia , o poco più discosto da Aquileja . Sarcofago era nome proprio di una pie-

tra , la quale avea facoltà di consumare in poco spazio di tempo i cadaveri , che si chiudevano ne' Sepolcri della medesima pietra composti . Con questo nome poi fu chiamato generalmente ogni Sepolcro di qualunque pietra composto , ed anco i Sepolcri fatti di argilla cotta, siccome si trae dalla seguente antica supplica, che si legge appresso il Pancirolo nella Notizia dell'Imperio Orientale Cap. XCVI. „ Cum ante hos dies con- „ iugem & filium amiserim , & pressus necessitate corpora eorum *fētili* „ *sarcofago* comendaverim , donec quietis locus , quem emeram , adifi- „ caretur via Flaminia inter miliar. 2. & 3. euntibus ab urbe , parte la- „ va custodia monumenti Fla. Thumeles Amesolæ M. Sini Orgili ; rogo „ Domine, permittas mihi in eodem loco in marmoreo sarcofago, quem „ mihi modo comparavi , ea corpora colligere , ut quando & ego esse „ desier cum eis ponar. Decretum fieri placet . Jubentius Celsus proma- „ gister subscripsi , III. non. Novemb. Antio Pollione , & Opimiano „ Coff. ordinariis , Severo & Sabiniano Coff. „ Questo fu l'anno di no- „ stra salute 156. sotto l'Imperio di Antonino Pio . Questa supplica si ve- „ de anco appresso il Grutero pag. DCVII. 1.

CCLIV.

T. ARIOLENVS. L. L
HILARVS
T. ARIOLENO. L. L
LICCAEO

Questo Marmo si trova nella Metropolitana Chiesa d'Aquileja , inferito nel pavimento del Santuario ; e fu pubblicato da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 395. il quale fa , che l'ultima riga dica LICCEO, dove che nel Marmo dice LICCAEO , e scrive nella prima riga e nella terza il nome di *Arioleno* con due R , dove che nel Marmo è scritto con una sola.

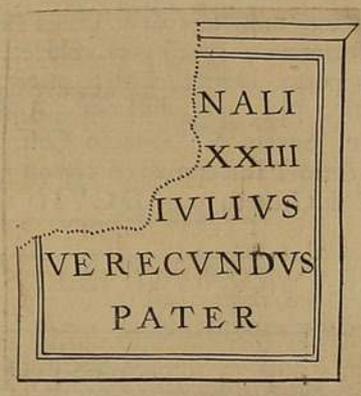
CCLV.

SAMMIO. SABINO. VANN. X
SAMMIVS. CYCNVS. ALVMNO
INFELICISSIMO. POSV

Questo Epitafio inedito sta inciso sopra un Sarcofago , esistente in una

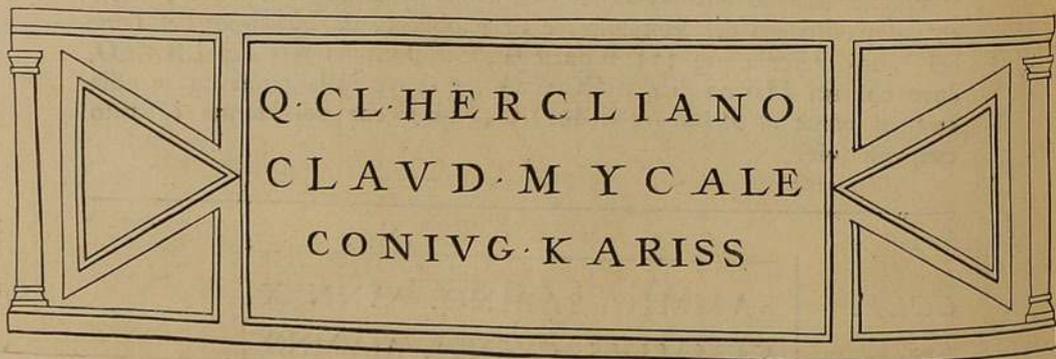
Casa presso la Villa di Belvedere , due miglia , o poco più discosta da Aquileja . *Sarcophagus in multis inscriptionibus pro sepulcro invenitur , à sarcophago lapide dictus , in quo primum corpora defunctorum condita , intra quadragesimum diem , exceptis dentibus , absumebantur . Plin. lib. 2. cap. 96. & lib. 36. cap. 17.*

CCLVI.



Nella Casa Capitolare della Beligna sta inferito questo frammento incido , in cui è mentovata la Gente *Julia* , la quale in Roma fu nel numero delle Patrizie , chiamate *Majorum Gentium* .

CCLVII.



Questa è la facciata di un Sarcofago , esistente appresso la porta maggiore della Chiesa Metropolitana d'Aquileja ; e la Iscrizione fu pubblica-

ta da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 395. ma con qualche inavvertenza . Egli la riferisce come segue.

Q. CLAVDIO. HERCLIANO
 CLAVD. MYCALAE
 CONIVGI. KARISS

Nella prima riga dopo CL. Monsignor vi ha aggiunto AVDIO . Nel fine della seconda riga vi ha aggiunto un A per fare un dittongo , ciò che non è nel Marmo , e ciò che ammazzerebbe il senso dell' Epitafio , e nella terza riga dopo la G vi ha aggiunto un I . L' Epitafio dovrebbe leggerfi così :

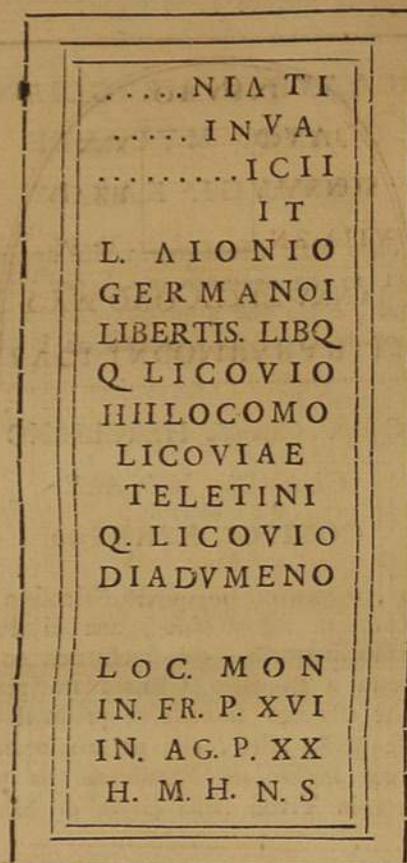
Quinto CLaudio HERCLIANO
 CLAVDia MYCALE
 CONIVG: KARISSimo

La Gente Claudia , mentovata in questo Sarcofago , ebbe sua origine da' Sabini , ed in Roma ne furono due , una di Patrizj , e l'altra di Plébei . I Patrizj erano di quelli , che si chiamavano *Minorum Gentium* . Un'altra Lapida eretta a un altro Claudio mi piace di aggiugnere in questo luogo , giacchè ella non si vede nè presso il Grutero , nè presso il Reinesio , nè forse presso altri , che per ciò potrebbe essere inedita . Ella si vede nel Codice inedito del Ramberti alla pag. 165. dove egli dice di averla trovata in Tivoli nella Badia di San Clemente , ed è questa .

CCLVIII. TI. CLAVDIO
 SALVIANO
 HERCVLIANO
 AVG. GRATIS
 CREATO
 DVPLICARIO

Duplicarii dicti , quibus ob virtutem duplicia cibaria ut darentur institutum . Varr. de Ling. Lat. IV. 16.

CCLIX.



Nel pavimento della Chiesa di San Vito nell' Isola e Città di Grado , discosta otto miglia da Aquileja , si vede questo Monumento , che fin ora è inedito . *Monimentum Frontinus vetuit sibi extrui : sed quibus verbis ? Impensa monimenti supervacua est . Memoria nostri durabit , si vita meruimus . Plin. Lib. IX. Ep. XIX.*

CCLX.

ATTICVS
 TRIM. OBIT

Monignor del Torre riferisce questa Iscrizione nel Libro d' Anzio pag. 399. dicendo , ch'ella si trova in Portogruaro . TRIM. vorrà forse dire TRIM^{estris}.

CCLXI.



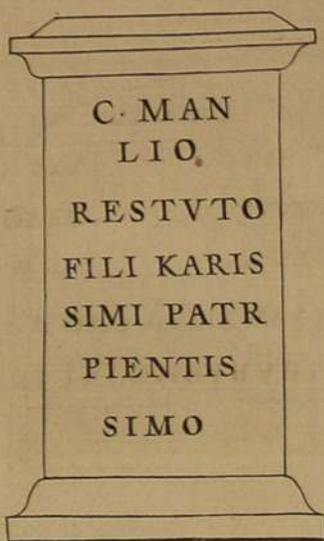
Al di sotto della pietra , che sostiene il poggiuolo della Casa Decennale in Aquileja , sta incisa questa Iscrizione inedita , le di cui prime righe entrano colla pietra stessa nel muro , il quale impedisce il poter leggere i nomi di questi conjugati . Non molto frequenti sono i Marmi Sepolcrali , ne' quali dopo gli anni , i mesi , ed i giorni si faccia , come in questo , menzione anco delle ore , le quali per lo spazio di 300. anni in Roma furono ignorate . Cenfor. de Die Nat. C. 23. *Horarum nomen non minus annos trecentos Romæ ignoratum esse credibile est : nam in XII. tabulis nusquam nominatas horas invenias , ut in aliis postea legibus.* E Plin. VII. 60. *Serius hoc Romæ contigit . Duodecim tabulis ortus tantum , & occasus nominatur .*

VIOLAE

CCLXII. PLAVTI. A·Q·V·I·L·I·N·I
 P·R·I·M·I·T·I·V·O·S·C·O·N·
 I·V·G·E·T·P·R·I·M·I·T·I·V·Æ
 F·I·L·I·A·E·E·O·R

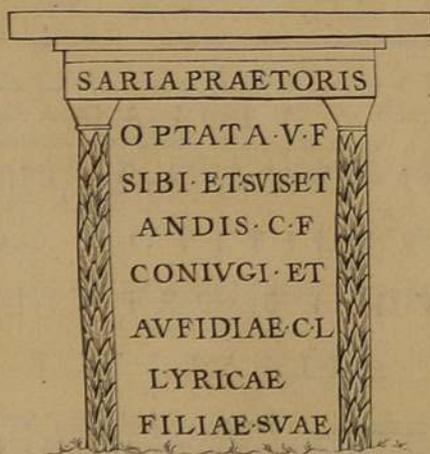
Sopra la prima carta di un libretto , bislungo , scritto nell'anno 1533 , esistente con molti altri simili , nel nostro Archivio Capitolare di Aquileja , che sono Rotoli di certe distribuzioni , che si facevano ai Canonici , sta scritta questa Iscrizione , la quale è stata pubblicata da Monsignor del Torre nel Lib. d'Anzio pag. 397. con qualche varietà , come si rileva dal confronto .

CCLXIII.



Questo Marmo inedito si scorge nel cortile della Casa de i Saurini in Aquileja . La Gente *Manlia* , mentovata in questo Marmo in Roma fu Patrizia , e da' principj della libertà fino ai tempi di Pompeo e di Cesare , fiorì di molti illustri personaggi.

CCLXIV.



Dentro del Monisterio d' Aquileja , nell' orticello detto della Badessa , si vede questo Marmo , il quale essendo di figura quadrata ha nelle due facciate laterali due bambocci , scolpiti a bassorilevo , ed in quella di

mezzo la quì soprapposta Iscrizione , la quale fu pubblicata da Monfignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 394 , ma con qualche varietà , come si può veder col riscontro .

CCLXV.

V E N V S I V S
E T . A T T I A
S A B I N A
V . F . S I B I

Questo frammento fin ora inedito si vede nei muri di una Casa nella Possessione Capitolare di Santo Egidio , un miglio discosta da Aquileja , vicino alla strada pubblica , giusta il costume degli Antichi di porre i loro Sepolcri vicini alle strade , come quello di un tal Glaucia vicino alla via Flaminia .

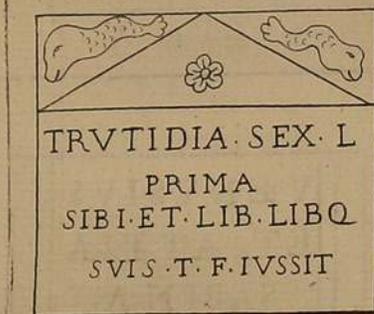
*Hoc sub marmore Glaucias humatus
functo Flaminiae jacet sepulcro :
Qui fles talia , nil fleas viator . Mart. VI. 24.*

CCLXVI.

M P O N I A E . L . L
P R O P S I S
H E R E D E S

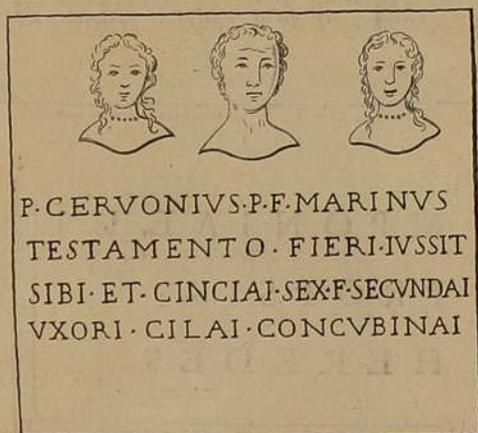
In una cava fatta fare dalle Monache d'Aquileja poco lunge dal lor Monisterio fu scavato questo frammento Sepolcrale , che è inedito .

CCLXVII.



Questa Lapida si vede nella Casa del Signor Furlanis in Concordia , e fu pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio alla pag. 400 , dove egli ommette i due dolfini scolpiti a bassorilevo , e mette un punto tra LIB e Q , che non è nella Lapida , dove si legge unitamente LIBQ , che significa LIBertabusQue .

CCLXVIII.



Si vede incastrata questa Lapida nel muro laterale della scala , dove arrivano le barche nel Molo di Concordia . La Iscrizione si riferisce dal Palladio il giovane , il quale però non fa menzione delle tre teste , che sopra la medesima Iscrizione si veggono scolpite a bassorilevo , quella in mezzo di uomo , e le altre due di donna , coi capelli inanellati , che lor scendon giù pel colo . *Quod in crinibus vestris quiescere non licet , modo substrictis , modo relaxatis , modo elisis . Aliae gestiunt in cincinnos coer-*

cere, alia ut vagi & volucres elabantur, non bona simplicitate. Tertull. de cult. foemin. lib. II. C. 7. Si legge questa Iscrizione anche nel Reinesio Class. XIV. n. CLXXXIII, dove nemmen egli fa alcuna menzione delle tre teste.

L. CERVONIUS

CCLXIX. HOSIMVS. SIBI. ET

CASSIAI. PYRRHAI

VXOR. ET. SVIS

V. F

IN. FR. P. XII. R. P. XXVI

Questa Iscrizione fu pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 399, dove dice, ch'ella si trova in Porto Gruaro nel borgo di San Cristoforo. In questa Iscrizione di *L. Cervonio Hosimo*, come anco nella soprapposta di *P. Cervonio Marino*, si vede il dittongo *AI* greco, di cui il Cardinal Noris ne' Cenotafj Pisani Diss. II. ebbe a dire: *Anno urbis 271. nondum diphtongus AE Romae in usu erat, sed more Graecorum diphtongo AI utentes scribebant AIMILIVS.*

CCLXX. CERVONIA. TICHE

V. F. SIBI. ET. LIB. LIBQ. POSTQ. EOR

SI. QVIS. HANC. ARCAM. SIVE. HOC

MONIMENTVM. VENDERE. AVT. EMERE

- AVT. EXACISCLARE. VOLET

TVM. POENE. NOMINE. HS. XX

REIP. AQVIL. DARE. DEBEBIT

Nel medesimo Libro d'Anzio pag. 355. fu pubblicata anche questa da Monsignor del Torre, il quale asserisce, che era incisa sopra un Arca Sepolcrale esistente nella Piazza d'Aquileja, dove ora non è più; e ag-

giunge sopra quella voce EXACISCLARE: „ si quis monumentum
 „ *ascia* seu *asciolo* constructum, destruxerit, is monumentum *exaciscla-*
 „ *re* dicitur. Vitruvius ait *asciam* esse instrumenti genus ad macerandam
 „ calcem. „

CCLXXI. ATILIAE. ONESIMENI
 CVM. QVA. VIXI. ANNIS. XV
 CONIUGI. CARISSIMAE
 C. IVLIVS. EPICTETVS. QVI
 ET. FATO. VIVVS. POSVIT. ET. SIBI
 SI. QVIS. POST. DVA. *fic* CORPORA
 POSITA. HANC. ARCAM. APERVERIT
 AVT. EXACISCLAVERIT. ET. ALIVT. *fic*
 CORPVS. POSVERIT. IN. F. CONS. M. N

Il medesimo Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 355. riferisce anche questa Lapida Aquilejese, la quale ora serve nella Chiesa del Monisterio d'Aquileja di coperchio alla Sepoltura di quelle Illustrissime Monache, e dove che prima era destinata a coprir coniugati Idolatri, ora copre Vergini Spose di Cristo. E' lo Monsig del Torre nel medesimo Libro d'Anzio alla pag. 356. emenda e spiega le note nel fine dell'ultima riga di questa Iscrizione, dicendo: „ In postremo versu medias literas vel culpa exscriptoris, vel incuria temporum ignorabiles fecit. Prima nota INF. sublata interpunctione explicatur „ *inferet*, ultima M. N. indicat *Millia Nummum*. Ut sit sensus: *inferet poena* „ *nomine arce Pontificum, vel arario*, ut expressum est in aliis, tot *Millia Nummum*. „ Qui si può aggiugnere l'emendazione, e la spiegazione dell'altra nota CONS, ommessa da Monsig. del Torre, emendandola in CO. H̄S, e spiegandola in Collegio *Sextert*. Coficchè tutto dica: *Inferet*, o *inferat sextert. millia nummum*, giusta la formola usata in altri antichi Marmi. Aggiungo quì il seguente Epitafio inedito; giacchè anche questo sta inciso al dir del Bellone, sopra un arca *ultra Monasterium Monialium Aquilejæ in arca lapidea*.

CCLXXII. O. L. F. PONTIC
 L. IVSTIVS. SENILIS
 PATER

CCLXXIII.

C. PLENIVS
 HIACINTVS
 C. PLENIO
 FORTVNATO
 ANNOR. XXX
 LIB. OPTVMO
 ET. PLENÆ. VRSVLA'
 SORORI. EIVS. AN. XX

Questa pietra fu nel 1725. scavata in un campo contiguo ad una tenuta della Chiesa Metropolitana d'Aquileja, chiamata la Pizzacha, un miglio o poco più distante da Aquileja. *Plenius* è il nome gentilizio, o sia della Gente. *Gens & Familia idem erat: ante tempus Ciceronis dicebatur Familia, sicut post Gens, quæ inde fuit divisa in Familias.* Spanhem. *Diss. X. pag. 4.*

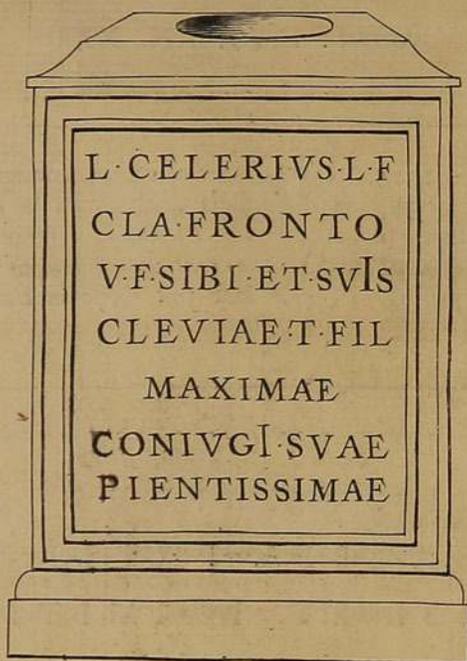
CCLXXIV.

L TITIVS. L
 LIB. GRAPTVS
 ET. BARBIA. PAVLINI
 V. F. SIBI. ET. PRIMITIVO
 DELICATO. ANN. VII
 ET GRAPHICE. ET
 DAPHNO. FILIS
 L. M. IN. F. P. XVI
 IN. AGR. P. XX
 LIB. ET. LI
 H. M. H. N. S

Mi fu questa Iscrizione partecipata dal Signor Serlio Bibliotecario Pa-

triarcale , il quale mi scrisse , che si trova intagliata sopra un Marmo incastrato nel Campanile della Villa di San Paolo appresso Montefalcone, ed è inedita . La Gente *Titia* nominata in questo Marmo era in Roma Plebea , come si rileva dall' essere stati in essa molti Tribuni della Plebe.

CCLXXV.



Dentro della nuova Chiesa di Santa Colomba sulla Fortezza di Oso-
po si vede questo Marmo . *L. Celerius Fronto* era della Tribù *CLAudia*,
nominata nella seconda riga , nella quale Tribù era scritta *Concordia* .
Il cognome *FRONTO* , era , come si ha appresso i Scrittori , comune
agli *Eternini* , agli *Aufidj* , ai *Cornelj* , ai *Giulj* , ai *Caj* , Genti Ro-
mane . Su questo Marmo si vede , che era comune anco ai *Celerj* , Cit-
tadini di *Concordia* . Questa Iscrizione , come anco la seguente , fu
data in luce da Monsignor Arcivescovo Fontanini nel fine del Commentario
di S. Colomba .

CCLXXVI.

DECIAE. P. FIL. AVITAE. P. ARRIVS
DEXTER. MATRI. SANCTISS

Appresso la suddetta nuova Chiesa di Santa Colomba si vede anche questa pietra, rotta da una parte e dall'altra. La Gente Arria era Plebea. Uno di questa Gente vien nominato nel fine della seguente Iscrizione, che mi piace di addurvi qui, perchè può essere inedita, mentre non si vede nella Raccolta del Grutero, nè in quella del Reinesio, nè forse in altre, come anche perchè osservate quelle due parole dell'ultima riga PLACAT. MARTE, che non mi ricordo di avere prima d'ora vedute in altra Lapida, se non in questa, che il Ramberti ci adduce nella sua inedita Raccolta alla pag. 166, da lui veduta in Tivoli nella Chiesa di San Giorgio.

M. VLPIVS. MAXIMVS. QVI. VIXIT. ANN. XXXV

CCLXXVII. M.III.D.XVII.VLPIVS.MAXIMVS.FILIVS

PATRI.DVLCISSIMO.CVRANTE.ARRIO.L.F.PLACAT.MARTE

CCLXXVIII.

T. ATILIVS. T. F
PRIMVS
POMPEA. M. F
RVFA
IVLIA. CALISTIVS
L. ARCHENIA
V. F
VALERIAE. PRIMAE
L. M. IN. FR. P. XVI

PPXXX

Questa pietra si trova nella Villa di Cervignano sopra la grada, o sia ferrata del Cimiterio, e fu pubblicata da Monsignor del Torre nel Li-
F f

bro d'Anzio pag. 398. Due furono le Famiglie *Atilie* in Roma, una Patricia, e l'altra Plebea.

M. BAEBIO. M. F
CCLXXIX. VEL. VRBINIANO
FILIO

.....

Questa Iscrizione inedita mi fu partecipata dall'erudito Signor Gian Giuseppe Liruti de' Signori di Villafredda, dicendomi d'averla egli copiata in Giulio Carnico. Questo M. Bebio Urbiniano dovea esser Cittadino d'Aquileja, la quale era scritta nella Tribù *VELina*, mentovata nel secondo verso.

APINIAMFEX
CCLXXX. TE.....
TA.....
M. APINIVS. FIDE
LIS
LIB. FEC

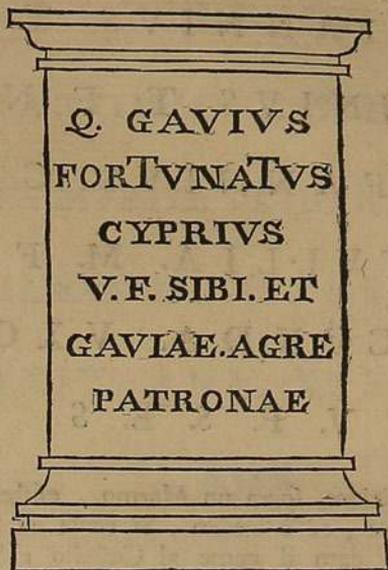
Questa parimente mi fu comunicata dal suddetto Signor Liruti, come esistente anche questa in Giulio Carnico.

CCLXXXI.

F. RVFRIO. P. F
CALISTO
ANN. XXIII
P. RVFRIVS
HERMAISCVS. ET
RVFRIA. SATVRNINA
PARENTES
FILIO. PISSIMO. ET. SIBI
POSTERISQ. SVIS. VIVI. FECER

Nel cortile della Casa del Sig. Baron de Fin in Fiumicello, Villa due miglia distante da Aquileja, si ritrova questo Marmo, il quale è inedito.

CCLXXXII.



Questo Cippo, che è inedito, si vede nel cortile della Casa de' Signori Danieluzzi in Santa Maria la longa, Villa sotto la giurisdizione de' Canonici d'Aquileja. Di un altro Q. GAVIO Aquila si fa menzione sopra un altro Marmo Aquilejese, di sopra riferito, il quale era Tribuno de' Soldati.

CCLXXXIII.

VET TIVS
L.F
TEORM
TLIBERTS
M.P

Questo frammento, inedito, sta nel cortile de' Signori Conti Gorgi in Udine, ivi trasportato da Aquileja. Sopra di questo VETTIO, padrone di questo Monumento; o sopra di un altro, fu quel givoco di Augusto, riferito da Macrobio ne' Saturnali. Essendo VETTIO stato accusato ad Augusto di aver arato e coltivato il Monumento, o sia il luogo religioso del Sepolcro di suo padre, il che era proibito, Augusto rispose: *hoc est verè monumentum patris colere.*

CCLXXXIV. T. FANNIVS. T. F

C. FANNIVS. T. F. NIGER

T. FANNIVS. C. F

TVLLIA. M. F

SECUNDA. VXOR

V. F. S. T. S

Si legge questa Iscrizione sopra un Marmo , esistente nella Chiesa di Santa Maria di Fagagna , ed è inedita . Si pensa da alcuni , che questa Famiglia *Fannia* abbia dato il nome al Castello e Terra di Fagagna , coll' asserire , che da principio fosse detto *Fannia* , poi *Fagannia* , e finalmente *Fagagna* . Altri non ardiscono fondare tal pensiero sulla sola e debole conghiettura della somiglianza de' nomi disformati , o alterati dal tempo . Altra conghiettura piuttosto lor piace , cioè se si dicesse , che *Faganea* possa essere stata così detta a *fagis* , come che quel colle fosse stato anticamente di *fagi* abbondante .

CCLXXXV. —

TARSI
BER. LIBERTQV

Questo frammento , inedito , sta inserito in una Casa Capitolare in Aquileja poco lunge dalla Chiesa Metropolitana .

CCLXXXVI. T. A Q V I L E I E N S I S

STRATONICVS. SIBI. ET

NVMISIO. TIBERIO

BASILEO. FILIO. PISSIMO

QVI. VIXIT. ANN. XXXVI. M. V

D. XIIX

Monfignor del Torre pubblicò questo Epitafio nel Libro d'Anzio pag. 261. il quale è intagliato sopra una pietra esistente nel pavimento del coro della Chiesa del Monisterio d'Aquileja . Effe Monfignor fa la quarta riga così : BASILEO. FILIO. SSIMO , ma nella pietra sta PISSIMO.

CCLXXXVII.

I A L Y S S O . C O N I V G I
E T . C . A Q V I L E I E S I
S V A V I
N E M E S I N . L . C . F R E N O S E O N
G R A M M E

Benédetto Ramberti riferisce questa Lapida nel suo MS. alla pag. 198, dicendo , ch'ella si trova *nella Casa di Zannetto Molinaro appresso li portici in Aquileja* . Il Grutero riferisce di questa Iscrizione solamente i primi tre versi alla pag. MCXLII. 5 , e gli altri tre gli riferisce alla pag. MCLVII. 4. così di una Iscrizione sola facendone due.

PETRONIAE. AQVIEEIIENSIAE

CCLXXXVIII. M. IVLIVS. SOTER CONIVGI

INCOMPARABILI

Questo Marmo si vede nel Libro d'Anzio alla pag. 261. A questo Marmo della Gente Giulia Aquileiese permettetemi, ch'io ve n'aggiunga qui un altro, benchè forestiero, che può essere ignoto al Pubblico,

CCLXXXIX.

C. IVLIO. C. F. SERG
CLEMENTI. MIL. COH. VIII
PR. > C. MARCI. GEMELINI
LIVIVS. OBSEQVVS. LIB
V. F

mentre fu ignoto al Gru tero, ed al Reinesio, che nol riferiscono nelle loro gran Raccolte. Questo fu da me osservato e copiato in Fiume nella Vigna, che i Padri di Terfatto hanno a piè del monte.

T. SVTTIVS. L. F. SC

CCXC.

ATTEIA. L. F

POSILLA. VXOR

M. T. F

Nel Libro d'Anzio pag. 335. si legge questo Epitafio, inciso sopra una pietra esistente in Cividale.

T. V E R A T I V S. T. F. C L A

CCXCI. V. F. S I B I. E T. S V I S

V A L E R I A. C. F. Q V A R T A

Questa Lapida fu pubblicata da Monsig. del Torre nel Libro d'Anzio pag. 341, dove dice, ch'ella si trova in Sufans, Villa de' Signori Conti Colloredi, e che si conosce, che T. Veratio era nativo di Concordia dalla nota della Tribù *CLAudia*, alla quale questa Città era ascritta, solendo quelli, che morivano fuori della lor Patria, dare ne' lor Sepolcri notizia della medesima colla nota della Tribù, alla quale essa lor Patria era ascritta. Questa Iscrizione, come anco la seguente, fu primamente pubblicata da Monsignor Fabretti, che l'ebbe da Monsignor del Torre.

T. T V M B I L I C I V S

CCXCII. A. F. C L A

L. Q. Q. V. P. X X X

Questa parimente si legge nel Libro d'Anzio pag. 341, dove Monsig. del Torre dice, che questa si trova nel Castello di Tricesimo, così detto per esser lontano da Aquileja trenta miglia, come sta notato nell'Itinerario di Antonino. *Aquileja ad Tricesimum XXX.*

CCXCIII. Q. S V L P. V X O R I. T

N O N. L V B E N S. F E C I T

F A T V M. F E C I T

Nel medesimo Libro d'Anzio anche questa sta registrata alla pag. 357. e' l Marmo, su cui sta scritta, si trova al dire di Monsignor del Torre *Aquileje in Ecclesia SS. Felicis & Fortunati.*

CCXCIV. BENEMERENTI
 BVS. AVGVSTO. ET. VRS
 SILLAE. QVI. VIX. AVGVS
 TVS. ANNOS. IIII. MENSES. VII
 DIES. XII. ET. VRSILLA. ANNOS
 IIII. MENSES....DIES. XV. PARENTES
 CONTRA. VOTVM. POSVERVNT

Questa Iscrizione riferita da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 357. si trova anche appresso Monsignor Fabretti nel Libro delle sue Iscrizioni domestiche pag. 583. K, e' il Marmo, su cui sta scritta, si trova in Cividale.

CCXCV. C. HELVIVS. IVLIANVS
 IVLIAE. FORTVNATAE
 CONIVGI. CASTISSIMAE
 ET. INCOMPARABILI
 HVIC. SPLENDIDISSIMVS
 ORDO. AQVILEIENSIVM

.....

Questa Iscrizione Aquileiese sta nel Libro d'Anzio pag. 359. Sotto il nome di *Ordine*, è già noto, che s'intendono i Decurioni della Città, o sia il Senato, o pubblico Consiglio.

L. FVNDANI. RVFI. DEC. AQVIL

CCXCVI. FVNDANIA. ATHENAES

ALVMNA. ET. HERES

Nel Libro d'Anzio nella suddetta pag. 359. si legge anche questa Iscrizione di *Lucio Fundanio Rufo DECurione AQVILEJese*, ed il Marmo, fu cui sta incisa, è nella Villa di Aiello, poche miglia discosta da Aquileja.

CAECILIO. RVFINO. EQV. Q. CAECILII

CCXCVII. RVFIN. PRAEF. FIL. QVI. VIXIT

ANN. X. D. XXIII. AVRELIA

GEMELINA. MATER. F

INCOMPARABILI. POS

Questa parimente si legge nel Libro d'Anzio pag. 368, dove si ha, che il Marmo era in Cividale appresso la porta della Chiesa maggiore. La Gente Cecilia in Roma era nel numero delle Plebee.

C. MINATIVS. C. F

CCXCVIII.

AFRICANVS

M. MINATIVS. C. F

VEIVI. FECERE

Nel medesimo Libro d'Anzio pag. 393. si legge anche questa, la quale sta sopra una pietra esistente nella Casa de' Signori Conti Strafoldi in Aquileja.

PATROCLO. SVMMARVM
CCXCIX. VLPIVS. PRISCVS
ANIMAE. MERENTI

Nel Libro d'Anzio pag. 393. si legge questa Iscrizione Aquilejese.

N Y M P H I O
CCC. FILIO. ANNOR. III
NYMPHODOTVS. PLOCAMI
DIVI. AVG. L
S E R

Questo Epitafio Aquilejese si legge nel Libro d'Anzio alla pag. 393, ed anche nel Volume delle Iscrizioni di Monsignor Fabretti.

C. LVCRETIVS. C. L
CCCI. ISIDORVS
LVCRETIA. C. L
SVRISCA
VIV.....

Questa parimente si legge nel medesimo Libro d'Anzio pag. 394. ed è Aquilejese anche questa. In Roma la Famiglia *Lucretia* era nel numero delle Patrizie. Ve ne fu però una anche nel numero delle Plebee, siccome si pu ò vedere presso i Scrittori.

CCCII.

L. PETRONIO

M. XI. D. XXIX. PETRONIVS. VETTIANVS

ET. MAGIA. DAPHNIS

P A R E N T E S

Nella Chiesa di San Giovanni in Aquileja si ritrova questa Lapida riferita da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 394. *Vettianus* può essere derivato da *Vettio*, cioè dalla Famiglia *Vettia* Aquilejese, menrovata ne' Marmi di questa Raccolta.

C. M A R I O. L. F

CCCIII.

S E I A. 7. L. A L E T I A I

M A T R I

M A R I A I. C. F. P R I M A E

S O R O R I

M A R I A. C. F. S E C V N D A

Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 394, dove riferisce questa Lapida, dice, ch'ella si ritrova nella Villa di Lusuriaco.

AELIAE. SOSIOLAE

CCCIV.

FILIAE. DVLCISSIMAE

MINVTIVS

SOSVS. ET

AELIA

PRIMITIVA

PARENTES

Nel Libro d'Anzio pag. 394. si legge questa Iscrizione Aquilejese, dove da Monsignor del Torre vien collocata *in viridario apud duas Turres*. Ma il Bellone nel suo Codice la mette *in Patriarcatu in Capella inferiori*. Facendoci con ciò sapere esso Bellone, che v'erano nel Patriarcato, di cui ora non ci rimane che una parte di recinto, due Cappel-

236 LE ANTICHITÀ D' AQUILEJA. CCCV.VI.VII.
le, cioè l' inferiore, e la superiore. Il che maggiormente si conferma
colla situazione della seguente inedita, e mal descritta Iscrizione, che da
lui si pone nella Cappella superiore del medesimo Patriarcale Palazzo.

C. I. A. I I) Γ. II
CCCV.
L O C
L. I. C. Γ. I. Γ. L. II

FABIA. L. L
CCCVI.
L O G A S
V. F. SIBI. ET
FABIAE. L. L. NADI
S O R O R I
C. ASPANIO. SACRO
P R I M I G E N I O. F
E O R V M. ANN. XXII

Nella suddetta pag. 394. del Libro d' Anzio si legge anche questa,
che parimente è Aquilejese.

M. MAMIVS. M. F
CCCVII.
N I G E R
C. M. F. CHILO
V. F

Nella pagina seguente 395. del medesimo Libro d' Anzio sta registra-
to questo Epitafio Aquilejese. „ Chilo scribitur cum aspiratione ex
„ graco, à labris improbrioribus; unde *cbilones* improbrìus labrati. „
Pitisco nel Lessico alla voce *cbilo*.

T. ALFI. ARISTON
 CCCVIII. SIBI. ET. SVIS
 LIBERTIS
 LIBERTABVS
 L. Q. P. XVI

Questa Iscrizione Aquilejese sta nel medesimo Libro d'Anzio alla pag. 395 ; e si trova anche appresso Monsignor Fabretti nel Libro delle Iscrizioni pag. 179. A. L'ultima riga , che disegna lo spazio religioso può leggerfi : *Locus Quadratus Pedum sexdecim* , o *Quaquaversus Pedes* , o *Pedum sexdecim* .

T. DECIDIVS
 CCCIX. 7. L. AVCTVS
 V. F. SIBI. ET. LIB
 L. M. IN. FR. P. XVII
 IN. AGR. P. XXXII

Nella medesima pag. 395. del Libro d'Anzio si legge anche questa , che parimente è Aquilejese . La Famiglia *Decidia* fu così detta , perchè derivò dalla Famiglia *Decia* , che in Roma fu chiarissima , benchè fosse Plebea , come dice Giuvenale Sat. VIII. v. 254.

Plebejæ Deciorum animæ , plebeja fuerunt

Numina .

„ Ita processerunt (dice il Reinesio Class. I. n. 11.) aucto familiarum , præ-
 „ fertim plebejarum , numero ex Albis Albidii , ex *Deciis Decidii* , ex Fir-
 „ mis Firmidii , ex Helviis Helvidii , & plures alii novatis ob insertam syl-
 „ labam adpellationibus .

CAESTRANIAE. T. F
 CCCX. RVSTICAE
 SEX. CAESERNIO
 COMMUNI
 T. POMONIO
 GEMELLO
 CAESER
 SEX. CAESERNIVS
 F. S. F

Anche questa si legge nella medesima pag. 395. del Libro d'Anzio, intagliata sopra una pietra appresso il Monisterio d'Aquileja. Il Ramberti, che parimente la riferisce alla pag. 206, in vece di quella voce CAESER, scritta da Monignor del Torre nell'ottavo verso, scrive FLORVS.

VETTIAE
 CCCXL. L. L. SABIN
 A E. ANN. XXVI
 POSIT. C
 TITVRIVS
 VERVS. M. S

Nel Libro d'Anzio alla pag. 396. sta registrata questa Iscrizione Aquilejese. Il Pitisco nel Lessico dice, che la Gente *Tituria* venne dai *Sabini* in Roma. Quindi forse derivò il cognome di questa *Vettia Sabina*.

AVRELIVS. HYLASE. L Y L A
 CCCXII. TIS. F. VIX. ANN. V. M. VII
 IVLIA. MATER. POSVIT

Nella medesima pag. 396. del Libro d'Anzio sta anche questa Iscrizione Aquilejese. La Famiglia *Aurelia* in Roma fu Plebea, e fu assai illustre ne' tempi della Repubblica, ma assai più sotto degl'Imperadori, molti de' quali furon chiamati Aurelii.

C. LORENTIVS

CCCXIII. TESITON. VIVVS

POSVIT. SIBI

Questa Iscrizione Aquilejese si legge nel medesimo Libro d'Anzio pag. 397.

T. RVFFELLIVS. T. L

DEMETRIVS

RVFFELLI. T. L. SECVND

VIVI. FECERE

T. RVFFELLIVS. T. L. ACASTVS

T. RVFFELLIVS. T. L. ACHIBA

RVFFELLIA. T. L. SILENIO

RVFFELLIA. T. L. DOTILIA

T. VEIVS. T. L. PHILOSTRATVS

IN. FR. P. XVI. IN. AGR

P. XXXVI

Questa si legge nel medesimo Libro d'Anzio alla pag. 396. Il Marmo su cui sta scritta, si trova dentro del Monisterio d'Aquileja, dove avendolo io riveduto in tempo che le Monache non erano peranche venute in questo lor Monisterio, dove sogliono risedere, come i Canonici, sola-

mente d'Inverno, trovo, che l'Iscrizioone riferita da Monsignor del Torre è alquanto differente dall'originale, che perciò merita di essere emendata, come nella seguente copia, accuratamente da me presa.

CCCXIV.

T. RVFELLIVS. T. L.
DEMETRIVS
RVFELLIA. T. L. SECND
VIVI. FECERE
T. RVFELLIVS. T. L. ACASTVS
T. RVFELLIVS. T. L. ACHIBA
RVFELLIA. T. L. SILENIO
RVFELLIA T. L. DOTILLA
T. VEIVS. T. L. PHILOSTRATVS
IN. FR. P. XVI. IN. AGR
P. XVI

CCCXV. TVLLIAE. SEPTIMINAE
ANIMAE. INNOCENTISSIMAE
QVAE. VIXIT. ANNIS. VI. MEN
VIII. DIEBVS. VIII
TVLLIA. PRIVATA
MATER. INFELICISSIMA

Nel medesimo Libro d'Anzio pag. 397. si legge questo Epitafio, esistente nell'Isola di Grado, non molto lunge da Aquileja, nel quale *Tullia Privata* per la morte dell'*innocentissima* sua figlia *Tullia Septimina*, ha voluto manifestare il suo cordoglio col chiamarsi *infelicissima*, contendendosi forse di questo solo sfogo del suo dolore, giacchè Legge era delle dodici Tavole: *mulieres genas ne radunto: neve lessum funeris ergo habent*. *Genas radere* è lo dilacerarsi coll'ugnie le guancie sino all'effusione del sangue, e *lessum facere* è il cavarli colle mani i capelli dal capo, cioè lo scapigliarsi. Questa istessissima Iscrizione fu prodotta anche da Wolfango Lazio *Comm. Reip. Rom. Lib. XII. Cap. I.* coll'asserire, ch'ella si trova in *Istringen VVirtembergie*, dimenticatosi di aver detto nel Lib. V. cap. XXIX, dove parimente egli la riferisce, ch'ella si trovi in

Giu-

Giustinopoli, ora Capo d' Istria. Anche il Grutero, che la registra alla pag. DCCX. 6, la mette in Padova, e in Giustinopoli. Ma Monsignor del Torre, che che altri si dica, ci fa sapere, ch' ella si trova in Grado.

VISENA. L. F

CCCXVI.

TERTIA

VIV. FEC. SIBI. ET

C. SETTVMIO. C. L

NICOMACHO. ET

VISENAE. C. L. PROCVLAE

VISENAE. 7. L. CVPITAE

VISENAE. 7. L. POTESTAE

L. VARIO. 7. L. CRHESIMO

ET. SVIS. L. L

Nella medesima pag. 397. si legge anche questa Iscrizione Aquilejese.

L. AEBVTI. TROPHIMIAN

CCCXVII. Q. V. A. VI. M. IIII. QVI. INFIR

MAT. EST. A. I. M. IIII. AEBV

TI. CORINTI. ET. TRO

PHIMA. PARENT. F. DVLC

Nel Libro d' Anzio pag. 396. sta questo Aquilejese Epitafio.

VLPIA. MARTIA. QVI. VIXIT
 CCCXVIII. ANNOS. XL. ET. AVREL. APER
 VIX. ANN. X. ET. AVREL. ABEN
 TIVS. VIX. ANN. T. VIII. AVREL
 SILVANVS. ANN. IIIIS DIE G XIII. G
 CONIVGI. ET. FILIS. CARISSI
 MIS. POSVIT

Questa , che parimente è Aquilejese , si legge nel medesimo Libro d' Anzio alla pag. 398.

C. FVLVIVS. S. F
 CCCXIX. M. MVTTENVS. A. F
 L. IV sic VLIVS. C. F
 L. TROSIVS. M. F
 MAGISTREI

Nel Libro d' Anzio pag. 400. sta registrata questa Lapida , esistente in Porto Gruaro , la quale fu pubblicata anche da Monsignor Fabretti nel Libro delle sue Iscrizioni dimestiche pag. 242. H , dove nella seconda riga egli legge MVTIENVS , e non MVTTENVS.

OCTAVI. ALEX
 CCCXX. XANDER. QVI
 VIXISTI. AN
 NOS. XXVII

Questa parimente si ritrova in Porto Gruaro , e fu riferita da Monsignor del Torre nel Libro d' Anzio alla pag. 400.

Q. FABIO. CAEMIANO
 CCCXXI. ADVLES
 PROB. QVI. VIXIT. ANN
 XVII. M. VI
 D. XXII. TVRRANIA
 SESTIA. FIL. DVLCISS

In Porto Gruaro si ritrova anche questa , e fu pubblicata da Monfignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 400 , e dal Palladio il giovane pag. 4 , e dal Grutero pag. DCLXXXII. 2. La Gente Fabia, che in Roma fu nel numero di quelle , che si chiamavano Patrizie *majorum gentium* , vuolſi , che derivasse dagli Aborigeni , primi Popoli del Lazio , e che suo autore fosse Fabio figlio d' Ercole.

M. FOVSCVS. C. F
 CCCXXII. LICNVS
 PEREGRINATOR
 C. FOVSCIVS. C. F
 BALBVS. V. F
 SIBI. ET. SVIS

Questa si trova in Gemona , come si legge nel Libro d'Anzio alla pag. 400. Balbo era cognome usitatissimo in Roma , derivato da difetto di lingua , cioè come dice Isidoro à *balando* potius quàm à loquendo . FOVSGVS nel primo verso penso che debba emendarſi in FOVSCIVS come nel quarto.

CCCXXIII. ARGENTILLÆ
 ET. SVIS

Il Palladio pag. 68. pubblicò questo breve Epitafio , ritrovato in Giu-
 H h 2

lio Carnico, volgarmente detto Zui. Della brevità di questo Epitafio si può dire quello, che disse Ovidio Heroid. XIV. 128.

Scriptaque sunt titulo nostra sepulcra brevi.

o quello, che disse Properzio Lib. I. Eleg. 5.

Hoc carmen mediâ dignum me scribe columna.

Sed breve, quod currens vector ab urbe legat.

CCCXXIV. O L I M P V S. L E O N I C
V S. S I B I. E T. C O R P O R I
V R S A E. I V L I A E

Nell'Isola e Città di Caorle si ritrova questo Monumento, che fu pubblicato dal Palladio pag. 6. Il corpo tosto che è privo d'anima parrebbe che più propriamente *cadavere* dovesse chiamarsi, che corpo. Ciò non ostante usossi l'un vocabolo e l'altro. Horat. Sat. II. 5. 86.

..... *cadaver*

Unctum oleo largo nudis humeris tulit bæres.

Ennio negli Annali.

Tarquinii corpus bona femina lavit & unxit.

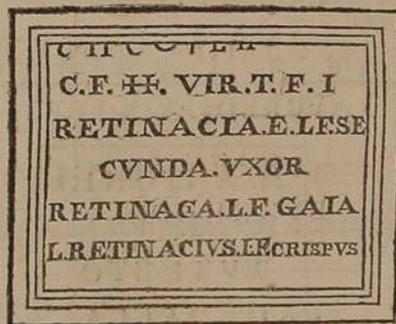
L I C O V I A. Q. L. S P E R A T A
CCCXXV. L I C O V I A E. L. V E N V S T A E
Q. L I C O V I V S. L. I A N V A R I V S
A N N O. X X I I I I
Q. L I C O V I O. L. A D A V C T O
V I V I. F E C. S I B I. E T. S V I S
Q. L I C O V I V S. P R I S C V S
E T. O V I A E. R V F I N A E. C O N I V C I A R I S

In Caorle si ritrova anche questo, pubblicato dal medesimo Palladio pag. 6. con qualche negligenza, particolarmente nell'ultima riga, dove dice: CONIVCIARIS, che potrà forse emendarfi in CONIVG. CARIS, cioè CONIVGi CARISime.

CCCXXVI.
 L. MVSSIVS
 TROPHIMVS
 CALLITYCHE. LIB
 ET. CONIVGI. SVAE
 OPTIMAE. ET. MERITIS
 SVIS. CARISSIMAE
 CVM. QVA. VIXIT. ANNIS
 XXXXII. TVLIT
 ANNOS. LII
 ET. SIBI

Questa Lapida è nel Palazzo Grimani in Venezia , dove fu trasportata da Aquileja , e fu pubblicata da Monsignor Fabretti nel Libro delle sue Iscrizioni dimestiche pag. 325. K.

CCCXXVII.



Si vede questo Marmo nel cortile de' Signori Conti Caifelli in Udine. La Cornice , che serve di ornamento , e chiude da ogni parte questa Iscrizione , m'accorsi nel copiarla , che non era tutta antica . Nella parte superiore ella è certamente moderna , e sarà stata fatta ed aggiunta quando fu inferito il Marmo ove presentemente si scorge , affine forse di far apparire la Iscrizione intera , ed in niuna parte mancante. Ma la cornice non ha potuto fare , che la Iscrizione sia intera . Ella è mancante

di qualche riga nella parte superiore . E ciò chiaramente si rileva , sì dai tronchi di lettere , le quali avanzano sotto la cornice superiore , come anche dalle due figle C. F , le quali chiamano necessariamente il nome del *Figlio* di *Cajo* , che dovrebbe star espresso nella riga antecedente, la quale manca . Questa mancanza ci nasconde il nome di uno de' *Duumviri* di Giulio Carnico ; poichè di lassù questa Lapida fu trasportata in Udine al dir del Palladio il vecchio , che primo la pubblicò nel Libro 4. pag. 69 , dove dice di essa : *Et sequentem liceat adiungere , olim ex Julio Carnico in aedes Brazzacas Utinum deportatam* . Quanto segue dopo le due figle C. F , è noto , che vuol dire *Duumvir* . Le altre tre lettere singolari , che finiscono questa riga , possono dire *Titulum Fieri Iussit* , o *Testamento Fieri Iussit* . Il Palladio pubblicò questa Iscrizione nel sopraccitato luogo , ma non con molta fedeltà ; il perchè meriterebbe di essere emendata . Egli la riferisce così :

C. F. HVIR. T. F. I
 RETINACIA. L. F. SE-
 CVNDA. VXOR
 RETINACIA. L. F. GAIA
 L. RETINACIVS. L. F. CRISPVS

Dove si vede , che nella prima riga in vece di far la nota del *Duumvirato* , egli ha fatto un H , dopo la quale ha ommesso il punto . Nel fine della seconda riga vi ha aggiunto quel richiamo (-) , che non vi va . Nella terza ha ommesso un altro punto . Nella quarta la I dopo la C vuol esser piccola , e posta nel mezzo di essa , come nella suddetta mia copia , e così anche nel fine della quinta il cognome *Crispus* deve esser fatto in lettere piccole.

CCCXXVIII.

M. ANTONIO
 M. F
 EVTHETO
 GEMELLA
 CONIVX

Benedetto Ramberti nella sua Raccolta alla pag. 213. ci riferisce questo Marmo , il quale è fin ora inedito , e si ritrova in Strafoldo , Castello quattro in cinque miglia distante da Aquileja.

CCCXXIX.XXI.XII.XIII. LE ANTICHITA' D'AQUILEJA. 247
Le seguenti dodici Iscrizioni , inedite , si veggono nel Codice di Antonio Bellone.

1. ITALIA. METTIA
CCCXXIX. SIBI. ET. LASCIVO
DOCTO. ET. MVMI

In Concordia.

CCCXXX. 2. APTVS. SEX
COSSVTI. ANN. XII

Nella Cattedrale d' Aquileja.

3. QIL
CCCXXXI. SIBI. ET
VOLTILIA
Q. L. APRILII
Nella Cattedrale d' Aquileja.

4. FABIVS. L. F. AQ
CCCXXXII. FIERI. IVSSIT
ALEX. ET. F
Nella Chiesa del Monisterio d' Aquileja.

5. L. M
CCCXXXIII. IN. F. P. XVII
IN. A. P. XXXII
Nella Beligna.

CCCXXXIV. 6. H L O M I V S
C O M M V N S
I N. F R. P. X V I
I N. A G

Nella Beligna.

CCCXXXV. 7. A R V I S O F
A M E N I O. S I B I
I V S S I T

Nella Chiesa di San Felice in Aquileja.

8. L. CALPVRNIUS. CVPITVS. V. F. SIBI. ET
L. CALPVRNIO. DEXTRO. F. CALPVRNIAE
CCCXXXVI. S P. F

PROCVLAE. VXOR

Nella Chiesa di San Felice in Aquileja.

CCCXXXVII. 9. T E R E N T I A E. T E T. F
M A X I M A E. S O C R V I
L V S C I A. C L E M E N T I A

Nella Chiesa di San Felice in Aquileja.

CCCXXXVIII. 10. V I V A. F E C I T
S I B I. E T. S V I S
L. P. Q. X V I

Nella Chiesa di S. Cosmo in Aquileja.

CCCXXXIX. 11. L. DECIMIO
SCAVAE
DERCEIONIS
F

MISSICIVS. EX
CLASSE. MONVS
Nella Chiesa di S. Siro in Aquileja.

CCCXL. 12. C. IVL. F | K. F. L. PRIMA
IN. F. P. XVI | IN. F. P. XVI
IN. AGR. P. IXX | IN. AGR. P. IXX

Sopra una pietra quadra nel Patriarcato d' Aquileja.

CCCXLI. TI. MAGIO. CAENINIANO
TRIERARCHO. ET
ALSIAE. POSTVMAE
VXORI. V. F

Questa si trova in Gemona nella Chiesa di Santo Spirito al dire del Grutero, che la produce alla pag. DLI. II. Wolfango Lazio, che prima del Grutero la produsse nel Libro XII. Comm. Reip. Rom. scrive nel fine del primo verso CAECINIANO, e non CAENINIANO.

CCCXLII. M. DOMITIVS. M. F. SALIVS
POSTHVMAE. VXORI
OPTIMAE. SANCTISSIMAEQ
POS

Wolfango Lazio nell'accennato Libro XII. cap. I. Comm. Reip. Rom.
I i

dice, che questa si ritrova *in ruderibus Julii Carnici*. E si ha anche appresso il Grutero alla pag. DCCLXXIX. 3, dove nel primo verso l'Appiano e l'Verderio leggono SALVIUS, e nel secondo POSTVMAE.

LONGIVS. PATROCLVS
 CCCXLIII. SEQVTVS. PIETATEM
 COL. CENT. HORTOS. CVM
 AEDIFICIO. HVIC. SEPVLT
 IVNCTO. VIVOS. DONAVIT
 VT. EX. REDDITV. EOR. LARGIVS
 ROSAE. ETESCAE. PATRO
 NO. PONERENTVR

Nel sopraccitato luogo Wolfango Lazio dice, che questa Iscrizione si ritrova in Zui, cioè *in ruderibus Julii Carnici*. Altri vogliono, ch'ella si trovi in Torcello, come si vede nel Grutero pag. MXXI. 4, dove la seconda parola del penultimo verso si emenda in ASTAE, ma forse sarebbe meglio emendarla in ET. ESCAE.

CHAERONTI. AVG. N. DISP. RAT
 CCCXLIV. COP. EXPED. FEL. II. ET
 III. GERM

Questa parimente, al dire di esso Lazio nel predetto luogo, si trova in Giulio Carnico; e si ha anche nel Grutero pag. DXCVI. 10.

CCCXLV.

L. AQVILIVS. NARCISSVS
 BEL. AVGVST
 LIB. V. F

Questa Lapida si vede nel Grutero alla pag. DCVI. 10. e in Wolfango Lazio nel sapraccitato luogo. Il Lazio dice, che si trova in Giulio Carnico, e'l Grutero, in Torcello, dove già pochi giorni il dotto Signor Milles Inglese ne prese la seguente copia, da lui cortesemente mandatami.

L. A Q V I L I V S
 N A R C I S S V S
 A V G V S T
 B E L. V. S

CCCXLVI.

M. M A R I V S. C. F
 A V G V S T. L.
 V I V V S. S I B I. E T
 C. M A R I O. F R A T R I

Questa parimente il Lazio nell'accennato luogo dice, che è in Giulio Carnico, e'l Grutero pag. DCXV. 9. in Torcello.

M. S T A T I V S. S V R I O
 CCCXLVII. A E L I A E. S V R I A E
 C O N I V G I. K A R I S S I M A E
 E T
 A E M I L I V S. F L A C C V S
 M A T R I. P I E N T I S S
 P O S V E R V N T

Questa Iscrizione Aquilejese sta nel Grutero alla pag. DCCCXXX. 5.

DOMVM. AETERNAM
 CCCXLVIII. IVLIA. AGAPE
 POSVIT
 OBSEQVENTI. MARITO
 SEX. IVLIO. ANTONIANO
 ET
 IVLIAE. FELICISS
 FRATRIBVS. PIENTIS

Il Grutero riferisce questa Iscrizione Aquilejese pag. DCCXC. 5 , do-
 ve si legge : „ Hæc inscriptio ab Appiano ex duobus est conflata , qua-
 rum una extat Aquilejæ in Ecclesia S. Felicis , & ita legitur in Codi-
 ce Redii : SEX. IVL. ANTONIANO. IVLIAE. DECIAE. FOE-
 LICISSIMAE. FRATER. PIENTIS. Alteram Aquilejæ in Ecclesia
 „ majori collocat idem codex : DOMVM. AETERNAM. IVLIA.
 „ AGAPE. POSVIT. OBSEQVENTI. MARITO. ubi *Obsequens* est
 „ nomen mariti , quod fraudi fuit Appiano , ut aliam annecteret . Gu-
 „ dius . „

CCCXLIX. TI. AVL. VITALIS
 L. TETTIENVS. VITALIS. NATVS. AQVILEIAE
 EDOCATVS. IVLIA. EMONA. TITVLVM. POSIT
 ANTE. AETERNAM. DOMVM. IVLIA
 AVGVSTA. TAVRINORVM. DICIT
 QVAERERE. CESSAVI. NVNQVAM
 NEC. PERDERE. DESI. MORS. INTERVENIT
 NVNC. AB. VTROQVE. VACO
 CREDITE. MORTALES. ASTRO. NATO
 NIHIL. EST. SPERABILE. DATVM

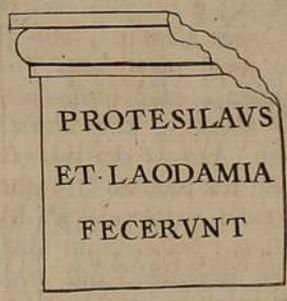
Questo Marmo , benchè si ritrovi *Augustæ Taurinorum* , come dice il
 Grutero alla pag. DCCCLX. 5. ho voluto qui aggiungerlo come appar-
 tenente in qualche modo alla nostra Aquileja , giacchè in esso si fa men-
 zione d'uno , che nacque in questa Città.

CCCL.



Si vede questo Marmo, inedito, nella mia Conserva di Lapide in Aquileja. Benchè le lettere sieno tronche e dimezzate, pure sembra, che costei derivi dalla Gente *Mussia*, mentovata in un'altra Iscrizione, che già quì sopra avrete letta.

CCCLI.



Questo Marmo, inedito, Aquilejese sta registrato nel MS. di Benedetto Ramberti alla pag. 201.

CCCLII.

LVCRETIA

Questa pietra è inedita, e sta inferita nel pavimento della Chiesa del-

la Beligna . Venendo anticamente chiamate le femmine col nome della loro Famiglia , costei potrebbe derivare dalla Famiglia *Lucretia* , menzionata nella seguente Iscrizione .

A. LVCRETIVS. C. F
 CCCLIII. ATTALVS
 C. LVCRETIVS. A. F
 SEC. PETRONIA. C. F
 A. LVCRETIVS. A. F
 IIII. VIR

Monignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 350. dice , che questo Marmo si trova nel Castello di Luseriaco . Ciò non ostante però egli appartiene alla Città d'Aquileja , nella quale eravi il Magistrato de' *Quatuorviri Juri Dicundo* , de' quali uno fu Aulo Lugrezio , mentovato nell'ultima riga di questa Iscrizione ; e ciò può confermarfi coll'attestato del Bellone , il quale nel suo Codice asserisce , che questa Iscrizione ai suoi tempi era *in lapide murato prope viam juxta Turrim Arenæ* , la qual Torre d'Arena , era in Aquileja , ed è spesso nominata nelle carte antiche Aquilejesi . Donde può asserirsi , che anche Aquileja avea la sua Arena , cioè il suo Anfiteatro , benchè ora non n'appaja vestigio , e non se ne sappia che il sito , ove era piantato : e che per Arena s'intenda Anfiteatro può rilevarsi da quelle parole del P. Montefalcone nel Diario Italico Cap. I. pag. 6. che sono : *Impetratum autem a consuetudine fuit, ut a parte , scilicet a campo interiore , qui arenæ vocabatur , totum Amphitheatrum arenæ audiret.*

CCCLIV.

L. VETTIVS. L. L. ACASTVS

VIDA

Questo frammento , inedito , si vede nella Chiesa Metropolitana d'Aquileja appresso la Cappella di San Carlo . Per mezzo di un altro *Lucio Vettio* , come si ha in Dione Libro XXXVIII , Cicerone , e Lucullo tentarono di uccidere Pompeo , e Cesare ; ma non poterono eseguirlo il loro disegno , perchè *Lucio Vettio* fu discoperto , e preso .

T. FLAVIVS
CCCLV. ITALICVS
D D D

Così sta scritto sopra una pietra , inedita , immurata in una Casa di ragione del Capitolo , appresso la mia , in Aquileja.

CCCLVI.

TI. BARBIV
INGENV

Nel pavimento della Chiesa di Santo Stefano , poco lunge da Aquileja, si ritrova questo frammento , il quale è inedito.

CCCLVII.

Q. CL
PRIMIGENI
FRATRIS

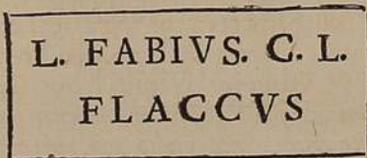
In un Casale , detto il Musone , due miglia discosto da Aquileja si vede questo frammento , fin ora inedito . Con questo vocabolo *Primigenio* per lo più veniva chiamato quello , che de' fratelli nasceva *primo* , cioè il primogenito : e *primigenia* , cioè *primigenia jura* erano i diritti de' *primogeniti*.

CCCLVIII.



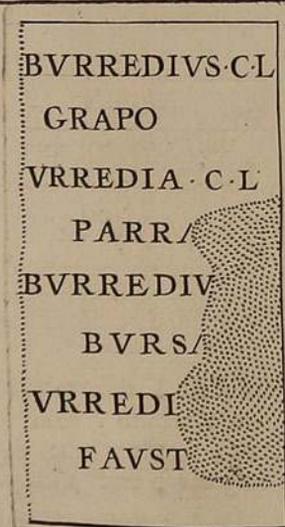
Questo frammento , inedito , si vede nella Casa colonica della Beligna . Dove è mancante si può supplire DOMO ATESTE , che era la Patria di M. Fabio .

CCCLIX.



Questo , che parimente è inedito , si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja .

CCCLX.



Nella Metropolitana Chiesa d'Aquileja, appresso una colonna, in faccia alla Cappella di San Carlo, si vede questo frammento inedito .

M. PVLLIO. M. L. CASTO
 CCCLXI. M. PVLLIO. M. L. FVSCO
 PVRPVRARIO
 PVLLIA. M. L. PRIMA
 M. FLAVIVS. IANVARIVS
 M. PVLLIVS. 7. L. HORMVVS. PVRPVRARIVS

Questa Iscrizione inedita mi fu comunicata dal Signor Serlio Bibliotecario Patriarcale, che mi disse ritrovarsi nel Cimiterio della Villa di San Canciano, non molto lunge dall' Isola di Grado. Rare sono le Lapide, che ci faccian menzione de' *purpurarii*, cioè de' *negozianti di porpora*. Il Grutero nella sua gran Raccolta ne registra tre sole. San Luca negli Atti degli Apostoli rammemora una donna di questa professione, chiamata *purpuraria*, e nel testo sta Πορφυρόπωλις, cioè *venditrice di porpora*, come osservò il Padre Orfato nelle Annotazioni sopra le Lettere del Cav. Orfato suo Zio, Parte Postuma, Lettera XIII. Della Porpora si ha presso Plinio Lib. IX. Cap. 17. & Cap. 39. Natur. *Nepos Cornelius, qui Divi Augusti principatu obiit: me, inquit, juvene violacea purpura vigeat, cujus libra denariis centum veniebat: nec multo post rubra Tarentina. Huic successit dibapba Tyria, quæ in libras denariis mille non poterat emi. Hac Lentulus Spintber Ædilis Curulis primus in prætexta usus improbat: nam purpura quis non, inquit, tricliniaria facit?* e qui Plinio fogggiunge: *Spintber Ædilis fuit V. C. anno septingentesimo, Cicerone Cos. Dibapba tunc dicebatur, quæ bis tineta esset, veluti magnifico impendio; qualiter nunc omnes pæne commodiores purpura tinguntur.*

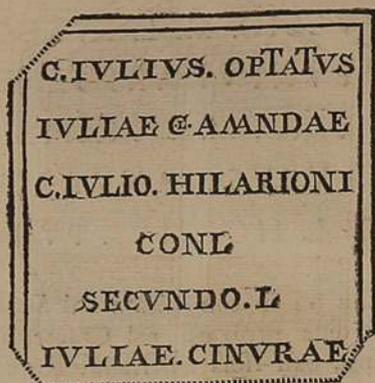
CCCLXII.



P. GAVIVS. P. F

Questo frammento si trova nella Villa di Crauglio appresso la Casa de' Signori Alugara, ivi trasportato da Aquileja; ed è inedito.

CCCLXIII.



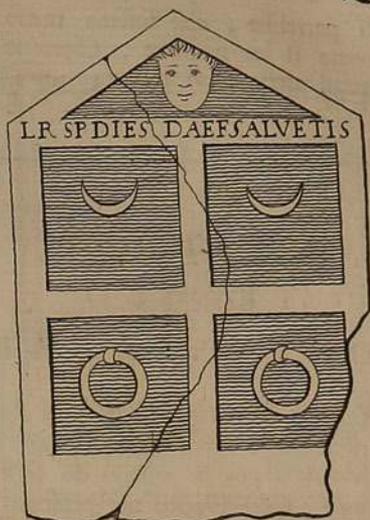
Questo Marmo fu trasportato da Aquileja nella Casa de' Signori Conti Gorghi in Udine, ed è fin ora inedito. Quei due T in OPTATVS sono maggiori delle altre lettere, come spesso si veggono in altre Lapide, e si osserva ciò non derivare se non dal capriccio dello Scarpellino.

CCCLXIV.

CAESARIS. N̄. SE
 FILIO. PISSIMO
 ET. L. AQVILEIENSI. AGATHIO
 ET. HELIO. COLONORUM

Questa Iscrizione si legge nel Libro d'Anzio pag. 261. dove Monsignor del Torre l'adduce per dimostrare, che la C nell'Ara di sopra addotta, dedicata ad *Apollo Beleno*, posta avanti *Aquilejens*, non significa *Colonia*, come malamente vorrebbe il Reinesio, ma *Cajo*, prenome di *Aquilejense Felice*, siccome anche la L nella presente significa *Lucio* prenome di *Aquilejense Agathio*.

CCCLXV.



Questa Lapida inedita è dentro di una anconetta nella Villa chiamata Cifis appresso Strafoldo .

CCCLXVI.
 CN. OCTAVIO. CN. FILIO
 PAL. VITALI
 CN. OCTAVIVS. ZOSIMVS
 ET. TITIA. AGRIPPINA
 L. D. D. D

Questo Marmo Aquileiese fu prodotto da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 393. Se i fanciulli, che nascevano co' piedi avanti, si chiamavano *Agrippi*, come scrive A. Gellio Lib. XV. Cap. XVI. questa *Titia Agrippina* sarà nata anch'ella co' piedi avanti.

CCCLXVII.
 THALLO
 C. P. E
 CONSERVI
 DE. SVO

Nel Libro d'Anzio pag. 398. si legge questa Iscrizione Aquileiese .

Questi *Conservi*, egli parrebbe, che fossero meno infelici di Cicerone; poichè se questi servivano il lor padrone, Cicerone scrivendo a Cassio si duole, che insieme cogli altri servi serviva un suo *Conservo*. *Conservo servimus*.

ANTHVS A
CCCLXVIII. TROILO
CONTUBERNALI

Questa Lapida, esistente in Porto Gruaro, sta registrata nel Libro d'Anzio pag. 400. Tra servo e serva non usavasi il nome di marito e moglie, ma di *contubernale*; poichè quello de' servi non riputavasi matrimonio, ma *Contubernio*. Così Plauto nel prologo della *Casina*.

*Sunt hic quos credo nunc inter se dicere,
Quæso hercle quid istuc est? serviles nuptiæ?
Servi ne uxorem ducent? aut poscent sibi?
Novom attulerunt, quod fit nusquam gentium.*

ANTONINO. VELINA
CCCLXIX. AQUILEIEN. ET
T. ANTONIVS. RESPECTVS
AMICO. OPTIMO

Questa Iscrizione Aquilejese fu prodotta da Wolfango Lazio, e poi dal Grutero pag. DCCCLVII. 4, e finalmente da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 338. Quivi esso Monsignore per dimostrare, che Aquileja fosse scritta nella Tribù *Velina*, allega l'autorità di tre Marmi antichi. Uno è questo di *Antonino Aquilejense*; l'altro è quello di *L. Cornelio Secundino*, già da me di sopra riferito tra quelli, che sono dedicati al Dio Beleno. E' il terzo è quello, ch'egli trae dal Fabretti con queste parole: *Dedit tertium Fabrettus, cui inter nomina plurium militum Urbanorum, hoc quoque insertum legitur. cap. 4. pag. 340. M. ACILIVS. M. F. VELINA. MARCELLVS. AQUILEJENSIS.* A questi tre Marmi, co' quali si prova, che Aquileja era scritta nella Tribù *Velina*, ho già aggiunto il quarto, cioè quello di *Cajo Valerio Eusebete*, da me discoperto, e già riferito di sopra fra quelli de' *Seviri Augustali*.

Q. MVTILL. SVRAE
 CCCLXX. ACCIANO. NEPO
 TI. X̄. VIRO. STILIT
 IVD

Nel Libro d'Anzio pag. 399. Monsignor del Torre pubblicò questo Marmo Aquileiese, dal quale può inferirsi, che in Aquileja, oltre il Magistrato de' *Quatuorviri Furi Dicundo*, spesso mentovato nelle Lapide Aquileiesi, ve ne sia stato un altro, non prima d'ora nè da me, nè forse da altri osservato, espresso nelle due ultime righe di questa Iscrizione, che sono X̄. VIRO. STILIT

IVD

Cioè *Decem Viro stilibus judicandis*. Di questo Magistrato Decemvirale se ne ha menzione in più Lapide Coloniche appresso il Grutero, delle quali mi piace di riferirvene una del nostro vicinato, cioè di Pola nell'Istria, già pubblicata da esso Grutero alla pag. CCCXCXVII. 14.

.....
 CCCLXXI. PR. TR. PL. X. VIR. STL. IVDIC
 TR. MIL. LEG. XIII. GEM. COMITI
 TI. CAES. AVG. DATO. A. DIVO. AVG

Stilibus dicevasi per attestato di Festo in vece di *litibus*, siccome per attestato del medesimo dicevasi anche *sflocus*, e *sfatus* in vece di *locus* e *latus*. Donde si vede, che la I dopo la T abbonda in questa Iscrizione per inavvertenza o dello Scarpellino, o del copista. Da queste parole antiche pare, che possa inferirsi, che fosse assai antica l'instituzione di questo Magistrato, ed assai prima di Cicerone, il quale Orat. C. 46. dice: „Plane duumvirorum iudicium, aut triumvirorum capitulum, aut decemvirorum stilibus judicandis dico nunquam. „

CCCLXXII.

A. VECTIARIO
 MARTIALI. A
 MICO. OPTIM
 L. LEPIDVS. DIA
 DV MENVS. STA
 TIANVS

Monignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 399. riferisce questa Iscrizione Aquilejese. La Famiglia *Veſtiaria*, che qui ſi nomina, farà forse ſtata denominata dai *Veſtiarii*: *Veſtiarii dicuntur homines qui veſtem premendo machinam movent*, dice il Pitifco nel Leſſico alla voce *Veſtiarii*. E Vitruvio VI. 9. *Ita erit veſtiario ſpatium expeditum*. e novamente il Pitifco: *Veſtes ſunt baculi validi, per mediam machinam trajecti, quibus manu ductis machina dum verſatur, funem ductarium advolvitur.*

CCCLXXIII.

P. VEIDIVS. C. F
 BIRRO
 PONTIA. SEX. F. TERTI
 VXOR
 VEIDIA. P. F. MAXVMA

Nel medefimo Libro d'Anzio pag. 400. ſi legge queſta Iscrizione, incifa ſopra una Lapida, che ſi trova appreſſo i Padri Domenicani nella Terra di San Daniello. *P. Veidio* avrà forse preſo il ſuo cognome da una ſorta di veſte uſata da' Romani, la quale chiamavaſi *birrus*. Coſì negli Atti di San Cipriano: *in agrum Sexti perducſus eſt, & ibi lacerno birro ſe expoliavit.*

SEX. NUMISIVS
 CCCLXXIV. SEX. L. HILARVS
 CINCIA. M. F
 SECUNDA. VXOR
 NUMISIA. SEX. F
 PRIMA
 SEX. NUMISIVS
 SEX. F. NIG. F. P

Questa Iscrizione intagliata sopra una pietra, esistente in Porto Gruaro, si legge appresso Arrigo Palladio pag. 53. ed appresso il Reinesio *Clasf. XVI. n. LXI. pag. 811.* In questa Iscrizione si legge *Numisia Prima*, *Cincia Secunda*, e nella precedente *Pontia Tertia*. E si vuole, che questo cognome di *Prima*, *Secunda*, *Terza* ec. derivi dall'ordine del nascere; talchè quella delle forelle, che nasceva *prima*, cognominavasi *Prima*, e quella, che nasceva *seconda*, cognominavasi *seconda*, e così delle altre per ordine.

SEX. ERBONIVS. SEX. L. TERTIV...
 CCCLXXV. C. RVTENIVS. C. L. SPVERVS
 CN. CORNELIVS. CN. L. RVFIO
 SEX. ERBONIVS. SEX. L. ADIVTO..
 M. QVINTILIVS. M. L. SECVNDVS
 SEX. ERBONIVS. SEX. L. PRINCEPS
 Q. MARIVS. Q. L. MYRO

Questa è in Giulio Carnico, e fu riferita da Arrigo Palladio pag. 68.

Q. PORCIVS. Q. L. OPTATVS
 CCCLXXVI. SEX. ERBONIVS. S. L. ADIVTOR
 M. QVINCTILIVS. M. L. SECVND
 SEX. ERBONIVS. SEX. L. PRINCEPS
 SEX. ERBONIVS. SEX. L. GALLI
 Q. MARIVS. Q. L. MYRO

Monfignor Fabretti nelle fue Iſcrizioni di meſtiche pag. 643. A. riferiſce queſta Lapida, la quale egli dice, che ſi trova nel Caſtello de' Signori Conti di Colloredo. Il Cavalier Orſato in più luoghi delle fue Lettere oſſerva, che i Liberti ſi prendevano il prenome, ed il nome gentilizio del loro Liberatore, e che ſi ritenevano per loro cognome il nome, che aveano in tempo della loro ſervitù. Coſì nella prima riga di queſta Iſcrizione ſi vede, che *Optato*, che con tal nome chiamavaſi in tempo di ſua ſervitù, fu liberato da *Q. Porcio*, nome e prenome, da lui aſſunto per grata memoria del ſuo Liberatore.

Le ſeguenti cinque inedite Iſcrizioni ſi leggono nel Codice di Antonio Bellone, per non pregiudicare al di cui merito non devo qui laſciar di accennarvi, che avendo in queſti giorni il Celebre Signor Prepoſto Muratori Bibliotecario del Duca di Modena, pubblicato nel primo Tomo delle Antichità Italiche Diff. XI. Col. 639. un MS. della Biblioteca Eſtense di Autore Anonimo, intitolato *Traſtatus de Feudis olim per Patriarcham conſeſſis*, ſi ha fondamento di afferire, queſto Autore Anonimo eſſere il famoſo noſtro Notajo Antonio Bellone Udineſe. Poichè in queſto Trattato chiaramente ſi ravviſa il di lui ſtile, ſimile affatto a quello, con cui egli ſcriſſe altre Opere, e ſpezialmente le Vite de' Patriarchi, pubblicate dallo ſteſſo benemerito Letterato nel Tom. XVI. della gran Raccolta, che ha per titolo *Rerum Italicarum Scriptores &c.* delle quali Vite in queſto Trattato de' Feudi ei ſteſſo ſi manifeſta Autore, dove che alla Col. 647. E. dice: *ut ex antiquo Diplomate in Patriarcharum Vitis oſtenſum eſt*; dopo aver detto anco nella Col. precedente 646. D. *ut ſatis oſtendimus, quum cujuſque Vitam geſtaque promeremus.*

I. P V P
 CCCLXXVII. E V G I A D I V S
 C O H. I I. P R
 7. G E R. M. P R O
 C L A V D I. D E D I T

Nella Cattedrale d'Aquileja preſſo l'Altare di S. Eraſmo.

2. V. C. TRIB. P. OINI
CCCLXXVIII. OSII. PRO. COS
TIMIVS. AMANDVS
RATIONALIS. DEVO
TVS. NVMINI. MAIE
STATIQVE. EORVM

Nella suddetta Cattedrale.

3. T. APOLLONIVS
CCCLXXIX. BABRINIVS
DVOMVIRVM

Nella Chiesa di S. Stefano in Aquileja.

CCCLXXX. 4. TINIVS. TROPHIMVS. AVG
L. CL. SCAVR. ORN. DEC. D

Nella Beligna.

5. C. PLOTIO. PRIMO. PATRI
CCCLXXXI. PLOTIAE. MATRI
PLOTIO. FILIO
PLOTIAE. FOECVNDAE. FILIAE

In Concordia .

CCCLXXXII.

C. TVRPILI

Questa pietra serve di foglia alla porta maggiore della Metropolitana Chiesa d'Aquileja, ed è inedita. Della Gente Turpilia ne parla a lungo il Signor Cavalier Orsato nella Prima Parte de' Marmi eruditi Lett. 3.

CCCLXXXIII.S. Q. F. CATO
S. C. F. PRISCVS
VS. M. F. MARCELLV..
VS. L. F. AQILO
VS. C. F. RVFVS
 VCIVS. Q. F. CASTEL...
T. F. NIGER
T. F. PRISCVS

Arrigo Palladio pag. 89. pubblicò questo frammento, esistente in Giulio Carnico. I soli cognomi dei figliuoli di *Quinto*, di *Cajo*, di *Marco*, di *Lucio*, e di *Tito*, vi sono rimasti; i nomi, ed i prenomi il tempo se gli ha divorati.

CLAVD. ANICIO
 CCCLXXXIV. ET
 ANICIO. PAVLINO

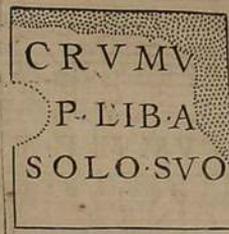
Nel Grutero alla pag. DCCCLVI. 8. si vede questa Iscrizione Aquilejese.

CCCLXXXV.

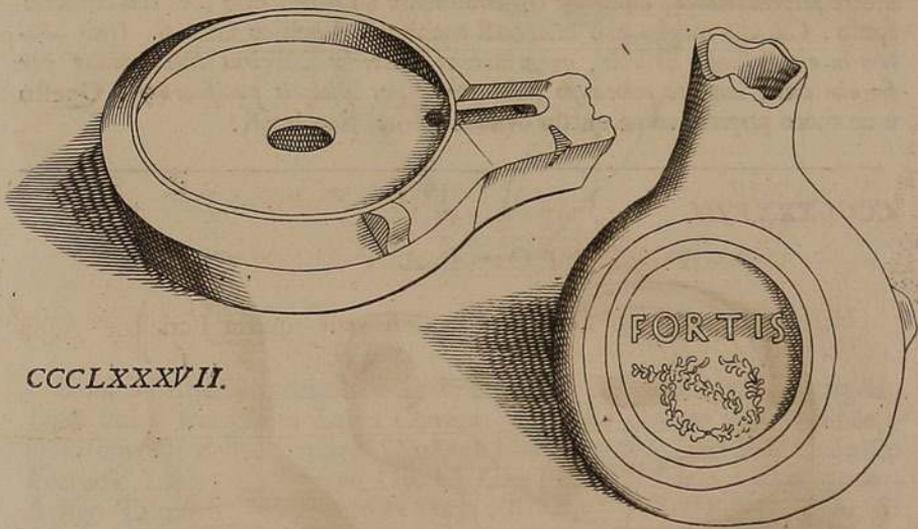
C. OCTAVIVS	C. DIOPHANTVS
-------------	---------------

Questi due pezzi di pietra, uniti insieme, servono di foglia alla porta piccola della Chiesa Metropolitana d'Aquileja, e sono inediti. La Gente *Ottavia*, che sua origine ebbe in Veletri, fu da Tarquinio Prisco trasferita in Roma, e da Giulio Cesare fu posta nel numero delle Patrizie.

CCCLXXXVI.



Questo frammento, inedito, di Lapida, che par Sepolcrale, si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja. Colui, che l'ereffe ha voluto farci sapere, ch' egli non la ereffe in luogo pubblico, ma in luogo privato, cioè SOLO. SVO. Appiano *de Bell. Civ. p. 355.* narra, che tra le cause, perchè i ricchi ricusavano la Legge Agraria, portata dai Grachi, non era l'ultima, „quod iniquum esse ducerent, non solum agris se mulctare, „ sed & sepulcris majorum fitis in solo hereditario.



CCCLXXXVII.

Questa è una Lucerna antica, che ebbi in Aquileja, ed è di argilla cotta, nel cui rovescio si legge a lettere di rilievo FORTIS, e sotto di questa parola vi è una corona, ed un ramo fronzuto per traverso. Il Bellone nel suo Codice ci porta un frammento di Lapida, esistente ai suoi tempi nella Chiesa Metropolitana d' Aquileja, in cui si legge:

CCCLXXXVII.

II. FORTIS

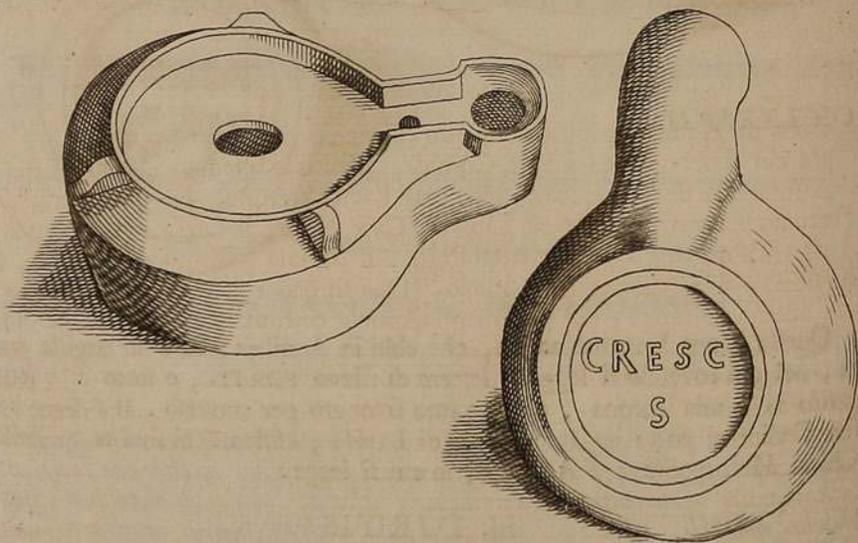
come in questa Lucerna. Questa sarà forse di quelle Lucerne Sepolcrali, dette *Perpetue*, delle quali Giacomo Guterio *de Jure Manium Lib. II. Cap.*

268 LE ANTICHTA' D' AQUILEJA. CCCLXXXVIII.
 XXXII. dice: *Quod ad lucernas attinet, illæ in omnibus ferè monumentis inveniuntur. De ardente lucerna alia inscriptio est Salerni:*

HAVE. SEPTIMIA. SIT. TIBI
 TERRA. LEVIS. QVISQ
 HVIC. TVMVLO. POSVIT
 ARDENTEM. LVCERNAM
 ILLIVS. CINERES. AVREA
 TERRA. TEGAT

cujus rei miraculum usus confirmavit. Nam post multos annos aperti tumuli, immisso aere, lucernæ statim illæ accenduntur. Qua arte id fieri possit nostrum non est diutius inquirere. Alii hac in re philosophati sunt, qui accensis his luminibus alas ingenii combusserunt. L'arte però di renderle perpetue parrebbe, che si potesse rilevare da Modestino l. Mævia. D. Manumiss. test., dove si ha: Mævia decedens servis suis, Sacbo, & Eutyche, & Threnæ libertatem reliquit his verbis: Sacbus servus meus, & Eutybia & Thirena ancillæ meæ, omnes sub hac conditione liberi sunt, ut monumento meo alternis mensibus lucernam accendant, & solemnia mortis peragant. Ed ecco la bell' arte di farle ardere perpetuamente, cioè adire col continuare ad accenderle, e riaccenderle spesso. Ciò che meglio può osservarsi anche nel Levitico Cap. 6. Ignis autem in altari semper ardebit, quem nutriet Sacerdos subiciens ligna mane per singulos dies, imposito holocausto, desuper adipēs adolebit pacificorum. Questo è un fuoco perpetuo come quello delle Lucerne Sepolcrali.

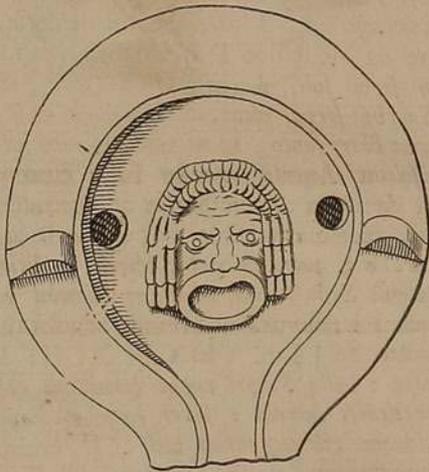
CCCLXXXVIII.



Questa è un'altra Lucerna antica, pur d'argilla come l'altra; nel cui ro-

vescio sta scritto CRESC. S, cavata dalle terre d'Aquileja, dove io l'acquistai. Non tutte le Lucerne antiche, che si ritrovano sotterra, è da crederli, che fossero per uso de' difonti, e de' loro sepolcri. L'uso maggiore, e'l maggior bi fogno di esse era de' vivi. Di Demostene, e della Lucerna, ch'egli usò nello scrivere, fu detto: *ejus scripta lucernam olere*. Quella di Epitteto, benchè fosse di terra, dovette essere in grande stima, giacchè l'Abbate di Bellegard pag. 294. *des Reflexions sur ce, qui peut plaire &c.* ebbe a dire: *un autre pour faire le galant homme acheta trois-mille dragmes la lampe de terre, dont Epictete s'étoit servi en étudiant.*

CCCLXXXIX.



Ebbi in Aquileja parimente questo coperchio di Lucerna antica di argilla, sopra cui si scorge una Larva Comica. Dell'olio creduto incomcombustibile e inconsumabile delle Lucerne Sepolcrali hanno trattato, per quanto asserisce Fortunio Liceto *de Lucernis* Lib. VI. Cap. XCI, il Lazio, il Pancirolo, Arrigo Talmuth, Giambattista Porta, il Majolo, Ermolao Barbaro, S. Agostino, il Maturantio, e Plinio. Due furono i fini, al dir del Liceto nell'accennato luogo, per i quali gli Antichi costumarono di porre ne' loro sepolcri Lucerne ardenti: *nobilitatis indicium*, & *ne anima in tumulto cum cadavere, cinerive manere putata, tandùm miserè jaceret in tenebris*. In proposito di queste Lucerne Perpetue merita di essere ascoltato, come degno di fede, Cassiodoro, il quale nel Volume *de Institutione Divinarum Scripturarum* cap. 30. dice: *Paravimus etiam nocturnis vigiliis mechanicas lucernas, conservatrices illuminantium flammaram, ipsas sibi nutriendas incendium; que humano ministerio cessante, prolixè custodiant uberrimi luminis abundantissimam claritatem: ubi olei pinguedo non deficit, quamvis flammis ardentibus jugiter torreatur.*

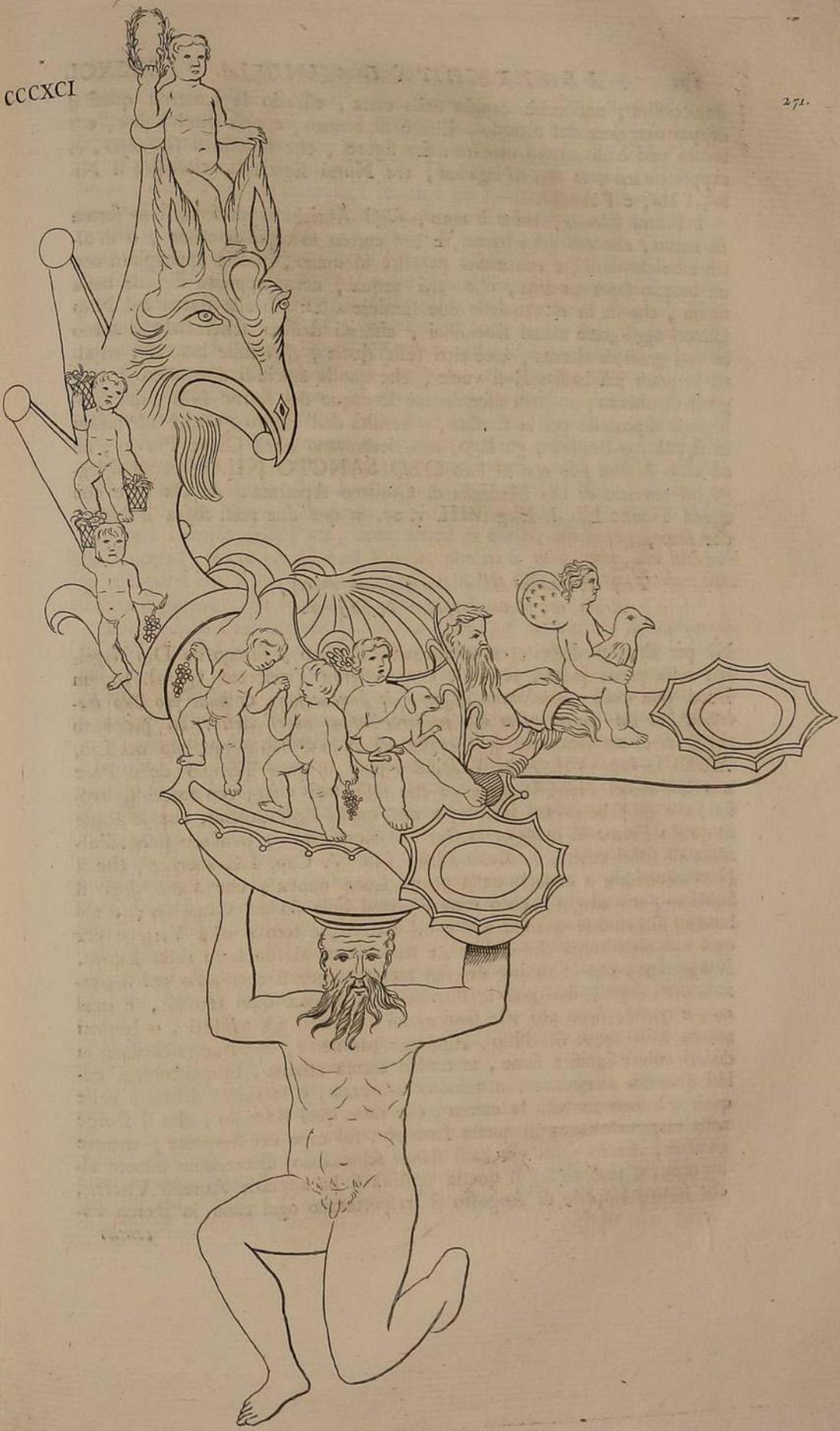
CCCXC.



Acquistai parimente in Aquileja questa bella Lucerna di metallo giallo, che rappresenta la testa di un Satiro, incoronato di edera, colle corna attaccate ad un piccolo coperchio, il quale si apre, quando si voglia infondervi l'olio, e si accende nella bocca. Una affatto simile a questa ne avea Giovanni Smith, se non che la mia è di metallo, e la sua era di argilla, da lui descritta a Niccolò Ensio colle seguenti parole, riportate dal Liceto nel Lib. VI. Cap. XCII; le quali tutte convengono anco alla mia: *Alia Satyri caput cornutum exhibet, hedera vinetum, linguam inter dentes exerens: inter cornua oleum infundebatur: in figulo opere vix quidquam isto elegantius vidi*. Il Satiro sta incoronato il capo di edera, perchè i Satiri erano compagni di Bacco, a cui, come è noto, era consagrada l'edera, della quale Natal Conte nella sua Mitologia Lib. 5. cap. 13. dice, che soleva incoronarsi chiunque era consagrato a Bacco; e ciò secondo alcuni, perchè Bacco quando era fanciullo fu ascosto nell'edera; secondo altri, perchè i frutti dell'edera imitano quelli della vite; o perchè l'edera è sempre verde e giovane, quale fu fino sempre essere Bacco, o perchè essendo l'edera frigida di natura, giovasse contro l'ebrietà. Altri pensarono, che l'edera fosse consagrada a Bacco, perchè Cisso compagno di Bacco perì nel saltare incomodamente cogli altri Satiri, e per comando di Bacco fu trasformato in questa pianta, da' Greci chiamata *Cisso*, e da' Latini *hedera*; altri pensarono, che i Satiri costumassero di coronarsi di Edera per imitar Bacco, il quale quando era piccolo, di lauro soleva ornarsi, e di edera, come dice Omero negl'Inni:

*Tum quoque parvus erat, sylvisque errabat in altis
Ornatus lauro atque hedera.*

Altra bella Lucerna antica fu nel 1736. cavata in Aquileja, dalle terre di ragione del Canonico, che degnamente possiede il Signor Davide Ettorco, cioè questo, che qui sotto portò in disegno, il quale ho dovuto



impicciofire, acciocchè capisca nella carta, effendo la Lucerna quasi il doppio maggiore del disegno. Ella è di bronzo, e pesa dieci libbre, e 'l lavoro non è di cattivo maestro. Le figure, che in essa si scorgono, ci rappresentano, se non m'inganno, tre Numi Egiziani, cioè adire il Nilo, l'Ibi, e l'Anubi.

I Fiumi soleano, come è noto, dagli Antichi rappresentarsi in forma di uomo, che con gran barba, e con corona in capo di canne, o di altre erbe fluviatili, e con canna palustre in mano, giaccia appoggiato con un braccio sopra un urna, che versa acqua, come appunto si vede nella figura, che sta in mezzo delle due lumiere. Di più alla statua del Nilo soleano aggiugnere alcuni fanciullini, che gli stessero scherzando intorno in varj gradi di altezza, cioè altri sulle spalle, altri sulle braccia, ed altri in gradi più bassi: E si vuole, che questi fanciulli dinotassero i varj gradi di altezza, ai quali ascendevano le acque del fiume Nilo, dai quali gradi dipendesse poi la fertilità, o sterilità dell'Egitto: talchè ne' tempi di ficcità, o sterilità, gli Egizj non ricorrevano nè a Giove Pluvio, nè ad altro Nume, se non al loro DEO SANCTO NILO, come si legge nel rovescio di una Medaglia di Giuliano Apostata. Al che pare che alluda Tibullo Lib. I. Eleg. VIII. v. 25. in que' due versi sopra il Nilo, che sono,

*Te propter nullos tellus tua postulat imbres,
Arida nec pluvio supplicat herba Jovi.*

Nè per altro gli Egizj, come altrove s'è tocco, furono da Dio flagellati colla prima piaga, se non, come osserva Teodoreto Quæst. 19. in Exod. *quia valde gloriabantur Ægyptii de flumine suo, & hunc pro Deo habebant, ut qui parem usum illis præberet atque nubes cæli*. In proposito dei gradi di accrescimento delle acque del Nilo Plinio ci racconta nel Lib. XXXVI. cap. VII., che Vespasiano pose nel gran Tempio della Pace una Statua del Nilo, la maggiore che fosse mai vista, con sedeci figliuolini, che gli scherzavano intorno, e che questi significavano, che le acque di questo Fiume al maggior crescer che faceessero, arrivavano fino all'altezza di sedeci cubiti. L'istesso Plinio Lib. V. Cap. IX. asserisce, che il Nilo incomincia a crescere nella prima Luna nuova, che viene dopo il Solstizio, ma adagio e poco mentre che il Sole sta nel Granchio, e abbondantissimamente quando egli è nel Leone, e scema nella Vergine per quei medesimi modi che crebbe, e tutto torna al suo letto nella Libra. E aggiunge, che le misure del suo accrescimento si conoscono per li pozzi a certi segni, dai quali la Provincia poi conosce quai terreni, e quai no, e quando sieno atti alle seminagioni, come o già asciutti, o bagnati ancora dalle acque del Nilo. Aggiunge parimente, che l'accrescimento in dodici cubiti significa fame, in tredici ancora affama. In quattordici cubiti dimostra allegrezza, in quindici sicurezza, e in sedeci delizie; delle quali n'è forse simbolo la corona, che tiene quel fanciullo, che si scorge nella maggior altezza di questa Lucerna, sul capo del Serpente, mentre gli altri, che in gradi più bassi stanno scherzando dinoteranno minore allegrezza, o fertilità. Di questa fertilità si ha appresso Aurelio Vittore, che sotto l'Imperio di Augusto si trasportavano ogni anno in Roma *ducenties*

centies centena millia frumenti, cioè di moggi, che noi diremmo venti milioni, ciascun de' quai moggi pesando circa libbre venti, eccede questa summa tre milioni delle nostre staja, ciascun de' quali pesa 120. libbre in circa. Egisippo parimente scrive nel Lib. II. Cap. IX. *de Excid. urb. Hierosolym.*, che l' Egitto alimentava i Romani per quattro mesi dell'anno. Ma trasportato poi l'Imperio a Costantinopoli, questo formento colà condotto cominciò a venderli al popolo, e a donarsi a' poveri, distribuendo Costantino ottanta mila pani al giorno, come racconta Metafraste nella Vita di Paolo Patriarca di Costantinopoli. Al tempo di Giustiniano Imperadore si trasportavano dall' Egitto in Costantinopoli (come si ha presso il Pancirolo Not. Imp. Orient. Cap. CXVII.) otto milioni delle nostre staja di formento, *pro quorum nauo Princeps nautis octuaginta millia solidorum solvebat, quæ summa efficeret centum millia nostrorum aureorum. Erat apud urbis Præfectum vel annonæ, liberalitate Senatus, & aliorum, seposita summa sexcentarum undecim librarum auri, idest ferme 62. millium nostrorum aureorum, ad hoc triticum coemendum. Hac pecunia in Ægypto triticum emptum Constantinopolim transmittebatur.* Da tutto ciò potete comprendere quanta fosse la fertilità dell' Egitto, la quale dipendeva dagli accrescimenti del Nilo, dinotati dai fanciullini, che stanno scherzando sulla statua del Nilo, collocata da Vespasiano nel Tempio della Pace, come altresì da quelli, che si veggono in questa Lucerna, in cui per ciò quel Fiume, che ivi si vede, pare, che non possa esser altri che il Nilo, e tanto più, ch'egli sta in mezzo di due altre Deità Egiziane, che sono l' Ibi, e l' Anubi.

Ibes (scribe Cicerone nel II. *de Nat. Deor.*) *maximam vim serpentum conficiunt, cum sint aves excelsæ, rigidis cruribus, corneo proceroque rostro. Averzunt pestem ab Ægypto, cum volucres angues ex vastitate Lybie vento Africo avoeltas interficiunt, atque consumunt.* Quindi gli Egizj, i quali, come esso Cicerone afferma nel III. *de Nat. Deor.* *omne fere genus bestiarum consecraverunt*, portati dalla gratitudine di questo beneficio, adorarono come Dio l' uccello Ibi. Nella Lucerna si vede un gran Serpente, e si vede anche un uccello fra le mani di uno di que' fanciulli, che stanno a cavallo delle due Lumiere, il quale può essere, che sia l' Ibi. L' Anubi era venerato dagli Egizj sotto figura di cane, *Latrator Anubis* disse il Poeta. E un cane appunto si scorge nella Lucerna fra le mani dell' altro fanciullo, che farà l' *Anubi*, il quale era l'istesso che Mercurio, venerato in Egitto sotto figura di cane, per mostrare la sagacità, che da Mercurio supponevano che venisse, conciossiachè altro animale non si trovi più sagace del cane. Dicinque Mercurii ci fa ricordo Cicerone nel III. *de Nat. Deor.*, e del quinto dice: *qui Argum dicitur interemisse, ob eamque causam Ægypto præfuisse, atque Ægyptiis leges & literas tradidisse.* Dal qual beneficio indotti e sedotti l' ebbero in venerazione come Dio.

Il Vecchio, che sostenta la Lucerna, posta come in un mezzo mondo, pare, che non possa esser altri che Atlante.

In proposito del formento, che dall' Egitto conduceasi a Roma, come quì sopra s'è mostro, non voglio lasciare di mettere in questo luogo un antico Epitafio, che ci fa menzione dell' *armata navale Alessandrina*, destinata, come è noto, a condurlo, giacchè esso Epitafio non si trova nella gran Raccolta del Grutero, nè in quella del Reinesio, nè forse in altre. Egli si trova nella Raccolta inedita del Ramberti, da

lui copiato in *Malacia*, volgarmente *Malaca*, e *Malaga*, Città di Spagna nella *Betica*, alla pag. 173, dove egli dice: *in Castello ipsius Civitatis (Malaciae) quod Alcaba nuncupatur in quadam turri veteri destructa hoc (epitaphium) noviter inventum.*

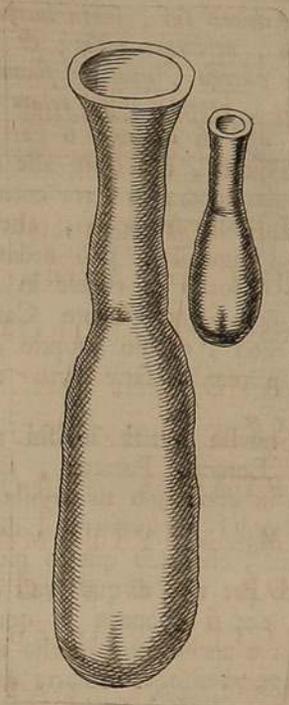
CCCXCII.

L. VALERIO. LE. QVIR. PROCVLO
 PRAEF. COHORT. IIII. THRACVM
 SYRIACAETRISSE.... A III LEGION
 VII.. CLAVDIA
 PRAEF. CLASSIS. ALEXANDRIN
 ET POTAMOPYACIA. PROC
 AVG. ALPIVM. MARITVMAR
 DELECTATOR. AVG. PROV....
 PROVINC. VLTERIS. HISPAN
 BAETIC. PROVINC. CAR
 TAG. GAL. PROC. PROVINCIAE
 ASIAE. PROVINCIARVM. TRIVM

 LIT. R. P
 MALACIAE. R. P. PATRONO

Benchè la copia di questo Marmo non sia al Ramberti riuscita felice in ogni riga, in alcuna delle quali, oltre le lagune, vi par corso qualche errore; nella quinta però si distingue chiaramente il *Prefetto dell'armata navale Alessandrina*, destinata a trasportar il formento Egizio da Alessandria al Popolo Romano.

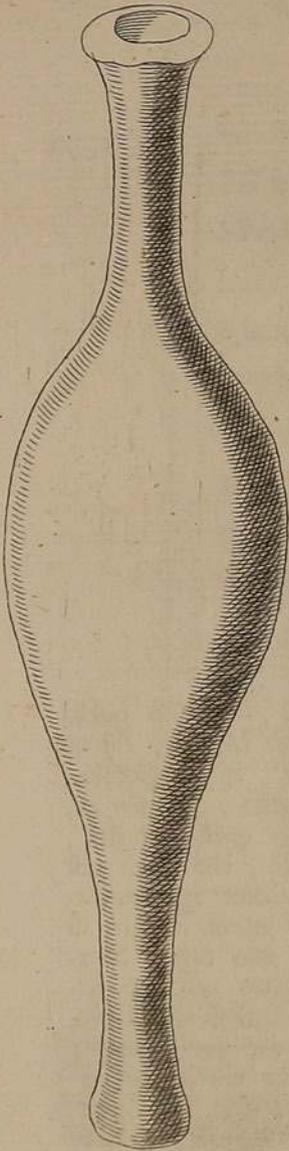
CCCXCIII.



Dentro di un'urna , o vogliam dir olla di pietra , simile a quella già da Voi veduta , che fu ritrovata nella Tomba di Mereto , furono ritrovati questi due *Lacrimatoj* di vetro , un grande , ed un piccolo , il quale avrà forse servito a qualche giovane *Perefichetta* . Avendo io , tempo fa , mandate in copia a Monsignor Fontanini queste urnette , comunemente credute lacrimali , insieme con altre cose , che porrò qui sotto in disegno , ritrovate in un'altra urna , ed avendole egli mandate a Firenze al Signor Senator Buonarruoti , come usava di fare di tutte le Antichità , ch'io gli andava partecipando , esso Signor Senatore gli rispose , siccome poi esso Monsignore mi accennò con sue lettere , di non tenerle egli per *Lacrimatoj* , ma per vasi di licori preziosi , e che la formalità gli facesse porre tal volta voti per avarizia ; e in quanto alle lagrime , di ridersene , dicendo , che vi sarebbe bisognato gran fumo e cipolla per piangere . In una lettera del Signor Cavaliere Michelangelo Zorzi Vicentino , inserita nel Giornale de' Letterati d'Italia , tom. XXIX. Artic. IX , in proposito di questi vasetti , chiamati lacrimali , sta scritto come segue : „ e qui dovrà perdonarmi il Chiarissimo Signor Dottor Baruffaldi , se non posso aderire alla sua opinione intorno alle urnette lacrimali , da lui descritte nel suo , per altro nobile , ed erudito Libretto de *Præficus* , ed è que-

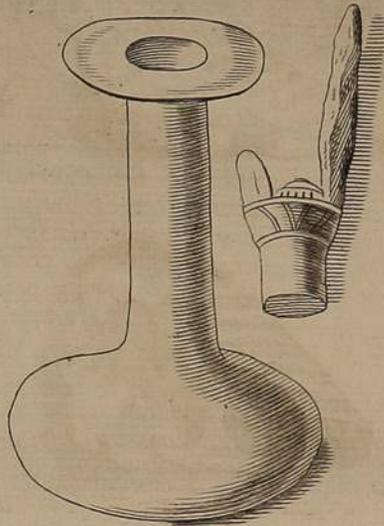
, sta : ego ampullas lacrymales semper , quæ omninò vitreae , & diaphanae erant , non testaceae , ut lacrymarum
 „ copia inde transluceret , ac quisque mensuram doloris sui , juxta lacrymarum abundantiam , explorare posset ; & hinc Leibnizium cum cæteris , quos ad suam sententiam advocat , reprobò , qui etiam testaceas asserit .
 „ &c. egli si inganna a partito , mentre è chiarissimo , che oltre alle cristalline , se ne trovano ancora di terra cotta ; e senza foggiacere allo scomodo , che portan seco i viaggi lontani , può andare con poco o niun disturbo a vedere in Rovigo il Museo del Signor Conte Camillo Silvestri , ove con l'occhio proprio , e con sommo piacere si farà certo di una tal verità . „

CCCXCIV.



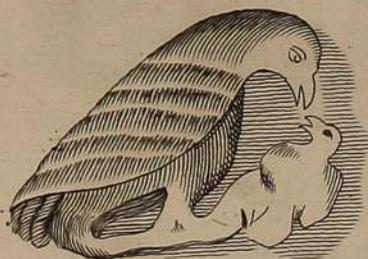
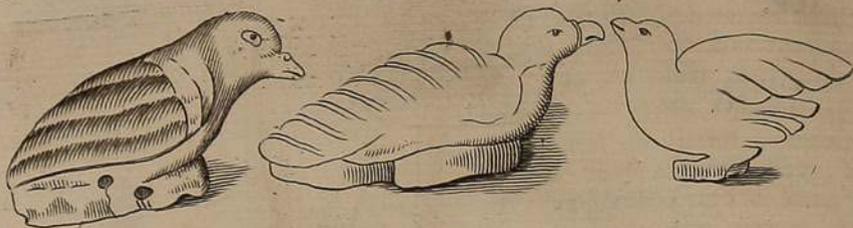
Di questa verità io fui accertato dal fu Signor Lorenzo Patarol , il quale me ne mandò in dono uno di argilla , di cui eccone quivi all'incontro il disegno . Egli è ben vero , che può questo giudicarsi da alcuno anco per uno di que' vasi d'unguento odoroso , che si riponeva in qualche sepolcro ; ma egli è anche vero , che i vasi stessi erano di grand' uso a raccorre e lagrime e unguenti , onde si è quel , cum lacrymis & opobalsamo , come si può vedere appresso il Guterio de Jure Manium , il Castalio de ritibus veteribus Romanorum , il Museo Chircheriano , ed altri . E ve ne sono anche degli altri , pur d'argilla , siccome mi assicurò esso Signor Patarol , di struttura affatto simili a queglii , che sogliono esser di vetro , e simili appunto a quello , che di argilla pure ci viene rappresentato dal sopra nominato Castalio .

CCCXCV.

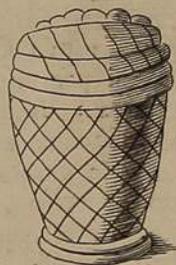


Dagli uomini , che tengo nella mia Casa Capitolare in Aquileja , fu già pochi anni in iscavando sassi per uso di nuove fabbriche , trovata una serie di alcune olle di pietra , di figura simili a quella che abbiamo in Mereto . In mezzo delle ossa e ceneri , che si vedevano dentro di una di queste olle , fra le altre coserelle , che qui sotto porrò in disegno , eravi un vasetto di vetro , che conservo , della figura e grandezza come nella qui soprapposta copia . Non credo già , che questo sia un Lacrimatojo . Pare piuttosto , ch' egli abbia servito ad uso solamente del balsamo odoroso , sì per aver egli il labro sparso , sopra cui cadendo le lagrime farebbero state come in equilibrio di gocciolare tanto dentro che fuori del vaso , che per ciò pare inabile a raccorre , come anche per l'odore gratissimo , che mi dissero gli uomini di aver sentito nell'aprir l'olla . Un simile affatto a questo se ne vede nel Museo Chircheriano alla tavola 27 , dove pure è supposto unguentario . Già sappiamo , che simil sorta di vasi soleanfi riporre nei Sepolcri non solamente da' Gentili , ma anche da' Cristiani de' primi secoli , come lo attesta il Bosio nella sua Roma Sotterranea Lib. I. Cap. 20. Sopra le ceneri ed ossa , che si vedevano nel fondo di quest'olla , eranvi sparse alcune figurine , che conservo , lavorate , benchè un poco grossolanamente , con molta diligenza . Fra queste eravi quella , che qui sopra ho posta in disegno appresso il vasetto , la quale pare , che abbia servito di turacciolo al medesimo , ed è di una certa materia giallastra assai più dura e pesante di quella delle altre figure , che sono leggierissime ; alcune delle quali rappresentano degli uccelletti di più for-

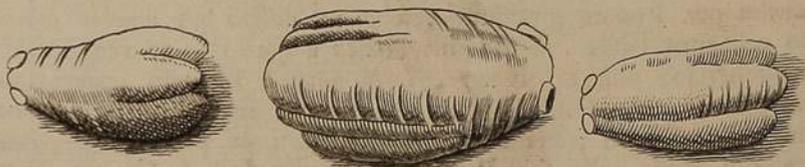
te , come sono i seguenti , tra quali uno ve n'è , che imbecca un suo pulcino .



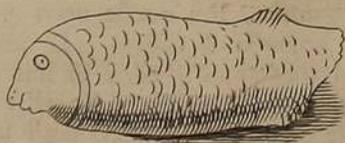
Altre , vasi , o ceste , come quella , che segue .



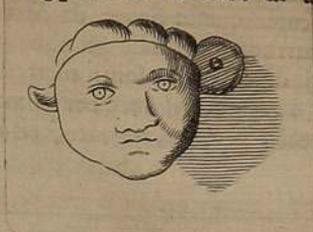
Altre pajon grilli , o locuste , come le seguenti .



Altre pesci , come questa qui sotto .



Questa , che segue rappresenta la testa di un fantoccio .



Quest' altra pare , che rappresenti un pero .



E questa , che segue , un fanciullo in fasce , scrostato e logorato dal tempo .



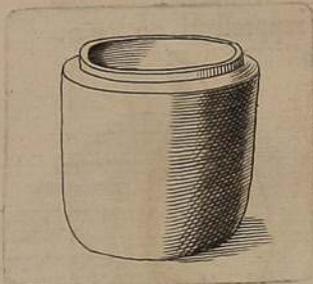
La seguente pare , che rappresenti una Donna , dalla di cui conciatura di testa potrà forse trarsi qualche conghiettura del tempo , in cui sono state fabbricate queste figure .



La materia , di cui elle sono composte , è di fragilissima pece Colofonia. Che durino le memorie degli Antichi ne' Metalli , e ne' Marmi , non è tanto la gran cosa , ma che durino nella materia sì fragile , di cui queste figure sono

composte, che hanno durato Iddio sa quanti secoli, è una cosa, che fa tra-
 fecolare. Furono mandate in copia queste figure da Monsignor Fontanini al
 suddetto Signor Senator Buonarruoti, il quale gli ebbe a rispondere, ch'egli
 credea, che fossero crepundj di fanciulli soliti metterli a' loro Sepolcri,
 acciocchè servissero per odore e regalo, ed anco per giunta ai depositi de' po-
 veri, laddove i ricchi vi metteano gemme, argento, ed oro.

CCCXCVI.



Simile a questa era l'urna di pietra, dentro cui furono ritrovate le sopra
 disegnate figure. Questa già parecchi anni fu ritrovata sulla nostra campa-
 gna di Mereto, parte della quale, e specialmente dove fu discoperta quest'
 urna, io penso che non vi farà di rincremento, dopo tanto tempo che
 non l'avete veduta, che qui io prenda a rammentarvi. La Villa di Me-
 reto, come sapete, è discosta un miglio in circa da quella di Tomba. Me-
 reto è verso Occidente, e Tomba verso Oriente. Lunge da Mereto, e da
 Tomba un miglio o poco meno, si vede verso Settentrione in quasi eguale
 distanza dall'una Villa e dall'altra, un recinto di terra, anticamente alza-
 ta, chiamata comunemente il *Castelliero*. E verso Mezzodì pure in quasi
 eguale distanza, cioè di un miglio in circa, da amendue le Ville, si scorge
 quel *Tumulo* di terra, volgarmente chiamato la *Tumbara*, e la Tomba. So-
 pra queste distanze quasi eguali del *Tumolo*, e del *Castelliero*, da queste due
 Ville, e sopra l'essere quasi giustamente situate queste quattro cose l'una a
 Settentrione, l'altra a Levante, la terza a Mezzodì, e la quarta a Ponente,
 io non ve ne fo mistero, poichè non so donde trar conghiettura,
 esser elleno state a bello studio così anticamente situate. Il *Castelliero* pa-
 re, che sia anticamente stato un alloggiamento di soldati, fortificato col-
 la terraalzata all'intorno in forma quadrata, giusta le regole dell'antica
 Castrametazione Romana. Questo colle, o sia vallo, che in quadro gi-
 ra all'intorno, non è, come avrete osservato, di eguale altezza in ogni
 luogo. La maggior sua altezza è di piedi 15, e la minore di 5. In ca-
 daun lato avrete veduto uno spazio basso ed eguale al terreno esterno e
 interno, nei quali spazj doveanvi essere situate le quattro porte, Preto-
 ria, Decumana, Principale, e Quintana. Ogni lato è longo piedi 500;
 sicchè tutto il girone viene ad essere di piedi 2000. in circa: talmente
 che, se 8000. piedi, cioè 1600. passi bastava come è noto, per l'ac-
 campamento di due Legioni, questo di 2000. piedi solamente poca gente
 vi potea capire, e forse meno di mezza Legione. Dalla parte poi verso
 Mezzodì nell'accennata distanza da Tomba e da Mereto, si scorge il Tu-
 molo di terra chiamato la *Tomba*, simile appunto a quelli, che sono de-
 scritti

scritti da Abramo Ortelio ne' suoi viaggi per la Fiandra pag. 11. dove dice: *cernuntur in loco edito tumuli duo rotundi & fastigiati, gramine vestiti, quos cum manu aggestos judicaremus, videbantur ad Romanorum posse referri tempora*; e tanto si può dire anco del nostro. Il suo giro abbasso è di piedi 220, e quello di sopra è di piedi 88, e la sua altezza è di piedi 25, e si potrebbe paragonarlo a quello di Polidoro, descritto da Virgilio nel terzo dell'Enejada.

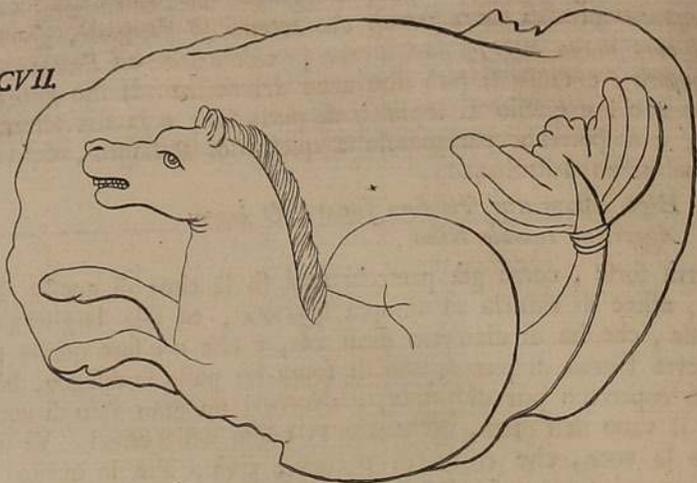
*Ergo instauratur Polidoro funus, & ingens
Aggeritur tumulo tellus.*

Vi sovrerà forse, come già parecchi anni fu la cima di questo Tumolo spianata, affine di ridurla al disopra spaziosa, ed alla larghezza, che ora si vede, che ha di diametro piedi 26, e che nel fare questa spianata fu scoperta l'urna di pietra, che di sopra ho posta in disegno, ben chiusa col suo coperchio pur di pietra, e dentrovi un gran vaso di vetro, che riempiva il vano dell'urna, nel quale vi erano delle ceneri. Vi sovrerà parimente la voce, che corre tra paesani, cioè, che in questo Tumolo vi sia stato anticamente sepolto un gran Capitano, ivi morto combattendo, e che da questo Sepolcro sia stata denominata la Villa di Tomba, come altresì quella di Mereto dal verbo *mæreo*, come fosse afflitta per tal caso funesto. Si ha però nelle carte di già 4. secoli, che questa Villa fu poi chiamata *Melereto*. Sia ciò come esser si voglia, presso a questo Tumolo vi è una strada maestra, che da Porto Gruaro e da Concordia va a Gemona ed in Germania, e vi vengono per essa anche in oggi le merci di Germania. Dove si vede osservato l'antico costume de' Romani di piantare i sepolcri vicini alle strade per l'effetto accennato nella seguente Iscrizione Gruteriana alla pag. CCCXXXI. 5.

T. LOLLIVS. T. LOLLII. MASCVLVS
III. VIR. BONDICOMIENSIS
HIC. PROPTER. VIAM. POSITVS
VT. DICANT. PRAETEREVNTES
LOLLI. VALE

come anche quel s. c. riferito da Appiano Lib. I. *de Bello Civili*, accennato dal Guterio *de Jure Manium* Lib. I. Cap. VI: *ut qui in acie cecidissent, ibi humarentur, ubi concidissent*; ovvero quel che dice poco dopo: *Quod si Consul, aut qui cum imperio erat in castris, morbo, vel casu, vel in acie concidisset, illius, ut militum, cadaver non licuit in urbem referre. Quoniam qui cum exercitu ab urbe profectus esset, fas non fuit intra pomerium intrare, cum ea que ante perfici majorum instituta juberent, non adimpleset.*

CCCXCVII.



In un'altra urna di pietra, scoperta in Aquileja, simile alla soprapposta, fu ritrovato questo caval marino, lavorato a bassorilevo in pece Colofonia.

CCCXCVIII.



Si scoprono frequentemente in Aquileja urne di terra cotta di questa, e di altra poco differente figura, alcune delle quali si veggono nella mia Conserva di Lapidie in Aquileja, anstate al collo, come in questa copia, lunghe due piedi e più, ed alcune meno. Queste si può credere, che servissero a racchiudere le ceneri, non già de' Cristiani, che non abbruciavano

i cadaveri, ma de' Gentili più poveri, usando i più comodi quelle di pietra. Di questa sorta di urne penso, che intendesse Prop. II. 10. 31. dove dice :

*Deinde ubi suppositus cinerem me fecerit ardor,
Accipiet Manes parvula testa meos.*

Coloro poi, ch'erano sì meschini, che non possedeano urne nè di pietra, nè di argilla, come facevano?

Cælo tegitur qui non habet urnam.

disse Lucano nel VII. Racconta Pausania nelle cose Arcadiche, che fu ritrovata nel fiume Oronte un urna di terra cotta lunga più di undeci braccia, e dentro a lei un corpo morto, della medesima lunghezza.

CCCXCIX.

L. MANLIVS. L. F
ACIDINVS. TRIV. VIR
AQVILEIAE. COLONIAE
DEDVCENDAE

Questa Iscrizione meritava d'esser posta in principio di questa Raccolta; come la più antica di quante n'ho raccolte appartenenti ad Aquileja. Aquileja fu dedotta Colonia Latina l'anno 180, o come altri vogliono 184. avanti l'Era volgare di Cristo da' Triumviri P. Cornelio Nasica, C. Flaminio, e L. Manlio Acidino, nominato in questo Marmo, i quali vi condussero tre mila Fanti. E quest'anno corrisponde a quello della fondazione di Roma 569. o 573. e dieci, o dodici anni dopo fu accresciuta di mille e cinquecento Famiglie, condotte dai Triumviri T. Annio Lusco, P. Decio Subulo, e M. Cornelio Cetto. Questo Marmo al dir del Pinelli, e dell'Orfato presso il Grutero alla pag. CCCCXXX. 8. si ritrova in Padova nelle Case Ranusiane; e al dire di Monsignor d'Adria nel Libro d'Anzio pag. 337. fu dal Gualdo trasportato in Vicenza, dove tuttavia si vede, ma molto mal trattato dal tempo. Se meritano fede certi Manoscritti antichi, citati dal Pignoria nel Libro delle Origini di Padova al Cap. V. Aquileja fu fondata da un Trojano non molto dopo l'incendio di Troja. *Certa Cronica manoscritta* (dice egli) *veduta da me, scrive, che un tale Aquilo Trojano fondò Aquileja. Et un altro Manoscritto, che contiene una raccolta di fondazioni, e descrizioni di Città diverse, vuole il medesimo, con l'autorità di un tale Carino, ch'io non saprei dire chi fosse.*

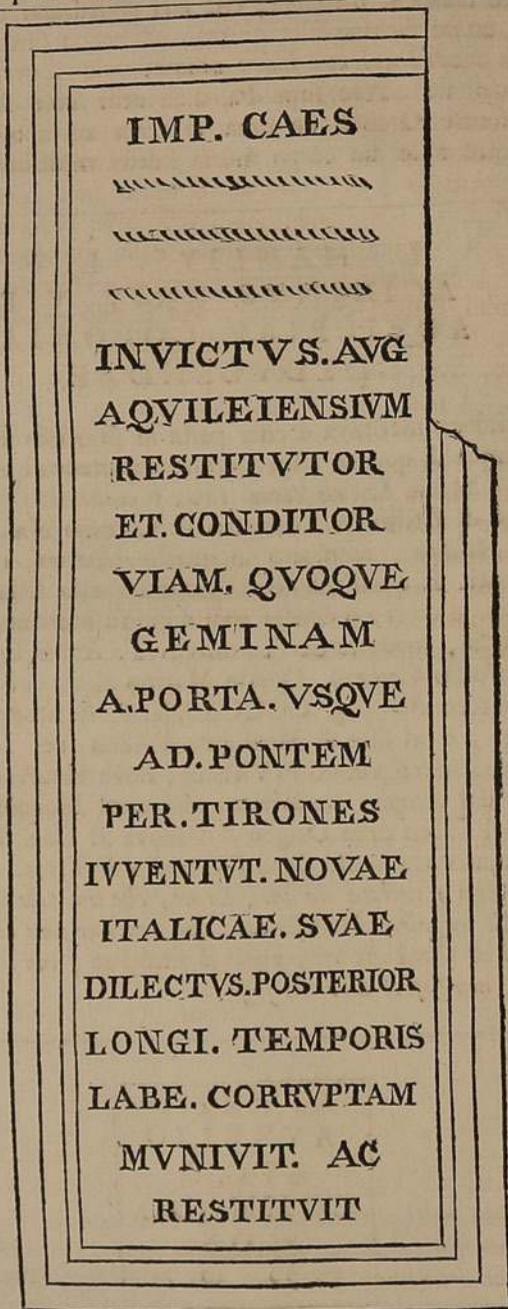
CCCC.

L. AELIO
AVRELIO
AVG. F
COMMODO
COS
D D

Si vede questo Marmo presso il Grutero alla pag. CCLXI. 7, e fu
N n 2

trovato, come ivi si accenna, nella vicina Carnia. Nell'anno di Cristo 176. corrispondente all'anno di Roma 929. Commodo ancora assai giovanetto fu per la prima volta disegnato Console insieme con Plautio Quintillo per l'anno prossimo 177, al qual anno dee riferirsi questo Marmo, il quale ci ricorda il primo de' suoi sette Consolati.

CCCCI.



Questa Lapida si vede nel pavimento della Chiesa del Monisterio d'Aqui-

leja; ed è stata riferita dal Cluverio nella sua Italia antica Lib. I. Cap. 10; da Giano Grutero CLII. 4; da Wolfango Lazio Comment. Reip. Rom. Lib. IIII. Cap. VII; e da Arrigo Palladio Lib. V. pag. 73. ma da niuno di loro è stato informato il Pubblico della mancanza delle tre righe cancellate non già dal tempo, ma dallo scarpello, conoscendovisi chiaramente le scarpellate nella Lapida stessa. Essi nelle loro relazioni hanno congiunta la prima riga alla quinta, ed hanno fatto, che dica seguentemente *Imp. Caes Inuictus Aug.*, ommettendo il vano di mezzo delle tre righe, da niuno ancora supplite, o sapute. Da questa infedele ommissione, o congiunzione di righe, hanno dedotto, che la Lapida sia stata eretta ad Augusto, e che Augusto sia stato il *Conditore* degli Aquilejesi, ed il *Restitutore* della Via Gemina. E tanto anco hanno pensato, indotti da' suddetti Autori, Monsignor del Torre dove parla de' Seviri Augustali Aquilejesi, il Signor Conte Madrisio nella sua Apologia per lo Stato d'Aquileja, e Don Basilio Asquini Barnabita Udinese in quella sua Opera degli Uomini Illustri del Friuli. Ma si può pensare, che in quelle tre righe rase vi stia nascosto il nome di qualche altro Imperadore. E' già noto in Dione, Svetonio, Capitolino, e Lampridio, il costume de' Romani di cancellare i nomi degl' Imperadori malvagi, il qual costume si rileva anco dalle Lapide Gruteriane, nelle quali sono stati rasi i nomi di Domiziano, di Nerone, e di Agrippina, e d'altri; e ce lo ricorda anche il Reinesio Class. X. n. V. *exosorum Principum statuas, effigies, imagines, clypeos detrabere, solo adfigere, raptare, luto adspargere, confringere solebat populus: etiam nomina titulosque, tanquam quorum memoria damnata profusus esset, eradere ex omni cere & saxo.* E quivi egli registra una Lapida in cui manca appunto, come nella nostra, la seconda riga, contenente il nome dell' Imperadore, a cui fu eretta, ed è la seguente.

I M P. C A E S A R I

” ” ” ” ” ” ” ” ”

I E R O P O L I T A N I

P E R Y T E N S E S

QVI. P V T E O L I S. C O N S I S T V N T

e segue dicendo: *ab eodem more sunt rasura in isto saxo vestigia, quae facit, ut cuinam Caesari inscriptum fuerit bodieque ignoremus.* E tanto può dirsi anco delle tre righe mancanti nel nostro sasso Aquilejese. Nè valerebbe l'opporre, che lo spazio delle tre righe rase fosse uno di quelli, che gli scarpellini soleano talvolta lasciar per capriccio, o industria nelle Iscrizioni, di che non ne mancano esempj, come nella seguente, portata dal Reinesio Class. XII. n. CXI.

D. M. E T. S. M

L. IVLII

CINTONIS

LVCDVNI. D. F. ANNORVM. XXII. &c.

Dove egli soggiugne: *spatium saxi versu 2. vacuum est ab industria marmorarii, ideoque de supplendo eo nemo laborare debet, praesertim cum neque descriptores vestigia deletarum literarum ulla exhibeant.* Poichè non può dirsi così del nostro sasso, in cui appajono le vestigie delle scarpellate cancellatrici delle tre righe. Nemmeno da quell'attributo *Inuictus Aug.* può infe-

rirsi, che sia stato eretto ad Augusto, piuttosto che ad alcuno de' Cesari de' tempi posteriori. Ne' primi tempi questo attributo si dava agli Dei, come si vede negli antichi Monumenti. Nelle Medaglie dell'Occone accresciuto dal Mezzabarba a niuno de' Cesari si vede attribuito il Titolo d'*Invictus* avanti di Settimio Severo, e di Pescennio Negro; e nelle Lapide del Grutero a niuno avanti di Adriano, cioè un secolo dopo di Augusto. Si vede appresso il Grutero pag. 11. 12. una Lapida, in cui essendo stato cancellato il nome di un Imperadore col Titolo di *Invictus*, viene dal Pighio riempita la laguna col nome di M. Aurelio Antonino, cioè di Elagabalo, *cujus nomen (come ivi si legge) post ejus mortem in aliis quoque (lapidibus) fuit deletum*. In un'altra Lapida presso il medesimo Grutero pag. XXXII. 10. essendo stato raso il nome di Settimio Gera, viene ivi esso nome rimesso dal Gudio. Altra se ne vede appresso il medesimo Grutero pag. CLXIII. 3. trovata in *Scodra*, ora Scutari nella Schiavonia, nella qual Lapida, come nella nostra, manca il nome d'un Imperadore, che godea il Titolo d'*Invictus*, e nella quale parimente, come nella nostra, penso, che sieno state per inavvertenza congiunte le righe, senza accennar quelle, che conteneano il nome dell'Imperadore, e nella quale niuno fin' ora, ch'io sappia, ha pensato a rimettere il nome, che manca, che farà forse quell'istesso, che manca nella nostra. L'Iscrizione come sta nel Grutero è questa.

IMP. CAES. PIVS. FELIX

INVICTVS. AVGVSTVS. REIP

SCODR. D. D. B. M

Altra parimente se ne vede presso lo stesso Grutero pag. CLXXXIII. 1. nella quale essendo stato raso il nome dell'Imperadore, onorato anche questo col Titolo d'*Invictus*, viene supplita questa laguna col nome di Costantino; ma malamente, giusta il parere del Cardinal Baronio, che vi sostituisce con chiara ragione, ivi accennata, il nome di Diocleziano. Potrebbevi per avventura anche nella laguna della nostra Lapida star ascoso il nome di questo Imperadore? Anche Diocleziano, come si vede in molte Lapide presso il Grutero, ed altri, fu talora solo, e talora in compagnia di Massimiano, chiamato *Invictus*; e in oltre risedè, secondo gli Atti di San Crisogono, qualche tempo in Aquileja, dove fu trovata quell'altra Lapida, già di sopra riferita, che questo Imperadore insieme con Massimiano dedicò al Sole coll'attributo di *Invicti Augg.* E tutti gli altri Titoli e nomi di Diocleziano potrebbero ben riempire comodamente la laguna delle tre righe cancellate. Io non mi porrei sì facilmente a negare, che i Cristiani Aquilejesi avessero cancellato il nome di Diocleziano dopo la di lui morte da questa Lapida, giacchè si gran motivo avean di cancellarglielo, dopo ch'egli tentò di cancellar il lor nome dal Mondo, come si ha nelle due seguenti Iscrizioni, benchè giudicate da alcuni

due imposture, riferite per vere dal Grutero pag. CCLXXX. 3. e 4.
e dal Padre Banduri in Diocleziano, e dal Cardinal Baronio, e da
altri.

DIOCLETIANVS. IOVIVS. ET
 MAXIMIANVS. HERCVLEVS
 CAESS. AVGG
 AMPLIFICATO. PER. ORIEN
 TEM. ET. OCCIDENTEM
 IMP. ROM.
 ET
 NOMINE. CHRISTIANORVM
 DELETO. QVI. REMP. EVER
 TEBANT

DIOCLETIANVS. CAES
 AVG. GALERIO. IN. ORI
 ENTE. ADOPT. SVPER
 TITIONE. CHRIST
 VBIQVE. DELETA. ET. CVL
 TV. DEOR. PROPAGATO

Nè quest'opera di avere *munita*, e restituita la Via Gemina farebbe
 la sola che si potesse raccontare di Diocleziano. Altre simili opere pub-
 bliche egli fece, delle quali n'è restata memoria in più Lapide, erette a
 Diocleziano solo, raccolte, e riferite in Diocleziano dal P. Banduri, il
 quale ivi aggiugne: *Ceterum alias etiam commendari Diocletiani providen-*
tia potuit, ob reparata plurimarum urbium moenia, & resecta aedificia ali-
quot publica. Nè quel termine *Conditor* nella nostra Lapida penso, che
 significhi, che l'Imperadore, a cui fu eretta, fosse il Fondatore degli
 Aquilejesi, ma solamente che fosse il loro *Resitutore*, chiamato per adu-
 lazione *Conditor*; come appunto si ha presso Cornelio Nipote di Timo-
 leone, che ristaurò le Città Siciliane: „ *ex maximo bello tantum otium*
 „ *toti insulae conciliavit, ut hic conditor, non illi qui initio deduxerant*
 „ *videretur.* „ Poichè essendo egli stato il *Resitutore* della *Via Gemina*,

rirsi, che sia stato eretto ad Augusto, piuttosto che ad alcuno de' Cesari de' tempi posteriori. Ne' primi tempi questo attributo si dava agli Dei, come si vede negli antichi Monumenti. Nelle Medaglie dell' Occone accresciuto dal Mezzabarba a niuno de' Cesari si vede attribuito il Titolo d' *Invictus* avanti di Settimio Severo, e di Pescennio Negro; e nelle Lapide del Grutero a niuno avanti di Adriano, cioè un secolo dopo di Augusto. Si vede appresso il Grutero pag. 11. 12. una Lapida, in cui essendo stato cancellato il nome di un Imperadore col Titolo di *Invictus*, viene dal Pighio riempita la laguna col nome di M. Aurelio Antonino, cioè di Elagabalo, *cujus nomen (come ivi si legge) post ejus mortem in aliis quoque (lapidibus) fuit deletum*. In un'altra Lapida presso il medesimo Grutero pag. XXXII. 10. essendo stato raso il nome di Settimio Geta, viene ivi esso nome rimesso dal Gudio. Altra se ne vede appresso il medesimo Grutero pag. CLXIII. 3. trovata in *Scodra*, ora Scutari nella Schiavonia, nella qual Lapida, come nella nostra, manca il nome d'un Imperadore, che godea il Titolo d' *Invictus*, e nella quale parimente, come nella nostra, penso, che sieno state per inavvertenza congiunte le righe, senza accennar quelle, che conteneano il nome dell' Imperadore, e nella quale niuno fin' ora, ch'io sappia, ha pensato a rimettere il nome, che manca, che farà forse quell'istesso, che manca nella nostra. L' Iscrizione come sta nel Grutero è questa.

IMP. CAES. PIVS. FELIX
INVICTVS. AVGVSTVS. REIP
SCODR. D. D. B. M

Altra parimente se ne vede presso lo stesso Grutero pag. CLXXXIII. 1. nella quale essendo stato raso il nome dell' Imperadore, onorato anche questo col Titolo d' *Invictus*, viene supplita questa laguna col nome di Costantino; ma malamente, giusta il parere del Cardinal Baronio, che vi sostituisce con chiara ragione, ivi accennata, il nome di Diocleziano. Potrebbevi per avventura anche nella laguna della nostra Lapida star ascoso il nome di questo Imperadore? Anche Diocleziano, come si vede in molte Lapide presso il Grutero, ed altri, fu talora solo, e talora in compagnia di Massimiano, chiamato *Invictus*; e in oltre risedè, secondo gli Atti di San Crisogono, qualche tempo in Aquileja, dove fu trovata quell'altra Lapida, già di sopra riferita, che questo Imperadore insieme con Massimiano dedicò al Sole coll' attributo di *Invicti Augg.* E tutti gli altri Titoli e nomi di Diocleziano potrebbero ben riempire comodamente la laguna delle tre righe cancellate. Io non mi porrei sì facilmente a negare, che i Cristiani Aquilejesi avessero cancellato il nome di Diocleziano dopo la di lui morte da questa Lapida, giacchè si gran motivo avean di cancellarglielo, dopo ch'egli tentò di cancellar il lor nome dal Mondo, come si ha nelle due seguenti Iscrizioni, benchè giudicate da alcuni

due imposture, riferite per vere dal Grutero pag. CCLXXX. 3. e 4. e dal Padre Banduri in Diocleziano, e dal Cardinal Baronio, e da altri.

DIOCLETIANVS. IOVIVS. ET
 MAXIMIANVS. HERCVLEVS
 CAESS. AVGG
 AMPLIFICATO. PER. ORIEN
 TEM. ET. OCCIDENTEM
 IMP. ROM.
 ET
 NOMINE. CHRISTIANORVM
 DELETO. QVI. REMP. EVER
 TEBANT

DIOCLETIANVS. CAES
 AVG. GALERIO. IN. ORI
 ENTE. ADOP. SVPER
 TITONE. CHRIST
 VBIQVE. DELETA. ET. CVL
 TV. DEOR. PROPAGATO

Nè quest'opera di avere munita, e restituita la Via Gemina sarebbe la sola che si potesse raccontare di Diocleziano. Altre simili opere pubbliche egli fece, delle quali n'è restata memoria in più Lapide, erette a Diocleziano solo, raccolte, e riferite in Diocleziano dal P. Banduri, il quale ivi aggiugne: *Ceterum aliàs etiam commendari Diocletiani providentia potuit, ob reparata plurimarum urbium mœnia, & resecta ædificia aliquot publica.* Nè quel termine *Conditor* nella nostra Lapida penso, che significhi, che l'Imperadore, a cui fu eretta, fosse il Fondatore degli Aquilejesi, ma solamente che fosse il loro *Restitutore*, chiamato per adulazione *Conditor*; come appunto si ha presso Cornelio Nipote di Timoleone, che ristaurò le Città Siciliane: „ ex maximo bello tantum otium „ toti insulæ conciliavit, ut hic conditor, non illi qui initio deduxerant „ videretur. „ Poichè essendo egli stato il *Restitutore* della *Via Gemina*,

ne viene, che la *Via Gemina* fosse affai prima di lui, ed in conseguenza anche gli Aquilejesi. Si può anche inferire, che questa Lapida non fu eretta ad Augusto, da quelle parole, che si leggono in essa *per tirones juvenutis novae Italicae suae*. Questa è la gioventù di una delle Legioni *Italiche*, le quali furono almen quattro, denominate prima, seconda, terza, e quarta Italica, dall'ordine delle loro istituzioni; e tutte quattro furono instituite affai dopo di Augusto, il quale per ciò non avrebbe potuto nominarne veruna di esse nella Lapida, se a lui fosse stata eretta. La prima Italica fu instituita da Nerone. *Nero primam Italicam legit*, come si ha nella Notizia dell'Imp. Orientale appresso il Pancirolo Cap. XXXIV. ed appresso Dione Lib. 55. *Legionem primam Italicam nuncupatam, Nero instituit in inferiore Mysia biemantem*; mentovata da Tacito lib. 18. dove parla della guerra tra Vitellio e Otone, *vicecima Rapax, & prima Italica, incessere cum vexillariis*. &c. e fu detta Italica, non già perchè fosse scritta in Italia, o perchè fosse destinata alla custodia d'Italia, ma perchè fu scritta, come è noto, in Italica Città della Spagna. La Legione seconda Italica, ed anco la terza Italica furono instituite da M. Aurelio Antonino al dire dello stesso Pancirolo Cap. XXXV. e di Dione Lib. 55. *M. Antoninus secundam in Norico, & tertiam in Rhetia, quae Italicae cognominantur*. Di questa Legione seconda Italica, destinata a custodire il vicino Norico, forse saranno stati i *Tironi* della gioventù Italica mentovati nella nostra Lapida, come *Restitutori* della *Via Gemina*, la qual Legione, come attesta il medesimo Pancirolo Not. Imp. Occid. Cap. XXIII. non si ritrovò mai nell'Oriente, e fu nel numero di quelle, che sussistevano dopo che la Cristiana Religione fu a tutto il Mondo comune. Della Legione quarta Italica ne parla Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio Cap. I. pag. 2. come se veramente fosse anche questa stata instituita da Nerone, o da altri prima di Nerone. Ma se le Legioni prefero il nome di prima, seconda, terza ec. dall'ordine delle loro istituzioni, come osservò Onofrio Panvinio, dove parla delle Legioni; e se la seconda Italica, e la terza Italica furono, come abbiamo osservato di sopra, instituite da M. Aurelio Antonino, come potè mai Nerone, o altri prima di lui, morto molti anni prima di M. Aurelio, instituire la quarta Italica? Sia ciò come esser si voglia, affai più antica Wolfango Lazio Comm. Reip. Rom. Lib. V. Cap. XI. ci fa questa Legione Italica, dove dice: *Quarta Italica omnium vetustissima fuit, ut quae ante constitutum Imperium adhuc Illiricoque bello atque Gallico tumultu interfuisse legitur*. In prova di che egli quivi adduce la testimonianza di più Autori, i quali è vero, che nominano in que' fatti la quarta Legione, ma non la chiamano però mai Italica. Adduce ancora una Lapida, nella quale si legge: LEG. IIII. ITA. ma nemmeno da questa Iscrizione può inferirsi quanto egli vorrebbe, potendo ella benissimo essere stata scolpita dopo la istituzione della III. Italica, mentre in essa Lapida non appare, nè si rileva antichità maggiore di quella della istituzione delle prime tre Italiche Legioni. Nè è da badarglisi quando in più luoghi di questo, per altro utile, suo Libro mette molte Italiche Legioni, annoverandone diecinove, tutte da lui chiamate Italiche col numero di quinta, sesta, settima ec. fino alla decima nona; poichè egli per giustificar questa sua strana idea non ci adduce in veruno di essi luoghi

luoghi autorità alcuna nè di Scrittóri, nè di Lapide, nè di Medaglie. Ma lasciando tutto ciò, lascio anco l'esame agli Eruditi, e'l giudizio, se questa Lapida sia stata eretta a Diocleziano, o piuttosto ad altro Imperadore avanti di lui, come pare ad alcuni, che potrebbe inferirsi da quella espressione della Lapida A. PORTA. VSQVE. AD. PONTEM, essendo stato rotto, al dire di Erodiano Lib. VIII. Cap. IV. dagli Aquilejesi, al tempo di Massimino un ponte, acciocchè esso Massimino, che veniva ad assediare Aquileja, non potesse passarlo; il qual ponte non si ha notizia se sia stato ristaurato, come par probabile, dopo cessato il motivo per cui fu rotto, cioè dopo la morte di Massimino, e dopo sciolto l'assedio, talche fosse novamente in piedi al tempo di Diocleziano, e che così in detto tempo fino a detto ponte vi si avesse potuto ristaurare la Via Gemina. Da quanto fin'ora si è tocco parrebbe, che si potesse inferire, che il nome raso in questa Lapida in dispregio e in odio di colui al quale fu eretta, non possa essere quello di Augusto, il quale non fu mai posto da veruno numero degl'Imperadori malvagi, e che per ciò non meritava oltraggio sì fatto. Arrigo Palladio, oltre l'ommissione delle tre righe, egli commette altri errori, li quali senza ch'io gli noti, spiccano abbastanza da per se stessi col confronto della Iscrizione, ch'egli rapporta nel Lib. V. pag. 73. nè troppo meglio è stata riferita dagli altri. Esso Palladio prima di riferire questa Iscrizione dice del Muro Gemino, in cui fu ritrovata, come segue: *Murus Geminus, quem non sine aliquo antiquitatis illius horrore integrum fere totum conspiciamus ad II. M. pass. decurrentem, rectà in orientem fertur: veluti si parallelas lineas duas immiseric, quarum altera alteram vix tangat. in hunc modum murus hic duplex exurgit, ac tactu tantum, non materia, aut cemento jungitur. in eo lapis olim insignis, nunc in sacrarum Virginum Clausuris Aquileje servatur cum bis literis.* E quivi egli registra la Iscrizione suddetta. Questo Muro Gemino di presente si vede ridotto in un solo, essendo forse stato demolito l'altro per uso di altre fabbriche. E si tiene per cosa certa, ch'egli fosse un Acquedotto. Egli apparisce, benchè questi siano ripieni di muro, fatto ad archi, sopra quali soleano condurre i Romani di lontano nelle Città le acque pure, come attesta Plinio Epist. XLVI. Lib. X. „ Ipse perveni ad „ fontem purissimum, ex quo videtur aquam debere perduci, sicut initio tentatum erat arcuato opere. manent adhuc paucissimi arcus. &c. „ Si vede un masso di muro assai vasto, che si alza da terra due passi o poco più, non troppo lunge da dove ora finisce il Muro Gemino, e dalle Mura diroccate, e dai Spalti, che ora circondano Aquileja. Questo masso può essere stato anticamente un di que' Castelli, dove pervenuta l'acqua, condotta opere arcuato, si distribuiva poi per i tubi, e per i forami in più luoghi della Città: della quale sorta di Castelli se ne ha menzione in un Senatusconsulto riferito dal Reinesio Class. VII. n. IIX. nel quale si legge: „ animadvertent curatores aquarum, qui- „ bus locis intra extraque urbem, aptè castella privati facere possent, „ ex quibus aquam ducerent, quam ex castello communem accepissent. „ E sin al giorno d'oggi detta mole di muro si chiama comunemente il Muro forato, indizio forse, che per i forami, che doveano essere in detto muro o castello, si derivassero le acque nei luoghi abbisognavoli:

e lo stesso Reinesio registra nella suddetta Classe n. VII. un Plebiscito, nel quale, ommesso il resto, si legge in proposito di detto *Muro forato*.
 " Quicumque post hanc legem rogatam, rivos, specus, fornices, castella,
 " tubulos, lacus, aquarum publicarum &c. foraverit, ruperit, forare rum-
 " pereve curaverit &c. si is adversus hanc legem &c. rupisset, forassetque
 " neque puteus, neque foramen novum fiat &c. ", Molti di questi tubi di
 marmo, di piombo, ed anche di bronzo vi sono stati trovati in Aquileja,
 che servivano a derivar dette acque dal Castello, come son quelli, che
 furono trovati nel 1726, da me veduti, sopra i quali stava scritto come
 qui sotto.

CCCCII.

() GEDTHEOF)

e quello che adduce il Reinesio, trovato parimente in Aquileja

CCCCIII

() AQDEMETF)

che viene spiegato dall'Orfato così *Aquam DEMETRII Formis*. In proposito di *Acque condotte* non voglio lasciare di addurvi qui un'Iscrizione, benchè forestiera, che può essere inedita, mentre non si trova nè appresso il Grutero, nè appresso il Reinesio, nè forse appresso altri. Ella si legge nella Raccolta inedita del Ramberti alla pag. 41, dove ei dice, ch'ella si trova in *Isagna en el camino di Pligo a Alcala media legua al pozzo del Torco*, ed è questa, ma molto diroccata dal tempo e dal amanuense.

CCCCIV.

STATVAE SAC....
 IMP. CAESARIS AE
 LI HADRIANI ANTONIN...
 AVG PI.. M. AVRELI
 VERI CAESARIS ET C. RINI...
 COMMODI AVG FILIO AV....
 C. ANNIUS FRASIVS.. POL CO.. VLCV
 LE SISAPVEACLESIS INCOLA...
 OB HONOREM SEVIRATVS....
 ET GRATVITVM AQVAE....
 VSVM QVEM SEPE AM....
 SSIMVS REDD

.....

La *Via Gemina* può pensarsi, che fosse detta *Gemina* dall'esser ella contigua al Muro Gemino, quando da altri non volesse pensarsi, che vi fossero state due Vie, una di qua e l'altra di là del Muro, come quella antica da Roma ad Ostia, accennata dal Signor Marchese Maffei nella *Ve-*

rona Illustrata Parte III, la quale per esser molto frequentata, fu, come osservò l'Alberti, divisa in due da un corso di pietre alquanto più alte, per una delle quali si andava, e per l'altra si veniva, schivando l'incontrarsi. Questa Via Gemina, semplice o doppia ch'ella fosse, restituita, come si legge nella Lapida, e munita dalla Porta della Città fino al Ponte, dovea imboccare la Via Emilia, che da Rimini si stendea, come dice Strabone lib. 5. *usque Bononiam, & ex ea Aquilejam prope Alpium radices, ducto per girum circa paludes opere*, siccome l'Emilia poi imboccava la Flaminia, che da Rimini conduceva per l'Umbria e per la Toscana fino a Roma. Porzione di questa lunga Via da Aquileja a Roma, fu poi ristaurata, o munita da Augusto, non però quella, che fu detta Gemina, come fin ora è stato creduto, ma solamente quella, che fu detta Flaminia da C. Flaminio, che primo la stese sotto il suo Consolato da Roma a Rimini, siccome si vede appresso Dione, ed appresso il Pancirolo Not. Imp. Occid. dove questi parlando delle Vie dice: *Augustum desumpsisse sibi viam Flaminiam Arimino tenus muniendam, quod Dion lib. 53. cum fecisse scribit cum per eam exercitum esset ducturus*. Dell'antica restituzione, e munizione della Via Gemina, ne rimangono ancora le vestigie nel lastricato, che in qualche luogo si osserva spuntar giù basso nel fosso, che separa essa Via dai campi. Di altre due Vie si veggono le vestigie. Una è quella, che va da Aquileja verso Santo Egidio, che dai pezzi di lastricato, che in oggi tuttavia sussistono, si chiama *pedrata*, e che nelle carte Capitolari di già tre secoli si diceva Via Appia: e l'altra va da Aquileja verso la Beligna. Questa incomincia subito passato il Fiume, che scorre dentro della Città, il quale si vuole che sia il Natisia, e con tal nome anche in oggi si chiama da' paesani, e comincia a farsi navigabile dentro della Città.

In proposito di Vie antiche non voglio qui omettere la seguente Iscrizione, che si ha nel Grutero pag. CXLIX. 1. nel Sabellico lib. I. Antiq. Aquilejæ, nel Cluverio lib. I. Ital. ant. e nel Palladio pag. 7.

C. IVLIVS. CÆSAR. VIAM. INVIAM
 CCCCCV. SOLERTIA. S. ET. IMPENDIO. ROTAB
 REDD

dove esso Palladio aggiugne in proposito di questa Iscrizione: *Notæ ad huc in monte (mons Crucis nunc dicitur) apparent, sed corruptæ adeo, ut vix interstingui possint*.

In queste Vie permettetemi, ch'io mi svii alquanto. A questa Iscrizione del nostro Paese mi piace di aggiugnere due forestiere, sì perchè parlano anche queste di *restituzioni di Vie*, come anco perchè possono essere inedite, mentre non si trovano nella gran Raccolta del Grutero, nè in quella del Reinesio, nè forse in altre. Elle si trovano in quella del Ramberti inedita, una alla pag. 172. da lui copiata poco lunge da Tivoli, ed è questa.

VIAM. AVGVSTAM. A. PORTA. CIMINIA. VSQVE. AD
 CCCCVI. ANNIAM. ET. VIAM. SACRAM. A. CALCIDIATO. AD
 LVCVM. IVNONIS. CVRITIS. VETVSTATE. CONSVMPTRAS
 NOVO. RESTITVERVNT. P.
 NIGRINI. MARTIALIS. PATER. ET. DEXTER. FILIVS
 OB. HONORES. ET. IMMVNITATES. OMNES. IN. SE
 CONSTITVTAS

In una Iscrizione Gruteriana pag. CCCVIII. 1. si legge *Junonis QVIRITIS*, e nelle Note ivi aggiunte si osserva, che *Quiritis*, o *Quiris* potrebbe si-

gnificare Juno *bastia*, cioè *bastata*, e si aggiugne: „ sed *Quirites* diſti etiam „ ſunt Sabini à *Curibus* Urbe, quaſi *Curites*, „ come ſta nell' Iſcrizione, che quì ho addotta del Ramberti, nella quale ſi legge *Curitis*; e nella quale ſi vede, che la reſtituzione della *Via Sacra* principò dal *Calciato* fino al di lei *Bosco*. Il *Calciato* come in queſta Lapida, o *Calbidicum*, come nelle Tavole Ancirane preſſo il Grutero pag. CCXXXIII., o *Chalcidicum*, come preſſo Feſto, che dice *Chalcidicum* dicebatur genus ædificii, era nel Foro di Ceſare, dove ei lo rifece, come ſi ha in dette Tavole Ancirane. Del *Bosco* di Giunone *Curite*, o *Quirite*, non ſo dove ſe n'abbia memoria, ſe non in queſta Lapida. Egli non par già quello, di cui Ovidio ne' Faſti lib. II. v. 435.

Monte ſub Eſquilio multis incæduis annis

Junonis magnæ nomine lucus erat.

poichè queſto dicevaſi il *Bosco* di Giunone *Lucina*, come ſi ha ne' verſi che ſeguono:

Gratia Lucinæ, dedit hæc tibi nomina, lucus. &c.

E l'altra Iſcrizione, che è aſſai più conſervata e bella, ſta nella medefima Raccolta inedita del Ramberti pag. 89. da lui copiata, com' ei dice, in *Caſlona* luogo una lega diſtante da *Linares* in Iſpagna ſul fiume *Beti*, ed è queſta.

Q. TORIO. Q. F. CVLIFONI

CCCCVII. PROC. AVG. PROVINC. BAET

QVOD. MVROS. VETVSTATE

COLLAPSOS. D. S. REFECIT. SOLVM

AD. BALINEVM. AEDIFICANDVM

DEDIT. VIAM. QVAE. PER. CASTVL

SALTVM. SISAPONEM. DVCIT

ADSIDVIS. IMBRIBVS. CORRVP

TAM. MVNIVIT. SIGNA. VENE

RIS. GENITRICIS. ET. CVPIDI

NIS. AD. THEATRVM. POSVIT

H.S. CENTIES. QVAE. ILLI. SVMMA

PVBLICE. DEBEBATVR. ADDITO

ETIAM. EPVLO. POPVLO. REMISIT

MVNICIPES. CASTVLONENSES

EDITIS. PER. BIDVVM. CIRCENS

D

D

„ *Saltum Gallus*, libro ſecundo ſignificationum, quæ ad jus pertinent, ita

CCCCVIII. IX. LE ANTICHITA D'AQUILEJA. 293

„ definit: *Saltus* est ubi *sylvæ*, & *pastiones*, *quarum* causa *cafa* quoque. „
dice Fefsto; E Virgilio Georg. lib. IV. v. 324.

„ In *saltus* utrumque gregem, atque in *pascua* mittes.

Del *Municipio Castulonense* nelle Lapide del Reinesio non se ne ha menzione; e in quelle del Grutero in una sola, alla pag. CCCXXIII. 12. replicata alla pag. CCCXXV. 2, nella quale si nomina una Sacerdotessa *Municipii Castulonensis*. E' celebre questo Municipio nella guerra Cartaginese, come Patria di Imilce, moglie di Annibale. Di esso *Municipio*, e della *Selva Castulonense*, e di *Sisapone*, se bramate maggior contezza, potete dar un occhiaro alla *Not. Orb. Antiq.* del Cellario Lib. II. Cap. I.

CCCCVIII.

LOCVS. CONCESSVS. AB
CHA

Veniva assegnato, o *concesso*, come in questo inedito frammento, che sta inferito nel Campanile della Beligna, il luogo delle Are, de' Templi, e de' Sepolcri dai *Decurioni* con lor Decreto, il che sovente si vede espresso con quelle sigle *L. D. D. D. Locus Datus Decurionum Decreto*.

CCCCIX.

P. CAESIUS. P. F. ROM
AEDILIS. SORAE
PVBLICANVS
ROMAE
ARRI. PAEDATI
HILARI. L. ME

Questo Marmo si vede nella Metropolitana Chiesa d'Aquileja, appresso l'Altare delle quattro Sante Vergini, dove, mi convien dire, d'averla io stesso copiata, e dove tuttavia sussiste; giacchè il Grutero altra simile ne produce, mancante anche quella come questa, nel fine, alla pag. CCCLXXX. 1. dove ei dice, ch'ella si trova in *Luceria*. Questo *P. Cesio* era della Tribù *ROMilia*, la quale era nel numero delle Rustiche, e fu chiamata *Romilia* al dir di Fefsto, *quòd ex agro censebatur, quem Romulus coeperat ex Vejentibus*. Questa Gente *Cesia* è assai menzionata negli antichi Monumenti. Di un *M. Cesio* soldato Veterano della Legione VIII. si fa menzione in una Lapida, che di sopra ho riferita fra le Sepolcrali Militari. Di un altro *M. Cesio* ci fa ricordo Cicerone in *Verr. III.* „ &

„decimas agri sui Amestrati M. Cæsio Decumano darent. „ Questo M. Cæsio era *Decumano*, e' l P. Cæsio della soprapposta Iscrizione era *Publicano*, forse di un'istessa Professione od Officio; Nè quello de' *Publicani* era Officio vile, poichè i *Publicani* erano il fiore dell'Ordine Eques-
tre, come si ha in Cicerone pro Planc. c. 9. *Adiungam etiam, si vis, id quod tu huic etiam obesse putas, patrem publicanum, qui ordo quanto adju-
mento sit in honore quis nescit? Flos enim equitum Romanorum, ornamenta civitatis, firmamentum Reipublicæ publicanorum ordine continetur.* In oltre P. Cæsio era *Edile* di Sora, la quale era Città antichissima de' Volsci sopra Arpino, e la Villa di Cicerone, che divenne Colonia de' Romani l'anno della fondazione di Roma 450. nel Consolato di L. Genucio Aventinense, e di Servio Cornelio Lentulo, come si ha in Livio. X. 1. Gli *Edili* nelle Colonie aveano la cura delle strade, degli edificj pubblici, della quantità, e della qualità de' cibi, e cose vendibili, e di affittare anco le pubbliche entrate, come si ha ne' *Marmi dell'Orfato Parte Prima* pag. 48.

CCCCX.

A D. VILLAM

Questa pietra inedita si vede nella Villa di Cervignano. Il vocabolo *Villa*, che ora comunemente significa più *Casa* in campagna, significava anticamente una *Casa* sola di qualche riguardevole personaggio, come la Villa di Cicerone, di Metello, di Lucullo, o di altre persone Nobili, i quali uscendo dalla Città nel mese di Luglio si portavano alle lor Ville per godere ne' tempi più caldi la frescura dell'ombra. Così *Stat. Sylva. IV. 4. 12.*

Jam terras, volucremque polum fuga veris aquosi

Laxat, & Icarus Cælum latratibus urit.

Ardua jam dense rarescunt menia Romæ:

Hos Præneste sacrum, nemus bos glaciale Dianæ;

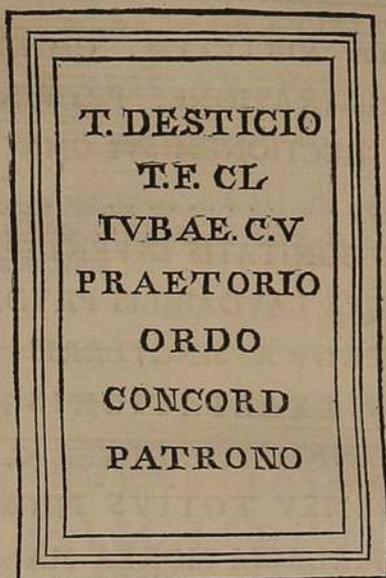
Algidus aut borrens, aut Tuscula protegit umbra:

Tiburis hic lucos, Anienaue frigora captat.

Te quoque clamose quænam plaga mitior urbi

Subtrahit, æstivo quo decipis aere soles?

CCCCXI.



Questo Marmo si ritrova in Concordia , e l'Iscrizione fu pubblicata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 340. distribuita in sole sei righe , dove che nel Marmo sta distribuita in sette , come si vede in questa mia copia , che presi dal Marmo esistente in Casa del Signor Furlanis . Non solamente i Corpi , o Collegj aveano i lor Protettori , ma anco le Colonie intere , siccome si rileva da questo Marmo , e da molti altri , che potrebbero addursi . Uno però , che suppongo inedito , benchè non poco diroccato dal tempo , e forse dall'amanuense ancora , voglio quì addurvi , non veduto nè dal Reinesio , nè dal Grutero , nè forse da altri raccoglitori di Lapide , nel di cui fine par che ciò stesso si rilevi.

CCCCXII.

RITA VIRTVTVM. OMNIVM QVAR
 MINISTRATIONE. PROVINCIAE
 RECTIONEM SVI OMNI

 AVS BONITATIS INVENTE
 ADQVE LAVDABILIS PRVDENTIAE
 INTEGRA SINGVLARIS ELOQVE
 TQVI EXALTATIONIS EXIMIAE
 IGRANICAET. . . INIV. . . C. . . CONS. . .
 IVSENSV TOTIVS PROVINCIAE
 VA MALACIA MOREA MA
 SE DOMVIT A
 A TIONE PATRONO
 ENTISSIMO AC
 CENTISSIMO POSVIT

Questo Marmo sta nel Codice inedito del Ramberti, da lui copiato nella Città di Malacia, ora Malaca, e Malaga registrato in esso Codice alla pag. 175, dove di questo Epitafio dice: *Aliud (epitaphium) noviter repertum in eadem civitate (Malacia) in quodam arcu valde (sic) maximo, ubi est quaedam maxima porta juxta mare, fores habens ferratas & altissimas, per quam exiit filia Comitis Juliani, qui totam Hispaniam tradidit: quae nuncupata fuit ab Agarenis Cuba, quod arabicè sonat meretrix. Hoc epitaphium est in quadam tabula marmorea, & desciunt principia omnium (sic) literarum, quia excisa fuerunt ad amplitudinem arcus, & multae literae sunt corrosae.*

T. TREBELLINO. L. F

CCCCXIII.

CLA. RVFO

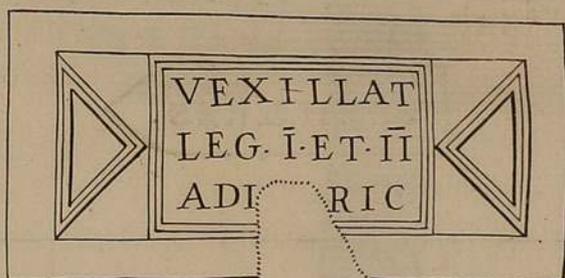
Q. TR. PL. LEGATO

CAESARIS. AVGVSTI

PLEBS

Questa Iscrizione si legge nel Libro d'Anzio alla pag. 340, eretta dalla Plebe Concordiense, poichè il Marmo si trova in Concordia, a questo suo Tribuno T. Trebellino Rufo.

CCCCXIV.



Nel pavimento di una stanza nella Casa del Molino del Monisterio d'Aquileja si vede inferito questo Marmo, fin ora inedito. La Iscrizione può leggerfi come segue.

VEXILLATIONES

LEGIONUM, o LEGIONIS PRIMAE ET SECUNDAE

ADIUTRICUM

La voce *Vexillatio*, e *Vexillationes* si vede in non poche altre antiche Iscrizioni; ma, come dice Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio Cap. IX, *quid Vexillationes, quodve genus militiae fuerit, non satis veteribus traditum, nec recentioribus explicatum*: Cioè detto egli passa a mostrare, che quelli che ne' primi tempi si chiamavano *Vexillarii* e *Vexilla* di Milizia pedestre, furono poi ne' tempi bassi chiamati *Vexillationes* di Milizia equestre, allegando l'autorità di Vegezio, che nel Libro 2. cap. 1. dice: *Equitum alae dicuntur ab eo quod ob similitudinem alarum ab utraque parte protegant acies, quae nunc Vexillationes vocantur à velo, quia velis, hoc est flamulis, utuntur*: seguendo a dire, che nella Notizia dell' Imperio *plures Vexillationes enumerantur. Palatinae quinque, Comitatus septem, & aliae omnes militiae equestri constabant*. A che aggiunger potrebbe l'autorità di Cedreno, che dice: *Vexillationes Romani equites appellantur, & Vexilla, vela, purpura & auro quadrata forma facta*. Il Vessillo, donde derivò la voce *Vexillatio*, fu anche detto *Cantabro*, ed al tempo di Costanti-

no fu detto *Labaro*, e *Bando* al tempo de' Longobardi, come s' impara da Paolo Diacono Lib. I. Cap. 20, donde derivò poi *Bandiera*, e *Banderajo*. Si ha nella Notizia dell' Imperio Orientale Cap. XLIX. appresso il Pancirollo, che una *Vessillazione* conteneva 500. soldati a cavallo, ma che poi colla declinazione dell' Imperio se ne diminuì il numero. In questo Marmo si nominano due *Vessillazioni*, cioè la Cavalleria delle due Legioni, Prima e Seconda, chiamate amendue *Adiutrici*. Queste due Legioni Adiutrici si veggono accoppiate insieme in un altro Marmo appresso il Grutero pag. C. LXIX. 7, che incomincia così:

SCOLAS. SPECVLATORVM. LEGIONVM

I. ET II. ADIVTRICVM. PIARVM. FIDELIVM &c.

Altro Marmo si vede appresso il Ramberti pag. 150. trovato in Ungheria, non lunge dal Danubio, in un Castello chiamato Taja, nel quale pare, che sieno nominate tre *Vessillazioni*, o *Vessillarii*. Il Marmo è inedito, ed è questo.

CCCCXV.

VEXILL. RES.

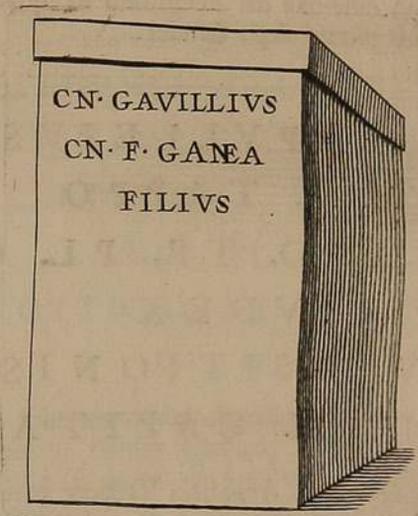
CCCCXVI.

D. SEMPRONIVS
IVCVNDVS
MEDICVS
ARIMINENSIS

Questa Lapida, ch'io copiai nella Piazza di Concordia, fu pubblicata dal Palladio il giovane pag. 4, e dal Grutero pag. DCXXXV. 2. L'Iscrizione si legge sotto di due mezze figure, scolpite nella medesima pietra a mezzo rilievo, d'uomo l'una, e l'altra di donna, che sarà forse la moglie di questo Decimo Sempronio Medico Ariminense. *Officium Medici, disse Asclepiade, est ut tutè, ut celeritè, ut jucundè curet.* Questo Medico cognominato *Giocondo* non dovea forse curare se non *giocondamente*: e da questa sua *giocondità* nel curare, lasciato forse il primo cognome, gli fu imposto questo di *Giocondo*; poichè non era proibito alle persone libere,

come dai tre nomi si rileva che fosse costui, il mutar nome e cognome, quando ciò seguisse senza fraude, e senza altrui danno. Avvi una Costituzione di Diocleziano sotto il Titolo, *de Mutatione nominis*, in queste parole: *sicut in initio nominis, cognominis, prænominis recognoscendi singulos impositio libera est privatis: ita eorum mutatio innocentibus periculosa non est. mutare itaque nomen, vel prænomen, vel cognomen sine aliqua fraude licito jure, si liber es, minimè probiberis.*

CCCCXVII.



In una cava, già accennata di sopra, fatta fare pochi anni sono dalle Monache d' Aquileja appresso il loro Monisterio, tra le altre pietre, ch' ebbi il piacere di veder a scavare, quattro ne furono di mole e figura affatto eguali, cioè come nel disegno qui soprapposto, alte da terra nella facciata tre piedi e mezzo, larghe due piedi, e lunghe nella parte posteriore sette piedi, tutte e quattro con Iscrizione sopra. Questa n'è una, e quelle che seguono sono le tre altre. La Gente Gavillia nominata in questa, ed in altra Lapida, che di sopra ho riferita di una certa Gavillia Nigella, può essere che derivi dalla Gavia nominata anche questa in due altre Lapide Aquilejese, una di L. Gavio Celere, e l'altra di Q. Gavio Aquila, già di sopra registrate.

L. TITIVS

CCCCXVIII. IIII. VIR. I. D

QVINQ

La seconda è di *Lucio Titio Quadrumviro Juri dicundo Quinquennale*. Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 354. asserisce, *Magistratum quatuor virorum Aquileje fuisse annum*. In questo Marmo però parrebbe, che questo Magistrato non fosse *annuo*, come egli dice, ma *quinquennale*, cioè di cinque in cinque anni, quando la *quinquennialità* non denoti Ufficio, o Dignità differente dal Magistrato de' quattro Giudicenti, il che io rimetto al Magistrato degli Eruditi.

C. APPVLLIIVS

CCCCXIX. M. F. TAPPO

P R. A E D. T R. P L. Q

I V D E X

Q V A E S I T I O N I S

R E R V M. C A P I T A L

Questa è la terza. Questo C. Appullejo Tappone pare, che fosse padre dell'altro C. Appullejo Tappone Pontefice, il quale si chiama figlio di Cajo nominato nell'altra Lapida, che di sopra ho riferita al numero CXXI. la quale fu ritrovata nella stessa cava, dove queste furono ritrovate. Costui era Giudice, e Inquisitore delle cose Criminali, degne di morte, cioè Giudice Criminale, o al Criminale. Cicerone pro Cluent. Sallia habere *questionem* de viri morte constituit. Lo stesso pro Rosc. Aliquoties duos servos paternos in *questionem* Sex. Rosc. postulavit. L'istesso nell'istesso luogo: cum hic *questioni* judex praefes. Lo stesso 7. Ver. infimulatio repentina *capitalis*, atque infidiosi *crimini*. Modestino ff. de verb. sign. Licet *capitalis*, latinè loquentibus omnis causa exstimationis videatur, tamen appellatio *capitalis*, *mortis* vel amissionis civitatis intelligenda est. Questo Magistrato in Roma era composto di tre persone, che diceansi *Triumviri Capitales*, come si ha nell'Epitome del Lib. XI. di T. Livio, dove si legge: *Triumviri Capitales tunc primùm creati sunt*; il che va a cadere là verso l'A. 378. dalla fondazione di Roma. Quindi, oltre i Magistrati de' *Quatuorviri Juri Dicundo*, e de' *Decemviri litibus judicandis*, già noti in questi Marmi Aquilejesi, può rilevarsi, che in Aquileja eravi anche quello de' *Triumviri Capitali*, non prima d'ora osservato in Aquileja, comechè di questo *Triumvirato* non ne manchi menzione nei Marmi di altre Colonie presso il Grutero.

L. LVCEIO. L. F. LVCVLLO

CCCCXX.

HHH VIR. I. D

BELVNI

E finalmente questa è la quarta. *Magistratus, qui Juri Dicundo præerant, erant Duumviri, seu Quatuorviri, ubi plures creabantur*, lascio scritto il Cardinal Noris ne Cenotafj Pisani Diff. III. Cap. I.

.....

CCCCXXI.

.....CSSSAEDEM BELINI

.....PECVNIA. SVA REFECERVNT

.....V INAVRATA. IN FASTIGIO. V

.....ET. SIGNA. DVO. DEDERE

.....NIO. PL. PRINCIPE

OTTICIO. S. L. ARGENTILL

M A G. V I C

Ebbi questo frammento dal soprallodato Sig. Liruti, il quale mi disse di averlo copiato in Giulio Carnico, dove, se si dee ammettere, come pare che ammetter si debba, il supplimento da lui aggiunto, delle lettere tronche, vi dovea essere un Tempio dedicato al Dio Beleno, detto anche Belino. Questo frammento fu pubblicato da Monsignor del Torre nel Lib. d'Anzio pag. 400. come segue:

S S

PECUNIA. REFECERE. ET

INAVRATA. IN. FASTIGIO. V

ET. SIGNA. DVO. DEDERUNT

....NIO. P. L. PRINCIPE

POTITIOR. SEX. L. ARGENTILLO

M A G. V I C

CCCCXXII.

CAES	RNIUS
X. LAM	PHO
RBIVS	L. ET. TRO
S. LIBE	ABUS
EORV	

Questi due frammenti si veggono nel pavimento del Coro della Chiesa di San Felice in Aquileja, e sebbene assai distanti l'uno dall'altro, pajono ciò non ostante frammenti di una sola pietra; poichè la prima riga pare, che dica CAESERNIUS, nome, che si legge anco nella seguente Iscrizione, e la penultima par che dica LIBERTABUS. Monsignor Fabretti nel Libro delle sue Iscrizioni dimestiche Cap. X. dice, che questa parola LIBERTABUS è una fordida parola, e che per tale è stata considerata anche da altri.

CCCCXXIII.

T. CAESERN
MACEDO
QVINCIAN
COS
COLLEGIO
FABRORVM
D D

Questo Marmo sta nella mia Conserva di Lapide in Aquileja, e fu pubblicato da Monsignor del Torre nel Lib. d' Anzio pag. 360. Deve es-

fere emendato nella terza riga, dove esso Monsignore ha ommessa la C, leggendo *Quintian*, dove che nel Marmo sta *Quinctian*. Il Collegio de' Fabbri, come si ha appresso il Pancirolo nella Notizia dell'Imp. Orient. Cap. XXVII. era composto di trentacinque Corpi di Artefici, che si noverano tutti da Costantino in un Rescritto a Massimo in l. I. C. de excus. artif; ed il primo, ch' egli nomina, è quello dei Medici, trà quali per ciò dee annoverarsi anche il Medico della seguente Iscrizione.

P H A E B I A N O

CCCCXXIV.

S E R

M E D I C O

F A B I A N V S

C O S

Il Marmo, su cui sta incisa questa Iscrizione, pubblicata da Monsignor del Torre nel Lib. d'Anzio pag. 361, si vede nella Piazza di San Giovanni in Aquileja. Si vede in esso la nota del Consolato, come anche nel soprapposto, e nei due seguenti, sopra quali esso Monsignore nel luogo citato pag. 360. dice: *Coloniis & Municipiis consularem dignitatem egre permittunt Viri docti.*

N A I C O

CCCCXXV.

S E R

V N C T O R I

F A B I A N V S

C O S

Monsignor del Torre pubblicò questa Iscrizione Aquilejese nel Lib. d'Anzio pag. 361. Il Panvinio Antiq. Veron. Lib. 2. c. 12. non ha difficoltà in concedere alle Colonie una certa rappresentanza di Dignità Consolare, dicendo: „ ex Decurionibus singulis annis duo vel quatuor viri „ omnium Colonorum suffragiis creabantur, juxta Coloniae magnitudinem, „ vel parvitatem „ qui IIVIRI „ vel IIIIVIRI I. D. idest *Juri Dicundo*, vocabantur. Hi *Consulum & Prætorum speciem representabant.* „

T R O P H I M O

CCCCXXVI.

L I B

F A B I A N V S

C O . .

Questa Iscrizione Aquilejese fu da Monsignor del Torre riferita nel sopraccitato luogo, anche questa colla nota del Consolato. Il P. D. Gian-tonio Orfato nelle Annotazioni sopra i Marmi Eruditi di suo Zio pag. 101. dice: „ Io credo, che nelle Colonie i primi Magistrati siano stati „ solamente i Duumviri, di che ne ho le prove dall'eruditissimo Eve- „ rardo Ottone, nel Libro de Aedilibus Coloniarum & Municipiorum, „ in cui contro il Reinesio, Ruperto Guido, ed il Bulengero, prova „ che i Duumviri affettavano nelle Colonie il nome di Consoli. „ Il che si prova ancora con queste nostre Iscrizioni, nelle quali si osserva la nota del Consolato. Alle quali si potrebbero aggiugnere quelle de' Con- solati Municipali, citate nell'Indice Gruteriano de' Magistrati alla pag. XV; e quanto Monsignor Fabretti pag. 723. c. adduce contro il Reinesio, che nell' Epist. XXVIII. a Ruperto dice: *De Coss. Municipalibus non possum amplius dubitare, ab ignaris antiquitatum Romanarum nobis fabricatos fuisse.* Il Grutero pag. DCCCCLV. 10, dove egli parimente adduce questa nostra Lapida, dice per relazione del Pinelli, ch'ella si ritrova in Padova, dove può essere, che sia stata trasportata da Aquileja, come è succeduto di altre; mentre Monsignor del Torre nel sopraccitato luogo ci fa sapere, ch'ella si ritrova in Aquileja *ad januam domus vulgo delle due Torri*, cioè poco distante dalla Casa di mia abitazione. Dove parimenti esso Monsignore soggiugne: „ *Fortasse ipsi Quatuorviri Aquile-* „ *jenses ad urbis majestatem & decus, aliquando Consules vocati.* „ Il che se è vero, questo Fabiano non sarà quel Consolo Romano, che fu nell'anno di Roma 954. siccome si accenna nel suddetto luogo Gruteriano, ma uno de' Quatuorviri Aquilejesi.

CCCCXXVII.

L. CALVIVS. M. F. CLA. CREMONA:
CONCORDIA. DECVRIO. QVAES:
OPERIS. PVBLICIS. IN. BITHYNIA. FVIT:
CLA. CREMONA. MALLIOLO. FRATRI:
ET. IN. OPERIS. PVBLICIS. IN ASIA:

Questa Lapida sta tuttavia inserita nei muri di una Casa detta la *Casa Matta*, poco distante da Chiasfottis, Villa de' Signori Conti Strafoldi, e non

e non in agro *Concordienfi*, come lasciò scritto Monsignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 400, dove egli la pubblicò. Con questa mia copia si può emendar nella sua CALIUS in CALVIUS, QVÆS in QVAES, e BITINNIA in BITHYNIA.

MEMOR. P. TARENTI

CCCCXXVIII.

L. F. CLA. AED. II. VIRI

T. VETTIVS. GNESIVS

IN. OPVS. ORNAMENT

HS. CCCC. DED. XX. PR. D.

Si vede questa Iscrizione, intagliata sopra un Marmo, esistente in Porto Gruaro, presso Monsignor del Torre nel Lib. d' Anzio pag. 340. presso il Palladio il giovane pag. 4. presso Monsignor Fabretti nel Lib. delle Iscrizioni pag. 243. A. e presso il Grutero pag. CCCCLXXIII. 7. P. Terentio della Tribù *CLAudia*, nella quale era scritta *Concordia*, era Edile, e Duumviro. I Duumviri aveano il privilegio de' Fasci come i Consoli. *Duumvirum impudè non liceat extollere potestatem fascium extra metas territorii propriæ Civitatis. Theodos. l. Duumvirum. 13. C. de Magistr. Munic.*

FRVCTITIVS. M. F

CCCCXXIX.

III. VIR. I. D. QVINQ

.....

III. VIR. I. D

Questa Iscrizione Aquilejese si legge appresso Monsignor del Torre nel Libro d' Anzio pag. 350. Nelle Iscrizioni Aquilejesi non si veggono mai nominati i *Duumviri*, ma solamente i *Quatuorviri*. „ In aliquibus Civitatibus & Coloniais primum *Duumviri*, deinde *Quatuorviri* electi, ut ea „ ratione summus Magistratus ad plures perveniret. „ si legge ne Cenotafj Pisani del Card. Noris.

C. LVCIVS. C. F. MANIACVS

CCCCXXX.

VETTIA. M. F. FIGVLI

M. LVCIVS. C. F.

C. LVCIVS. C. F. MANIACVS

III. VIR. I. D. POPVLI. BENEFICIO

C. LVCIVS. C. F. F

Nell'istesso Lib. d' Anzio, e nell'istessa pag. 350. si legge anche questa, tratta da un Marmo esistente nella Villa di Cervignano, poco discosta da Aquileja.

CCCCXXXI. AMICIS. LIBERALIBVS

Questa Iscrizione Aquilejese sta nel Lib. d' Anzio pag. 393. *Amicus* (dice Donato) *animi est, amator corporis: amator ad tempus, Amicus in perpetuum.* Così quello, che rizzò questo Marmo, dovea amare non il corpo, ma l'animo *liberale* de' suoi *Amici*. Giacchè si parla di *Amici*, non v'increfca, che io qui vi aggiunga una bella memoria d'*amicizia*, non *ad tempus*, ma *perpetua*, nella seguente Iscrizione, che può essere inedita, mentre non si trova nelle gran Raccolte del Grutero, e del Reinesio. Ella si trova nella Raccolta inedita del Ramberti pag. 20, che la mette in Spagna, in un Castello chiamato *Xerez*, ed è questa.

M. A E M I L I V S
CCCCXXXII. M. F. O P T A T V S
L O N G V S. H. S. E
S V A V I S. D. V A L. S T A B I L I O N
M E M O R. A M I C I T I A E. H O C
M V N V S. S V P R E M V M. D A T

M O D E S T O
CCCCXXXIII. P R I N C I P I S
T I. C A E S A R I S

Appresso i Signori Conti Gorghi in Udine si vede questo Marmo, ivi trasportato da Aquileja, e fu pubblicato da Monsignor del Torre nel Lib. d' Anzio pag. 398. *Tiberio* nominato in esso Marmo ebbe il Titolo di *Cesare*, perchè questo Titolo era ereditario nella Famiglia di Giulio Cesare. *Usque ad Neronem Caesaris titulus in illis sex primis Imperatoribus fuit hereditarius familiae Julii Caesaris, post Neronem vero fuit titulus tantum dignitatis in subsequendis Imperatoribus.* Spanhem. de prestant. Numis. Diff. XII.

CCCCXXXIV. S. R. A. M

In Caorle dice il Palladio il giovane pag. 6, che vi è una pietra antica, su cui stanno intagliate le soprafcritte quattro lettere.

CCCCXXXV COLLEGIA. FAB. ET. CENT
 STATVAM. AVRAT. PONEND
 HONORE
 IMP TVS

Non è peranche stato pubblicato da veruno questo frammento , che sta inferito nei muri del Monisterio d' Aquileja : In questo Marmo , come anco in quello , che segue , si fa menzione di una *Statua dorata*. Questa dovea porsi dai Collegj de' *Fabbri* e de' *Centonarj* in onore di qualche benemerito personaggio , il di cui nome manca . *Ob merita vite imagines , Statue , & tituli rependuntur* , disse Tertull. de anim. c. 33. Non solo manca il nome , ma anche la Statua . Il tempo consuma tutto , fuorchè i Sepolcri , al dire di Pietro Erodio , *Rerum ab omni antiquitate judicatorum* . Lib. VI. cap. IV. dove narra , che i Vescovi Cattolici si lagnavano di Macedonio Vescovo Arriano , perchè avea trasportato le ossa di Costantino Magno in un altro Tempio , con queste parole : *Templum refici sine translatione cadaveris ; & loci tantam religionem esse , ut edificio diruto , locus , sed & lapides ipsi religiosi durent . Idipsum antiquitati placuisse : esse enim apud Ciceronem : majores multis statuas decrevisse : sepulcra paucis : statuas enim tempestatum vi atque vetustate interire : at sepulcrorum sanctitatem in ipso solo esse , quod nulla vi moveri delerique possit . Cetera extingui vetustate : sepulcra ea sanctiora effici : Aram , simulacrum sine religione loco moveri posse : sepulcrum non posse : quia locus ipse , qui sanctus est , re & natura non movetur . &c.*

CCCCXXXVI.

K. NOVEMBR. L. NONIVS. R. VFINVS. POMPONIANVS. Q. VESONIVS. FVSCVS. P. I. D
 SCRIB. ADF. LVCRETIVS. HELVIANVS. M. TREBIVS. PROCVLVS. L. CAMMIVS. MAXIMVS
 S. C. CVM. PRONA. VOLVNTATE. HONESTISSIMO. ANIMO. VLTRO. CALVVS. POLLIO. III. VIR. I. D
 IN. PROXIMVM. ANNVM. PROFESSVS. SIT. QVO. FACTO. HESITATIONI. PVBLICAE. IN. PARTEM
 MORAM. ADEMERIT. PLACERE. EI. QVO. MAGIS. ETIAM. CETERI. AD. BENE. FACIENDVM. IN. REPUBLICA
 PROVOCENTVR. STATVAM. EQVESTREM. AVRATAM. IN. FORO. N. FONI. CENSVER. PRIM. GENS. C. LVCRETIVS. HELVIANVS

Fu pubblicata questa bella Lapidata da Monsignor del Torre nel Libro d'Anzio pag. 349.; dove ei dice, ch' ella si trova *Aquileja ad Sanctum Joannem*. Ora però non è più in questo luogo, ma lunge dalla Chiesa di San Giovanni, e fuori di Aquileja un buon miglio, inserita nei muri di una Casa chiamata la *Casa Bianca*. Egli la distribuifce in tredici righe. Ma nel Marmo ella è distribuita, come quì a canto in sole sei righe, di che egli poteva farne avvertito il Lettore, come fece di quella nella sua *Dissert. ad Nummum Annæ Faustinae Cap. VII*, della quale disse, *servata linearum omnium, praeter ultimam, longitudine, uti est in marmore.*

CCCCXXXVII.

.....I.....I.....
 V. F. S. IO. AQVIL. S
 VALICAE. AD FE
 MERENTIB. IVI
 PRAESENTIAR...
 TVRVM. SPES. SI
 VM. AIVS. POMP
 V. H. ET. MODEST
 TRIA. MVLTIS. A
 N. PIETATIS. SV
 ERIT. PVBLICA

Questo frammento, che si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja, fu da me comunicato al Signor Conte Madrisio, che lo pubblicò nel fine della sua Apologia per lo Stato d'Aquileja.

CCCCXXXVIII.

A ZWLA ZY YZ
 TCVMSVOV
 IDVAANNIS

Anche questo sta in detta Conserva.

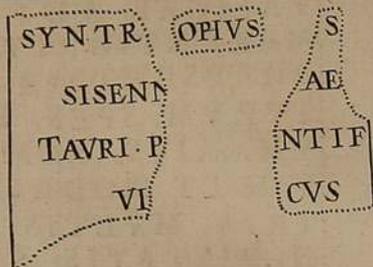
CCCCXXXIX.

R	I	A	E
	VII.	VI	
E	R	M	TET T.TIT
	TA	L	LV C C.CASN

Sulla strada pubblica, che va da Aquileja alla Belignà appresso il fiume Natissa, si vede questa pietra, grossa più di un piede, e larga per

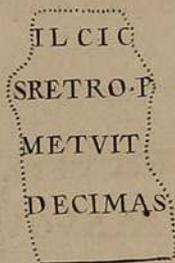
310 LE ANTICHITA' D'AQUILEJA. CCCCXLI.II.
 ogni lato più di due piedi . Quelle due linee in mezzo a traverso delle
 righe si veggono così intagliate anco nella pietra.

CCCCXL.



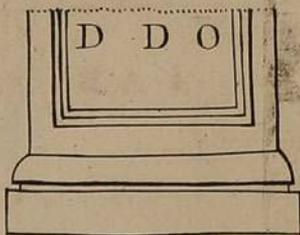
Questi tre frammenti inediti furono cavati non ha guari , appresso la
 Chiesa di San Felice in Aquileja .

CCCCXLI.



Questa sta nella mia Conserva di Lapide in Aquileja.

CCCCXLII.



E questo si vede in una Casa appresso la Chiesa del Monisterio d'Aqui-
 leja. D D O forse *Diis Deabus Omnibus* come in quella al num. CCL.

CCCCXLIII.

C F N
D P O

Questo frammento inedito sta nel Codice del Ramberti alla pag. 179, dove egli dice, che si ritrova nella Cattedrale d'Aquileja.

CCCCXLIV.

IN. AGRVM
PED. LXIII

Anche questo, che parimente è inedito, sta nel medesimo Codice del Ramberti alla pag. 188. collocato, come ei dice, *nella Casa di M. Saldonier de Strafaldo, in Aquileja.*

CCCCXLV.

VIVA. FECIT
SIBI. ET. SVIS
L. P. Q. XVI

Nel medesimo codice del Ramberti alla pag. 188. si vede anche questo, che parimente suppongo inedito, inferito, come ivi si legge, *nel muro ap. presso la Torre dell' Arena in Aquileja.*

CCCCXLVI.

ARBIO
LVIO
AEMILIANO
NETORI
PROVINC

Nella Villa di Terzo poco discosta da Aquileja si vede questo frammento, inedito, inferito nei muri della Casa del Fabbriaghi.

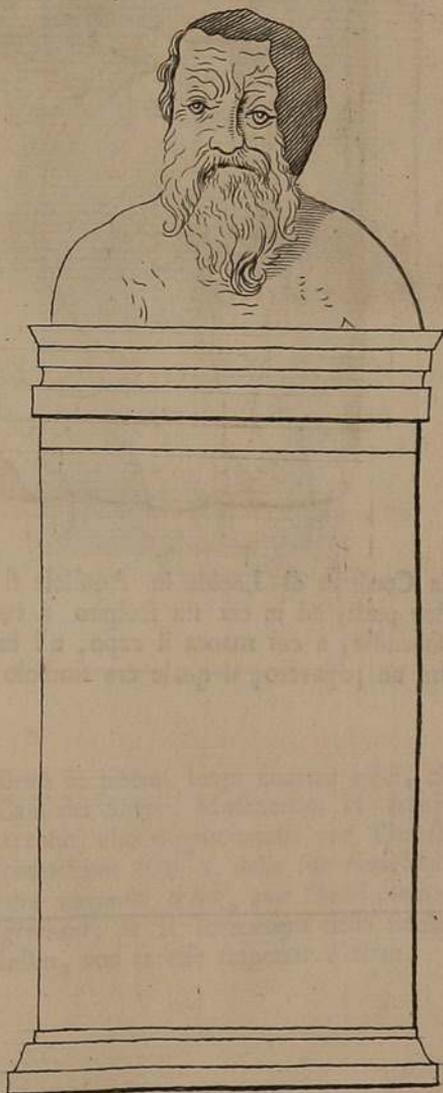
P. A E L. G E R M A N O
 CCCCXLVII.
 V E T. E X. D E C. E T
 C A S S I A E. V A L E N T I N A E
 E I V S. E T. P V B L I I S. A E L I I S
 S A B I N I A N O. E T. G E R M A N O
 D E C. G. I D. C O L O N I A E
 A Q V I L E I E N S. A. M I L I T I I S
 E T. P. V A L E N T I N A E
 S O R O R I. E Q. M. P
 P. A E L I V S. R V F I N V S
 D E C. E T. I I V I R. L. D. A L
 C E T I E N S
 P E R F I C I. C

Questa si lege appresso il Grutero pag. DXVII. r., e l'aggiungo qui, non perchè ella si trovi in Aquileja, ma perchè in essa si fa menzione della *Colonia Aquilejese*. Wolfango Lazio *Comm. Reip. Rom.* Lib. II. cap. X, donde il Grutero la prese in copia, dice, ch'ella si trova *Tulna tertio supra Viennam miliario, baud procul a ruinis Cetiae*. Lo Scaligero nel sopraccitato luogo presso il Grutero pensa, che la G del sesto verso sia una C, e che possa dire *Curator IDuarii*.

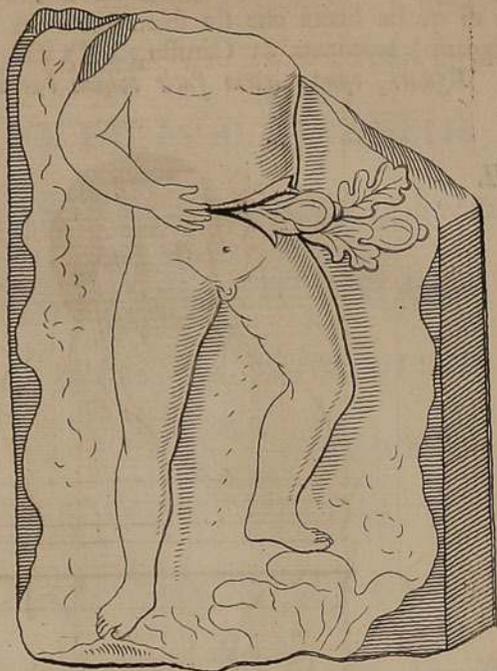
Nella Piazza di San Giovanni in Aquileja si vede il Marmo, che por-
 rà quì sotto, con testa di un vecchio affai barbuto e deforme, scolpita a
 tutto rilievo. Se vale la deformità, come vuole il Signor Recanati nella
 Lettera da lui indiritta a Monsignor Passionei, a denotar un Socrate, o
 un Sileno, questa Statua rappresenterà forse un Socrate, o un Sileno, di
 sì brutto aspetto egli è fatto. Ma se costui era brutto, forse sarà stato
 buono, almeno di quella bontà che sta solamente nella barba, come quel-
 la di un tal Egnatio, accennata da Catullo, XXXVII.

Egnati, opaca quem facit bonum barba.

CCCCXLVIII.



CCCCXLIX.



Nella mia Conserva di Lapide in Aquileja si scorge questo Marmo, che è alto due piedi, ed in cui sta scolpito a tutto rilievo da assai buon maestro un fanciullo, a cui manca il capo, e'l braccio sinistro, e che tiene nella destra un papavero, il quale era simbolo dell'abbondanza.

CCCCL.



Questo è un Bassorilevo in pietra, lunga quattro piedi, che sta incastrata nei muri di una Casa dei Signori Moschettini in Aquileja, appresso il fiume Natissa, e parrebbe, che rappresentasse una Canefora di quelle, delle quali il Padre Montefalcone tom. 1. delle sue Antichità spiegate, dice: *Canephoræ ex numero virginum erant, quæ Cereri consecratæ, canistra fructibus onusta capite gerebant*; se il cornucopia nella sinistra, e non so qual altra cosa nella destra, non facesse sospettar d'altro.

CCCCLI.



Questa è la copia di una statuetta di bronzo, lunga quattro oncie, che fu ritrovata in Aquileja, e fu acquistata dal Signor Conte Pietro Frangipani Canonico d'Aquileja. Ella è assai simile all'altra, che quì sopra ho disegnata, se non che questa pare, che abbia in capo non un canestro di frutta, come quella, ma piuttosto un *Modio*, il quale potrebbe dinotarla per la Dea *Iside*.

CCCCLII.



Ebbi in Aquileja questo tronco di statuetta di bronzo con capello *Fri- gio* in capo, la quale in grandezza non eccede il disegno.

CCCCLIII.



Ebbi parimente in Aquileja la statuetta di bronzo , che quì ho posta in disegno. Ella mi par lavorata da assai buon Artefice , ed è della grandezza del disegno , o poco maggiore , e pesa tre libbre. Rassomiglia Paride in atto di giudicar le tre Dee .

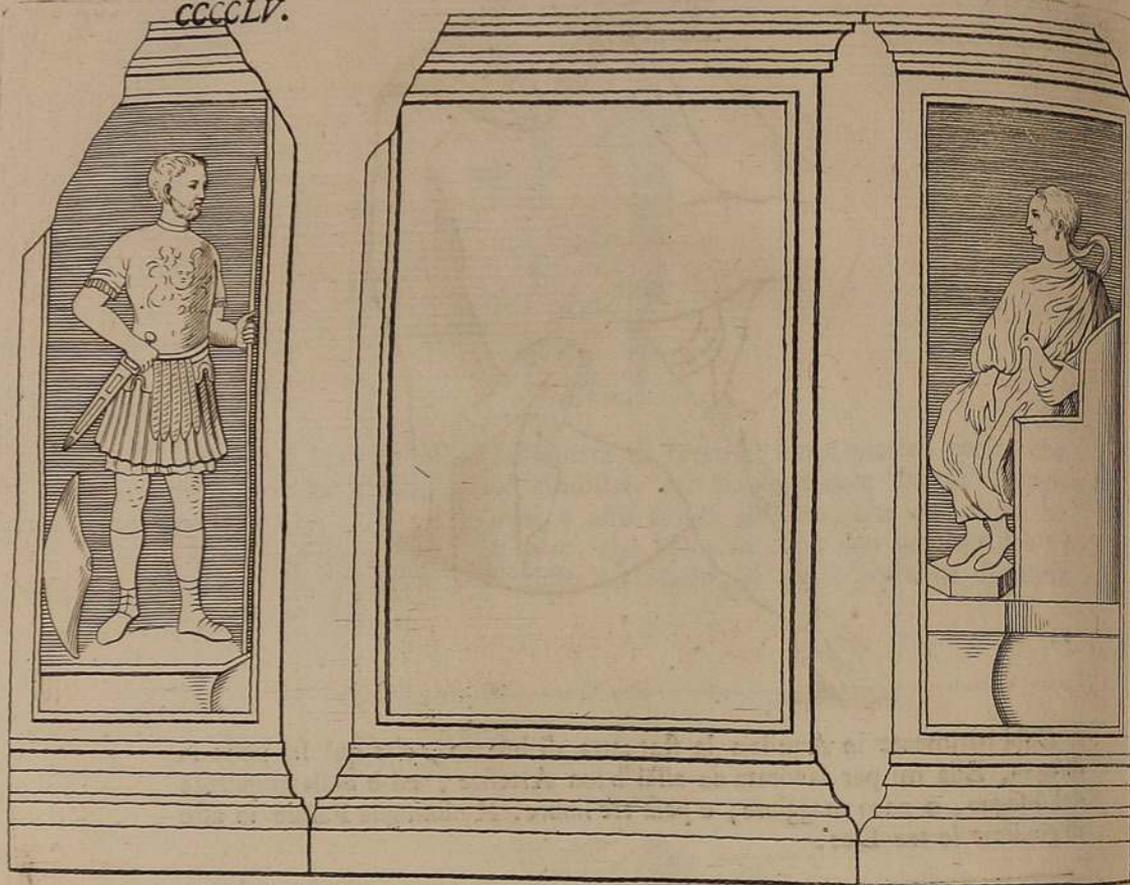
CCCCLIV.



E questa statuetta, che ebbi parimente in Aquileja, in metallo bianco,

di mole eguale a questo disegno, farà forse una delle tre Dee esposte al giudizio di Paride.

CCCCLV.



Nella Piazza di San Giovanni in Aquileja, avanti il pubblico Palazzo vi è una pietra, alta cinque piedi, corniciata all'intorno, come in questo disegno. Nella facciata di mezzo non vi è scolpita veruna figura, nè lettera. Nella destra facciata si vede un soldato scolpito a basso rilievo, che colla sinistra mano tiene un Pilo, ed appoggia la destra sul Parazonio, che gli pende non alla sinistra, come uso è di portar le spade oggidì, ma alla destra giusto l'uso antico di portar i Parazonj, che quasi in tutte le antiche statue militari si veggono pendenti alla destra. Alla destra parimente gli si scorge a piedi uno scudo. Questo però non nella destra, ma nella sinistra sola imbracciarsi. Quindi Scipione a un soldato, che ostentava lo scudo, disse, essere costume de' Romani di riporre la loro speranza non nella sinistra, ma nella destra, cioè più nel ferire col Parazonio, che nel difenderfi collo scudo. E nel mezzo di esso scudo spicca quella parte, che si chiama

umbo , di cui Statio ,

„ Jam clypeus clypeo , umbone repellitur umbo.

Nella sinistra facciata vi si scorge una giovane , sedente , che tiene nella sinistra mano un uccello , ed ha un orecchino attaccato al sinistro orecchio , e farà forse la Moglie , o la Contubernale del Soldato , quando non sia una qualche Dea , come sembra nell'orecchino al Signor Marchese Maffei , dove in quel suo bel Libro , intitolato *Gallie Antiquitates &c.* nella Lettera XXV. à *Madame la Marquise de Caumont* , dice: *Vous auriez plaisir, Madame , d'observer dans quelques-uns des portraits des matrones ensevelies les modes des anciens ajustemens , & des ornemens de ce tems-là: il me souvient d'une de ces femmes , qui a un bracelet avec une pierre precieuse , & un rang de perles au col avec une pierre aussi au milieu , mais point de pendans d'oreilles , qu'on ne voit gueres dans les antiques qu'aux Deesses .* Con tutto ciò l'orecchino , che in questo antico Bassorilevo chiaramente si vede pendere dal sinistro orecchio di questa giovane , dubiterei , che non potesse bastare per la di lei Apoteosi .

CCCCLVI.



Questa testa di Statua , che è di naturale grandezza , si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja . Questa non è di quelle statue , che eccedevano l'umana grandezza per dinotare , che i personaggi , che rappresentavano , eccedevano in merito gli altri Uomini , come quella di cui Plauto nel *Curculione* .

*Ibi nunc statuam volt dare auream
Solidam faciundam ex auro Filippeo ,
Quæ fiet septempedalis factis monumentum tuis .*

Con tal ragione Sefostre Re d'Egitto volle li fosse fatta una Statua maggiore di quattro cubiti , che era delle Statue l'ordinario , acciocchè indi

i riguardanti conoscessero , che tanto egli avea con opere valorose tutti gli altri Uomini avanzato, quanto quella Statua d'ogni umana statura era maggiore. Cedreno *Synops. Hiflor.* attribuisce l'origine delle Statue a Sarucho proavo di Abramo, dove dice: *Primus Saruch eos qui aliquid ex virtute gessissent memoria dignum, statuis honoravit.* Ma questo forse farà Thare padre di Abramo, di cui si legge: *erat statuarius, e ligno & lapide Deos fingens.*

CCCCLVII.



Nella medesima Conserva si vede inserito questo Marmo, lavorato a mezzo rilievo, che è alto due piedi.

CCCCLVIII.



Nel principio di una Contrada, poco lunge dalla Piazza di San Giovanni in Aquileja, si vede sopra la porta di una Casa, una pietra lunga poco meno di due piedi, sopra cui sta scolpita a mezzo rilievo una gran testa di Medusa, come quì sopra.

CCCCLIX.



Nella campagna tra Mereto e San Daniele, verso la Villa di Cosigliano, fu ritrovata nel cavare un fosso questa testa di Medusa in bronzo, poco maggiore di questa copia, che ho fatta in due vedute.

CCCCLX.



Acquistai in Aquileja anche questo Trionfo in bronzo; il quale però si dubita, che non sia opera antica.

CCCCLXI.



Questo fanciullo alato è scolpito a basso rilievo sopra una pietra, che sta inserita nei muri della mia Conserva di Lapide in Aquileja.

CCCCLXII.



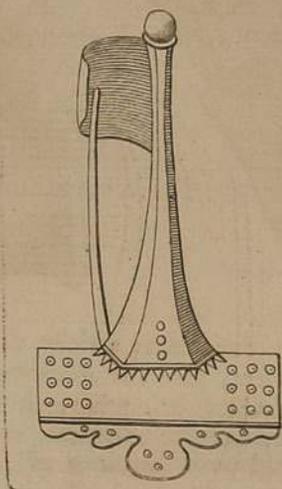
Ebbi in Aquileja questa Fibula antica di rame, assai ben lavorata. Della *Fibula* si legge nelle Annotazioni del Pignorius sopra le Immagini del Cartari pag. 533. „ La bulla di rame serviva per coperchio della *Fibula*, con la quale si affibbiava la clamide sopra l'omero manco, & „ se ne vede esempio in Campidoglio nel cortile de' Conservatori in una „ statua loricata di Costantino, ed in casa de' medesimi in una testa col „ petto di Giulio Cesare; o come facevano più frequentemente sopra la „ destra spalla. *Chlamis* (dice Isidoro) *est quæ ex una parte induitur, neque consuitur, sed fibula infrenatur.* „ La Fibula però non solamente serviva per affibbiare la clamide, come dice il Pignorius, la quale era veste Imperatoria, chiamata anche Paludamento, ma serviva ancora per affibbiar altre cose, come si ha appresso l'istesso Isidoro XXIX, da lui citato, dove trattando della Fibula dice: *Quod pectus feminarum ornat, vel pallium virorum, cingulum in lumbis firmat.* Affibbiavansi anco le tonache; Polluce VII. *Tunica aperta, fibulis circa humeros connectebatur;* ed altre vesti; così Claud. in Eutrop. II.

..... *post terga reductas*

Uberibus propior mordebat fibula vestes.

Festo: *in fibulati sacrificabant Flamines propter usum æris antiquissimum æreæ fibulis.*

CCCCLXIII.



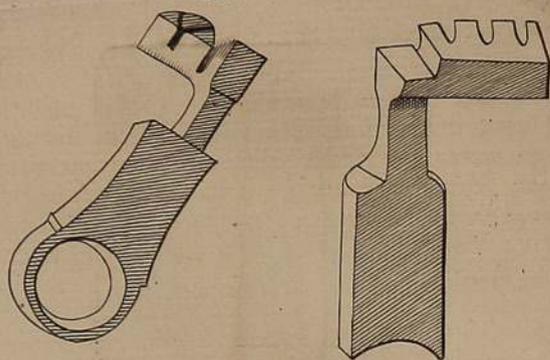
Ho posta in disegno anche questa Fibula di rame, che parimente acquistai in Aquileja, perchè fra quante ne porta il Padre Montefalcone ne' suoi gran Tomi dell' Antichità spiegata, una non n'avrete veduta di simil figura.

Non voglio lasciare di qui addurvi una affai bella Lapida antica, sì perchè si ritrova, al dir del Grutero pag. CCCCLXXIV. 4, nel nostro vicinato, cioè nella vicina Carintia, come anco perchè fa molto a proposito delle *Fibule antiche*; mentre in essa Lapida conoscerete un uomo incomparabile Preposto alle *Fibule*: PRAEPOSITVM. A. FIBLIS in vece di FIBVLIS, le quali erano, come può esser noto, le *vesti cenatorie* chiamate *Fibule*, perchè le *Fibule*, onde affibbiavanfi le vesti cenatorie, erano forse di maggior ornamento che le vesti stesse. La Lapida è questa.

THEOPRAEON. AVG. LIB
 CCCCLXIV. PROC. D. N. M. AVR. SEVERI
 ALEXANDRI. PII. FEL. AVG
 PROVINC. ACHAIAE. ET. EPIRI
 ET. THESALIAE. RAT. PVRPVRAR
 PROC. AB. EMPHEMERIDE. PROC. A
 MANDATIS. PROC. ET. AD. PRAEDIA
 GALLICANA. PROC. SALTVS. DOMITIANI
 TRICLINIARCHAM. PRAEPOSITVM. A
 FIBLIS. PRAEPOSITVM. A. CRISTALLI
 NIS. HOMINEM. INCOMPARABLEM
 TYSANDER. AVG. LIB. OFFICIALIS

Nel sopraccitato luogo del Grutero lo Smetio dice di questo Epitafio. *Hoc nusquam sic latinè extare, sed è Græco translatum censeo. e più sotto sta scritto: l. 25. §. 2. ff. de auro & argento, fibulae & Crisallina triclinae inserviebant.*

CCCCLXV.



Ebbi in Aquileja queste due chiavi antiche di rame, anellate, delle quali quando uso volea farsene, pare che si mettessero nel dito, come si fa degli anelli. Eustat. nell'Odiss. IX, pensa, che i Lacedemoni fossero i primi inventori delle chiavi, dicendo: *Antiquus, ceu dicunt, mos fuit claudere vinculis. Claves enim posteriorum inventum est Laconum*; de' quali Città principale era Lacedemone, detta anche Sparta, nel Peloponneso.

CCCCLXVI.

S
MNHCI
ΘΕΟΥ

Acquistai ultimamente in Aquileja un Diaspro rosso di questa grandezza e figura  colla sovrapposta Iscrizione greca incisavi sopra, la quale può essere un nome, cioè *Mnestico*, e può anche dire *del Dio della memoria*, ovvero *memoria di Dio*.

CCCCLXVII.

SALVIANVS IVLIA

Così si legge sopra una Corniola, anticamente ligata in anello d'oro, intorno alla figura di un Soldato gradiente, che colla destra tiene un asta o sia pilo, e colla sinistra un trofeo appoggiato in spalla, lavorato ad incavo, sicchè serve per sigillare. E questo anello fu acquistato in Aquileja dall'Ermagora, che lo vendè poi al Sig. Marchese Maffei, quando già pochi anni fu in Aquileja. Questa Corniola non è di colore *mellato*, ma rosso, cioè di quelle, che più erano in pregio ai tempi di Plinio, il quale Lib. XXXII. Cap. II, dice: *Jam melleæ, aut faculentæ (hoc enim nomen est vitio) improbantur*; e nel fine del Cap. VII. *damnantur ex iis melleæ*.

CCCCLXVIII. L. GRANIVS. PRISCVS

Il Reinesio nell'Appendice delle cose ommesse riferisce questo nome dicendo: *In tegula Aquilejæ reperta non insculptum, sed rudi testæ inscriptum*.

CCCCLXIX. Q. CÆCILII. FLAVIANI

Questa Iscrizione fu pubblicata da Arrigo Palladio pag. 54, dove dice di essa, e del luogo, ove fu ritrovata: *Ne quis dubitet à Romanis villas factas fuisse, aut nomen ab ipsis habuisse, sequens inscriptio facit. Hanc Flaibani inventam, scriptum reliquit Antonius Bellonus in loco dicto Maseriis, in Schiedin an. 1505. Lateritia fuit sesquipedalis diametri, cum bisce literis; come se Q. Cecilio Flaviano fosse stato il fondatore della Villa, ora chiamata Flaibano.*

CCCCLXX. L B. RVI

Così sta scritto sopra una tegola nella mia Conserva di Lapide in Aquileja, non a lettere incise o incavate, ma a lettere di rilievo. Per osservazione del Signor Cav. Orfato le lettere di rilievo indicano il nome del Figulo; e le incavate quello della persona ivi sepolta.

CCCCLXXI. VAERAE MAGNAE EPB...

Si legge sopra un mattone di essa mia Conserva, e sopra un altro

CCCCLXXII. Q CLOBAMBROS

Nell' Istoria Naturale di Plinio Lib. XXXV. Cap. XIV, tradotta dal Domenichi, si ha in proposito di Mattoni antichi: *Li mattoni sono di tre sorti, il didoro, il quale usiamo, lungo un piede e mezzo, e largo uno, il secondo è tetradoro, il terzo pentadoro. Perciocchè gli antichi Greci chiamavano il palmo doro; pigliano dunque il nome da quattro o cinque palmi, secondo che essi sono.* Sopra che il Domenichi fa questa Nota in margine: *trovansi oggi nelle sepolture antiche i mattoni di misura diversa, i quali sono di un palmo, e di quattro dita; ne' maggiori s'intaglia il nome dell' Artefice.* Il Signor Cav. Orfato però contro l'opinione del Domenichi dice, come ho tocco di sopra, che le lettere intagliate non indicano il nome dell' Artefice, ma quello del defonto. Il Sigillo di bronzo, che quì sotto sono per addurre pare però, che favorisca l'opinione del Domenichi.

CCCCLXXIII. CN. AVIL. COMMOD

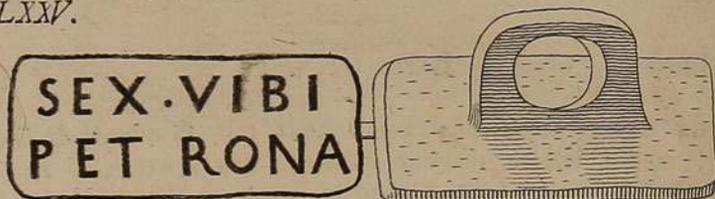
Questa Iscrizione si legge sopra un altro mattone, inferito in detta Conserva, a lettere di rilievo.

CCCCLXXIV.

Q. OHAPVL

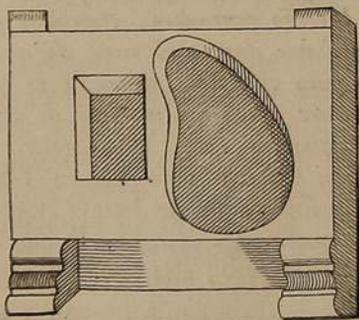
Questo nome si vede intagliato sopra una tegola appresso il Signor Dottor Mozzi nella Terra di San Daniele, dove fu discoperto non ha guari; e questo deve esser il nome del sepolto in arca fatta di tegole.

CCCCLXXV.

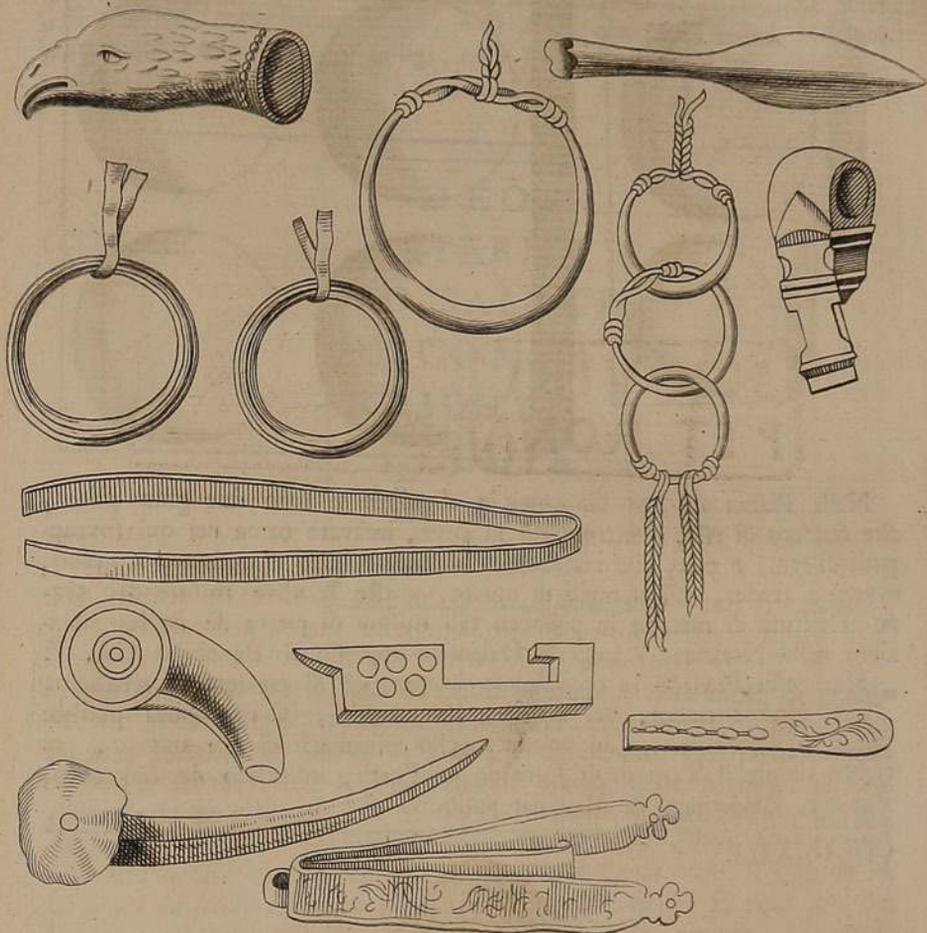


Ebbi in Aquileja il Sigillo di bronzo, che quì ho posto in disegno. Vi sono in esso quattordici lettere, che formano il prenome, nome, e cognome del padrone del Sigillo; il quale pare, che abbia potuto servire a figillar tegole e mattoni. Una lettera ci manca nella seconda riga dopo la T, che farà forse una vocale elisa o divorata dal tempo. Il contorno, come anco le lettere di questo Sigillo non sono incavate nel bronzo, ma fatte di rilievo; sicchè imprimendosi il Sigillo sopra mattoni crudi, e teneri, le lettere di bronzo internavansi nei mattoni, e nei medesimi dopo levato il Sigillo, comparivano le lettere internate, e non rilevate, ad indicare il nome del figulo, e non del defonto.

CCCCLXXVI.



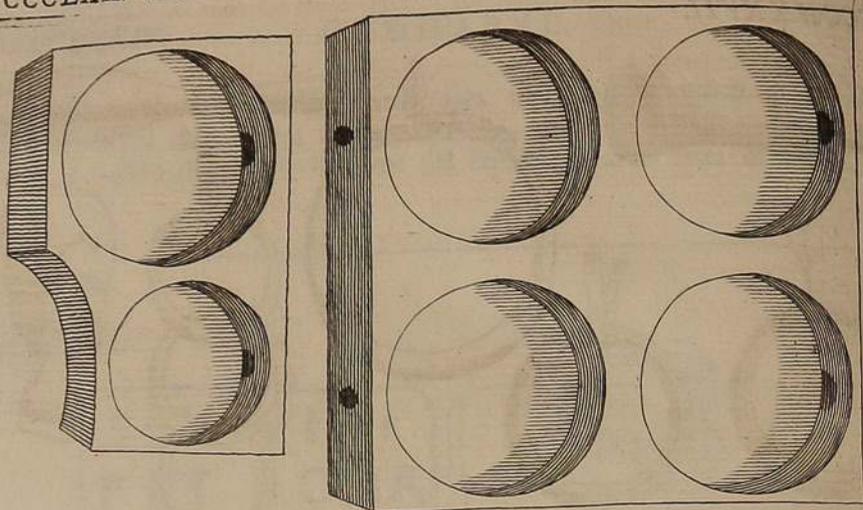
Nella mia Conserva di Lapide in Aquileja fra i varj frammenti di statue, e di lavori di Architettura sta immurata questa pietra, che è lunga un piede e mezzo, nella di cui facciata da una parte si vede incavata una figura come di cuore, e dall'altra una figura quadra; nè saprei figurarmi a cosa anticamente abbia potuto servire.



Altre coferele antiche di rame ho qui poste in difegno, delle quali parimente, eccettuatene due o tre, non fo qual ufo ne faceffero gli Antichi. Il rame fu in ufo prima del ferro, ficcome dice Lucretio lib. V.

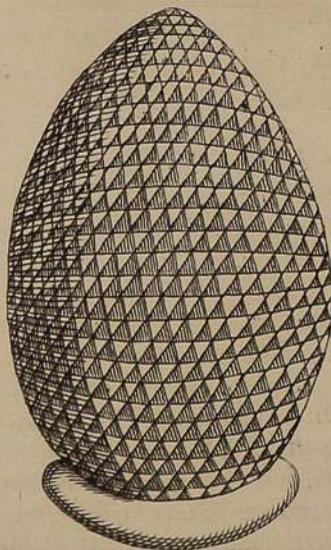
Et prior aris erat, quam ferri cognitus ufus.

talchè anche i chiodi, che ora fi fanno di ferro, fi facevano ne'primi tempi di rame. Il Padre Montefalcone nel Tom. IIII. dell' Antichità spiegata dice: *In ædificiis etiam clavi ænei adhibebantur ea temperatura ut perinde atque clavi ferrei adhiberi poffent. Unum Roma retuli ex ruderibus Portuensibus eductum.* Di tali chiodi di rame molti fe ne fcoprono anco nelle terre d'Aquileja; e fe il Padre Montefalcone fi è compiaciuto di notificar al Mondo quello, ch'egli portò di Roma fino a Parigi, non vi paja ftano, fe quì io ne ho pofto uno in difegno, il quale accidentalmente fi ritrovava unito ai foprappofti frammenti di rame, quand'io gli predea in copia.



Nella Piazza di San Giovanni in Aquileja vi sono due gran pietre, alte ciascuna di esse, quattro piedi in circa, incavate come nei qui sovrapposti disegni; e pare, che anticamente abbiano servito a misurare il grano, ovvero a render, coll'esempio di queste, giuste le altre misure del grano. Dell'uso di mettere in pubblico tali misure di pietra se ne ha menzione nella Notizia dell'Imperio Orientale appresso il Pancirolo Cap. V. „ Hæc jussu Præfecti in oppida inferebantur; ob id pondera & mensuras, „ idest modios æneos, vel lapideos, & sextarios, in civitatibus publicè propositos habebant. „ Chi volesse meglio informarsi di tali misure, potrebbe vedere il Trattato di Lunardo de Portis, intitolato de Sextertio, Pecuniis, Ponderibus, & Mensuris antiquis.

CCCCLXXIX.



Nella medesima Piazza di San Giovanni in Aquileja si vede questa

Pina di pietra, alta poco meno di cinque piedi. Nella Verona Illustrata del Signor Marchese Scipione Maffei Parte terza si legge: „ ad altre con- „ trade di Verona hanno dato il nome frammenti di antichità, che quivi „ si veggono, come i due Leoni, e la Pina, che era ai tempi Romani „ ornamento assai ufato ne' fastigi, onde fu creduta per alcuni, arme an- „ tica, ed impresa della Città d' Augusta.

CCCCLXXX.

DEO
AETERNO
PRO. SALVTE
L. COMAT
DIONYSI
CLODIA
CHRISA
V. S. L. M

Questa Lapida votiva, che da niuno peranche è stata messa in pubbli-
co, fu disotterrata nel 1731. nell'orto del Monisterio d' Aquileja. Se ella
fu fatta anticamente incidere da' Pagani, siccome pare che potrebbe infer-
rirsi dalla formola, che i Pagani sempre ufavano nelle Memorie de' scio-
glimenti de' lor voti, espressa in quelle quattro singolari V. S. L. M,
che dagli Antiquarj vengono spiegate *Votum Solvit Libens Merito*, qual
mai sarà questo lor Dio Eterno, a cui *Clodia Chrisea* sciolse il voto da lei
fatto per la salute di *Lucio Comato*, o *Comatio Dionisio*? È noto, che da'
Pagani erano creduti i lor Dei Eterni, se non tutti, almeno i più degni.
È egli forse Giove, che era riputato il più degno di ogni altro, come
Padre di tutti i Dei, e di tutti gli Uomini, così chiamato da Omero
nel primo dell' Odissea, dove dice di lui.

Hos ita compellat Hominum pater atque Deorum?

L' Autore degl' Inni attribuiti a Orfeo lo chiama *Sempiterno*, quasi più
che Eterno, dove dice:

Jupiter o venerande, Jupiter Sempiterne.

Ma non è egli noto, che Giove morì, e fu sepolto in Creta? Come
dunque potea chiamarsi *Eterno* o *Sempiterno*? Eschillo in Prometeo atte-
sta, che Giove era soggetto anch' egli alle Parche, ed alla necessità de'
Fati, come lo erano gli altri Uomini.

Prom. Parca triformes, & memores Erinnes.

Chor. His ergo cunctis Jupiter impotentior.

Nè solamente gli Uomini conoscevano la mortalità di Giove, ma gli
stessi Dei ancora la confessavano. Odasi Mercurio appresso Plauto nel

Proemio dell'Amfitrione, che fa vedere, e Giove e se essere mortali ne seguenti versi.

*Mirari non est æquum, sibi si prætimet:
Atque ego quoque, & qui Jovis sum filius,
Contagione meæ matris metuo malum.
Etenim ille, cujus hæc jussu venio
Jupiter non minus, quam nostrum quivis formidat malum.
Humana matre natus, humano patre.*

Onde se egli nacque come gli altri Uomini, se trasse l'origine da mortali, e se morì, come mai potè chiamarsi Eterno, o Sempiterno? Egli par dunque, che questo Dio Eterno della Lapida non possa esser Giove. Chi dunque farà mai? Sarebbe egli per avventura Demogorgone, di cui i Genealogisti non fanno nè la nascita, nè la morte? Il Boccaccio nella sua Genealogia vuole, che questo fosse il primo di tutti i Dei, e che a questo solamente fosse stata assegnata per compagna l'Eternità, e che egli abitasse nel mezzo della Terra, tutto pallido, e coperto di certa umidità lanuginosa, come sono appunto quelle cose, che stanno in loco umido. Il Cartari nel principio del suo Libro delle Immagini degli Dei pag. 16. dice, di non aver mai trovato ancora, nè visto Scrittore antico, che parli di Demogorgone. Ma il Pignoria nelle sue Annotazioni sopra questo luogo del Cartari, dice, che ne parla Statio nel quarto della Tebaide: e 'l Mazzoni sopra Dante nel Lib. I. cap. 63. dice, che ne parla anche Valerio Flacco negli Argonauti, e Aristofane negli Acharnesi.

Ma se questo Dio Eterno della nostra Lapida egli è Demogorgone, o altra Deità de' Gentili, perchè mai non l'hanno essi nominato, e distinto col proprio suo nome? È noto, che quando essi invocavano i loro Dei, soleano sempre nominargli, temendo di offendergli, se per mala sorte non gli avessero col lor nome, o con nome, che loro non fosse grato, chiamati, pregandogli anche talvolta di essere da loro illuminati, di qual de' molti lor nomi più si dilettafferò, e chiedendo loro perdono, se per ignoranza gli avessero chiamati con nome, che loro dispiacesse. Così Catullo XXXI. v. 21. dove invoca, e prega Diana.

*Sic quocunque tibi placet
Sanc̃ta nomine.*

Così Orazio *Carm. Sæc.* dove invoca la stessa Diana:

*Lenis Ilithyia, tuere matres:
Sive tu Lucina probas vocari,
Sive Genitalis.*

Così Euripide, allegato da Clemente Strom. V. P. 581. c.

Jupiter, sive majoris Dis vocari.

Così Servio *Æneid.* II. v. 572. *Pontifices sic precabantur. Jupiter Optime Maxime, sive quo alio nomine appellari volueris.* Donde chiaramente si conosce il rito de' Pagani di pronunciare il nome di quella Deità, che invocavano, ciò che si vede aneora nelle antiche Lapide, a' Dei consagrate.

Quindi egli pare, che questa Iscrizione votiva, in cui non è nominato alcun Dio de' Gentili, sia piuttosto Cristiana, che Pagana, e che il Dio Eterno, a cui fu dedicata la Lapida, sia quello, il di cui nome essendo curioso Mosè di sapere, gli fu dal medesimo risposto, *Ego sum qui sum,*

come si ha nell'Esodo Cap. 3. n. 14. Quello, di cui Minuc. Fel. Octav. disse: *ne nomen Deo queras, Deus nomen est illi.* Quello, che Trismegisto appresso Lattantio I. 6. appellò *Deum innominatum.* Quello, di cui si legge nel Salmo 8. *Quàm admirabile est Nomen tuum in universa terra!* Quello, cui veramente compete l'attributo di *Eterno*, e di *Sempiterno*, perchè non ha principio, nè fine; poichè come insegna Riccardo lib. 2. de Trin. C. 4. *Quid est Æternitas, quam diuturnitas sine initio & fine?* Quello anzi, che conforme insegna Santo Agostino sopra il Salmo 101. è la stessa *Eternità* dicendo, *Deus namque ipse est Æternitas*, e nel Libro 7. delle Confessioni, o *Æterna Veritas, & vera Charitas, & cara Æternitas*; e San Bernardo Ser. II. super Canti. o *Veritas, Charitas, Æternitas.*

Una Lapida confagrata, come questa nostra, DEO AETERNO il Grutero la mette nel numero delle Lapide Pagane alla pag. XVII. 7. Un'altra confagrata parimente DEO. MAG. AETERNO, Monsignor Fabretti la mette nel numero delle Lapide Cristiane alla pag. 564. D. La nostra io l'ho messa quì nel fine delle Pagane, e nel principio delle Cristiane, acciocchè Voi col vostro buon discernimento possiate agevolmente congiungerla o alle prime, o alle seconde.

TENVARIUS POSVI
 TABVLA CARE COM
 PARISVEBENEMERENTI QVEVIX
 SITINDEOANNISXXMENSESVDIESVII

Si vede questa Lapida nella mia conserva in Aquileja, la quale essendo da me stata notificata al Signor Conte Madrisio, egli la pubblicò nel fine della sua Apologia per lo Stato d'Aquileja, dove per inavvertenza dello Stampatore si legge nella terza riga: PARIS BENEMENTI, in vece di PARI SVE BENEMERENTI, come sta nella Lapida. Di più essendo questo Epitafio di sole quattro righe, egli non dovea farlo di cinque dividendo l'ultima in due; o se pur volea farlo, dovea farne avvertito il Lettore, come altri in somiglianti occasioni hanno fatto. Dovea

anche farlo stampare colla stessa configurazione di caratteri barbari come sta nel Marmo, e come stava nella copia da me mandatagli, se volea dar gusto al genio erudito di questo secolo, che così avrebbe potuto dir anch'egli quello, che disse in altra simile occasione il Signor Marchese Maffei, cioè: *ut erudito seculi genio morem geram, formam literarum, scripturaeque specimen propono*. Præf. in lib. Cassiod. Da questo Epitafio, con tutto che sia barbaramente scritto, si ricava, che *Genaro pose questa Tavola alla cara e benemerita sua moglie, la quale visse in Dio anni venti, mesi cinque, e giorni sette*.

COMPARI. *Compar* vuol dire compagno in qualunque officio, e condizione. Un servo in Plauto, Pseud. Act. 5. sc. 3. appella il suo conservo *comparem*. E vuol dire anche or marito, ed or moglie, di che non ne mancano esempj appresso il Grutero, il Reinesio, ed altri. E tal volta anche si lascia il *com*, dicendosi solamente *par*, che avea lo stesso significato. Così Ovidio ne' Fasti III.

„ *Potat & accumbit cum pare quisque sua.*
e nel IV.

„ *Et docuit jungi cum pare quemque sua.*
La lettera S in VIXSIT abbonda; sopra che il Cardinal Noris ne' suoi Cenotafj Pisani Diss. IV. Cap. II. dice: *in vetustis inscriptionibus Gruteriani Thesauri legimus DIXSERVNT, DEDVXSISTI, FAXSIT, MAXSIMVS &c.* nelle quali parole tutte abbonda l'S dopo l'X.

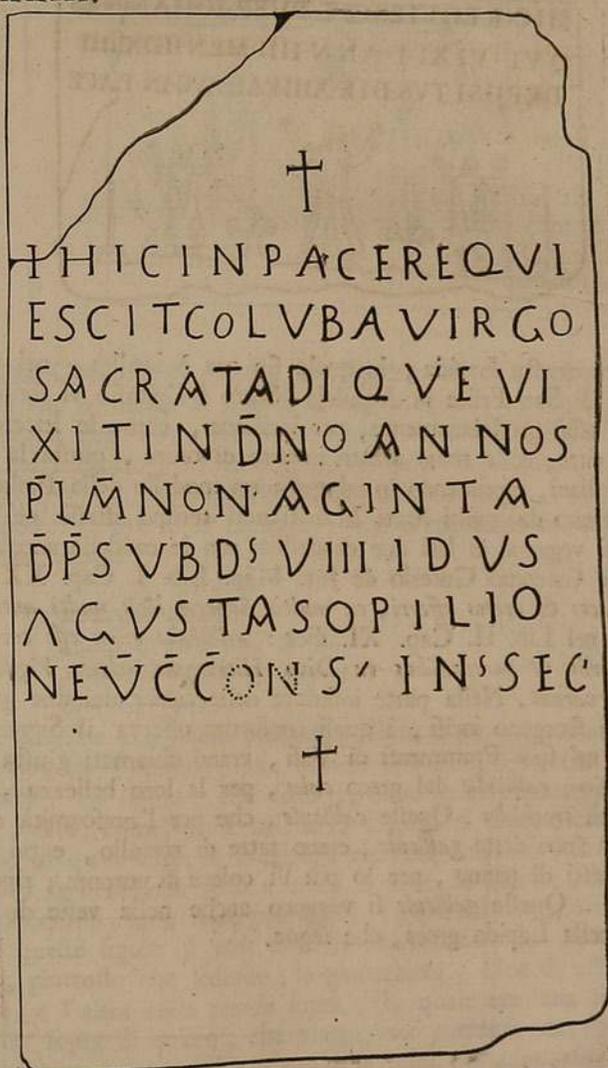
CCCCLXXXII.

VIRIAE FIRMINAE GAUDENTIAE
IUVGI INCOMPARABILI QVAE
VIXIT ANNIS XXVI DIES VI ORAS
VIRGINIA  E CARISSIMAE
ANNOS VIII
 QVAE DECESSIT
OCTOBRES
IX VIRGINIVS
IN PACE FECIT 

Questo frammento si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja, e si conosce essere Cristiano da quella formola DECESSIT, e dall'altra IN

PACE, e dalla Colomba ancora, la quale come osserva il Signor Buonarroti nei Frammenti di Vasi, Tavola XVIII. figura 3. fu frequentemente espressa da' Cristiani nelle loro pitture, e ne' loro Sepolcri, come prescelta sopra d'ogni altro animale dalle Divine Scritture per moltissimi significati e misterj, essendo stata eletta da Dio per annunciare la pace dopo il diluvio; per figura dello Spirito Santo; per simbolo della semplicità Cristiana; per Geroglifico dell'Innocenza, della Mansuetudine, Carità, Dilezione, e della Contemplazione, e della Perpicacia nel saperfi guardare dalle insidie dell'Inimico, donde derivò poi, che molte Cristiane furono chiamate, per proprio nome, Colombe, come si vede anco nella seguente Iscrizione.

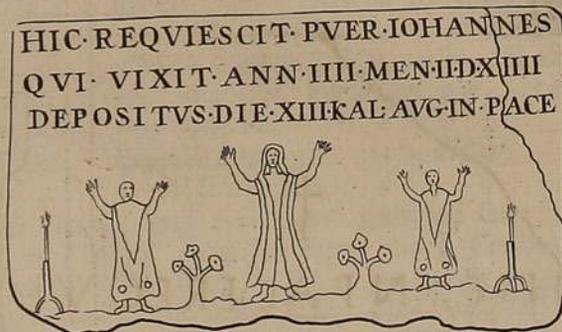
CCCCLXXXIII.



Questa Lapida fu da me partecipata a Monsignor Fontanini Arcivescovo d'Ancira, e da lui fu pubblicata nel Libro, di Santa Colomba Vergine d'

Aquileja, dove ella era Monaca, come dimostrano le parole *Virgo Sacrata* DI, cioè *Dei*, venerata in Osopo, e morta un anno dopo distrutta la Città da Attila, cioè nell'anno 453, come si trae dal Consolato di Opilione, espresso in questo suo Epitafio, esistente in Osopo, dove io il copiai.

CCCCLXXXIV.



Sta inferita questa Lapida, la quale fin ora è inedita, nel pavimento della Chiesa di San Felice in Aquileja. Sotto l'Epitafio vi sono tre figure, lavorate assai grossolanamente, per incisione, come le lettere. Le figure stanno ritte, colle mani alzate in atto di orare, giusta la consuetudine de' Cristiani, esprimendo in tal guisa un modello della Passione. Leggesi ciò praticato da molti Santi Martiri nel tempo istesso de' loro tormenti. Vi si veggono ai lati due candellieri con le candelle accese; in proposito di che Giacomo Guterio de Jur. Man. Lib. I. Cap. XXIX. dice: *Pueros ad faces & cereos efferrì, ex multis Senecæ locis multi ante nos monuerunt*. E nel Lib. II. Cap. XI. dice: *adhibitos enim esse cereos & lucernas in inferiis & parentalibus ex Divo Hieronymo adverb. Vigilant., alii ante nos obseruarunt*. Nella parte inferiore delle tunice dei due giovanetti, due Tondi si scorgono incisi, i quali conforme osserva il Signor Senator Buonarruoti ne' suoi Frammenti di Vasi, erano chiamati giusta il parer del Lambeccio, *calliculæ* dal greco *calos*, per la loro bellezza, e per la loro rotondità *trochides*. Queste *callicule*, che per l'uniformità della pronuncia erano anco dette *gallicule*, erano fatte di metallo, e tal volta anche di pezzetti di panno, per lo più di colore di porpora, riportate sopra la veste. Queste *gallicule* si veggono anche nella veste di una delle due figure nella Lapida greca, che segue.



Nella mia Conserva di Lapide in Aquileja si vede anche questa, la quale fu da me notificata al Signor Conte Madrisio, che la pubblicò nella sua Apologia pag. 133, ma con qualche varietà nell' Epitafio, come si può veder col riscontro, e con omissione delle due figure, e degli altri simboli, ivi lavorati per incisione affai grossolanamente, cioè come nel qui sovrapposto disegno. L' Epitafio, che è mancante nel principio può tradursi come segue.

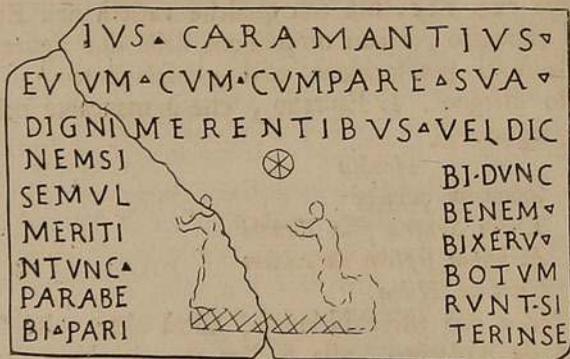
*Arabia
annorum quinque
Lucia Severa filia Zenobi
Mensum septem ex eadem
Civitate Niloa.*

Questa Città Niloa può essere Nilopoli, Città altre volte florida d' Egitto, mentovata da Tolomeo, alla sinistra riva del Nilo, tra Menfi e la Città Ercolea. Le figure, che sono lavorate affai rozzamente, stanno colle mani alzate, come quelle nell'altra Lapida di sopra, cioè giusta la consuetudine di quasi tutte le Nazioni, ricevuta anche da' Cristiani, finchè scemando la divozione andò a poco a poco in disuso, essendo rimasta ai soli Sacerdoti nelle sacre preghiere, e specialmente in quelle della Messa. In queste figure si vede anco la consuetudine de' Fedeli di stare ritti orando, piuttosto che sedendo, o ginocchioni. Una di esse è vestita colla *tunica*, e l'altra colla *penula* sopra, la quale era una sorte di veste da metter sopra di coloro, che viaggiavano, chiusa da ogni parte, fuorchè nel luogo, per cui dovea passar la testa per adattarsela alla persona. Sopra gli alberi, che si veggono in questa Lapida Sepolcrale, e in molte altre appresso i raccoglitori di esse, si ponno vedere le belle offer-

vazioni, che ci fa il Signor Senator Buonarruoti ne' suoi Frammenti di Vasi, dove mostra, che gli alberi colle foglie sono simbolo dell' eterne felicità, ed ancora de' Giusti remunerati con quelle, adducendo quel passo dell'Autore dell'Opera imperfetta sopra San Matteo al Cap. XXV. 32. che si trova fra l'Opere di San Gio: Crisostomo T. 7. cioè „ nel tempo „ dell'inverno non vi è differenza dagli alberi verdi agli alberi secchi: ma „ quando verrà quel tempo beato di primavera, si distingueranno gli uni „ dagli altri; allora ciascheduno in conformità della Fede sua, farà manifestato, e sarà scoperto, mentre gli empj non manderanno fuori le „ foglie, e non mostreranno il frutto, ma i Santi si vestiranno delle foglie di vita eterna, e si abbelliranno de' frutti di gloria. „ Alle quali cose addotte dal Signor Senatore io posso aggiungere quel Terzetto di Dante nel Paradiso Canto XXVI. che fa molto a questo proposito.

*La fronde, onde s'infronda tutto l'Orto
De l'Ortolano Eterno, am'io cotanto
Quanto da lui a lor di bene è porto.*

CCCCLXXXVI.



Questa Lapida, da niuno ancor pubblicata, serve di foglia a una porta nella Casa de' Signori Facini in Aquileja. Le due figure inginocchiate fatte per incisione, come le lettere, benchè sieno talmente disquisate dal tempo, che appena si discernono, e massimamente quella di *Amantio*, o *Carantio*, pure si conosce, che anche queste stanno colle mani alzate in atto di orare, come usarono di fare, non solo i Gentili e i Cristiani, ma anco gli Ebrei, come si cava dall'Essodo al Cap. 17. dove si legge, che Mosè stette colle mani alzate, mentre che essi combattevano contro gli Amaleciti.

CCCCLXXXVII.



Nei Muri della Metropolitana Chiesa d' Aquileja si vede questo frammento di Epitafio Cristiano.

PALATINO
CCCCLXXXVIII.
FLA. ANTIO. CONIVGI
BIINII. MIIRENTI. F. C
QVI. VICSIT. ANNIS. XXXVI
IN. PACII

Questa Iscrizione Cristiana Aquilejese si legge nel Libro d' Anzio di Monsignor del Torre alla pag. 396.

PARENTES. FILIAE
CCCCLXXXIX.
SV AE. INNOCENTISS
IMAE. AMANTIAE. QVI
BIXIT. ANNOS
PLVS. M. VI. M. V
DEPOSIT. PRI
DIAE. NONAS. IV
LIAS. IN. PACE

Nel medesimo Libro d' Anzio sta registrata anche questa , che è parimente Aquilejese , alla pag. 399.

CCCCXC,
 TES. FILI
 NE. MOR
 L. N. M. I. M
 POTITVS
 SIBI. N
 S I N P A C
 E

Benedetto Ramberti nella sua Raccolta alla pag. 207. porta questa Iscrizione Cristiana, fin ora inedita, dicendo, ch'ella si trova nel Monisterio d'Aquileja.

CCCCXCI,

AVRELIAE. ANIMAE. DVL
 QVAE. VIXIT. IN. PACE
 ANNIS. IIII. MENSIB
 VI. DIEB. XXIII
 AVRELIVS. ET. PRIMA
 PARENTES. FILIAE
 DVLCISSIMAE. FECERVNT

Nella Chiesa di San Felice in Aquileja si ritrova questa Lapida, la quale fu pubblicata dal Grutero pag. ML. 2.

וְטִלְלָהּ אֶלְהֵנָה
 לְלִוְיָאֵי אֶלְלִוְיָ
 עֶלְלִוְיָ לְלִוְיָ
 לְלִוְיָ אֶלְלִוְיָ
 עֶלְלִוְיָ אֶלְלִוְיָ
 עֶלְלִוְיָ אֶלְלִוְיָ
 לְלִוְיָ אֶלְלִוְיָ
 לְלִוְיָ אֶלְלִוְיָ

Questo Epitafio Ebraico, fin ora inedito, si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja. Questa è l'unica Iscrizione Ebraica, ch'io abbia veduta in Aquileja. Ella porta l'anno di Cristo 1140, e parla di una figlia di un Ebreo, chiamato Tabor, il nome della quale manca.

CCCCXCIII.

SORS. MANE. HÆC. EVNT. VTA. SPRAMINE. FVNETOS
 VT. QVOS. TERRA. CREAT. QVORE. ET. RAPIAT.
 ENGILBERE. TVIS. OLIM. SPES. SVMMA. SALVTIS
 NVNC. CNIS. ES. MODICVS. QVÈ. CAPIT. HC. TVVV
 INGENVÆ. VITIS. PALMES. PRECIOSE. PERIBIS.
 FALCE. RECISE. NECIS. HEV. NIMI. CELERIS.
 NĀ. PRIMÆ. BARBAE. TENERA. ANVGINE. PARCÆ.
 STAMINA. VIVENDI. DESECVERE. TIBI.
 HINC. MARTIS. NONAE. NIMIO. GEMVERE. DOLORE.
 IN. QVIBVS. HAC. AVRĀ. RAPTVS. ES. ÆTBEREÆ.
 SED. NOS. VICENTES. PETIMVS. TIBI. ĪPATIENTES
 PROVEHAT. ANGELICĀ. TE. OS. AD. PATRI

Questo bell' Epitafio, fin ora inedito, sta inciso sopra una Lapida, inferita nel pavimento, appresso la porta maggiore della metropolitana Chiesa d'Aquileja. Fu famigliare il nome di Engelberto nella Casa de' Conti di Gorizia; onde questo, che qui si nomina, potrebbe essere di detta Casa. Quello SPES. SVMMA, e quell'INGENVÆ. VITIS. PALMES,

340 LE ANTICHITÀ D'AQUILEJA. CCCCXCIV.V.
dinotano, che questo giovanetto fosse di Casa grande, forse là verso il se-
colo XII.

CCCCXCIV.

FIT CINIS HÆ FOSSA MVLIER PRVDENS GENEROSA
GEPPA NITENS SPECIE TEVTONA PROGENIE
LARGA BENIGNA SATIS PECTVS GESTANS PIETATIS
CLEMENS PAVPERIBVS.....IT HOSPITIBVS
QVE FVERAT THALAMIS.....

Questa Lapida inedita parimente si ritrova inserita nel suddetto pavimento. L'Epitafio è composto in versi Leonini, i quali al dire di un Anonimo Francese negli Atti di Lipsia dell'anno 1721. del mese di Genajo, ebbero origine nel secolo ottavo, mentre già regnava la barbarie, e disparvero tantosto che apparve la luce delle lettere del secolo XV. Ma essi cominciarono assai prima, se i due seguenti versi Leonini, che formano l'Epitafio di Santo Osualdo Re della Nortumbria, che morì nel 642, furono composti nell'anno della di lui morte. I versi son questi.

(sic)

*Osval terdenis vixit Rex optimus annis.
Regnavit decem, mox subeundo necem.*

CCCCXCV.

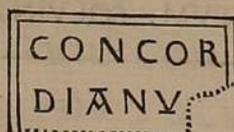
CONSTANTIVS
ET THEODORA
ET THEO
RVS
RVNI

Nel pavimento della Chiesa di San Felice in Aquileja, nel quale vi sono rimasti alcuni pezzi di Musaico, si legge questa Iscrizione, inedita, lavorata anticamente a Musaico con tasselli di marmo bianchi e negri, ma

CCCCXCVI.VII. LE ANTICHITA' D'AQUILEJA. 341

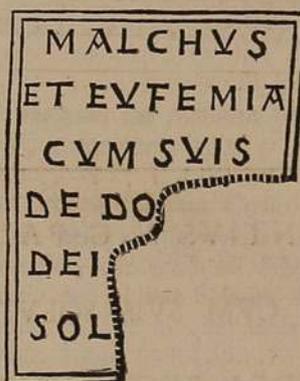
confumata dal tempo in guisa, che non ci è rimasto di essa, se non quanto ho copiato qui sopra. De' Mufaici, cioè de' pavimenti *tassellati* se ne ha menzione in Vitruvio. Svetonio in Caligola dice, che questo Imperadore portava seco nelle spedizioni *tassellata & scetilia pavimenta*.

CCCCXCVI.



Nella suddetta Chiesa di San Felice si vede anche questo piccolo frammento d'Iscrizione inedita, lavorata anche questa a Mufaico, come la suddetta: I Mufaici chiamati *Litbostrata* cominciarono sotto di Silla, come dice Plinio Lib. XXXVI. 25. *Litbostrata Ceptavere jam sub Sylla parou-
lis certè cruffis, extat hodieq; quod in Fortune Delubro Præneste fecit.*

CCCCXCVII.



Questa parimente si ritrova nell'istesso pavimento di San Felice lavorata a Mufaico come le altre. Ed è simile a quella, che fu pubblicata prima da Monsignor de Torre nel Lib. d'Anzio pag. 399. distribuita in sole quattro righe, e con qualche altra varietà, come segue.

MALCHVS. ET. EV
 PHEMIA. CVM. SVIS
 DE. DONIS. DEI
 VOTVM. SOLVER

e poi da Monsignor Fontanini nell'aggiunta, che fece di una pagina al Libro del Disco, distribuita in sole tre righe, come segue.

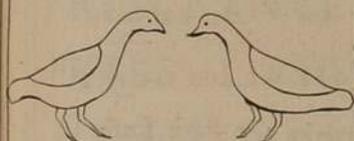
MALCHVS. ET. EVFEMIA
CVM. SVIS. DE. DONIS. DEI
VOTVM. SOLVINT

Dove egli sulla fede di Antonio Gori, che la trasse dal Codice di Gregorio Redi, l'adduce come nuova, e non come lavorata a Musaico nella Chiesa di San Felice, ma come incisa sopra una pietra nella Piazza d'Aquileja. Donde pare, che Malco ed Eufemia, non contenti di aver lasciata memoria della loro pia Opera nel Musaico di San Felice, l'abbiano voluta lasciare anche in pietra nella Piazza d'Aquileja, quando queste non siano due Memorie di due lor voti, o quando piuttosto non sia la Memoria di un voto solo, riferita non troppo fedelmente da' primi copisti.

LAVRENTIVS. V. C. PALATINVS
VOTVM. CVM. SVIS. SOLVIT. ET. DE
DONO. DEI. FECERVNT. P. DCC

Nell'istessa suddetta pagina, aggiunta da Monsignor Fontanini al suo Libro del Disco, si legge anche questa Iscrizione, che sta nella Chiesa Patriarcale della Città di Grado, e che ci rende informati, che questo Lorenzo insieme co' suoi, fece settecento piedi di pavimento a Musaico in essa Chiesa: dove essendomi io non ha guari portato, trovai che questa Iscrizione, lavorata a Musaico non sta come la riferisce esso Monsignor Fontanini, che la prese in copia dal Codice del Redi mediante il Gori, ma come nella copia, che qui sotto adduco, da me accuratamente presa sopra luogo.

LAVRENTIVSVC
 PALATINVS VO
 TVM CVM SVIS
 SOLVITETDE DO
^{sic}NUM DEI FECE
 RVNT P D CC



LAVTVS ACTOA
 RIVS SCÆS ECCL^S
 AΘVIL^S CVM SV
 IS VOT' SOLVIT
 SERVVS XPI
 LVCINVS RO
 MANA LVCIAN
 NVSET LVCIA
 FECERVNT PC

EVXAPICWN
 TWΘWKETHA
 PAEYΦHMIA
 VΠEP ΠANTOC
 TOY OIKOYMOY
 ETTOHEATTA^SP
 O B P O N
 O B N

Queste tre Iscrizioni si veggono nel suddetto pavimento della Chiesa di Grado, lavorate a Musaico, e congiunte tutte e tre insieme, come nella qui sovrapposta copia.

Nella prima si osserva, che il suddetto Codice del Redi, sì nella distribuzione delle righe, come nella configurazione delle lettere, e in altro, non concorda con la mia copia, che posso dir fedele, benchè nel fine del quarto verso, e nel principio del quinto si legga *de donum Dei*. Nè di ciò è da stupirsene, mentre in altre di que' barbari tempi, prodotte da Monsignor Fontanini nel suo Libro del Disco si legge *de dona Dei*, in vece di *de donis Dei*, e in quella di Pemmone nostro Duca, che riferirò più abbasso, si legge *de maxima dona Christi*, in luogo di *de maximis donis Christi*. Questa formola *de dono*, o *de donis Dei* viene a significare, i beni temporali esser doni di Dio, parte de' quali si restituiscono a Dio nelle offerte, e ne' doni, che si fanno alle Chiese, e nelle loro ristaurazioni, abbellimenti, e fondazioni.

La seconda non è stata peranche messa in pubblico da veruno, ch'io sappia. Quell' *actuarius sancte Ecclesie Aquilejensis* mi figuro, che sia lo stesso che *actuarium*, e *ab actis*, officio forse alquanto distinto da semplice Notajo, espresso in questo monogramma  nella seguente Iscrizione, inedita, che si vedè lavorata a Musaico, come le altre, nell'istesso pavimento. *Præcipuus ac necessarius in Præfetti aliorumque magistratum officis erat actuarium, vel ab actibus dictus . . . contrabentium & aliorum negocia coram iudice fidem apud omnes facta chartis mandabat . . . Inveni ergo sunt actuarii, ut eorum scripturis, i. iudicis presentia munitis, firma indubitataque fides adhiberetur. Pancirol. Not. Imp. Orient. Cap. 14.*

DI.

PÄVLYS NTV
 ET DIVGENIÄ
 CVM SVIS
 VOTVM SOL
 VENT 

La terza parimente è inedita , e par che dica :

*gratias agens
 Deo & Sanc
 ta Euphemie
 pro omni
 domo mea
 feci pedes C*

Il nome di questo pio benefattor Greco non so ritrovarlo ; e starà forse involuppato in que' monogrammi abbasso , i quali io non so ben sviluppare. Monogrammi quasi simili a questi par che cominciassero a vedersi nelle Medaglie del sesto secolo . Questa Cattedrale di Grado fu dedicata a Dio in onore di Santa Eufemia , come si rileva dalla seguente fin ora inedita Iscrizione , e anche dall'altra , che vien dopo , amendue fatte a Mu-
 faico nel medesimo pavimento.

DII.

FÄMVLISCÄE
 MÄRTYRIS
 EYPHEMIÆ
 NONNVS ET EV
 SEBIÄ PETRVS
 ET IOHÄNNES
 PRO SÄLVTE
 SVÄ ET OMNIVM
 SVORVM EX V
 OT SVO FV R PC

e fu fatta fabbricare , se fede vuol darli alla Cronaca Gradense, che qui sotto

sotto addurrò , o piuttosto ristaurare , ed abbellire da Elia nostro Patriarcha , come par che dica la seguente Iscrizione.

DIII.

PATRIARCAE CERNIS VARIO FORMATA DECORE
 SOLIDA SUB PICTO CAELATVM ARMORE TELLVS
 LONGA VETVSTATIS SENIO FVSCA VERAT AETAS
 PRISCAN ENCESSERVNT MAGNO NOVITATIS HONORI
 PRAESVLIS HELIAE STVDIO PRAESTANTE BEATI
 HAEC SVNT TECTA PIO SEMPER DEVOTA TIMORJ

Questo Epigramma, che ci ricorda la pietà di Elia Patriarca d' Aquileja , sta lavorato a gran lettere di Musaico nel mezzo del pavimento della suddetta Cattedrale di Grado . A Macedonio Patriarca , che accese il foco dello Scisma Aquilejese , succedette Paolino , che l' accrebbe molto , e che per timore de' Longobardi , come narra Paolino Diacono Lib. 2. Cap. 10 , abbandonò Aquileja , e trasportò seco il tesoro di quella Chiesa , ricovrandosi nell' Isola di Grado . A Paolino succedette Probino , ed a questi il suddetto Elia ; al quale Pelagio II. più lettere scrisse , e Smaragdo Esarco più minacce fece , per indurlo à lasciar lo Scisma . In un catalogo de' Patriarchi , pubblicato dal celebre , e benemerito Signor Muratori , si ha di Elia : *hic quia tria Capitula Chalcedonensis Concilii* (cioè la dannazione di essi , decretata nel V. Sinodo) *fuscipere noluit , tanquam hereticus reprobatus est* . Si legge in esso catalogo , e in altre Cronache ancora , che Elia prima di morire , il che seguì nel DLXXXVI. dopo aver rimeffa la causa de' tre Capitoli in Maurizio Imperadore , e dopo aver seduto quindici anni , pentito del suo errore , lasciò lo Scisma . Ma il dotto Padre de Rubeis nella sua Dissertazione sopra questo Scisma , chiaramente dimostra , esser egli morto Scismatico , ed essere invenzione de' Scismatici , non solamente la traslazione della Sede Aquilejese nell' Isola di Grado , riferita dal Baronio nel DCII. num. 3 , ma anche il Sinodo ivi da Elia tenuto , e riferito dallo stesso nel DCV. num. 7 . A Elia succedette Severo , Scismatico anch' egli ; dopo la di cui morte la Diocesi Aquilejese si divisè in due Metropolitani , cioè in quello d' Aquileja , Scismatico , protetto da' Longobardi , e in quello di Grado , Cattolico , protetto dall' Esarco di Ravenna , essendo in que' tempi Aquileja sotto i Longobardi , e Grado sotto gl' Imperadori di Costantinopoli . In proposito

della Chiesa Metropolitana di Grado, e della quì sovrapposta Iscrizione di Elia, si ha negli Atti del Sinodo Mantovano, prodotti dal Padre de Rubeis nel fine della suddetta sua Dissertazione: *Pontifices adhuc Aquileja in Civitate stantes* (cioè prima dello Scisma) *sexto milliaro in loco, qui Gradus nuncupatur, munitionem quandam construxerunt, in qua etiam Dei Ecclesiam mirificè fabricaverunt, quatenus aestivo tempore ibi degentes Aquilejæ Pontifices, possent ardorem æstatis evadere*. E nello stesso proposito si ha nella Cronaca Gradense della Biblioteca Barberina: *Temporibus Tiberii Constantini Aug. Helias Patriarcha Aquilejensis in Gradensi Castro Ecclesiam Sanctæ Euphemie fabricari præcepit*. Questo Titolo di Patriarca, comè si ha nella sopraccennata Dissertazione del P. de Rubeis, cominciò a porsi in uso nel tempo del suddetto Scisma, avendolo i Scismatici attribuito al lor Capo per darli maggior autorità e indipendenza, e conseguentemente maggior forza allo stesso Scisma: talchè poi nel secolo VIII. ad amendue questi Metropolitanì si osserva attribuito nei Diplomi di Carlo Magno, e suoi successori, nelle Pistole de' Romani Pontefici, e in altri monumenti. Il qual Titolo poi, come asserisce con verità il Baronio all'anno DLXX. num. 12. *retineri bono pacis permisit Sedis Apostolicæ indulgentia*.

DIV.

sic

I OHANNIS
MIL' DE NYM
CÆDISIANO
CVM VXORE
SVÆ SEVERIN
FECER' P' XXX

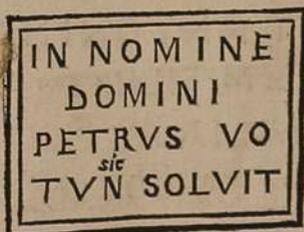
Nel medesimo pavimento della suddetta Cattedrale di Grado si vede anche questa Iscrizione, come anco le altre undeci, che quì seguono dopo di questa, e tutte finora inedite. In questa è osservabile quel MIL' DE NYM CÆDISIANO. Numeri chiamavansi le Legioni, e le Coorti; e ciò non solamente al tempo degl' Imperadori Greci, ma anche assai prima, sotto i Romani. Così Tacito in Agric. dice: „ sparsi per provinciam „ numeri. „ Così Capitolino in Macrino: „ timuit & collegam, ne ipse „ imperare cuperet, quod si vel unius numeri consensus accederet. „ Così anche Claudiano nell' Epitalamio di Palladio, e di Celerina:

„ Regnorum tractat numeros, cuneosque recenset.
e Sozomeno *Hist. Eccl.* 1. 8. „ Romanorum Legiones, quæ jam vocantur

„ *numeri*. „ Svetonio parimente in Caligola cap. XLIII. admonitus de sup-
 „ plendo *numero* Batavorum, quos circa se habebat, „ e in Vespasiano Cap.
 VI. dice: „ revocatis ad officium *numeri*, cioè que' due mila soldati delle
 tre Legioni dell' Esercito Mesiaco, che mandati in ajuto di Otone, e perve-
 nuti, dopo intesa la di lui morte, in Aquileja, dove, come dice Svetonio,
omni rapinarum genere grassati, cum timerent, ne sibi reversis reddenda ra-
tio, ac subeunda pœna esset, proclamarono Imperadore Vespasiano, e come
 ivi soggiunge parlando de' medesimi soldati: „ & tunc quidem compressa res
 est, revocatis ad officium *numeri* parumper. „ In vece di *numeri* Erasmo Rote-
 rodamo nell' edizione da lui emendata, e'l Beroaldo in quella da lui com-
 mentata, leggono, ad officium *muneris*; ma malamente, come si ha ne'
 Commentarj di Levino Torentio, che legge revocatis ad officium *numeri*,
 soggiungendo: „ Recte. sic enim & editio Germanica, cum alii *muneris* le-
 „ gant. *Numerus* enim militare vocabulum est, non solum pro catalogo, seu
 „ breviculo, quam etiam matriculam vocant recentiores; sed pro ordinibus,
 „ turmisque, & cohortibus militum. „ Ufo corse nell' Imperio Greco, come
 insegna il Signor Marchese Maffei nella sua Verona Illustrata, dove parla di
 un Papiro di Ravenna, di denominare da Città, e da Nazioni questi *nume-*
ri, o corpi militari, e ne adduce per prova il testimonio di Agnello l. i. c. 10.
 del suo Pontificale, da cui si raccoglie, che per custodir Ravenna circa la
 metà del IX. secolo si formarono XII. *numeri*: adducendo anche esso Sig.
 Marchese nell' appendice alla suddetta Storia la donazione di un tal Paolaccio
 foldato *de num. Arminiurum*, cioè degli Armenoi, segnata con note corrispon-
 denti all'anno 639. Simile formola nella quì soprapposta Iscrizione usò anche il
 nostro Giovanni *mil. de num. Cadisiano*; il quale, quando non venga da *Ca-*
dis Città posta da Strabone e da Tolomeo nella Frigia, parrebbe, che do-
 vesse derivare dai *Cadufsi*, posti da esso Strabone lib. XI. e da Tolomeo Tav.
 V. dell' Asia, sul mar Ircano, o vogliam dir Caspio, abitatori di Paese ste-
 rile, e per ciò dati, più che ad altro, alla milizia, come ivi esso Tolomeo
 attesta, confinanti, o poco discosti dall' Armenia, anch' ella confinante, ben-
 chè per poco tratto, col mar Caspio, dalla quale era oriondo quel Paolaccio
mil. de num. Armeniurum. E così il nostro Giovanni *Cadisiano*, o *Cadusia-*
no verrebbe ad esser di paese vicino al suddetto Paolaccio *Armeno*. E nella
 Notizia del Pancirollo, nella quale però non si fa alcuna menzione nè di
Cadisiani, nè di *Cadufiani*, si ha, che ne' tempi bassi 3500. Armeni, divi-
 si in IX. Scole sotto altrettanti Prefetti, erano succeduti ai Pretoriani, i
 quali, come si ha presso Dione lib. LV. erano dieci mila al tempo di Au-
 gusto, che gli avea divisi in dieci Coorti, sotto altrettanti Tribuni.

I.

DV.



2.

DVI.

URSUS ET
 AURELIANA
 VOTVM
 SOLVENT

3.

DVII.

CONCORDI
 VS ET NITIA
 NA CVM SV
 IS FRV PVXXV

4.

DVIII.

STE ANVS
 NAVCLERY
 CVM SVIS

5.

DIX.

AMARA LECTV
 ET ANTONINA
 CVM FILIIS SVIS
 HALIA ET MELLI
 TA VOTVM
 SOLVENT

6.

DX.

IOHANNIS^{sic}
LECT^sCVM
MATRE SV^A
AGNETA
F^s P^s XXV

7.

DXI.

VICTORINVS
LECT.....
ANTO.....
SVIS VO
TYM SOLVIT

8.

DXII.

MVRGIO
LECTOR
ET BON^A
CVM FILIIS
SVIS FECER^v

9.

DXIII.

VITALE
ET VALE
RIANVS
CVM SVIS
FR^s P^s XXXV

DXIV.

DOMNICVS CÆLIGÆ
RIVS CVM CONIVGE
SVÆ SEVERÆ.....
RVNT PEDES.....

II.

DXV.

GVDERIT
CVM
SVIS FECIT
PEDES
XX^u ☞

DXVI.

† DEMAXIMA DONA MPI ADCLARIT SVBEIMI CON-
CESSA PEMMONI VBIQVE DIRVTO FORMARENTVR
UEMPLA NAMEI INTER RELIQVAS SOLARIVM BEATI
IOHANNIS ORNABIT PENDOLA † ECYRO PVLCHRO AV-
TARE DITABIT MARMORIS COLORE RATCHI^s HIDEB^o H^o RIT

Monignor Arcivescovo Fontanini nel Libro del Disco Cap. XII. pubbli-
cò questa Iscrizione, la quale in una riga sola circonda l'Altare nella Chic-
fa in Cividale, oltre il Natifone, detta anticamente di San Giovanni Ba-
tista, ed ora di San Martino. Pemmon Duca del Friuli ristaurò questa
Chiesa, e l'Altare fu arricchito da Ratchisio suo figliuolo, e successore
nel Ducato. Questo Pemmon, come racconta Paolo Diacono Lib. VI.
Cap. 15., e 16., sdegnato contro Calisto Patriarca d'Aquileja, perchè

avea cacciato dal Forogiulio il Vescovo Amatore, prese coll' assistenza de' suoi Longobardi esso Calisto, e pose lo in prigione, dove lo tenne finchè ne fu cavato da Liutprando Re de' Longobardi verso il DCCXXXVII. La quì sovrapposta Iscrizione, incisa nel suddetto Altare in caratteri latinobarbari, e poco dissimili da quelli del sopra riferito Epigramma di Elia, ci viene ridotta nel suddetto luogo da Monsignor Fontanini in caratteri moderni, e in questo grammatico senso: † *De maximis donis Christi, claro & sublimi concessis Pemmoni, ubique dirutum formaretur ut templum; nam ei inter reliqua solarium beati Jobannis ornavit pendula Cruce ex auro pulchro; altare ditavit marmoris colore Ratchis Hideborit.*

DXVII.

D. N. FL. CON

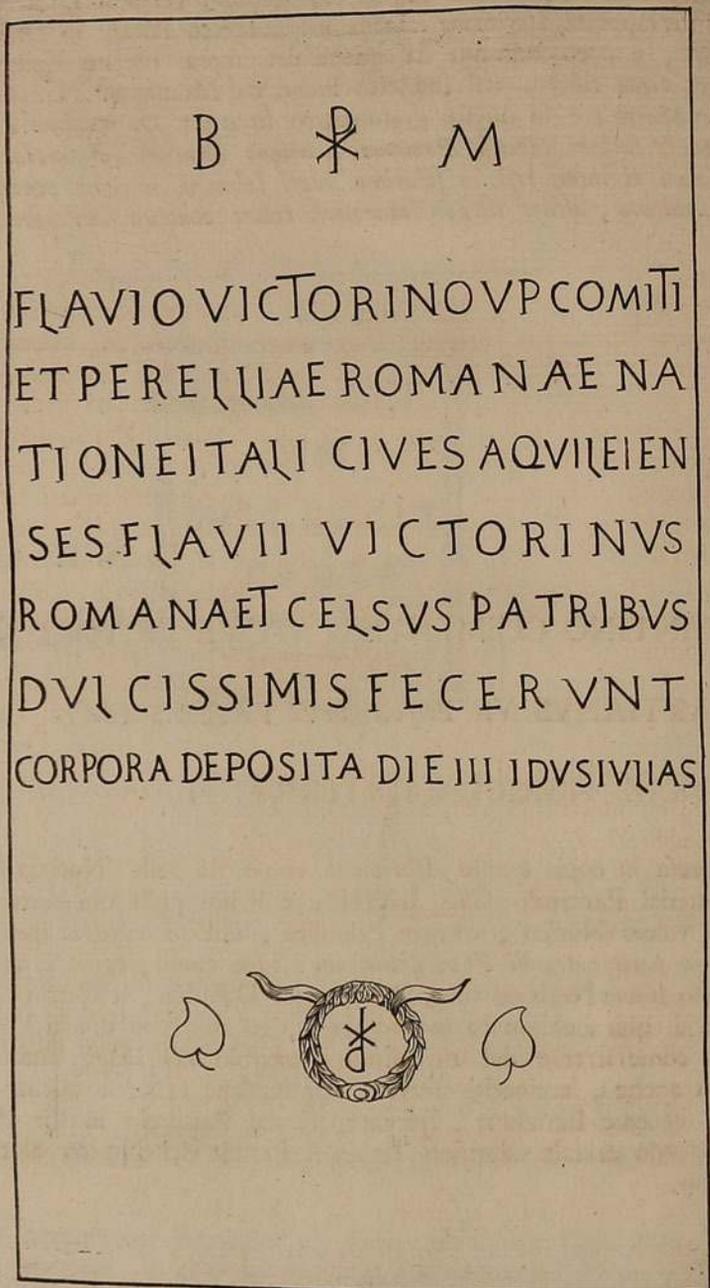
STANTINO CLEMENTISS ATQVE VICTORI AVG

MARTIANVS Vir Perfectissimus PRÆSES PRO-

VINCIAE NORICI MEDITERRANEI

Ho presa in copia questa Iscrizione come sta nella Notizia dell' Imp. Occident. del Pancirolo Cap. LXIII., e l' ho posta quì come appartenente al vicino Norico, mentre egli dice, che si ritrova *apud Celejam Stiriae, in pariete templi Franciscanorum*. Due erano, come è noto i Norici, uno oltre Narbona lungo la riva del Danubio, chiamato *Ripense*, e l' altro di quà, chiamato *mediterraneo*, ed ogni uno di essi avea il suo Preside, come si trae dal medesimo Pancirolo nel luogo citato. L' ho posta quì anche, acciocchè serva a dar qualche lume a quelle sigle V. P. della seguente Iscrizione, spiegate quì dal Pancirolo in *Vir Perfectissimus*, godendo di tale onorifico Titolo il Preside del Norico al tempo di Costantino.

DXVIII.



Questa Lapida, che è fin ora inedita, fu discoperta nell'anno 1729. nel Cimiterio della Beligna. Le due lettere B. M., che sono una di quà e l'altra di là del Monogramma di Cristo, spesso nelle Lapide sepolcrali significano *Bene Merenti*; ma in questa significano *Bonae Memoriae*, come distesamente in più luoghi appresso il Grutero. Le altre due V. P. della seconda

da riga sogliono spiegarsi in più modi, come *Vrbis Præfectus*, *Vrbanus Prætor*, *Vir Prudentissimus*, *Vir Patricius*, *Vrbis Patronus*, poichè di tutti questi modi non mancano esempj. Ma quì pare, che debba legerfi *Vir Perfectissimo*, Titolo comune ai personaggi riguardevoli dopo l'Imperio di Antonino Pio, e proprio de' Præsidi Romani, anche negli ultimi tempi, come si vede anche nella quì sovrapposta Iscrizione, in cui viene attribuito a *Martiano Præside del Norico Mediterraneo* al tempo di Costantino. Giovanni Calvino nel suo *Lexicon Juris*, alla voce *Perfectissimus*, Dignità nota appresso i Giureconsulti, dice: „ Alciatus ex vetustissimis „ monumentis putat Præsides Tarraconensis Hispaniæ ac Norici, fuisse Per- „ fectissimos tantum, quod duabus litteris designabant, V. P. „ Cinque erano i gradi delle Dignità, come si ha nella Notizia appresso il Pancirolo, cioè degl' Illustri, de' Spettabili, de' Clarissimi, de' Perfectissimi, e degli Egregj; delle quali le prime tre furono instituite per onorare i Senatori, e le altre due per onorare personaggi, che non erano dell'Ordine Senatorio, ma che erano però, ciò non ostante, riguardevoli per la loro virtù, come si ha in Lattanzio, maestro di Crispo figlio di Costantino, dove lasciò scritto: „ Divi Justin L. 15. nemo Egregius, nisi qui bonus, „ & innocens fuerit: nemo Clarissimus, nisi qui opera misericordiæ largiter fecerit: nemo Perfectissimus, nisi qui omnes gradus virtutis impleverit.

Il nostro Flavio Vittorino, oltre il Titolo di *Perfectissimo*, avea anche quello di *Conte*, o sia *Compagno*. I *Conti*, o sia *Compagni*, furono instituiti dopo trasferito l'Imperio in Costantinopoli, dove Costantino altri ne pose nel primo Ordine, altri nel secondo, ed altri nel terzo, e nelle Iscrizioni antiche tutti e tre questi Ordini trovansi mentovati. La voce *Comes* derivò dalla voce *Comitatus*, colla quale chiamossi al tempo di Costantino la Corte Imperiale, onde furono anche detti *Comites Palatini*. Questi *Conti* pare, che avessero qualche officio o impiego, il che s'inferisce dagli aggiunti, che comunemente vengono dati al Titolo di *Conte*, come *Comes Fiscalis Commodi*, *Comes Domus Divinæ*, *Comes sacrarum Largitionum*, *Comes privatae substantiæ*, o *privatarum Largitionum* &c. In questa Lapida però io non saprei rilevare nè quale Officio avesse il nostro Vittorino, nè di qual Ordine egli si fosse *Conte*, quando non fosse uno di que' *Conti militari*, mentovati nella Notizia del Pancirolo, i quali erano anche *Perfectissimi*. Altra cosa poi sono i *Conti* d'oggi, de' quali il medesimo Pancirolo nella Notizia dell'Imperio Orientale Cap. XCVI. lasciò scritto: *Germani, Principes Oppidorum, quæ in feudum concedebant, Comites dice- runt*.

Benchè il cognome di *Romano* sia assai noto nelle Lapide antiche, quì parrebbe, che *Romana* non fosse il cognome di Perellia, ma la Patria, la quale spesso nelle Lapide si trova espressa coll'aggiunta della parola abbreviata *NAT*, o distesa *NATIONE*, come in questa Iscrizione, e come in quell'altra parimente Aquilejese, che di sopra ho riferita al numero CLXXXVIII, nella quale di un tal *Catalo* si legge, che fosse *NATIONE SEQVANUS*, cioè Borgognone: quando però la parola *Natione* non debba congiungerfi, o attribuirsi piuttosto che a *Romana*, alla parola *ITALI*, talchè dicesse, che questi *Cives Aquilejenses Victorinus, Romana, & Celsus* fossero *NATIONE ITALI*, cioè nati in Italia, a distinzione de' forestieri abitanti in Italia, i quali dai Greci chiamavansi non già *Itali*,

ma *Italotæ*, come si ha in Rodigino *Antiquar. Lect. lib. IX. Cap. XXVI.*, dove asserisce, à *Græcis Italotas nuncupari peregrinos in Italia moram ducentes, Italos vero in Italia natos.*

Sotto questo Epitafio, intorno al Monogramma di Cristo si vede una Corona con sue bende pendenti, chiamate *lemnisci*, donde furon dette Corone *lemniscate*. L'uso delle Corone ne' Sepolcri derivò da' Gentili. *Jam tunc coronæ, Deorum honos erant, & Larium publicorum, & Sepulcrorum, & Manium.* Plin. XXI. 3.

DXIX.



Questo frammento, inedito, si vede nella mia Conserva di Lapide in Aquileja, il quale ha nel principio il sacro Monogramma di Cristo. Io so (dice il Signor Senator Buonarruoti nella Prefazione ai suoi Vetri), che alcuni vogliono, che il Nome di Cristo, fatto colle prime lettere del nome Greco, connesso insieme, che gli Antiquarj più dotti chiamano il Monogramma di Cristo, sia invenzione di Costantino, e tutti i Monumenti antichi, che vedono con quelle, gli attribuiscono a quei tempi, o ai posteriori. Ma il Signor Senatore quivi dimostra, che esso Monogramma era in uso assai prima di Costantino, e specialmente sotto di Adriano, sotto di Antonino Pio, e sotto di Diocleziano.

DXX.


 PRINCIPALES AFFECTU SET PIACARITAS VNO
 AVGEBANTVR PATRIOLYMPIAE QVE VINCVLO PROL
 VIRGINIQVAE PROB AD SOCIATA PV DORI
 LIMPIDE VIGESIMVMO PERTVLIT ORBEM
 INNOXIASIQVIDE ARTVMO TIVITOLIMP
 NVTVDIVINOSEDEMINSIDEREAM PITI
 OIALIBENS SIVIR TA FVTVRAM A
 SANCTVSCVIDE PERSAECVLAKAS
 VOLVI INATOPVBIQVE
 ERB QVATVORRE IRENOMEN
 FIDAPROCESSIT MEN AFACTA
 ELOQVIOBLANDA HAT
 CALENDIS NOVEM
 INVENIT FERREN

 TER SEPTEMDIEB
 CVMQVADECRE

S ADN
 ERNV
 LCAIVEISVVM IAPITV
 ORABILIS IN PACE TRIVMI

Questi frammenti, i quali sono fin ora inediti, e sono di una Lapida sola, servono di pavimento avanti la porta della mia Conserva di Lapide in Aquileja. Questa Iscrizione è composta di versi Eroici, e tutte le lettere iniziali e finali de' versi, sono assai maggiori delle altre. I solchi di esse iniziali e finali furono anticamente riempiti di bronzo, o sia di rame, il quale in alcune di esse ancora si conserva, e si vede. Le iniziali pare, che dicano *Paulino suo fecit*, e le finali *olimpia*. Vicino al principio dell' Iscrizione, dove spesso i Cristiani soleano porre il Segno della Croce, si vede il Monogramma di Cristo, anche questo riempito di rame, come anco la Corona lemmiscata, che si vede nel fine. Questa Lapida fu da me cavata di mano ad uno Scarpellino, che l'avea già barbaramente spezzata con idea di ridurla in scalini, ben degno di fogggiacere alla pena decretata da Leone X. Sommo Pontefice, il quale, come si vede nelle pistole di Pietro Bembo lib. X. scrisse nell'anno terzo del suo Pontificato a

Rafael d' Urbino come segue: *Quoniam certior sum factus multum antiqui marmoris & saxi literis monumentisque incisi; quæ quidem sæpe monumenta notam aliquam egregiam præ se ferunt, quæque servari operæ pretium esset ad cultum literarum Romanique sermonis elegantiam excolendam; à fabris marmorariis eo pro materia utentibus temerè secari ita, ut inscriptiones abolerentur: mando omnibus, qui cædendi marmoris artem Romæ exercent; ut sine tuo jussu aut permissu lapidem ullum inscriptum cædere secareve ne audeant, eadem illi mulcta adhibita, qui secus atque jubeo fecerit. La multa poche righe avanti nella medesima pistola sta espressa in queste parole: ei a centum usque ad tercentum numum aureorum quæ tibi videbitur mulcta esto.*

DXXI.



Anche questo frammento, che è inedito, si ritrova nell'accennata mia Conserva di Lapide in Aquileja; ed anche in questo si vede il Monogramma di Cristo, ma rozzamente fatto, come lo sono anche le altre lettere di questa Iscrizione. Segue nel sopraccitato luogo il Signor Buonarruoti a mostrare, esser probabile, che i Cristiani lo cominciassero ad usare sino nella Primitiva Chiesa, e quando forse ella ancora uscita non era dall'Oriente; poichè l'esser composto di parole greche, e l'essere sempre stato adoprato così anco dalla Chiesa Latina, dimostra origine molto antica, e prima che si venisse alla divisione, o distinzione della Chiesa Greca, e Latina. E non sarebbe gran fatto, egli soggiunge, che avesse avuta la sua origine circa il tempo istesso, quando i Fedeli si cominciarono a chiamare Cristiani, come per una cifra, per adoperarlo nelle lettere Ecclesiastiche particolarmente, il che può confermarci col sigillo, che qui sotto io sono per addurre.

DXXII.



Acquistai tempo fa in Aquileja un Anello antico sigillatorio , tutto di bronzo , il quale fa un impronto simile alla qui sovrapposta copia , in cui si vede il Monogramma di Cristo , piantato nel mezzo di una Nave con suoi remi . Si ha del nostro Aleandro un bell' Opuscolo sopra una Nave , benchè non come questa , intitolato : *Navis Ecclesiam referens* ; poichè i nostri buoni antichi Padri simboleggiavano la Chiesa con una Nave .

DXXIII.



Questo è un frammento di lamina di rame , da me avuta in Aquileja , su cui da una parte sta incisa l' Iscrizione , e dall'altra una Colomba sopra un ramo , che sarà forse d'olivo , per dinotar forse quella , che con esso ritornò all' Arca ; ed appresso la Colomba si vede la sacra tessera ✠ , la quale , più Autori vogliono che fosse in uso appresso li Gentili prima della Religione Cristiana , mentre si vede sulle Medaglie di bronzo de' Re Tolomei ; e che da Gentili poi passasse a santificarsi ne' Cristiani della Primitiva Chiesa .

* CERNITO CVNGORV COMERCA POTENTV
 SERNVTV VITAE SOLA REMANENTE FIGVRA
 QVI SERUIT DNO NON HVNC DLVDT IMGO
 VNICE CONVENIO FRAT TE VERBAQ MVTO
 QVISEVERA NOTVSQVOVEL DSEMEQEV
 FAM VOLANS CELEBRAT MEME SINE FINE VOLTAT
 PROXIMVS ARDORES NA TVLVS ADIPERIALES
 HICCBREV TALĒ MERVJ CONCINNVS AMRE
 VICVPIEBERIV MHS SVRGERET VLROSENTVS
 CPE! MAGNIFICE PROCVRANSONA LAVTE
 INTVS CONSILIIIS EXTRA TVTANTIB ARMIS
 CAESARIS APEXVS N DDECORARA AMIGS
 SED SPMA DES CV M PS RINGER VRGENS
 SOLV NATVRAE VECTIGAL MRTIS HONESTA
 VERMBVS EXESV SIMV IN CNERESQ' REDGV
 LVBRIG QVD SEQVRIS QAE DMENTIA LVDIT
 INFIMA SEGARIS PANDS DV ELIC CVNCTIS
 AH NIMIS INFELIX FORSAN IA MORTE PREMERIS
 ET SVRIMPOSITA MECV NOSCES LIBITINA
 QVID DE MORE VI CAR ET RESPVBLIC DANI
 CREDVVS EN DCTIS TANDĒ CENCE SALVTIS
 LVBRICA DPONAS CVS AD MELIORA CVRAS
 ASSIDVVS REQVIĒ NBIS PIE POSC PENNE
 PAVLV SISE POR GRADENS ME CERNE VIATOR
 ES NQ QVD FVRĀ QVD SV SED ERS QVQ' PST HĒ
 VNDIPIETAE PETO MIHI PXIMVS ESTO

Appresso la porta maggiore della Metropolitana Chiesa d'Aquileja vi è un Sarcofago alto da terra quasi cinque piedi; sul di cui coperchio vi sono intagliati li 26. versi, che quì sopra ho posti in copia seguentemente, benchè nella pietra siano divisi in due colonne. I solchi delle lettere sono stati sì fattamente spianati dal tempo, che più volte essendomi provato di trarne copia, mi convenne ogni volta abbandonarla per disperazione di potervici riuscire. Nè punto giovandomi l'uso delle carte bagnate, impresse sopra le lettere, mi venne in pensiero di spargere sulla Lapida di quella polvere nera, che serve ad asciugar l'inchiostro sulle Scritture; il che eseguito presi a stendere essa polvere su tutte le righe con lista diritta di legno, finchè tutta la polvere andò a fermarsi nei solchi quasi invisibili delle lettere; Il che fatto, vidi subito con piacere e meraviglia a comparire moltissime lettere, che per avanti io non avea potuto discernere in tante volte che io mi era provato, e specialmente di quelle piccole, incastrate nelle grandi, le quali pareva che allora allora ivi nascessero; godendo ancora di aver trovato modo facile di leggere altre Lapide, quando le lettere non siano affatto dal tempo spianate e distrutte. Con tutto ciò però non potei rilevar tutte le lettere, tanto elle sono consumate, con tal certezza, che io non dubiti di averne presa alcuna per un'altra, e queste dubbie le ho segnate con de' punti sotto di esse.

DIVO. HIERONYMO. QVI

DXXV.

IN. HAC. S. AECCA. LAVACRVM

GRÆ. SVSCEPIT. ET. FIDEM

Questa Iscrizione sta incisa in una riga sola nell'arco di pietra sopra la Cappella di San Girolamo nella Metropolitana Chiesa d'Aquileja, e fu pubblicata da Fra Ireneo della Croce nella sua Storia di Trieste alla pag. 476, dove egli *asserisce*, ch'ella fu incisa ed eretta nel 1031. al tempo di Poppone, segnato nella Lapida della consagrazione di essa Chiesa. Da questa data, e da questa sua *asserzione* Fra Ireneo vorrebbe *dedurre*, *esser* legitima la Iscrizione, ed *esser* vero, che San Girolamo sia stato battezzato nella Chiesa d'Aquileja. Ma nuovo argomento di giudicar erronea detta sua *asserzione* mi venne fatto di rinvenire non ha guari, mentre trovandomi avere per le mani un Catalogo di Scrittore del nostro Archivio Capitolare, chiamato Repertorio Fratina, mi abbattei al Titolo *Cappellarum Institutio*, in queste parole: *Licentia concessa D. Jacobo de Marano construendi unam Capellam cum sepultura in Aquilejen. Ecclesia cum dotatione dictæ Capelle in honorem S. Hieronimi A. 1493.* Donde si rileva, che questa Cappella fu *costrutta* nel 1493, e non nel 1031. come vorrebbe Fra Ireneo con anacronismo di quattro secoli e mezzo. In conferma di ciò mi venne anche fatto di scoprire sotto la predella dell'

Altare di San Girolamo, la quale è di legno, ed amovibile, la seguente Iscrizione sepolcrale, fin ora inedita, del suddetto Giacomò di Marano, che ebbe, come si è veduto, licenza di fabbricare in questo sito la sua Sepoltura, e la Cappella in onore di San Girolamo in detto anno 1493.

DXXVI.

I A. GORDINVS
 MARIANEN
 ANDREAE. GORD
 MARIAN. F
 ARCHID. ET. CAN
 AQVILEIEN
 PRVM. DECRETO
 SIBI. ET. S. V. F
 MCCCCLXXXIII

☩

ADSIT. HIERONIMVS
 CVM. SS. CAETERIS
 OBDORMIENTI
 IN. CHRISTO

San Girolamo nelle sue lettere dice di essere stato battezzato in Roma, e non altrove. L'errore d'Aquileja nasce da questo: Il nostro Rufino nella sua esposizione del Simbolo, dice di essere stato battezzato in Aquileja, e nomina i padrini e le persone, che gli assistettero nel Battefimo, tra i quali uno fu San Cromazio. In tempo del Sabellico questa esposizione andava sotto nome di San Girolamo, dal qual errore ingannato il Sabellico nella fine del secolo XV. scrisse, che San Girolamo era stato battezzato in Aquileja, e così il Gordino nel fabbricar la Cappella cadde nel medesimo errore.

da lui registrata , come egli stesso mi accenna , nelle sue Antichità Italiane che *mediæ ævi* , che si preparano per le stampe . Vi sta scritto sopra in lettere Teutoniche , chiamate anco Lombardiche , e Goriche *Urbs hec Aquileje , Caput est Italie* . Con che pare , che venga a comprovarsi ciò , che il Cardinal Noris lasciò scritto nella Dissertazione del V. Sinodo , cioè : *Aquileja caput est Italie* ; e ciò , che nel fine degli Atti del Concilio Mantovano , pubblicato dal P. de Rubeis nel fine della sua Dissertazione sopra lo Scisma Aquilejese , si legge , cioè : *Omnes Istriensium civitates , ac relique , quas hec notat Synodus , Aquileje civitati , que caput & prima est totius Italie , subjecta sunt* . Papa Giovanni XIX. nel Diploma a Poppone , *concedimus & confirmamus vobis , vestrisque successoribus Patriarchatum Sanctæ Aquilejensis Ecclesiæ fore Caput & Metropolim super omnes Italie Ecclesias* . L'Imperadore Giustiniano nella Novella XXIX. *Aquileja omnium urbium sub Occidente maxima* . Erodiano chiamò Aquileja , *maximam Italie urbem* . Procopio , *præditam atque immensam civitatem* . Liutprando , *urbem magnam , atque immensum in modum frequentem* . Strabone , *Opus Romanorum Aquileja est , munitum adversus supra illam habitantes barbaros* . Marziale , *& tu Lædeo felix Aquileja Timavo* . Silio Italico , *Nec non cum Venetis Aquileja perfurit armis* . L'Autore della prima parte del Chronicon Paschale , che scrisse sotto i figli di Costantino la chiama , *Metropoli della Provincia Veneta* . Il Sabellico , *alterum post Romam in Italia lumen* . Wolfango Lazio , *Romæ emulam urbem* . Filostorgio la chiama , *magnam urbem* . Il Pancirolo , *primam post Romam in Italia* . Il Baronio , *alteram Romam* . Gior nande Goto , *Atbila Aquilejensium obsedit civitatem , que Metropolis est Venetiarum* . Paolo Diacono , *bujus Venetiæ Aquileja civitas caput extitit* . L'Ughelli , *sub posterioribus Imperatoribus totius Venetæ regionis caput habitata est Aquileja* . Claudio Salmasio , *Venetie erat metropolis Aquileja* . Il Candido scrive , che il giro delle mura d' Aquileja era di 18. miglia , e che era abitata da cento e trenta mila persone ec.

DXXIX.



Nei muri di una Casa , diroccata , poco distante dalla Metropolitana

DXXX. I. LE ANTICHITÀ D'AQUILEJA. 363

Chiesa d'Aquileja, si vede una pietra, lunga due piedi, nella quale sta scolpita, come in questa copia, l'Aquila, Arme del Patriarcato, e della Città d'Aquileja, che solea farsi dorata in campo azzurro. L'Aquila era anco insegna de' soldati Romani, non d'oro, come questa d'Aquileja, ma d'argento, come dice Alessandro degli Alessandri Dier. Genial. *Aquila argentea pro signo militari Romanis fuit, eaque argentea magis quàm aurea, quòd fulgentior ex argento, atque conspèctior foret.* In altri tempi però dovea esser d'oro, dicendo Dione Cassio L. 40. in proposito delle insegne Romane: *Aquila exigua quedam & sacelli effigies, in eaque aquila aurea est collocata.*

DXXX.

HO LEGAN EA EA. FACIT
 FIARI. HOA. OP. HO. HON
 ORAM. OBI. ET. SA. MARIAE
 VIRGINIS. GENITRICIS. ET

Questa Iscrizione sta incisa sotto il capitello di una colonna, che sostiene un piccolo coperto di coppi, appoggiato ai muri sopra la porta della Metropolitana Chiesa d'Aquileja verso il Campanile.

DXXXI.



Giacchè siamo nella Chiesa Patriarcale d'Aquileja, passerò a mostrarvi alcune Memorie in Marmo, in Medaglie, ed in Pittura apparte-

nenti ai Patriarchi . Poco discosto dalla gran scala di marmo greco , per cui si ascende al Coro , si vede un Sarcofago , sostenuto da quattro colonne , sulla di cui facciata sta scolpito a basso rilievo Santo Ermagora in atto di benedire le quattro Sante Vergini Eufemia , Tecla , Erasma , e Dorotea , come nella qui soprapposta copia . Dove anco si vede in uno de' due angoli superiori scolpita una Mano destra . Simile Mano si vede in alcune Medaglie di Costantino , battute dopo la di lui morte ; sopra le quali Medaglie Eusebio nella Vita di esso Costantino Lib. IV. cap. LXXII. dice : *Et porrebat illi caelitus dextram ad superos adsumptum* . Il Signor Senator Buonarroti ne' suoi Frammenti di Vetro Tav. I. Fig. I. dice , che con questa Mano vien figurato Iddio , come si vede nelle antiche Pitture , e ne' Sarcofagi de' Cimiterj , e nel Volume dell' Istoria de' Giudici della Vaticana , nelle Figure della Genesi riportate da un Codice MS. Greco antichissimo del Lambecio nel Lib. 3. della Biblioteca Cesarea , in molti antichi Musaici delle Chiese di Roma , e nel Menologio di Basilio . Ed a ragione , soggiunge esso Signor Senatore , vien presa la Mano per simbolo di Dio , perchè essendo egli invisibile , l'opere solamente della sua Mano si vedono ; onde sovente nella Sacra Scrittura l'operazioni del medesimo si chiamano Mano , Mano forte , robusta , ed eccelsa .

Sotto il Coro della Chiesa Metropolitana d'Aquileja vi è una Cappella , nella quale si custodiscono e si venerano le Reliquie de' Santi . Questa Cappella sì nella volta , come ai lati , è tutta coperta di Pitture antiche , che rappresentano i Santi , e loro Atti . E fra quelle , che sono nella volta di essa Cappella vi è anche quella che qui sotto porrò in di-

DXXXII.



segno. Alla destra si conosce all'Iscrizione San Marco, ed alla sinistra Santo Ermagora, tenuto per mano da un personaggio vestito all'eroica. E' osservabile San Marco, che sta in atto di benedire S. Ermagora colle dita accomodate all'uso, che si dice Greco. E' noto il modo usato da' Latini nel benedire. I Greci, come osserva ne' suoi Frammenti il Signor Buonarruoti, tengono ancora essi nel benedire ritti tre diti, ma non però i medesimi, che i Latini, ma l'ultimo, o sia dito mingolo, il medio, e l'indice, e piegano l'anulare, ed il pollice unendogli, e soprapponendogli insieme quasi in forma di Croce. Con tutto ciò è molto probabile, egli aggiunge, che tanto i Greci, quanto i Latini osservassero promiscuamente nel benedire ambedue le sopraddette maniere di tener le dita; ed ora si servissero dell'una, ora praticassero l'altra indifferentemente, scbbene in questa pittura San Marco si vede, che benedice secondo il rito Greco.

DXXXIII.

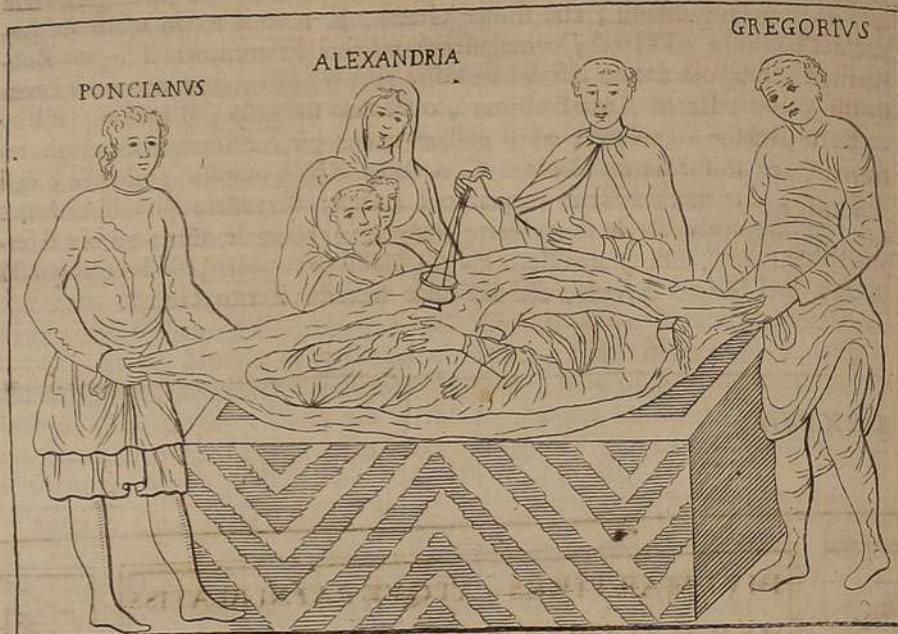
DIVI MARTIRES ATQVE PATNI BEATISS
HERMAGORAS PONT ET FORTVNATVS
ARCHIDIA CONVS IVSSV MARC BARBI
PATRIARCHÆ HIC SVNT IN PAC REPOSITI

Nel mezzo della suddetta Cappella sotterranea vi è un gran cassone, o sia armadio di ferro, in cui si custodiscono le Reliquie de' Santi, e sotto questo cassone ve n'è un altro di pietra, sulla facciata del quale si legge la quì soprapposta Iscrizione, che parla delle Reliquie de' Santi Ermagora e Fortunato. Questi due Santi acquistarono sotto di Nerone la palma del Martirio nell'anno di nostra Salute 70. ai 12. di Luglio. Nel Martirologio di Ufuardo, scritto nel 800. si legge nel quarto giorno avanti le Idi di Luglio: *In Aquileja Natalis S. Hermagore Episcopi, discipuli Beati Marci Evangeliste*, ed in quello di Wandelberto, che viveva ai tempi di Lotario si legge:

Hermagoram quarto supplex Aquileja frequentat

Antistes precibus, populum qui fulcit & urbem.

DXXXIV.



Negli Atti de' Santi Ermagora e Fortunato abbiamo : *Cadavera & sanguis à Pontiano clam collecta , & à pia muliere Alexandria , Gregorio adiutore aromatibus delibuta , in agro suo juxta urbis moenia perbonorifice condita sunt .* Di questo fatto se ne vede memoria in un' antica e rozza pittura sui muri della suddetta sotterranea Cappella , della quale qui n'ha fatta copia .

Giacchè si è fatta menzione delle Sante Reliquie , che si conservano in detta sotterranea Cappella , mi par bene di aggiugner qui in copia un Catalogo , che di esse si conserva nell' Archivio Capitolare .

Rotulus Reliquiarum Sanctorum , inventarum in
Sanctuario Sanctæ Aquilejensis Ecclesiæ
DXXXV. in anno 1446. 22. Aprilis.

Primo Crux argentea insignis & pulchra , in qua recondita est particula quædam de Ligno Sanctæ Crucis .

Item Baculus Pastoralis traditus per Apostolum Petrum Beato Hermachoræ , dicentem vade & perge Aquilejam , & prædica Verbum Domini .

Item Baculus unus Pastoralis cristallinus .

Item Caput argenteum cum mitra argentea , in qua recondita

DXXXVI. *LE ANTICHITA D'AQUILEJA.* 367

funt Olsa Capitis Beati Hermachoræ.

Item Caput argenteum , in quo recondita sunt Olsa Capitis Beati Laurentii Martyris.

Item brachium argenteum deauratum Beati Hermachoræ.

Item brachium argenteum Beati Fortunati.

Item vasculum cristallinum , in quo positus est digitus Sancti Benedicti.

Item Capsulæ lignæ 22 , in quibus reconditæ sunt Reliquiæ sequentes.

In una requiescit Corpus Beati Hermachoræ.

In 2^a. requiescit Corpus Beati Fortunati.

In 3^a. Corpora SS. Martyrum Hilarii , Taciani , Felicis , Largi , & Dionisii.

In 4^a. Corpora Sanctorum Felicis & Fortunati Martyrum.

In 5^a. Corpus S. Marci P. M.

In 6^a. Corpora SS. Virg. & Mart. Euphemiz , Theclæ , Dorotheæ , & Erasme .

In 7^a. 8^a. 9^a. & 10^a. sunt Corpora SS. septem Fratrum filiorum S. Felicitatis.

In 11^a. sunt Reliquiæ infrascriptæ : Caput S. Agapiti , Maxilla S. Ursulæ , de Ligno Crucis , & aliorum Apostolorum Martyrum & Confessorum .

In 12^a. est Corpus Beati Prothi Mart.

In 13^a. est Corpus Beatæ Anastasiæ.

In 14^a. sunt Corpora SS. Hermogenis & Fortunati M.M.

In 15^a. est Corpus Beati Grifogoni M.

In 16^a. sunt Corpora Beati Mennæ Mart. & B. Anastasiæ M.

In 17^a. est Corpus Beati Quirini M.

In 18^a. est Corpus Beatæ Felicitatis.

In 19^a. sunt Corpora Beatorum Gereonis , & Sociorum ejus Martyrum.

In 20^a. sunt Corpora Beatorum Crisiantiani , & sociorum ejus Martyrum.

In 21^a. sunt Corpora Beatorum Cantii , Cantiani , & Cantianillæ Martyrum.

In 22^a. est Corpus Beati Sigismundi Regis & Martyris.

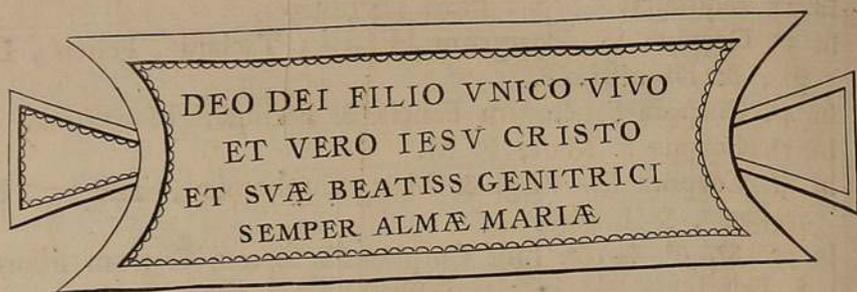
Wolfango Lazio Comm. Reip. Rom. Lib. XII. Sect. V. Cap. VIII. scribere : *superfunt adhuc tumuli in Villa Canciana agri proximi , duo marmora in quorum altero scriptum est :*

DXXXVI. HIC IACET CORPVS SANCTISSIMI PROTHI

& in alio :

DXXXVII. HIC IACET CORPVS SANCTISSIMI CHRISOGONI.

DXXXVIII.

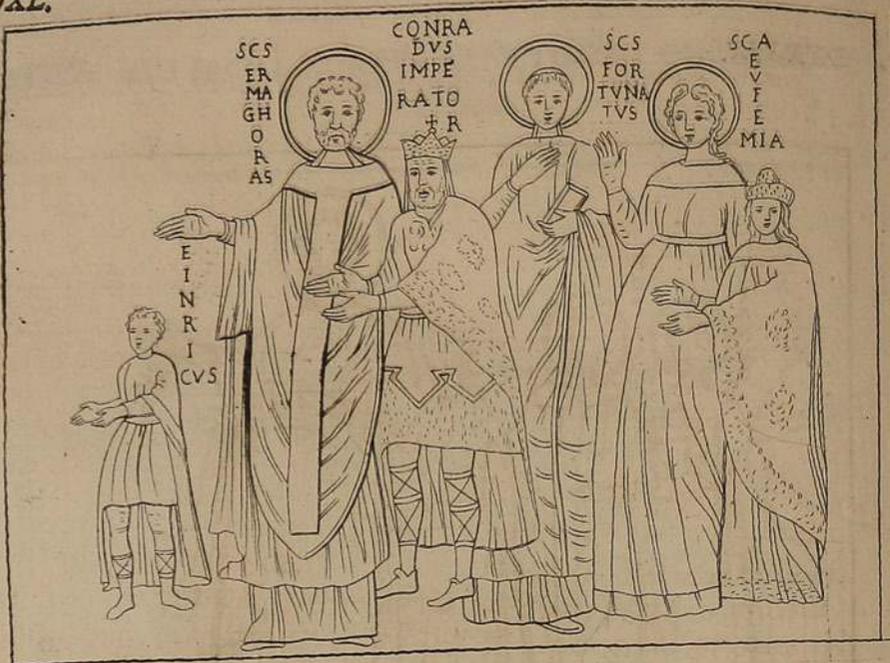


Nella Mensa dell' Altar maggiore nella Santa Chiesa d' Aquileja dalla parte posteriore , si vede intagliata una Iscrizione divisa in due Cartelloni di marmo greco ; in uno de' quali si legge come nella quì soprapposta copia, e nell'altro come segue: SVISQVE SANCTIS MARTYRIBVS HERMACORAE PONT. ET FORTVNATO HVIVS SANCTI TEMPLI ARCHIDIACONO SACRVM . Giacchè questa Iscrizione novamente ci rammemora S. Ermagora , non v'incresca, ch'io vi rammemori ciò , che Voi altre volte avrete inteso , cioè adire qualmente S. Ermagora mandò San Siro a predicar l'Evangelio in Pavia, e che vi aggiunga anco le due Profezie di esso San Siro , una sopra essa Pavia , e l'altra sopra Aquileja , come stanno nella Prefazione , che Liutprando fa sopra li suoi VI. Libri delle Gesta degl' Imp. e Regi in Europa , pubblicati dal Chiarissimo Signor Muratori . *Missus siquidem (cioè San Siro) prædicationis causa à Beato Hermagora , Evangelistæ Marci discipulo , Papiam , Beatissimus Pater hujuscemodi prophetie spiritu presagio honoravit : delectare grandis urbis Papiæ , quia veniet tibi ab æternis montibus exultatio . Non vocaberis minima , sed copiosa in civitatibus . Et ut hoc ejus vaticinium firmitus crederetur , Aquilejæ non ignota civitatis casum hac eadem hora sermone hujuscemodi nuntiavit . Væ tibi Aquilejæ , quia cum inter impiorum incesseris manus , destrueris , nec ultra reedificata consurges . Quod ita esse completum visibus patens ratio manifestat . Aquilejæ namque prædices , atque olim civitas immensa , ab impiissimo Hunnorum Rege Attila capitur , atque funditus dissipatur , nec ulterius , ut in præsentiarum cernitur , elevatur .*

DXXXIX.



Nella volta , o sia cupola , che copre il Coro della Metropolitana Chiesa d' Aquileja vi si vedean dipinte alcune figure , alquanto maggiori della statura umana , le quali furono coperte con altre pitture fatte sopra di quelle nell'anno 1733. Quelle , che si vedevano alla destra , le copiai nel soprapposto quadro , e le altre nel seguente . Queste antiche pitture erano stimabili non per il lavoro , che era assai rozzo , ma per esservi in esse espressi li benefattori del Patriarcato . In questo quadro , quello , che pare abbia una Chiesa in mano , si conosce esser Poppone dal nome dipinto appresso la di lui testa . Quello , che gli sta di dietro farà forse San Taziano , e l'altro appresso Santo Ilario , fanti Aquilejesi. Il Principe , che segue , senza nome , potrebbe essere Arrigo III. figliuolo di Corrado II. in tempo che era adulto . Ma il Santo , che gli è appresso , non saprei figurarmi chi possa essere.



In questo quadro la prima figura a man destra è Arrigo detto il Negro, figlio di Corrado II. Imperadore, leggendovisi appresso il di lui capo EINRICVS. Segue poi Santo Ermagora, come si conosce dalle lettere . . . GHORAS; e poi Corrado Imperadore, come parimente si rileva da quelle, che sopra il di lui capo eran rimaste. Segue poi San Fortunato, e Santa Eufemia. L'altra figura vicina a Santa Eufemia, sarà la moglie dell' Imperadore, cioè Gisella, figlia di Lotario Re di Francia, moglie primamente di Brunone Duca di Sassonia, e poi di Ernesto parimente Duca di Sassonia, e finalmente di Corrado Imperadore, il quale di lei ebbe il suddetto Arrigo, che dopo di lui ottenne l'Imperio, e che fu incoronato da Clemente II.

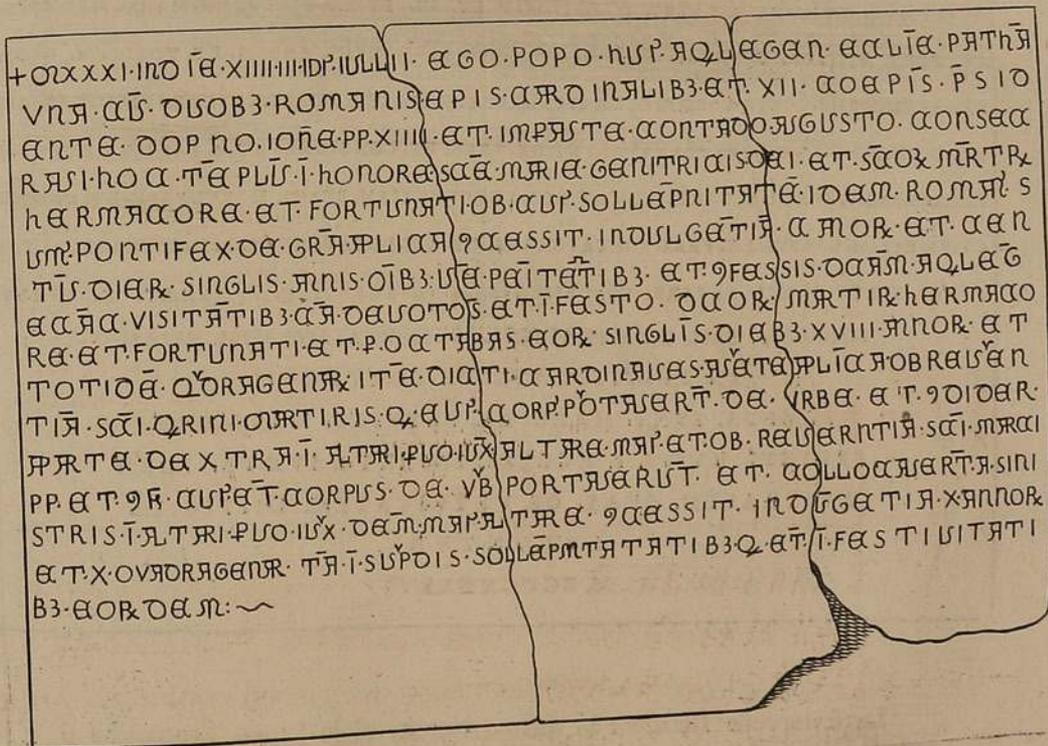
DXLI.

+ ANNO. DM^o ^oā. I^o A^o N^o A^o T^o I^o S. M^o XXXI. INDICTIO^o ^oā. XIII ID^o
IVLII. PRÆSID^o ^oā. OMNIO. IO^o ^oā. XVIII. PAPA. URBIS. ROMA. IMP.
ANE. Ū. CHVONRADO. IMPATORE. AVGVSTO. IMPII. SVI. ANNO. V
CONSTRVCTV. 7. CŌSECRATV. ^oā. HOC. TEMPLV. IN. HONORE
SC^o ^oā. D^o ^oā. GENITRICIS. 7. PPETVE. V^o ^oā. I^o S. MARIA. SC^o ^oā. Q^o
M^o TYR.

Questa Iscrizione era dipinta al di sotto delle suddette pitture, e gi-

rava in una sola riga tutto il Coro sopra i sedili dei Canonici, e più basso di questa ve n'è rimasta un' altra riga, che ora è coperta da' detti sedili, la quale parimente gira tutto il Coro, come la prima, e seguita il tenore di quella, ed è questa: *Hermacore. & Fortunati. a. Dño. Popone. venerabili. Patriarcha. Aquilejenz pariterq? duob? Romanis. Pontificibus. videlicet. Jobane S^{co}. Romane. Eccle. Episcopo. Cardinali. & Dodone. S^{co}. Romane. Eccle. Episcopo. Cardinali. alijsq? Coepiscopis. scilicet. Adalgerio. Tergestino. Jobanne. Polensi, Wodalrico. Perenentz Azone Civitatis nove. Puodeberto. Concordienz Rothario. Tarvisiano. Aystulpho. Patavino. Wodalrico. Brixiano. Herma . . . Bellunen Regijone. Feltren. Wodalrico. Tridentino. & Helmezero. Cenenenz in. Dño. feliciter.* Ed è scritta anche questa cogli stessi caratteri della prima. Dell' istessa data di questa Iscrizione è anche la seguente, la quale si legge sopra un marmo bianco inferito nel muro di questa Chiesa appresso la porta australe al di fuori, in lettere Teutoniche, come segue.

DXLII.



Questa Iscrizione fu poi nel 1496. copiata in un marmo negro inferito nel muro presso la porta maggiore della medesima Chiesa al di dentro, in lettere Romane indorate, come segue nell'altra facciata.

DXLIII.

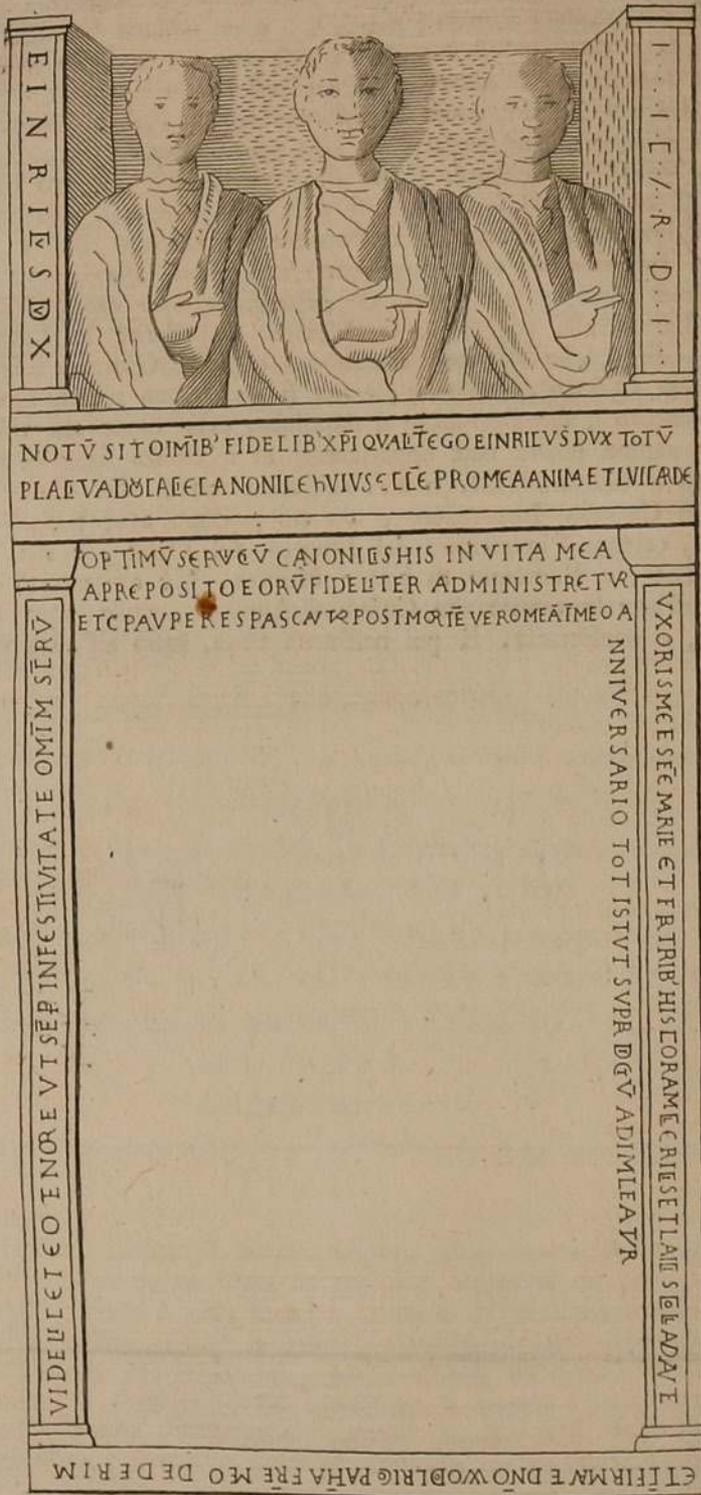
† MXXXI. INDICT. XIII. III. ID. IVLII. EGO. POPO. HVIUS
 AQVIL. ECCLESIAE. PATRIARCHA. VNA. CVM. DVOBVS. ROMANIS
 EPI. CARDINALIB. ET. XII. COEP. PRESIDENTE. DOMNO. IO. PAPA. XIX. ET
 IMPERANTE. CONRADO. AVG. CONSECAVI. HOC. TEMPLVM. IN. HONORE. S.
 MARIAE. GENIT. DEI. ET. S. MARTIR. HERMACH. ET. FORTVNATI. OB. CVIVS. SOLEN
 NITATEM. IDEM. ROMAN. SVMMVS. PONT. DE. GRATIA. APOSTOLICA. CONCESSIT. INDVLG
 C. ANN. ET. C. DIER. SINGVLIS. ANN. OMNIB. VERE. PENITENT. ET. CONFESSIS. DICTAM
 ECCLESIAM. VISITANTIB. CAUSA. DEVOTIONIS. ET. IN. FESTO. DICTORVM. MART. HERMACHO
 ET. FORT. ET. PER. OCTAVAS. EORVM. SINGVLIS. DIEB. XVIII. ANNOR. ET. TOTIDEM. QVDR
 GENARVM. ITEM. DICTI. CARDINALES. AVCTORITATE. APOSTOLICA. OB. REVERENTIAM. S. QVIRINI
 MARTIRIS. QVLEIVS. CORPVS. PORTAVERVNT. DE. VRBE. ET. CONDIDERVNT. A. PARTE. DEXTRA. IN
 ALTARI. PARVO. IVXTA. ALTARE. MAIVS. ET. OB. REVERENTIAM. BEATI. MARCI. PAPE. ET. CONFESS
 CVIVS. ETIAM. CORPVS. DE. VRBE. PORTAVERVNT. ET. COLLOCAVERVNT. A. SINISTRA. IN. ALTARI
 PARVO. IVXTA. MAIVS. ALTARE. CONCESSERVNT. INDVLGENTIAM. X. ANN. ET. X. QVADRA
 GENARVM. TAM. IN. SVPRADICTS. SOLENNITATIBVS. QVM. ETIAM
 IN. FESTIVITATIBVS. EORVNDEN
 SVMPTA. SVNT. HAEC. EX. VETVSTO. MARMORE
 PARIETI. HVIUS. S. ECCLES. INSERTO. IVXTA. PORT
 AVSTRALEM. QVAE. OB. VETVSTATEM. DIFFICILE
 LEGVNTVR
 M. CCCLXXXVI

La sovrapposta Iscrizione in marmo bianco, ed in lettere Teutoniche si crede da alcuni, non potere essere de' tempi di Poppone, sì perchè contiene disciplina contraria a quei tempi in materia d'Indulgenze, come anche perchè il carattere, in cui è scritta, è posteriore del 1031. di 200. anni almeno, donde può sospettarsi, che la Lapida sia supposta.

Di questo Papa Giovanni XIX. nominato in questa Lapida il Padre Briezio dice: *Benedicto VIII. fratri, successit Joannes XX. filius Comitiss Tusculani an. 1024.*, il quale coronò poi Corrado nel 1027. come si ve-

de appresso detto Briezio , il quale chiama questo Giovanni non XIX , come nella suddetta Lapida , ma XX , e ne adduce la ragione in queste parole : *Mortuus est hoc anno (cioè 1003) Sylvester secundus , cui successit Joannes XVI. aliter XVII. qui post menses 5. locum reliquit Joanni XVIII. vel XIX , quam diversitatem intrusi Pseudo Pontifices effecerunt nos autem loquemur ut multi , ne cum paucis loquentes minus intelligamur .* Arrigo Palladio il chiama , per star con tutti , & pro bono pacis , ora XX. ed ora XIX , come si vede alla pag. 90. , dove dice , che Papa Giovanni XX. mandò a Poppone un Decreto illustre , in cui si legge : *confirmamus vobis vestrisque successoribus Patriarchatum Sancte Aquilejensis Ecclesie fore caput & Metropolim super omnes Italie Ecclesias .* &c. ed alla pag. 136. dove prima di riferire la suddetta Iscrizione , dice , che Poppone addimandò a Papa Giovanni XIX. il Corpo di San Quirino . Poppone , come si ha in una piccola Cronaca , che MS. conservo , de' Patriarchi d'Aquileja , della quale mi valerò in accennare alcune poche cose appartenenti ai medesimi succedette nel Patriarcato a Giovanni III. o IV. nell'anno 1016. Fu Cancelliere maggiore di Corrado Imperadore , da cui , dopo aver preso e desolato Grado , ottenne l'investitura del Ducato del Friuli , e del Marchesato d'Istria , e Privilegio di batter Moneta . Nè contento di aver molto accresciute le entrate alla Chiesa d'Aquileja , volle anco novamente rifarla , e consacrarla . E poi nell'anno 1042. passò all'altra vita .

DXLIV.

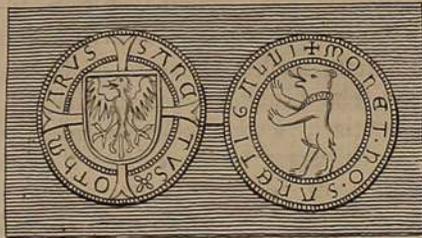


Accanto della porta maggiore della Cattedrale d'Aquileja vi è una pietra,

sopra cui sta incisa , come in questa copia , una lunga Iscrizione , assai logorata dal tempo , con tre busti scolpiti a tutto rilievo , anche questi sì fattamente disguisati dal tempo , che malamente le loro fattezze possono ravvisarsi ; qual disguisamento io non ho saputo sì bene imitare , che non appajano assai meno logori nella copia di quanto lo sono nella pietra . Quando io partecipai questa pietra , che contiene la rinuncia dei diritti dell' Avvocazia , fatta alla Chiesa d' Aquileja da Arrigo Duca di Carintia , a Monsignor Fontanini , egli mi rispose da Roma come segue : „ I „ Duchi di Carintia , come i più potenti del vicinato , erano gli Avvocati „ di cotesta Chiesa e Patriarcato , prima dei Conti di Gorizia . Arrigo , „ e Vodolrico I. Patriarca , furono fratelli , e figli di Marquardo Duca „ di Carintia . Della fratellanza lo attesta la pietra nel verso giù basso „ FRÈ MEO ; e lo attesta anche Bertoldo di Costanza nella Cronaca „ A. 1097. , ove narra , che Guelfo Duca di Baviera , chiese ajuto ad „ Arrigo Duca di Carintia , e al fratello di lui Patriarca d' Aquileja , „ per venire in Italia a ricuperare le sue eredità : *Idem Dux adiutorium „ Henrici Ducis Carentini , & fratris ejus Aquilejensis Patriarchæ , coa- „ Etus adsciscere* : Che il Duca Marquardo fosse il padre di Vodolrico , „ lo abbiamo da Burcardo Monaco di San Gallo nel Libro *de Casibus „ Monasterii Sancti Galli* a capi. VII. Imperciocchè il Patriarca era sta- „ to Abbate di San Gallo negli Svizzeri , e dopo fu Patriarca , il quale , „ come dice Bertoldo , *non intravit per ostium* . Suo padre era parente „ del Re Arrigo IV. gran simoniacò , onde ne fu scomunicato e depo- „ sto da San Gregorio VII. Amendue questi buoni fratelli , in virtù de' „ loro Feudi , si trovarono a servire con le lor soldatesche il Re Arrigo „ V. figlio del IV. allorchè nell'anno MCXI. sotto il manto della buo- „ na fede egli imprigionò nella Basilica di San Pietro il Pontefice Pas- „ quale II. , dandolo in custodia al Patriarca , ed estorcendogli poi l' In- „ vestitura delle Dignità Ecclesiastiche , donde ne nacque gravissimo scan- „ dalo nella Chiesa . Il medesimo Patriarca esecutore testamentario di Che- „ zelino Conte Palatino della Carintia , fondò l'Abbadia di Moggio , dedi- „ candola a Dio in onore di San Gallo , per memoria dell' altro San Gallo , „ sua Badia nell' Elvezia . Le Avvocazie delle Chiese furono instituite „ per buon fine , cioè per la custodia , che i Principi ed i Signori più „ potenti teneano de' Vescovadi , e delle Badie sottraendone i beni dalla „ violenza de' Nobili confinanti , e questo ufficio con voce barbara si chia- „ mò *mundibundo* , che val protezione . Ma coll' andar del tempo gli „ Avvocati divennero gli usurpatori , e i tiranni delle Chiese , onde ri- „ putavasi opera santa lo spogliarsi di tale diritto per amor di Dio . Co- „ sì appunto fece il Duca di Carintia nella Lapida , della quale rinun- „ cia i Canonici fecero sì gran conto , che in essa pietra vollero serbarne „ memoria , ed alzarla innanzi alla porta della Chiesa . „ e nell'anno „ 1196. ne fu preso un finto autentico per mano di un Guglielmo Notajo „ del sacro Palazzo , che si conserva fra le carte dell' Archivio Capitolare „ in Aquileja , ed è questo . *Notum sit omnibus Fidelibus Christi , quali- „ ter ego Einricus Dux totum placitum Advocatie Canonice hujus Ecclesie „ pro anima mea , & Luicarde uxoris mee , Sanctæ Mariæ , & fratribus „ bis , coram Clericis & Laicis collaudante & confirmante Domino Vodolri- „ co Patriarcha (fratre meo) dederim , videlicet eo tenore , ut semper in*

Festivitate omnium Sanctorum optimum servitium Canonicis bis in vita mea à Præposito eorum fideliter amministretur, & pauperes pascantur. Post mortem verò meam totum istud supradictum adimpleatur. Questo Notajo per negligenza lasciò fuori nel suo funto quelle due voci **FRE MEO**, e nel funto abbiamo il nome di Luicarda, che manca nella pietra, consumato dal tempo.

DXLV.



Il suddetto Patriarca Vodalarico, fu, come si è tocco di sopra, Abate di San Gallo nell'Elvezia; onde ho aggiunta qui la copia di una Moneta d'argento, che ebbi in Aquileja, come appartenente a detta Badia, ed a detto Patriarca quando era Abate. Da una parte sta scritto **+ MONET. NO. SANCTI. GALLI**, il quale visse nell'anno 630. e dall'altra **SANCTVS. OTTOMARVS**, il quale fu il primo Abate nella Badia di San Gallo, e ciò fu 80. anni dopo la morte di esso San Gallo.

DXLVI.

PELEGRINVS PATRBA

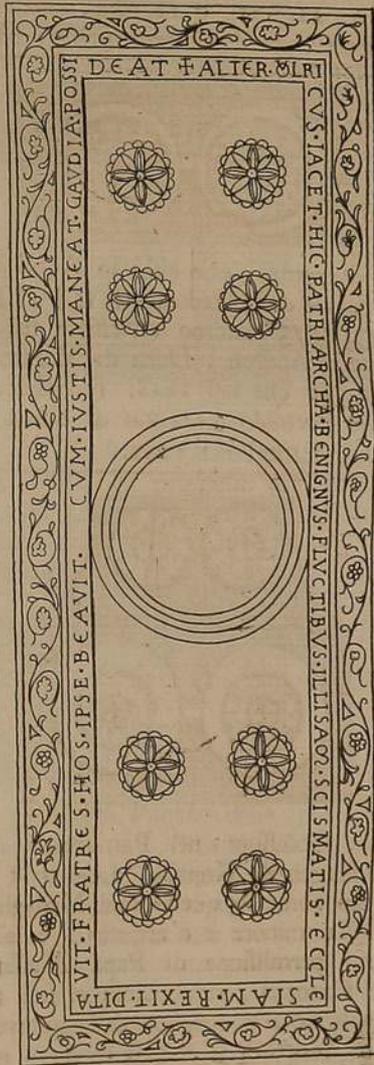
Questo nome si legge sopra una Lapida Sepolcrale, esistente nella Metropolitana Chiesa d'Aquileja, e sotto esso nome si vede questo stemma, che sarà il gentilizio di esso Patriarca.



Due Patriarchi furono col nome di Pellegrino, il primo nell'anno 1130. e l' secondo nell'anno 1196. Questo è credibile, che fosse il primo,

mo , giacchè nella Lapida non è distinto con numero nè di primo , nè di secondo , cioè quello , che nel 1159. fu presente alla Radunanza di Ronciglione , tenuta da Federico Barbarossa , e che in Pavia a Vittore Scismatico , eletto Papa contro Alessandro III. , fu il primo dopo esso Federico , a baciare il piede , e morì nel 1161.

DXLVII.



Nella medesima Chiesa si vede la Lapida Sepolcrale, che qui ho posta in disegno, intorno alla quale sono intagliati questi quattro versi.

✠ Alter Volricus jacet hic Patriarcha benignus.
 Fluctibus illisam Scismatis Ecclesiam
 Rexit, ditavit, Fratres hos ipse beavit.
 Cum iustis maneat, gaudia possideat.

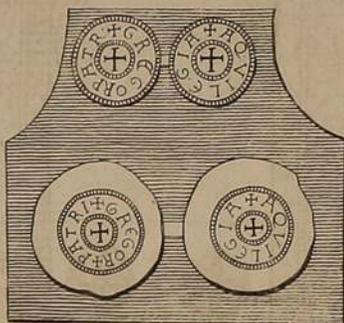
Questo Volrico, detto anche Ulrico, ed Uldrico succedette nel Patriarcato al suddetto Pellegrino primo nel medesimo anno 1161. Federigo Barbarossa avendo mosso guerra a' Veneziani, anche Volrico Patriarca con gran seguito di suoi Feudatarj si mosse lor contro nel 1162. Ma fu da' medesimi fatto prigione, insieme con 12. Canonici, e 70. Nobili del Friuli, i quali condotti a Venezia nell'anno seguente 1163. furono liberati con patto di dover dar ogni anno un toro, 12. porci, e 12. pani, donde ebbe origine la caccia, e festa, che in Venezia si fa il Giovedì grasso. Morì Volrico nel 1181.

DXLVIII.



Su questa Moneta d'argento, che ebbi in Aquileja, sta scritto da una parte intorno all'immagine della Madonna + CIVITAS PRIVILEGIATA; e dall'altra BERTOLDVS intorno all'effigie sedente di Bertoldo Patriarca, che fu Conte d'Andech, Duca di Merania, ed Arcivescovo di Colocia nell'Ungheria, e che nel 1218. succedette a Volchero. Ezzo Bertoldo, detto anche Pertoldo, era zio di Santa Elisabetta Landgravia di Turingia e d'Assia, e morì nel 1251.

DXLIX.



Bertoldo ebbe per successore nel Patriarcato Gregorio Montelongo della Campagna del Regno di Napoli, Legato e Protonotario Apostolico. Si legge il di lui nome in queste due Medaglie, da me avute in Aquileja, delle quali la minore è d'argento, e la maggiore è di rame. Questo Patriarca con permissione di Papa Alessandro IV. diminuì nel 1260. il numero de' Canonici, riducendolo in soli 24. e ciò per mancanza delle rendite, applicate con occasione delle guerre al Pubblico secolare. In assai bella e lunga Scrittura, che si conserva nell'Archivio Capitolare, composta nel fine del secolo XIV. in difesa della Chiesa d'Aquileja, contro gli ultimi Conti di Gorizia, che pretendevano l'Avocazia di questa Chiesa, da Giacomo Gordini di Marano, Arcidiacono e Canonico della medesima, la di cui Lapida Sepolcrale ho di sopra riferita, si legge: A. 1262. 12. Julii. Albertus Comes Goritiae capit Gregorium Patriarcham Aquilejensem apud Villamnovam sub Rosatio in aurora diei in lecto, qui nudipes fuit ductus Goritiam in uno roncino captivus.

DL.



Dopo Gregorio fu eletto Patriarca Filippo, fratello di Voldalrico Duca di Carintia, e dopo Filippo nel 1273, Raimondo della Torre Milanese, che fece batter la Moneta d'argento, che qui ho disegnata, nel cui rovescio si veggono due gigli, i qualierano insieme con la torre l'insegna di questa Famiglia. Raimondo morì l'anno 1299; e fu sepolto in Aquileja in uno forse di que' quattro Sarcofagi, che qui sotto son per addurre.

DLI.



Per successore di Raimondo della Torre fu eletto secondo alcuni Corrado Duca di Polonia, il quale ricusando tal dignità, nè volendolo approvare Papa Bonifacio VIII; fu promosso al Patriarcato nel 1300. Pietro II. Giera, Vescovo di Capoa, al quale detto Bonifacio diede il Pallio, di cui si vede ornato nella Moneta d'argento, ch' ebbi in Aquileja, e che qui ho posta in disegno. Morì Pietro ai x. di febbrajo nel 1301.

DLII.



Dopo Pietro Giera fu eletto Pagano della Torre, figlio di Caverna, nipote del Patriarca Raimondo, e Decano del Capitolo d'Aquileja, il quale non avendo potuto ottenere la confermazione da Bonifacio VIII., ottenne poi il Vescovato di Padova in luogo di Otobono de' Razzi Piacentino, a cui fu conferito il Patriarcato ai 3. di Marzo del 1302., e il quale fece batter la Moneta d'argento, che qui sopra ho posta in disegno. Dopo la morte di Clemente V. non accordandosi i Cardinali per la ventura elezione, Otobono colla speranza d'esser egli promosso alla vacante Sede Romana, si mise in viaggio, ed arrivato al suo Castello d'Arqual sul Piacentino, ivi morì nel 1315.

DLIII.



Questo è l'impronto di un Sigillo d'argento, da me avuto in Aquileja, appartenente forse alla Nobil Famiglia della Torre.

DLIV.



Questa Lapida Sepolcrale si vede nel pavimento della Cappella chia-

mata in oggi la Cappella de' Torriani nella Cattedrale d'Aquileja; e la iscrizione, incisavi sopra, dice: *Hic jacet Nobilis Dña Alegancia, nata de Raude de Mediolano, uxor Nobilis viri Musce de la Ture, mater Dñi Castonis bone memorie Patriarce Aquilegensis*. La figura di questa Nobil Donna è lavorata non a rilievo, ma per incisione, a guisa delle lettere, come anco le due Insegne gentilizie, una a destra della Famiglia della Torre, e l'altra a sinistra della Famiglia di Rò, o sia della Raude, amendue Milanesi.

Questa *Nobil Donna Alegancia* mi dà occasione di parteciparvi in questo luogo l'allegrezza datami in questi giorni da un'altra antica *Nobilissima Femmina* nell'acquisto, che ho fatto di una Medaglia assai rara, uscita già pochi dì dalle terre d'Aquileja, sì ben conservata, che par uscita l'altro giorno di zecca. Nel diritto intorno alla testa di una giovane si legge FAVSTA. N. F, cioè *Nobilissima Femina*; e nel rovescio si vede una stella grande in mezzo di una corona d'alloro, senza epigrafe. Al dire del Padre Anselmo Banduri nell'Opera delle Medaglie Tomo II. pag. 395. una sola ve n'era sopra la Terra, la quale dal Museo del Fittoni, Antiquario del Gran Duca di Toscana, passò in quello del Baudelot in Francia. Io non ho saputo contenermi di non comunicarvi il piacere, che ho di posseder io la seconda.

382
DLV.

DLV.



Vicino alla Lapida di Alegrancia , madre di Gastone della Torre Patriarca d'Aquileja , vi è un Sarcofago di pietra bianca , sul di cui copertorio si vede , come in questa copia , una figura , che tiene nelle mani una Croce ; e sarà forse la figura di Rainaldo della Torre Canonico e Tesoriero d'Aquileja , che morì nell'anno 1332. come si raccoglie del Necrologio Capitolare, nel quale si legge , che fu sepolto nella Cattedrale d'Aquileja , e che il dì di lui anniversario soleva celebrarsi ad *tumulum suum cum Cruce argentea* . Sulla facciata di questo Sarcofago si vede lavorata a basso rilievo l'Arme , che qui sotto pongo in disegno , in cui un giglio sta incrociato con una chiave , la quale può dinotare l'ufficio suo di Tesoriero .

DLVI.



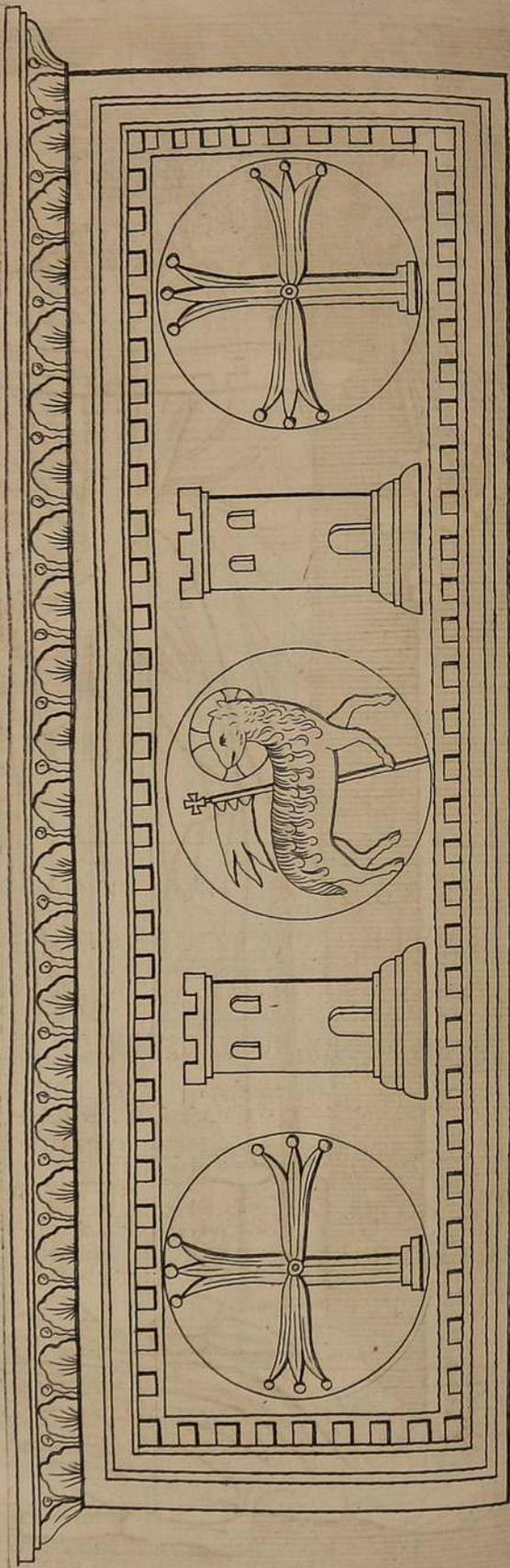
DLVII.

Contiguo al soprapposto Sarcofago ve n'è un altro, sulla facciata del quale si veggono scolpite a basso rilievo più figure; come nella copia qui all'incontro. In una antica pittura, che di sopra ho riferita al numero DXXXII. si vede San Marco, che benedice alla greca. Ora in questo basso-rilievo si vede il Salvatore, come anco l'Angelo in atto di benedire all'uso, che si dice latino, cioè col dito anulare e col mingolo chiusi. Donde è probabile, che nella Chiesa d'Aquileja si osservassero promiscuamente amendue le maniere, greca e latina, ed ora si servissero dell'una, ora praticassero l'altra, come che non fosse per lungo tempo stata prescritta da' Canoni, o da' Superiori Ecclesiastici una spezial forma da osservarsi. Questa immagine del Salvatore sedente colla destra alzata in atto di benedire, e col libro degli Evangelj nella sinistra, come si vede in questo basso-rilievo, si vede anco nelle Medaglie di Romano IV. Diogene Imp; cominciò a vedersi primamente in quelle di Michiele Rangale, o sia Curopalata nell'anno 711. dell'Era volgare.





Dall'altra parte della medesima Cappella Torriana altri due gran Sarcofagi si veggono in faccia ai due, che qui sopra ho posti in disegno. Amendue quelli sono di pietra bianca, e questi sono di pietra rossa, e tutti e quattro privi d'Iscrizione, per cui possa conoscersi quale de' Patriarchi sia sepolto in questo, e quale in quello. Sopra uno di questi due rossi non vi è stata scolpita cosa veruna. Sopra il coperchio dell'altro si vede scolpita a mezzo-rilevo l'immagine di un Patriarca Torriano colla Croce e col Pastorale, e con due Angeli, che lo incensano, ed un drago sotto a' piedi, come nel disegno posto nella precedente facciata. E nel parapetto di questo sarcofago stanno due Torri per Insegna della Famiglia della Torre come nella copia posta qui all' incontro.



DLX.



Questa è una copia di una Moneta d'argento, ch'ebbi in Aquileja, nel cui diritto si vede il Patriarca Pagano della Torre, e nel rovescio lo Stemma gentilizio di questa Nobile Famiglia, cioè una Torre e due gigli. Questo Patriarca, che prima era Vescovo di Padova, succedette a Gastone nell'anno 1319. e condusse seco il celebre Poeta e Filosofo Dante Aligeri, cacciato da' Guelfi. Presè l'armi contro li Visconti di Milano scomunicati da Giovanni XXII. Papa: e le mosse anco contro i Vineziani, alle quali s'interpose detto Giovanni XXII; per la cui mediazione anco seguì la pace. Morì in Udine nel 1332., e fu sepolto in Aquileja appresso Raimondo, dopo aver egli data sepoltura di marmo bellissima, che fin al giorno d'oggi si vede nella Chiesa Conventuale di San Francesco, a Odorico dell'Ordine di esso San Francesco, famoso per santa vita, e che avea per la Fede di Cristo peregrinata tutta l'Asia, passando nel Carajo, e nell'Indie Orientali, ed avea descritti da se questi viaggi, allora reputati favolosi, ma conosciuti poi veri sul confronto di chi ha viaggiato in quelle parti dopo di lui.

DLXI.

+ M̄ α ᾱ α xxiii. in ō. iii. xii. mensis. nouen
 BRIS. T̄ a n p o r a. r̄ e u e r a n o i. P A T S O N I. P O E L A
 T U R A S̄ ā s e o i s. p̄ q̄ t. p̄ a t h̄ ā s u b. r̄ e g i m̄ i e o n i. a o r a
 O I. O E M E O I O L M̄. P O T E S T A T I S. A N I T A T I S p̄ q̄ t. G E T O I
 S A R A T O. U I R O. F E O E R I A O. A O O J̄. O N I. P I A O S I I O E p̄ q̄ t
 T U ā. A M E R R I I. A O I S. O Ā E. A I U I T A T I S. A X E R A E T I S
 A F F A A T Ū. O Ā J̄. A O I S. H O A. P L A T I U M. I N A E P T U O
 A T. A O I F I A T U O. A X T I T I T. A L T I S S I. G R J̄. A R A T O R I S
 J̄ O E N

Nei muri del pubblico Palazzo della Città d'Aquileja sta inserita la qui soprapposta Lapida, appartenente al suddetto Patriarca Pagano, nominato
 Ccc 2

nel fine del secondo verso con quella P., al di cui tempo, cioè nel 1323. fu fabbricato il Palazzo, di cui ivi si fa menzione. La prima parola del settimo verso parrebbe, che dovesse essere *officium*, non *effectum*.

Altra Lapida si vede appresso i Signori Conti Gorghi in Udine, eretta nel 1329, cioè sei annidopo della quì soprapposta; ma in questa, per essere troppo consumati i caratteri dal tempo, io non potei copiare se non le quì seguenti poche parole.

DLXII. ✦. M A Q' A XXVIII. IN OIATI O N A . XII.
 O I A . III. APRIL. T' E P O R A . R A U A R E O I.
 P A T R I S . O N I

DLXIII. † S A P V L T V R A O N I I O H I S P I C O S S I I
 E T F E O R I C C I F R A T R I S E I

Nella facciata della Chiesa Metropolitana d'Aquileja sta incastrato un Sarcofago, alto da terra più di un passo, sulla di cui cornice si legge la quì soprapposta Iscrizione; e sotto la cornice vi sono scolpite a bassorilevo due Armi, in ciascuna delle quali vi è un Leone rampante, ed un Aquila colle ale sparse come in questa copia.

DLXIV.

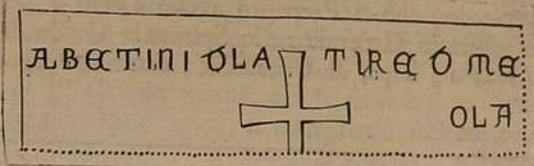


E in mezzo delle Armi vi è scolpita pur a bassorilevo la Madonna sedente col Bambino in grembo. Questo Federico Picossio, nominato in questo Sarcofago, e anche nella soprapposta Lapida di Pagano Patriarca, farà forse quel Picossio, che fu padrone della Torre d'Asquin di Varmo in Cividale, che ora è della Casa del Torre, la quale di là ha preso il nome, ed il quale vendè la Torre, e le case nell' A. 1319. per cento Marche a un Canussio. Nella Vita, o sia Elogio Istórico di Monsignor del Torre, composto da Monsignor Fontanini in principio del Libro d'An-

DLXV. DLXVI. LE ANTICHITÀ D'AQUILEJA. 389

zio dell'ultima edizione, si legge: *Porro ædes & Turris Asquini Varmiæ ad Picossios Aquilejenses primùm, deinde A. D. 1319. ad Canussios, & demum A. D. 1329. ad nostros (cioè di Monsignor del Torre) atavos devenerunt, ipsa Turris Asquini de Varma in tabulis à me visis, semper expressa.*

DLXV.



Questo frammento di Lapida Sepolcrale, inserito nei muri del Cimiterio della Cattedrale d'Aquileja, di Albertino della Torre, appartiene alla Famiglia della Torre di Milano.

DLXVI.



Ebbi in Aquileja la Moneta d'argento, che quì ho messa in copia. Da una parte di essa si vede l'immagine di Santo Ermagora col suo nome all'intorno *ΕΡΜΑΓΟΡΑΣ*, e dall'altra una Croce col nome all'intorno di Bertrando Patriarca *ΒΕΡΤΡΑ ΠΑΤΡΙΑΡΧΑ*. Bertrando Nobile Francese di Liguadocca fu Auditor di Rota in Avignone, dove era la Sede Romana, e fu eletto e creato Patriarca da Giovanni XXII. nell'ultimo anno del suo Papato, cioè nel 1334. Nell'anno seguente 1335. egli celebrò un Concilio Provinciale in Udine. Clemente VI. avendo creato Vescovo di Trieste Francesco d'Emelia Tirolese, lo raccomandò a Bertrando, il quale scrisse da Udine al Capitolo di Trieste queste parole: *nobisque mandavit Sanctissimus Dominus noster Clemens, divina providentia Papa, ut in ampliandis & conservandis juribus dicti Electi & dictæ Ecclesiæ Tergestinae, nostrum impendamus auxilium & favorem; & licet ad ampliationem, & conservationem prædictorum jurium, tanquam Metropolitanus, & à quo ipsa Ecclesia Tergestina quicquid temporalitatis obtinet, habere dignoscit, teneamur, tamen etiam ob reverentiam Sedis Apostolicæ, cujus mandatis volumus obedire, eidem Electo, ejusque Vicario in præmissis intendimus assistere auxilio, favore, & consilio opportuno. &c.* A questo Francesco d'Emelia succedette poi nel Vescovato di Trieste Lodovico della Torre Milanese, Canonico e Scolastico d'Aquileja nel 1347. Nel 1350. Arrigo Conte di Gorizia ed altri Feudatarj Aquilejesi congiurarono contro il Patriarca Bertrando in tempo, che esso si ritrovava in Padova ad un Concilio Provinciale; da dove partitosi, e

pervenuto a Sacile , ed intesa la congiura , e da' suoi pregato a fermarsi , rispose : *cupio immolari pro Ecclesia Dei* ; e pervenuto nella campagna Rachinvelda li 6. di Giugno , fu assalito dai congiurati , e fatto prigione ; e poi ferito da uno de' Nobili di Villalta con cinque mortali ferite , rese l'anima al Signore , e celebre per molti miracoli fatti dopo morte , fu annoverato tra' Beati . Questo Patriarca unì al Capitolo di Udine la Prepositura con gli otto Canonici di S. Odorico , con l'autorità d'Innocenzo IV. , volendo , che il Preposito avesse Titolo e Dignità di Decano . Avea per suo Vicario Generale nello Spirituale Guido da Regio , che fu Vescovo di Modena , e poi di Concordia , come nel seguente Epitafio .

DLXVII.

*Urbs Regina tuo de Guisis plange Guidonem
Prasulem quo luxit Mutina & Concordia demum
Sponsus virtutum , Cleri decus hic Canonumque
Doctor sublimis , Patrique Vicarius Archa
Junius hoc nova dissolvit luce sit Anni
Quatuor , & decies cum septem mille tercentis .*

Questo Epitafio fu pubblicato da Gio: Francesco Palladio pag. 345. ma con qualche errore , che può emendarsi confrontandolo colla Lapida inferita nel pavimento dietro l'Altar maggiore della Chiesa Conventuale di San Francesco in Udine . Su questa Lapida vi è incisa la immagine di Guido Vescovo di Concordia , ivi sepolto , ed intorno l'immagine vi è inciso l'Epitafio in caratteri Teutonici . Un Organo però piantato su' detta Lapida , che copre i primi due versi , m'impedì il copiarli . Gli altri quattro sono scritti come segue:

SPNSVS. VIRTVTV. ALARI. DECVS HIC CANONV. QVAE:
DOCTOR. SABLIMIS. PATRIQ. VICARIV. ARCHA:
IANNIVS. HVIV. NONA. DISSOLVIT. LV. SEPT. ANNI:
QVATVOR. 7. DECIES. QV. SEPTEN. MILLE. TRECENTI:

Da questi quattro versi , e dalla copia del Palladio si può rilevare , che i primi due , coperti dall'Organo , stiano scritti come segue.

VRBS. REGINA. TVVM. DE. GVSIS. PLANGE. GUIDONEM:
PRASULEM. QVO. LXXIT. MUTINA. 7. CONCORDIA. DECVS.

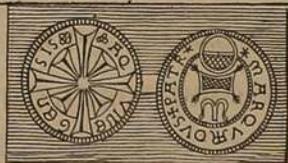
DLXVIII.



Questa Moneta d'argento, da me avuta in Aquileja, fu fatta battere da Niccolò Patriarca, fratello di Carlo IV. Imperadore. Niccolò succedette a Bertrando nel 1350. in tempo, che Udine era soggetta in Spirituale e in Temporale alla Sede Aquilejese. Armò ben tosto contro gli Feudatarj congiurati, ne punì molti con la morte, e spiand parecchi Castelli de' lor Feudi. Nel 1355. si collegarono insieme contro i Veneziani Lodovico Re d'Ungheria, il Duca d'Austria, e Niccolò Patriarca, il quale nel 1356. entrato a forza in Grado, asportò i venerandi Corpi de' Santi Ermagora e Fortunato in Aquileja; e l'anno 1357. fu composta la pace. Morì Niccolò nel 1358. Nel Duomo d'Udine si vede la di lui Lapida Sepolcrale, sulla quale sta incisa la di lui immagine con Epitafio, che nel principio rimane coperto dal nuovo balaustrato di colonnelle intorno all'Arca del Beato Bertrando, non potendovisi leggere se non queste parole:

DLXIX.ΑΟΛΙΑΥΣ· ΠΑ· ΟΝΙ· ΚΑΡΟΛΙ· ΙΙΙΙ·
 ΙΜΠΑΤΟΡΙΣ· ΟΥΙ· ΟΒΙΙΤ· ΣΑΑΑ
 ΛΥΙΙΙ· ΟΙΕ· ΠΑΝΥΛΤΟ· ΙΥΛΙΙ· ΣΕΟΙΤ·
 ΑΝΝΟΣ· ΥΙΙ· ΜΑΪΑΣ· Χ· ΟΙΕΣ· ΥΙ·

DLXX.



La Moneta d'argento, che qui ho posta in disegno, fu fatta battere da Marquardo di Randeco, il quale succedette al Patriarcato a Lodovico della Torre. Celebrò la prima sua Messa in Aquileja nel 1366. Riformò le Costituzioni antiche della Patria, e del Patriarcato. Carlo IV. Imperadore gli rinovò in Francfort il Titolo di Principe, e di Consigliere dell'Imperio, reintegrandolo di tutti i luoghi, che a questa Sede Patriarcale erano stati usurpati. Fece lega con Lodovico Re d'Ungheria, con li Genovesi, e con Francesco Carrara Signore di Padova, contro i Veneziani collegati col Re di Cipri, e co' Visconti Signori di Milano: effetto della qual lega fu, che Trieste e Muggia si ridussero all'obbedienza del Patriarcato, al di cui Camerlingo fu consegnato lo stendardo dell'effigie di San Giusto protettore di Trieste, obbligandosi i Triestini e Muggiani di dare ogni anno alla Mensa Patriarcale certa quantità di

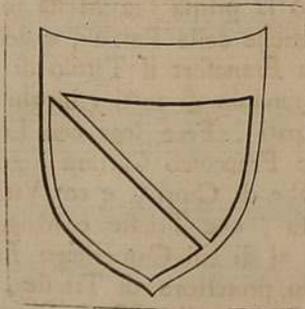
vino , e di danaro ; e dopo più anni di cruda guerra finalmente si stabilì la pace . Questo Patriarca fece ristaurare la Chiesa d'Aquileja , guastata per innanzi dal terremoto . E per conservare i luoghi ed i beni a lei soggetti , diè il carico di far il Catastico di tutti i Feudi , e Scritture antiche del Patriarcato , ad Odorico Susanna , che fu Segretario di quattro Patriarchi ; il quale per tal Opera fu poi riconosciuto dal Patriarca con poderi , per fin' oggi posseduti dalla sua Famiglia . Morì finalmente nel 1381. e fu sepolto nella Cattedrale d'Aquileja ; e sopra la Lapida del suo Sepolcro si legge il seguente Epitafio in lettere Teutoniche .

DLXXI.
 †. M. ADLXXXI. DIE. III. IAN. VII

NOTVS. AD. EXTREMOS. MVNDI. VIR. MARIIMVS. AXAS:
 IVSTICIA. KRMA. VIRTVTVM. AVLMINA. MORVM:
 MROVARDVS. PATRIARCHA. SATVS. OB. SANGVINE. RANDECH:
 HOA. AQVILENSIS. INEST. GENEROSO. MARMOR. TADTVS:
 ORTVS. AVI. IVNXT. OIB. ATRA. SVAVIA. PRIMOS:
 QVI. KAROLI. QVARTI. DOMAS. ATQ. VIXARIVS. OIB. M:
 PRINAPIS. AT. CONSVL. KVIT. AG. IVSTISSIMVS. OMNIS:
 IMPERII. TVTOR. VIR. PRIMITVS. ISTA. RVINIS:
 KVOTAT. GRVIBVS. PRASENTE. M. STRVXIT. EGGERM:
 AALASIAM. SARATVS. OPVM. MOTOERAMINE. NVBLO:
 HAA. IGITVR. TIANTI. DOMINI. QVI. KRAT. LAGETIS:
 MADM. KLETA. SIMVL. MAMORANTO. EXAMPV. MANATA:

Ed in mezzo di questa Lapida è scolpito a bassorilevo un Agnello , e due Stemmi , amendue fatti come questo .

DLXXII.

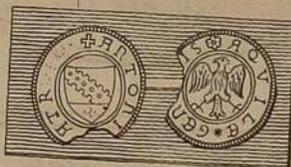


DLXXIII.

Francorum genitus Regum de stirpe Philippus
 Alenconiades Hostie titulatus ab urbe
 Ecclesie Cardo tanta virtute reluxit,
 Ut sua supplicibus cumulentur marmora votis
 Anno milleno cum C. quater abde sed .I. ter
 Occubuit qua luce Dei pia Virgoque mater.

A Marquardo succedette nel Patriarcato Filippo figlio di Carlo d'Alen-
 son Francese , e di Maria della Cerda Spagnuola , e parente di Lodovi-
 co Re d' Ungheria . Egli morì in Roma , e fu sepolto nella Chiesa di
 Santa Maria in Trastevere , dove si legge il qui soprapposto Epitafio ,
 mandatomi di Roma dal Signor Conte Francesco Florio Canonico d'Aqui-
 leja , che mi avvisa , effere scritto in caratteri quasi simili a quelli dell'
 Epitafio , che di sopra ho riferito di Marquardo suo preceffore .

DLXXIV.



Questa è la copia di una Moneta d'argento , fatta battere da Antonio
 Pantera , Panzera , o Panzerino , nativo di Portogruaro , che nel 1402.
 fu eletto Patriarca dai Canonici d'Aquileja , e confermato da Bonifacio
 IX. Questo Patriarca investì suoi fratelli e nipoti del Castello di Zoppo-
 la , da' discendenti de' quali fin' oggi è posseduto.

DLXXV.

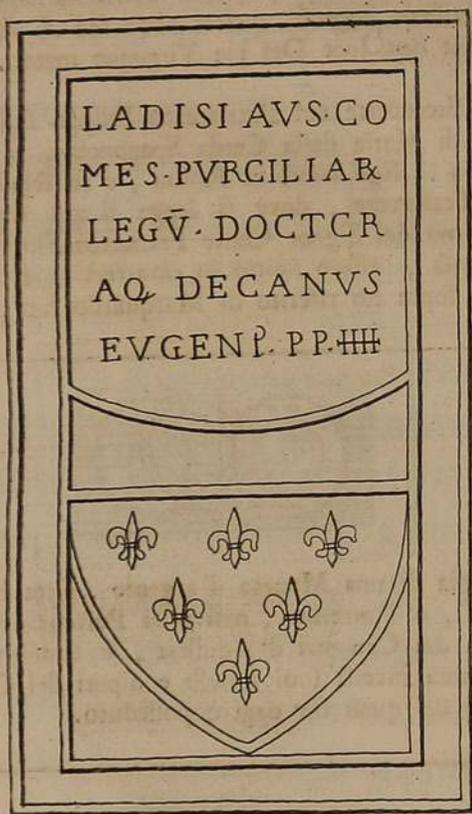


Lodovico Duca di Tech fece battere questa Moneta d'argento , ch'
 ebbi in Aquileja , dopo che fu eletto Patriarca dal Capitolo d'Aquileja
 nel 1412. , e fu il secondo di questo nome . Egli intervenne al Concilio
 di Costanza in Germania , che si teneva per levare lo Scisma di tre
 Pontefici , e che fu poi levato colla creazione di Papa Martino V. Nel
 1418. si rinovò la guerra nel Friuli tra il Cavalier Tristano Savorgnano ,
 ed il Patriarca Lodovico II , per causa de' beni confiscati al medesimo ,
 e già venduti a Gregorio Arcoloniano . Tristano unì le sue genti con
 quelle de' Vineziani , i quali presero Aquileja , Portogruaro , Spilimbergo ,
 San Vito , e molte altre Castella , e Terre del Friuli , e s'impadronirono
 anco d' Udine , e dell' Istria , e di tutto il Dominio temporale , che teneva

Ddd

394 *LE ANTICHITA' D' AQUILEJA.* DLXXVI. DLXXVII.
 la Chiesa Patriarcale d' Aquileja sopra la Provincia del Friuli. Il Patriar-
 ca nel 1421. avuti da Sigismondo Imperadore 4000. Ungheri, i quali
 furono ributtati da' Vineziani, privo d'ogni speranza di ricuperar il per-
 duto, morì in Basilea nel 1437.

DLXXVI.



Questo Marmo si vede nella Cattedrale d' Aquileja, inferito nel muro
 appresso le campane, che servono per chiamar in Coro i Canonici.

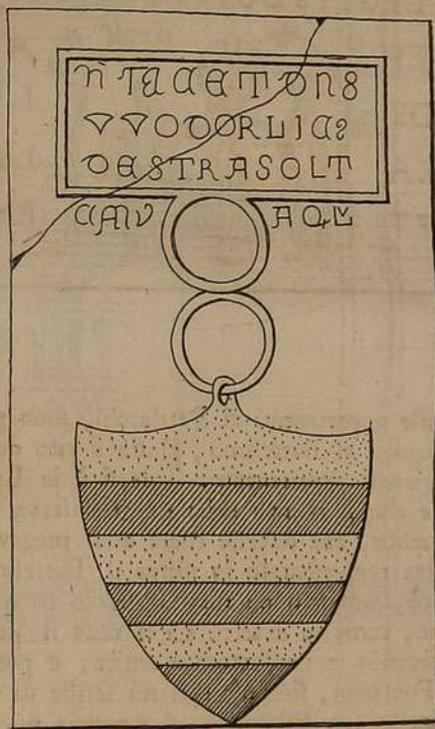
DLXXVII.

DOYMVS. DE. VALVASONO. DECANVS
 AQVILEGIEN. HAS. AEDES. RESTAVRAVIT
 MCCCCLXXXIII

Questa Iscrizione sta sopra un marmo, inferito al di sopra delle fine-

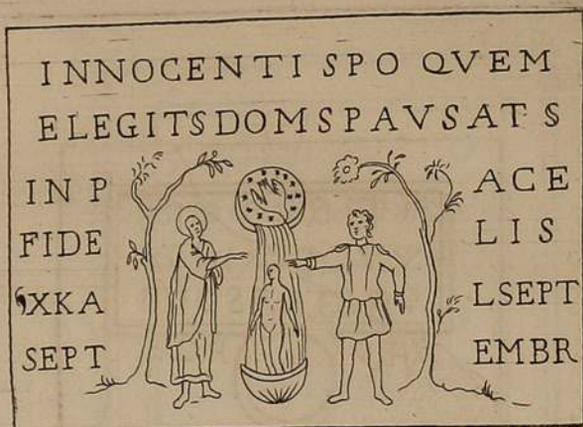
stre della mia Casa Canonica in Aquileja; e da una parte della medesima Iscrizione vi è un Leone scolpito a rilievo, e dall'altra un Lupo, che formano amendue lo stemma gentilizio de' Signori di Valvasone.

DLXXVIII.



Si vede questa Lapida Sepolcrale nel pavimento della Metropolitana Chiesa d'Aquileja; e dice: *Hic jacet Dominus, o Domnus Wodorlicus de Strasolt Canonicus Aquilejensis*; il quale, come si ha nel Necrologio Capitolare, morì nell'anno 1334.

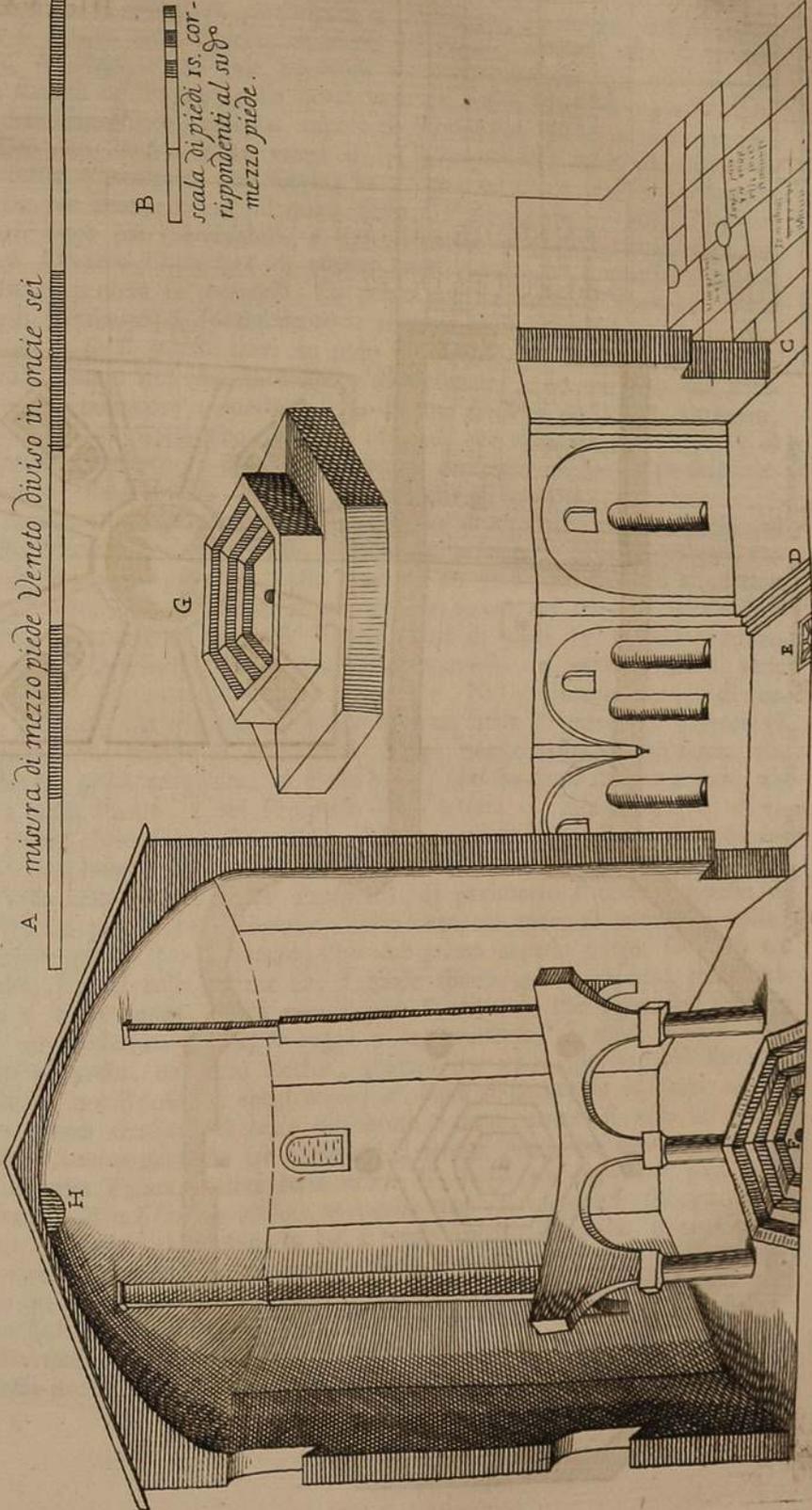
DLXXIX.



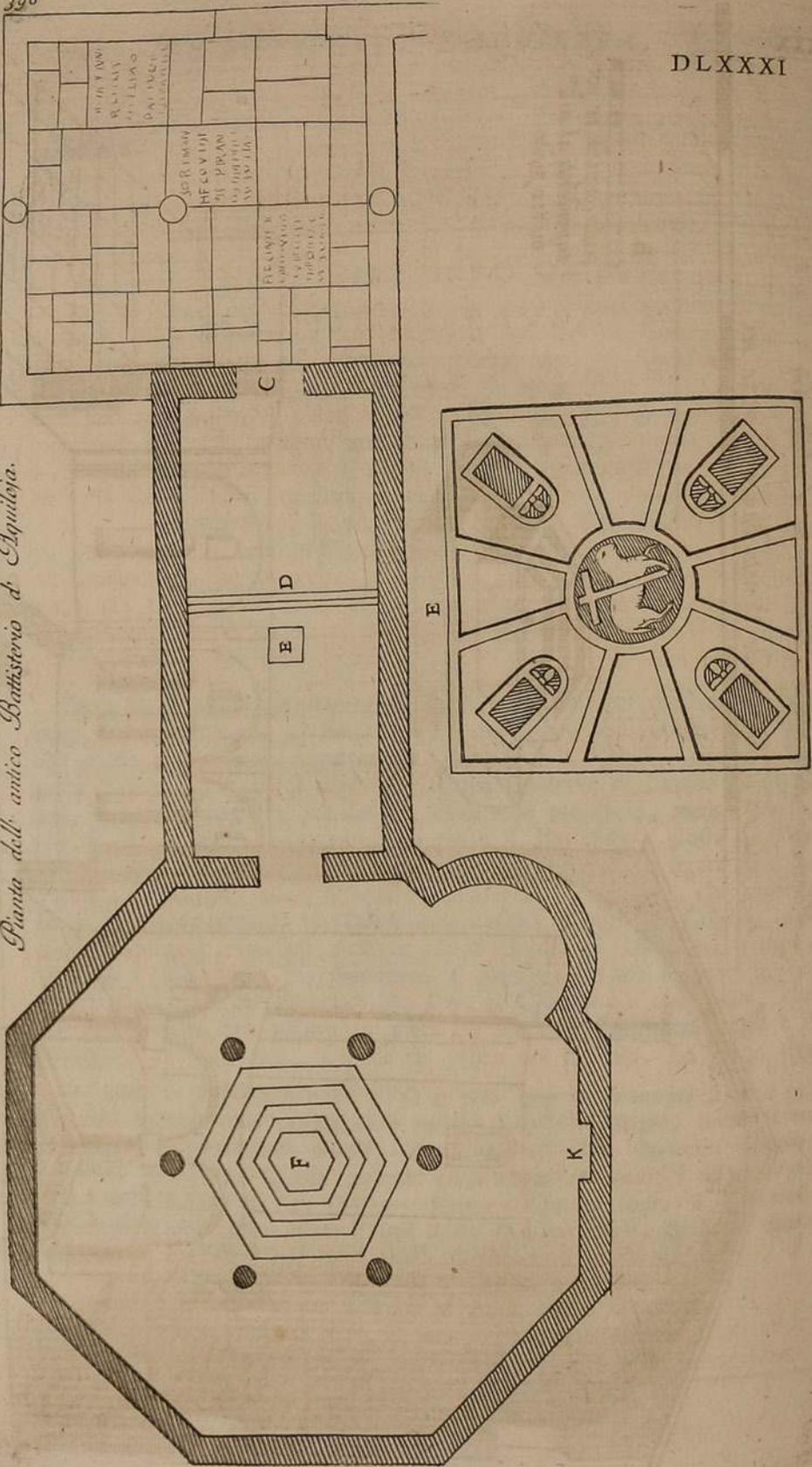
Dopo le Memorie appartenenti ai Patriarchi, sono per mostrarvene alcune, che appartengono al Battesimo, giusta il rito dell'Immersione, anche questo ai Patriarchi appartenente. Tale si è la Lapida, che qui ho posta in disegno, e che si ritrova nella mia Conserva di Lapide in Aquileja, la quale parrebbe, che dovesse essere assai pregevole, mentre non so, che altrove si veggia rappresentato in pietra il Battesimo, giusta l'antico rito dell'Immersione, praticato fin oltre il secolo nono. Le figure sono lavorate per incisione, come le lettere. Ci si vede il Vescovo, che conferisce il Battesimo secondo la consuetudine antica; e porta il Colobio, del quale Monsignor Fontanini, siccome egli mi scrisse di Roma già tempo, ne parla a lungo nella sua Biblioteca d' Aquileja fin ora inedita, in occasione di trattare del Pontefice San Pio. Il Colobio era una veste, che con le maniche non passava la metà del braccio. Dall'altra parte è il Compare, o Suscettore, il quale da prima era un solo. La prima riga dell' Epitafio INNOCENTI SPO si può leggere *Innocenti Spirito* per *Spiritui*, formola assai usitata nelle antiche Lapide Cristiane, come si vede appresso i raccoglitori di esse, ed equivale all' altre *Innocenti Animæ*, *Innocenti puero* &c. Quella formola *quem elegit Dominus*, l'osservai già giorni nella Pistola di San Cipriano, scritta a Quirino sopra il Ribattesimo degli Eretici, dove dice: *Petrus quem Dominus elegit, & super quem ædificavit Ecclesiam.*

Prospetto dell' unico Battisterio d' Aquileia

A misura di mezzo piede Veneto diviso in oncie sei



Pianta dell' unico Battistero d' Aquileja.



IN NOMINE
DOMINI
ANNO
MDCCLXXII
MAY 1772

HEC BAPTIST
TERMINI
MDCCLXXII
MAY 1772

ELIUM
MDCCLXXII
MAY 1772

Avendo io tempo fa partecipata a Monsignor Fontanini una Lapida, che si ritrova nella Chiesa, chiamata de' Pagani, contigua alla Cattedrale d' Aquileja, e con tale occasione avendogli nominata così di passaggio essa Chiesa de' Pagani, nella quale vi è un antico Battisterio giusta il rito dell' Immissione, egli mi rispose di Roma con queste precise parole: „ Con mio sommo gusto vengo da lei informato dell' antico Battisterio di „ cotesta Cattedrale, che serviva in tempo, nel quale usavasi il Battefimo per Immissione, il quale forse è l' unico, che ci rimanga, e per „ ciò tanto più memorabile; e per istruzione de' posteri bisognerebbe far „ un Decreto Capitolare di tenerne conto, acciocchè l' ignoranza non ne „ faccia perdere la memoria. La prego con suo comodo a descrivermelo „ più a minuto; e specialmente la conca o vaso, che suppongo di marmo, e se si potesse farvi un poco di disegno, farebbe anco bene. Bel „ monumento dell' antica disciplina Battefimale. „ In un' altra sua lettera però, posteriore a questa egli lo chiama simile a quello del Laterano, fabbricato da Costantino. Mi posi dunque, per ubbidirlo, all' impresa di metterlo in pianta, e di alzargli sopra il prospetto interno, e di descriverglielo a minuto colla seguente lettera, che gli mandai.

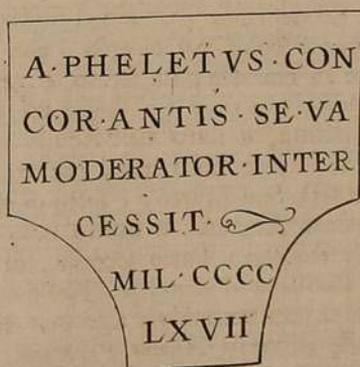
Eccole il disegno dell' antico Battisterio d' Aquileja, che ho preso col passo Veneto di cinque piedi, avendo alla lettera A. nella precedente carta di Prospetto posta la giusta metà di un piede Veneto, ed alla lettera B. di detta carta la scala di cui mi sono servito nel far la Pianta e Prospetto, composta di tre passi Veneti, cioè di piedi 15. e perchè mi comanda di descriverglielo minutamente, comincio dal portico, che si vede davanti la porta maggiore della Cattedrale. Nel pavimento dunque di questo portico, che tutto è composto di gran lastre di pietra, si veggono gli Epitafi, che tempo fa le mandai. Sopra questo lastricato in faccia alla suddetta porta maggiore, vi è una porta, che sta quasi sempre chiusa, notata nella Pianta, e nel Prospetto colla lettera C. Aprasi dunque, ed ella entri, ch'io seguo servendola. Ed ecco un atrio, o sia androne, od antiportico lungo piedi 34. largo piedi 13. ed alto piedi 15. e mezzo, come si vede nella Pianta e nel Prospetto. Il pavimento è tutto composto di lastroni di pietra, ed il coperto è fatto tutto con muro di mattoni a volta, toltone quello spazio quadro, che dal primo ingresso giugne sino alli tre scalini segnati colla lettera D, il quale spazio non è coperto, come l' altro a volta lunga, ma a cupola pur di mattoni, che rigirandosi intorno ad un medesimo centro, si regge in se medesima. I muri laterali sono fatti ad archi, con otto nicchie, quattro per parte, per riporvi forse gli abiti di quelli, che si spogliavano, e sopra delle nicchie vi sono alcune non grandi finestre, il tutto distribuito e fatto, come si vede nel Prospetto. Subito giù delli tre scalini vi si scorge una pietra quadra, come si vede nella Pianta, notata colla lettera E, larga per ogni lato piedi 2. e mezzo, dove l' ho ingrandita, acciocchè meglio si vegga e si distingua il lavoro. Dentro del cerchio, in cui si vede scolpito l' Agnello colla Croce, lo spazio, che non è occupato da detto Agnello e Croce, è traforato da una parte all' altra della pietra, e par fatto apposta, acciocchè passi per que' fori acqua, od altro. Sopra le volte di questo atrio vi è una stanza della stessa lunghezza dell' atrio, cioè di piedi 34. fatta anche questa coll' istessa architettura di volte, nicchie, e finestre, come l' atrio stesso; e pare,

che anticamente abbia servito per Chiesa; Imperciocchè lo spazio quadro sopra il primo ingresso dell' atrio pare, che abbia servito di Coro, e vi si veggono ancora dipinti all' intorno alcuni Santi, e vi si conosce chiaramente il sito e le vestigia, dove era l' Altare. Tornando all' atrio abbasso, in faccia di esso, ed in faccia della porta del primo ingresso, vi è la porta dell' Edifizio, il quale è di figura ottangolare, come nella Pianta, nel cui mezzo vi sta l' antico Battisterio. Il diametro di questo Battisterio, compreso lo scalino esteriore, e misurato da un angolo all' altro diametralmente opposto, è lungo piedi 17. cioè passi 3. e piedi 2. Sicchè detto primo scalino esteriore gira passi dieci, cioè piedi 50. come si può vedere nella Pianta alla lettera F. Tutti li scalini sono coperti al di sopra di lunghe pietre, ben congiunte insieme, e tutto il resto è coperto di calcina sì forte, che non appare sin ora punto scrostata in verun loco. Il fondo di questo gran vaso, o conca, composta di scalini interni, ed esterni, è di un pezzo solo di pietra, che ha cinque piedi di diametro, nel cui mezzo vi è un buco, che ha di diametro oncie tre, per cui levandosi il turacciolo, che vi dovea essere, potea scender giù l' acqua dopo terminata la funzione Battefimale. Si scoprì già due o tre anni nel Cimiterio della Cattedrale, parte di una cloaca, in cui vi potea entrar agevolmente un uomo ben inchinato, e rannicchiato; e perchè detto acquedotto mirava da una parte verso questo Battisterio, e dall' altra verso il Fiume, si pensa, che abbia potuto servire a derivar l' acqua del Battisterio al Fiume poco discosto, in cui par che andasse a mettere l' acquedotto. Il resto, che potrebbe aggiungersi intorno a' scalini, e figura di questa conca Battefimale, si vede, mi pare, battevolmente espresso sì nella Pianta, come nel Prospetto alle lettere F. e G. Mi resta solo a dire, che il primo scalino esteriore è alto piede 1. oncie 3. Il secondo, cioè il labro della conca, è alto al di fuori piede 1. oncie 6; e al di dentro piedi 2. meno oncie 3. Il primo scalino interno, dopo il labro, è alto piede 1. oncie 3, ed il secondo piede 1. oncie 6. sicchè tutta l' altezza esterna è di piedi 2. oncie 9. e l' altezza, o profondità interna è di piedi 4. e mezzo. Talchè riempita la conca d' acqua, e standovi in mezzo un uomo di statura ordinaria, egli si bagnerebbe almeno sino al collo. Essendo la conca di figura esagona, come si vede nella sua Pianta alla lettera F, appresso i sei angoli vi sono sei colonne tonde, due delle quali sono di Africano, e le altre quattro di Granito Orientale. Esse sono senza base, o sia piedestallo, e sono grosse per circonferenza piedi 6. oncie 6, che fanno di diametro, o sia modulo piedi 2. oncie 2; e sono alte solamente piedi 8. donde si comprende, che o non sono intere, o che vanno più basse sotto il pavimento. Sopra di esse vi sono que' capitellaccj della figura come nel Prospetto, e sopra di essi si alzano sei archi, che passano dall' una all' altra colonna, come in detto Prospetto. Da ogni colonna poi si spicca un altro arco, che va ad appoggiarsi nei muri laterali dell' edifizio. Sopra i primi archi vi è un poco di muro, che gira all' intorno sopra tutte e sei le colonne; sopra quattro delle quali si alzano quattro pilastroni, quadri, lunghi, comprese le colonne di sotto, dieci passi sin al soffitto, che è fatto a cupola, la quale apparisce perfettamente tonda, tutto che si appoggi su i muri dell' edifizio, che sono di figura ottangolari, come nella Pianta: e pare, che detti pila-

pilastroni ajutino a sostenere la cupola, tutto che ella si sostenga assai bene sopra detti muri dell'edifizio. Nella cupola vi è un finestrone tondo, non in mezzo, come quello del Panteon, ma vicino al mezzo, cioè nel sito, dove è la lettera H, in faccia alla porta dell'edifizio; per il qual finestrone però non può passarvi nè pioggia, nè luce, perchè di presente viene ad esser coperto dai coppi, che coprono tutto l'edifizio. Vi sono però altre finestre, che gli dan luce, come nel Prospetto. Dove nella pianta vi è la lettera K, si vede una nicchia come di armadio, o di porta otturata con muro, larga piedi 4. ed alta piedi 6. e mezzo; e dove finalmente vi è la L, si vede una nicchia di Cappella, larga piedi 12. con mezza cupola al di sopra, sotto cui vi sarà stato forse anticamente un Altare. Ed alla lettera G. ho aggiunto il Prospetto della conca. Anche il pavimento di questo edifizio è tutto di lastroni di pietra, ed è largo, da un lato all'altro, passi 8. &c.

Nella Vita di San Pudente, descritta in uno degli antichi Codici, chiamati Passionarj, che si conservano nell'Archivio Capitolare in Aquileja, si legge, che San Pio Aquilejese, che fu creato Papa nell'A. 142. fabricò in Roma un Battisterio, dove concorrevano a farsi battezzare i Pagani, e donde forse dura fin' oggi a questo d'Aquileja il nome di *Chiesa de' Pagani*. „ Ipse autem beatissimus Pius Episcopus, manu sua fontem de- „ signavit atque construxit. e poco dopo; ad diem vero Pasce baptizati „ sunt numero nonaginta sex; e poi: ut multitudo ad credulitatem ex Pa- „ ganis conveniret, qui & baptizabantur cum omni gaudio. „ e i Pagani erano Idolatri: Deorum cultores, quos usitato nomine *Paganos* vocamus, disse S. Agostino *Retract. lib. 2. cap. 43.* In proposito della conca di questo Battisterio, e dell'*Immersione*, si legge nella Vita di San Giuliano, registrata nel suddetto Codice: „ & deposuit nudum in *pelvim*, & dixit ei: „ credis in Deum Patrem &c. e poco dopo; & elevavit eum de *pelvi*.

DLXXXII.

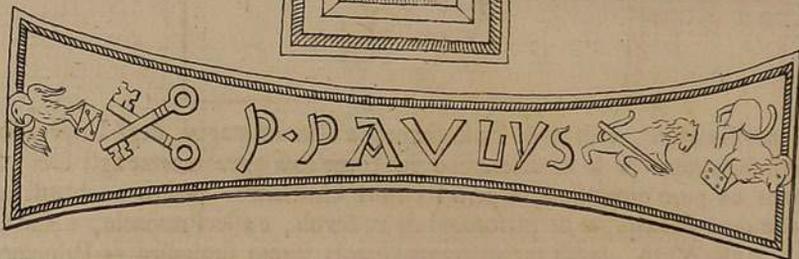
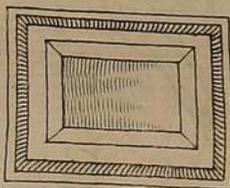
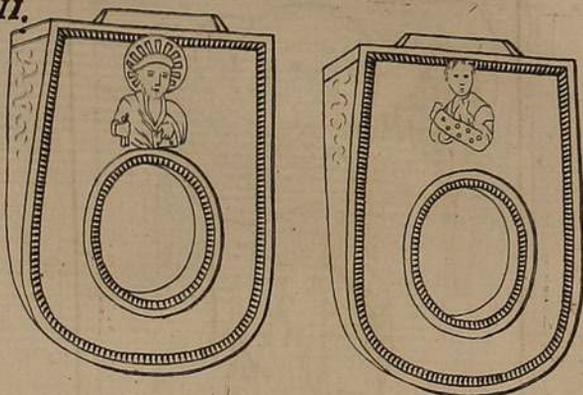


Seguo a mostrarvi altre poche cose antiche, esistenti nella suddetta Chiesa de' Pagani; e primamente questo Marmo, incastrato nei muri, nel luogo
Ecc

go più degno dell'edifizio, cioè in faccia all'ingresso. Nella seconda riga li legge *SEde VAcante*. Vacava la Sede d'Aquileja nell'A. 1467. notato in questo Marmo, perchè il Patriarca Barbo, eletto dal Capitolo nell'A. 1465, non prese il possesso se non nell'A. 1471. In questi tempi i Patriarchi stavano per lo più in Roma, e tenevano un Prelato al Governo del Patriarcato, col titolo di Vicario, Governatore, ed anco Luogotenente Generale. Negli Spogli di Giambattista Pittiani, tom. IX. pag. 60. vi è un Atto del 1467., dove questo Vescovo Feleto è detto *Vicarius Patriarcalis* per *Sanctissimum Dominum Papam constitutus sede vacante*. Nel tom. X. pag. 257. ve n'è un altro, ove è detto: à Sede Apostolica deputatus *sede vacante* del 1468. E questi Spogli sono appresso Monsignor Arcivescovo Fontanini in Roma. Questa Lapida è verisimile, che non sia stata posta a caso nel principal luogo di questo antico edifizio. E' noto, che tra i significati, che ha il verbo *intercedere*, vi è anche questo: *medium esse, & inter duo spatia sive temporis, sive loci, interponi*. Per rapporto a questo significato potrebbe intendersi, che Antonio Feleto Vescovo di Concordia avesse retto il Patriarcato nel tempo di mezzo tra il Patriarca predecessore, e tra il successore. Non mi dispiace un altro significato, che ha questo verbo *intercedere*, benchè men proprio del primo, cioè *opponere se, cioè rem aliquam impedire & prohibere ne statuatur*. In tale significato l'usavano i Tribuni Romani, quando volevano impedire qualche Legge, o Decreto del Senato. Se dovesse aver luogo questo significato, parrebbe, che il Capitolo avesse deliberato, o di demolire questa antica fabbrica, o almeno di trascurarne la riparazione, e che questo buon Vescovo, che allora sostenea la vece di Patriarca, vi si fosse opposto, ed avesse impedita tal cosa, evoluta o comandata la riparazione; il che pare, che possa conghietturarsi dall'esser posta la Lapida nel principal luogo di questo edifizio in memoria forse della di lui benemerenza verso la conservazione del medesimo. Che per altro, se detta Lapida fosse stata intagliata per dinotare altra cosa, perchè parla in questo sito, e non piuttosto nella Cattedrale, di cui egli, come Vicepatriarca, n'avea la direzione.

Non voglio qui ommettere un Anello appartenente a questi tempi, e alla Famiglia del suddetto Patriarca Barbo. Questo anello fu ritrovato già pochi anni in Aquileja fra le ruine dell'antico Palazzo Patriarcale. Egli è di rame indorato, grande come nel disegno, che porrò qui sotto. In mezzo della fascia, che lo circonda, sta scritto *P. Paulus*. Da un lato di essa fascia vi è un'Aquila, che tiene fra l'ugne un Libro, che rappresenta San Giovanni Evangelista, e sotto dell'Aquila vi sono due chiavi in croce. Dall'altro lato vi si vede un Leone, che colle zanne davanti tiene parimente un Libro, e sarà San Marco; e sotto di esso vi è un altro Leone, che tiene una Banda d'Argento, e questo è lo Stemma della Famiglia Barbo, della quale era Papa Paolo secondo, di cui fu nipote il Cardinale Barbo, che fu Patriarca d'Aquileja. Nelle due altre facciate dell'Anello vi si veggono in figura umana gli altri due Evangelisti. Sarà forse questo un di que' sigilli, chiamati *Anulus Piscatoris*, con cui si figillano i Brevi, e si rompe la gemma, dopo morto il Papa, in vece della quale in questo è stato posto un cristallo di color violaceo.

DLXXXIII.



Nella volta della Chiesetta, che è sopra l'atrio, che conduce nella suddetta Chiesa de' Pagani, vi sono dipinte molte figure, e tra queste vi sono anco i quattro Evangelisti, i quali sono stati assai mal trattati dal tempo, eccettuato questo, che ho posto qui addietro in copia, e San Marco, che porrò subito dopo. San Giovanni è dipinto col capo d' Aquila. Quindi San Girolamo nel Libro contro Gioviniano scrisse: *Joannes vero noster, quasi Aquila ad suprema volat, & ad ipsum Patrem pervenit dicens: in principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum.* Intorno alla testa gli si vede il Disco rotondo, che noi siamo soliti di chiamar Diadema, dai Latini detto *Nimbus*. Servio nel secondo dell' Eneida, v. 615, e nel terzo, v. 587. lo chiama *lucem divinam*, soggiungendo; *est fulgidum lumen, quo Deorum capita cinguntur*; e nel secondo, v. 590. *Proprie nimbus est, qui Deorum vel imperantium capita, quasi clara nebula, ambire fingitur.* Questo costume di adornar le teste degli Dei col Nimbus, come osserva il Signor Buonarroti ne' suoi Frammenti di vetro, è verisimile, che sia derivato dagli Egizj, ove egli conferma ciò col frammento di un vaso Egizio di vetro lavorato ad incavo, che è nella Vallicella di Roma. L'adulazione applicò di poi lo stesso ornamento anche alle teste degl' Imperadori, oltre alla corona radiata, come si trae da molti Bassirilievi, e Medaglie antiche. I Cristiani, osserva esso



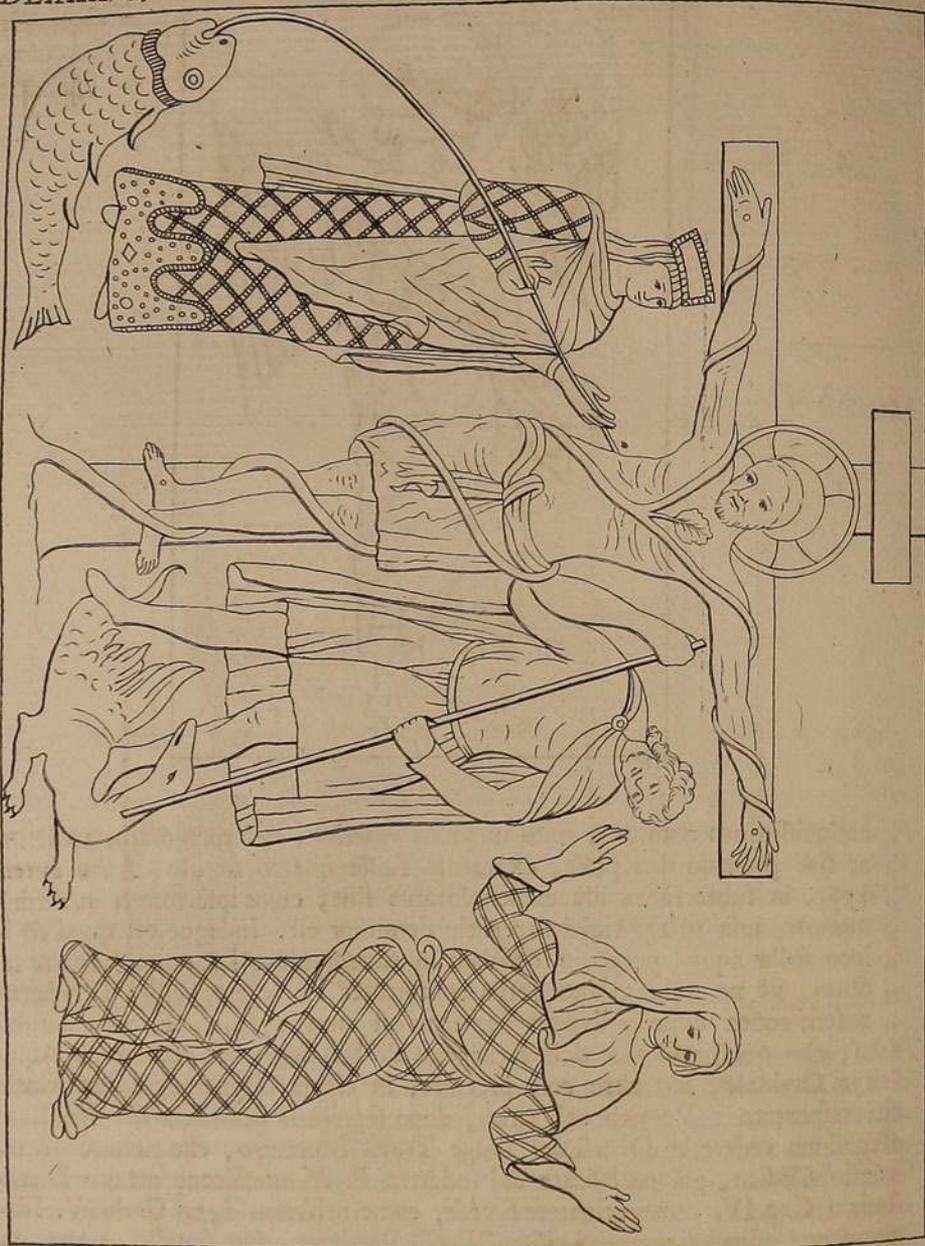
Signor Senatore, vedendone l'uso frequente alle immagini degl' Imperadori, probabilmente non lo considerarono più come cosa appartenente agli Dei, ma come un puro ornamento, e però i pittori Cristiani lo posero anch'essi alle teste de i Principi, e de' personaggi riguardevoli, e alle Province, e alle Città, e alle Virtù, da essi rappresentate sotto la forma simbolica di Principesse; e così pure lo diedero, quando al Salvatore, quando agli Apostoli, ed altri Santi, di tutte le quali cose se ne producono nell' Opera del Signor Buonarroti ampie e chiarissime pruove.

Nella suddetta volta si vede dipinta, come quì di rincontro l'immagine dell' Evangelista San Marco, colla faccia di Leone; onde ebbe a dire San Girolamo nel Libro contro Gioviniano. *Tertius faciem leonis propter vocem clamantis in deserto, parate viam Domini, rectas facite semitas ejus.* Tiene San Marco nella destra il Volume del suo Evangelio. Quel famoso Codice dell' Evangelio di San Marco in papiro, o sia carta papiracea, che si conserva in Venezia, fu scritto, come pensa il Padre Montefalcone Tom. III. pag. 208. dell' Antichità spiegata, ai tempi di Costantino il grande. „ Constantini Magni (dice) & successorum ævo, Ægyptiaca papyrus per orbem transvehatur pro more solito. Hoc autem circiter sæculo exaratus fuit celebris ille „ codex Evangelii Sancti Marci, quem hodie in Venetiarum thesauro conservant. E segue a dire di questo Codice: vidi, & exploravi quantum explorari potest liber vetustate pene deletus, & putredine usque adeo corruptus, ut folia omnia „ agglutinata sint, & si vel folium unum vertere tentes, omnia in minutas „ partes lacerentur. Ex literarum porro forma existimavi codicem illum esse



„ antiquissimum omnium, quos unquam viderim, vel memoratos audierim,
„ ac sine periculo dici posse, exaratum fuisse quarto sæculo. Anno autem
„ 1564. in subterranea illa camera locatus fuit, cujus ipse fornex in aestibus
„ marinis, ipsa pelagi vicini superficie demissior est. Indeque est quod eo in
„ loco stillæ aquæ perpetuo decidunt in adventantes. Ex tanto humore fa-
„ ctum, ut ne quidem duo verba continenter ibi legere possis: Legebatur
„ autem codex quando ibidem depositus est anno 1564.,, E però indubi-
tato, che questo Codice dell' Evangelio di San Marco fu portato da Aquileja a Cividale, con altre cose preziose, ne' tempi di guerra, e da Cividale fu trasportato a Venezia nel 1420, dopo seguita la dedizione del Triuli; e si possono vedere le Ducali del Doge Tomà Mocenigo, che richiese in dono questo Codice, già pubblicate dal suddetto P. Montefalcone nel suo Diario Italico Cap. IV. dove parimente si vede, come nell'anno 1354. Carlo IV. Imperadore, essendosi portato a visitar Nicolò Patriarca, suo fratello, ottenne da lui alcuni fogli di esso Evangelio, che portò seco in Boemia, dove tuttavia si conservano nella Chiesa Cattedrale di Praga.

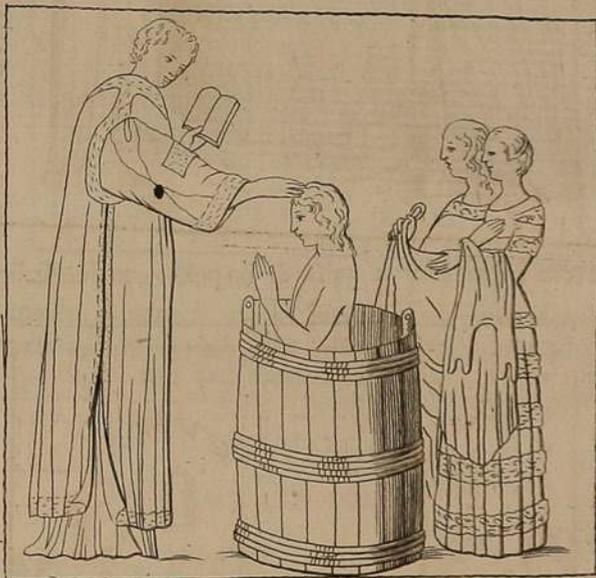
Nell' accennata Chiesetta, esistente sopra l' atrio, che conduce all' antico Battisterio, si vede nella facciata di mezzo, dietro al sito, dove vi dovea esser l' Altare, la rozza pittura, che qui ho posta in disegno, la quale pa-



re, che alluda al Battesimo. La figura, che si vede a man destra con quella, come mitra, in capo, pare, che sia una Duchessa, e potrebbe essere Gisla figliuola dell'Imperadore Lodovico Pio, e moglie di Santo Everardo nostro Duca nel secolo IX. Il pesce può dinotare i Cristiani, che beono il Sangue di Cristo; e perchè rinascono nell'acqua Battesimale, sono chiamati *pisciculi* da Tertulliano; ed in altri Scritti de' Padri sono divisi in pesci buoni, e mali. E Sidonio al Battesimo dà il nome di *piscina*. La vite, che circonda il Crocifisso, allude all' Evangelio: *Ego sum vitis vera*. In alcune Li-

turgie antiche nel catechizzare la persona da battezzarsi si prega Dio, che conerant & confringat super has aquas caput *draconis*; e per ciò in questa pittura si vede effigiato il drago, cioè il Demonio, in sembianza, al vedere, di essere ucciso da San Giorgio. La figura a man sinistra farà della Madonna afflitta per la Crocifissione del Figlio. Le vesti vergate e retate, cioè fatte a rete, s'incontrano appunto in altre figure dei tempi di Gisla, e degl'Imperadori di Costantinopoli, donde, come ora di Francia, venivano le mode in Italia, e particolarmente in questi nostri paesi confinanti ai loro Stati. Tali forse erano quelle vesti, che nella Vita di Santa Brigida, descritta in uno de' nostri antichi Codici Capitolari, si chiamano *vestimenta transmaria & peregrina*.

DLXXXVII.



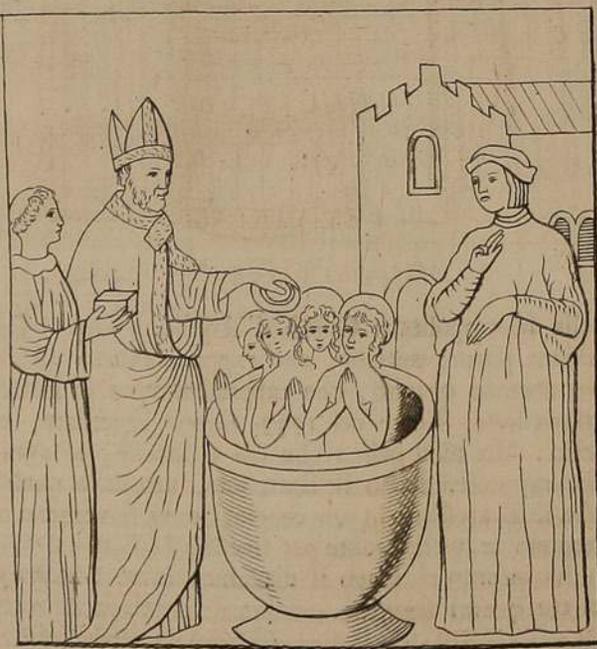
Nel coro della Metropolitana Chiesa d'Aquileja, sopra i sedili dei Canonici, eranvi alcune pitture antiche, che rappresentavano gli Atti de' Santi; e tra queste ve n'erano quattro, che rappresentavano il Battesimo, giusta il rito dell'Immersione. Tutte nel 1733. furono cancellate, ed imbiancate sopra con calcina. Ma assai prima che ciò si facesse, io avea prese in copia quelle, che rappresentavano il Battesimo, una delle quali è questa, in cui si conferisce il Battesimo in un congio, e vi si veggono appresso due donne, che tengono le vesti pronte per rivestire la battezzata. Quello, che battezza, non ha intorno al Capo il diadema, come l'hanno gli altri, che battezzano nei tre quadri seguenti.

DLXXXVIII.



Questo lavoro appar fatto a guisa di un pozzo con due scalini all'intorno.

DLXXXIX.



Qui parimente si rappresenta il Battesimo per Immersionem, e pare, che sia Santo Ermagora, che battezza le Sante quattro Vergini, Eufemia, Te-

Tecla, Erafma, e Dorotea, avendosi dagli Atti di dette Sante, che da lui furono battezzate in Aquileja.

DXC.



Anche in questo quadro si rappresenta il Battesimo. Quelli però che vengono battezzati, non si vede, che siano *immersi*, onde possa dirsi, che si battezzino giusta il rito dell'*Immersione*.

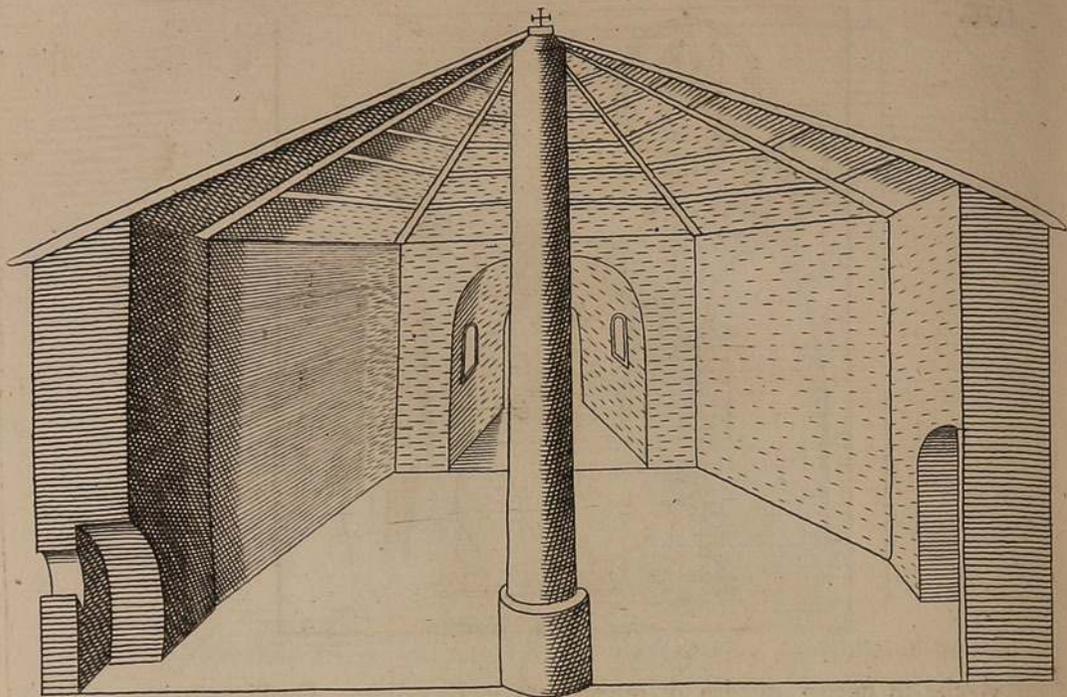
DXCI.

L O · Q Q A · X L V I I I
 O V S · V I R · I O H J
 M · P B I · V I R I · J L
 A L V G I J · Q V I V S
 A J T · I N · P J A E

Questo frammento di Lapida sepolcrale Cristiana sta inferito nel muro del Cimiterio della Cattedrale d' Aquileja.

Altro antico edificio, parimente ortangolare, come quello dell'antico Battisterio, si ritrova in Aquileja. *Rem ecce penitus novam, ut quidem existimo, antiquariae literariaeque rei studiosis*, esclamò il Padre Montefalcone nel Tom. III. de' Supplimenti pag. 219, in proposito de' Templi Ottangolari antichi in Francia, da lui recentemente osservati in numero di 7. Non è poco, che se ne trovino due anche in Aquileja, tante volte diroccata e distrutta, cioè quello della Chiesa de' Pagani, che di sopra vi ho mostrato, e questo, che ora vi mostro, giacchè il suddetto celebre Autore segue a dire: *nihil dum apud auctores, historiarumq; scriptores reperi, quod ad haec octangula templa referri*

Prospetto interno della Chiesa dello Spedale d'Aquileja.



*posse videatur, bis fortè exceptis versibus, qui Mediolani ad fontem Sanctæ
Thecle legebantur.*

Octochorum sanctos templum surrexit in usus,

Octagonus fons est munere dignus eo.

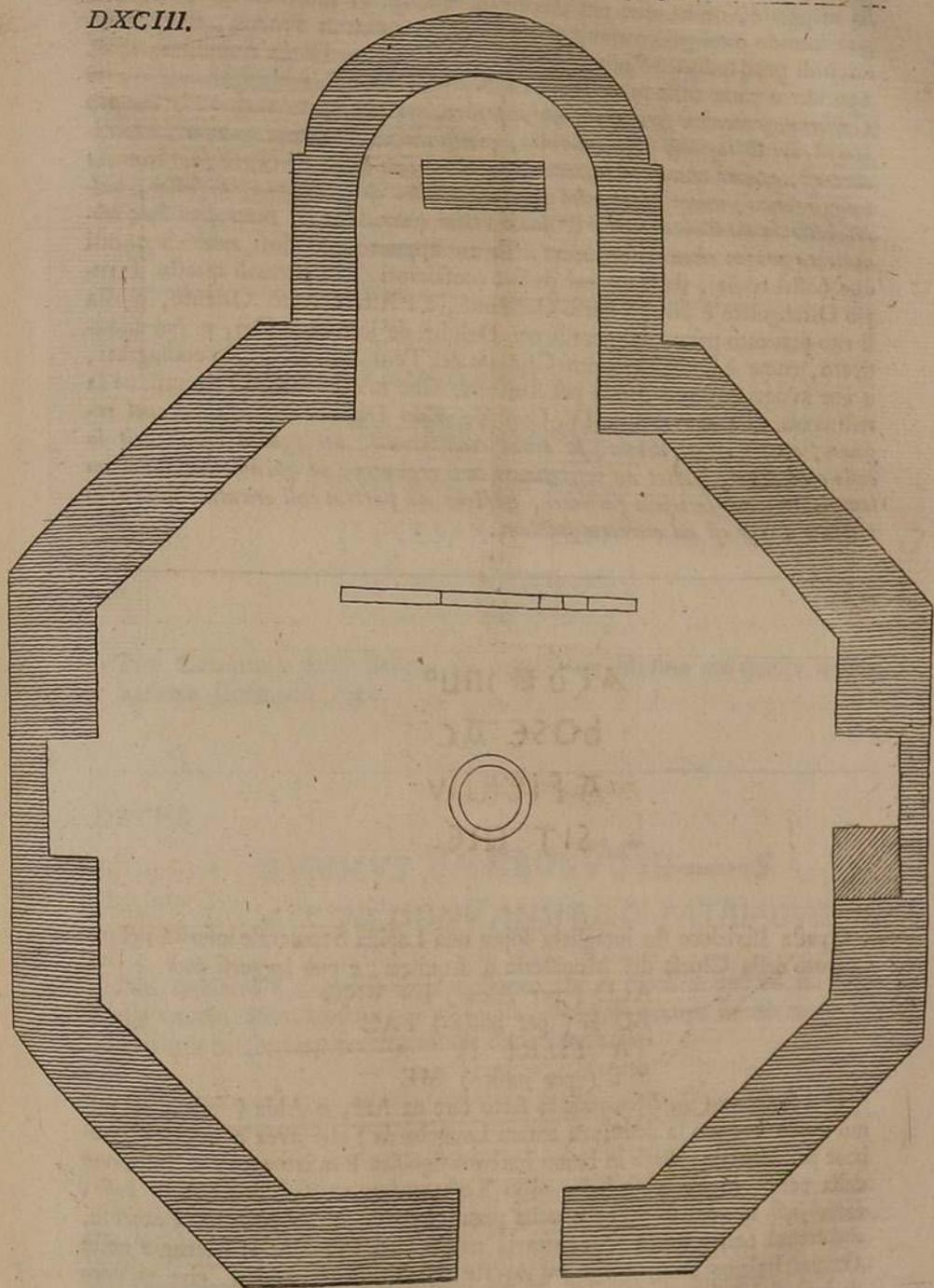
Hoc numero decuit sacri Baptismatis aulam

Surgere, quo populis vera salus rediit.

e segue a dire, come ottangolare era anche il Battisterio di Ravenna, e di tal figura essere anche quello di Costantino in Roma. Di tal figura ottangolare abbiamo veduto, essere anche il nostro d'Aquileja. L'edifizio Ottangolare, che ora vi mostro, è dello Spedale d'Aquileja, dedicato a Dio in onore di S. Ilario, il di cui coperto è tutto sostenuto da una sola gran colonna tonda di muro, piantata nel mezzo di questo Tempio, come si vede nel Prospetto interno, che quì sopra ho posto in disegno. Questo è della stessa grandezza di quello del Battisterio, se non che i muri di questo assai più grossi rendono lo spazio interno alquanto minore di quello, che è circondato da muri men grossi; ed i muri di questo sono alti da terra solamente quattro passi, dove che i muri di quello sono il doppio più alti. Se si guarda lo stato della conservazione, e l materiale de' muri, pajono amendue fatti in un istesso tempo, e da un istesso maestro. La porta di questo edifizio non è nel mezzo del lato, in cui sta collocata, ma più verso l'uno che verso l'altro angolo, come appunto si vede nella Pianta, che pongo quì sotto. I due lati di quà e di là di essa porta hanno due finestre, che illuminano l'edifizio. Negli altri due lati, che seguono uno a destra e l'altro a sinistra, si veggono due nic-

Pianta della Chiesa dello Spedale d' Aquileja.

DXCIII.



chie, una per parte, come si vede nella Pianta. Quella, che è a sinistra en-

trando, ha una piccola finestra, e l'altra che gli è dirimpetto, e che è assai maggiore, ne ha due più piccole di quella. Il muro di questo edificio gira intorno ottangolarmente, cioè alla moda antica di Francia, siccome offerò di poi il suddetto Padre Montefalcone nel Tomo IV. de' Supplementi pag. 139. dove parla della gran Torre di Nismes: *ejus octangula figura ad morem Gallorum generalem spectabat, qui deprebenditur quotidie ex magno illo numero templorum & turrium octangulorum, quæ in dies observantur; quæque, ut credere est, majore numero deteguntur, postquam jam observari cepta sunt cum illa edificii forma, quam usque adeo amabant Galli: de quæ tamen, ni fallor, nullus veterum mentionem fecit, & quam etiam ignorabant ii, penes quos hæc monumenta magno numero comparent.* Tanto appunto può dirsi anco di questi due nostri edificj, da niuno pel passato considerati. La porta di questo Tempio Ottangolare è rivolta verso Occidente, e l'Altare verso Oriente, giusta il rito praticato prima da' Gentili nei Delubri de' loro falsi Dei, e poi santificato, come è noto, dai primi Cristiani nei Templi al vero Dio consagrati, e che in oggi tuttavia per lo più si osserva. Che lo osservassero i Gentili ne fa testimonianza Vitruvio Lib. IV. Cap. V. *Ædes Deorum immortalium ad regiones, quas spectare debent, sic erunt constituendæ, uti signum, quod erit in cella collocatum, spectet ad vespertinam cæli regionem, ut qui adierint ad aram immolantes, aut sacrificia facientes, spectent ad partem cæli orientis, quia aras Deorum necesse est ad orientem spectare.*

DXCIV.

ALD * IN VNO
BOSE TAC
TA FIERI IV
SIT ME

Questa Iscrizione sta intagliata sopra una Lapida Sepolcrale inferita nel pavimento della Chiesa del Monisterio d' Aquileja, e può leggerfi così

ALD (per Alda) IN VNO

BOSE (per bossa) TAC

TA FIERI IV

SIT (per jussit) ME

Qui si accenna un Monumento fatto fare da Ald, o Alda (scritta nel primo modo secondo la desinenza antica Longobarda) che avea avuto un bubbone pestilenziale. *Bossa* in latino barbaro significa l'enfiamento, o bubbone della peste, in Francese *bossé*, ed in Toscano *bozza*. *Bose* in vece di *bossé*, come *jussit* in vece di *jussit*; e nella pietra è messo in volgare alla Francese, mentre nel nostro paese sono tuttavia molte voci Francesi. Il Menagio nelle Origini Italiane nota, come m'avverte Monsignor Fontanini, che in vece di *bossa* si è scritto *busa*, onde presso noi anche *bosa*. Nella Vita di Clemente VI. tra quelle de' Papi d' Avignone, pubblicate da Francesco Bos-

queto pag. 87. anno Domini 1348.; incepit tanta mortalitas ferè generaliter in universo Orbe, quod vix est alia similis audita. Vivi enim ad mortuos sepe-
 peliendos vix sufficere poterant, aut ad hoc intendere abhorrebant. tantus enim
 timor ferè omnes invaserat, quod statim dum ulcus, seu bossa, qui, vel quæ,
 in pluribus in inguine aut sub axella apparebat cujusq; dimittebatur ab affi-
 stentibus, & quantumcunque propinquis. Questa è la peste, di cui parla il
 Boccaccio in principio del Decamerone. Nella Vita d'Innocenzo VI. pag.
 136. si parla di un'altra peste del 1361. afferendosi, che mortuæ sunt per-
 sonæ quamplurimæ de bossis, antracis, & carbunculis, & similibus ulcerationi-
 bus, & inflaturis. Sicchè Alda, forse Badessa o Monaca di quel Moniste-
 rio, parrebbe, che fosse tocca da una di queste due pesti.

DXCV.

T V V S A P P R O P R I A °
 G I T A M O R ° M E R C E °
 S I T E I Q C V M T A C O
 E P C E S A X A M E N A
 Q E S P R E T V Q V E D I E S

Nel Campanile della Beligna sta inserito un Marmo con questa inedita,
 e barbara Iscrizione sopra.

DXCVI.

S V M M V S V M E B O N V D S E S
 A C C I P E D O N V A N S F R E D I P A T R I A G V E

Nel suddetto Campanile della Beligna, che è tutto di pietra, sta incisa
 anche questa Iscrizione in una riga sola, la quale occupa da un canto all'
 altro tutta la facciata occidentale di esso Campanile.

Due Lapide, benchè forestiere, mi piace di farvi veder in questo luo-
 go, giacchè non si veggono nelle gran Raccolte del Grutero, e del Rei-
 nesio, nè forse in altre. Esse si veggono inserite nella facciata della Chie-
 sa principale di Fiume, Porto nella Liburnia presso a Terlatto sul Seno
 Flanatico, dove già poche settimane io stesso le presi in copia, coll'occa-

414 LEANTICHITA' D' AQUILEJA. DXCVII. VIII. IX.
 fione, ch'io mi portava a vedere il Cesareo regalo della Città di Bribir,
 e del Porto di Selza, da Voi ottenutoci; e sono queste.

DXCVII.

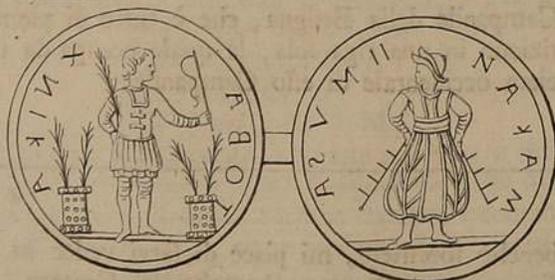
VETTIDIO
 EOTI. PATRI
 VIR. IVR. D
 TTIDIVS. NEPO
 F I

DXCVIII.

CN. OFARI^o
 VETTIDIANO
 SECVNDO
 II. VIR. IVR. DC
 SAC. AVG
 FRATRI

.....

DXCIX.



Aggiungo anche questa Anticaglia; giacchè l'ho ritrovata nelle terre d'
 Aquileja nel mentre istesso che io era per impor fine a questa Raccolta,

e giacchè mi pare assai curiosa e stravagante. Questa è un bronzo, che rassomiglia una Medaglia del primo ordine, se non che è lavorato a incavo, e serve a far degl'impronti. Gli orli sono rilevati sì nel diritto come nel rovescio, talchè il zolfo liquefatto, che vi gittai sopra, rappresosi dentro dei medesimi, n'ebbi facilmente i due impronti, che giusta la loro grandezza ho posti qui sopra in copia, come meglio ho saputo. Quel giovane, che con una palma nella destra, ed una sferza nella sinistra, se ne sta ritto in mezzo a due vasi, in ciascun de' quali due altre palme si scorgono, è un Auriga di quei, che correvano colle carrette nello Stadio, e pare, che le palme dinotino le di lui vittorie. L'Epigrafe pare, che debba leggerfi così: TOBAX NIKA, cioè *Tobax vince, o vincas*, formola solita ritrovarsi nelle leggende delle Medaglie Contorniate, benchè questa paja più che altro un Amuleto Bassilidiano. Quanto al rovescio, mi riesce nuovo, nè mi sovviene di averlo osservato in alcun Museo, nè in alcun Antiquario. L'epigrafe par, che dica: MAKANII MVSA, come che quella figura donnesca, con veste ricamata di palme, o sia allori, rappresentasse la *Musa* di un Poeta per nome *Macanio*, forse lodatore dell'Auriga Tobace. Que' due strumenti ch'ella tiene sono due *tibie* con quattro *pivoli* per ciascheduna, i quali in latino diconsi *paxilli*, e servivano ad uso di tasti, e di chiavi per aprire e chiudere i piccoli forami delle tibie, a fine di variare il lor suono, rendendolo più o meno grave od acuto. Simili tibie veggonsi in mano di una *Musa* nelle pitture antiche del sepolcro dei Nasoni, e in altri monumenti, come in quello di C. Cestio. Gasparo Bartolini il giuniore ne riporta diverse nel suo bel Trattato *de Tibiis Veterum*. Siccome poi le tibie adoperavansi negli spettacoli e Giuochi pubblici, Circoensi, e Scenici, così non è maraviglia, che se ne veggano in questo bronzo appartenente a simili Giuochi. L'una delle tibie, si vede, che ha la bocca aperta, e l'altra l'ha chiusa nell'ultimo suo pivolo; il che fa la differenza tra esse osservata da Quintiliano, il quale chiama *tibias jam pene apertas* quelle della prima maniera. E in principio era uso di farle con pochi forami, come si ha appresso Ovidio ne' Fasti lib. VI.

Prima terebrato per rara foramina buxo

Ut daret, effeci, tibia longa sonos.

e dappoi con molti, se crediamo a Polluce IV. 10. 3. & *baſtenus quatuor habuit tibia foramina* (siccome si vede, che quattro n'hanno anco le tibie di questo bronzo) *multis vero perforavit Diodorus Thebanus, obliquos spiritui meatus aperiens*. Quindi da Seneca nell'Atto secondo del Agamennone fu detta *multifora*.

Tibi multifora tibia buxo

Solenne canit.

e da Ovidio nelle Metamorfosi lib. XII.

*Non illos citbaræ, non illos carmina vocum,
Longaque multifori delectat tibia buxo.*

Di tre Cittadini Aquilejesi si fa menzione in una Lapida Firentina, prodotta dal Celebre P. Montefalcone nel suo Diario Italico Cap. XXVI. pagg. 389. 390. I lor nomi son questi.

L. VIBIVS. SECVNDVS. AQVIL.

DC.

L. VALERIVS. CARVS. AQVIL.

..... ONIANVS. AQVILEIA.





Il gran ritardo della Stampa, cagionato da varj inopinati accidenti, mi ha dato tempo di scoprire altre poche Anticaglie Aquilejesi, che aggiungerò qui sotto non con altro ordine che con quello de' scoprimenti stessi. Ma prima di passare più avanti, mi par bene di accennarvi alcune poche inavvertenze, appartenenti alle cose dette fin qui. Pag. 72. lin. 29. sono state ommesse queste parole: *quando questo attributo non convenga anco ad altre Deità.* Pag. 156. lin. 19. sta per inavvertenza scritto *Centurione* in vece di *Legionario.* e alla pag. 170. lin. 20. *Tormento* in vece di *Tromento.* Pag. 130. Lapida CXXIII. quelle parole SEPT. AVRELI. potrebbero meglio spiegarfi in *Septimia Aurelia*, antica Città del Norico, siccome ha fatto il dottissimo Signor Muratori nel I. Tomo, ultimamente uscito, del suo nuovo Tesoro d'Iscrizioni pag. DXVII. n. 3. Pag. 170. Lapida CLXXVI. quelle parole LEGI. AL. vengono da Mr. Bimard nella seconda sua Dissertazione col. 99, posta nel principio del suddetto Tesoro, spiegate inavvertentemente in *Legionis Adiutricis*, dove io leggo *Legionis Alaudæ*, che è quella Legione, di cui Svet. in Giul. Cef. Cap. 24. n. 2. dice *Legionem ex Transalpinis conscriptam, vocabulo quoque Gallico (Alauda enim appellabatur) universam civitate donavit.* Pag. 2. Lapida I. esso Sig. Muratori in detto suo nuovo Tesoro pag. XXVIII. n. 3. sopra quelle parole FER. NOR, che io spiego in *ferri Norici*, ha mostrato di dubitare, se vi fossero anticamente miniere o fabbriche di ferro nel Norico, come ivi io asserisco. Quindi, se per avventura ancor voi sopra ciò dubitaste, udite Ovidio Met. lib. XIX. vers. 712.

Durior & ferro, quod Noricus excoquit ignis.

e Orazio lib. 1. od. XVI.

Tristes ut iræ, quas neque Noricus

Deterret ensis.

e nell' Epod. XVII. ver. 71.

Ense pectus Norico recludere.

Delle otto seguenti Iscrizioni, fin'ora inedite, ne sono debitore alla cortesia dell'erudito Sig. Giangiuseppe Liruti de' Signori di Villafredda, che afferrisce di averle tratte da un MS. originale del Capodaglio, come anco delle Monete Patriarcali, che seguono.

DCI.

C. PETRONIVS
 T. F. IIII. VIR
 LOCVM. DEDIT
 HVNC. LIBERTIS
 LIBERTABVS. ET
 LIBERTORVM
 LIBERTIS. LIBERTABVSQ
 C. PETRONIVS. C. F
 HERMA
 PETRONIA. C. L
 ARGENTILLA
 C. PETRONIVS. C. F
 LICCEAEVS sic
 C. PETRONIVS. C. F
 NICEPOR
 C. PETRONIVS. C. F
 PHILOGENES
 C. PETRONIVS. C. F

DCII.

Q. LICOVIVS. L. ADAVCTVS
 VIVI. FECERVNT. SIBI. ET. SVIS
 SVORVMQ. SVIS
 BARTOLAE. DONS. F.
 DE. LIBVRN. CLYPEO
 T. F. I
 PAIVS. VENZOI. F. ← V. F. SIBI. ET. SVIS
 DE MARTE. LIB. LIBQ
 BICROTA. E

M. SVRINVS. M. F

DCIII.

PVP

MYSTER. M

DCIV.

L. T. T. F. F. L. F. F. I

DCV.

P. VALERIO. L. F. PVP

IIII. VIR. CONIVGI

P. VALERIO. P. F. PVP

TRIONI. FILIO

VOLVNTILLA. PAVLA

DCVI.

BONAE

DEAE. AVG

SACRVM

.....

DCVII.

SEX

DONNIVS

DORVS

.....

DCVIII.

LOC.....

C. DEC.....

RVFI

ET

CAESERNAE

VER. P....

DCIX.



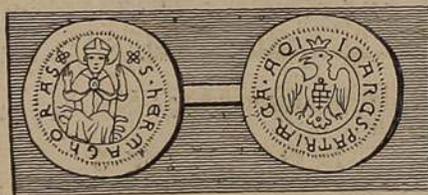
Questa moneta d'argento fu fatta battere da Volchero Patriarca d' Aquileja, il quale dopo essere intervenuto al duodecimo gran Generale Concilio celebrato in Roma nel 1215, celebrò anch'egli nell'anno seguente 1216. un Sinodo in Aquileja.

DCX.



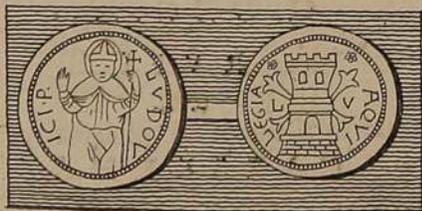
Alle due Monete di Gregorio Montelongo Patriarca d' Aquileja, che di sopra ho riferite al n. DXLIX, si può aggiugnere anco la quì sovrapposta, che è di argento.

DCXI.



Questa Moneta d'argento pare, che non possa esser d'altri che di Giovanni IV. o sia V. Patriarca d' Aquileja, ch'era fratello del Marchese di Moravia, da esso Giovanni fatta battere là verso il fine del secolo XIV.

DCXII.



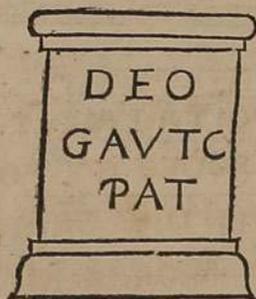
Lodovico della Torre, che ascese alla Sede Patriarcale d' Aquileja nell' anno 1358. fece battere questa Moneta d'argento.

DCXIII.



Questa medaglia di bronzo da altri viene attribuita sull'asserzione di Francesco Palladio lib. VIII. al suddetto Lodovico della Torre Patriarca d'Aquileja, e da altri a Lodovico Mezzarota, Patriarca anch'egli d'Aquileja, 80. e più anni dopo, come battutagli in memoria della famosa battaglia d'Anghiari, e della vittoria in essa battaglia riportata da lui, che era succeduto nel Generalato delle armi della Chiesa al Cardinal Vitellesco, contro Niccolò Piccinino, invasore degli Stati della Chiesa, e Generale dei Duchi di Milano, e la vittoria fu attribuita a miracolo, come scrive S. Antonino allora vivente. Quindi vuolsi, che derivi il rovescio della Medaglia, in cui si vede un esercito, astato, e clipeato in atto di assalire una Chiesa, col motto *Ecclesia restituta ex alto*; il qual rovescio pare per ciò, che debba attribuirsi a Lodovico Mezzarota, e non a Lodovico della Torre.

DCXIV.



Quest' Ara, ritrovata in Gemona, si conserva presso il suddetto Sig. Liruti.

DCXV.



Questo è il bollo di un Diploma di Poppone Patriarca d'Aquileja, nel qual Diploma, che si conserva nell' Archivio Capitolare, si legge, com' egli nell'anno 1031. dona alcune Ville alla Chiesa ed al Capitolo d'Aquileja. In questo bollo abbiamo il ritratto di Poppone, e benchè il bollo sia non poco diroccato dal tempo, si vede, ch'egli sta in atto di orare colle mani alzate, come ufavano di fare non solamente gli antichi Cristiani, ma anco gli Ebrei, e specialmente Davide, che nel Salmo 27. dice: *dum oro ad te, dum extollo manus meas ad Templum Sanctum tuum.* e nel Salmo 62. *In nomine tuo levabo manus meas.* E quest' uso era anche presso i Gentili, come attesta Tertulliano *Carm. de Jona & Ninive*, dove dice dei compagni di Giona, che temevano il naufragio,

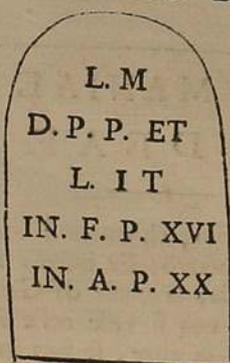
Expanduntque manus nullorum ad numina Divum.

DCXVI.

ΗΙΩ. ΡΑΡΟΙΤΑ. ΦΥΑΡΥΤ. ΑΟΡΡΟΡΑ.
 ΣΣ. ΗΑΡΜΑΓΟΡΑ. ΑΤ. ΦΟΡΤΥΝΑΤΙ.
 ΜΙΙΙΧΧΧVIII. ΟΙΩ. ΟΝΙΩ. ΧΙΙ. ΙΥΛΙΙ.
 ΤΡΑ. ΟΝΙ. ΑΝΟΡΑ. ΡΑΤΗΑ. ΓΡΑΟ.
 ΑΤ. ΟΝΙ. ΑΝΟΡΑ. ΜΑΛΙΠΙΑΡΟ. ΟΜΙΤΙΣ

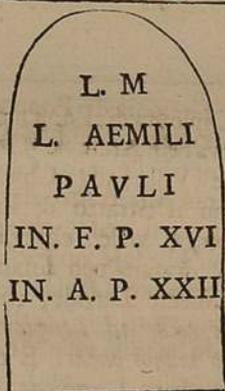
Questa Iscrizione sta incisa in due righe sole sopra una pietra, che nell' anno 1736. fu scoperta nella Chiesa di Grado. Andrea Patriarca di Grado mentovato nella medesima Iscrizione, vivea al tempo del Beato Bertrando Patriarca d'Aquileja, cioè nell'anno 1338.

DCXVII.



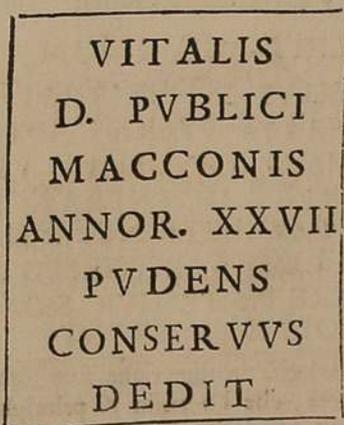
Questa Lapida sepolcrale, scoperta nelle pertinenze d'Aquileja, si vede appresso i Signori Conti Gorghi in Udine, ed è inedita.

DCXVIII.



Questa parimente è Aquilejese, e fin'ora inedita, e si vede appresso i suddetti Signori Conti Gorghi in Udine.

DCXIX.



Anche questa, che parimente è Aquilejese, e fin'ora inedita, si trova nel suddetto loco in Udine.

DCXX.

MANIAE DEAE

Sopra il portone del Castello, chiamato Rocca Bernarda, situato nelle pertinenze della Badia di Rosazzo, sta inferita questa Lapida, fin' ora inedita, dedicata alla Dea Mania, la quale da' Gentili era creduta madre degli Dei Lari. Questa Deità non si vede nelle Lapide del Grutero, nè in quelle del Reinesio, nè forse in altre, se non in questa eretta sopra il portone di questo Castello forse anticamente non senza mistero, mentre ne' Saturnali di Macrobio lib. I. Cap. V. si ha: *Factumque est, ut effigies Maniae suspensae pro singulorum foribus, periculum si quod immineret familiis, expiarent.*

L. ACTIVS

DCXXI.

M. F

T. F. I

Nel suddetto Castello si vede anche questa, che parimente è inedita.

DCXXII.

HIC IACET RESTVTVS PELEGER IN PACE FIDELIS EX AFRICA VENIT VT ISTAM VRBE VIDERET HEC INVIS ^{fic} TELLVS ISTVM VOHVIT CORPVS HABE RE. HIC QVO NATVVS FVERAT OPTANS ERAT ILLO REVERTI. ID MAÇIS CRVDELIVS VT NVLLVM SVO RVMQVE VIDERET. INVENERAT SATIS AMPLIVS QVAM SVOS IPSE PARENTES. NEC IAM ERAT EXTER SI CVT PROVENIT VT ESSET AB IPSIS. SED QVO FATA VOGANT NVLLVS RESISTERE POSSIT. HVIC SODALICII MEI OREN SIM CONTRA VOTVM FECERVNT

Se nella Lapida moderna, che ho posta in principio di questa Raccolta, e che per consiglio degli amici rizzai fra le antiche, colle quali ho adornato il sottoportico della mia Casa Canonica in Aquileja, si legge: *Hospes, qui magnae & clarissimae urbis fama ductus buc accessisti, ut ejus vesti-*

gis oculos pasceres, colla quì sovrapposta, che in questi ultimi giorni ho scoperta in Aquileja, e che ho già inferita fra le altre di esso sottopor-
tico, si conferma quanto questa Città fosse famosa; mentre in essa si leg-
ge, che *Restuto* era venuto fin dall' Africa non ad altro oggetto che per
vedere anch' egli questa sì famosa Città, nella quale egli potè ammirare
non solo le grandezze di essa, ma anche ne' suoi Cittadini la bella virtù
dell' Ospitalità, mentre essi nol teneano più per forestiero benchè Africa-
no, ed amavano più che da padri, come nel marmo si legge. Il nome
Restutus si ha anco nella Iscrizione di sopra riferita al numero CCLXIII.
Quel *sodalicii Mejoensium* dinoterà forse qualche società, o fraglia, di cui
nè in Lapide, nè altrove non saprei trovarne menzione.

Le sei seguenti Iscrizioni Aquilejesi, fin' ora inedite, mi furono cortese-
mente mandate in copia dal celebre Sig. Abbate Lodovico Antonio Mu-
ratori, cavate dalla gran Raccolta, ch' egli preparò per le stampe.

1.

C. LAVOLENVS. MODESTVS

DCXXIII.

7. LEG. XIII. GEMINAE

MERCVRIO. AVG. SACR

V. S. L. M

Aquilejae. E schedis Ambrosianis.

2.

DCXXIV.

M. SALVIO. M. F

RVSO. BISENA. T. F

POSILLA. V. F

Aquilejae. E schedis Farnesianis, & Valerianis.

3.

DCXXV.

P. FIRMI. BETYLLI
IN. FR. P. XVI. IN. AGR. P. XV
P. V

Aquileje. E schedis Jacobi Valerii.

4.

TROSIA. ET. STICCA. PATRO. TROSIA
DCXXVI. ET. L. PYTEAM

FIERI. IVSSIT. PRINCEPS. L. PRVDENS
LIBERT. PHILOTIS. LIBER. L. PO. XVI

In Abbatia Belinæ agri Aquilejensis.

E schedis Farnesii, & Valerii.

Erroribus scates. Pyleam fortasse pro Pylam.

5.

DCXXVII.

L. FABIUS. L. L. EPAGATVS
V. F. SIBI. ET. LIBERTEIS
L. FABIUS. L. L. DIPHILVS
L. FABIUS. L. L. HERACLIDA. VIV
SEVVIRI

Extra Aquilejam, in æde diruta S. Stephani.

scribendum reor SEXVIRI. aut SE. VIVI.

6.

DCXXVIII. P. BRVTTIVS. P. F. VEL. GRATVS
DOMO. AQVILEIA

7. COHORT. I. PRAET

In Castello Monticelli in Via Appia.

E sedis Fratris Jucundi.

Le seguenti otto, che parimente sono inedite, mi vengono dalla liberalità del sopraddetto Signor Gian Giuseppe Liruti de' Signori di Villafredda.

I.

D. M

DCXXIX.

Q. MVTILIVS
CHRESTVS. VIVENS
FECIT. SIBI. ET
FLOREMINIAE
SECVNDINAE. CON
IVGI. KARISSIMAE. ANN
XXV. ET. MVTILIAE
FORTVNATAE. MATRI.
ANN. LXX. ET. MVTILIAE
CRISPINAE. NEPTI. ANN. IIII

2.

DCXXX. SECUNDIVS
 SECVNDI
 ET. BRVTITIA
 RAIANDINA
 CON. ET. SIBI. V. F

3.

DCXXXI. D. M
 I V L. V E N V S T A E
 A N N. X X I I

*Tres superscriptæ in Ara Flaviæ, vulgo Campo rosso, supra Pontabiam
ex schedis Jacobi Valvasonis de Maniaco.*

4.

DCXXXII. L. ACCELI BELLI OSSA

Ad fragmentum columnæ in Monasterio Mosacensi.

5.

DCXXXIII. F A T I S O C T A V I A
 S P E R A T A V O T V M
 S O L V I T L I B M V N

Ad S. Joannis in Carso.

6.

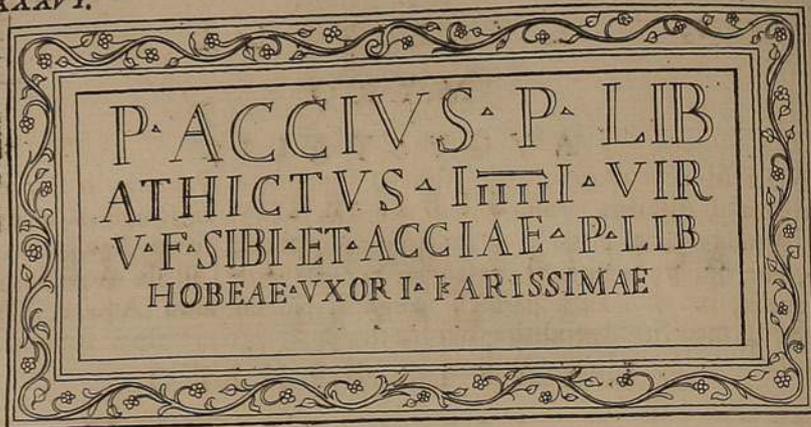
DCXXXIV. L. V A R I V S. L. L
M Y R O
A V G V S T A L I S
S I B I. E T
A C I L I A E. P R I M I G E N A E
M A T R I
L. V A R I O. E P H E B O
L I B. L I B Q
V. F
Concordie

Hæ quoque tres ex iisdem schedis Valvasoniis.

7.

DCXXXV. C. H O S T I L I O. C. F
R V F O. S I B I. E T. S V I S
L. M. I N. F. P. L X.....
In Castro Cassaci Dnor de Montegnaso.

DCXXXVI.



*Lapis effossus in Muris apud Percotum, translatus Utinum,
prostat in officina Glareani, vulgo mangano.*

DCXXXVII.



Al numero DXLVIII. si vede una Moneta d'argento, che da una parte ha l'effigie sedente di Bertoldo Patriarca, e dall'altra quella della Madonna, alla qual Moneta si può aggiungere questa, che qui ho posta in disegno, da me ultimamente acquistata, la quale parimente è d'argento, e da una parte ha l'istessa effigie del suddetto Patriarca Bertoldo, e dall'altra una Porta di Città di tre Torri merlate, che farà una delle Porte della Città d'Aquileja, giacchè si legge intorno di essa *Civitas Aquilegia*.

DCXXXVIII.



Alle Monete di Gregorio Patriarca, poste ai numeri DXLIX, e DCX. aggiungasi anche questa d'argento, che qui ho posta in disegno, da me ultimamente avuta in Aquileja.

DCXXXIX.



Nella Moneta d'argento di Antonio Pantèra, o Panzera, o Pancerino, Patriarca d'Aquileja, posta al numero DLXXIV. si scorge da una parte un' Aquila, e dall'altra la di lui Insegna gentilizia senza Aquila. In questa, che qui ho aggiunta, si scorge da una parte l'istessa Aquila, come in quella, ma dall'altra parte si scorge di più un'altra Aquila, che sostiene la medesima gentilizia Insegna.

DCXL.

MENNIUS. P. F
 MARCELLVS
 ET. MENNIO. SVO
 MAXIMO. FILIO
 VII. ANNOR. X
 PISSIMO. IN. SE. ET
 MAECILIAE. C. F...
 VXORI. SVAE. V. I

Questa fin'ora inedita Iscrizione mi viene partecipata dal Signor Conte Francesco Florio Canonico d'Aquileja, coll'asserirmi, d'averla egli trovata in certo antico Manoscritto, in cui si legge, essere stata copiata da una pietra, posta in fabbrica dai Signori Sala in San Daniello.

DCXLI.

A. MVLVIO. A. L. ALEXAE

PISTORI

A. MVLVIVS. A. L. IVCVNDVS

V. FECIT. SIBI. ET. PATRONO

ET. SVIS. LIBERT. ET. LIBERTABVS

A. MVLVIVS. A. L. BASSVS

A. MVLVIVS. A. L. IVENES

A. MVLVIVS. A. L. PRIAMVS

A. MVLVIVS. A. L. PVDENS

A. MVLVIVS. A. L. FIRMVS

A. MVLVIVS. A. L. MODESTVS

A. MVLVIVS. A. L. FAVSTVS

A. MVLVIVS. A. L. CHRISSELLO

Aquilejae. Mifit Illuftriff. Fontaninius.

Quefta Ifcrizione Aquilejefe, finora inedita, mi fu mandata in copia dal fuddetto Signor Abbate Muratori, che l' ebbe dal celebre Monfignor Fontanini.

DCXLII.

DOMNO. B

SACRVM

SEX. BAEBIVS

.....FVIT. IN. CLASSE

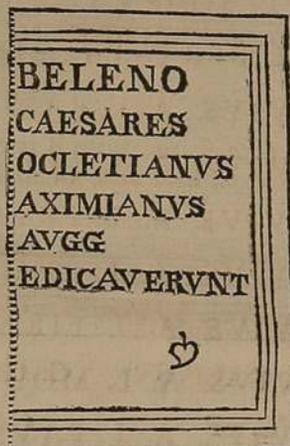
VESTIARIVS

V. S. L. M

Anche quefta mi venne dal non mai abbaftanza lodato Signor Muratori. Altra alquanto fimile, o piuttosto l'ifteffa ne produsse Monfignor del Torre nel Lib. d'Anzio pag. 311. ch'è quella, che ho pofta al n. XCI.

Questa del Signor Muratori sembra eretta al Dio Beleno. In quella di Monsignor del Torre sembra, che il Dio Beleno si trasformi nella Dea Bellona, la quale pare ad esso Monsignore di ravvisar nel suo Marmo. Metamorfofi derivata dall'inavvertenza degli Amanuensi.

DCXLIII.



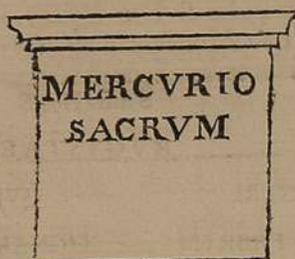
Nella Casa de' Signori Faccini in Aquileja scoprii ultimamente questa Lapida, finora inedita, dedicata dagl' Impp. Diocleziano, e Massimiano al Dio Beleno. Il quinto verso parrebbe, che potesse supplirsi colla parola *invicti*, come in quella, che ho posta al n. LXXI. dedicata dagl' istessi Impp. Diocleziano, e Massimiano al Dio Sole, in cui si legge INVICTI. AVGG.

DCXLIV.

MERCURI

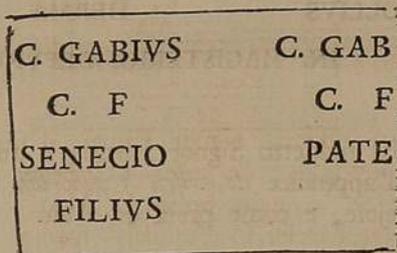
Nella suddetta Casa de' Signori Faccini in Aquileja altra pietra si ritrova, sopra cui sta intagliata a gran lettere la qui soprapposta parola, in memoria forse del Dio Mercurio, adorato in Aquileja, come si vede al n. CIV. e nel qui sottoposto Marmo.

DCXLV.



Questo Marmo, che poco fa fu cavato di terra, consagrato a Mercurio, si ritrova nella Casa del Confessore delle Monache d' Aquileja.

DCXLVI.



Anche questo, che poco fa si scoperse, si ritrova nella suddetta Casa in Aquileja.

DCXLVII.

LAVRENTIVS MILES DE NVMERO
TARVISIANO

Questa Iscrizione fu ritrovata in Grado, come si vede nell'erudite Annotazioni sopra le Memorie del Beato Benedetto XI. Annot. I. pagg. 179. 180., e per ciò si potrebbe aggiungere alle Gradensi di questa Raccolta presso quella di *Giovanni Soldato del Numero Cadisiano*, posta al n. DIV.

DCXLVIII.

SABINAE
AVGVSTAE

MAGISTRI	QVINQVENNALES
COLLEGI. FABRVM	TIGNARIORVM. LVSTRI. XXIII.
Q. NVMSIVS	MARITIMVS
Q. VALERIVS	FELIX
A. LARCIVS	CARVS
T. FLAVIVS	ONESIMVS
L. NAEVIVS. L. F. PAL.	PHILIPPVS
Q. HORTENSIVS	TVRANVS
Q. LOLLIVS	HERMA

IN. MAGISTERIO. DEFVNCTVS

Questa mi viene dal suddetto Signor Liruti, il quale mi asserisce, che Giulio Giacobini nell'appendice *de prisca Caesiorum Gente Cap. XXII.* la riferisce come Aquileiese, e come presa da Aldo.

DCXLIX.

D M
T R O S I A

Nella Casa de' Signori Conti Bertolini in Udine si vede una pietra sepolcrale, finora inedita, sopra cui scorgesi scolpita a basso rilievo una testa donnesca, e due delfini, con la quì soprapposta Iscrizione.

DCL.

T.VERATIVS.T.F	GEMINI
T.VERATIVS.T.F	

Questo Marmo si ritrova nel Villaggio di San Tommaso, poco discosto dalla Terra di San Daniello, e fu pubblicato da Monsignor Arcivescovo Fontanini nel fine del Comentario di Santa Colomba.

DCLL.

....CAESAR

A... DIVI. F. COS. XIII

TR. POT. XXII

XXXIII

Questa Iscrizione mi fu ultimamente partecipata dal Signor Gianfrancesco Vanni degli Onesti, coll'asserirmi, che si ritrova in Fagagna, incisa sopra una mezza colonna presso la Chiesa di San Leonardo; ed è una di quelle colonne *milliari*, che servivano nelle vie pubbliche a mostrar le miglia di distanza dalla Città principale della Provincia; talche il n. XXXIII, in essa Colonna inciso, mostra, che questa è da Aquileja trentatre miglia distante. Egli è ben vero, che Fagagna non pare tante miglia distante da Aquileja, e in conseguenza, che il sito, ove ora sta la colonna, non sia quello, in cui anticamente fu eretta. Ma si troverà, ch'ella fu anticamente eretta nel sito istesso, in cui ora ella sta, quando si voglia aver riflesso a quanto di sopra s'è tocco al n. CXC, dove si accenna il piede, che sta nel Monumento di Costutio presso il Grutero alla pag. DCXLIV, notando, che questo era un sesto in circa più breve del moderno Veneziano. Non v'incresca, ch'io qui v'aggiunga un paragrafo di lettera, scritami già poche settimane fin d'Irlanda dal dotto Signor Milles Inglese, che fa appunto a questo proposito. „ Molti Letterati (ei mi scrive) hanno „ ricercato con grandissima diligenza, di trovare tra i monumenti antichi „ una misura del piede Romano, che convenga con quel di Costutio; ma

„ se ne trovan pochi, e quelli, che si trovano non convengono esattamente con quel di Cossutio. Ho trovato ancora io nei libri molte misure del piede Romano, ma tutte differenti l'una dall'altra, e ho adesso avanti di me l'erudita Dissertazione del Dottore Greares Inglese, il quale si affaticò assai non solamente tra i libri, ma ancora in Italia tra i Monumenti antichi per trovare la vera misura antica; e dopo il più minuto ed esatto ricercamento ci trova, che il piede di Cossutio è il vero piede antico; e la proporzione, che quel piede antico Romano ha col piede Veneziano, è questa: Se voi dividerete un piede Veneziano in 1162. parti eguali, di queste parti il piede antico n'avrà solamente 972. nè più, nè meno. „ E questa proporzione di poco si scosta dalla da me sopraddotta di un sesto, cioè adire solamente di 22. delle suddette parti. Su questa Colonna può ravvisarsi la più nobile delle Epoche nella nota del Consolato XIII. di Augusto, che fu il suo ultimo, e in quella della sua Tribunizia Potestà XXII, che denota, giusta la cronologia del Conte Mezzabarba sopra l'Occone, l'anno istesso, in cui nacque il Salvatore.

DCLII.

P. GRAXIO. P. F

C. AD.....AFR

Questa, e le seguenti dieci, finora inedite Iscrizioni, stanno in un MS. cortesemente comunicatomi dal Signor Conte Ettore di Brazzà, intitolato: *Comentario delle cose di Cividale di Friuli di Pietro Paolo Locatello, per lui composto l'anno 1574.* Egli asserisce alla pag. 3. di questo suo Comentario, di averle copiate con ogni fedeltà, alla quale di lui asserzione riportandomi le porrò qui esattamente come stanno nel di lui MS. toltine alcuni pochi e piccoli miglioramenti, partecipatimi da chi mi ha favorito di rivedere quelle poche, che non si sono per ancora perdute. La què soprapposta si ritrova sopra la pietra del pozzo de' Signori Attimis in Cividale, la qual pietra si suppone, che anticamente abbia servito di base a qualche statua.

DCLIII.

N. VARIO
 L. BAEBIO
 P. SALLVSTIO
 C. CARVILIO
 L. CORNELIO
 V. VELLIO
 IVLIO. PR
 C. IVLIO. M
 SEX. CVR. II. N
 C. SENILIO. I
 L. VEDIO. P. F
 M. VETTON
 T. CLAVD. R
 T. CAESERN
 P. VIRDIO. II
 L. GALLONIO
 C. IVLIO

Questa presentemente si trova nel Monisterio Maggiore in Cividale.

DCLIV.

AGATHV
 I. LIBEROR. IV
 DIVINA. MAIES....
 CONSECVTVS.....
 VIR. AVG. AQVIL
 FECIT. SI.....

Non si sa dove questa presentemente si trovi. Il Locatello nel suo Co.

mentario attesta di averla avuta dagli eredi del Macheropio, il quale, come e' dice, avea posto qualche pensiero sopra le Antichità di Cividale.

DCLV.

VRSVS
DVX FECIT
VRSVS DVX FIERI P̄CEP̄

D'Orfo Duca del Friuli, dice il Locatello alla pag. 11. ritrovasi memoria nell'argenteria del Capitolo di Cividale, fra la quale conservasi una Pace con fregio d'argento, fornito di pietre di più maniere intorno, e con un Crocefisso antichissimo nel mezzo, intagliato d'avorio, dove ei fa, che si legga, come qui sopra, due volte il nome d'Orfo Duca.

DCLVI.

..... TERE FLOROLENTOS PEMONEM RATCHISVM ATQ. PROGRES.....

Di Pemone, e di Rachi suo figliuolo, e successore nel Ducato del Friuli, si vede memoria, al dire del Locatello pag. 12. in un arco di pietra, vagamente lavorato alla Longobarda, situato nel Duomo di Cividale, dirimpetto alla porta del Cimiterio, sopra il qual arco leggesi, com' e' dice, in caratteri Longobardi la quì soprapposta Iscrizione, mancante nel principio e nel fine. Quest'arco ora non si sa dove sia.

DCLVII. QVOS REGAT TRINITAS VERA † EX AQVA ET SP̄
 RENATVS FVERIT NISI TESTANTE VITAM DO QVIS
 NON VIDEBIT ÆTERNAM M̄YSTI CVM BAPTISMATE
 SACRABIT VENIENS X̄PS HOC IN IORDANE.....ITENS
 PIORVM PATVIT REGNVM TEGVRIVM CERNITE
 SVIBRANTE MARMORVM SCEMA QVOD CALISTI
 BEATI ORNABI M. IIII. LXIII. REHEDIFICATVM HOC
 BAPTISTERIVM

Il Locatello alla pag. 13. del suo MS. narra, che Calisto Patriarca d' Aquileja fabbricò il Battisterio di San Giovanni in figura ottangolare nella Sagristia del Duomo di Cividale, e che, sebbene fu racconcio, come se ne vede memoria in uno degli angoli, ch'è nuovo e differente dagli altri, ve ne sono però rimasti sette vecchi, fatti con colonne a opera Longobarda, che sono que' stessi, che fabbricò Calisto, leggendovisi ne medesimi il di lui nome con più altre parole, che nell'estremità della parte di sopra si veggono, le quali per maggior diligenza, dice, d'aver copiate d'angolo in angolo, come stanno qui sopra. Vengo però accertato, che le lettere, quali io non ebbi agio di portarmi a vedere, non sono tutte come qui sopra, ma come quelle, che si veggono nella Lapida posta più sopra al n. DXXIV. e gran parte congiunte e incastrate come in detta Lapida. Vengo parimente accertato, che sotto alle colonne in un angolo dirimpetto alla porta piccola del Duomo vi stiano incise le seguenti parole:

† HOC TIBI RESTITVIT SIGVALD BAPTESTA IOHANNES

il qual Sigualdo succedette nel Patriarcato al suddetto Calisto. Vi si veggono ancora scolpiti in questo edificio, come accenna Monsignor Fontanini nel Comentario di Santa Colomba cap. XX. gli animali simbolici de' quattro Evangelisti col libro fra le branche, in ciascuno de' quali è scritto uno dei versi del Poema Pasquale di Sedulio in fine del Lib. I.

DCLVIII.

.....ALISTVS EGREGIVS AQ.....

Segue il Locatello a dire , che in un mezzo arco di marmo , lavorato alla Longobarda, rotto , e mancante nel principio e nel fine , posto nel pavimento del Duomo di Cividale dirimpetto alla porta della Sagrestia , si legge il quì soprapposto frammento d'Iscrizione , che porta il nome del suddetto Calisto Patriarca d' Aquileja. Questo marmo ora non si trova.

DCLIX.

.....BRAND FECIT NECNON ET HILPRAND PRINCIP.....

Resta dopo tanto tempo oggidì ancora , come dice il Locatello alla pag. 13, la memoria di Liutprando Re de' Longobardi, e di Hilprando suo figliuolo , conservata in un arco di opera Longobarda , disteso in terra nel Duomo di Cividale dirimpetto alla porta del Cimiterio , sopra il qual arco leggesi come quì sopra. Ma l'arco ora non si trova.

DCLX.

✠ HIC REQV̄ VRSVS PAT̄

Orso Patriarca d' Aquileja , come narra il Locatello alla pag. 17. del suo MS. venne a morte in Cividale, e vedesi, come e' segue a dire , nel Duomo la di lui Lapida sepolcrale , sopra la quale leggonfi le quì sopra-scritte parole.

DCLXI

MARMORE GELIDO RODOALDI MEMBRA TEGVNTVR HIC
 PATRIARCHA NITENS NOBILIS HIC HVMILIS PACIFICVS PASTOR.....
 MODERAMINE VITIS ORNAVIT CLERVVM CONSTITVENDO GHORVM NECNON
 MARTIRIBVS SANCTIS AREAM BENE COMPSIT NOBILIS NITENS
ECCE DECVS IMPLEVIT FAMVLOS NVTRIVIT
 QVIPPE PVPILLOS CONSVLVIT MVLTI ET DOCILES
 DOCVIT DITANS NEMPE.....
 INDE VOCANTE DŌ.....OBIT.....
 CETIBVS ANGELICIS CONSOCIET PETIMVS.....

Questo Epitafio con parecchie lettere ligate l'una coll'altra, che qui si sligano, leggesi, come riferisce il Locatello nel suo MS. pag. 20. sopra la Lapida, che già ricoperse nel Duomo di Cividale la Sepoltura di Rodolfo Patriarca d'Aquileja, predecessore di Poppone, essendo fra lor due di mezzo Giovanni solo. E' spezzata, segue egli a dire, questa Lapida dal tempo divoratore delle cose in tre parti. Quella, dove s'incomincia a leggere l'Epitafio, sta nel pavimento della Chiesa dirimpetto all'Altare di S. Maria Maddalena; l'altra, che segue dopo questa, è nel pavimento dirimpetto alla porta minore della facciata; e l'ultima dirimpetto alla porta, ch'è presso la Sagristia. Niuno di questi tre frammenti ora può ritrovarsi.

DCLXII.

*Hic requiescit corpus pie memorie D. Gregorii
 de Montelongo, natione Campani, qui viriliter
 & prudenter Aquilejensem Ecclesiam 18. annos
 rexit, cuius anima requiescat in pace. Amen.*

In simili caratteri il Locatello registra alla pag. 21. del suo MS. l'Epitafio inciso sopra la pietra sepolcrale di Gregorio Montelongo Patriarca d'Aquileja nel Duomo di Cividale. Ma la pietra ora non si sa dove sia.

DCLXIII.

PAVLINVS PAT̄.

Alla pag. 14. del MS. del Locatello si ha , che San Paolino Patriarca d'Aquileja morì, e fu sepolto in Cividale , e che nel Duomo si legge , come quì sopra il suo nome in una pietra antica, rotta, e distesa in terra presso la porta minore, ch'è nella facciata della Chiesa. Questa pietra ora si trova sotto il Coro, inserita al di dietro dell'Altare di questo Santo, e fu ultimamente pubblicata dal P. Gianfrancesco Madrisio Udinese Prete della Congregazione dell'Oratorio d'Udine nell'erudito suo Volume sopra le Opere di effo Santo al cap. xvii. della di lui Vita.

DCLXIV.

L. COMINIVS. L. M. L

NATVRA

L. L. L. PHILOSTRATVS

V. F. SIBEL. ET. SVIS

L. L. L. CILO

L. L. L. RAETVS

L. L. L. PRINCEPS. COMINIA

L. L. VRBANA

L. L. L. GALATA

In un certo MS, di cui n'è autore Jacopo Valvasone de' Signori di Maniaco, intitolato *de Antiquitatibus Carnea* Lib. I. sta registrata questa, e la seguente Iscrizione, in questi giorni amendue comunicatemi dal Sig. Conte Francesco Florio mio Concanonico: sotto questa si legge: *Tulmetii in adibus Josephi Gottardi.*

DCLXV.

PVB. CONSIDIVS
M. ADDVXERE
I NOC VICTOR

E sotto questa leggesi: *in Vico Julii in quodam muro inserta.*

I L F I N E .



I N D I C E

DELLE ISCRIZIONI, E ALTRE ANTICAGLIE.

*Questo segno * denota le inedite, e questo * le emendate, o supplete, o alcune poche da me partecipate agli Editori.*

A

A. LVCRETIVS. C. F. ATTALVS. --	CCCLIII.
* A. MVLVIO. A. L. ALEXAE. --	DCXLI.
* A. PHELETVS. CONCOR. --	DLXXXII.
* A. VECTIARIO. MARTIALI. --	CCCLXXXII.
* AD. VILLAM. --	CCCCX.
AELIA. QVIETA. VIVA. --	CCLI.
AELIAE. SOSIOLAE. --	CCCIV.
* ΑΒΕΤΙΝΙ --	DLXV.
* AGATHV. --	DCLIV.
* ΑΙΩ ΙΝ ΠΝΟ --	DXCIV.
* ALISTVS. EGREGIVS. --	DCLVIII.
* ALTER. VOLRICVS. IACET. HIC. --	DXLVII.
* ALVOSO. in lamina di rame. --	DXXIII.
* AMARALECT. --	DIX.
AMICIS. LIBERALIBVS. --	CCCCXLI.
* Amuleto, Cervo. --	XXXIII.
* Amuleto, Leone. --	XXXVI.
* Amuleto, testa di Donna. --	XXXIV.
* Amuleto, testa di Uomo. --	XXXV.
* ANNAVA. L. L. HELENA. --	CCXIII.
* ΑΝΝΟ. ΔΜ ΔΑ --	DXLI.
ANTHUSA. TROILO. --	CCCLXVIII.
ANTONINO. VEL. AQVILEIEN. --	CCCLXIX.
* Antonio Patriarca d'Aquileja in Moneta d'argento. --	DLXXIV.
* lo stesso in altra Moneta d'argento. --	DCXXXIX.
* APINIA. --	CCLXXX.
* APOLLINI. BELENO. C. AQVILEIENS. --	LXVIII.
APOLLINI. BELENO. AVG. IN. HONOREM. --	LXIX.
APOLLINI. BELENO. AVG. TIB. --	LXX.
* APTVS. SEX. --	CCCXXX.
AQDEMETF. --	CCCCH.
AQVA. DEL. ET. VITAE. --	XCVI.
* ΑΡΛΑΓΑΝ --	DXXX.
* Aquila, Bafforilevo in pietra. --	DXXIX.
* ARAM. DEVM. INFERYM. --	LII.
* ARBIO. --	CCCCXLVI.

ARGENTILLAE. ED. --	CCCXXIII.
* ARIA. 7. L. AMARILLIS. --	VII.
ARIVS. A. L. TERTIVS. --	CXV.
* ARVISO. --	CCCXXXV.
ATEGINATAE. --	CCXXXII.
* ATI. AVRELIAE. --	CCXXXI.
* ATILIAE. ONESIMENI. --	CCLXXI.
* ATRIA. QVAE. CERNIS. --	DIII.
ATTICVS. TRIM. --	CCLX.
AVGVSTAE. B. CASTRENSI. --	XV. & XC.
AVGVSTAE. BONAE. DEAE. --	LXXXVIII.
* AVI. LICINIVS. --	L.
AVRELIAE. ANIMAE. --	CCCCXCI.
AVRELIVS. DOMITIANVS. --	CLXXXVI.
AVRELIVS. HILASE. --	CCCXII.
* AVRELIVS. VINCENTIVS. --	CCXXXV.

B

* B. M. FLAVIO. VICTORINO. --	DXVII.
* Baccante Femina, Bafforilevo in pietra	XIX.
* Baccante Uomo, statuetta di bronzo. --	XX.
* Battisterio giusta il rito dell'Immerfione in Pittura. --	DLXXXVII.
* altro. --	DLXXXVIII.
* altro. --	DLXXXIX.
* altro. --	DXC.
* Battisterio antico, e suo Prospetto interno. --	DLXXX.
* e sua Pianta. --	DLXXXI.
BELEN. AVG. IN. MEMOR. --	LVIII.
* BELENO. --	DCXLIII.
BELENO. AVG. P. VIBIVS. --	LVII.
BELENO. AVG. SACR. L. CORNELIVS. --	LV.
BELENO. MANSVETIVS. --	LIII.
* BELINO. AVG. SAC. L. IVNIVS. --	LVI.
BELINO. AVG. SACRVM. VOTO. --	LXVII.
BELINO. SACR. L. VECTONIVS. --	LXV.
BELINO. SEX. CAESERNIVS. --	LXIV.
BENEMERENTIBVS. --	CCXCIV.
* Bertoldo Patriarca d'Aquileja in Moneta d'argento. --	DXLVIII.
* lo stesso in altra Moneta d'argento. --	DCXXXVII.
* Bertrando Patriarca d'Aquileja in Mo-	

neta d'argento. -- DLXVI.
 BILIENO. AVG. NALVIVS. -- LIV.
 * BONAE. DEAE. -- DVI.
 * BONAE. PAGANAE. -- LXXXVI.
 * BONQ. DEO. BROTONTI. -- LXXIII.
 * BRAND. FECIT. -- DCLIX.
 * ... BYRREDIVS. C. L. GRAPO. -- CCCLX.
 * Busto di un Giovane in pietra. -- CCCCLVII.
 * Busto di un Vecchio in pietra. -- CCCCLVIII.

C

C. ALBVTIVS. C. F. FAL. -- CLXXII.
 * C. ANTONIVS. -- CCXXXVII.
 * C. APPVLEIVS. M. F. TAPPO. -- CCCXCIX.
 * APPVLEIO. C. F. TAPPONI. -- CXXI.
 C. AQVILEIENSIS. -- LXII.
 C. AQVILIVS. C. F. CLA. -- CLXXI.
 C. ARRIVS. C. F. MONVMENT. -- CCXVI.
 * C. CAESARI. AVG. -- CCXLII.
 * C. F. N. -- CCCCLXIII.
 * C. F. TT. VIR. T. F. -- CCCXXVII.
 * C. FABIUS. C. F. PVBLI. -- CLXXXIII.
 * C. FIRMIIVS. C. F. AEM. RVFVS. -- CLV.
 C. FVLIVS. S. F. -- CCCXCIX.
 C. HELVIVS. IVLIANVS. -- CCXCV.
 * C. GABIVS. -- DCXLVI.
 C. HOSTILIVS. -- CLXXXV.
 * C. HOSTILIO. -- DCXXXV.
 * C. I. A. -- CCCV.
 C. IVL. CAES. D. P. IMP. OL. -- CLXXXVIII.
 * C. IVL. F. -- CCCXL.
 * C. IVLIO. C. F. SERG. -- CCLXXXIX.
 C. IVLIVS. CAESAR. VIAM. -- CCCCV.
 * C. IVLIVS. OPTATVS. -- CCCLXIII.
 * C. IVNIVS. FABIUS. -- CCXXXVI.
 * C. LAVOLENVS. MODESTVS. -- D CXXIII.
 C. LORENTIVS. TESITON. -- CCCXIII.
 C. LVCIVS. C. F. MANIACVS. -- CCCGXXX.
 C. LVCRETIVS. ISIDORVS. -- CCCI.
 * C. MAMILIVS. C. F. RVFVS. -- CLIX.
 * C. MANLIO. RESTVTO. -- CCLXIII.
 C. MARIO. L. F. -- CCCH.
 * C. METTIVS. M. F. TRO. MIL. -- CLXXVII.
 C. MINATIVS. C. F. AFRICANVS. -- CCXC VIII.
 * C. OCTAVIVS. -- CCCLXXXV.
 * C. PETRONIVS. -- DCI.
 * C. PLENIVS. HIACINTVS. -- CCLXXXIII.
 * C. PLOTIO. -- CCCLXXXI.
 C. RESIO. DEXTRO. -- CCXLVIII.
 * C. TVRPILL. -- CCCLXXXII.
 * C. VALER. C. F. VEL. EVSEBETI. -- CXXIII.
 C. VELLAEVS. A. L. EROS. -- XCV.
 C. VIRGINIO. SVAVISSIMO. -- CLXXXVI.
 CAECILIO. RVFINO. -- CCXC VII.

* CAESAR. AVG. D. F. -- DCLI.
 CAESARIS. N. -- CCCLXIV.
 * CAESERNIVS. -- CCCCXXII.
 CAESILIA. Q. L. CINNAMIS. -- CCXXIV.
 CAESTRANIAE. T. F. RVSTIGAE. -- CCCX.
 * CANIDIAE. MARCELLIN. -- CCXXIII.
 * CARAMANTIVS. -- CCCLXXXVI.
 CATALVS. GALAEI. -- CLXXVIII.
 * Canetora, Baisorilevo in pietra. -- CCCCL.
 * Cavallo marino, Baisorilevo in pece
 Colofonia. -- CCXC VII.
 * CERNITO. CVNCTORVM. -- DXXIV.
 CERVONIA. TICHE. -- CLXX.
 CHAERONTI. AVG. N. -- CCCXLIV.
 * Chiavi antiche di bronzo. -- CCCCLXV.
 * Chiesa ottagonale, e suo Prospetto
 interno. -- DXCII.
 * e sua Pianta. -- DXCIII.
 * ... CIS. SACR. -- CI.
 CLAVD. ANICIO. -- CCCLXXXIV.
 * CN. AVIL. in mattone antico. -- CCCCLXXXIII.
 * CN. GAVILLIVS. CN. F. GANEA. --
 CCCCVII.
 CN. OCTAVIO. CN. FILIO. PAL. VITA-
 LI. -- CCCLXVI.
 * CN. OFARIO. -- DXCVIII.
 * ... COLAVS. -- DLXIX.
 * COLLEGIA. FAB. ET. CENT. -- CCCGXXXV.
 * CONCORDIANV. ... -- CCCGXXVI.
 * CONCORDIVS. ET. -- DVII.
 * CONRADVS. IMP. in Pittura antica. --
 DXL.
 * CONSTANTIVS. ET. -- CCCGXC.
 * CRESC. -- in Lucerna d'argilla. --
 CCCLXXXVIII.
 * Crocifisso con altre figure in Pittura
 antica. -- DLXXXVI.
 * CRVM. -- CCCLXXXVI.
 * ... CSSAEDEM. -- CCCGXXI.
 * Cupido e Psiche, Baisorilevo in pie-
 tra. -- XXVII.

D

* DA. VALERIO. -- CXL.
 DECIAE. P. FIL. AVITAE. -- CCLXXXVI.
 DECIDIA. L. L. PAVLINA. -- LXXXVII.
 * D. SEMPRONIVS. IVCVNDVS. -- CCCGXXVI.
 * DEO. AETERNO. PRO. SALVTE. --
 CCCCLXXX.
 * DEO. DEI. FILIO. -- DXXXVIII.
 * DEO. GAVTO. -- DCXIV.
 DEO. RVBIGO. -- XCIV.
 DEO. SOLI. -- LXXI.
 D. E. I. M. P. AELIVS. -- III.
 * D. D. O. -- CCCCLXII.
 D. D. O. SACR. M. VLP. -- CCL.

DE. MAXIMA. DONA. --	DXVI.
* D. I. M. FL. EXUPERAT. --	II.
DIAN. AVG. SAC. --	XCH.
* DIO. FAVSTO. --	CCXLVI.
* D. Q. CERVIVS. ISTMVS. --	IV.
* D. M. ANTISTIAE. FELICVLAE. --	CXLIV.
D. M. AQVILINI. CAES. --	XCVIII.
* D. M. AVR. CLARIANO. --	CLVIII.
D. M. AVREL. DIZO. --	CXLIX.
* D. M. AVREL. SOSSIVS. --	CLIII.
* D. M. AVRELIVS. SVD. --	CL.
D. M. CAMPILLEAE. --	CXLIII.
D. M. C. LAECINIACV. --	CXLII.
* D. M. C. LAELIO. --	CXXXIII.
D. M. DEST. PHILENIDI. --	CXXXII.
* D. M. FLA. AVGVSTALIS. --	CLVII.
* D. M. FLORIO. --	CXXX.
* D. M. GERMANVS. --	CXXVI.
* D. M. IVL. VENVSTAE. --	DCXXXI.
D. M. IVLIO. OPTATO. --	CLIV.
* D. M. M. IVLIO. SERANO. --	CCXXVIII.
D. M. M. LYCINI. --	CXXXIX.
* D. M. M. VTI. SABINI. --	CXXVIII.
D. M. ONESIMVS. IVSTO. --	CXXXVIII.
D. M. ONOTNIVS. --	CXXVII.
* D. M. PASSERI. --	CXXIX.
D. M. PRIMITIVA. AVE. --	CXXXVI.
* D. M. Q. CAECILIO. Q. F. MAECIA. MAXIMO. --	CLI.
* D. M. Q. MVTILIVS. CHRESTVS. --	DCXXIX.
D. M. REVIDIAE. --	CXXXIV.
D. M. ROMVLO. BIZEGONI. --	CXLVIII.
D. M. S. AMPVLENAE. Q. F. SECVN- DINAE. --	CXXXVII.
* D. M. S. TI. CLAVDIVS. APPOLLONIVS. --	CXLVII.
D. M. SATVLLVS. --	CXLVI.
D. M. SERVIAE. CERVOLAE. --	CXXXV.
* D. M. TROSA. --	DCXLIX.
* D. M. VALERIAE. MESSILES. --	CXXXI.
* DITI. PATRI. --	LXXXIV.
* DITI. PATRI. IVLIA. --	LXXXIII.
* DIVI. AVG. N. --	CXXII.
* DIVI. MARTIRES. --	DXXXIII.
DIVO. HIERONIMO. --	DXXV.
D. N. FL. CONSTANTINO. --	DXVII.
DOMNAE. B. SACRVM. --	XCI.
* DOMNICVS. CALIGARIVS. --	DXIV.
* DOMNO. B. --	DCXLII.
* DORMITIO. SALVSTIAE. PARTENOPE. --	CLXV.
DOMVM. AETERNAM. --	CCCXLVIII.
* DOYMV. DE. VALVASONO. --	DLXXVII.

E

* Ebraica Iscrizione. --	CCCCXCH.
* S. Ermagora colle 4. SS. Vergini, Baf- forilevo in pietra. --	DXXXI.
* Esculapio in vetro. --	XXXI.
* EVAGRIO. INFANTI. --	CCLII.

F

FABIA. L. L. LOGAS. --	CCCVI.
* FABIVS. L. F. AQ. --	CCCXXXII.
* FAMVLI. SCAE. MARTYRIS. EYPHE- MIAE. --	DII.
* Fanciullo alato, Bafforilevo in pietra. --	CCCLXI.
* Fanciullo con papavero, Mezzorilevo in pietra. --	CCCCXLIX.
* FATIOCTAVIA. SPERATA. --	DCXXXIII.
* FERONIAE. SAC. IN. MEMORIAM. --	XIII.
* Fibula antica. --	CCCLXII.
* altra. --	CCCLXIII.
* FIT. CINIS. HAC. FOSSA. --	CCCCXCIV.
* Fiume, Bafforilevo in pietra. --	VI.
* FL. VICTORI. DVCENARIO. --	CLXXX.
* FONIONI. SACR. --	LXXIX.
FONTI. B. --	LX.
FONTI. BELENO. --	LIX.
* FORTIS. in Lucerna d'argilla. --	CCCLXXXVII.
FORT. AVG. SACR. --	XLII.
* Fortuna in Medaglia di stagno. --	XLVII.
* Frammenti di rame anticamente lavo- rati. --	CCCLXXXVII.
* Frammento di statuetta di bronzo con cappello Frigio. --	CCCLLI.
* Francorum genitus. --	DLXXXIII.
FRVCTIVS. --	CCCCXXXIX.
* FVRIAE. FIRMINAE. --	CCCLXXXII.
* FVTVRO. CONIVGI. --	CCXXXVIII.

G

* S. Gallo in Moneta d'argento. --	DXLV.
* GEDTHEOF. --	CCCCH.
* Giacinto, statua di marmo. --	LXXXII.
* Greca Iscrizione. --	D.
* altra. --	CCCLXXXV.
* S. Giovanni in Pittura antica. --	DLXXXIV.
* Giovanni Patriarca d'Aquileja in Mo- neta d'argento. --	DCXI.
* Gregorio Patriarca d'Aquileja in Mo- neta d'argento. --	DXLIX.
* lo stesso in altra Moneta d'argen- to. --	DCX.
* lo stesso in altra Moneta d'argen- to. --	DCXXXVIII.
* GVDERIT. CVM. --	DXV.

H

- * S. HERMAGORAS. in Pittura antica. -- DXXXII.
- HIC. IACET. CORPVS. S. CHRISOGONI. DXXXVII.
- HIC. IACET. CORPVS. S. PROBI. -- DXXXVI.
- * **हयगगत ०१४** -- DLXXVIII.
- * **हिक. जकट. रोबिलिस.**
- DLIV.
- * HIC. IACET. RESTVTVS. PELEGER. -- DCXXII.
- * HIC. IN. PACE. REQVIESCIT. -- CCCCLXXXIII.
- * HIC. REQVIES. -- CCCCLXXXVII.
- * **हिक. रेपोसित** -- DCXVI.
- * Hic requiescit corpus. -- DCLXII.
- * HIC. REQVIESCIT. PVER. -- CCCCLXXXIV.
- * HIC. REQVIESCIT. VRSVS. -- DCLX.
- * HOC. MONIMENTVM. -- CCXIX.

I

- * IA. GORDINVS. MARIANEN. -- DXXVI.
- * IALYSO. -- CCLXXXVII.
- * IENVARIVS. POSVIT. -- CCCLXXXI.
- * ILCI. -- CCCCXLI.
- * Ille ego Pannoniis. -- CLXXXIV.
- * IMP. CAES. INVICTVS. AVG. -- CCCCI.
- * IMP. CAES. DIVI. -- CLII.
- * IN. AGRVM. -- CCCCLXIV.
- * IN. HONOREM. L. VALERI. -- XXXIX.
- * IN. NOMINE. DOMINI. -- DV.
- * INNOCENTI. SPO. QVEM. ELEGIT. -- DLXXXIX.
- * IOHANNIS. LECT. CVM. MATRE. SVA. -- DX.
- * IOHANNIS. MIL. DE. NYM. CADISIA-NO. -- DIV.
- * I. O. M. AVRELIVS. -- X.
- * I. O. M. DIS. ET. DEAEVS. -- XI.
- * I. O. M. IVNONI. -- XII.
- * I. O. M. SACR. PETRONIA. -- IX.
- * ISI. SACR. L. MAGIVS. -- XXIX. & XCIII.
- * Ifide in Medaglia Greca. -- XXX.
- * Ifide , o altra Deità in statuetta di bronzo. -- CCCCLI.
- * ITA. VALEAS. -- CCXVII.
- * ITALIA. -- CCCXXIX.
- * IVGI. INCOMPARABILI. -- CCLXI.
- * IVLIAE. GAVENTIAE. -- CCXXVII.
- * IVNONIBVS. SACRVM. -- LXXXV.

K

- * K. NOVEMBR. L. NONIVS. RVFINVS. -- CCCCXXXVI.

L

- * Lacrimatoj di vetro. -- CCCXCIII.
- * Lacrimatojo d'argilla. -- CCCXCIV.
- * LADISLAVS. COMES. PVRGILIAR. -- DLXXVI.
- LAVRENTIVS. MILES. -- DCXLVII.
- * LAVRENTIVS. V. C. PALATINVS. -- CCCCXCVIII.
- * LAVTVS. ACTOARIVS. -- CCCCXCIX.
- * LB. RVI. in tegola antica. -- CCCCLXX.
- LEVCAE. ANSPANIAE. -- XLVIII.
- LIBERO. ET. LIBERAE. -- XXIII.
- * LICINIA. QVA. -- CCXXXIX.
- LICOVIA. Q. L. SPERATA. -- CCCXXV.
- * LOC. C. DEC. -- DCVIII.
- * LOC. ARRIAE. NICOPOLES. -- CCIX.
- LOC. L. GAVI. L. F. CELERIS. -- CCVII.
- * LOC. L. GEMINI. Q. F. -- CCXX.
- * LOC. M. C. IVL. AVCTI. -- VIII.
- * LOC. M. T. LAETI. -- CCVI.
- * LOC. M. IN. FR. PE. XXIIIX. -- CCII.
- * LOC. MON. IN. FR. P. LX. -- XIV.
- * LOC. Q. HELVI. CLARI. -- CCX.
- * LOCVS. CONCESSVS. -- CCCCVIII.
- LOCVS. M. T. POSI. -- CV.
- LOCVS. SEPVLTVRAE. GENTILIVM. -- CLXXXIII.
- L. M. C. GALERI. HILARI. -- CCIV.
- L. M. C. STERTIN. ZOSIMI. -- CXCVII.
- * L. M. C. TEREN. AQEDIMI. -- CXCVI.
- * L. M. D. P. P. ET. -- DCXVII.
- L. M. E. SEX. -- CC.
- L. M. FLAVIORVM. -- CCI.
- * L. M. IN. FR. P. XVII. -- CCCXXXIII.
- L. M. IN. FR. P. XX. -- CXCIX.
- * L. M. L. AEMILI. PAVLI. -- DCXVIII.
- * L. M. L. BARBI. -- CXCII.
- * L. M. L. CAESTRANI. PRIMIGENI. -- CLXXXIX.
- * L. M. L. PVPI. LVCVLL. -- CXCIV.
- * L. M. L. TVRPILI. ABASCANTI. -- CXCIV.
- * L. M. L. VALERI. SECVNDI. -- CXCI.
- * L. M. P. Q. XVI. -- CXG.
- * L. M. PVBLICI. FIDELIS. -- CXCIII.
- L. M. Q. LVCILI. FLORI. -- CXCVIII.
- * L. M. Q. S. M. -- CCII.
- * L. M. T. C. V. -- CCII.
- * **Loqqqxl.** -- DXCI.

- * Lodovico della Torre Patriarca d'Aquila in Moneta d'argento. -- DCXII.
- * Lodovico Duca di Tech Patriarca d'Aquila in Moneta d'argento. -- DLXXV.
- * Lodovico Mezzarota Patriarca d'Aquila in Medaglia di bronzo. -- DCXIII.
- LONGIVS. PATROCLVS. -- CCCXLIII.
- * L. S. Q. VALERI. ANTHI. -- CCXXI.
- * LVICIO. M. F. GAL. TVSCO. -- LVI.
- * L. ACCELLI. -- DCXXXII.
- * L. ACESTIO. -- CIX.
- * L. ACTIVS. M. F. -- DCXXI.
- L. AELIO. AVRELIO. -- CCCC.
- L. AEBVII. TROPHIMIAN. -- CCCXVII.
- * L. ALBI. LOC. -- CCXII.
- L. AQVILIVS. NARCISSVS. -- CCCXLV.
- * L. CALPVRNIVS. CVPITVS. -- CCGXXXVI.
- * L. CALVIVS. M. F. CLA. CREMONA. -- CCCCXXVII.
- * L. CASSIVS. C. F. POL. PAR. -- CLXVIII.
- L. CELERIVS. L. F. CLA. FRONTO. -- CCLXXV.
- L. CERVONIVS. HOSIMVS. -- CCLXIX.
- * L. CERVONIVS. P. F. MARINVS. -- CCLXVIII.
- * L. COMINIVS. -- DCLXIV.
- * L. DECIMIO. SCAVAE. -- CCCXXXIX.
- * L. FABIVS. L. L. EPAGATVS. -- DCXXVII.
- * L. FABIVS. C. L. FLACCVS. -- CCCLIX.
- L. FVNDANI. RVFI. DEC. AQVIL. -- CXCVI.
- * L. GAILONIO. CORIN. -- CLXXX.
- L. GRANIVS. PRISCVS. in tegola antica. -- CCCCLXVIII.
- * L. IVNIO. L. L. PATRI. -- CCXV.
- * L. IVNIO. L. L. VEGETO. -- CXLV.
- * L. LVCEO. L. F. LVCVILLO. -- CCCCXX.
- * L. LICINIO. PLACIDO. -- XLIII.
- L. MANLIVS. L. F. ACIDINVS. -- CCCXCIX.
- L. MVSSIVS. TROPHIMVS. -- CCCXXVI.
- * L. OCTAVIVS. L. F. RVSTICVS. -- XLV.
- L. PETRONIO. -- CCCH.
- * L. POMPONIVS. SILVANVS. -- CLXIX.
- * L. TITIVS. III. VIR. -- CCCCXVIII.
- * L. TITIVS. L. LIB. GRAPTVS. -- CCLXXIV.
- L. T. T. -- DCIV.
- L. TVMBILITIVS. -- CCXCII.
- * L. VALERIO. LE. QVIR. -- CCCXCII.
- L. VALERIVS. L. F. ANIENSIS. -- CLXXV.
- * L. VALIVS. AVCTVS. -- CVIII.
- * L. VARIVS. L. L. -- DCXXXIV.
- * L. VETTIVS. C. F. CENTV. -- LI.
- * L. VETTIVS. L. L. ACASTVS. -- CCLLIV.
- * LRSPDIES. -- CCCLXV.
- * LVCRETIA. -- CCCLII.
- * Lucerna d'argilla con testa. -- CCCLXXXIX.

- * Lucerna di bronzo con testa di Satiro. -- CCCXC.
- * Lucerna di bronzo con più figure. -- CCGXCI.

M

- M. AEMILIVS. M. F. OPTATVS. -- CCCCXXXII.
- * M. ANTONIO. M. F. EVTETO. -- CCCXXVIII.
- * M. APPONIVS. FAVSTVS. -- CXXI.
- M. ARMONIO. M. L. ASTVRAE. -- CXIII.
- * M. ATILIVS. RVFINVS. -- CXXIV.
- * M. BAEBIO. M. F. VEL. VRBINIANO. -- CCLXXIX.
- * M. CAESIVS. Q. F. ANI. PRISCVS. -- CLXII.
- * M. CAII. M. F. MARC. -- CCXXI.
- * M. CALVENTIVS. T. F. LEM. BON. -- CLXXIV.
- M. DOMITIVS. M. F. SALIVS. -- CCCXLII.
- * M. FABIVS. L. F. DOM. ATEST. -- CCCLVIII.
- * M. FOVSCIVS. C. F. LICINVS. -- CCCLXXII.
- M. HOSTILIVS. AVCTVS. -- LXI.
- M. IVVENTIVS. M. F. CLA. OCLATVS. -- CLXXXI.
- M. MAMIVS. M. F. NIGER. -- CCCVII.
- M. MARIVS. G. F. AVGVST. L. -- CCCXLVI.
- * M. MVNATIVS. M. F. SCAP. ETRVSCVS. -- CLXX.
- * M. PETRONIVS. M. F. SAENARIVS. -- CXVII.
- * M. PVLLIO. M. L. CASTO. -- CCCLXI.
- * M. SALVIO. M. F. RVSO. -- DCXXXIV.
- M. STATIVS. SVRIO. -- CCCXLVII.
- * M. SVRINVS. -- DCIII.
- * M. TERENCE. LALI. -- CCVIII.
- M. TITIO. M. F. CL. -- CLXVII.
- * M. TREBIVS. VICTOR. -- CCLIII.
- * M. VALERIO. M. F. M. N. -- CXX.
- * M. VIBIVS. M. F. STATIVS. -- CCXLIII.
- * M. VLPIVS. MAXIMVS. -- CCLXXVII.
- MALCHVS. ET. -- CCCCXCVII.
- * MANIAE. DEAE. -- DXX.
- * MARIE. ANVS. -- CII.
- * MARMORE. GELIDO. -- DCLXI.
- * S. Marco in Pittura antica. -- DLXXXV.
- * Marquardo Patriarca in Moneta d'argento. -- DLXX.
- e suo Stemma in Bassorilevo di pietra. -- DLXXII.
- * Medaglia di due rovescj. -- XXXII.

- * MAEMIANOC. CEB. in medaglia. -- XXX.
 * Medusa in bronzo. -- CCCCLIX.
 * Medusa in pietra. -- CCCCLVIII.
 * MEMOR. P. TERENTI. L. F. CLA. --
 CCCCLXXVIII.
 * MENNIVS. P. F. MARCELLVS. -- DCXL.
 * MERCURI. -- DGXLIV.
 * MERCURIO. -- DCXLV.
 * Mercurio, Statuetta di bronzo. -- CIV.
 * MESIQ. -- DXXI.
 * **Ἰααα xxxi. die.** DLXXI.
 * **Ἰααα xxiii. ἡμέρα.**
 DLXI.
 * **Ἰααα xxviii. ἡμέρα.** DLXII.
 * **Ἰααα xxv. ἡμέρα.** DXXVII.
 * **Ἰααα LXXXI**
DIE. -- DLXX.
 * **Ἰαααα. ἡμέρα.** -- DLXII.
 * MXXXI. INDICT. -- DXLIII.
 * MINICIAE. L. F. SECUNDAE. -- CCXL.
 * Misure del grano antiche di pietra. --
 CCCCLXXVIII.
 * MNHGIOEYOY. in diaspro. -- CCCCLXVI.
 * MODESTO. PRINCIPIS. -- CCCXXXIII.
 * MONIME..... VEDIAE. -- CCXIV.
 * MPONIAE. -- CCLXVI.
 * MVRGIO. LECTOR. -- DXII.
 * MVSSA. -- CCCL.
 N
 * N. VARIO. -- DCLIII.
 * NAICO. SER. -- CCCXXV.
 * NALI..... -- CCLVI.
 * Nave in sigillo di bronzo. -- DXXII.
 * NDISORORI. -- DXIX.
 * Niccolò Patriarca d' Aquileja in Moneta
 d' argento. -- DLXVIII.
 * NIATI. -- CCLIX.
 * NNIVS. L. F. -- CX.
 * NOTVM. SIT. OMNIBVS. -- DXLIV.
 * NYMPHIO. FILIO. ANNOR. -- CCC.
 O
 * OCTAVI. ALEXANDER. -- CCCXX.
 * OCTAVIA. C. L. PROCINE. -- CCXLIV.
 * O. L. F. PONTIC. -- CCLXXII.
 * OLIMPVS. LEONIC. -- CCCXXIV.
 * OLLONIVS. -- CCXLV.
 * OSSA. CATIAE. -- CCXXV.
 * OSSA. M. PLONICAL. -- CCXXVI.
 * OSSA. TERTIAE. -- CCXXII.
 * Otobono Patriarca d' Aquileja in Mo-
 neta d' argento. -- DLII.
 * P. PAVLVVS. in anello. -- DLXXXIII.
 * Pagano Patriarca d' Aquileja in Moneta
 d' argento. -- DLX.
 * PALATINO. FLA. ANTIO. -- CCCCLXXXVIII.
 * PARENTES. FILIAE. -- CCCCLXXXIX.
 * Paride, statuetta di bronzo. -- CCCCLIII.
 * Patriarca a mezzorilevo sopra un farco-
 fago. -- DLV.
 * Patriarca a mezzorilevo sopra un altro
 farcofago. -- DLVIII.
 * PATROCLO. SVMMARVM. -- CCXCIX.
 * PAVLINVS. PAT. -- DCLXII.
 * PAVLVVS. NOTARIVS. -- DI.
 * PELEGRINVS. PATHA. -- DXLVI.
 * PETILIO. TIRONIS. L. CERIALI. --
 CLXIII.
 * PETRONIAE. AQVILEIENSIAE. --
 CCLXXXVIII.
 * PHAEBIANO. SER. MEDICO. -- CCCXXIV.
 * PLOMIVS. -- CCCXXIV.
 * Pietra anticamente lavorata. -- CCCCLXXVI.
 * Pietro Patriarca d' Aquileja in Moneta
 d' argento. -- DLI.
 * Pina antica di pietra. -- CCCCLXXIX.
 * Pocillatore, statuetta di bronzo. -- XXI.
 * Pocillatore, o altro servo ne' conviti,
 statuetta di bronzo. -- XXII.
 * PONCIANVS. & in Pittura antica. --
 DXXXIV.
 * POPPO. in Pittura antica. -- DXXXIX.
 * POPPO. DEI. GRA. in sigillo. -- DCXV.
 * PR. TR. PL. -- CCCLXXI.
 * Priapo, Bassorilevo in pietra. -- XXIV.
 * altro. -- XXV.
 * altro. -- XXVI.
 * PRINCIPALES. ADPECTVS. -- DXX.
 * PRO. SALVTE. TIBERI. CLAVDI. MA-
 CRONIS. -- I.
 * PROTESILAVS. ET. LAODAMIA. -- CCCLI.
 * PROVIDENTIAE. AVGVSTAE. -- XVII.
 * P. ACCIVS. P. LIB. -- DCXXXVI.
 * P. AEL. GERMANO. -- CCCCLXVII.
 * P. BRVTIVS. P. F. VEL. GRATVS. --
 DCXXXVIII.
 * P. CAESIVS. P. F. ROM. -- CCCXC.
 * P. CERVONIVS. P. F. MARINVS. -- CCLXVIII.
 * P. CONSIDIVS. -- DCLXV.
 * P. FIRMI. BETYLLI. -- DCXXV.
 * P. GAVIVS. P. F. -- CCCLXII.
 * P. GRAXIO. P. F. -- DCLII.
 * P. RVFRIO. P. F. CALISTO. -- CCLXXXI.
 * P. VALERIO. -- DCV.
 * P. VEIDIVS. C. F. BIRRO. -- CCCLXXXIII.
 * PVP. EVGIADIVS. -- CCCLXXXVII.
 * PVPL..... -- LXI.

Q

- * QIL. -- CCCXXXI.
 * QVOS. REGAT. TRINITAS. -- DCXLVIII.
 Q. CAECILII. FLAVIANI. -- CCCLXIX.
 * Q. CAEDIVS. P. F. PVP. SEXVIR. -- CVII.
 Q. FABIO. CAEMIANO. -- CCCXXI.
 * Q. CL..... -- CCCLVII.
 * Q. CL. HERCLIANO. -- CCLVII.
 * Q. CLOB. -- in mattone antico. -- CCCCLXXII.
 * Q. GAVIVS. FORTVNATVS. -- CCLXXXII.
 Q. GAVIVS. Q. F. AQVILA. -- CLXXXII.
 * Q. LICOVIVS. -- DCII.
 * Q. MVTIL. SVRAE. -- CCCLXX.
 * Q. OHAPVL. in tegola antica. -- CCCCLXXXIV.
 * Q. PORCIVS. Q. L. OPTATVS. -- CCCLXXXVI.
 * Q. SVLP. VXORI. -- CCXCH.
 * Q. TORIO. Q. F. CVLIFONI. -- CCCCVII.

R

- * Raimondo Patriarca d'Aquileja in Moneta d'argento. -- DL.
 * RELIAE. ONATVS. -- CCXXX.
 * RIAE. -- CCCCXXXVIII.
 * RITA. VIRTVTVM. -- CCCCXII.
 * Rotulus Reliquiarum. -- DXXXV.

S

- SABINAE. AVGVSTAE. -- DCXLVIII.
 SABINAE. SEVERINAE. -- CCXXXIV.
 * SACR. ACILIA. GALATEA. -- C.
 * Sacrificio antico, Bafsorilevo in pietra. -- CV.
 S. A. I. PROSAI. AQVILINI. -- XCVII.
 * S. A. S. IN. HONOR. L. VALERI. -- XXXVII.
 * SALVIANVS. IVLIA. in corniola. -- CCCCXLVII.
 SAMMIO. SABINO. -- CCLV.
 * Sarcofago Patriarcale con più figure in Bafsorilevo. -- DLVII.
 * SARIA. PRAETORIS. -- CCLXIV.
 * SAYPEIVS. SABDA. -- XXXVII.
 * SCA. TI. -- CXIV.
 * SCIALONIS. -- LXXXIX.
 * SECVNDINVS. SECVNDI. -- DCXXX.
 * SEPTIM. MARCIAN. OPT. LEG. -- CHH.
 * SEPVLTVRA. ONI. -- DLXIII.
 * Serapide, busto di bronzo. -- XXVIII.
 * SEX. DONNIVS. -- DCVII.
 * SEX. FABIVS. SEX. L. -- XLIX.
 * SEX. ERBONIVS. SEX. L. FRON. -- XVIII.

SEX. ERBONIVS. SEX. L. TERTIV.... -- CCLXXV.

SEX. NVMISIVS. SEX. L. HILARVS. -- CCCLXXIV.

* SEX. VIBI. in sigillo di bronzo. -- CCCCLXXV.

SILVANO. AVG. ELEVTHER. -- LXXVII.

SILVANO. AVG. SAC. C. OPETERIVS. -- LXXIX.

* SILVANO. AVG. SAC. C. STATIVS. -- LXXXII.

SILVANO. AVG. SAC. IN. MEMORIAM. C. RVFI. -- LXXXI.

* SILVANO. AVG. SAC. IN. MEMOR. P. MVTILI. -- XLVI.

SILVANO. AVG. SACRVM. C. PETORINVS. -- LXXX.

* Soldato, e Donna fedente, Bafsorilevo in pietra. -- CCCLV.

SOLI. DEO. INVICTO. -- XVI. & LXXXVI.

* SORS. MANET. HÆC. -- CCCCXIII.

* SPEI. AVG. SACR. L. CORN. POTIT. -- XL.

SPEI. AVGVSTAE. C. SACCONIVS. -- XLI.

S. Q. F. CATO. -- CCCLXXXIII.

S. R. A. M. -- CCCCXXXIV.

* STATIAE. CHRESTENI. -- CCXXIX.

* STATVAE. SAC. -- CCCCIV.

* Statuetta donnesca di bronzo. -- CCCCIV.

* STEEANVS. -- DVIII.

* Stemma della Famiglia della Torre, Bafsorilevo in pietra. -- DLIX.

* Stemma de' Picosii, Bafsorilevo in pietra. -- DLXIV.

* Stemma Patriarcale inquartato col Torriano, Bafsorilevo in pietra. -- DLVI.

* SVMMVS. V. -- DXCVI.

* SVRTIAE. TYCHENI. -- XLIV.

* SYNTROPHVS. -- CCCCXL.

T

* TARSII. -- CCLXXXV.

* TCVM. -- CCCCXXXVIII.

* TERE. FLORENTOS. -- DCLVI.

TERENTIAE. TET. F. -- CCCXXXVII.

* TERENTIVS. NICO. -- CCXLIX.

* TES. FILINE. MOR. -- CCCCXC.

* Testa d'Uomo in pietra. -- CCCLVI.

THALLO. -- CCCLXVII.

THEOPRAEON. AVG. -- CCCCLXIV.

TIBVLLA. -- CLXXXVIII.

TIB. CL. ASIANVS. ILLI. VIR. AQVIL. CXI.

TI. AVL. VITALIS. -- CCCLXIX.

* TI. BARBIV. -- CCCLVI.

* TI. CLA. TI. FIL. SECVNDINO. -- CLXVI.

- * TI. CLAUDIO. SALVIANO. -- CCLVIII.
 * TI. CLAUDIVS. TI. CLAVDI. EPAPHRODITIAN. -- CLXIV.
 TI. IVL. BLAESA. -- CCXXXIII.
 TI. MAGIO. CAENIANO. -- CCXXLI.
 * TIT. CAESARI. AVG. F. -- LXXVII.
 T. ALFI. -- CCCVIII.
 * T. APOLLONIVS. BABRINVS. -- CCCLXXXIX.
 * T. AQVILELSENSIS. -- CCLXXXVI.
 * T. ARIOLENVS. HILARVS. -- CCLIV.
 T. ATILIVS. T. F. PRIMVS. -- CCLXXVIII.
 T. ATTICIO. DOMITIAE. -- CXVI.
 * T. CAESERN. MACEDO. -- CCCXXIII.
 T. DECIDIVS. -- CCCIX.
 * T. DESTICIO. T. F. CL. IVBAE. -- CCCXXI.
 * T. FANNIVS. T. F. -- CCLXXXIV.
 * T. FLAVIVS. ITALICVS. -- CCCLV.
 T. MARIVS. APTVS. -- LXIII.
 * T. RVFFELIVS. T. L. DEMETRIVS. -- CCCXIV.
 T. SVTIVS. T. F. -- CCXC.
 T. TREBELLINO. L. F. CLA. RVFO. -- CCCXXIII.
 T. TVMBILITIVS. A. F. CLA. -- CCXCII.
 T. VERATIVS. -- DCL.
 T. VERATIVS. T. F. CLA. -- CCXCI.
 T. VETTIDIVS. T. F. SCAP. VALENS. -- CXVIII.
 * TINNIVS. TROPHIMVS. -- CCCLXXX.
 * TIVS. ALSVS. -- CCXLVII.
 * TOBAX. NIKA. in bronzo. -- DXCIX.
 * Torre in sigillo d'argento. -- DLIII.
 * Trionfo, Bassorilevo in bronzo. -- CCCCLX.
 TROPHIMO. LIB. -- CCCXXVI.
 * TROZIA. ET. STICCA. -- DCXXVI.
 * TRVTIDIA. SEX. L. PRIMA. -- CCLXVII.
 TVLLIAE. SEPTIMINAE. -- CCCXV.
 * TVVSAPROPRIA. -- DXCV.
- * V. C. TRIB. -- CCCLXXVII.
 * VERAERAE. in mattone antico. -- CCCLXXXI.
 * VAL. AVLVCENTIVS. -- CLVI.
 * VALEAS. -- CCXVIII.
 * VALE. VI. F. in vetro. -- XXXI.
 * VALERIA. L. LIB. EVTYCHA. -- CLX.
 * VALLIA. LATIA. -- CCXXV.
 * Vasi del sacrificio, Bassorilevo in pietra. -- CVI.
 * Vaso di vetro, con altre figure antiche di pece Colofonia. -- CCCXCV.
 * Venere Vincitrice in porfido. -- V.
 * VENVSIVS. -- CCLXV.
 VERVS. AED. -- CXIX.
 VETTIAE. L. L. SABINAE. -- CCXXI.
 * VETTIVS. -- CCLXXXIII.
 * VETTIDIO. -- DXCVII.
 * VEXILL. TRES. -- CCCXV.
 * V. F. S. IO. AQVIL. -- CCCXXXVII.
 VI. DIVINAE. -- LXXV.
 * VIAM. AVGVSTAM. A. PORTA. CIMINIA. -- CCCCVI.
 * VICTORINVS. LECT. -- DXI.
 VIOLAE. PLAVTI. -- CCLXII.
 VISENA. L. F. -- CCXXVI.
 * VITALES. ET. -- DXIII.
 * VITALIS. D. PVBLICI. -- DXIX.
 * VIVA FECIT. -- CCCXXXVIII. & CCCXLV.
 VLPIA. MARTIA. -- CCCXVIII.
 * Volchero Patriarca d'Aquileja in Moneta d'argento. -- DCIX.
 VOTVM. -- XCIX.
 * VS. T. L. IUSTI. -- CXII.
- * VRBS. haa. -- in sigillo di bronzo. -- DXXVIII.
 * Vrbs Regina tuo de Guifis. -- DLXVII.
 * Vrba di pietra. -- CCCXCVI.
 * Vrba ansata d'argilla. -- CCCXVIII.
 * VRSVS. DVX. -- DCLV.
 * VRSVS. ET. -- DVI.

I N D I C E

D E L L E D E I T A'.

<p>Aesculapius. -- XXXI.</p> <p>Bacchus. -- XIX. Liber. XXIII.</p> <p>Belenus. -- LIII. LV. LVII. LVIII. LIX. LX. LXI. LXII. LXIII. DCXLII. DCXLIII.</p> <p>Belenus Apollo. -- LXVIII. LXIX. LXX.</p> <p>Belinus. -- LXIV. LXV. LXVI. LXVII.</p> <p>Bilienus. -- LIV.</p> <p>Bona Dea. -- XV. LXXXVI. LXXXVII. LXXXVIII. LXXXIX. XC. XCI.</p> <p>Broton. -- LXXIII.</p> <p>Cupido. -- XXVII. LXX. CCCCVII.</p> <p>Diana. -- XCII.</p> <p>Dii Inferi. -- LII.</p> <p>Dii Manes. -- passim.</p> <p>Dii Deaq? Omnes. -- CCL. CCCCLII.</p> <p>Dis Pater. -- LXXXIII.</p> <p>Diomedes. -- post n. XCV.</p> <p>Fatum. -- CCXCIII.</p> <p>Feronia. -- XIII.</p> <p>Flumen. -- VI.</p> <p>Fonion. -- LXXIV. XCIX.</p> <p>Fortuna. -- XLII. LXIII. obsequens. XLVIII.</p>	<p>Hercules. -- XVIII.</p> <p>Hygiza. -- XXXI.</p> <p>Ibis. -- CCCXCI.</p> <p>Ifis. -- XXIX. XXX. CCCCLL.</p> <p>Iunones. -- LXXXV.</p> <p>Iupiter. -- IX. X. XI.</p> <p>Lares. -- XLIX.</p> <p>Libera. -- XXIII.</p> <p>Mercurius. -- CIV. CCCXCI. DCXLIV. DCXLV.</p> <p>Mithra. -- I. II. III. IV.</p> <p>Nilus. -- CCCXCI.</p> <p>Parcæ. -- CI.</p> <p>Priapus. -- XXIV. XXV. XXVI.</p> <p>Providentia. -- XVII.</p> <p>Psyche. -- XXVII.</p> <p>Rubigus. -- XCIV.</p> <p>Sol. -- XL. XLI.</p> <p>Silvanus. -- XLVI. LXXVIII. LXXIX. LXXX. LXXXI. LXXXII.</p> <p>Venus Victrix. -- V.</p> <p>Vis Divina. -- LXXV.</p>
---	--

I N D I C E

D E N O M I.

A

<p>L. Accelius Bellus. -- DCXXXII.</p> <p>Accia P. Lib. Horea. -- DCXXXVI.</p> <p>P. Accius P. L. Athistus. -- DCXXXVI.</p> <p>L. Acestius L. L. Saturninus. -- CIX.</p> <p>Acilia Galatea. -- C.</p> <p>Acilia Primigena. -- DCXXXIV.</p> <p>M. Acilius C. F. Quir. Ruga. -- CLII.</p> <p>Sex. Acilius C. F. -- CCXVI.</p> <p>L. Actius M. F. -- DCXXI.</p> <p>Adalgerius Eps. Tergestinus. -- DXLI.</p> <p>Adauctus. -- CXIV.</p> <p>Aebutia Trophima. -- CCCXVII.</p> <p>Aebutius Corintus. -- CCCXVII.</p> <p>L. Aebutius Trophimianus. -- CCCXVII.</p> <p>Aelia. -- CXXIX.</p> <p>Aelia Primitiva. -- CCCIV.</p> <p>Aelia Quieta. -- CCLI.</p> <p>Aelia Sofiola. -- CCCIV.</p> <p>Aelia Suria. -- CCCXLVII.</p> <p>Aelius Hadrianus Antoninus Aug. -- CCCIV.</p> <p>Aelius L. L. -- CI.</p> <p>Aelius Severus. -- II.</p> <p>Aelius Valens. -- XI.</p> <p>L. Aelius Aurelius Commodus Imp. -- CCCC.</p> <p>P. Aelius. -- CCXXXIX.</p> <p>P. Aelius Germanus. -- CCCXLVII.</p> <p>P. Aelius Mercur. -- III.</p> <p>Aemilia T. F. Procula. -- CCXL.</p> <p>Aemilius Flaccus. -- CCCXLVII.</p> <p>M. Aemilius M. F. Optatus. -- CCCCXXXII.</p> <p>L. Aemilius Paulus. -- DCXVIII.</p> <p>S. Agapitus. -- DXXXV.</p> <p>Agathu. -- DCLIV.</p> <p>Agneta. -- DX.</p> <p style="text-align: center;"><small>fic fic</small></p> <p>Albetinus dia Ture. -- DLXV.</p> <p>L. Albius. -- CCXII.</p> <p>C. Albutius. C. F. Fal. -- CLXXII.</p> <p>Alda. -- DXIV.</p> <p>Alegracia de Raude. -- DLIV.</p> <p>Aletia. -- CCIII.</p> <p>Alexander Astor. -- CXXXVI.</p> <p>Alexandria. -- DXXXIV.</p> <p>T. Alfius Arifton. -- CCCVIII.</p> <p>Alfia Posthuma. -- CCCXLI.</p> <p>Alypus Lib. -- XXXVII.</p> <p>Amantia. -- CCCLXXXIX.</p> <p>Amaralest. -- DIX.</p>	<p>Ampulena Q. F. Secundina. -- CXXXVII.</p> <p>S. Anastasia. -- DXXXV.</p> <p>Andis C. F. -- CCLXIV.</p> <p>Andreas Gordinus. -- DXXXVI.</p> <p>Andreas Malipierus Comes Gradenfis. -- DCXVI.</p> <p>C. Ania Lais. -- CXXIV.</p> <p>Anicia P. L. Glycera. -- LII.</p> <p>Anicius Paulinus. -- CCCLXXXIV.</p> <p>Claud. Anicius. -- CCCLXXXIV.</p> <p>L. Aninius Pudens. -- CXXV.</p> <p>Annava L. L. Helena. -- CCXIII.</p> <p>C. Annius Frasius. -- CCCIV.</p> <p>Anthusa. -- CCCLXVIII.</p> <p>Antiftia. -- CXLIV.</p> <p>Antiftia Felicula. -- CXLIV.</p> <p>Antiftia Secunda. -- CXLV.</p> <p>Antiftia Sintyche. -- CXLV.</p> <p>Antonina. -- DIX.</p> <p>Antoninus Vel. Aquilejensis. -- CCCLXIX.</p> <p>C. Antonius. -- CCXXXVII.</p> <p>Antonius Panzera Pata. Aquilejensis. -- DLXXIV. DCXXXIX.</p> <p>Antonius Pheletus Eps. Concordiensis. -- DLXXXII.</p> <p>M. Antonius M. F. Euthetus. -- CCCXXVIII.</p> <p>T. Antonius Respectus. -- CCCLXIX.</p> <p>Apinia M. F. -- CCLXXX.</p> <p>M. Apinius Fidelis. -- CCLXXX.</p> <p>T. Apollonius Babrinus. -- CCCLXXXIX.</p> <p>M. Apponius. -- CXLI.</p> <p>M. Apponius Faustus. -- CXLI.</p> <p>M. Apponius M. F. Optatus. -- CXLI.</p> <p>Aptus. -- CCCCXXX.</p> <p>C. Appulleus C. F. Tappo. -- CXXI.</p> <p>C. Appulleus M. F. Tappo. -- CCCCXIX.</p> <p>Apusidia C. F. Secunda. -- CVII.</p> <p>C. Aquilejensis Diadumenus. -- LIX. LXII.</p> <p>C. Aquilejensis Felix. -- LXVIII.</p> <p>C. Aquilejensis Suavis. -- CCLXXXVII.</p> <p>L. Aquilejensis Agathius. -- CCCLXIV.</p> <p>T. Aquilejensis Stratonicus. -- CCLXXXVI.</p> <p>Aquilinus Caef. -- XCVIII.</p> <p>Aquilinus Villicus Aug. -- XCVII.</p> <p>A. Aquilius Philetus. -- CXXIV.</p> <p>A. Aquilius C. F. Pom. Valens. -- LXVII.</p> <p>C. Aquilius C. F. Cla. Mela. -- CLXXI.</p> <p>L. Aquilius Narcissus. -- CCCXLV.</p> <p>L. Archenia. -- CCLXXXVIII.</p> <p>Argentilla. -- CCCCXXIII.</p> <p>Aria Amarillis. -- VII.</p> <p>T. Ariolenus L. L. Hilarus. -- CCLIV.</p>
---	--

T. Ariolenus L. L. Liccaeus. -- CCLIV.
 Arius A. L. Tertius. -- CXV.
 M. Armonius M. L. Astura. -- CXIII.
 M. Armonius M. L. Auctus. -- CXIII.
 M. Armonius C. L. Salvius. -- CXIII.
 Arria Nicopoles. -- CCIX.
 C. Arr. -- LXXXVIII.
 Arrius L. F. -- CCLXXVII.
 C. Arrius C. F. -- CCXVI.
 P. Arrius Dexter. -- CCLXXVI.
 Arvifus Amenius. -- CCCXXXV.
 C. Afpanius Sacer. -- CCCVI.
 C. Astorina. -- CLVII.
 Ateboduus Vercombogii F. -- CCXXXII.
 Ateginata Amuronis F. -- CCXXXII.
 Atelanus Cof. -- XII.
 Athenaes. -- CCXCVI.
 Atilia Onesimene. -- CCLXXI.
 L. Atilius T. F. Primus. -- CCLXXVIII.
 M. Atilius Rufinus. -- CXXIV.
 Q. Atilius Pacatus. -- CXXV.
 T. Atilius T. F. Primus. -- CCLXXVIII.
 Atteia L. F. Pofilla. -- CCXC.
 Attia Sabina. -- CCLXV.
 Atticus. -- CCLX.
 T. Atticius Domitiæ Aug. Lib. -- CXVI.
 C. Auct. Pul. -- XLII.
 Aufidia C. L. Lyrica. -- CCLXIV.
 Augustus. -- CCXCIV.
 Cn. Avilius Commodus. -- CCCLXXXIII.
 L. Aul. Vitalis. -- CCCXXXIX.
 Aurelia. -- CCXXXI. CCCXCXI.
 Aurelia Chrefte. -- CCXXXIX.
 Aurelia Gemelina. -- CCXC VII.
 Aurelia Iuventia. -- CCXXXV.
 Aurelia Maura. -- CLXXIX.
 Aureliana. -- DVI.
 Aurelius. -- CCCXCXI.
 Aurelius Abentius. -- CCCXVIII.
 Aurelius Aper. -- CCCXVIII.
 Aurelius Caf. . . . nus. -- X.
 Aurelius Clarianus. -- CLVIII.
 Aurelius Dizo. -- CXLIX.
 Aurelius Domitianus. -- CLXXVI.
 Aurelius Flavius. -- II.
 L. Aurelius Fortunatus. -- CCLI.
 Aurelius Hylafe. -- CCCXII.
 Aurelius Maximianus. -- CLVIII.
 M. Aurelius Severus Alexander. -- CCCLXIV.
 Aurelius Silvanus. -- CCCXVIII.
 Aurelius Soffius. -- CLIII.
 Aurelius Sud. -- CL.
 M. Aurelius Verus Cafar. -- CCCIV.
 Aurelius Vincentius. -- CCXXXV.
 Aurelius Zeno. -- II.
 C. Autronius Maximus. -- CXXIV.
 Azo Ep. Civitatis novæ. -- DXLI.

Ayftulphus Eps. Patavinus. -- DXLI.

B

L. Baebius. -- DCLIII.
 M. Baebius M. F. Vel. Vrbianus. -- CCLXXXIX.
 Sex. Baebius. -- DCXLIII.
 Barbia Paulini. -- CCLXXXIV.
 Barbia Phoebas. -- CXCH.
 L. Barbius Mercator. -- CXCI.
 Ti. Barbius Ingenuus. -- CCCLVI.
 Ti. Barbius Titianus. -- CLXVII.
 Sex. Bebius Bai Fil. -- XCI.
 S. Benedictus Ab. -- DXXXV.
 Bertoldus Pat. Aquilejenfis. -- DXLVIII.
 Bertrandus Pat. Aquilejenfis. -- DLXVI.
 Bifena T. F. Pofilla. -- DCXXXIV.
 Bona. -- DXII.
 Brutia Raiandina. -- DCXXX.
 P. Bruttius T. F. Vel. Gratus. -- DCXXXVIII.
 Burredia C. L. Parra. -- CCCLX.
 Burredius C. L. Grapo. -- CCCLX.

C

Caecilia Plufis. -- CXXXV.
 Caecilius Rufinus. -- CCXC VII.
 M. Caecilius Rufus. -- CXXXIV.
 Q. Caecilius Flavianus. -- CCCCLXIX.
 Q. Caecilius Q. F. Maccia Maximus. -- CLI.
 Q. Caecilius Rufinus. -- CCXC VII.
 Caedius P. F. -- CVII.
 Q. Caedius P. F. Pup. -- CVII.
 Cafar Aug. -- CCCCXIII.
 Cafar Aug. D. F. -- DCLI.
 C. Cafar Aug. -- CCXLII.
 T. Cafar. -- LXXVII.
 Ti. Cafar Aug. -- CCCLXXI. CCCLXXXV.
 CCCXXXIII.
 Caefernia. -- DCVIII.
 Caefernius. -- CCCXXXII.
 Sex. Caefernius. -- CCCX.
 Sex. Caefernius Communis. -- CCCX.
 Sex. Caefernius Faufus. -- LXIV.
 T. Caefernius. -- DCLIII.
 T. Caefernius Macedo. -- CCCCXIII.
 Caefilia Q. L. Cinnamis. -- CCXXXIV.
 M. Caefius Q. F. Ani. Prifcus. -- CLXII.
 P. Caefius P. F. Rom. -- CCCCX.
 Caeftrania T. F. Rufica. -- CCCX.
 L. Caeftranius Primigenius. -- CLXXXIX.
 L. Caettenius Tertullus. -- VII.
 Caius M. F. Chilo. -- CCCVII.
 M. Caius M. F. -- CCXLI.
 Califtus Patriarcha. -- DCLVII. DCLVIII.
 Callitycha Lib. -- CCCXXXVI.
 Calpurnia Sp. F. Procula. -- CCCXXXVI.
 L. Calpurnius Cupitus. -- CCCXXXVI.

E

L. Egnatius. -- CLXXXV.
 Einricus. -- DXL.
 Einricus Dux. -- DXLIV.
 Eleuther. -- LXXVIII.
 Engilbertus. -- CCCCXCHL.
 Epaphroditus. -- XLIV.
 S. Erasmus. -- DXXXV.
 Erbonius Sex. L. -- CC.
 Sex. Erbonius Sex. L. Adjutor. -- CCCLXXV.
 CCCLXXVI.
 Sex. Erbonius Sex. L. Diphilus. -- XVIII.
 Sex. Erbonius Sex. L. Fronto. -- XVIII.
 Sex. Erbonius Sex. L. Galli. -- CCCLXXVI.
 Sex. Erbonius Sex. L. Philogen. -- XVIII.
 Sex. Erbonius Sex. L. Princeps. -- CCCLXXV.
 CCCLXXVI.
 Sex. Erbonius Sex. L. Tertius. -- CCCLXXV.
 Sex. Eros. -- CXXXIV.
 Evagrius. -- CLII.
 Eufemia. -- CCCCXCVII.
 Eugenius Papa. -- DLXXVI.
 Eugadius. -- CCCLXXVII.
 S. Euphemia. -- DII. DXXXV. DXL.
 Eupor Lib. -- XXXVIII. XXXIX.
 Eufebia. -- DII.
 Eutichiana Arifiona. -- LXX.
 Eutichus Manianus. -- LXXXII.
 Fl. Exuperat. -- II.

F

Fabia P. L. Compfa. -- CXIV.
 Fabia P. L. Fefta. -- CXIV.
 Fabia L. L. Logas. -- CCCVI.
 Fabia L. L. Nadi. -- CCCVI.
 Fabianus Cof. -- CCCCXXIV. CCCCXXV.
 CCCCXXVI.
 Fabius L. F. Aq. -- CCCXXXII.
 C. Fabius C. F. Publi. -- CLXXXIII.
 L. Fabius L. L. Diphilus. -- DCXXVII.
 L. Fabius L. L. Heraclida. -- DCXXVII.
 L. Fabius L. L. Epagatus. -- DCXXVII.
 L. Fabius C. L. Flaccus. -- CCCLIX.
 M. Fabius L. F. -- CCCLVIII.
 P. Fabius P. L. Philetus. -- CXIV.
 P. Fabius P. L. Verecundus. -- CXIV.
 Q. Fabius Caemianus. -- CCCXXI.
 Sex. Fabius Sex. L. Stephanus. -- XLIX.
 Sex. Fabius Stephani L. Laetus. -- XLIX.
 C. Fannius T. F. Niger. -- CCLXXXIV.
 T. Fannius C. F. -- CALXXXIV.
 T. Fannius T. F. -- CCLXXXIV.
 Faftus Barbonius. -- LXXXVIII.
 Federicus Picoffius. -- DLXI. DLXIII.
 S. Felicitas. -- DXXXV.
 Felix. -- CXIV.
 S. Felix. -- DXXVII. DXXXV.
 Feronia Libani Lib. -- XV. XC.
 Feronius Cenfor. -- XVI. LXXXVI.

C. Firmidius C. F. Aem. Rufus. -- CLV.
 P. Firmidius Betylus. -- DCXXV.
 Flavia Romana. -- DXVIII.
 Flavii. -- CCI.
 Flavius Celfus. -- DXVIII.
 Flavius Sabinus. -- II.
 Flavius Severus. -- XCH.
 Flavius Victor. -- CLXXIX.
 Flavius Victorinus. -- DXVIII.
 M. Flavius Ianuarius. -- CCCLXI.
 T. Flavius Italicus. -- CCCLV.
 T. Flavius Onefimus. -- DCXLIII.
 T. Flavius Severus. -- CXXXV.
 Floreminia Secundina. -- DCXXIX.
 Florius. -- CXXX.
 Fortunata. -- CCXCV.
 S. Fortunatus. -- DXXVII. DXXXIII. DXXXIV.
 DXXXV. DXXXVIII. DXL. DXLI. DXLII.
 DXLIII. DLXVI. DCXVI.
 C. Foufcius C. F. Balbus. -- CCCXXII.
 M. Foufcius C. F. Licnus. -- CCCXXII.
 Fructitius M. F. -- CCCCXXIX.
 Fructuofa Martialis L. -- CVIII.
 C. Fulvius Agaton. -- XIV.
 C. Fulvius S. F. -- CCCXIX.
 Fundania Athenaes. -- CCXCVI.
 L. Fundanius Rufus. -- CCXCVI.
 Furia Firmina. -- CCCLXXXII.
 M. Furanius. -- CCXXXI.

G

C. Gabius C. F. Senecio. -- DCXLVI.
 Gailonia Prima. -- CLXXX.
 L. Gailonius Iuftinus. -- CLXXX.
 L. Gailonius Iuftus. -- CLXXX.
 Galatea. -- C.
 C. Galerius Hilarus. -- CCIV.
 L. Gallonius. -- DCLIII.
 S. Gallus. -- DXLV.
 Gavia. -- CLXXXII.
 Gavia Agra. -- CCLXXXII.
 Gavius L. L. Graptus. -- XVIII.
 Gavius Philemonis L. -- XVIII.
 L. Gavius L. F. Celer. -- CCVII.
 P. Gavius Afpetus. -- XXIII.
 P. Gavius P. F. -- CCCLXII.
 Q. Gavius Q. F. Aquila. -- CLXXXII.
 Q. Gavius Fortunatus. -- CCLXXXII.
 Gavillia Nigella. -- DXCH.
 Cn. Gavillius Cn. F. Ganea. -- CCCCXVII.
 L. Gavillius Rufus. -- CXXIV.
 Gemelina. -- CCXCVII.
 Gemella. -- CCCCXVIII.
 L. Geminius Q. F. -- CCXX.
 Geppa. -- CCCCXCIV.
 S. Gereon. -- DXXXV.
 Iul. Gorgonius. -- CXXXI.
 Graecina. -- CCXXXIV.
 L. Granius M. F. Balbus. -- XLV.

L. Granius Priscus. -- CCCCLXVIII.
 Graphica. -- CCLXXIV.
 Grattia. -- XXIX. XCIII.
 Grattianus. -- XXIX. XCIII.
 P. Graxius P. F. -- DCLII.
 S. Gregorius. -- DXXXIV.
 Gregorius Pat^s. Aquilejensis. -- DXLIX.
 DCX. DCXXXVIII.
 Gregorius Montelongo Patriarcha. --
 DCLXII.
 Q. Grionius Primus. -- CXXV.
 S. Grifogonus. -- DXXXV.
 Guderit. -- DXV.
 Guido Ep^s. Concordienfis. -- DLXVII.
 H
 Hadrianus Aug. -- CLII.
 Halia. -- DIX.
 Hediftus. -- CXXX.
 Helias Pat^s. Aquilejensis. -- DIII.
 Helius. -- CCCLXIV.
 Helmegeus Ep^s. Cenetenfis. -- DXLI.
 C. Helvius Iulianus. -- CCXCV.
 Q. Helyius Clarus. -- CCX.
 M. Herennius Capito. -- CXXIV.
 Herma. -- CCXLVI.
 Hermafcus. -- CCXLVI.
 S. Hermagoras. -- DXXXII. DXXXIII.
 DXXXV. DXXXVIII. DXL. DXLII.
 DXLIII. DLXVI.
 Hermes. -- CLX. CCVIII.
 S. Hermogenes. -- DXXXV.
 S. Hieronymus. -- DXXV. DXXVI.
 S. Hilarius. -- DXXXV.
 Hilprandus. -- DCLIX.
 Hortia C. F. Secunda. -- CLXXXII.
 Horrea. -- DCXXXVI.
 Q. Hortensius Turanus. -- DCXLVIII.
 C. Hostilius. -- CLXXXV.
 C. Hostilius C. F. Rufus. -- DCXXXV.
 M. Hostilius Auctus. -- LXI.
 I
 Iacobus Gordinus. -- DXXVI.
 Ialysfus. -- CCLXXXVII.
 Idia Secunda. -- CCXXXVI.
 Ienuarius. -- CCCCLXXXI.
 Iohannes. -- CCCCLXXXIV. DII.
 S. Iohannes. -- DXVI. DLXXXIV.
 Iohannes Ep^s. Polenfis. -- DXLI.
 Iohannes Card^s. -- DXLI. DXLII. DXLIII.
 Iohannes Lect. -- DX.
 Iohannes Mil. -- DIV.
 Iohannes Pat^s. Aquilejensis. -- DCXI.
 Iohannes Papa. -- DXLI. DXLII. DXLIII.
 Iohannes Picoffius. -- DLXIII.
 Iohannes Puer. -- CCCCLXXXIV.
 Iohannis. -- DIV. DX.
 Innocens. -- DLXXXIX.
 Italia Mettia. -- CCCXXIX.

Iulia. -- CCCXII. CCCCLXVII.
 Iulia Agape. -- CCCXLVIII.
 Iulia C. L. Amanda. -- CCCLXIII.
 Iulia Barachus. -- LXXXIII. LXXXIV.
 Iulia Calisti. -- CCLXXVIII.
 Iulia Charites. -- LVIII.
 Iulia Cinura. -- CCCLXIII.
 Iulia Dionysias. -- CLXIV.
 Iulia Feliciffima. -- CCCXLVIII.
 Iulia Fortunata. -- CCXCV.
 Iulia Gaudentia. -- CCXXVII.
 Iulia Marcella. -- LVIII.
 Iulia Optata. -- CLIV.
 Iulia Stratonicus. -- XCVII. XCVIII.
 Iulia Venusta. -- DCXXXI.
 Iulius. -- DCLIII.
 Iulius Bassus. -- XII.
 Iulius Gorgonius. -- CXXXI.
 Iulius Marcellus. -- LVIII.
 Iulius Obfequens. -- CCLXXXIX.
 Iulius Optatus. -- CLIV.
 Iulius Valens. -- CLIII.
 Iulius Verecundus. -- CCLVI.
 C. Iulius. -- CCCCXL.
 C. Iulius. -- DCLIII.
 C. Iulius Agathopus. -- LVIII.
 C. Iulius Aufus. -- VIII.
 C. Iulius Caefar. -- CLXXXVII. CCCCXV.
 C. Iulius C. F. Sergius Clemens. --
 CCLXXXIX.
 C. Iulius Epictetus. -- CCLXXI.
 C. Iulius Hilarion. -- CCCLXIII.
 C. Iulius Iaratus. -- CCCLXIII.
 C. Iulius Philetus. -- CXXIV.
 C. Iulius Ripanus. -- CXXIV.
 C. Iulius Verus. -- CXXIV.
 L. Iulius C. F. -- CCCXIX.
 M. Iulius Maxumus. -- CXXIV.
 M. Iulius Seranus. -- CCXXXVIII.
 M. Iulius Soter. -- CCLXXXVIII.
 Q. Iulius Peculius. -- CXXV.
 Sex. Iulius Antonianus. -- CCCXLVIII.
 T. Iulius Aquilinus. -- XCVII.
 Ti. Iulius Blaefa. -- CCXXXIII.
 C. Iunius Fabius. -- CCXXXVI.
 L. Iunius L. L. -- CCXV.
 L. Iunius L. F. Primus. -- CCXV.
 L. Iunius Succellus. -- LXVI.
 L. Iunius L. L. Vegetus. -- CLV.
 L. Iuftus Senilis. -- CCLXXII.
 Iuftus. -- CXXXVIII.
 M. Iuuentius M. F. Cla. Oclatus. -- CLXXXI.
 L
 Ladislaus Comes Purciliar. -- DLXXXVI.
 C. Laeciniacus Maximus. -- CLXII.
 C. Laelius C. F. Claud. Exorati. --
 CXXXIII.
 C. Laelius C. F. Clau. Strigo. -- CXXXIII.

Laodamia. --	CCCLI.	C. Lucretius A. F. Sec. --	CCCLIII.
Larcia Vera. --	CLXVII.	C. Lucretius Helvianus. --	CCCCXXXVI.
A. Larcus Carus. --	DCXLVIII.	C. Lucretius C. L. Ifidorus. --	CCCI.
S. Largus. --	DXXXV.	Lufcia Clementia. --	CCCXXXVII.
Lafcius Doftus. --	CCCXXIX.	M. Lycinius Trophimus. --	CXXXIX.
C. Lavolenus Modeftus. --	DCXXXIII.	M	
Laurentius Miles. --	DCXLVII.	Maecilia C. F. --	DCXL.
S. Laurentius. --	DXXXV.	Magia Daphnis. --	CCCH.
Laurentius V.C.Palatinus. --	CCCCXCVIII.	Magia M. L. Ilias. --	LXXXV.
Lautus Actoarius. --	CCCCXCIX.	Magia Repentina. --	XLIII.
L. Lepidus Diadumenus. --	CCCLXXII.	Magia M. F. Vera. --	LXXXV.
Leuca Anspania. --	XLVIII.	L. Magius Phileas. --	XXIX. XCH.
Libanius. --	XV.	M. Magius M. L. Amarantus. --	LXXXV.
Licina. --	CCXXXIX.	Ti. Magius Caecinianus. --	CCXXLI.
Licina Tychine. --	XLIII.	Makanus. --	DXCIX.
Licinius Macro. --	LVIII.	Malchus. --	CCCCXCVII.
L. Licinius Epagatus. --	L.	Malliolus. --	CCCCXXXVII.
L. Licinius Placidus. --	XLIII.	Mamilia Philoftrata. --	CLIX.
Licovia Rufina. --	CCCXXV.	C. Mamilius Crefimus. --	CLIX.
Licovia Q. L. Sperata. --	CCCXXV.	C. Mamilius C. F. Rufus. --	CLIX.
Licovia Teletini. --	CCLIX.	M. Mamius M. F. Niger. --	CCCVII.
Licovia Venufta. --	CCCXXV.	C. Manlius Reftutus. --	CCLXIII.
Q. Licovius. --	CCLIX.	L. Manlius L. F. Acidinus. --	CCCXCIX.
Q. Licovius Adauctus. --	CCCXXV. DCII.	Manfuetius Verus. --	LIII.
Q. Licovius Diadumenus. --	CCLIX.	C. Marcellinus. --	XI.
Q. Licovius Ianuarius. --	CCCXXV.	C. Marcus Gemelinus. --	CCLXXXIX.
Q. Licovius Prifcus. --	CCCXXV.	Marcus Barbus Pat ^a . Aquilejenfis. --	DXXXXIII.
Livius Obfequens. --	CCLXXXIX.	S. Marcus Evangelifta. --	DXXXII.
Liutprandus Rex. --	DCXLIX.	S. Marcus P. --	DXXXV. DXLII. DXLIII.
Lodovicus Mezzarota Pat ^a . Aquilejenfis. --	DCXIII.	Maria C. F. Prima. --	CCCH.
Lodovicus de Tech Pat ^a . Aquilejenfis. --	DLXXV.	Maria C. F. Secunda. --	CCCH.
Lodovicus dla Ture Pat ^a . Aquilejenfis. --	DCXII.	C. Marius. --	CCCLXVI.
Lollia L. Filia. --	CLXXXVI.	C. Marius L. F. --	CCCH.
C. Lollius Conftans. --	CXXIV.	M. Marius C. F. --	CCCLXVI.
Q. Lollius Herma. --	DCXLVIII.	Q. Marius Q. L. Myro. --	CCCLXXV.
Longius Patroclus. --	CCCXLIII.	T. Marius Aptus. --	LXIII.
L. Loreius Exoratus. --	CXXIV.	Marquardus Pat ^a . Aquilejenfis. --	DLXX.
L. Loreius Proculus. --	CXXIV.		DLXXI.
C. Lorentius Tefiton. --	CCCXIII.	Martialis Ser. --	XLIII.
L. Luceius L. F. Lucullus. --	CCCCXX.	Martianus V. P. --	DXVII.
Lucia. --	CCCXCIX.	Maximianus Aug. --	XXX. LXXI.
Lucia Severa. --	CCCCLXXXV.	Maximianus Aug. --	DCXLIII.
Lucianus. --	CCCCXCIX.	Meleana. --	CCXLIV.
Q. Lucilius Florus. --	CXCVIII.	Mellita. --	DIX.
Lucinus. --	CCCCXCIX.	S. Menna. --	DXXVII. DXXXV.
Lucius M. F. Gal. Tufcus. --	LVI.	Mennius P. F. Marcellus. --	DCXL.
Lucius Quadratianus. --	XI.	Mennius Maximus. --	DCXL.
C. Lucius C. F. Maniacus. --	CCCCXXX.	C. Mettius M. F. Tro. --	CLXXXVII.
M. Lucius C. F. --	CCCCXXX.	Q. Metius Secundus. --	CXXV.
Luicarda. --	DXLIV.	C. Minatius C. F. Africanus. --	CCXCVIII.
Lucretia. --	CCCLII.	M. Minatius C. F. --	CCXCVIII.
Lucretia C. L. Surifca. --	CCCI.	Mineius Prifcus. --	XIII.
Lucretius Helvianus. --	CCCCXXXVI.	Minicia L. F. Secunda. --	CCXL.
A. Lucretius A. F. --	CCCLIII.	Minutius Sofus. --	CCCV.
A. Lucretius C. F. Attalus. --	CCCLIII.	T. Minutius Vitalis. --	CXXIV.
		Modeftus. --	CCCCXXXII.

Mulvius Senecio. --	XVIII.	L. Octavius L. F. Rusticus. --	XLV.
A. Mulvius A. L. Bassus. --	DCXLI.	Olimpia. --	DX.
A. Mulvius A. L. Chrisello. --	DCXLI.	Olimpus Leonicus. --	CCCXXIV.
A. Mulvius A. L. Firmius. --	DCXLI.	Onesimus. --	CXXXVIII.
A. Mulvius A. L. Faustus. --	DCXLI.	Onianus. --	DC.
A. Mulvius A. L. Iucundus. --	DCXLI.	Onotrius. --	CXXVII.
A. Mulvius A. L. Ivenes. --	DCXLI.	C. Opeterius Agate. --	LXXIX.
A. Mulvius A. F. Pistor. --	DCXLI.	Opilio Conf. --	CCCCLXXXIII.
A. Mulvius A. F. Priamus. --	DCXLI.	Oppona C. L. Tertia. --	CXIII.
A. Mulvius A. F. Prudens. --	DCXLI.	M. Optatus. --	CXLI.
C. Mulvius Comodus. --	CXXIV.	S. Othmarus. --	DXLV.
Mumius. --	CCCXXIX.	Otricius S. L. Argentillus. --	CCCCXXI.
M. Munatius M. F. Scap. Etruscus. --	CLXX.	Otobonus Pat ^a . Aquilejensis. --	DLII.
Q. Munatius. --	CLXX.	P	
Murgio Lector. --	DXII.	Paganus Pat ^a . Aquilejensis. --	DLX.
Mufca dla Ture. --	DLIV.	DLXI. DLXII.	
Muffia. --	CCCL.	Patroclus. --	CCXCIX.
L. Muffius Trophimus. --	CCCXXVI.	Palatinus. --	CCCCLXXXVIII.
M. Mutienus A. F. --	CCCXIX.	Paulinus Patriarcha. --	DCLXIII.
Mutilia Crispina. --	DCXXIX.	Paulus Notarius. --	DI.
Mutilia Fortunata. --	DCXXIX.	Paulus Papa. --	DLXXXIII.
P. Mutilius Glyco. --	XLVI.	Pelegrinus Pata. Aquilejensis. --	DXLVI.
P. Mutilius Laurentinus. --	XLVI.	Pemmo Dux. --	DXVI.
Q. Mutilius Chrestus. --	DCXXIX.	Pemo Dux. --	DCLVI.
Q. Mutilius Sura. --	CCCLXX.	Perellia Romana. --	DXVIII.
N			
L. Naevius Proculus. --	CXXIV.	Peticia Prima. --	CXLI.
L. Naevius Philippus. --	DCXLVIII.	Petilia Cibeles. --	CLXIII.
Naicus Ser. --	CCCXXV.	Petilius Tironis L. --	CLXIII.
Nalvius Pintitus. --	LIV.	L. Petilius Pudens. --	CXXV.
Nerva Imp. --	CLII.	C. Petitiu C. F. Pal. Philtatus. --	LXIX.
Nigrinus Martialis. --	CCCCVI.	C. Petronius Andronicus. --	LXXX.
Nicolaus Pat ^a . Aquilejensis. --	DLXVIII.	Petronia C. F. --	CCCLIII.
DLXIX.		Petronia Aquilejensis. --	CCLXXXVIII.
Nitiana. --	DVII.	Petronia C. L. Argentilla. --	DCI.
L. Nonius Rufinus. --	CCCXXXVI.	Petronia Laodicia. --	IX.
Nonnus. --	DII.	Petronius Vettianus. --	CCII.
Numifia Antonina. --	CXXXIX.	C. Petronius Andronicus. --	LXXX.
Numifia Sex. F. Prima. --	CCCLXXIV.	C. Petronius T. F. I. Vir. --	DCI.
Numifius Tiberius Basileus. --	CCLXXXVI.	C. Petronius Herma. --	DCI.
Q. Numifius Maritimus. --	DCXLVIII.	C. Petronius Liccaeus. --	DCI.
Sex. Numifius Sex. L. Hilarus. --	CCCLXXIV.	C. Petronius Nicepor. --	DCI.
Sex. Numifius Sex. F. Niger. --	CCCLXXIV.	C. Petronius Philogenes. --	DCI.
Nymphius. --	CCC.	L. Petronius. --	CCII.
Nymphodotus Plocami. --	CCC.	M. Petronius M. F. Romanus. --	CXVII.
O			
L. Occusia Venufta. --	XLVIII.	M. Petronius M. F. Saenarius. --	CXVII.
Octavia C. L. Procine. --	CCXLIV.	Petrus. --	DII. DV.
Octavia C. L. Puffilla. --	CCXLIV.	Petrus Pat ^a . Aquilejensis. --	DLI.
Octavia Sperata. --	DCXXXIII.	Phaebianus. --	CCCXXIV.
Octavius Alexander. --	CCCXX.	Philippus Pat ^a . Aquilejensis. --	DLXXXIII.
C. Octavius. --	CCCLXXXV.	Phlomis Comuns. --	CCCXXXIV.
C. Octavius C. L. Helenus. --	CCXLIV.	Phoebus. --	LXVII.
Cn. Octavius Cn. F. Pal. Vitalis. --	CCCLXXVI.	Plautius Aquilinus. --	CCLXII.
Cn. Octavius Zofimus. --	CCCLXXVI.	Plenia Vrfula. --	CCLXXIII.
Cn. Ofarius Vettidianus. --	DXCVIII.	C. Plenius Fortunatus. --	CCLXXIII.
		C. Plenius Hiacintus. --	CCLXXIII.
		M. Plonica. --	CCXXVI.
		Plotia. --	CCCCLXXXI.

Plotia Foecunda. --	CCCLXXXI.	L. Retinacius L. F. Crispus. --	CCCXXVII.
Plotius. --	CCCLXXXI.	Revidia Marcella. --	CXXXIV.
C. Plotius Primus. --	CCCLXXXI.	Rhoëa. --	CXXX.
M. Poblitius L. L. Cruscillus. --	CCXIII.	A. Ritius A. L. Tertius. --	CXV.
Pompeia M. F. Rufa. --	CCLXXVIII.	Rodoaldus Patriarcha. --	DCLXI.
L. Pompilius L. F. Vol. --	CLV.	Romulus Bizego. --	CXLVIII.
L. Pomponius Silvanus. --	CLXIX.	Rotharius Ep. Tarvisinus. --	DXLI.
T. Pomponius Gemellus. --	CCCX.	Q. Rubillius Manfuetus. --	CXXIV.
Pontia Sex. F. Tertia. --	CCCLXXXIII.	Rufellia T. L. Dotilla. --	CCCXIV.
S. Pontianus. --	DXXXIV.	Rufellia T. L. Secunda. --	CCCXIV.
Pontianus Cof. --	XII.	Rufellia T. L. Silenio. --	CCCXIV.
L. Pontius Moderatus. --	CXXV.	T. Rufellius T. L. Acastus. --	CCCXIV.
Poppo Pat. Aquilejensis. --	DXXXIX.	T. Rufellius T. L. Achiba. --	CCCXIV.
DXLI. DXLII. DXLIII. DCXV.		T. Rufellius T. L. Demetrius. --	CCCXIV.
Q. Porcius Q. L. Optatus. --	CCCLXXVI.	Rufina. --	CXXVI.
M. T. Postus Celadus. --	CCV.	Rufria C. F. Festa. --	LXXXVI.
Posthumia. --	CCCLXII.	Rufria Saturnina. --	CCLXXXI.
Posthumius. --	CLXXXVI.	P. Rufrius P. F. Calistus. --	CCLXXXI.
Potentinus. --	CXXXII.	P. Rufrius Hermaiscus. --	CCLXXXI.
Potitius Sex. L. Argentillus. --	CCCXXI.	Rufus. --	CCXXXIV.
Potitius T. L. Philemon. --	XVIII.	C. Rufus Anthus. --	LXXXI.
Prima. --	CCCXXCI.	C. Rutenius C. L. Spuerus. --	CCCLXXV.
Primigenius. --	CCCVI.	S	
Primitiva. --	CXXXVI. CCLXII.	Sabina Severina. --	CCXXXIV.
Primitivus. --	CXXXV. CCLXXIV.	Sabiniana. --	CCXXXVIII. CCXLIX.
Priscilla. --	CXIX.	C. Sabin. Plocamus. --	CCXXXIV.
S. Prothus. --	DXXXV. DXXXVI.	Sabita Aug. --	DCXLVIII.
Procula. --	CCXXXVI.	C. Sacconius Varro. --	XLI.
Protesilaus. --	CCCLI.	Saccidius Thallus. --	CXXIV.
Publicius Fidelis. --	CXCH.	Salvianus. --	CCCLXVII.
D. Publicius Macco. --	DCXIX.	M. Salvius M. F. Rufus. --	DCXXIV.
M. Publicius Hifter. --	CXXIV.	Sex. Salvius Senilis. --	CXXIV.
Pudens. --	DCXIX.	Salustia Partenope. --	CLXV.
L. Pullenus Secundus. --	CXXV.	Salustius Agapetus. --	CLXV.
Pullia M. L. Prima. --	CCCLXI.	Sammus Cynus. --	CCLV.
M. Pullius M. L. Castus. --	CCCLXI.	Sammus Sabinus. --	CCLV.
M. Pullius M. L. Fufcus. --	CCCLXI.	Saria Optata. --	CCLXIV.
M. Pullius M. L. Hormus. --	CCCLXI.	L. Satidius Thallus. --	CXXIV.
Pupia L. L. Peregrina. --	LXXXVII.	Satullus Vrsin. --	CXLVI.
L. Pupius Lucullus. --	CXCV.	Saufeus Sabda. --	XXXVIII.
Puodebertus Ep. Concordiensis. --	DXLI.	L. Saufeus Iulianus. --	CLXVI.
Q		Scialonis. --	LXXXIX.
Quintianus Cof. --	CCCXXIII.	Secundinus Secundi. --	DCXXX.
Quintilius M. L. Donatus. --	XVIII.	Seia. --	LXXIV.
M. Quintilius M. L. Secundus. --	CCCLXXV.	Seia Aletia. --	CCCH.
S. Quirinus. --	DXXXV. DXLII. DXLIII.	C. Sempronius Zofimus. --	CLXXXVIII.
R		D. Sempronius Iucundus. --	CCCXVI.
Raimundus Pat. Aquilejensis. --	DL.	C. Senilius. --	DCLIII.
Ratchifus Dux. --	DXVI.	L. Sentius Maximus. --	CXXV.
Ratchifus Dux. --	DCLVI.	Seppia Chrisafpis. --	CCXXI.
Regifo Ep. Feltrensis. --	DXLI.	Seppia Thisbe. --	CCXXI.
Rregontius Primi & Gentil. L. Iucundus. --	XVIII.	Sepstina. --	CXXI.
Rregontius L. L. Stephanus. --	XVIII.	Septimius Aurelius. --	CXXIII.
C. Refius Dexter. --	CCXLVIII.	Septimius Marcianus. --	CH.
Refututus Peleger. --	DCXXII.	Servia Cervola. --	CXXXV.
Retinacia L. F. Gaia. --	CCCXXVII.	Servia Manli L. Aucta. --	CCXLV.
Retinacia L. F. Secunda. --	CCCXXVII.	C. Settumius C. L. Nicomachus. --	CCCXVI.
		Severa. --	DXIV.

Severina. --	DIV.	Trajanus Imp. --	CLII.
M. Sextilius Maximus. --	CXXIV.	Tranius Ianuarius. --	XIII.
S. Sigismundus. --	DXXVII.	Trebia Maxima. --	CXXXV.
Sigwaldus Patriarcha. --	DCLII.	M. Trebius Proculus. --	CCCXXXVI.
Soleia T. F. --	CCXV.	M. Trebius Victor. --	CCLIII.
M. Solecius Optatus. --	CXXIV.	T. Trebellianus Cla. Rufus. --	CCGXXIII.
L. Spurius Valens. --	CXXV.	Troilus. --	CCCLXVIII.
Stacina Thimele. --	CIX.	Trophima. --	CCCVII.
Statia Chrestene. --	CCXXIX.	Trophimus. --	CCGXXXVI.
C. Staius C. & L. Lib. Eutichus. --	LXXXII.	Trofia. --	DCXXVI.
G. Stati. Heuret. --	XXXVII. XXXVIII.	Trofia. --	DCXLIX.
XXXIX.		L. Trofius M. F. --	CCGXXI.
C. Staius Primigenius. --	XXXVII. XXXVIII.	Trutidia Sex. L. Prima. --	CCLXVII.
XXXIX.		Tullia Privata. --	CCGXXV.
L. Staius Macedo. --	CLXVI.	Tullia M. F. Secunda. --	CCLXXXIV.
M. Staius Sarius. --	CCCLXVII.	Tullia Septimina. --	CCGXXV.
Stephanus. --	DVIII.	T. Tumbilius A. F. Cla. --	CCXCII.
C. Stertin. Zofimus. --	CXCVIII.	C. Turpilius. --	CCCLXXXII.
Sticca. --	DCXXXVI.	L. Turpilius Abascantus. --	CXCIV.
Stircorius. --	CLVII.	Turrania Sestia. --	CCGXXI.
Q. Sulpitius. --	CCXCIII.	Tutilla Medama. --	CXI.
M. Surinus. --	DCIII.	Tyfander Aug. L. --	CCCLXIV.
Surtia Tychene. --	XLIV.	V	
T. Suttius L. F. --	CCXC.	Valeria L. Lib. Eutycha. --	CLX.
T		Valeria Messiles. --	CXXXI.
Tallus Lib. LXXXI. Thallus. CCCLXVII.		Valeria Prima. --	CCLXXXVIII.
M. Tanimius Pudens. --	CXXIV.	Valeria C. F. Quarta. --	CCXCI.
Q. Tappius Saturninus. --	CXXV.	Valerianus. --	DXIII.
S. Tacianus. --	DXXXV.	Valerius Aulucentius. --	CLVI.
Taurinus. --	CCXXXI.	Valerius Licinianus. --	CXC.
Terentia Tet. F. Maxima. --	CCGXXXVII.	Valerius Valens. --	II.
C. Teren Aodimi... --	CXCVI.	C. Valerius C. F. Eufebes. --	CXXIII.
Terentius Nico. --	CCXLIX.	C. Valerius Gratus. --	CXXIV.
M. Terentius Lalus. --	CCVII.	C. Valerius Priscus. --	CLX.
P. Terentius L. F. Cla. --	CCGXXXVIII.	C. Valerius Taurinus. --	CXXV.
Tertia Cani.... --	CCXXII.	D. Valerius Stabillon. --	CCGXXXII.
C. Tettidius Primus. --	CXCVIII.	L. Valerius L. F. Anienfis. --	CLXXV.
L. Tettienus Vitalis. --	CCGXCIX.	L. Valerius Carus. --	DC.
S. Theela. --	DXXXV.	L. Valerius Gratus. --	CXXIV.
Thalus. --	CCCLXVIII.	L. Valerius Nymphodotus. --	XXXVII.
Theopraepon. Aug. Lib. --	CCCLXIV.	XXXVIII. XXXIX.	
Theodora. --	CCGXCIV.	L. Valerius Proculus. --	CCGXCII.
Theodorus. --	CCGXCIV.	L. Valerius Secundus. --	CXXIV. CXC.
Tibulla C. Semproni F. --	CLXXXVIII.	L. Valerius Silvanus. --	CXXV.
Q. Ticilianus. --	LXX.	L. Valerius Tiro. --	CLX.
Tilia. --	XCIX.	L. Valerius Verecundus. --	CXXIV.
Timius Amandus. --	CCCLXXVIII.	M. Valerius M. F. Gal. Pullinus. --	CXX.
Tinius Trophimus. --	CCCLXXX.	M. Valerius Secundus. --	CXXIV.
Titia Agrippina. --	CCCLXVI.	P. Valerius Festus. --	CXXIV.
L. Titius. --	CCGCVIII.	P. Valerius L. F. Pup. --	DCV.
L. Titius Graptus. --	CCLXXIV.	P. Valerius P. F. Pup. --	DCV.
M. Titius M. F. Cl. --	CLXVII.	P. Valerius Successus. --	CXXIV.
M. Titius Laetius. --	CCVI.	P. Valerius Trio. --	DCV.
L. Tituleius Felix. --	CXXIV.	Q. Valerius Anthus. --	CCXXI.
C. Titurius Verus. --	CCGXI.	Q. Valerius Capito. --	CXXIV.
Tobax. --	DCXVIII.	Q. Valerius Felix. --	DCXLVIII.
Q. Torius Q. F. Culifon. --	CCGCVII.	Q. Valerius Firmus. --	CXXIV.
		C. Vallaeus A. L. Eros. --	XC.

Vallia Latia. --	CXXV.	Victor. --	XLIV.
L. Vallius Auctus. --	CVIII.	Victorinus. --	DXI.
L. Vallius Lucanus. --	CXXV.	Vidia Pestuta. --	CXLII.
P. Vallius Successus. --	CXXIV.	Vinifia Q. F. Maxuma. --	CVII.
Varia Prima. --	CCLXXVIII.	Viola. --	CCLXII.
L. Varius Chrefimus. --	CCCXVI.	P. Viridius. --	DCLIII.
L. Varius Ephebus. --	DCXXXIV.	Virginia. --	CLXXXIX. CCCCLXXXII.
L. Varius L. L. Myro. --	DCXXXIV.	Virginus. --	CXXIX. CCCCLXXXII.
N. Varius. --	DCLIII.	C. Virginus. --	CLXXXVI.
T. Varo Mercurius. --	CXCVII.	L. Virginus. --	CLXXXVI.
Varonia Mercuffena. --	CXCVII.	Vifena Cupita. --	CCCXVI.
A. Vectarius Martialis. --	CCCLXXII.	Vifena Potesta. --	CCCXVI.
L. Vectonius L. L. Secundus. --	LXV.	Vifena Procula. --	CCCXVI.
Vedia Theodotes. --	CCXIV.	Vifena L. F. Tertia. --	CCCXVI.
Vedius Lucillus. --	CCXIV.	Vitales. --	DXIII.
L. Vedius. --	DCLIII.	Vitalis. --	DCXIX.
Veidia P. F. Maxima. --	CCCLXXIII.	Vlpia Martia. --	CCCXVIII.
P. Veidius C. F. Birro. --	CCCLXXIII.	Vlpius Prifcus. --	CCXCIX.
T. Veius T. L. Philoftratus. --	CCCXIV.	M. Vlpius Maximus. --	CCLXXXVII.
V. Veilius. --	DCLIII.	M. Vlpius Servatus. --	CCL.
Velox. --	I.	Q. Vmbritius Severus. --	CXXV.
Venusius. --	CCLXV.	Volcherus Pat ^a . Aquilejenfis. --	DCIX.
C. Veratius Primus. --	CXXIV.	Volricus Pat ^a . Aquilejenfis. --	DXLVII.
T. Veratius. --	DCL.	Voltilia Q. L. --	CCCXXXI.
T. Veratius T. F. Cla. --	CCXCI.	Voluntilla Paula. --	DCV.
Verus. --	CXIX.	Q. Vomifius Victor. --	CXXIV.
Vefcancia Variana. --	CCLIII.	Vofeia. --	CCXV.
Q. Vefonius Fufcus. --	CCCGXXXVI.	Vrbana. --	CCLII.
Vefpafianus Aug. --	LXXVII.	Vrfa Iulia. --	CCCXXIV.
T. Vettidius Potens. --	CXVIII.	Vrfilla. --	CCXLIV.
T. Vettidius T. F. Scap. Valens. --	CXVIII.	S. Vrfula. --	DXXXV.
Vettia M. F. Figuli. --	CCCXXX.	Vrfus. --	DVI.
Vettia L. L. Sabina. --	CCCXI.	Vrfus Dux. --	DCLV.
C. Vettius C. F. --	LI.	Vrfus Patriarcha. --	DCLX.
C. Vettius C. F. Cavolus. --	LXXV.	M. Vtius Sabinus. --	CXXVIII.
L. Vettius L. L. Acaftus. --	CCCLIV.	Wodarlicus Ep ^s . Brixianus. --	DXLI.
T. Vettius Gnefius. --	CCCXXXVIII.	Wodalricus Ep ^s . Petenenfis. --	DXLI.
M. Vettonius. --	DCLIII.	Wodalricus Ep ^s . Tridentinus. --	DXLI.
Vibiana Iantulla. --	LIII.	Wodalricus Pat ^a . Aquilejenfis. --	DXLIV.
L. Vibius Secundus. --	DC.	Wodalricus de Srrafolt Can ^s . Aquilejenfis. --	DLXXVIII.
M. Vibius M. F. Stativus. --	CCXLIII.		
P. Vibius Abafcantus. --	LVII.		
Sex. Vibius Pet. rona. --	CCCLXXV.	Z	
		Zenobius. --	CCCCLXXXV.

I N D I C E

DELLE COSE CHE SI ACCENNANO NELLA PRESENTE OPERA.

A	
ABVIT. CONIVGEM. formola insolita nelle Lapide.	pag. 156.
Accensus, termine militare, e suo significato.	115
Acerca, casetta dell' incenso de' Sagrifizj Pagani, in Bafsorilevo.	117
ACHALE. PROVINCIA.	323
Acheloo, Fiume, adorato come Dio. perchè con un corno solo in capo.	9. 12
Aci trasformato in Fiume.	12
Acqua Iustrale.	120
Acque Albule, dette fantiffime.	9
Acque Gradate dove fosero. 9. e fegg.	
Acquedotti Romani fatti ad archi.	289
Acquedotto antico d' Aquileja. 289. e fegg.	
A ^{Hoarius Sanctae Ecclesiae Aquil.}	343
Adriano Imp. e sue lettera.	44
AEDilis. 127. AEDILIS. 305. AEDILIS. SORAE.	293
AEDilitia POTestate.	95
AELIVS. HADRIANVS. ANTONINVS. AVG. PIVS.	290
AEMilia, Tribù Rustica. 153. 154	
AEMONA, ora creduta Città nuova nell' Istria.	164
Afranio, vittima per la salute di Caligola.	120
Agraria Legge, portata dai Gracchi, perchè ricusata dai ricchi.	267
Agrippi, quelli, che nascevano co' piedi avanti.	259
AI, dittongo alla greca, quando in uso nelle Lapide.	196
ALA. SCVB.	171
Alberi, e fronde nelle Lapide Cristiane, e lor significato simbolico.	336
Albertino della Torre Milanese, e sua Lapida.	389
Alberto Conte di Gorizia mette in prigione Gregorio Patriarca.	378
Albidia Famiglia, derivata dall' Albia.	154
Alda, tocca dalla peste, e sua Lapida.	412
Alegranzia, moglie di Mosca della Torre, madre di Gastone Patriarca, e sua Lapida.	380
Alessandria, che seppellisce i Corpi de' SS. Ermagora, e Fortunato in Pittura antica.	366
Alessandria, Città d' Egitto, quando fabricata.	46
Alessandrini, perchè detti felici nel sognare.	44
Alfeo, Fiume adorato come Dio.	9
Alloro, pianta dedicata ad Esculapio, come rimedio di molti morbi.	57
Altari, e Templi de' Cristiani, e de' Gentili rivolti verso Oriente.	412
ALTINAS.	92
Altino, e sua aria insalubre, come resa anticamente salubre. 110. Città nobile, ricca, e deliziosa.	92. 93
ALVMNA. Alumni di due forte. 200. 233. ALVMNVS.	138 213
Amatore Vescovo, cacciato di Cividale da Calisto Patriarca.	351
S. Ambrogio in Aquileja.	127
AMICIS. LIBERALIBVS.	306
AMICO. OPTIMO.	260. 262
Amore in Bafsorilevo, adorato in Aquileja. 39. suo Palazzo.	40
Amuleti.	58. 59. 61
Andrea Patriarca di Grado nel 1336. in Lapida.	422
Andrea Malipiero Conte di Grado nel 1336. in Lapida.	422
Anello di Papa Paolo, trovato in Aquileja.	403
Anfiteatro d' Aquileja.	254
Anfora, Fiume d' Aquileja.	13
ANIensis, Tribù Rustica.	160. 169
Anima creduta da' Gentili alata con ale di farfalla.	41
ANIMA. DVL.	338
ANIMA. INNOCENTISSIMA.	240
ANIMAE. MERENTI.	234
Annibale, e sua sepoltura.	168
Antioco il Nobile sforza gli Ebrei a sagraificare a Bacco.	27
Antonio Feleto Vescovo di Concordia, Vicario Patriarcale in tempo di Sede vacante, e sua Lapida.	401
Antonio Pantera, o Panzerino Patriarca d' Aquileja, eletto dai Canonici, e sua Moneta d' argento.	393. 431
Anubi, cioè Mercurio, adorato dagli Egizj sotto forma di cane, effigiato in una Lucerna di bronzo, trovata in Aquileja.	271. 273

Api, l'istesso che Ofiri, e Serapide.	45	Romani.	170. 347
Apollo, padre della Medicina, l'istesso che Mitra.	3	Arno, Fiume, colle corna in capo.	8
AQVA. DEL. ET. VITAE.	111	Arria, Gente Plebea.	225
AQVAE. VSVS. GRATVITVS.	290	Arriano Maturio Cavalier d'Altino.	93
Aquila, Bassorilevo, insegna della Città, e del Patriarcato d'Aquileja, e de' Soldati Romani.	362. 363	Arrigo Duca di Carintia rinuncia l'Avvocazia della Chiesa d'Aquileja, in Lapida.	374. 375
AQVIL.	87. 88. 89. 130	Arrigo il Negro, figlio di Corrado II. Imp. in Pittura antica.	370
Aquilegia Urbs caput Italia, in sigillo di bronzo.	361	Arrigo V. Imp. imprigiona Pasquale II. Papa, dandolo in custodia a Vodalrico Patriarca.	375
Aquileja Civitas, in Monete d'argento.	378. 379. e fegg.	Afa Re abbrucia il simulacro di Priapo nel torrente Cedron.	32
AQVILEIA. COLONIA.	283. 312.	Afcia, cosa fosse.	222
AQVILEIA. 427. Metropoli della Venezia. chiamata Magna, e Maxima. abitata dai Norici, e dai Carni. Pref. sua aria ne' primi tempi infalubre. 60. resa salubre, e come. 61. Quando fosse dedotta Colonia, e da chi; equando accresciuta di nuovi Coloni. 283. Assediata da Massimino. 155. 289. distrutta da Attila. 334. In essa Vespasiano fu proclamato Imp. 347. Lodi datele da più Scrittori. 362. presa da Vineziani.	393	ASIA. PROVINCIA.	274. 304
AQVILEIANI. MILITES.	176	Astarte, cioè Venere, adorata in Palestina.	7
AQVILEJENSIS. 87. AQVILEIENSIS.	260	Aste pure, ferrate, e transverse. 5. 6. Aste pure usate in vece di Diadema, e attribuite ai Dei.	51
AQVILEIENSIS ARCHIDIACONUS.	360	ATESTE.	256
AQVILEJAE DECURIO.	233	Atilie Famiglie due, una Patrizia, e l'altra Plebea.	131. 222. 225
AQVILEIENSES. CIVES.	352	Atlante, effigiato in una Lucerna Egiziana, trovata in Aquileja.	271. 273
AQVILEIENSIVM. ORDO. SPLENDIDISSIMVS.	232	Attila nell'anno 452. distrugge Aquileja.	334
AQVILEIENSIVM. RESTITVTOR.	284	Auguri Aquilejesi.	131. 132. 133
Aquilejense Diocesi, divisa in due Metropolitani, uno Scismatico protetto dai Longobardi, e l'altro Cattolico dall'Esarco di Ravenna.	345	Augustali se fossero Sacerdoti, o Magistrati, e se diversi dai Seviri.	121
Aquilejense Sede, prima dopo la Romana in Italia.	362	AVGVSTALIS.	124. 429
AQVITANICA Provincia.	163	AVGVSTI Libertus.	251
Ara eretta al Fiume Tevere.	9	Augusto, epiteto dato prima ai Dei, e poi agl'Imp. e cosa significasse.	74
Ara ignita ne' Sacrifiz de' Gentili in Bassorilevo.	117	AVGVSTVS Noster.	87
A. RATIONIBVS. AVG.	163. 164	Augusto Imp. e sua risposta giocosa. 227. malamente finora creduto il Restitutore degli Aquilejesi, e della Via Gemina.	285. e fegg.
ARBITRATU, e ARBITRIO.	208	Aurelia Gente, e sua Nobiltà.	238
ARCA. SIVE. MONVMENTVM.	221	Auriga in bronzo.	414
Are col privilegio dell'Afido.	15	Aurunca, e non Arunca.	153. 154
Arena d'Aquileja.	254. 311	Avvocati della Chiesa d'Aquileja i Duchi di Carintia, e poi i Conti di Gorizia.	375
Arespicì in luogo di Aruspici.	198	Avvocazia della Chiesa d'Aquileja, rinunziata da Arrigo Duca di Carintia, in Lapida.	374
Arteria, e Arterial, acqua ne' Sacrifiz de' Gentili per i difonti.	139	Avvocazie delle Chiese a qual'oggetto instituite.	375
ARKARIO.	3	B	
ARIMINENSIS.	298	Baccanali, Feste, e Sacrifiz in onore di Bacco, e lor origine e progressò, detestati da SS. Padri, e dannati dal Senato Romano.	27
Armamentarie Fabbriche quante, e dove fossero, salariate dal Pubblico, e con qual Legge.	167	Baccante, femmina in Bassorilevo.	25
Armeni Soldati succeduti ai Pretoriani		Baccante, Uomo, statuetta di bronzo.	26

Bacco adorato dagli Aquilejefi . 25. e	Birro, forta di vefte ufata da' Romani.
fegg. con corna bovine in capo, dalle	262
quali malamente fi vuol' inferire, che	BITHYNIA. 304
fosse figlio di Giove Ammone. 28. cre-	BITA, in luogo di VITA. 198
duto da alcuni l'ifteffo che Mosè. 29. 30	BIXERVNT, in luogo di VIXERVNT.
Baetica Provincia. 292	336
Balbo, cognome donde derivato. 243	BIXIT, in vece di VIXIT. 337
Baliffa murale. 155	B. D. cioè <i>Bona Dea</i> , adorata in Aquileja. 107. 419
Balteo, cingolo militare. 149	B. M. <i>Bona Memoriae</i> , e <i>Bene Merenti</i> .
Bando, voce Longobarda, donde derivò	352
Bandiera, e Banderajo. 298	Bofco di Giunone Curite non più intefo
Barbari. 174. 175	fe non nella Lapida, che qui fi pro-
Bafilio Confolo, e fuo Dittico. 42	duce. 291. 292
Bafilide, e fuoi Amuleti. 58. e fegg.	Bofco di Giunone Lucina. 292
Battifimo giuffa il rito dell'immerfione	Boffa, e Boffe, e Bofa, e Bufa, cioè en-
in Pitture antiche. 407. e fegg.	fiammento, o bubbone della peffe. 412
Battifimo giuffa il rito dell'immerfione,	BOTVM, in vece di VOTVM. 336
incifo in pietra. 396	Bribir Città nella Liburnia. 414
Battifterio antico d'Aquileja, fabbricato	Bronzo, come Medaglia, ma lavorato
giuffa il rito dell'immerfione, defcrit-	ad incavo nel diritto e nel rovefcio,
to. e pofto in Pianra, ed in Profpet-	con figure ivi difegnate, e fpiegate.
to. 397. chiamato la Chiefa de' Pa-	414. 415
gani. 399	Brotonte, cioè Giove Tonante, adorato
Battifterio giuffa il rito dell'immerfione,	in Aquileja. 15. e fuo fimolacro. 98
fabbricato in Roma da San Pio Aquile-	Bue in lingua Egiziaca Api, adorato da-
lejeje Papa. 401	gli Egizj, e dagli Ebrei nel diferto,
Battifterio giuffa il fuddetto rito, fab-	efpreffo fulle Medaglie di Giuliano
bricato da Coftantino in Roma. 399	Apoftata. 46
Beleno, Deità Aquilejeje. 86. e fegg.	C
B. S. D. cioè <i>Beleno Sacrum Dedit</i> . 90	Cadaveri de' fanciulli non abbruciavafi
B. V. S. cioè <i>Beleno Votum Solvit</i> . 90	prima che lor foffero nati i denti. 135
Bellona, adorata in Aquileja. 108	Cadis, Città nella Frigia. 347
Bellone, e fuo Codice d'Ifcrizioni in-	Caduffi Popoli ful mare Ircano. 347
edito. <i>Prof.</i> fue Vite de' Patriarchi. 264	C. ET. L. LIB. cioè <i>Caj ET Lucii Li-</i>
Benedizione Latina come differente dalla	<i>Bertus</i> . 103
Greca. 365. ufata promifcuamente l'	C. IVLIVS. CAESAR. 291
una e l'altra nella Chiefa d'Aquile-	Cajo prenome, e nome gentilizio. 206
leja. 384	Cajo prenome fatale ai Cefari. 206
BENEF. LEGI. cioè <i>BENEFICIARIUS</i> LE-	Cajo Terentio Tribuno della Plebe, e
<i>Glonis</i> . 170	Legge da lui portata contro la troppa
BIINI. MIRENTI, pro BENE. ME-	potenza de' Confoli. 182
RENTI. 337	Calcidiano, e Calchidico, e Chalchidico,
Berengario Duca del Friuli, e poi Imp.	cofa foffe, e dove. 291. 292
159	Calle, ora Porto Puerto. 206
Bertoldo Patriarca d'Aquileja, detto an-	<i>Callecta, Calloeci, Callaici</i> . 206
che Pertoldo, Zio di S. Elifabetta	Callicule, dette anco Gallicule, cofa fof-
Lantgravia di Turingia, e fue Mone-	fero. 334
te d'argento. 378. 430	Callifto Patriarca pofto in prigione da
Bertrando Patriarca, e fuo Moneta d'ar-	Pemmone Duca del Friuli. 351. fab-
gento, e fuo Concilio Provinciale in	bricò il Battifterio di Cividale. 440
Udine. 389. Unifce la Prepoftura di	CAMERTES. 177
S. Odorico al Capitolo d'Udine. uc-	Camilli, miniftri de' Sagrifizj, come diftinti
cifo da' congiurati. 390	dai Pocillatori miniftri de' conviti. 28
Beffarione Abbate predice la diftruzione	Campidoglio d'Aquileja. 17
de' Templi degl'Idolatri. 44	Cananei in Tofcana. 22
Biblioteca Patriarcale in Udine. 17	Candelle di cera ne' mortorj ufate anco
Biblioteca d'Aquileja preparata per le	da' Gentili. 334
ftampe da Monfig. Fontanini. 396	

Canefora in Bassorilevo.	315	Chiesa Metropolitana d'Aquileja, e suoi	
Cantabro, cioè bandiera, e vessillo.	297	Vescovi suffraganei.	371
S. Cenciano, e compagni fuggono in		Chiodo antico di rame portato dal P.	
cocchio <i>ad Aquas Gradatas.</i>	10	Montefalcone da Roma a Parigi.	327
Capedine, vaso de' Sagrifizj Pagani in		Chilo, cognome, e suo significato.	236
Bassorilevo.	118	Cicerone non crede nel Dio Serapide.	48
Cappelle due nell'antico Palazzo Patriar-		CIMINIA. PORTA.	291
cale d'Aquileja.	235-236	CIRCENSibus. PER. BIDVVM. EDITIS.	
Cappello Frigio.	316	292	
Capra Amaltea, e sua favola.	12	Cisso, compagno di Bacco, convertito in	
Capitale, e significato di questa voce.	300	edera, da' Greci chiamata Cisso.	270
Capitani morti in battaglia portati alla		Citerone, monte, su' cui sacrificavasi a	
sepoltura per onore sopra scudi, o		Bacco.	26
clipei.	149	Cividale, scritto nella Tribù Scaptia.	124
Caratteri Teutonici quando cominciav-		Clamide lo stesso che Paludamento.	322
fero.	372	C. V. cioè <i>Clarissimus Vir.</i> 342. 343. Ti-	
Carintia, e suoi Duchi, Avvocati della		tolo Senatorio.	353
Chiesa d'Aquileja.	375	CLAudia Tribù. 167. 172. 224. 231.	
Carlo IV. Imp. rinnova il titolo di Prin-		295. 304	
cipe a Marquardo Patriarca.	391	CLAVDia Tribù.	137
Cassiodoro, e sua Lucerna perpetua.	269	Claudie Genti due, una <i>minorum</i> , e l'al-	
Castelli degli Acquedotti antichi.	289	tra <i>majorum Gentium.</i>	215
Castelliero presso Mereto, alloggiamento		CLASSIS. ALEXANDRINA.	274
antico di Soldati.	280	Clienti, e Clientela.	134. 135
Castore e Polluce, Dioscuri, in meda-		<i>Clugia.</i>	409
glia, e in marmo.	16	Codice il più antico di ogni altro.	404
Castrametazione Romana antica.	280	COHors I. PRAET.	427
Castulonens Municipio, ora Caslona, pa-		COHors I. LEG. II. TRAIANe.	164
tria d'Imilce, moglie d'Annibale.	293	COHors PRIMA VIGILum.	163
CASTVLonenfs SALTVS.	292	COH. II. PRatoria.	170. 264
Cavallo marino di pece, trovato in un'		COH. V. PR.	159
urna.	282	COH. VI. PR.	153. 166
Cecilia, Gente Plebea.	233	COH. VII. PR.	150
Cefiso, Fiume adorato come Dio.	9	COH. VIII. PR.	167. 169. 172. 230
CELELa, detta anche Cilla, e Cilia, e		COH. VIII. P.	163
Cila, e Cilly, anticamente Claudia,		COH. XI. VRBANA.	163
Città nella Stiria.	153. 154. 351	COH. XII.	165
Celina, Fiume.	176	COH. IMILITANA. DELMATARVM.	68
CELINENSES.	175	Coorti Pretorie quante fossero. 150. e di	
Cenatorie vesti chiamate Fibule, e per-		quanti Soldati constassero.	160
chè.	323	COLlegium CENTonariorum. 250. TI-	
CENSOR.	100	GNARIORVM.	435
CENTonarj. 96. 130. 131. e Dendrofori		COLL. CENT. ET. DEND. AQVIL.	130
uniti per Legge di Costantino.	131	COL. FAB.	162. 163
CENTVrio. 82. CENTVRIIO.	155	COLLEGIA. FAB. ET. CENT. 95.	307
CERBERO. TRICIPITI.	177	COLLEGIVM. FABRORVM.	302
Cervo, Amuleto.	59	COLLEGIVM. SALVTARE. non più	
Cesare, titolo ne' primi sei Imp. eredi-		inteso in Lapida.	199
tario della Famiglia di Giulio Cesare,		Collegio de' Fabbri di quanti corpi d'	
e ne' seguenti titolo solamente di di-		Artifici fosse composto.	303
gnità.	306	Collina Tribù Urbana.	160
Cesia Gente.	160	Colobio inciso in marmo.	396
Chamo, figlio di Noè, l'istesso che Gio-		Colomba incisa sopra una lamina di ra-	
ve. 17. maledetto da Noè.	32	me.	357
Chanaam, l'istesso che Mercurio.	17	Colomba nelle Lapide sepolcrali per simbolo	
Chiavi antiche di rame, e lor primi in-		dello Spirito Santo, della Semplicità,	
ventori.	324	e di altre Virtù.	333
Chiesa de' Pagani in Aquileja.	399		

S. Colomba Vergine Aquilejese, e sua Lapida.	333	Corno d' Amaltea.	12. 13
Colonna Milliare, eretta in Fagagna nell'anno, in cui nacque il Salvatore.	435	Cornucopia, e sua origine.	12
COMES.	353	Corona radiata per simbolo di divinità.	52
COMES. TI. CAESARIS.	261	Corone lemniscate in pietra.	353
Comitatus, la Corte Imperiale al tempo di Costantino.	353	CORPORA. DEPOSITA.	352
COMMANNIPVLI, e loro insegna.	147	Corrado di Milano Podestà d' Aquileja.	387
COMMILITO.	153	Corrado Duca di Polonia eletto Patriarca d' Aquileja.	379
Commodo Imp. Consolo nell' A. 177., e sua Lapida.	283	Corrado II. Imp. in Pittura antica.	370.
COMMODOVS. AVG. COS.	283. 290	371. e nella Lapida della confagrazione della Chiesa d' Aquileja.	371. 372
Compar, per compagno in qualunque officio, e condizione, e anco marito e moglie.	332	COS. nota del Consolato Aquilejese.	303. 304
CONCORDIA. Città.	304	COS. II. Consul secundum.	129
CONCORDIENSIS. ORDO.	295	COS. III. Consul tertium.	151
CONCVBINA.	220	COSS. Consulibus.	19
Conditor per adulazione.	287	Constantino Magno, e suo cadavere trasportato da Macedonio Vescovo Arriano.	307
CON. FER. NOR. cioè CONFESSOR FERRI NORICI.	2	CREMONA. Città.	304
CONIVX. CASTISSIMA.	136. 139. 141. 145	Crepundj di pece trovati in un' Olla sepolcrale.	277. e segg.
Sima.	258	Croce nelle pietre, che formavano il Tempio di Serapide, donde i suoi divoti furono creduti Cristiani.	44
CONLIBERTUS.	258	S. Cromazio, Padrino al Battesimo di Rufino.	360
Confagrazione della Chiesa d' Aquileja in Iserizione dipinta.	370. incisa in Lapida bianca.	Crocifisso, con altre figure allusive al Battesimo, in Pittura antica.	406
371. copiata in lettere dorate in Lapida negra, e conghietture, che sia supposta.	372. 373	CVM. COMPARE. SVA.	336
CONSERVI. 259. CONSERVVS.	423	CVM. QVEN. FECL.	204
Consoli Aquilejesi.	303. 304	CVPIDINIS. SIGNVM.	96
CONSUL DESIGNATUS VI.	100	Cupido con Piche in Bassorilevo, venerato in Aquileja.	39. sua favola, e Palazzo.
Conti da chi, e quando instituiti, e di quante forte, e lor Offizj.	353	40. 41. 42	312
CONTRA. VOTVM.	198. 199. 212. 232	Curator Iduarii.	
CONTVBERNALIS, termine militare castrense, cioè alloggiante nella medesima tenda.	160. 161		D
Contubernio, cioè il matrimonio de' servi.	260	Dante Aligeri cacciato da' Guelfi, e condotto in Udine da' Pagano Patriarca.	387
Copia, Dea dell' Abbondanza con papavero in mano.	13	Danubius.	175
Coppiere antico di bronzo.	29	DECESSIT, formola Cristiana.	332
Corna di bue, ne' quali bevevano gli Antichi.	28	Decidia Famiglia, derivata dalla Decia.	154. 237
Corna di bue in capo a' Fiumi per simbolo di fertilità. Corna Ircine non più vedute in capo a' Fiumi se non nel Marmo Aquilejese, anche queste per simbolo di fertilità.	12. e segg.	Decumano.	294
CORNICVLARIUS PRÆFECTI PRÆTORII, cioè Cancelliero del Prefetto del Pretorio.	164	Decuria Armamentaria Veronese di scudi, e Mantovana di loriche.	167
Corniola con Iserizione.	324	DECVRIA. ARMAMENTARIA. Concordienfe di faette.	167
Corniolo quali fossero in maggior pregio presso gli Antichi.	324	DECVRIO.	164. 173
		DECVRIO. AEMONAE.	164
		DECURIO AQVILEJÆ.	233
		Decurioni, Senatori delle Colonie.	173
		De dona Dei.	343
		DE. DONIS. DEL.	343
		DE. DONO. DEL.	343

DE. DONVM. DEI, e significato di queste formole. ^{fic}	343	DOMITIANI. SALTVS.	
De maxima dona Christi. ^{fic}	343	D. cioè DOMO. 137. 167. Domo, e Domu, cioè Patria.	323 92. 427
Dei de' Gentili quanti fossero. 80. 81. creduti eterni. 329. e lor varj nomi. 330		DOMVS. AETERNA.	252
DEA. OBSEQVENS.	79	DORMITIO, negli Epitafj Cristiani, e ne' Gentili, cosa significhi. 162. 163	171
Dei Inferi adorati in Aquileja.	86	DVCENARIO.	171
DELICATA. 207. DELICATVS.	223	DVOMVIRVM.	265
Demogorgone, primo di tutti i Dei. 330		DVPLICARIVS.	215
DENARIOR. FOLEX. SEXCENTOS. 171		E	
DENDROPHORI, e lor professione, e collegio. 104. uniti co' Centonarj per Legge di Costantino. 131		Ebraica Iscrizione.	339
DEO. AETERNO.	329	Ebrei sagramentano a Bacco.	27
D. E. I. M. cioè Deo Eterno Inuiso Mitbrae.	4	Edera perchè consagrata a Bacco, e perchè di essa s'incoronassero i Satiri. 270	270
D. I. M. cioè Deo Inuiso Mitbrae.	3	Edili, e lor Offizio nelle Colonie. 294	294
DEPOSIT. 337. DEPOSITA. CORPORA. 352. DEPOSITVS.	334	Egiziani, flagellati colla prima piaga, e perchè. 272	272
Deficia, Famiglia incognita agli Antiquarj.	137	Egitto, e sua fertilità quanta fosse. 272.	273
Destra, luogo men degno della sinistra. 57		EITA, in vece di VITA.	198
Diadema intorno al capo de' Santi, e sua origine. 403. 404		Elagabalo, e suo nome cancellato dalle Lapide.	286
Diana adorata in Aquileja.	108	Elia Capitolina Colonia, cioè Gerusalemme.	7
Diafpro con Iscrizione Greca.	324	Elia Patriarca d'Aquileja scismatico, e sua Iscrizione. suo scisma in che consistesse. more scismatico. Traslazione della Sede Aquilejese in Grado, e Sinodo ivi da lui tenuto essere invenzione de' Scismatici.	345
Dignità antiche, e lor cinque gradi. 353		S. Elisabetta Lantgravia di Turingia, nezza di Bertoldo Patriarca.	378
DICTATOR.	176	Emilia Famiglia, e sua nobiltà.	205
DILECTVS. POSTERIOR.	284	Engelberto, nome famigliare nella Casa de' Conti di Gorizia.	339
Diocleziano, e Massimiano Imp. sagramentano in Aquileja al Sole 96. e a Mercurio. 433. 434. e lor Lapide contro Cristiani. 287		EPAPHRODITIANUS, cioè Venusus.	161. 162
Diomede, Nume de' Gentili, e suo Tempio presso il Timavo. 110. 111		Epidauo, Città del Peloponefo.	55
Dionisio Tiranno rubba la barba d'oro ad Esculapio.	55	Epigramma circolare.	11
Dioscuri, Castore, e Polluce, figli di Leda, e di Giove, trasformato in Cigno.	16	EPIRVVS.	323
D. D. O. cioè Dis Deabus Omnibus. 211. 310		EQVES ALA SCVB.	171
D. M. S. cioè Dis Manibus Sacrum. 139		EQUES ROMANVS.	95
Disco da giocare.	97	EQVO. PVBLICO.	126. 137
Dite, cioè Plutone, adorato in Aquileja, e sua Ara.	104. 105	Ercole colla clava su i sepolcri.	212
Dittico di Basilio Consolo.	42	Ercole forse il Sassano, e suo Tempio in Giulio Carnico.	23. 24
Dittonghi AE, & AI, quando fossero in uso presso i Romani.	196	S. Ermagora in atto di benedire le quattro SS. Vergini in Bassorilevo.	363.
DIVO. HIERONIMO.	359	SS. Ermagora e Fortunato, e lor Sarcosago. 365. e lor Corpi nel 1338. in Grado. 422. decollati, e sepolti in Pittura antica. 366. effigiati in altre Pitture.	370
Doimo di Valvasone Decano d'Aquileja, e sua Lapida.	394	Esculapio in vetro lavorato ad incavo, venerato in Aquileja. 43. Filio di Apollo e di Coronide, e inventore della Medicina. 54. Giochi Quinquennali in suo onore. Rappresentato	
Dolabra in Bassorilevo, istromento militare.	161		
Dolabrario in Bassorilevo.	161		
Dolabre di più forte.	162		

con barba, e senza. Suggestisce in fogno agli ammalati rimedj per guarire.	Favole degli Dei proibite da' Gentili.	42
55. Venerato in figura di Serpente.	FECERVNT. P. DCC.	342. 343
Rifuscita un morto con un'erba. Trasportato da Epidaurò in Roma serpente vivo, e suo Tempio nell'Isola Tiberina.	FECERVNT. P. C. 344. FECER. P. XX'.	346
56. Il suddetto Vetro a che uso servissè.	FR. P' XXXV'.	349
Esquilina Tribù Urbana.	F, P' XX'.	349
E pro ET.	Fr. R. P. C.	344
Età de' Soldati come si rilevi nelle Lapide.	Federico Barbarossa in Venezia.	378
Eterno pro AEterno.	Federico Patriarca d'Aquileja.	159
Evangelio di San Marco trasportato in Venezia, e alcuni fogli in Praga.	Federico Picoffio, e suo Sarcofago.	388
S Everardo Duca del Friuli.	SS. Felice, Fortunato, Sigismondo, e Menna, e lor traslazione, e sarcofago.	361
SS. Eufemia, Tecla, Erasina, e Dorotea in Bassorilevo. 363. in Pittura antica.	FEMINA CASTITATIS ET VERECVNDIAE CVLTV SINGVLARIS.	138
Evocati Soldati, che dopo compiuti i lor stipendj novamente chiamavansi alla milizia.	Feronia Dea de' fiori, diversa da Flora, adorata in Aquileja. 19. Feronia, e Giunone una sola Deità, e secondo altri due. Origine del suo culto in Grecia. 20. Dea de' Liberti, e de' Boschi, e suo Tempio in Terracina.	21. intesa per quella forza, che fa crescer le piante. 22. sua effigie in Medaglia, e sua Lapida trasportata da Aquileja nel Museo di Verona. 23
EX. D. D. cioè EX Decreto Decurionum.	Feronia Liberta, e Feronio Cenfore.	21
EXACISCLARE.	Ferro Norico.	2
EXPED. FEL. II. ET. III. GERM., cioè EXPEDITIO FELIX secunda ET tertia GERMANICA.	FIBLIS in vece di FIBVLIS.	323
F	Fibule antiche, e lor uso.	322. 323
Fabbriche Armamentarie quante, e dove fosserò.	Fibule, vestì cenatorie.	323
Fabia Gente Patrizia majorum Gentium, derivata dagli Aborigeni.	Fieno infegna militare de' primi tempi.	147
Fabio figlio d'Ercole.	Figurette di pece, trovate in un' olla sepolcrale.	277. e segg.
Fagagna Castello, e dell'origine di questo nome.	Filippo d'Alenfon Patriarca d'Aquileja, e suo Epitafio.	393
Falange Macedonica paragonata co' Soldati Legionarj Romani.	Filippo Patriarca d'Aquileja, fratello di Voldalrico Duca di Carintia.	379
Falarica scolpita in Bassorilevo.	Fiore in mano della Dea speranza qual fosse.	66
FALERINA, Tribù Rustica, donde così detta.	Firמידio nome derivato da Firmio.	153
Falliche faltazioni, o balli in onore di Bacco, e di Priapo.	Fiume in Bassorilevo.	8
Famiglia e Gente una stessa cosa ne' primi tempi.	Fiumi rappresentati in forma umana, con corna in capo, creduti Dei, e chiamati fanti, e fantissimi. 2. e segg.	325
Fanatica agitazione del corpo de' Bacchanti, rappresentata in una statuetta di bronzo, trovata in Aquileja.	Flaibano, Villa fatta da Q. Cecilio Flaviano.	325
Farfalla intesa per l'Anima da' Gentili.	FLA. AVGVSTALIS.	156
41	Flamine sopra il capo de' sposi.	41
Fate de' Romanzi donde derivate.	Flavia Gente, e sua origine.	185
Fato adorato dagli Antichi sotto tre immagini donnesche, intese per le Parche.	Flora, detta prima Clori, fatta Dea dai Romani in benemerenza di averli lasciati eredi di sue ricchezze.	20
FATIS.	Foglie, ed Alberi, nelle Lapide, e lor significato simbolico.	336
FATVM. FECIT.	Fonione, cioè Marte, adorato in Aquileja.	99
FAVSTA. N. F. e sua medaglia rarissima, trovata in Aquileja.		

Fontinalia, Feste, e Sacrifizj, che faceansi ai Fiumi, ed alle Fonti.	9	Giove l'istesso che Cham figlio di Noè.	17
Fortuna, fatta Dea dagli Uomini, chiamata Aurea, e Regia. 72. e Augusta. 73. e Santa. 74. 75. e Reduce, e suo Delubro sulle medaglie. 76. 77. Barbara. 78. Obsequente, adorata in Aquileja. In medaglia di piombo. 79		Giove nutrito dalla Ninfa Amaltea in Greta. 12. dove anche morì, e fu sepolto.	329
Fortuna, e Fato l'istessa cosa. 33. Fortuna in greco Lachesi, nome di nna Parca.	35	Giove Ottimo Massimo adorato nei Campidogli di Roma, e d'Aquileja, e d'altre Città.	17
S. Fortunato in Pittura antica.	370	Giovi trecento.	15
Frammenti di rame anticamente lavorati.	327	S. Girolamo non fu battezzato in Aquileja, come fu creduto da alcuni, ma in Roma.	360
G		Gisella, figlia di Lotario Re di Franciz in Pittura antica.	370
Galerio, prenome di Massimino Imp. detto Armentario.	186	Gisla, figlia di Lodovico Pio, e moglie di S. Everardo Duca del Friuli.	406
Gallaeci, e Galloeci.	206	Giulia, Gente Patrizia <i>Majorum Gentium</i> .	214
Galli Gallinacci combattenti, scolpiti sulle sepolture, e lor combattimenti in Atene, e in Roma.	71	S. Giuliano, e sua Vita ne' Passionarj d'Aquileja.	401
Galli tripudianti negli Augurj.	70	Giuliano Apostata, e sua Medaglia col Nilo.	9
GALLICANA. PRAEDIA.	323	Giulio Carnico, ora Zui, e suoi Duumviri. 245. 246. e Tempio d'Ercole.	23. 24
S. Gallo in Moneta d'argento, e sua Badia ne' Svizzeri, e in Friuli.	376	Giulio Cesare, e suo anello con Venere armata. 6. ricusa di vedere il Dio Serapide, e perchè.	48
Ganimede mescitor di Nettare.	29	Giuseppe il casto, e sua morte.	46
Gastone Patriarca d'Aquileja.	380. 381	Giustinopoli, ora Capo d'Istria.	241
Gavia, Famiglia Aquilejese, dell'Ordine Senatorio.	173	Giunone Regina, e suoi tre delubri in Rinfalo.	20
Genas radere, ciò che fosse.	240	Giunone Lucina, e Giunone <i>Hasta</i> .	292
Gente, e Famiglia una stessa cosa ne' tempi alti, divisa poi in Famiglie.	223	Giunoni, o Genj muliebri adorati in Aquileja.	106
GENTILIVM. SEPVLTVRA.	174	Givochi Capitolini perchè instituiti.	17
Germanico Cesare, e sua morte annunciatagli dal bue Api.	47	Givochi Istmi, e Megalesi.	55
Giacinto, e sua metamorfosi, scolpita in statua di marmo, ed intagliata in Corniola.	97	Glaucia, sepolto presso la Via Flaminia.	219
Giacopo Gordino Canonico e Arcidiacono d'Aquileja, e sua Lapida. 360. e sua scrittura contro i Conti di Gorizia.	378	Globo per simbolo dell' Imperio Romano.	6
Giambattista Pittiani, e suoi spogli.	402	Gordiano III. Imp., e sua Lapida nella Carintia.	3
Giglio, perchè posto in mano alla Dea Speranza. 66. dedicato non alla Speranza, ma a Giunone.	67	<i>Goritia, Noritia, e Noreja</i> .	175
Giorno da' Romani cominciato, e finito nella mezza notte.	140	Grado desolato da Poppone Patriarca d'Aquileja. 373. sua Cattedrale quando fabbricata, o ristaurata.	346
Giovanni IV. Patriarca d'Aquileja, e sua Moneta d'argento.	420	Graziano Imp., benchè Cristiano, intitolato Pontefice.	127
Giovanni XIX, o XX. Papa.	372	Greche Iscrizioni.	324. 343
S. Giovanni Evangelista, e sua immagine con testa d'Aquila in Pittura antica.	404	GREGALES. Soldati Gregali.	155
Giovanni Picossio, e suo sarcofago.	388	S. Gregorio, che seppellisce i corpi de' SS. Ermagora e Fortunato in Pittura antica.	366
Giove Crescente a cavallo della Capra Amaltea.	15	Gregorio Patriarca d'Aquileja, e sue Monete d'argento, e di rame. Diminuisce il numero de' Canonici. Preso, e condotto a Gorizia da Al-	

berto Conte di Gorizia . 378. 420.	IN. PACE. REQUIESCIT. 333
430. in Lapida. 442	IN. PACII, pro IN. PACE. 337
S. Grifogono, e suo Epitafio sepolcrale. 368	INTERCESSIT, e suoi significati. 402
Guelfo Duca di Baviera dimanda ajuto a Vodorlico Patriarca. 375	INTIMILIO. 167
Guido da Regio, Vescovo di Modena, e poi di Concordia, Vicario Generale di Beroldo Patriarca, e sua Lapida. 390	<i>Invidus</i> , attributo, dato prima ai Dei, e poi agli Imp. e quali fossero i primi ad usurparlo. 285. 286
H	I. O. M. cioè <i>Iovi Optimo Maximo</i> . 15. 16. 18
HASTATVS. IN. COH. 164	Iscrizioni con quanta fedeltà debbano comparfi. 136
Helvia, Gente Plebea. 190	Iscrizioni con lagune, fatte a capriccio da' Scarpellini. 285
Hilprando figlio di Liutprando Re de' Longobardi in Lapida. 441	Iscrizioni consumate dal tempo, e modo facile di leggerle. 359
HIC. REQUIES. 337. HIC. REQUIESCIT. 334	Iscrizioni false, o supposte. 175. 176
H. S. E. cioè <i>Hic Sepultus</i> , o <i>Situs Est</i> . 165. 168. 306.	Iscrizioni in Musaico. 340. e segg.
Hirpia, Famiglia, e sua prerogativa, o impostura di preservarsi illesa dal foco. 21	Isfide moglie di Serapide adorata in Aquileja. 43. 48. e sua Lapida trasportata da Aquileja in Padova. 49. sua effigie in Medaglia Greca, trovata in Aquileja, e in altre Medaglie. 51
H. M. H. N. S. cioè <i>Hoc Monumentum Heredes Non Sequitur</i> , o <i>Sequitur</i> . 144. 216	Itali, e <i>Italioæ</i> , e lor distinzione. 353
HOMO. INCOMPARABILIS. 323	Isonzo, Fiume, unito col Natifone, sbocca in mare non con una bocca sola, come dice il Palladio, ma con due. 13
HONORES. ET. IMMVNITATES. OMNES. 291	Italiche Legioni da chi instituite, non tante quante vorrebbe il Lazio. 288
HORTOS. CVM. AEDIFICIO. HVIC. SEPVLTVRAE. IVNCTO. 250	Itifallo. 33
I	IVDEX. QVAESITIONIS. RERV. CAPITALIUM, ciò che fosse. 300
Ibi, ucello, adorato come Dio dagli Egizj, e perchè, effigiato in una Lucerna Egiziaca, trovata in Aquileja. 271. 272. 273	<i>Iucundus</i> , cognome di un Medico, e perchè. 298
Ida, Monte nella Frigia. 6. 7	Iugero antico quanto differente dal campo moderno. 178
Igia in Vetro lavorato ad incavo. 53. famiglia d'Esculapio, e perchè. 55. in Medaglia di due rovesci. suo Tempio sul Quirinale. 57. in Amuleto. 59	IVLIA. AVGVSTA. TAVRINORVM. 252
Illustre, Titolo Senatorio. 353	IVLIA. EMONA. 252
Imilce moglie d'Annibale. 293	IVLIA. CONCORDIA, Città del Friuli. 123
IMP. VI. 151	<i>Iunonis Quiritis</i> , o <i>Curitis</i> . 291. 292
IMP. CAES.... INVICTVS. AVG. 284	IVVENIS. INNOCENTISSIMVS. 134
Imperadori malvagi, e lor nomi cancellati dalle Lapide. 285. 286.	II pro E. 337
Inaco Fiume nello scudo di Turno. 8	L
INF. CO. H. M. N. cioè <i>INFERET</i> , o <i>INFERAT Collegio Sextert. Millia Nummum</i> . 222	Labaro, cioè bandiera, o vessillo. 298
Inferi Dei adorati in Aquileja, e lor Ara. 85. 86	Lacedemoni abbandonano la Patria, e perchè. 29
<i>Inferia</i> , Sagrifizj ai Dei Mani, di quali cose constassero. 139	Ladislao Conte di Porcia, Decano del Capitolo d'Aquileja, e sua Lapida. 394
IN. ITINERE. DEFVNCTO. 199	Lagrimatoj di vetro, e d'argilla. 275. e segg.
IN. MAGISTERIO. DEFVNCTVS. 435	Lamina di rame con Iscrizione sopra. 357
IN. PACE. 334. 337. 338. IN. PACE. FECIT. 332	Lapida Aquilejese, rasa in tre righe, infedelmente riferita da più Autori. 274

Lapida di Scodra, infedelmente riferita, in cui da niuno è stato osservato, che manca il nome dell'Imp., a cui fu eretta.	286	quando finissero.	340
Lapide dedicate ai Dei senza i lor nomi.	110. e fegg.	<i>Lessum habere</i> , cosa fosse.	240
Lar, e Larv in Etrusco, capo, o condottiere.	81	Letterati antichi, e lor ragunanze in Campidoglio, e nella Biblioteca di Trajano.	17
Lari Dei adorati in Aquileja. 80. e quali cose loro si sacrificassero.	82. 83	Leucostitto, spezie di Porfido.	4
Larva Comica sopra una Lucerna antica trovata in Aquileja.	269	Libazioni per i difonti. 139. e ne' Sacrifizj de' Gentili.	118
LEGATVS. CAESARIS. AVGVSTI.	297	Liberà, cioè Proserpina, sorella di Bacco, chiamato Libero, adorata in Aquileja, e suo Tempio in Roma.	31
Legione I. Italica, instituita da Nerone, e perchè detta Italica.	288	<i>Libertabus</i> , parola fordida.	302
Legioni II. e III. Italiche, instituite da M. Aurelio Antonino.	288	<i>Lithostrata</i> , Mufaici, e quando incominciassero.	341
Legione III. Italica, si mostra, che non fu instituita da Nerone, come vorrebbe Monsignor del Torre.	288	Liutprando Re de' Longobardi cava di prigione Calisto Patriarca. 351. sua Iscrizione in Cividale.	441
Legione I. e II. Adiutrici. 297. e donde così dette. 172. e lor Cavalleria, e Lapida Aquilejese.	297	LOCO. PEREGRENO.	198. 199
Legioni, e lor numero in varj tempi. 114. di quanti Soldati constassero. 159. Due Legioni quanto terreno occupassero nell'accamparsi. 280. chiamate Numeri. 346. paragonate colla Falange.	152	L. M. P. Q. XVI. cioè <i>Locus Monumenti Pedes Quadrati sexdecim.</i>	178
LEG. I. ADIV.	159	L. Q. P. XVI. cioè <i>Locus Quadratus Pedum sexdecim.</i>	237. 248. 311
LEG. II. ADIVTRIX.	114. 164. 172	L. M. Q. Q. V. P. XVI. cioè <i>Locus Monumenti QuoQuo Versus Pedes sexdecim.</i>	191. 206
LEG. II. TRAJANA, instituita da Trajano in Egitto, menzionata nelle di lui Medaglie.	163. 164	LOCVS. CONCESSVS.	293
LEG. III. F. 151. LEG. III. P. F.	163	Lodovico della Torre, prima Canonico d'Aquileja, e poi Vescovo di Trieste.	389
LEG. V. ALAUDA.	170	Lodovico Mezzarota Patriarca d'Aquileja, e sua Medaglia di bronzo in memoria della vittoria da lui ottenuta nella battaglia d'Anghiari contro Niccolò Piccinino.	421
LEG. VII. CL. P. F.	161. 162	Lodovico II. Patriarca d'Aquileja, eletto dai Canonici, e sua Moneta d'argento; interviene al Concilio di Costanza, e sue guerre in Friuli.	393. 420
LEG. VIII. AVG.	100	Lucerna Egiziana di bronzo con più figure, ivi dilucidate.	271
LEG. VIII. HISPANA.	168	Lucerna di metallo giallo con testa di Satiro.	270
LEG. X. PRETENSIS.	164	Lucerna di argilla dello Smith.	270
LEG. X. GEMINA.	152	Lucerna di argilla con Larva Comica.	269
LEG. XI. CLAVD. 147. 148. 149. 155	147	Lucerna perpetua di Cassiodoro.	269
Legioni Claudie due, una col Numero di VII. e l'altra col Numero di XI. e perchè chiamate Claudie.	147	Lucerne di Demostene, e di Epitteto.	269
LEG. XI.	165	Lucerne perpetue, come perpetue, e perchè poste ne' sepolcri.	267. e fegg.
LEG. XIII. GEMINA.	18. 114. 425	Luciano derisore degli Uomini, e degli Dei.	55
LEG. XIII. GEMINA.	261	L. Settimio Severo, e sua Lapida.	210
LEG. XV.	175	LVGDVNENSIS PROVINCIA.	163. 164
LEG. XX.	169	Lugrezie Genti due, una Patrizia, e l'altra Plebea.	234
LEG. XXX.	82	Luicarda Duchessa di Carintia in Lapida.	376
Lemnici.	343		
LEMonia, Tribù Rustica.	169		
Lemuri, e Larve.	134		
Leone X. Papa, e multa da lui decretata contro i distruttori delle Lapide antiche.	356		
Leonini versi quando cominciassero, e			

Eupo Duca del Friuli saccheggia Grado. 10
 LYBIA. 177
 LL pro centum. 192

M

Maaca, madre del Re Afa, Sacerdoteffa di Priapo. 32
 Macedonio Patriarca d'Aquileja accende il foco dello Scisma. 345
 Maceria nelle Lapide Sepolcrali cofa fignifichi. 84. 183
 MAC. DANT. ciò che fignifichi. 83. 84
 MAECIA, Tribù. 150
 Magistrato di due, e di quattro Uomini nelle Colonie. 301
 MAGISTRA DEAE. OBSEQVENTIS. 79
 MAGISTRAE. 106
 MAGISTER VICI. 23. 301
 Magiftri di più forte. 83
 MAGISTRI. QVINQVENNALES. 435
 Malacia, volgarmente Malaca, e Malaga nella Betica. 174
 Mani alzate in atto di orare in Lapida giufta la confuetudine de' Cristiani, e de' Gentili, e degli Ebrei, e ditutte le Nazioni. 334. 335. 336. 422
 Mani Dei, e ciò che foffero. 133. 134. 157
 Mania Dea, non più veduta in Lapida, madre degli Dei Lari, la cui effigie folea porti fopra le porte delle Cafe, e perchè. 424
 Manipulo di quanti Soldati foffe, e quale la loro infegna. 147
 Mano destra in pietra, e in Medaglie, e fuo fignificato. 363. 364
 Manlia Gente Patrizia. 218
 Marco Barbo Patriarca d'Aquileja ripone i Corpi de' SS. Ermagora, e Fortunato in un' arca quivi defcritta. 365.
 fuo ftemma gentilizio in anello Papale, trovato in Aquileja. 402. 403
 S. Marco Evangelifta, che benedice alla greca S. Ermagora in Pittura antica. 364. fuo immagine con tefta di Leone in altra Pittura antica. Codice del fuo Evangelio feritto in Aquileja, trasportato a Cividale, e poi a Venezia, e alcuni fogli in Boemia. 405
 S. Marco Papa, e fuo Corpo trasportato da Roma in Aquileja. 371. 372
 M. AVRELIVS. VERVS. 290
 M. AVR. SEVERVS. ALEXANDER. PIVS. FEL. AVG. 323
 MARITVS. OPTIMVS. BENEMERENS. 146
 Marmo del Triclinio Patavino. 28
 Marquardo Patriarca, e fuo Moneta d'argento; celebra la fuo Mefsa in Aquileja; riforma le Conftituzioni della Patria, e del Patriarcato. Gli viene rinovato il Titolo di Principe da Carlo IV. Imp. 391. riftaura la Chiefa d'Aquileja. 392
 Massimiano Ercoleo Imp., e fuo Medaglia greca, trovata in Aquileja. 51
 Massimino Imp. all'afedio d'Aquileja. 155. 289
 Matrone Romane Baccanti. 26
 Mattoni antichi, e lor varia grandezza. 325
 Mattoni con Ifcrizione fopra. 324. 325. 326
 MAVRETANIA. 147
 Mecenate, e Rana fuo Amuleto. 58
 Medaglia di due rovesci. 57
 Medaglie di piombo, o stagno. 79
 Medici compresi nel Collegio de' Fabbrici. 303
 MEDICVS. 298. MEDICVS. SERVVS. 303
 Medufa in pietra, e in bronzo. 320. 321
 MEMOR AMICITIAE. 306
 Menfi, metropoli dell'Egitto. 46
 Mercurio l'istefso Chanaam. 17. fuo ftatua adorata in Aquileja. 115. 116. fuo Ara votiva. 433. 434
 Mefcitor di coppa, e mescere. 28
 Michele Rangale, o fia Curopalata, e fue Medaglie. 384
 MILES DE NVMERO CADISIANO. 346
 MILES DE NVMERO TARVISIANO. 434. 115

MILEX, in vece di MILES. 147. 148. 149
 MILITAVIT. ORAS. formola infolita. 156
 MINISTRAE. BONAE. DEAE. 107
 MISSICVS. EX. CLASSE. 249
 Miffo iufta, e honesta, come differenti. 88
 MISSIONEM. ACCEPT. 170
 Mifure di grano antiche di pietra. 328
 Mifura lo ftelfo che il Sole, o Apollo, adorato nel Norico, e in Aquileja. 3
 Moggio, fimbolo dell'abbondanza del grano. 45
 Moggio, Badia fondata da Vodolrico I. Patriarca d'Aquileja. 375
 MONIMENTVM. VENDERE. AVT. EMERE. 221
 Monumenti degli Antichi donde così detti; perchè posti lungo le strade, e lor spazio religiofo. 178. 180. 181. 182. 183. 184. 191. 192. 281. prima nelle cafe, e poi nei campi. 184
 Monumenti antichi, attribuiti al loco, dove efiftono, quando non confi del lor trasporto. 11. 53
 Monumentum colere in due fignificati. 227
 Morofina, Ifola. 13
 Mosè, vuolfi da alcuni, effer l'istefso, che Bacco, Mercurio, e Tifone. 29

Mosca della Torre padre di Gastone Patriarca d'Aquileja.	381	Olio incombustibile delle Lucerne perpetue.	268. e seg.
Mundibundo, o Mundiburdio, voce barbara, val' Avvocazia, e protezione.	375	OPILIONE. V. C. CONS., e suo Consolato nell' A. 453.	333. 334
MVNICIPES. ET. INCOLAE.	128	OPTIO, termine militare, e suo significato.	114. 115
MVNVS. SVPREMVV. DAT.	306	ORDO. AQVILEIENSIVM. SPLENDIDISSIMVS.	232
Muro Forato, Castello dell' Acquedotto Aquilejese, perchè detto Forato.	289. 290	ORDO. CONCORDIENSIS.	295
Muro Gemino, descritto dal Palladio.	289	Ore ignote ai Romani per lo spazio di 300. anni.	217
MVROS. VETVSTATE. COLLAPSOS. REFECIT.	292	Orechino nelle statue femminili indizio di Deità.	319
Musaici, chiamati Lithostrata, quando cominciassero.	341	Orfeo, nome favoloso, e suoi Inni supposti.	54
Musaici con Iscrizione.	340. e segg.	ORN. DEC. cioè ORNamenta DECurnalia.	265
Mutazione de' Nomi se fosse lecita.	299	Oronte, e Idaspe, Fiumi seccati da Bacco.	30
N		Orso Duca del Friuli.	439
NATIONE SEQVANVS.	171	Orso Patriarca d'Aquileja. 14. in Lapida.	441
Natifone, Fiume.	13	S. Osgualdo Re della Nortumbria, e suo Epitafio.	340
Natissa, Fiume, chiamato più abbasso Anfora.	13. 188. 291	Osiri l' istesso che Api, e Serapide.	45
Nave, simbolo della Chiesa in un figlio di bronzo.	357	Osilegio, praticato dai Greci, e dai Romani, cosa fosse.	197
NEPOS. INFELICISSIMVS.	140	Ossuarium.	195
Niccolò Patriarca d'Aquileja, e sua Moneta d'argento, e Lapida sepolcrale, punisce gli uccisori del B. Beltrando: trasporta i Corpi de' SS. Ermagora e Fortunato da Grado in Aquileja: 391. e dona a Carlo IV. Imp. suo fratello alcuni fogli dell' Evangelio di San Marco.	405	S. Othmaro primo Abate della Badia di S. Gallo ne' Svizzeri in Moneta d'argento.	376
Nicopoli, Città dell' Epiro, ora Prevesa; altra in Bitinia, e altra in Giudea, detta prima Emaus.	189	Otobono de' Razzi Patriarca d'Aquileja, e sua Moneta d'argento.	379
NOBilissimus.	141	Ottangolari Edifizj in Aquileja, in Roma, in Francia, in Ravenna.	409. e segg.
N. F. cioè Nobilissima Foemina.	381	Ottavia Gente donde derivasse.	266
Noè l' istesso che Saturno.	17	P	
Nomi gentilij destinati in IVS.	187	Pacuvio, e suo Epigramma sepolcrale.	194
Nomi degl' Imp. malvagi cancellati dalle lor Lapide.	285. e segg.	Pagani, Gentili, Idolatri, e lor Leggi.	174. 412
Norico contiguo ad Aquileja.	288	Pagano della Torre, figlio di Caverna, Decano del Capitolo d' Aquileja, e poi Patriarca, e sua Moneta d'argento, e sua Lapida in memoria d'un Palazzo, da lui eretto.	387. 388
Norici due, Riparense, e Mediterraneo.	351	Palazzo d' Amore in un Bassorilevo Aquilejese.	42
NORICI. MEDITERRANEI. PROVIN- CIAE. PRAESES.	351	PALatina Tribù Urbana.	95. 163
NON. LVBENS. FECIT.	231	Pallade, e suo simulacro descritto.	6
Noreja, Noritia, atque Goritia.	175	Palladio intagliato in Porfido.	5
Numeri chiamavansi le Legioni, e altri Corpi militari. Numeri denominati da Nazioni per custodia di Ravenna.	346	Pallio, veste Greca, descritto.	54
NVTRITIONES.	198	Paludamento l' istesso che Clamide.	322
O		Paolo Papa, e suo anello trovato in Aquileja.	402. 403
Oceano colle corna in capo.	9	S. Paolino Patriarca d'Aquileja in Lapida.	443
B. Odorico dell' Ordine di S. Francesco, e suoi viaggi nell' Asia, e nell' Indie, e suo sepolcro in Udine, eretogli da Pagano Patriarca.	387	Paolino Patriarca d'Aquileja, scismatico, per timore de' Longobardi si ricovera in Grado.	345
Odorico Sufanna, Segretario di quattro Patriarchi, fa il Catastico di tutti i Feudi, e scritte Patriarcali.	392	Papavero, simbolo dell' Abbondanza.	314
OFFICIALIS.	323	Par, compagno in qualunque officio, e condizione, e anche marito, e moglie.	332
		PARABERVNT pro PARAVERVNT.	336.

Parazonio, cosa fosse, e perchè così detto, paragonato colle spade de' Galli. 148. 149.	<i>Pisciculi</i> , chiamati i Cristiani da Tertulliano, e perchè. 406
scolpito a Bassorilevo. 153. 318	Pitifco notato. 38
Parche, credute tante Fortune, o Fati, o Fate. 34. 35. adorate in Aquileja. 113	PLACAT ^o MARTE. 225
PARTHICVS. 151	Plebe Concordienfe. 297
Paride, statuetta di bronzo, in atto di giudicar le tre Dee. 317	PLOTONI. INFERNO. 177
Passionarj d' Aquileja, Codici che contengono le Vite de' Santi. 401	PL. M. cioè <i>Plus Minus</i> . 333
Patera, vaso de' Sagrifizj de' Gentili in Bassorilevo. 117. 118	Pocillatori, e Pincerne, diversi dai Camilli. 28. lor statuette di bronzo. 29. 30
PATRONA. e PATRONVS. 124. 130. 142. 144. relativo di <i>Libertus</i> . 158. 250	POLLIA, Tribù Rustica. 165
PATRONus COLLEGiorum CENTONario-rum ET DENDrophorum AQUILEJensium. 130	Polifemo uccide Aci, che si muta in Fiume. 12
Patriarca d' Aquileja, questo Titolo quando cominciassè a porsi in uso, tolerato dalla S. Sede pro bono pacis. 346	Ponteficato negl' Imp. Gentili, e Cristiani. 127
Patriarchi Egizj, ed Ebrei. 45	Pontefici nelle Colonie. 128
Pavimenta tessellata & scellata. 341	Pontiano, ed Atiliano Consoli in figlina, e in marmo. 18
P. S. cioè <i>Pecunia Sua</i> . 106. 107	S. Pontiano, che seppellisce i Corpi de' SS. Ermagora e Fortunato in Pittura antica. 366
Pelagio II. Papa scrive a Elia Patriarca d' Aquileja per rimuoverlo dallo Scisma. 345	PONTIFex. 126. 127. e PONTIFex e PONTVFEX. 128. 129
Pelegriano Patriarca d' Aquileja, e sua Lapida, interviene alla Radunanza di Ronciglione; bacia il piede in Pavia a Vittore scismatico, eletto Papa contro Alessandro terzo. 376. 377	Popa, Vittimario ne' Sagrifizj de' Gentili in Bassorilevo. 117
Pemone Duca del Friuli, e sua Lapida. 439.	Poppone Patriarca. 362. in Pittura antica. 369. sua effigie in sigillo. 422. Confagrazione da lui fatta della Chiesa d' Aquileja in Lapida. 371. 372. investito da Corrado II. del Friuli, e del Marchesato d' Istria, con privilegio di batter Moneta, desola Grado. 373
mette in prigione Calisto Patriarca d' Aquileja, perchè avea cacciato di Cividale il Vescovo Amatore. 351	Porcuna, Municipio in Ispagna. 128
PEREGRENO. LOCO. 198. 199	Porfido anticamente intagliato ad incavo. Cave del Porfido in Egitto. Porfido di più forte. 5. e segg.
Peregrina morte abborrita dai Romani, e dagli Ebrei, e perchè. 199	Porpora di più forte. 257
Perfettissimo, Dignità, quando cominciassè. 353	Porte degli accampamenti Romani antichi. 280
Peste dell' anno 1348., cioè quella, che descrive il Boccaccio. Altra dell' anno 1361. 413	Porto Puerto. 206
Petrarca emendato. 154	Portu Calle. 206
Picossii Aquilejesi, e lor sepoltura, e stemma gentilizio in pietra, padroni della Torre d' Asquin di Varmo in Cividale. 388	Pozzuolo, volgarmente Pozzoi, luogo antichissimo, donato da Berengario Imp. a Federico Patriarca d' Aquileja. 159
Piede antico quanto differente dal moderno. 178. 179	PRAEFectus ANnonae. 163. 164
S. Pio Aquilejese Papa, e Battisterio da lui fabbricato in Roma. 401	PRAEFectus CLASSIS ALEXANDRI-NAE. 274
PIETAS. COL. CENT. 250	PRAEFectus FABrorum. 128
Pietro II. Giera Patriarca d' Aquileja, e sua Moneta d' argento. 379	PRAEFectus ET PATRONus COLLEGIORVM &c. 95
PILASTILVS, cosa significhi. 161. 162	PRAEFectus LEGionis II. TRAIANae. 163
Pilo in Bassorilevo. 318	Prefetture Riparenfi. 149
Pirali, Piramide, e Pirausta, animaluccio volatile, che nasce, e vive nel foco, se avesse ale pennute, o no. 40	PRAEPOSITVS. A. CHRISTALLINIS. 323
Piramidi di Menfi, granaj di Giuseppe. 45	PRAEPOSITVS. A. FIBLIS. 323
	PRAESES. PROVINCIAE. NORICI. MEDITERRANEI. 351
	PR. AED. TR. PL. Q. cioè PRator AEDilis Tribunus Plebis Quinquennalis. 300
	Prefiche. 275

Prepositura di S. Odorico, unita al Capitolo di Udine dal B. Bertrando.	390	<i>Pedes sexdecim.</i>	206
Pretoriani Soldati quanti fossero, e in quante Coorti, e poi in Scole divisi.	170. 347	QVIRina Tribù.	151
Priapo in tre Bassirilievi. 33. 36. 37. suo simolacro abbruciato da Afa Re. 32. simbolo della generazione; venerato in Aquileja, e falce sua curva, e angolare per ispaventar gli uccelli, e i ladri.	37. suo Tempio negli orti di Mecenate, e sua statua di fico.	S. Quirino Martire, e suo Corpo trasportato da Roma in Aquileja.	371. 372
Prima, Seconda, Terza, cognomi derivati dall'ordine del nascere.	263	Quatuorviri Aquilejefi.	303. 304
Primigenia, i Diritti de' Primogeniti.	255	R	
Primo Aftato.	163	Raimondo della Torre Patriarca d' Aquileja, e sua Moneta d' argento.	379
Primo Principe.	163	Ramberti, e suo Codice inedito.	<i>Pref.</i>
P. P. cioè <i>Primo Pilo</i> , e <i>Primi Pilo</i> .	163	Rame in uso prima del ferro.	327
P. P. cioè <i>Pater Patria</i> .	151	Rana, Amuleto di Mecenate. Altra di bronzo trovata in Aquileja.	58
Probino Patriarca d' Aquileja.	345	Rane più utili delle Leggi.	59
S. Proto, e suo Epitafio sepolcrale.	367	Ratchisfo Duca del Friuli, e sua Lapida.	350. 439
PROCURATOR A MANDATIS.	323	RATIONALIS.	265
PROC. AB. EMPHEMERIDE.	323	Ravenna, e sua aria insalubre, come resa salubre. 60. custodita da dodici Numeri.	347
PROC. AD. PRAEDIA. GALLICANA.	323	REIPUBLICA AQVILEJENSIS.	221
PROC. AVG. ALPIVM. MARITVMAR.	274	Reliquie de' Santi, che si trovano nel Santuario d' Aquileja.	366
PROC. AVG. PROVINCE BAETICA.	292	Reno Fiume, chiamato <i>salus Provinciarum</i> .	13
PROC. D. N.	323	Rhacotis, luogo in Egitto, dove si adorava Serapide, e dove fu poi fondata Alessandria.	46
PROC. PROVINCIAE ASIAE.	274	Rimedio per dolor de' fianchi, insegnato dal Demonio.	56
PROC. PROVN. LVGDVNENS. ET. AQVITAN.	163. 164	Riparenfi Prefetture.	149
PROC. SALTVS. DOMITIANI.	323	Rodoaldo Patriarca d' Aquileja in Lapida.	442
PROC. XX. HER. Vigefimæ Hereditatum.	163. 164	Roma, e suo simolacro descritto.	6
Profezia di San Siro sopra la Città d' Aquileja, e di Pavia.	368	Romano IV. Diogene Imp. e sue Medaglie.	384
PRO. SALVTE.	2. 329	ROMilia Tribù Rustica, donde così detta.	293
Proserpina, adorata in Aquileja.	31	ROSAE. ET. ESCAE. sopra i sepolcri.	250
Providenza Dea, e sua Lapida in Concordia. 23. figurata dagli Antichi col timon di nave in mano, e perchè.	36	Rose di Giunone.	67
Pfiche con ale di Farfalla, intesa per l' Anima.	40	Rubigine, Dea.	109
PVBLICIA, Tribù. 119. PVBLICIA.	168	Rubigo, Dio adorato da Friulani Gentili.	109
Publicani, e loro Offizio, e Nobiltà.	294	Rufinobattezzato in Aquileja, e sua esposizione del simbolo attribuita per errore a San Girolamo.	360
PVBLICANVS. ROMAE.	293	S	
Publio Valerio Festo Aquilejese al tempo di Settimio, e di Alessandro Severo Imp.	133	S. A S. contesa sopra la spiegazione di queste tre figle.	62. 63
S. Pudente, e sua Vita ne' Passionarj d' Aquileja.	401	Sabellico notato.	360
Pullarii Sacerdoti.	71	Sabina Augusta in Lapida.	435
PVPinia Tribù.	119	Sacerdote gratuito.	23
Purpuraria, venditrice di porpora negli Atti di San Luca.	257	Sacerdoti Pagani col capo velato, e perchè.	117
Purpurarii, negoziatori di porpora.	257	SACRVM. DEDERE.	80
Q		Sagrifizio de' Gentili scolpito in pietra.	116
Q. Q. cioè <i>Quinquennialis</i> .	130. QVIN- Quennialis.	SALTVS. DOMITIANI. 323. <i>Salus</i> cosa sia.	293
QVINQVE. VIR. BIS.	167	Salvatore, e sua immagine in pietra, e nelle Medaglie.	384
Q. Q. V. P. XVI. cioè <i>Quoquo Versus</i>		Santo, Fiume nella Frigia.	12
		Sarcosfago pietra, e sua virtù; e con questa voce chiamarsi i sepolcri di qualunque	

pietra, ed anco di argilla. 212. 213. 214	Sigillo di bronzo della Città d'Aquileja. 361
Satiri compagni di Bacco. 270	Sigillo di bronzo col Monogramma di Cristo, piantato sopra una nave, simbolo della Chiesa. 357
Saturno l'istesso che Noè. 17	Sigillo di bronzo da figillar mattoni. 326
Saule, e sue armi dedicate nel Tempio di Astarte. 7	S. Sigifmondo, e suo sarcofago. 361
SCAPTIA Tribù, nella quale era scritto Cividale. 124. SCAPTIA. 126. SCAPTIA. 166	Sigualdo Patriarca d'Aquileja. 440
Scipione, e suo motto sopra gli scudi. 318	Signifer Legionis XIII. Geminae. 3
Scodra, ora Scutari nella Schiavonia. 286	Silvano adorato in Aquileja. 101. e fegg. chiamato Dendroforo. 104
Scudi, e Clipei de' Romani, e lor differenza, paragonati con quelli de' Galli. 148. 149	Simpulo, o Simpufio, vaso ne' Sacrifizj de' Gentili, in Bassorilevo. 118
SE. VA. cioè SEde Vacante. 401	SINE. V. Q. cioè SINE Villa Querela. 203. 217
SERGiA Tribù. 230	Singolari, Cavalieri, perchè così chiamati. 150
Senatori chiamati con tre nomi, ed i Plebei con due. 173	Sinistra, luogo più degno della destra. 57
Senatori Aquilejesi, e lor Titolo splendido. 232	Sinodo contro gli Arriani in Aquileja. 127
Sepolcri antichi lungo le strade. 10. nelle Case, e poi nei campi. 184. fuori delle Città. 201	S. Siro, mandato da S. Ermagora a predicar l'Evangelio in Pavia, e sua profezia sopra questa Città, e sopra Aquileja. 368
Sepoltura de' Veterani Gentili in Aquileja. 174	Sistiro, istromento ne' Sacrifizj Egiziaci. 51
SEQVanus. 171. cioè Borgognone. 353	Smaragdo Efarco minaccia Elia Patriarca d'Aquileja per rimuoverlo dallo scisma. 345
Serapide, e suo busto in bronzo; adorato in Aquileja; posto a mazzo colle ocche. 43. suo Tempio maraviglioso in Alessandria, e sua distruzione, descritta da Rufino, predetta da Bessarione Ab., e dai Demonj; creduto da' Gentili Cristo, e Cristiani i suoi divoti; tenuto per Dio della Salute, e delle ricchezze. 44. creduto il Giuseppe delle Bibbie. Etimologia del nome di Serapide. Lo stesso che Api Re degli Argivi, chiamato Serapis in Egitto, che significa Salvator Mundi. Antichità del suo culto. 45. e fegg. suo Tempio in Menfi. 87. costume di adorar Serapide ed Ifide in un sol Tempio. Adorato in figura di bue, e perchè. 46. e questo esser quel bue, che si vede nelle Medaglie di Giuliano Apostata, adorato anco dagli Ebrei nel deserto. E in vece della di lui statua adorato anche un bue vivo, che fu poi ammazzato da Cambise. 47. dispregiato da Giulio Cesare, e da Cicerone. Suo culto quando cominciassè in Roma, e quando distrutti i suoi Delubri, e quando permessi. 48	SODALITII MEIORENSIVM. 424
Serpenti, che dalla Libia volavano in Egitto, distrutti dall' Ibi. 273	Soldati col Labaro in Bassorilevo. 151
SERvus. 137. SERvus VILlicus. 2	Soldato, e Donna sedente in Bassorilevo. 318. 319
Sesofstre Re d' Egitto, e sua Statua. 319	Sole adorato in Aquileja; come differente da Apollo, e da Beleno. 96
SESQVIPILI, officio militare. 171	SOLO. SVO. 267
Severo Patriarca d'Aquileja scismatico. 345	SOLVM. AD. BALINEVM. AEDIFICANDVM. DEDIT. 292
Seviratus, se sia distinto dall' Augustalità. 121. 124	Solva Città del Norico, Colonia de' Romani. 3
SEX. VIR. 110. 119. 123	Sorate, Monte dove adoravasi Apollo, e Feronia. 21
S. P. Q. S. cioè Sibi Posteris Que Suis. 125	Soro, cioè Sepoltura in lingua Egiziaca. 45
Sigilli, sopra quali cose usati dagli Antichi. 58	Speranza Dea, adorata in Aquileja. 65. suo Tempio in Roma, espresso sulle Medaglie, e dedicazione di esso Tempio. Suo Simolacro nelle Medaglie con fiore in mano, e ciò, che questo significhi, e che fior sia. 66
	Spettabile, Titolo Senatorio. 353
	SPO, cioè Spirito pro Spiritui. 396
	STABVLI. DOMINICI. 171
	STATVA. AVRATA. 307. STATVAM. EQVESTREM. AVRATAM. 308. origine delle Statue. 320. Statue maggiori dell'umana grandezza a qual'oggetto. 319
	Statuette due antiche di bronzo. 316. Altra di metallo bianco. 317
	Stilicone con Soldati Romani, e Gentili. 174
	Stilicibus in luogo di litibus; stlocus, e stlatus in vece di locus, e latus. 261
	Suburrana, Tribù Urbana. 169

SVESSA. AVRVNCA. Colonia, ora Sessa
in Terra di Lavoro. 153. 154
Summanus, epiteto dato a Plutone, e per-
chè. 157
S. R. A. M. 306

T

Tic
TABVLA. POSVIT. 331
Tabulæ, e Marmora, voci sinonime. *Pref.*
TAB. PR. NO. cioè TABulario PRovin-
ciæ NORici. 3
Talismani. 58. 59
Tegole con Iscrizione. 324. 325. 326
Templi, ed Altari de' Cristiani, e de'
Gentili, rivolti verso Oriente. 412
Teodosio Imp. comanda la distruzione de'
Templi, e delle Statue de' falsi Dei, già
predetta da Bessarione Abbe, e da' Demo-
nij. 44
Terentia, Gente Plebea. 182
T. V. E. ET. V. F. Terram Vndique
Emit ET Vivens Fecit. 190
Teutonici caratteri quando incomincias-
sero. 372
THESSALIA. 323
TI. CAESAR. 306
Tibicine, suonatore di tibie ne' Sacrifizj
de' Gentili, in Bassorilevo. 116. 117
Tibie di quattro pivoli in bronzo; da princi-
pio con pochi forami, e dopo con molti,
usate ne' spettacoli, e Giochi Circensi,
e Scenici. 414. 415
Timavo, Fiume d' Aquileja. 13. 362
Timon di nave, simbolo di divinità presso
i Gentili. 33. e di Governo. 36
TIRONES. IVVENTVTIS. NOVAE.
ITALICAE. 284. 288
Titia, Gente Plebea. 224
Titoli onorifici antichi. 353
TITOLVM. POSVIT. 156
T. F. I. cioè Titulum, o Testamento
Fieri Iussit. 172. 220
Tituria, Gente derivata da' Sabini. 238
TOBAX. NIKA, cioè Tobax vince. 415
Tomba, sepulcro antico presso Mereto. 280
Torisagrificati a Nettuno, ed ai Fiumi. 12
Torre d' Arena in Aquileja. 254. 311
Torre in sigillo d' argento, stemma della
Famiglia della Torre. 379. & in pie-
tra. 386. e in Moneta d' argento co'
gigli. 387
Torre di Nismes. 412
Tribù Rustiche più nobili delle Urbane.
124. Tribù Urbane quante, e quali
fossero. 160
TRIBVNITIA. POTESTATE. 129.
TRIB. POT. 100. 151. TR. POT.
TRIBunus COHorris. 68. 163
TRIBunus MILitum. 18. 158. 173

TRIBunus Plebis. 265
Tricesimo, così detto per esser distante
da Aquileja trenta miglia. 231
TRICLINIARCHA. 323
Trieste, scritta nella Tribù Publiccia. 119
Triclinio Patavino. 28
TRIERARCHVS. 249
TRIMestris. 216
Trionfo, Bassorilevo in bronzo. 321
Tristano Savorgnano, e guerra tra lui e
Lodovico II. Patriarca. 393
TRIV. VIR. AQVILEIAE. COLONIAE.
DEDVCENDAE. 283
Trium Viri Capitales. 300
TROMentina Tribù donde così detta. 170
Tubi, o Fistole per derivar le acque. 290
TVLIT. ANNOS. 245
Tumuli honorarii. 176
Tyche, cioè Fortuna. Tychini, e Tycheni,
cioè Fortunatina. 70. 71
L pro centum, e pro Tita prenome fem-
minile. 192

V

VALE. V. F. in vetro lavorato ad in-
cavo. 53. 54
VALEAS. SCRIPTOR, formola non più
intesa. 193
Valeria Gente, e sua origine. 179
S. Valeriano in Aquileja. 127
Vasetto sepulcrale di vetro per l' opobal-
samo. 277
Vasi de' Sacrifizj de' Gentili in Bassori-
levo. 118
Veftiaria Famiglia donde derivata. 262
VELVI. pro VIVI. 233
VELLina Tribù, nella quale era scritta
Aquileja. 87. 130. 226. 260.
Venere Armata nell' anello di Giulio Ce-
sare, e nelle statue presso i Lacedemo-
ni. 6
Venere Calva, attribuita per errore agli
Aquilejesi dal Palladio, ed al Candido. 7
Venere detta Astarte, e suo Tempio in
Palestina. 7
Venere Vincitrice di Marte, e di Palla-
de, e suo simulacro in Porfido, e nelle
Statue, sostituita in Aquileja a Vene-
re Calva. 5. e segg.
VENERIS. GENITRICIS. ET. CVPI-
DINIS. SIGNA. 292
Venus Vistrix, grido militare dato al suo
esercito da Giulio Cesare. 7
Verbena, di cui soleano incoronarsi gli
spofi. 80. e le Vittime, e gli Altari,
e i Sacerdoti. 120
Vespasiano Imp. guarisce uno storpiato,
ed un cieco. 44. mette la Statua del
Nilo nel Tempio della Pace. 272.
Proclamato Imp. in Aquileja. 347

Vescovi Suffraganei della Chiesa d'Aquileja.	TRIV. VIR. AQVILEIAE. COLONIAE.	
371	DEDVCENDAE.	283
Vesti Cenatorie, chiamate Fibule, e perchè.	III. VIR.	107. 127. 158. 254. 418
323	III. VIR. I. D.	130. 300. 301. 305
Vesti retate in Pittura antica donde venifero.	III. VIR. I. D. POPVLI BENEFICIO.	
407	305	
Veterani Romani paragonati colla Falange Macedonica.	III. VIR. IVRIDL.	126
152	III. VIR. I. D. DESIG.	93
V. L. III. cioè <i>Veteranus Legionis quartae Fidelis</i> .	III. VIR. I. D. IN. PROXIMVM. AN. NVM. PROFESSVS.	308
VETERANVS EX. CLASSE. VESTIARIVS.	I. VIR. 31. 90. 91. 102. 106. 120. 122. 124. 126. 130	
113	I. VIR. AQVIL. 50. 88. 89. 109. 122	
VET. EX. DEC.	VI. VIR. AVG.	125
VETERANORVM. GENTILIVM. SE. PVLTVRA.	VI. VIR. ET. D. D. AVG.	62
174	SEX. VIR. IVLIA. CONCORDIA.	123
VEXILLATIONES LEGIONIS I. ET. II. ADIVTRICVM.	X. VIRO. STLIT. IVD. cioè <i>Decemviro Siltibus Iudicandis</i> , Magistrato Colonico.	261
257. 298	<i>Vis Divina</i> , cioè il Fato, adorato in Aquileja.	99
Vexillationes, Vexilla, Vexillarii, cosa fossero.	<i>Vive</i> , se sia meglio detto, o <i>Vivas</i> .	60
297. 298	VIVOS, in vece di <i>VIVVS</i> .	161. 250
Ugone Re d'Italia, e suo Diploma.	VANN, in vece di <i>Vixit ANNos</i> .	213
13. 14	VIXIT. IN. DEO. 331. VIXIT. IN. DNO.	333
Via antica rotabile da Aquileja a Grado, sommersa dal Mare.	VIXSIT, in luogo di <i>VIXIT</i> .	331. 332.
10. e segg.	VNCTOR. <i>SERVus</i> .	303
VIA. AVGVSTA. A. PORTA. CIMINIA. AD. ANNIAM.	Voldarico I. Patriarca, figlio di Marquardo Duca di Carintia, richiesto di ajuto da Guelfo Duca di Baviera; fu prima Ab. di San Gallo ne' Svizzeri.	375. e Moneta appartenente a questa Badia. 376
291		
Via Emilia, che imbocca la Gemina Aquilejese.	Volchero Patriarca d'Aquileja, e sua Moneta d'argento.	420
291		
Via fatta rotabile da Giulio Cesare.	Volrico Patriarca d'Aquileja, detto Uldrico, e Uldrico, fatto prigionie da Viniziani con alquanti Canonici, e Feudatarij, donde ebbe origine la festa, che si fa in Venezia il Giovedì Grasso; e sua Lapida.	377-378
291		
Via Flaminia da Rimini a Roma, restituita da Augusto.	VOLTinia, Tribù Rustica.	153. 154
285	Wodolrico di Strafoldo Canonico d'Aquileja, e sua Lapida.	395
VIAM. INVIAM. ROTABILEM. REDDIDIT.		
291		
VIAM. GEMINAM. LONGI. TEMPORIS. LABE. CORRVP TAM. MVNIVIT. AC. RESTITVIT.		
284		
VIA. SACRA. A. CALCIDIATO. AD. LVCVM. IVNONIS. CVRITIS.		
291		
Vie d'Aquileja.		
291		
Vibia, Gente Plebea.		
207		
VICSIT in luogo di <i>VIXIT</i> .		
337		
XX. HER. cioè <i>Vicesima HEReditatum</i> .		
163. 164		
VIGILES, da chi instituiti, ed a qual oggetto.		
163. 164		
Ville antiche.		
294		
Ville fatte da Romani in Friuli.		
325		
VILLICVS. 2. <i>Augustorum</i> . III. <i>Summarum</i> .		
94		
V. P. cioè <i>Vir Perfectissimus</i> .		
351. 352. 353		
II. VIR.		
128. 245		
II. VIR. ITERVM.		
82		
II. VIR. IVR. DC.		
414		

❧ ciò che è stato creduto, che fosse, e ciò che sia. 210. 211

✠ Monogramma di Cristo, e quando inventato. 352. e segg.

I L F I N E.

110 529

Inscriptiones Aquileje
reperae -

BENEMERENTI VICTV
RO QVI VIXIT AN
NOS III ET M IIII PARENTES CO
NTRA VOTVM FECERVNT.



B M

MIGETIO LO QVI VIX
IT ANNOS V MENSIS
X DIES XVIII FLAVIVS M
EGETIVS ET PETRONIA
PARENTES CONTRA VO
TVM FILIO DYLICISSI
MO HVMC TITVLVM
POSVERVNT DEPOSITVS
IN PACE DIE TERTI
VM KALENDAS AVG
VSTAS



L. SEPTIMIVS
L. F. FIRMVS
FIERI IVSSIT
SEPTVMIA L. F.
SEMINA SOROR
BLASSIA L. F.
PAYLLA VXOR



Inscriptio effota
ad Tolmedium Carnicum

L. COMINIVS . L. M. L.
NATIRA
L. L. L. PHILOSTRATVS
V. F. SIBEL. ET. SVIS
L. L. L. CILO
L. L. L. PAETVS
L. L. L. PRINCEPS
COMINIA. L. L. VABAXA
L. L. L. GALATA



[CIL V, 1716]
1689
1370

C.L. 18.7.2013

[CIL V, 1848]

Handwritten text at the top left, possibly a title or header, including the word "KATA".

1. COMITAT. L. M. L.

KATA

1. L. L. PHILISTATY

Y. F. GIAL. ET. SYL

1. L. L. CLO

1. L. L. PASTY

1. L. L. BRINKER

COMITAT. L. L. YABAN

1. L. L. GALATA



Handwritten text at the top right, possibly a title or header, including the word "BENEFICENT".

BENEFICENT WITTY

DO QUI VIXIT. AN

NOB III ET M III PARENTS CO

ATA VOTVM SECRETVM

B. M.

WICHTIG LO QUI VIX

IT ANNO Y. MENSIS

X. DIE XVIII. FLAVII. M.

LEGITVS ET PATRONIA

PARENTS. QVARTA VO

TVM. FLID. DEXESSI

MO. VINC. TITVVM

POSSEVNT. DEPOSITVS

IN. PACT. DIE. TESTI

VM. KALENDAS. VNC

VSTAS

1. SEPTIMVS

1. F. FIRMVVS

FIERI. VSSIT

SEPTIMIA. L. F.

SEMINA. JOROR

CLASSIA. L. F.

PAYLLA. VXOR





